NOTIZIE ISTORICHE DELLA CITTA' DI MONTALCINO IN TOSCANA

DEO OPTIMO MAXIMO LAUS, HONOR ET VIRTUS ET GLORIA

IL COMPILATORE A CHI LEGGE

Sogliono molti, dando alla stampa una qualche letteraria lo re fadiga, dedicare la medesima a personaggi di alto singola re rispetto e estimazione, per iscansare le sferzate di colo ro "qui iudicant tantum de aliis cum ipsi nihil facere nove rint" e che col di loro sopracciglio invidioso in criticando comparire dotti presumono.
Io non a costoro, bensì a que' dotti li quali giusta e sana mente sanno criticare dedico questa raccolta tale quale ho saputo e potuto distendere unicamente col fine di essere da questi non adulato, ma, giusta l'indole loro nobile, corretto ed emendato, (di che vivamente li prego) protestandomene sempre (ancora colle appendici che inserirò nella stampa istessa) alla loro gentilezza obbligato, conciossiacosache non mi ha spinto a questa impresa alcun partito di vanagloria da comparire fra i benemeriti della letteraria repubblica, ma il zelo solamente che nascer suole con noi medesimi di gratitudine al luogo ove la Providenza Divina ci ha fatto nascere.
Et putans mihi sufficere vel patriae praeclara quantum possum ego ab oblivione vel a silentio vindicare, non devo arrestarmi per quanto possino altre persone mai contente senza ragione criticare.
E se sono incorso nei sbagli di tante diverse cose scrivendo, ho sempre pronta la penna e l'animo per correggermi, e ritrattare il mal detto: so che in magnis voluisse sat est.
Alienissimo in prima di pubblicare questa istoria per puro mio divertimento compilata, mi sono poi lasciato cadere nel sì per le cortesi e sincere ragioni che mi hanno saputo portare l'eruditissima penna del Signor Cancelliere(?)Giuseppe Antonio Pecci stimolandomi a ciò fare colla notizia che ai letterati ne fece dare fin dal 1749 e 1750, aggiungendo egli la fadiga sua propria in copiarmi dalli kalefi della repubblica senese molte notizie che mi mancavano ed avvertendomi di non poche cose colle quali ho meglio avvalorato la tradizione per se sola fallace, affinchè non fossi da Francesco Patrizi nel suo zelo ripreso per essere i miei rapporti "natura vanos, ambitiosos et quod multa in aliorum gratia augere desistam multa in aliorum odio videar contemnere, suisque plus quam convenit tribuare et aliis detrahere".
E siccome ho rigettata io l'opinione di alcuni autori sospetti a rapporto dell'antichità, e confrontate le memorie inedite del prelaudato Sig. Pecci accennate, co' manuscritti di alcuni paesani e insieme colle notizie originarie di questo archivio avanzate all'incendio del 1444, così mi sono

nella varietà dei rapporti attenuto al più verisimile. Come altresì per concludere sopra le cose che mancano prima dell'era cristiana, vi ho rilevato il più vero dei fatti più certi del tempo a quei posteriore seguendo di nuovo Cicerone che avverte "Ne quid falsi dicere audeat, ne quid novi non audeat, scriptor, ne qua suspicio gratiae sit, ne qua sumultatis", concorrendo nell'opinione del Muratori che quando non può narrare il certo narri il più probabile e verisimile.
Or bene. ecco qui la mia istoria tutta in balìa della critica. Legant qui volunt, qui nolunt abigant, magis eruditorum benevolentia promoveor ad studium, disse San Girolamo, quam detractione aliorum deterrear". Et ne quidquam exhauriatur ex vano, textor de iis quae vel ipsemet vidi vel de iis quae alii viderunt. La connessione deif atti soltanto può dirsi opera mia; epperò per quello che vi è di mio posso cantar con ragione:

Hic liber est mundus; homines sunt, critice, versus.
Invenies paucos hic ut in orbe bonos.
Vale.

# I N D I C E


Parte Prima
- Cap. I - Che Montalcino fu prima di Roma
- Cap. II - Che Montalcino fu antemurale e frontiera del potentissimo Porsenna.
- Cap. III - Che Montalcino nella decadenza della Toscana ricevè in dono la ~~società di Roma prima di essere colonia.~~

~~Parte Seconda~~
- ~~Cap.~~ I - ~~Che Montalcino conta il Battesi~~mo al tempo del Principe degli Apostoli San Pietro
- Cap. II - Che Montalcino conservossi libe~~ro anche a fronte dei potenti~~ Abati di Sant'Antimo.

Parte Terza
- Cap. ~~X~~ - Che Montalcino più che Cartagine dalli Romani fu giurato distruggersi dalla repubblica senese e sostiene 16 mesi di assedio.
- Cap. ~~IX~~ - Che Montalcino cade nella caduta dei Fiorentini e giura di essere del Vescovado di Siena.

Parte Quarta
- Cap. I - Che Montalcino è ricevuto in filiazione dalla Repubblica di Siena col patto di aversi e trattarsi "in muneribus et honoribus" gli Montalcinesi come se fossero originari cittadini senesi.
- Cap. II - Che Montalcino compra le finanze dalla Repubblica col titolo oneroso di pagare i salari e le spese del Comune.
- Cap. III - Che gli Montalcinesi ricorrono al Pontefice contro gli Abati di Sant'Antimo.

Parte Quinta
- Cap. I - Che Montalcino fu dichiarato Città e eretto in Vescovado.
- Cap. ~~IX~~ - Che gli Montalcinesi operano con eroismo a favore della Repubblica.
- Cap. III - Che Montalcino fu nella Soprintendenza del Petrucci da questi tenuto in protezione e stima particolare.
- Cap. ~~IV~~ - Che Montalcino anche sprovvista d'uomini e di armi altrove per la Repubblica impiegati, si difende da improvvisa sorpresa dai ribelli della Repubblica per mezzo di donne e ragazzi.

- Cap. V - Che gli Montalcinesi servieno di primo e principale appoggio contro i nemici della Repubblica.

Parte Sesta - Cap. I - Che Montalcino solo nelle discordie civili di Siena si tenne indifferente per qualunque partito.

- Cap. II - Che Montalcino che già servito aveva di ricovero ai Romani, così servì di ricovero alla stessa Repubblica Senese.

Parte Settima - Cap. I - Che Montalcino nella felice sorte del Principato passa insieme colla Repubblica in istima del nuovo Principe che gli conferma tutti gli suoi privilegi.

- Cap. II - Che in Montalxino risorge il traffico diminuito per occasione di tante guerre.

- Cap. III - Che il Vescovado di Montalcino si separa da Pienza ad istanza del Serenissimo Granduca.

Parte Ottava - Cap. I - Che Montalcino declina di popolo per comuni infermità e tuttavia si mantiene coll'antico vigore di spirito.

- Cap. II - Che gli privilegi ed esenzioni di Montalcino sono per merito, per comprita e per titolo oneroso.

- Cap. III - Che Montalcino è posto in condizione nella legge della nobiltà.

- Cap. IV - Quale i sito e postura di Montalcino e quale la indole degli abitanti e il loro numero.

(Questo capitolo dall'autore stesso è stato posto come introduzione a tutta l'opera)

# PREFAZIONE ALLA STORIA DI MONTALCINO

## Situazione, territorio, industria e quantità

Per connettere senza divaxiazione della cronologia le epoche di storia di Montalcino, si prepone in primo luogo la situazione questa.

Cioè Montalcino è posto XVIII miglia dalla sua capitale Siena. E' sopra la strada romana che corre gal greco a levante, dirimpetto a Torrenieri per tre miglia, e miglia cinque sì da Buonconvento che da San Quirico, posando nel crine del monte dal quale si scorgono a maestrale le cime di Volterra e suoi castelli, al ponente la Maremma di Grosseto col forte di Roselle, detto Moscona, e con questo una buona estensione del Mar Tirreno, le isole Giglio, Elba con la Corsica e Capraia; dalla banda di Libeccio scopre i colli di Orbetello e di Sovana, a mezzogiorno o sciroco i Monti Amiati, nel levante, di qua da Chiudi delle Chiane, la città di Montepulciano e al greco Cortona, il Casentino, Arezzo, indi al settentrione in bella veduta, si scopre Siena, dietro la quale, in lontananza, fan corona le montagne di Pistoia e ancor di Modana di là dai monti dell'Appennino.

Il territorio e corte della città di Montalcino comprende i castelli: Torrenieri, Sant'Angelo in Colle, Castelnuovo dell'Abate e Camigliano, (escluso Argiano, Poggio alle mura e San Quirico, fatte signorie dei Signori Pecci, Signori Placidi e Marchesato Zondadari) ed i villaggi del distretto: Romitorio, Frassina, Collodi, San Piero e Santa Restituta.

Il detto territorio, dico, essere argilloso nella pianura da tramontana a levante e sassoso nella collina, per ogni parte, talmente che lo stesso signor Generale Gherardini dopo la visita generale dello Stato, fece a Sua Altezza Reale (1676) la descrizione per territorio di natura sterile, e ciò aver cagionato che gli montalcinesi sono di ingegno acuto e industriosi, confermato coll'altra relazione fatta alla medesima Altezza Sua Reale fin dal 1642 dal Fiscale e Provveditore(?) di Dogana testificando che nonostante la sterilità del paese il popolo rendesi comodo coll'industria, massime colla fabbrica e università dei coiai e calzoleria, rendendo assai servigi allo stato e col traffico alla Maremma di Grosseto ed al principe cogli uomini di milizia. Si aggiunge oggi l'altra manifattura considerabile dei panni e della cera che dismesse già più di un secolo, le ha fatte risorgere l'attitudine e buon pensare di quel mercante Padelletti per cui vivono tante famiglie, attesa la sua rettitudine e carità, non avendo mancato mai la città di manifattori di ogni arte che secondo i statuti e capitoli ha fatto e fa corpo d'arte coi suoi Rettori e ....l'arte detta dei coiai, calzolai, fabbri, legnaioli, merciai, mercanti, speziali e altri, potendo andare per tutto lo stato senese e vendere e comprare co' propri pesi e misure, perchè ha la città il proprio marcatore ab antiquo eletto dal Gonfaloniere e Priori fin dal 1536 per Consiglio.

Neppure ha mancato nelle donne la industria e nobile arte del tessere panni, lini a opera che dicesi in damasco di varie testure e famosi si rendono e vedonsi quei disusati pannilini intrecciati ed interziati a rabeschi, a figure onde è nata la nota laudabile della maggior parte del sesso femminile di quella città che non son tagliate alla moda, ma all'economia delle case ove si maritano tali donne.

Della decadenza dei popoli generalmente per la Toscana e Italia palesata in tutte le istorie, Montalcino ancora n'ha risentito il flagello; ma pure al paragone delle altre quattro città dello Stato ha conservato il numero più che in tutte le insieme quattro altre città, poichè nell'aggregazione alla vera originaria cittadinanza di Siena seguita solennemente enl 1361, come vedrassi, furono nel diploma rogato da Ser Giovanni di Domenico Nini annoverate nel dentro e distretto di Montalcino 1119 famiglie componenti anime 4800. In detto e in oggi secondo la ultima portata del 1758 sono anime 3134, sempre escluse quelle degli altri castelli. Il numero di cui e di quelle altre della Diocesi ascende unitamente in tutto a anime 7713, giusta le note in Cancelleria Vescovile, cioè

| ANNO | FAMIGLIE | ANIME | TUTTA LA DIOCESI |
|---|---|---|---|
| 1361 | 1119 | 4800 | ..... |
| 1660 | .... | 3400 | 8200 |
| 1670 | .... | 3380 | 7970 |
| 1676 | Dentro 372 | 1738 | |
| | Fuori 370 | 1220 | ..... |
| 1684 | ... | 2896 | 7557 |
| 1715 | 704 | 2677 | 7710 |
| 1744 | ... | 2710 | 6492 |
| 1751 | ... | 2650 | 6816 |
| 1755 | ... | 2995 | .... |
| 1758 | ... | 3134 | 7713 |

Attenendoci alla relazione suddetta dell'Illustrissimo Signor Gherardini, che le famiglie benestanti da esso considerate e che confrontare si possono alla giornata furono nel 1676 n. 26, oggi 22; gli mediocri 235 oggi 235 e li bottigai 110, oggi 91 e più plebaglia. Le persone che riempiono la città e corte sono:

1 - il contadini di fuori e la plebe di dentro di circa 370 famiglie
2 - I cittadini dell'ultimo seu terz'ordine di arti non vili n. 315
3 - i cittadini del second'ordine seu Primi Priori, di facoltà e onore n. 18
4 - i cittadini nobili seu del primo ordine dei Gonfalonieri n. 6

colle prerogative di averi, onoratezza e di virtuose azioni proprie e degli antenati, vivendo di entrata e senza arti come nel capitolo a parte colla riprova che lalegge dell'imperatore sovrano della nobiltà se non ha nel 1751 annoverato Montalcino separatamente dalla città di Siena, l'ha sottinteso e posto in condizione, come qui si dimostra.

Si governa questa città colli propri statuti, e vi presiede per le veci e autorità del sovrano un Cancelliere(?) senese col suo Giudice(?) Luogotenente e Cancelliere Criminale ai quali stanno sottoposti nel criminale i luoghi e paesi descritti del Compartimento. E nel civile sono sottoposti Sant'Angelo Camigliano Castelnuovo e Torrenieri. Il qual cancelliere senese; col titolo di Capitano di Giustizia gode l'autorità per modo di ricorso sopra tutti gli altri magistrati della città (se pure il ricorso non salta immediata al

Magistr

Magistrato dei Conservatori dello Stato); il magistrato dei Pietosi dello Spedale, dei Sa[illegible]i del Monte Pio, delle Vedove e Pupilli, dell'Abbondanza, dei Viai, degl'imponitori, stima[illegible]TORI e salariati impieghi come sono un maestro di lingua latina, dei primi rudimenti, di Grammatica, Umanità e [illegible]ettorica. E per il governo politico si rileva dai frammenti delli statuti prima dell'ultima compilazione fatta dai cittadini nel 1340, che fra l'altre leggi vi regnava quella di non ammettersi in giudizio le sofisticherie colle quali colle eccezione delle non servate formalità inventate dalli causidici si prolungano le liti, questa quella medesima che nel 339 Costanza in Laodicea proibì insieme con dell'altre che l'Ebrei non possino comprare schiavi d'altre nazioni.

Al Clero presiede il Vescovo con il di lui Capitolo di Quattro Dignità: arcidiacono, arciprete, primicerio, prevosto con undici canonici cinque dei quali (incluso l'arcidiacono sopraddetto che tiene la cattedrale per parrocchia del SS. Salvatore) hanno unita alla loro prebenda la cura d'anime. E tutti cinque con la subcura rurale alternativamente nelle feste offiziata per comodo degli uomini di campagna.
Il Vescovo, avendo annessa alla Mensa Episcopale l'antica e famosa Abbazia di Sant'Antimo, porta il titolo e dignità etiam di Abate, onde si appella: Episcopus Montis Ilcini, Comes Palatinus, Sacro Solio Pontificio assistens, Abbas Sancti Anthimi, necnon eidem Sanctae Romanae Ecclesiae immediate subiectus, avendo trascurato e da gran tempo mai fatto uso dell'altro titolo di Consiliarius Sacri Romani Imperii come lo testifica l'erudito Sig. Cancelliere Giovanni Antonio Pecci nella sua storia e lo abbiamo in un sigillo della Compagnia laicale della Pace.
Quantunque questa mensa vescovile non abbia potuto mai ottenere (stantele continuate risegne(?))la dote della sua cattedrale lasciatali nella istituzione, assegnatali dalla santa memoria del Pontefice Pio II nel 1464 (salvo la prebenda di San Sigismondo) nondimeno con ecclesiastica e religiosa osservanza quelle dignità e canonici sostengono con decoro la loro canonicale dignità e offiziano per turno il coro e con maestà tutte le sacre funzioni, avendo dalla Santa Sede ottenuto, dopo della pelle di Grifo, il distintivo del roccetto con la mozzetta.

Sonovi in città di patronato laicale le chiese dello Spedale e quella della Gran Vergine Maria del Soccorso con altre cinque di confraternite ed i conventi dei Minori Conventuali di San Francesco e degli Agostiniani in città e dei Minori Osservanti e dei Cappuccini fuori di essa, oltre ad un ricco monastero di monache domenicane sotto il titolo di Santa Caterina da Siena.

Fatta menzione come sopra dello Spedale, questo mantiene con vitto, vestito e dote e mestieri donneschi numero 30 a 40 fanciulle orfane di famiglie povere e onorate in un conservatorio a ciò destinato

con le Matrone, Maestre e ma Rettrice di esso ospedale per soprintendenza, col Rettore del medesimo per superiore, al quale viene eletto uno Scrittore Fiscale e tre deputati...in corpo di Magistrato Assistente.
Allo stesso ospedale è anche annessa l'infermeria che riceve qualunque malato con poliza del medico o del chirurgo con somministrare letto, vitto, servizi e medicamenti della propria spezieria.
Somministrasi dallo Spedale oltre alli detti mantenimenti e doti per le dette orfane e servizi e medicinali per l'inferni altri sussidi caritativi a poveri storpi e inabili di mezzo stare di farina per ogni mese fino al numero di 26 non comprese stara 6 l'anno in petto del Rettore alla famiglia vergognosa...e molti legati annali e cappellania della propria chiesa, per il confessore delle alunne e della casa epperò rispetto alle doti distribuiscesi da detto ospedale un anno per l'altro alle fanciulle alunne (ragguagliatamente maritandone due l'anno) una figlia di cittadino che ha per dote fiorini 60 e 10 di donamento(?) e una non cittadina che ha per dote fiorini 40 e 10 per donamento. (Seguono altre doti: due per legato Terzi, una per legato Anghirelli, una della Comunità, una di Sant'Antonio per legato Chiodetti, una dalle 4 compagnie laicali, una dalla Chiesa del Soccorso ogni due anni, una delle ricche per le povere e due della Serenissima Principessina. Per i giovani due luoghi di studio presso La Sapienza di Siena).

Per ricovero delle indigenze particolari dei cittadini e di qualunque vi è in Montalcino un Monte Pio per l'imprestito di denaro fino a lire 50 per pegno che non va in vendita che doppo due anni con l'interesse del 5% per mantenere il Massaro Kamarlingo Scrittore, Sottomassaro e Donzello a cui presiede la Magistratura di Tre Savi Regolatori degli ordini e nelle gite(?) pubbliche hanno luogo dopo i Santesi(?) dello Spedale.

Al provvedimento delle vedove e dei pupilli risiede ogni venerdì e quando altrove bisogni il Magistrato dei Savi Tre quali danno il tutore e curatore, fanno inventari e regolano interessi di quelli con farsi render conto dell'Amministrazione. Al quale Magistrato risiede col titolo di Assessore il Giudice del Capitano di Giustizia, il Cancelliere senese, il Cancelliere delle cause civili della Comunità senza che in dettecause si ingerisca il tribunale del Capitano medesimo. Akle quali magistrature ed a quelle degli Edili o Viai, delli Grascieri o Imppnitori, delli pubblici Estimatori e Provento del denaro dato aggregato al detto Cancelliere, presiede il Gonfaloniere e Priori e per ricorso il Capitano di Giustizia.
Compongo il Governo Civile Economico : il Gonfaloniere ....del primo ordine di cittadinanza e classe nobile sopra di ogni altri cittadino distinto coll'abilità(?) a tutte le cariche e magistrature; il Primo Priore del second'ordine che non puole esercitare arti mecaaniche e facoltose(?); tre Priori dell'Ordine terzo che non possono esercitare arti vili e questo Corpo o Seggio risiede due in due mesi; oggi però per quattro mesi e son giudici preventivi(?) di seconda istanza nelle cause appellabili di detto dato.

In tal situazione e posto Montalcino non può dissetarsi dell'aria che non sia salubre lo che fan testimonio gli uomini li quali sono sempre stati e vivono al presente buona parte dell'età ottuagenria e di 97 anni di buona mente e discorso, e talora di età ventenaria. Si conferisce il detto salubre respiro dalli ottimi ed abbondanti vini, oli e frutti di ogni genere con sufficienti ricolte di biade e legumi ed anche di grano e coll'abbondanza di alberi gandiferi verso la Maremma e delle aromatiche coccole delli abbondanti ginepri sono quelle ville salubri dei Montalcinesi rese a comode di quei valenti cacciatori fornite di cinghali e capri e gran passo di tordi e merli e inverse levante a tramontana di lepri, starne e pernici in quantità.

La strada romana da Buonconvento fino a San Quirico fa tal mostra delle sue mura e torri e ville della pendice che lo Scotti(?) nel suo Itinerario, prima che Montalcino fosse dichiarato città, disse nel libro primo a 225: Ad dexteram in excelso monte occurrit mons Ilicinius (Montalcino) qui caeli temperie et benignitate, optimisque vinis nominatur et multis de causis dignum est oppidum et amplissimum et civitatem aemulari videtur.

Introdotti i gelsi per la fabbrica della seta, di essi gran quantità se ne piantatuttora e forma non piccolo capitale per aiuto dei poveri lavoratori e credesi tal produzione antichissima, introdotta in Italia fin dal secolo cristiano 552 allorchè Giustiniano fermò quei monaci Basiliani(?) in Roma che dall'indie orientali portarono le uova dei filugelli e insegnarono il modo di custodirli e tirarne le fila dai bozzoli, che ne producono. (Muratori in Medio Evo anno 552).

# NOTIZIE STORICHE DELLA CITTA' DI MONTALCINO IN TOSCANA

## PARTE PRIMA CAPITOLO PRIMO

## CHE MONTALCINO EBBE ABITATORI PRIMA DI ROMA

Montalcino, come sopra descritto nella prefazione, dicesi vantare sue origini e nascimento prima di Roma e dicesi nei manoscritti di Mons. Valentini che fu inteso per Montefreddoso, spiegato pài col grecismo, Malcenos e Malkios come pare si conservasse al tempo dei Longobardi perchè fu inteso nel diploma del re Liutprando nel 715 dell'era cristiana da cui si parla dal Muratori Istoria Medi Evi e Cancellier Pecci nel Vescovado di Siena MAlcenos o MAlecinos che Grandi in Pandectis Pisanis(?) vuole che la M di Malecino sia apostrofata ed in tal forma intender devesi per Monte Alecino, donde si crede abbia poi col decorso del tempo il volgo abbia trasportato il tutto in quello di Montalcino; o forse dall'abbondanza delle elci inteso Montelcino, benchè da Tolomeo fu inteso per Monte Ombrone - Mons Umbro - dal fiume Ombrone che lontano a circa due miglia bagna le falde di Montalcino.

Imitando i frammenti di Porcio Catone (della fede dei quali mi rimetto agli intendenti) che spiega: Umbro in monte Sena colonia limes et tractus umbrorum caput Etruriae limes etruscorum.

E se attendiamo la nota che il P. Burlamacchi fa allelettere di Santa Caterina da Siena, è stata una parte di detto monte denominata Mancepolos in Aquadente(?) dove i Padri Guglielmiti avevano il monastero di San Leonardo con tal nome denominando la pendice del Monte al maestrale perchè forse qui sono le acque purganti il coiame, questa la greca etimologia.

Ma checchessia di tali riscontri di manoscritti e di autori, sembra più accosto al vero che i primi abitatori che occuparono il monte detto da noi la Civitella che fa cappello più alto a Montalcino a libeccio, sperimentandone il freddo sito lo appellassero Malkios e che poi scendendo al luogo presente della città i loro discendenti preoccupati del paganesimo a contemplazione del tempio alla dea Lucina fabbricato da altri o da loro in Fundo Luci ostentassero(?) il loro nuovo abitato col glorioso nome di Monte Lucino, perchè così fu inteso ancora nell'814 nel diploma dell'imperatore Lodovico. Procede in descrive la estensione dei paesi donati all'Abate Apollinare del monastero di S. Antimo in valle Starcia, quattro miglia da Montalcino; sidice: "usque ad viam quae ducit ad montem Lucinum, voluto infine dal Santo e dottissimo Pontefice Pio II che dichiarollo città con la denominazione Ilcinum di Montelcino. - Ilcinum appellare volumus.-

Quali abitatori che fossero quelli occuparono sì alto monte oggi detto la Civitella, nonostante il sito freddoso, lasceremo alli investigatori del secol d'oro il premunere con Erodoto libro primo se fossero di quella schiatta di gente vetustissima "quae pulsis Eolis, duce Deucalione partem Epirum et partem Italiam fugit" dettando a loro la natura di sceglie re per sicurezza l'abitazione sui monti per l'esperienza del diluvio patito dai loro autori.

E giusta il periodo terzo del Gordonio risponderebbe ai tempi di Abramo, perchè quanto a me non presumo tanto impegnarmi nè tener dietro al citato Erodoto il quale li fa venire dalla schiatta di Jafet. Da questo

credette discesi gli Umbri o almeno quei Pelasgi che dalla Grecia passarono in Italia oppu e i Lidiche con Dionisio concorre Genebardo(?): "mutatis saepe nominibus Umbros exegere Pelasgi, hos Lydi a quorum rege Tirreno mox a sacrifico ritu lingua graecorum Thusci sunt cognominati".

Ma sia come esser si voglia, non intendo mancar di stima a questi accreditati scrittori,nè di dare di bianco a Strabone che nel libro V e Plinio nel libro terzo cap. XV scrivono che i Lidi scesi siano da Lud figlio di Sem tempore Jesue. Perchè(?) in quanto all'origine di questi primi popolatori del nostro monte crederei potesse piuttosto confrontarsi giusta il dotto P. Petanio(?) libro X questa epoca al tempo del seguito diluvio di Deucalione che risponde agli anni 300 incirca prima della guerra di Troia e così prima di Roma.

Ma poggiato ai soli detti e scritti dei riferiti autori, provata si sarebbe in astratto la venuta di tali schiatte di genti in Italia e più addentro in Toscana, non già in concreto, dirà taluno e con ragione, che tale sia stata in M.Alcino? cioè in codesto indicato Monte che vi sovrasta? Malceno o Malecino?

A tale interpellazione, siccome ogni altra storia si appoggia in tanta lontananza di secoli alliantichi scrittori, bene o male ci abbiano riferita la verità, ed alle congetture, così noi per detta antica origine calcando le pedate di quelli tali quali siano, rispondiamo di credere si possa, in concreto, per Montalcino e si devino gli Montalcinesi mantenere in questo quasi possesso fintanto che non venghi loro provato con migliori ragioni essere stati popoli meno antichi di Roma quelli che in detto monte della Civitella ammontarono tanti sassi senza cemento,che composero un alto recinto che include un'area di passi 26 di diametro ovato, oggi stritolati i sassi in gran parte sfarinati dal diacciato in inverno e dal sole nell'estate con altre molte di irregolari figure distese per tutto il monte verso levante. Poichè l'Alberti nell'Istoria d'Italia asserisce esser queste "capannuzze" segnale d'etrusche antichità e Mirsilio Lesbo(?) spiega:"fatentur etruscos esse vetustissimos et aureo saeculo natos a quibus aras,ritus, divinationes (ed eccoci al gentilesimo) et disciplinam habuit Italia." Sicchè prima e non poi viddesi abitarsi l'etruschi monti che quei del resto d'Italia, e per legittima conseguenza Montalcino che fu abitato dai prima etruschi fu prima di Roma.

Romolo, come dice Plutarco nella vita di lui, fondata Roma,"viros ex Etruria accersivit qui sacris quibusdam ritibus et litteras edocerent et exponerent quemadmodum et in mysteriis". Dunque conferma il parere e autorità del citato Mirsilio. E più ed al proposito di Montalcino se fin nei primi secoli dell'era cristiana il santo battezzatore ridusse e convertì in sagro culto ad onore di Santa Lucia il Luco Lucinae e quello di Marte in onore di Santa Margarita coll'altro di Giove in gloria e onore di San Salvatore e quello di Mercurio ad onore di San Michele (come al presente si vede) si rileva segnale evidente che da detti luoghi ove era verisimile dimorare molti sacerdoti delle false deità del gentilesimo chiamasse Romulo a miglia 95 lontani gli uomini per tale effetto istruiti giusta la descrizione del Sabellico: "instat solemne sacrum; preparate,ministri", e canta Ovidio:"in spem baccarum florebat aquatica lotos",

lotos, pianta in tal paese molto familiare se la intendiamo con Plinio, Istoria Naturale libro XVI cap. 44 e dallo Agostini mostrata nelle Imprese, la 114 annotazione sopra il sistro simile alla nostra albatrella col frutto simile allacaregia che meglio il citato Plinio cu addita dicoltiva rsi presso il tempio didetta dea Lucina:" Sil..... Druidae primodocuisse feruntur". In Lucinae ara quantum ipsa vetustior ed ab ea lucus Lucinae nominatur". Donde potea Romulo più vicini quei Druidi come si crede chiamati avesse ancora da Volterra, conforme dottamente il Can.Barra(?) modernamente dexcrisse nel suo secondo ragionamento parlando del collegio degli àuguri: cap. 30,40,41 essere stati soliti i Romani di inviare i loro giovani ad imparare le scienze e la arte augurale in tutte le principali città di Toscana, appoggiato al detto di Cicerone,di Valerio Massimo e di Tito Livio.

Onde quali implicanze troveremo noi che possa essere Montalcino stato considerato per servire coisuoi àuguri all'intenzione di Romulo? Quando vedrassi che in detto monte, termine e confine fra quattro delle etrusche prime città:Volterra, Chiusi, Arezzo e Roselle ed anche in mezzo tra Cortona e Suana e fra le lontane Fesule e Populonia il detto monte esser pieno di templi pagani e per conseguenza di sacerdoti qui sacris ritibus et litteras edocerent?

Poichè non è del tutto sprezzabile la congettura delle lettere etrusche che incise erano nel piedistallo e tronco della elce in cui intronizzata(?) rimase sopra della càlonna della piazza di Montalcino, oggi appoggiata colla muraglia che fa cantonata alla loggia, al coperto della statua granducale e che sosteneva la lupa lattante che fino al 1676 posava sopra alla elce rilevata in pietra grigia presso della colonna di piazza di dove cadde perla memoria che di tale tempo ritrovasi frale deliberazioni del Consiglio a 307(?) e vedesi fra le lettere in filza l'anno istesso sotto il 18 aprile che il governo senese presepena di tale frantume,esibendosi mandare valente statuario se possibile fosse per ricomporla. Era la elce in detta pietra impressa sopra sei monticelli alla riva di un fiume (cioè l(Ombrone) nel tronco della cui arbore dicevano gli avi nostri che vi erano incisi dei segnali non intesi cioè lettere etrusche giusta il detto di Plinio libro XIV cap. 44 "vetustior urbe in Vaticano ilex in qua titulus litteris etruscis aeneis arborem tum dignam religione" intorno a che corre una tradizione che dagli Romani.....(lacerazione della pagina) loro al monte di Montalcino luogo immune, può credersi per rispetto di tante deità, ritrovata qui la elce intronizzata, eglino secondo un manoscritto del Mons. Valentini,vi ponessero sopra la lupa lattante segnale e testimonio di società colli montalcinesi ospiti loro. (oggi rintronizzata nell'antro del Teatro benchè franta in più parti per l'accennata caduta dalla colonna) e con essa lupa altre urne di pietra, altre di terracotta con lettere etrusche, patera lacrimale dissotterrate ultimamente non lungi sopra il fiume Orcia in faccia ai Monti Amiati,nei confini tra i poderi dello Spedale di Montalcino e la corte di Castelnuovo; senza contare spessi sepolcreti presso quasi alle mura di Montalcino ed in poca distanza l'uno dall'altro,massime non lontana da un tempio che tiensi per primo dopo il battesimo convertito al culto della Gran Vergine Madre epperò detta Madre Chiesa.

Supponendo per vero, dopo la rotta avuta dai Galli gli romani istessi non ignorassero che in detti monti Malceni più che altrove si desse a chiunque salvacondotto, per questo in detto luogo più che altro qualunque "...lapides Iovi terminales inerant" giusta la regola insegnata da Dionisio d'Alicarnasso libro I cap. 31, essendo appunto Montalcino situato come si è detto, quasi nel mezzo con quasi la stessa distanza infra le quattro città etrusche: Chiusi, Arezzo, Volterra e Roselle coll'adattarsi al detto luogo terminale l'oracolo che Dionisio riferisce a Dardano: "in urbe quam condetis diis cultum divinum incorruptum semper servatis et custodiis deos celatis et sacrificiis et [illegible] eam .....in vestra regione fuerint, erit inexpugnabilis semper". Per la qual cosa non rendesi strano che in detto monte "....fuisse refugium Romanorum" dopo avuta la rotta presso Chiusi dai Galli come testifica Polibio Istorie "se receperunt in quoddam tumulum altum".

Si aggiunge che intanto a Montalcino sonosi ritrovate e tuttora ritrovansi urne di terracotta, vasi, lucerne, patere ed altri documenti di antichità dall'Ughellio, Gigli, sig. Cancelliere Antonio Pecci accennate e mirabile fra le molte urne fu quella che nel 1739 fu ritrovata, di un piede e mezzo di lunghezza e uno di larghezza e uno di altezza, di terracotta con coperchio a piramide, in uno dei poderi dello Spedale, poichè dentro, fra molta cenere e frammenti d'ossa bruciate trovossi un lacrimale di lavoro sì gentile e pulito di una vetrina che non sapeasi distinguere dallo stesso cristallo colla quale restavasi incorniciato di dentro e di fuori; ma gli lavoratori nel votare la vasca aveanlo ridotto in più pezzi e così fu mandato a Firenze ad un letterato botanico amico di quel Rettore.

Altra urna in forma ovata si trovò dalli lavoratori del Conte Costanti di detta città, li quali parimente per appetito di trovarci monete, la ridussero in pezzi né si sa cosa vi trovassero, potendo lo scrittore soltanto affermare il fatto, che un frammento consegnatoli dal sig. Conte ci fa sapere che il vaso era di piombo e detto piombo era didentro e di fuori incorniciato di terra, la quale, o fosse stata posta in fornace o al sole, era soda e consistente al di fuori, ma dentro vi era colato con più filamenti il detto piombo e traforata la terra.

Aveva anche resa meraviglia più anni addietro l'aver ritrovato sotto la città, per la strada di Siena, un lungo riposto di ossa le quali, benchè interrate dal tufo, dove posavano, (luogo molto atto a conservarle) che le ulne e radi e stinchi trapassavano l'ordinaria grandezza, ma quello che si ammirò quel tempo per cosa singolare, si è ridotto a comun parere, che queste indicassero la più elevata statura degli uomini antichi, perchè nel 1746, oltre alla spada di un pomo lungo di impugnatura di un palmo oltre al capo di grosso ferro di quattro dita, con tozza traversa nel principio della lama, la quale, benchè rosa dalla terra da ambe le parti e molto più nella punta, si ritrova ancor larga tre grosse dita e nella sua rimasta lunghezza palmi cinque, di fino acciaro, conservando con la mollezza la perfetta dirittura e elasticità.

In una campagna due miglia lontana, fu dai pastori scoperto mercè là acqua che era passata sopra alcune tegole unite, ad uso di triangolo, le quali erano tre piedi alte e due larghe fino al numero di cinque in fila da una parte e cinque dall'altra e credendosi dal contadino monoculo di trovare un tesoro, ruppe la prima e con leggere percosse si stritolarono le altre, ma non trovò che della polvere con un orciuolo dhà peso (disse) per servirsene a casa per uso di olio,gli si sfarinò nelle mani,onde comunicato allo scrittore il ritrovamento, fu scavata la lunghezza delle tegole ed altro non si seppe conoscere se non gli stinchi sei dita più lunghe d'ogni altra persona grande di statura, che erano tante interrite, che altra distinzione dalla terra non avemmo che il colore di grigio scuro. La quale cosa conferma esservi stati abitatori toscani conforme l'opinione delli dotti moderni.

E finalmente ci conferma nell'opinione di tanti scrittori delle antiche origini italiche che prima di Roma vi fosse Montalcino il nuovo scavato sepolcreto con otto urne, parte in tufo e parte in terracotta con iscrizioni etrusche ritrovate sotto il podere detto Le Ripe, dello Spedale, in buca scavata a quintacuto(?)nel tufo,e pare prossima all'antica strada che dai Monti Amiati di qua dal fiume Orcia "ducit ad montem Lucinum" come descrivesi nel diploma di Lodovico dell'814, con avere osservato che dal detto luogo fino a Montalcino distante circa a miglia quattro, erano stati scoperti altri tre sepolcreti,ma questi dai contadini, uno sopra la Poderina,altro a Manachiara, ed altro al Colle,villa del Conte Costanti, oltre alli vasi molti che si trovano a Camigliano.

Laonde da tali cose vie più cresce ai paesani la confidenza di asserire che molti antichi e prima di Roma più secoli fu abitato il luogo che abbiamo riscontrato essere stato conosciuto per Monte Malceno o Malceno tante volte ~~accennato~~ nominato nell'accennato giudicato di Liutprando del 715.

Non perchè voglia darsi ad intendere col summentito Porcio Catone esser dette ossa di quei giganti detti così per l'ultimo dei re dei Lidi appellato Gigas giusta la cronologia del Gordonio,e dei quali finsero alcuni di più che grandiosa statura e che adunarono le terribili pietre del Lamone (dallo scrittore vedute nella gran selva più di sassi che di alberi, non lungi da Farnese) compiute "contra Ligures in auxilium Herculis" ma per adunare ad uopo nostro duplicate le congetture che servano di premesse al concludere non esser la tradizione di Montalcino destituita d'appoggi per farci credere che detto luogo fusse abitato, non solocome scrive l'Ughellio "multis saeculis ante Dominicum natalem," ma più secoli anzi prima di Roma e il signor Manni osservò già che molti sono gli autori che comprovano questa antichità e il suo crescimento e nobiltà coll'opinione che egli riporta del signor Dottor Francesco Gori.

E parimente vogliono quei cittadini che nella elce contrassegnata con cifre nel tronco, sopra sei monticelli, fosse stata innalzata nella colonna nei tempiche li tornei dieron luogo alli.... ed alle città per impresa,la quale ad uso di piedistallo servì di base alla lupa

lattante sopraccennata,vogliono, dico, che saggiamente spieghi secondo le regole di Scipione Ammirato, la storia dei suoi principi e crescimento di quella cosa che vuolsi porre in vista,benchè l'origine delle Imprese possa dirsi moderna, perchè non trapassa in Italia la età di Paolo Giovio(?) traendola dalla invenzione militare di Carlo VIII quando passò di qua dalla Francia e disse perciò l'Ammirato che questa è una filosofia da cavalieri colla quale Plinio parlando delle opere di pittore eccellente disse:"in operibus plus intelligitur quam pingitur" essendo sempre vero ciò che dice Aristotele che è lavoro di un grande ingegno esprimere un gran pensiero con un solo oggetto e che le imprese per essere perfette debbono essere appropriate alla persona e al soggetto che vuolsi mostrare;che perciò in Montalcino, inalzatasi per Impresa la stessa elce tale quale la conservavano quegli abitanti come trofero dell'età trapassate finoal 1616 in cui cadde infranta, poi nell'Accademia loro degli Astrusi, lo dimostrarono in campo d'argento per dimostrare il secolo in cui ella servì di abituro e coperta alle generazioni avanzate al diluvio ; fu posta sopra sei monti rossi per distingue le prime tre abitazioni antiquiori,la Civitella, Bellaria, Albergaria dall'altre tre antiche sopra l'Ombrfone fiume reale,cioè il Poggio, il Barlanzone e Castelvecchio oggi dentro le mura della città medesima. Disegnandovi inoltre in fondo alli sei monticelli il fiume medesimo dell'Ombrone, se pure non volsero alludere al Mar Tirreno che gli sta di prospetto in faccia dell'antica Roselle con far vaga mostra dell'isole Capraia,Giglio, Elba e parte della Corsica; alla quale impresa quell'accademia degli Asfrusi aggiunse il motto:"Vetustior Urbe in Vaticano Ilex" e se p i sopra un tal piedistallo posero la lupa lattante, insegnatoci venne che gli stessi Romani nella fuga precipitosa che gli convenne fare dopo la rotta avuta dai Galli,non poterono poter altrove ritrovare scampo e riposo se non sopra questo ombroso monte che ripieno scorgevano d'elci, sì per essere faustissimo augurio del Vaticano,sì per conoscerla degna di religione e sì per la fama dei templi che rispettarefacevano questo paese fin dai nemici; onde &Polibio:"se receperunt in quoddam tumulum altum (che fu il Poggio ove risiedeva il tempio di Giove al quale diero allora il nome di Servatore).

## CAPITOLO SECONDO

### Che MONTALCINO FU ANTEMURALE DEL POTENTISSIMO LUCUMONE DI CHIUSI PORSENA

In comprova del precedente capitolo per ciò che spetta all'origine della città gemella colle quattro fiferite porzioni etrusche sopraferite, essendo abbastanza note perla storia quant grandi fossero le ricchezze, quanto sterminate le forze dei Toscani prima di Roma, poichè sino da Tito Livio ogni scolaro imparò che "Tuscorum ante Romanum imperium late terra marique opes patuere mari supero inferoque quibus Italia insulae modo cingit ii in utrumque mare vergentes urbibus duodenis" quattro delle quali Chiusi, Arezzo, Roselle e Volterra. Perciò non pare al nostro proposito necessario riandare le età delle mutazioni che i popoli avevano fatte prima che Enea giunto fosse nel Lazio, perchè Diodoro e tutti gli altri scrittori conchiudono che le XII città etrusche "tantis erant opibus ut iam non terra solum sed mari etiam per totam Italiae longitudinem" tra le quali città non si pone in dubbio che più di ogni altra risplendesse la città di Chiusi il di cui Laonte(?) Porsena che viveva nei primi secàli di Roma disse Dionisio che "vir arrogans erat et maxime impius et pecuniis" e Tito Livio soggiunge:"cuius arma terribiliora erant," talmente che per più secoli ab Urbe condita quando ancora i Toscani furono rotti dai Romani presso la selva....tutte le altre Capitudini Etrusche pacem petierunt fuori di Chiusi,quia valida tum clusina res erat e sopra quanto di più seppe dire il Macchioni nella descrizione e nelle opposizioni della sua famiglia Cilnia(?), vaglia per tutti il detto di Leonardo aretino in gloria della città e dominazione chiudina nel regno di Porsena che a questo solo Lucumone fu Roma forzata chieder pace e dare gli ostaggi,et ne numquam alicui imperatori vel genti populus romanus obsides dedit ob pacem impetrandam; lo che secondo la cronologia del Gordonio sarebbe stato nella 64a Olimpiade rispondente all'anno 245 di Roma; benchè più accuratamente potrà esaminarsi al suo luogo. E se l'erudito signor Benci nella sua Monte Polciano vuole che quel luogo sia stato fabbricato da Poersena per delizia e diporto per le principesse e dame della sua corten dovremmo con miglior ragione noi credere che Montalcino già nei confini delle Capitudini edificato ab antiquo e per le deità e sacerdozio, e pel sito rispettato e munito conveniva vie più fortificarsi e tenersi per propugnacolo contro le altre quattro da una sola strada dalle confinanti potenze quali erano le Capitudini di Roselle, quella poco distante Capitudine di Volterra,coll'altra propinqua sia all'una che all'altra Capitudine di Arezzo, e parimente Cortona essendo ordinaria politica dei regnanti fare che risiedano nei luoghi più forti e più pericolosi delle frontiere gli primigeniti principi del sangue o gli generali di miglior credito ed esperienza, tanto più che dal giogo dei

monti di Montalcino si scoprono i movimenti che per parte del Mare Tirreno avesse fatti il nemico.
Né deve supporsi in un saggio e potente principe come fu Porsena indolenza ai pericoli o mancanza di saggi consiglieri, perchè un tal giogo e frontiera, capotermine di tre altre prossime gran Capitudini etrusche, come era il Monte Alcino ripieno di templi e sacerdoti dei falsi Numi, rimanesse indifesa o inconsiderata. E perciò si ha il coraggio di asserire che Montalcino fu verso il Mar Tirreno antemurale della potenza di Porsena. Anzi di ciò si allega non la terminazione solo di Montalcino colla Dizione di Arezzo per il Vescovado fino al 1462 e quella di Chiusi medesima mediante l'Abbazia di Sant'Antimo nullius dioecesis in agro Clusino. ma di vantaggio si dimostrano nel citato giudicato di Ambrogio deglianni 715 fra gli testimoni 72 esaminati il XIV e il XIX additando la vicinanza del Vescovado di Roselle oltre a quella che additavano la Dizione di Pisa cheha intermedio Volterra.Cosicchè pare che si renda innegabile esser Montalcino stato un termine di quattro confinanze e per la maggior porzione in quella di Chiusi e per tal causa aver Montalcino alla più antica origine avuto(?) agumento di forze colle nuove forze somministrateli dalla potenza di un tal Lucumone vigilantissimo come dee credersi nel tener munite le sue frontiere.
Doppo che da Arunte fu richiamata di là dai monti la ferocia dei Galli per abbassare questa potenza, e l'arroganza di questo tiranno che volevasi vie più ingrandire,leggiamo in Tito Livio che riuscì loro bene rendere abbassato il potere dell'altre, non già della potenza di Porsena; il quale giunse sino a stringere lo istesso Campidoglio colle proprie armi e a darlegge ai Romani di rimettere al governo i Tarquini se da lui si voleva la pace;nè prima che fosse soddisfatto colle onoratissime concessioni di ostaggi "pax fida cum Porsena fuit".
Tanto che coll'andare degli anni, cresciute le forze degli stranieri, e collegate fra loro diverse nazioni della quali sono note le istorie, estinata le generazione di Porsena, declinò alyrettanto il regnare delle Toscane reggenze quanto al di sopra cresceva l'impero di Roma, per la cui causa decadde anchela dominazione dei Chiusini; sicchè gli fu d'uopo avere per cosa cara la lega e società colli Romani; li quali come amici accorrendo per ostare ai progressi dei Galli contro delli medesimi Chiusini, riceverono da quelli la rotta secondo Polibio "prope Clusium Caii Attilii consulatu.
E allora fu, come riporta l'Ughellio che in questo monte di Montalcino "confugium romanorum factum fuit quo tempum dicatum erat Jovi servatori, nunc vero Sancti Salvatoris, transit in Cathedralem".
La qual cosa secondo la cronologia del Sigonio, può essere accaduta negli anni 365 di Roma allora che "legati contra ius gentium arma captant et quintus Fabius evectus extra castra equo ducem gallorum ferociter in ipsa fuga Etruscorum perlatus transfixit, unde Galli, ira omissa in Clusinos,minantur Romanis et flagrantes ira,citato agmine tribuni militum (cioè Quinto Fabio Ambusto, Quinto Sulpicio Longo, Quinto Servilio Quarto e Sesto Cornelio Maluginese(?)) non loco castris ante capto integri intactique fugerunt. Inde pars per agros dilapsi,pars urbes petunt finitimas (che fu Montalcino che posa, secondo il citato Polibio in tumulum altum). Il Gordonio però questo fatto lo pone un anno prima del Sigonio cioè nel quarto della 97a Olimpiade che risponde al 364 di Roma; sopra di che potrebbesi anche dubitare, mentre il Melevolti crede questa rotta nel 463 e Tito

Livio pare l'accenni nel 453 quando "quarto anno conspirant inter se Samnites et Galli et cum Romanis in agro Clusinorum qui et Camertes dicti acre dimicant, magnam eorum caedem faciunt; ma ciò non è verisimile,perchè in tal tempo che furono consoli Publio Cornelio Rufino e Marco Curio entato gli eserciti romani anzichè fuggire riportarono vittoria secondo Eutropio, Floro e Orosio dei Sabini e anniti e riceverono in amicizia i Tirreni, nè rimane senza oscurità l'opinione di Plobio+ Polibio che questo fatto riporta nel 531 o meglio nel 52f allorchè furono consoli Emilio Pappo e Caio Attilio Regolo citati ancora da Plinio. quali accorrendo ai danni che nell'agro clusino facevano i Galli Boi e vi portava soccorso da Roma il Pretore; fu questo prevenuto colla perdita di 6.000 e il restante se receperunt in tumulum altum, poichè quando Claudio Marcello "spolia Iovi supendit" la guerra fu a Como coi Galli e a Milano capitale dei Galli dell'Insubri; benchè si potessero conciliare le diverse opinioni e credere il fatto d'armi in un luogo felicemente nell'altro infelicemente accadesse oppure chenel tempo medesimo o dentro all'anno istesso che viene creduto dalli scrittori.

Ma in qualsivoglia maniera che credere si voglia, il fatto confronta con la tradizione che i Romani medesimi trovando in Monte Alcino il loro ricoveroe come luogo forte e come luogo rispettoso si disse per esser sagrato a tante deità, lasciarono in attestato di amicizia e di benemerenza la lupa lattante che di eccellente scalpello ancor si conserva nel palazzo priorale, di finissimo marmo, benchè guasta la testa perla caduta sopra accennata dall'arpione della colonna ed è cosà di non poca maraviglia,anzi segnale di stima straordinaria che i Romani fecero degli Montalcinesi,poichè ci attesta Agostino Patrizi che i romani erano sì gelosi della propria gloria che dei fatti egregi dei vicinanti n'occultavano la memoria "et quidquid excelsi erat in toto orbe,una Urbs Roma totum ad se trahebat; così il Massa allesio(?) de rebus Faliscis; et testatur signum coloniae romanae esse lupam lactantem Romulum et Remum vel in marmore,vel in aere,vel in numismate, imo foederis et amicitiae."

La lapide marmorea indicante il sepolcro onorato che Cecilia Elpidone fece dare a Quinto Cecilio Evelpisto suo unico e amato figlio presso di Montalcino, sopra le cave dell'alabastro di Castelnuovo elll'Abate ( e di cui sì dottamente raginò il sempre commendabile sig. Cancelliere Giovanni Antonio Pecci nell'Accademia dell'Intronati il 14 marzo 1750) non è da oggi che fece credere esservi state prima dell'era cristiana delle famiglie romane, fra le quali questa Cecilia, alla quale iscrizione, per esser latina romana, potrebbe opporsi che ciò indicasse essere stato allora la Provincia soggetta alla Romana Repubblica, atteso che "noluerunt Romani latinas recipere litteras "facendoci fede il P.Sant'Agostino, che faceva parte della gloria di Roma "ut civitas imperiosa non solum iugum,verum etiam linguam suam domitis gentibus per speciem societatis imponerent".Ma questa non pare eccezione bastante,perchè si prova ad evidenza che nonostante la vanità predetta della Repubblica si principiò a parlare dai Romanidi Toscana e dai Toscani in Roma dopo la battaglia seguita al lago di Vadimone nel 470 incirca coll'idioma romano anche in tempo di libertà, mediante il commercio e società ricevuta, per la qual cosa fu notato che

"idiomatum immutationes non plebiscito, non S.C. sed sensim diuturnoque tempore fiunt et a populo" nè si aspettò la fortuna di Cesare o le vittorie di Silla per astenersi dalla loquela che a vantaggio era delle città toscane e specialmente dei chiusini lo intenderle e farsi da altri intendere per il commercio e per l'amicizia la quale doveva passare colla Montalcinese specialmente dopo la pace universale a cagione della vittoria che nel 323 dell'era cristiana riportata da Costantino contro Licinio a gloria della Croce di Gesù Cristo.
ISCRIZIONE DELLA TOMBA: D.M.

Q. CAECILIO
EVELPISTI AVITIANI Q.T.A.
XXXII M.I. D. VIII
CAECILIA HELPIDO MATER INFELICISSI MA
FECIT

Così dunque somministrato ci viene da questa lapide un altro vantaggioso sostegno della riferita tradizione, fuori della storia accennata e che detto Q.Cecilio Evelpisto traesse l'origine da quelli dai quali fin dal 310 di Roma ragiona il prelaudato Pecci a IX della sua stampa del 1750. Anzi, il non conoscersi nella iscrizione o lapida predetta alcunalettera o segno dell'era cristiana, toglie di mezzo un sospetto che cadde immente dello scrittore, cioè, che leggendosi nel Baronio, sotto li 13 aprile del Martirologio "Romae passi sunt martyrium cum Sancto Iustino philosopho etiam Caritone, Caritna Evelpisto consulibus Orphito et Prisco" potesse forse in tal tempo essere stato dalla dolente di lui madre per seco meglio sfogare il dolore trasportato quelle ceneri e fuggita in detto luogo per poi onorarle con gloriosa urna perpetua, ma gli osta per ciò l'idioma [illegible] suddetto latino toscano perchè accaduto sarebbe troppo lontano dal 470(?) cioè nel consolato di Orphito e Novio Prisco li quali comandavano giusta la seconda apologia di Giustino notata da Eusebio nel 151 al tempo del Pontefice Telesforo, come osserva il Gordonio, l'anno X del suà pontificato; né può perciò convenirsi al martire suddetto ancorchè tre anni dopo si osservi nel primo anno di Higinio che l'imperatore Antonino Pio, quale "dum martyres varii facti sunt", veduta nascere in Roma alcune cose prodigiose, portano le istorie che "rescripto inhibet persecutiones in christianos". Ma sopra di questo monumento pare che basti semplicemente raziocinare.
Ma se tutto questo non dichiara Montalcino libera, e non abbattuta dalle forze romane, come finalmente primà dell'era cristiana ci riferiscono gli Annali essere state .....e fatte suddite le città toscane? almeno si crede ( e credesi per la riverenza a quei templi e sacerdoti) che per le stesse ragioni del sito, del luogo, e valore dei benemeriti ospiti montalcinesi fosse stato considerato ed avuto in onore etiam prima del tempo di Roma(?) ed altrettanto era nella decadenza delle toscane potenze.
Onde non credesi almeno di questo luogo, che gli portasse alcun peso di vassallaggio la rotta al lago di Vadimone mediante la pace e società riferita perchè quantunque l'Alberti creda perduta la libertà di quel tempo 470, per tutti, ciò nonostante, se ben si osservano l'Epitome di Floro, ben si comprende egli intendere solamente dei Volsinesi e loro colleghi, mentre nel 462, nel consolato di Curio Dentato non leggesi mandate dai Romani le colonie a Chiusi o suoicolleghi, ma solamente "deductae sunt Castrum, Sena, Adria (che il Macchioni intende per Sinigagliia e non Siena) e il nuovo console Lucio Postumio, dopo la devastazione di Bolsena condusse

l'esercito "in agrum rosellanum, non agris tantum vastatis, sed oppidum etiam expugnatur ; pax tamen clarior quam bellum eo anno in Etruria parta est,tres validissimae urbes Etruriae capita,Vulsini, Perusia, Aretium pacem petiere, et vestimenta militum frumentoque pacti cum consule" senza che fosse toccato il territorio chiusino.

E se doppo più anni dellàa rotta di Vadimone Fabio console colla morte del Collega Fabio perduti 7.000 di quellalegione "dimissi ad quaerendum collegae corpus, spolia hostium coniecta in acervum Iovi victori cremavit" giusta l'altro sacrificio che Iovi Servatori (chiesa oggi San Salvatore in Fodio) avevano fatto i Romani medesimi rotti dai Galli; comprova ciò l'amicizia checontinuavano colli Montalcinesi e dalli quali come soci, la romana repubblica riportò non ordinari vantaggi nell'altre belliche spedizioni e specialmente in quella dell'Affrica(?).

E infatti non è chi bastantemente non sappia dell'intendenti che la repubblica romana aveva perchè sufficienti forze nel 545 secondo il Sigonio oppure nel 547 se dove ciò corripondere all'anno terzo della 143a Olimpiade secondo il Gordonio,chiedendo aiuto agli amici e soci "ad naves fabricandas et primum Etruriae populi pro suis quisque facultatibus consulem (cioè Publio Cornelio Scipione,Quinto Cecilio Metello e Lucio Viburzio Filone) adiuturos polliciti." E siccome i popoli di Ceri somministravano il grano,quei di Populonia del ferro, i Tarquinesi il panno perle vele,gli volterrani grano e fornimenti,gli Aretini delle armi da fornire 40 navi e gli Perugini, Rosellani e Chiusini gl'abeti e legnami,talmente che questi (di Chiusi "Camertes aequo foedere cum Romanis cohortem armatam sexcentorum hominum misit,triginta navium carinae,vigintiquinque triremes, decem quadriremes,ipsemet institit operi ut die 45 quum ex silvis detracta materia erat,naves instructae armataeque in aquam deductae sunt.

Dalle quali cose rilevasi che più comodamente che dal Pigoleto(?) di Pian Castagnaio anzi dalla selva di Poggiuolo,oggi vicina all'altra del Saragiuolo, due miglia da Montalcino e sopra l'Ombrone che mette nel fiume l'acqua dell'Orcia a quattro miglia, potevano esser tagli tagliati non pochi delli riferiti abeti, di cui ancora si conservano i semi,con non poche piante,come le più comode al Mare Tirreno per mezzo del fiume suddetto Ombrone che col solo corso dell'acque di circa 15 o 20 miglia potevansi trasportare e trasfrirsi al mare per armarle con poca spesa di viaggio e trasportare la coorte riferita di 600 soldati, del qual numero era la coorte,cioè di 550 pedestri e 50 cavalli giusta la definizione del Politi; dieci di queste formavano una legione.

Si mostrò Roma sempre grata di generosa corrispondenza a chi gli usava generosità,onde nel 555 terminata da Scipione la seconda guerra contro Cartagine durata 17 anni e tornato col trionfo e titolo di Cartaginese a Roma erano stati chiamati da altre spedizioni i consoli per assistere alle comiziali adunanze;eppur nondimeno perchè i Liguri vinti da Gneo Cornelio Cetego e Publio Minuzio Ruffo (altri però lo pongono nel 556) quest'ultimo rispose ....al Senato "se ascendi non posse, absque pernicie sociorum" appunto perchè i fugati Ligurini si erano voltati ad occupare i confini di Roselle e di Camerte, onde dal fatto giustamente pare si possa dedurre che

essendo Montalcino nel capotermine di detti due confini e questo vantaggiosissimo luogo occupato da essi si sarebbe possuto impunemente trascorrere sino al Mar Tirreno perciò uopo era che fortemente munito fosse e dei migliori capitani e di abbondanti provvisioni fornita, importando molto ancora ai Romani tenersi benevoli cotali confinanti amici e specialmente verso gli ospiti montalcinesi per quel doppio titolo di benemerenza sopraccennato e sì perchè i romani stessi doverano colli Chiusini e suoi colleghi aver del rispetto attesa la generosa magnificenza usatali da Porsena del dono delle sue ricche tende doppo la restaurazione dei Tarquini giusta l'istoria ad ogni studente notissima.

## CAPITOLO TERZO

## CHE MONTALCINO NELLA DECADENZA DELLA TOSCANA DOMINAZIONE PASSO' DA TITOLO DI AMICO IN QUELLO DI SOCIO DELLA ROMANA POTENZA

Il fin qui detto ci somministra argomenti da credere che Montalcino o sia per rapporto della potenza di Chiusi o abbia sofferto la ultima fra tutte le altre città toscane la decadenza dal diritto di libera dominazione perchè cagione era che non perdesse il possesso dell'essere stata già per la benemerenza amica di Roma. E crescono le congetture allorchè lo stesso Cicerone De lege agraria ci fa sapere che non fu tanto di Porsena e suoi successori di tenere per ben muniti i monti (come la terra di Montalcino) ma altresì con maggior gelosia fu dei Romani somma l'attenzione di procurarne la fortificazione allora che "maiores nostri sic colonias idoneis in locis ( e qual più idoneo di Montalcino? eletto già dai primi abitatori e poi da Porsena) contra suspiciones periculi collocarunt ut non oppida Italiae sed pro ugnacula imperii esse viderentur".
Cosicchè questo luogo per le cose dette e per la situazione essendo stato contro di Roma propugnacolo opposto ai pericoli del Lucumone di Chiusi, tanto più pare doversi crederlo tale quando Roma si era di già fatta arbitra del mondo dovette tener caro un tal propugnacolo contto dei nemici suoi li quali potevano scender non osservati e dal porto di Talamone e Porto Baratto o in quelle spiagge che stanno a vista e non molto distanti da Montalcino e potevano scendere nemici e ribelli come altresì insinuarsi nelle romane regioni. E siccome non puol nascondersi alla vista di lontanissimi luoghi questo Monte Alcino, così da questo non restano inosservati i passi per ogni dove scoperti per via del Mar Tirreno o per le valli, acciò i ribelli popoli, tante volte infedeli fossero mediante Montalcino atterriti o respinti onde era troppo interesse della repubblica romana non tener detto monte negletto. E Caio Cesare, mentre tanta attenzione prese pel porto e spiagge di Ostia " et portus et tanta dignas navigatione stationes exstruere versabat" pari ne aveva mostrata verso il detto luogo degno per le dette cause dell'indole di Cesare del quale Plutarco fece il carattere con quelle parole "Caesarem natura magnificum et honoris percupidum,tum novae cupidus gloriae".
Da una lamina di bronzo poco fa ritrovata dentro di Montalcino, della quale l'eruditissimo signor Pietro Bucelli fece acquisto per viaw di .....poco versati, e della quale egli con altri dotti pari suoi n'hanno fatte delle spiegazioni, ci mostrava appunto la verità dell'assunto,con la notizia che in Montalcino vi si tenessero i Prefetti delle Vigilie e per l'offizio di dover girare per le contrade la notte visi conservavano le lucerne o fanali, cosa che ci fa credere non esser Montalcino luogo umile,fuori delle venerazione di quei templi e che introdotte le leggi romane in Toscana, s'accrescessero anzi che quivi nuovi ripari alla terra e con milizie nuove le torri della Civitella e di Bellaria, si provvedessero con nuovi

sussidi anche per mantenerne almeno il culto dellapagana religione; giacchè di lui dice Plutarco che riformò i giorni dell'anno "ne sacrificia et feriae sensim decurrentes in contrarias anni partes caderent." E sia quanto si voglia dotta la spiegazione che i letterati e benemeriti dello studio hanno fatta di detta lamina, nel venerare la loro dotta fadiga lusingasi il compilatore delle presenti notizie storiche di Montalcino che debba la sua essere intesa come egli crede così: che Lucio Granio Pudentio capitano per la VII coorte per l'VIII volta Presidente delle Vigilie de Dei Penati proibisce che dette vigilie paghino del proprio quella moneta solita per la spesa dell'olio che ponesi nei fanali di notte accesi alli Dei Penati, ma che si dia nel primo giorno del mese a Decio Menepsio Sollenne del frutto o interessi delli denari che aveva lui dati per fondo e cendo di questo olio delle vigilie.

LUCIUS GRANIUS PUDENS
VETET EX COH. VII
PR' DX VIII.D.P.
VIGENS EOS X IN USURIS DENT
ET D. MENIPSIO SOLLENNE OLEUM
IN LUCERNA QUEM DEDT D.P. EX
USURIS PRAESTATUR D.I.M.

(così interpetrato :Lucius Granius Pudens vetet ex cohorte VII praefectorum dux VIII diis penatibus vigens eos in usuris dent et Decio Menipsio solemne oleum in lucerna quem dedit diis penatibus ex usuris praestetur die prima mensis.

E ptetende autenticare questa spiegazione colla dimostrazione del testo latino...de officio praefectorum vigilum verbo vetustiores col quale il Fenestella portaci alla notizia per modo di istoria che dalli antichi romani all'effetto di riparare agli incendi e insieme ai turbamenti di notte tempo, fu ordinato dal Senato che il Pretore della città, creati i triumviri notturni dovessero insieme cogli edili accorrere per dove accadeva il bisogno con facoltà di chiamare anche i prefetti della plebe che stavano distribuiti alle porte e alle muraglie "circa portas et muros dispositos" ma perchè benespesso l'esperienza mostrava non essere per tutto questo bastantemente ppovveduto ai bisogni impensati venne ordinato un prefetto dal quale ciascuno dei sopraccennati,chiamato Praefettus Vigilum,con piena autorità di conoscere e gastigare chi non stava proveduto in casa di acqua per estinguere il fuoco e chi in altra forma fosse cagione di qualche incendio; benchè in casi atrociori egli doveva rimettere la causa al prefetto medesimo della città.
Avanti che Caio Cesare fosse designato dittatore perpetuo non era l'officio predetto del Prefetto delle vigilie nel rolo delle magistrature "sed praeerat tantum excubiis,ideo non erat persona spectabilis (quasi un capitano degli Esecutori). Ma Cesare che saggiamente conosceva non doversi fidare a persone ignobili ciò che riguarda la salute delle persone e della città "saluti reipublicae magis subvenire credens,septem cohortes opportunis locis constituit,ut binas regiones (cioè rioni o contrade) unaqueque cohors tueatur,praepositis eis tribunus omnes spectabili viro qui praefectus vigilum appellatur ut libro(?)3 de Officio Praefecti vigilum al quale officio fu da Severo

e Antonino iuniore nella l. 4 aggiunto "ut posset fustibus et flagellis caedi iubere quos dolo fecisse incendium".
Per le quali premesse riconosciamo essere stato il detto Lucio Granio o illustre famiglia della prosapia del quale non è inverosimile procedesse quel Granio Sereno(?) al quale come proconsole d'Egitto furono scritte lettere l'anno IX dell'imperatore Adrianodel quale parla Eusebio in Chronicon secondo che accenna il Baronio sotto li 30 gennaro del martirologio;Onde al nostro Lucio Granio era dato il primo onore di presiedere specialmente al culto degli dei penatifra le coorti sottoposte a tali prefetti delle vigilie; per rapporto di che il Peliti spiega essere state le coorti altre di numero 1500 fanti detta miliaria con cento cavalli ordinate quasi reggimento fra noi,ad nutum di console o prefetto della città,per iscorrere ancorala campagna nel caso di ribellioni,incursioni o tumulto;altre dicevansi coorti ordinarie di n° 550 fanti e 50 cavalli, dieci delle quali formavano una legione. Tuttavia in varietà di tempi, variamente sono state formate le stesse coorti e legioni, perchè al tempo di Vitellio XVI furono le coorti pretorie di mille fanti e quattro urbane le quali distribuivansi per la città; et il Politi citato crede che sette fossero i prefetti delle vigilie per l'occorrenze del fuoco e lafroneggi notturni, ciascuno dei quali prefetti teneva sotto di sé una coorte colla quale (vigens)vigilantemente si provedeva ai disordini giusta il detto di Virgilio"tum stabat regnum incolumen,regnumque vigebat consiliis" dove "vigebat" sta per "vigilabat" come avvenne a San Paolo "nunciatum est tribunocohortis qui statim assumptis militibus et centurionibus decurrit".
Che però in Montalcino ove abbiamo veduto esistere numerosi fani che la primitiva chiesa non potè tutti per il tempo delle persecuzioni diroccare o convertire in culto delle vera religione e che ad ogni capo di stradao contrada anche oggi a vari santi son dedicati gli arconi che usavano gli antichi per collocarvi ed ivi custodire gli dei penati, in Montalcino, dico, uopo era mantenere le dette coorti e prefetti delle viglie perchè, disse Cicerone, "Clamor a vigilibus fanique custodibus tollitur" pel quale effetto dovevansi i fanali accesi ad ogni capo delle delle due strade, diche anche Gellio "nocturna sacra quibus in aedes cereis vigilabant". Né credere dobbiamo che tutta la coorte dovesse giare la notte per le destinate due contrade a ciascuna,ma parte rimanere al fano, parte distribuita in prima, parte in seconda, parte in terza e parte in quarta vigilia noctis, secondo la divisione della notte indicata da Cicerone e comemeglio il sacrosanto Evangelio "et si in secunda aut tertia vigilia venerit et ita invenerit; tanto meglio perchè i detti arconi in più luoghi della città di Montalcino appariscono ancora e specialmente al luogo dove dissotterrata fu detta lamina in fondo dicui sta posta la chiesa di santa Margarita, già tempio di Marte e da capo alla contrada l'arcone colla pittura della Gran Vergine Madre a cui la sera si accende dai particolari il fanale come forse il paganesimo alli Penati Dei ivi situati ardeva quella lucerna coll'olio ex aere privato delli prefetti, pel quale lasciò Lucio Granio censo bastante perchè ad ogni primo del mese fosse per onore di quelle deità e necessità delle coorti vigilanti distribuito quanto era il bisogno.

Incerto bensì rimane se dalla tirannide di Silla possa Montalcino di sicurezza vantarsi come i cheronesi soldati che militavano seco quali poterono asserire "nostra igitur civitas eo deducta periculorum incolumen evasit" Poichè non vi fu deità che pietà presso di lui riscuotesse o rispetto, né compassione, dicendosi di lui da Plutarco con cui concorda ogni scrittore delle cose romane che "omnium bona publicavit nec Romae solum verum etiam in omnibus Italiae oppidis proscriptiones fiebant,neque deorum templa neque hospitales Penates neque paternum domicilium a caedibus purum erat". Tuttavia dove la religione non fu di ostacolo alla sua crudeltà, non può supporsi che il vino(?)fosse o servisse per questo paese etiandio di scudo ai fieri colpi della sua barbarie, parendo verisimile che di qua pure facesse trasportare i liquori allora che "Herculis x mas(?) sacrificans,inter convivia multos celebrata in dies, opipara populo fecit et quadragenarium ac supra vinum potatum". Onde se Quinto Aurelio nel vedersi proscritto di nessun altro incolpò di questa pena se non la sua villa deliziosa di Albano esclamando alla funesta ....della sua proscrizione "vae mihi misero, Albana me villa persequitur" non è fuori di proposito supporre che quei tenimenti che più avanti vedremo nelli pressi di Montalcino trapassati nelle mani di nobili o tribuni romani per tal via e mezzodi proscrizioni da Silla quanto da Claudio imperatore servite fossero per regalate e premiare gli partigiani loro ed amici della loro fortuna, sino ad ingrandire bassi schiavi per abbassare ogni onorato cittadino;ma verisimile di più che Silla alquanto qui si fermasse e dele migliori tenute facesse uso a suo pro o degli amici come vedremo.

E ritornando al principio di questo capitoloforza è concludere che Montalcino pure obbediva al romano imperio prima ancora dell'era cristiana;ma se per modo di società o per necessità di subiezione non saprei dirlo.

Tuttavia(?) il signor dottor medico Migliori nella sua dotta dissertazione dell'aria di Chiusi concorrenel sentimento dello scrittore della presente istoria di Montalcino e comprova che tal soggezione non sembra poter essere seguita né sotto Gneo propretore nel conflitto seguito colli Perugini e Chiusini nel 459 di Roma,né sotto il console Postumio nel debellare gli Rosellani, né quando circa il 573 il console Luciono dopo le vittorie di Dolabella fece pace col patto di soceità coi Toscani (se pur non sbaglia nella cronologia);onde possiamo piuttosto congetturare che Montalcino si fossémantenuto amico fin dal tempo che doede ricetto, come fudetto, nel più alto e più sicuro recinto delle sue mura allistessi romani pulsi a gallis prope Clusium, cioè nel Poggio appresso il tempio di Giove; e che per il dono della lupa sopraddetta gli avesseroanche donata la società mediante la quale sosocietà e la prova dimostrate all'occorrenza, gli si aggiungesse il pregio di governarsi colle prpprie leggi mentre Appiano e Orosio ci rendono certi che agli Umbri e ai Tirreni "qui ad sociale bellum a Romanis non defecerunt,datum est ius civitatis" e che essendo seguito ciò nel consolato di Gneo Pompeo Strabone e di Lucio Porcio Catone confronte-

rebbero coll'anno circa 664(?) di Roma giusta il Gordonio che il nota sotto dell'anno quarto della 172a Olimpiade a differenza di quegli altri popoli italiani li quali "coacti tandem sunt Itali sub romanis legibus pristino more vivere".
Fra gli altri segnali, dice un erudito mitrato dieavere riscossi dei rispetti dalla forza romana, uno è quello di aversi conservato quella accennata pietra nella quale il pubblico per tanti anni portava scolpita la elece colleletere etrusche nel tronco "arbor sacra et vetustior urbe in Vaticano" la quale assai bene fu collocata per base alla lupa che allatta gli due gemelli per denotare la sopravegnente amicizia dei Romani, li quali, in attestato di gratitudine "quia ad sociale bellum non defecerunt, datum est eis ius civitatis"; cioè di vivere giusta leproprie leggi conforme vedrassi per tutto il corso della presente istoria; che se vero fosse il detto di Varrone, cioè che l'anno 147 dell'era cristiana correva l'ottocentesimo dalla fondazione di Roma, significandociòche l'anno primo dell'era volgare Roma era edificata 653 anni prima e dalle cose dette era abitato Montalcino più anni prima.
E che secondo le proprie leggi abbia tenuto governo sin tanto che spontaneamente si desse in filiazione e sotto il governo di Siena nel 1361, si rileva senza poterci opporre la elezione e spedizione fatta dalla Comunità al ....Piccolomini fu Podestà di Montalcino per Consiglio e la Patente del 25 aprile 1355."primi XII gubernatores et defensores communis et populi et status pacifici terrae Montis Ilcini ex auctoritate et Balia eis concessa per portarum(?) consilium dicti Communis manus(?) elegerunt".
E siccome da certi manoscritti di leggi o editti si .....che erano proibite le sofisticherie e formule perchè sono causa di eternare le liti,sosì non puole tal cosa essere stata praticata se non per derivazione da simil legge pubblicata da Costanzo imperatore dopo la morte di Costantino il Grande per la quale data in Eliopoli si legge lo stesso nel Muratori Med. Evi ad annum 339 e che gli ebrei non possino comprare schiavi cristiani; stile era nelle iscrizioni di notare l'ultimo loro cognome e nome, ad annum 374.

PARTE SECONDA

CAPITOLO PRIMO

CHE MONTALCINO CONTA IL SUO BATTESIMO NEL TEMPO DELL'APOSTOLO SAN PIETRO.

Benchè comune sia l'opinione che circa la storia poche cose ci assicurano prima del mille dell'era cristiana, tolte le sagre carte, perchè pochi sono gli contemporanei scrittori epperò vuole il dottissimo Fleuri che per rinvenirne la verità ci serviamo della conciliazione dei fatti: onde del battesimo di Montalcino fu ricercato altre volte l'autore. ma tanto prima quanto dopo all'incendiato archivio, si è sempre da questa tradizione ricevuta dai vecchi che il Principe degli Apostoli fosse stato il primo battezzatore come asserisce l'Ughelli nel Vescovadi Montalcino dicendo che San Pietro "ibi diu mansit" ma perchè non porta egli altre riprove che dei paesani di questo fatto e questi come dissemo di tale tradizione non mostrano il fondamento che quello dalla chiesa suburbia, della quale al di fuori, verso levante, rimangono alcuni frammenti di muraglie assai vetuste sì per la struttura, sì per li lavori e disegno, cotrottamente detta Matrichese e che nel giudicato di Liutprando abbiamo sentito chiamare "Sancta Mater Ecclesia" mostrando l'immagine di Maria Santissima addolorata col figlio morto, che fresca era la memoria della compiuta nostra redenzione né vi è mai negletta la memoria di chiamarla chiesa matrice nelle scritture antiche di quelli archivi.
E' ivi appresso un bagno oggi diruto, nei beni di quel signor Conte Costanti, dicendosi che servir potesse nei primi tempi all'uso del battesimo per immersione, ma perchè il nome di Madre Chiesa non è solo per quella di Montalcino, come si raccoglie dal detto giudicato del 715 di nostra salute, non basta che in detto anno 715 sia nominata detta chiesa per battistero secondo le parole del diacono Germano in detta causa di Liutprando esaminato il quale chiamasi esser egli uno di quei preti de ecclesia et baptisterio Sancti Andreae in Malcenis. qui interrogatus respondit et nos et antecessores nostri usque modo, e altrove: "Baptisterium Sanctae Matris Ecclesiae in Mesula". Essendo la chiesa istessa oggi diruta l'aggiunta cappella (come al di fuori si riconosce) ossia antica tribuna dove si venera il titolo del santo apostolo Andrea, collo istesso corpo di chiesa della contrada detta Mesule assunto poi il nome di.....Mesula oggi Cerbaiola dove era un villaggio così chiamato nell'antiche carpapecore dell'archivio dello Spedale; né questo pur basta per dedurne il battesimo del primo Apostolo, perchè quelle parole "et antecessores nostri" non possono retrotarsi al tempo di più che dugento anni incirca; potremmo anche addurre la coniettura di aversi in Montalcino consacrato il fano di Giove Servatore e di aversi preso per tutelare della Comunità con festa solenne annuale poichè dagli atti del secondo(?) Concilio Niceno che è la VII Sinodo generale si rileva esser tale festa introdotta per il miracolo operato ne' primi anni della chiesa fra i Giudei di Berito(?) cioè Baruti(?) per cui si convertirono tutti di quella sinagoga giusta il racconto di Alfonso Viglega(?) nella vita di Cristo, ivi 118, Baronio in Martirologio.

Per rinvenirne la verità uopo è ricorrere a ciò che ci vien riferito nella vita del Principe degli Apostoli Pietro. E perchè secondo il Paninio(?) San Pietro nel settimo anno di Claudio (che fu il quarto della dimora sua in Roma) essendo forzato di uscire di Roma per un editto imperiale che scacciava tutti i Giudei (non facendo allora distinzione fra gli cristiani novelli e gli Giudei) ritornossene in Gerusalemme dove era già morto Agrippa, e lasciato l'apostolo Giacomo,andò in Antiochia fino alla morte di Claudio che seguì fra sette anni;allora che fu il principio del regnare di Nerone tornossene a Roma con Marco Evangelista e riformò la chiesa romana da lui già stabilita fino dalla morte di Simon Mago,preso poi il camminare quasi per tutta l'Europa, ritornossene a Roma l'anno ultimo di Nerone; qual fatto confronta con Pietro Messia(?) nella vita di Claudio:"Venne a Roma Pietro principe degli Apostoli e pose in lei la sedia del Pontificato doppo l'aver predicato in diverse parti". È così non reca implicanza che l'apostolo tutto zelo per la promulgazione del Santo Evangelo passasse al ponente di Roma( come il citato Onofrio asserisce nella Cronologia) e così visitasse Montalcino, dove, essendo tanti fani,templi e sacerdoti, adunavansi, come pare di doversi credere,gli sagri sostenitori del culto pagano,e questi tali luoghi appunto e tali capi di false religioni erano dagli promulgatori cristiani cercati per ivi opporsi al veleno del capo,per salute di tutte le membra;nè ciò è fuori della credenza universale che San Pietro fosse stato come si è detto in Roma,poichè la empia setta dei novatori che negava la setta di San Pietro in Roma fu repressa dalla Santa Sede al tempo del Pontefice Paolo IV nel 1557 col ritornare in uso la festività della Santa Cattedra di San Pietro giusta il Baronio, annotazione al Martirologio in Gennaio. Siccome non è improprio il credere che in Montalcino per tal motivo regnasse il sagro principato degli Auguri,come lo afferma il Camurrini e che al pari del fano di Volterra con più ragione vi si facessero le adunanze ut facilius esset aditus toti Etruriae si quid consulto opus foret,poichè Montalcino risiede come fu detto e l'ispezione non sbaglia, in mezzo fra le summentovate città etrusche Volterra, Populonia, Chiusi, Cortona, Suana, Arezzo, Roselle ut locus terminalis quotannis sacrificiis sacratus e per conseguenza dovette nella primitiva chiesa essere ricercato dagli apostoli giusta il comando di Dio a Pietro,Acta Apostolorum XI:"surge,Petre, occide et manduca,cioè corri e predica agli gentili figurati in quella visione per quadrupedia et reptilia et volatilia caeli".

Cresce la ragione se andiamo vedendo il ritiro del Santo Vescovo di Arezzo Donato due miglia sotto di Montalcino nel tempo della persecuzione che fu circa il 300 di nostra salute,luogo sempre chiamato il Chiesino di Romitorio,e per cui riguardo la Santa Sede ha concesso l'amplificazione dell'officio proprio,Messa ed ottava alla Diocesi di Montalcino "pro die VII augusti ad clerum saecularem et regularem utriusque sexus civitatis praedictae et dioecesis prout in ecclesia aretina peragitur" (decreto della Sacra Congregazione 23/6/1336),poichè vivendo il santo Vescovo al tempo di Diocleziano prima del 300, se egli si elesse tal luogo per ritiro, bisogna confessare che fosse luogo sicuro dentro la chiesa e fra gli cristiani,perchè non fu solo lui, ma col suo discepolo se si leggono le lezioni del breviario,chiamato

Floriano in Etruriam se proripuit ubi mirum est quam illustria abstinentiae ac verae religionis exempla cunctis praebuerit,quantusque pietatis et disciplinae magister brevi evaserit" per cui rilevasi che in Montalcino nel secondo secolo cristiano professavasi la santa fede. Sicchè non implica contraddizione che battezzatore di detti popoli di Montalcino fosse stato uno degli apostoli e fra questi possa essere stato San Pietro allora che nel 44 di Gesù Cristo e secondo dell'imperio di Claudio giusta il Metafraste oppure dopo IX di Claudio quando Iudaei pulsi sunt Romae.et interea. dice il Gordonio.Petrus orbis pastor orbem lustrabat,poichè nella sua partenza da Roma che fu nel XII di Nerone, San Pietro non si dilungò molto da Roma, perchè richiamato da Gesù Cristo nel "Quo vadis?" tornossene e l'anno avvenire fu coronato del martirio,se non vogliamo credere al Gigli il quale nel 3 febbraio del suo diario crede che l'apostolo mandasse san Tolomeo suo discepolo,allora che dice che prima ancora di Sant'Ansano fossero stati dei cristiani in Siena e per conseguenza in Montalcino,cioè al tempo medesimo degli apostoli,leggendosi che San Pietro mandasse San Tolomeo ed altri suoi discepoli a seminare la fede per tutta la Toscana,benchè rispetto a Siena la pone in dubbio e per prima chiesa di detta città pone San Pietro in Banchi che risponde al 480 onde assai meglio potrebbe intendersi che dei discepoli di San Pietro predicasse nel 44 di Cristo il santo discepolo Romolo del quale il Razzi(?) nella vita di lui lo fa primo predicatore in Volterra alla cui dizione già mostrossi essere Montalcino confinante.

Posto ciò ne risulta che quello che non repugna agli anni 300 incirca quando san Donato con altri perseguitati piantò il suo romitorio presso di Montalcino confine di sua diocesi ossia Dizione aretina nella selva Tuniana,come non repugna che egli consagrasse il tempio fuori di Porta Camollia sotto il titolo di Sant'Antonio Abate negli anni 335 come crede l'Ughellio parte terza, meno repugnerà che nei secoli avanti e nell'esordio della Chiesa vi fosse a predicare l'apostolo San Pietro o nei suoi tempi altri discepoli del medesimo; e tanto meno repugna per Montalcino dove abbiamo veduto potersi credere un qualche Magistrato ossia Principato degli Auguri,come luogo di mezzo alle antiche città dell'Etruria.Poichè le sagre carte ci fanno fede che gli propagatoridell'Evangelio si portarono più volentieri come leggiamo di San Paulo dove "vident idololatriae deditas civitates" o nelle sinagoghe dei Giudei dove "secundum consuetudinem Paulus introivit ad eos et per sabata disserebat eis de scripturis adaperiens et insinuans quod Christum oportuit pati et resurgere a mortuis" seguendo a fare in Corinto quello aveva fatto in Atene " et disputabat in sinagoga per omne sabbatum" conforme in Efeso si introduceva nel pubblico teatro della dea Diana, dove furono fatti carcerare Gaio ed Aristarco "de comitibus Pauli" concludendo col Cardinal Baronio ad Martyrologium 25 luglio nella credenza che San Giacomo predicasse nelle Spagne, "non haberi pro impossibilia neque haberi pro monstro cioè che San Pietro o san Romolo almeno,suo discepolo,nel 44 di nostra salute fosse il battezzatore di Montalcino.

Così parimente potremmo assicurarci maggiormente delli detti primordi della fede in Montalcino stabilita colla donazione del tribuno Zenobio figlio di Landerigo senatore romano in data del 370 incirca e fatta all'eremita fra Biagio il quale con Paolo e compagni abitavano

nella mentovata selva Tuniana dove fu e si conferma il romitaggio di San Donato,se l'Ughellio medesimo e gli altri gravi scrittori non canonizzassero per apocrifo detta donazione. Poichè dalle parole di detta donazione rilevasi che già quei pressi di Montalcino a due miglia riconoscevano per padrone qualche Magno(?) per dono facilmente statoli fattoda re o principi come introdusse farsi Odoacre re degli Eruli circa....in premiando i soldati colla terra d'acquisto(Muratori,Disertazione 1)da più tempo avanti chi notoriamente fra tante persecuzioni si spacciava cristiano; ma lasciando nella sua credenza e fede detta donazione.si avverte solamente che quei popoli e il Governo pubblico del luogo ha tenuto sempre fino al secolo XII in venerazione il prenominato Romitorio, leggendosi avere eletti dieci uomini per effetto solamente di ritrovare gli confini e terminare giuridicamente quel tenimento di terre unite alla detta selva Tuniana,parendo da ciò che tolti via gli eremitani dal luogo (benchè poi fosse data la detta chiesa alla custodia dei Padri Eremitani di Sant'Agostino) la Comunità si fece padrona di detta tenuta come raccogliesi da altro Istrumento rogato da ser Simone Tebaldi(?) nel 1301, notaro del luogo della di cui famiglia fu Capitano di Giustizia di Volterra il Capitano...Tebaldi(o Tedaldi) nel 1527. Ma vera o mentita che sia la detta donazione, in dovendosi credere che il santo Vescovo si ritirasse in detta selva presso quegli eremiti, non deve credersi per questo che il santo fosse uscito fuori del suo vescovado, perchè detto romitaggio stava appunto presso al confino antico tra l'aretina e rosellana popolazione tra il ponente e il maestrale traverso al volterrano(e la diocesi di Volterra che si stendeva dal Monastero di San Galgano dei Cistercensi fino al Colle e fino all'Asso come abbiamo da Istrumento del 25 aprile 1274 rogato da Ser P=ompilio Castagnoli parlante del fittoche quell'abbadia diede dei beni del Colle suburbio di Montalcino appunto all'antica matrice chiesa sunnominata Mater Ecclesia) lasciando Montalcino tra il greco e il levante che confina con quello di Arezzo e col chiusino,la qual cosa aggiungere si puote a quanto in risposta degli obietti parla il Baronio nel martirologio volendo che detto Santo Vescovo morisse nel 366 nell'imperio di Giuliano l'apostata allora che rochiamato dal prefettocol suo compagno Flaviano ut idola venerarentur, post immanes cruciatus,securi percutiuntur" nulla giovando che Massimiano Erculeo fra gli spasimi del suo corpo inverminato facesse alleanza in Nicodemia nel 30 aprile 311 dell'era cristiana che si cessasse di molestare i cristiani,acciò pregassero per lui,poichè Licinio e Massimiano furono più spietati degli antecessori fintanto che nel 323 vinto dal Gran Costantino il tiranno Licinio e deposto Massimiano si pubblicò con giubilo universale l'adorazione della Croce e la credenza cristiana (Muratori Ann.Med.E. anno detto). Né merita riprensione che dettoSanto Vescovo con quei buoni cristiani si trattenesse fuori di Arezzo per qualche tempo non perchè credasi che il suo ritiro dalla sede non dalla Diocesi a Dizione vescovile fosse fuggire il martirio nella persecuzione dei tiranni, perchè come pastore,"populo suo necessarius" era egli tirato dal zelo apostolico a confortare i suoi popoli or qua or là dispersi nella Diocesi e bene istruitili e confermatili di tornare quando da Dio riconoscesse ordinato a compiere l'officio di pastore col sangue per Gesù Cristo; non tralasciando però di lasciare appresso quei confini del vescovado alcuni fervorosi discepoli, fra li quali fu Antimo il suo diletto diacono in memoria del di cui martirio fu dedicato l'oratorio,dove poi Carlo agno, come diremo, fece fabbricare il celebremonastero parimente intorno di Montalcino sotto il medesimo titolo di Sant'Antimo,ove vivevano degli altri eremiti li quali credonsi osservassero l'Istituto di San Basilio, il

quale viveva in quei tempi di San Donato e finì di vivere nel 378, nove mesi prima del Concilio Antiocheno, secondo che scrisse San Gregorio Nisseno di lui fratello come lo attesta il Baronio (Mart. Kal. Ian.) o secondo il Tritemio(?) nel 380 al tempo di Valente imperatore ariano come ....nel ~~MS~~ 14 giugno Acta Sanctorum.
Certo(?) più credesi che in detto luogo vi consacrassero l'oratorio quei discepoli fervorosi non tanto perchè l'antica chiesuola che fu data ai Confratri del Santissimo Corpus Domini (dove oggi sono le Monache di Santa Caterina) portò sempre il titolo di San Donato giusta le memorie che si conservano nell'Archivio Vescovile del 1599, quanto perchè dove il gran Carlo fece fabbricare il Monastero si è sempre giudicato che fosse prima un qualche fano presso del fiume Starcia dove non pochi dei primi cristiani avessero patito il martirio da quell'idolatri, atteso che siconservavano ancora alcuni istrumenti come losono quei "pondera lapidum sive marmorea quae non ad cedendum sed ad distrahendas incturarum compagines facta sunt" ci attesta il citato Baronio e fu dedotto poi in legge da Teodosio il secondo, quello che nei primi tempi dell'era cristiana si praticava, giusta il parere etiandio del signor Crispolti nella sua Perugia illustrata che "cuncta idolatriae fana, templa, delubra si qua etiam nunc retant integra praecepto magistratuum venerandae christianae religionis signis expiare praecepimus" portandoci alla credenza di questo quell'altro tempio dedicato al santo martire Sigismondo re di Borgogna morto intorno all'anno 515 parimente nei confini del rosellano, dove appunto a sei miglia da Montalcinosi conosce l'antichità del delubro di poi detto Pieve a Pugna dal-fatto d'armi che riferire dovrassi nella decadenza della repubblica Senese(?)
E non pare fuor di proposito assegnare alli vescovadi la medesima confinazione che in prima avevano le città etrusche, perchè quantunque le varie decadenze patite nell'Italia tutta non che nell'Etruria solamente, anche nell'era cristiana, aveva il Pontefice Dionisio circa l'anno 270 ristabilitele iurisdizioni dei Vescovi e Vescovadi stanta la calma che risultò dalle vittorie di Claudio sopra le armi dei Goti fino al computo di 300.000 che nell'epistola di detto Pontefice si legge scritta a ~~SEVERO~~ Vescovo ....(lacerazione) onde se nel 300 vi erano intorno di Montalcino i romitaggi cristiani, forza è credere che molto prima fossevi predicata la fede o dal Principe istesso come pur la comune tradizione senza implicanza di contraddizione, oppure da San Romolo nel 44 di nostra salute o da altri dei messi di Pietro capo del Sacro Collegio apostolico come rilevasi dalli cronologisti Gordonio ed altri.
Cosìcchè piantata una volta la croce in Montalcino, pare che intorno a questo monte si moltiplicassero i frutti di tale celeste radicato vessillo, mentre si è resa celebre col tante volte mentovato Giudicato di Ambrogio e Liutprando re dei Longobardi, il quale fu fatto giudice delle contese vertenti fragli venerabili Vescovi Deodato di Siena e Lupertiano di Arezzo e ivi si apprende che sino dal Principiodel regno dei Longobardi in Italia creduto principiare con Lotario e Alboino nel 368, si esercitavano gli offici pastorali del Vescovo aretino anche sull'agro senense dove l'eruditissimo Giovanni Antonio Pecci dimostra col testo del giudicato predetto che Siena era impedita dai Longobardi medesimi eleggere huovo Vescovo, talmente che nel 712 dice il Muratori

che in Sena risiedeva un Gundiperto(?) Giudice,il quale avendo giudicato assieme con Roberto Castaldo del re in favore di Deodato Vescovo di Siena,andarono detto Vescovo e Gundiperto contro Lupertiano vescovo di Arezzo a farli violenza in Santa Maria in Lucina; ma gli aretini in difesa si scagliarono contro Gundiperto e lo ammazzarono,e perciò la contesa fu devoluta davanti a re Liutprando il quale secondo Ambrogio suo maggiordomo,come nel 715 si raccoglie dal deposto delli 72 testimoni esaminati dal maiordomo Ambrogio e dal re, che in Montalcino e nei pressi di Montalcino oltre alle prime chiese surrogate nei primitivi templi della gentilità San Salvatore in Podio nel luogo di Giove servatore.Sant'Angelo in Luco nel luogo di Mercurio,la santa martire Lucia nel luogo del Luco Lucinae e santa Margarita martire nel luogo di Marte asserisce "presbiter Garibaltes de monisterio Sancti Arcangeli in Luco ove vi era la chiesa suddetta del Santo Arcangelo dove si fabbricò nel 568 un monistero che mantiene il titolo di San Marco (oggi li Padri Conventuali come donato al serafico San Francesco nel 1220 dall'abate Siricio benedettino,come vedremo a suo luogo).
E l'altro testimone " Germanus diaconus de ecclesia Sancti Andreae in Malcenis et Tangius presbyter de supradicta ecclesia" accennano l'unione che detta chiesa aveva con la prima matrice Sancta Maria Mater Ecclesiae, la pare che fosse, quasi ad uso di collegiata perchè con altro documento a suo luogo vedremo essere stata concessa alli monaci dell'Abbadia di San Galgano da un Tolomei coll'aggiunta di dote dei poderi contigui Colle e Capanna. Così altro testimone:" Florentinus presbyter de presbyterio Sanctae Retitutae et Godoaldus de vico Rummino(?) prope Sanctam Restitutam et Elleradus, testificano per sé e suoi antenati della esistenza di dette chiese conforme Elleradus de vico Pontano, oggi Villa a Tolli: et Alleratius clericus a Sancta Matre Ecclesia (oggi matrichese) et Marius de vico et Marcus senex de plebe Sancti Angeli in fundo Lucti,cioè dove già dicesi Pieve Vecchia in fondo alle grete, o sia loto o greta, et altro testimone nativo di Bonconvento ivi detto "bonus pagus" pro ecclesia Sanctae Mariae in Alteserra, oggi villa Altesi, intesa per la chiesa delle Serrate dal fiume e ponte che fa confino col tenimento di Bonconvento, vescovado di Siena,con altro testimone chiamato "venerosus senex annos plus cento de dicta ecclesia" quali ci assicurano della chiesa e monastero di San Piero ad Asso, cioè sopra il fiume Axo o Apso e Asso più volte memorato (oggi in canonicato della cattedrale di Montalcino) ne fu questione e dufferenza tra i vescovi di Siena e di Arezzo e dalli missi di Lotario primo fu giudicato,di cui n'ha il prelaudato Pecci stampata la causa e sentenza nell'833,già accennata dal signor Muratori.
Era talmente considerato Montalcino che furono dedotte in controversia anche nel sacro Concilio dell'853 davanti al Sommo Pontefice Leone IV la chiesa di Sant'Andrea in Malcino, e la chiesa di Sancta Maria in Sexta, ancor queste chiese presso o non molto lontano da Montalcino, perchè poste al confine dell'agro senese,controil venerabile Pietro Vescovo di Arezzo.
E la sentenza per questo appare similmente registrata dal signor Pecci con altri documenti di somma considerazione per li quali si accennano molte altre chiese e di Sancta Maria in Saltu, detta Pieve a Salto,Sanctus Petrus in Pana, detta ancora Pieve a Pana,et Sanctus Quiricus in Osenna con

Secondo parte Capit. I

altre all(intorno della corte di Montalcino assieme "cum Linzone(?) Sancti Andreae in Malcinis religiosis plebitanis et Sancti Ipoliti et Sancti Balsii. Per lo che non può negarsi che dove prima del tempo ancora del regno dei longobardi erano state fabbricate tante chiese, monasteri e Battisteri,bisogna confessare che la religione aveva in detto luogo posto gran piede di stabilità e fermezza e non era bambinama adulta.

E se fedeli furono quei popoli dal suo principio alla Croce,non minorata rilevasi fosse la fortezza del luogo e valore degli abitanti,poichè non il Castaldo di Siena, ma il re longobardo medesimo. come abbiamo veduto,ne prese sopra di sé la causa dei vescovi sopraddetti e perciò dovette essere non conforme il governo di quel duca che governava per lo Imperio,ma conforme a quella di Montalcino che seguiva la chiesa onde per detta ragione era conveniente che Ambrogio il tenesse in quelle frontiere guarnito.

Di tutto questo traggano questi di Montalcino un altro argomento dal possedere ab immemorabili e come si asserisce dal 722 in poi, la insigne reliquia del pollice del corpo del santo dottore della chiesa Augu+t stino il quale ha dato la Comunità a conservare nella chiesa ed ai Padri Agostiniani,nella traslazione fattanenel 1442 dal monastero delle monache di San Simone soppresso per decreto del Pontefice Martino V dove si custodiva e ne tiene una chiave,altra ne tiene il Superiore della Confraternita di Sant'Antonio Abate la quale fu eretta nella chiesa istessa del monastero suppresso e due altre i Padri medesimi di Sant'Agostino.

Il quandosia stato quell'acquisto della santa reliquia è veramente incerto per ragione dell'accennato incendio che seguì dell'Archivio,ma la tradizione sempre è stata che ciò non succedesse nel tempo istesso che dalla Sardegna fu recato il santo corpo in Pavia per la compra che il prelaudato e religioso re Liutprando fece dalle mani dei saraceni ingenti pretio,come leggesi nelle lezioni del breviario e lasciato il favoloso racconto del volgo che fosse questo dito consegnato miracolosamente in sogno ad uno di Montalcino,della casa delli signori del cotone,da lui portato ad una sorella che aveva in Montalcino, e nel detto monastero pervenisse poi per discendenza; la cosa pare conciliabile col fatto medesimo che senza escludere la persona che dicesi della nobil famiglia del cotone,questa come religiosa persona e fra i discepoli del romitorio indicato della selva Tuniana inoccasíone del riferito contrasto delle chiese di dentro e di fuori di Montalcino, questo signore, dico,ritrovatosi in Pavia nel tempo che il re faceva la sontuosa spedizione per ricevere il sacro deposito,che conducevasi dalla Sardegna,o si portasse sino colà all'isola nel riceverne da quei barbarila consegna insieme cogli cristiani dallo stesso re riscattati,o si ritrovasse allo sbarco in terra,e così gli sortisse il santo frutto,il fatto ha portato che qua poi lo esponesse alla pubblica venerazione come ogni anno il primo maggio si espone alla pubblica venerazione e con solenne pompa si porta per la città dalli pubblici rappresentanti la Comunità e clero dei regolari e confratri. Senza che lasci da dubitare della identità perchè oltre alli stessi miracoli e la incorruttibilità di detto dito pollice,e fuori(?) delle sperdute antiche bolle delli Pontefici prima dell'incendiato Archivio,esiste quella del 15 aprile 1452 del Pontefice Niccolò V e del 2 dicembre 1456del Pontefice Callisto III concedenti indulgenze per tutti quelli che in perpetuo visiteranno la cappella dove si conserva la reliquia del dito di Sant'Agostino nella chiesa dei Padri di detto ordine; ed altre molte di Arcivescovi e Vescovi che lo hano-

visitato,cosicchè per le cose ulteriormente provate da quella religione,nelle note controversie del ritrovato corpo,non lasciano più luogo da dubitarne.
Estinto il regno longobardico passò Montalcino con miglior sorte sotto gli auspici dell'invittissimo Carlo Magno,ponendosi egli a scioverna-re presso a quattro miglia da Montalcino, in luogo detto Oreto di quà dal fiume Orcia a pochi tiri di balestra in bel promontorio,da dove egli poteva ad un'occhiata vedere le tende del suo esercito che occupava le pendici del Monte Amiata sino al detto fiume.come il fanno chiare le istorie e ragionasi con sicurezza dal P. Burlamac-chi alle lettere di Santa Caterina del Sigli.non sapendosi conietturare se prima o poi seguisse fra esso e i nemici saraceni la battaglia ad vadum ursi(?) cioè sopra del Poggio alle Mura a sei miglia da Montalcino dove fece in onore del santo martire Sigismondo costruire la chiesa che oggiancora si conserva.....(continua nota illeggibile).
Nel qual tempo dello scioverno il religiosissimo dotto magnanimo imperatore,ritrovandosi ad un mezzo miglio distante dal fiume Starcia ove dissemo venerarsi la memoria e le reliquie delsanto Diacono del santo Vescovo Donato,cioè Antimo, da altri chiamato Anthemo, e forse visitando quei buoni eremiti,e seco orando per la coservazione del suo esercito dall'epidemico malore travagliato,ivi credesi ricevesse da Dio la celeste visione per cui dicesi dal Santo Pontefice Pio II che "Magno Carolo divinitus ostensa fuerit herba (carolina ex eo dicta) adversus pestiferam luem salutaris" per loche avendo egli obbedito all'angelo che gli disse "hanc herbam legito,igne torreto, et redactam in pulverem cum vino aegrotis dato,ut bibant,virus omne repellet et tibi exercitum conservabit". Sperimentò gli effetti della orazione e dell'obbedienza;né perciò fa maraviglia se egli in segno di gratitudine ivi facesse fabbricare il celebre monastero il primo delli 24 che dicesi avesse in animo fabricare secondo il numero delle lettere dell'alfabeto come vuole il Villani,col titolo questo e col nome di Sant'Antimo,sì perchè vi era l'oratorio e romitani summentovati, sì perchè ricevette di qui la miracolosamedicina per la pestilenza,per il qual titolo nel ritornare di Roma,recò seco ed ivi lasciò la reliquia di San Sebastiano avvocato contro la pestilenza conforme afferma il Baronio (ad ann. 680).
Non contentossi il savio e santo imperatore di avere fatto fabbricare sì maestoso monastero donandoli a quei romitani grigi di san Basilio con privilegi amplissimi per l'abati e con amplissima dote (la quale fu accresciuta dai successori imperatori Lodoviso,Lotario, i tre Ottoni,alli quali con doni spirituali concessero vari pontefici giusta la notizia che dà il Sommo Pontefice Anastasio IV con la bolla del 22 ottobre...(lacerazione) riportata dall'Ughelli. Cosicchè fin da quei secoli prima del mille l'abate di Sant(Antimo nello spirituale quanto nello materiale(?) ritrovavasi potente e gran prelato dalle vicine e lontane potenze ricercato per le guerre e paci,ed alle Confederazioni intitolato come leggesi nell'antiche cartelle per la Dio grazia e della Santa Sede ApostolicaAbate di ant'Antimo, conte e consigliere del Sacro Romano imperio(di cui per lo incorporo fatto alla mensa episcopale di Montalcino,resta insignito il Vescovo di detto luogo,come Abate).
Il come poi questa abbazia passasse nel secolo XIII nei Guglielmiti non pare necessario ripeterlo,e come dal Pontefice Pio II fosse in-

corporata al detto Vescovado ne hanno scritto sì bene tanti e chiaramente la Cronaca e le note del P. Burlamacchi nella riferita lettera 69 di Santa Caterina di Siena del Gigli che ogni intendente e studioso averà notizia,o facilmente può aversela.
Mi pare soltanto avvertire che dove il dettoP. Burlamacchi dice di aver ricercato nelle pendici di Montalcino quell'altro monastero accennato in Acta Sanctorum sotto il titolo di San Leonardo in Toscana che dicesi de Aquadente seu Mancipolus e dice non averne trovati vestigi,mi pare, dico bene, avvertire che se detto Padre tornasse oggi a fare detta ricerca lo averebbe sottocchi non tanto poco più accosto alle Mura di Montalcino da quel luogo ove gli fu fatta vedere semplicemente una piccola chiesa al detto santo dedicata,mentre nelle reliquie delle muraglie antiche fu tenuta in venerazione l'immagine della Santissima Vergine in atto di supplicare il Divin Figlio,già conservata in entrare la posssessione di un tal Agnolo Ceccarelli il quale sapendo che in detto luogo vi erano abitati gli Padri Guglielmiti,lasciò per testamento erede quello Spedale di Montalcinocol peso di fabbricare in detto luogo un monastero per le monache Guglielmine; ed infatti fin dal 1336 principiossi la fabbrica e furono stipulati i Capitoli che si leggono nell'acrchivio episcopale fra la filza dei negozi di Sant'Antimo nell'anno 1337 fra l'Abate dei Guglielmiti come diocesano e gli Priori della Comunitàcome Patroni di detto monastero,nè di poi fu terminato perchè aggregossi allo Spedale per decreto pontificio di Eugenio IV.E nel 1347 essendo una pestifera influenza si legge che fabbricossi la detta chiesa oggi detta delle Grazie perchè il malore MMMM MM devastò gli abitanti per ogni dove,e intorno a Montalcino parimente,ma dalla detta chiesa in su né dentro di Montalcino non vi fu alcunamalattia. E siccome gli detti Guglielmiti come monaci grigi e non greci, vestivano d'abito cenerino, ha fatto la sorte ritrovare una tavoletta dentro una muraglia di una casa di campagna,oggi di uno dei cittadini Francesco Maria Santini,poco discosto dalla detta chiesa delle Grazie,nella quale mirabilmente sono dipinti in atto di orare alla Gran Signora alcuni di dettimonaci,di cappuccio alquanto spuntato e cappa angusta dicolor grigio,non avendo memoria alcuno che a secoli la detta muraglia fosse stata toccata.
Ritornando al Gran Carlo fu da alcuni posto in questione se il suo soggiorno coll'esercito nel luogo detto fosse stato la prima volta che egli si portasse a Roma nel tempo che gli iconoclasti turbavano la Santa Chiesa e la Toscana ancora col proposito di porre in pace l'Italiae reprime l'audacia dei tirannetti, al quale effetto, anche al partire d'Italia, provedde con lasciare in Spoleti(?) un suo vicario (giacchè dovette tornare in Lamagna conto i Schiavoni quei dell'Austria e Pollena(?) secondo raccontano le istorie,che fu dopo gli anni 774 giusta il computo del Gordonio;oppurelo fosse quando scese in Italia al solo fine di liberare dalli strapazzi il santo Pontefice Leone III riconciliandolo coll'inimico Pasquale ed Alberti,ma questo secondo viaggio non pare gli dasse tempo da trattenrsi molto,onde pare doversi crederenel primo; e che avendo egli regnato 42 anni morisse nell'814dopo il quale in Aquisgrana ènell'anno istesso fu acclamato Lodovico il figlio per imperatore, quale parimente proseguendo

la benemerenza del padre donò altro tenimento di terre e castelli allo Abate Apollinare di Sant'Antimo sotto il dì 29 dicembre(Ughelli) mentre l'Abate trovavasi in Aquisgrana calà portato, come si crede, per cappellano dell'augustissimo Carlo; il quale come religioso Principe,e della santa Chiesa costantissimo difensore,non può a menoche non ammasse specialmente quelli che lo avevano seguito nel zelo della maggior gloria di Dio, fra li quali aveva egliconosciuto a prova che i Toscani si erano astretti anche con giuramento di difendere come abbiamo dal Sigonio,col sangue istesso la chiesa e il Pontefice,massime dall'altro il riferito da tutte le istorie iconoclaste Leone il quale "Romam et oppida et vicinia in Tusciae partibus imperium servareque Leonem cum despicerent,solemni iuramento se Pontificis vitam statumque defensuros";Egli contro questi luoghi aveva senza fallo usato delli tirannichi sforzi per istraziargli almeno le sagre immagini,e questo è quello che ha fatto pernsare che la santa Immagine di Maria di Madre Chiesa fosse stata rinchiusa già fra due muraglie; il simile quella di Santa Maria del Coraio(?) ed altra simile in un ostello della città,con questa accennata delle Grazie dei Padri Grigi,le quali si sono in vari tempi scoperte a gloria di Dio e di quei divoti volsero salvare dagli insulti le sagre immagini di Maria. Il Signor Muratori, con un Giudicato di Carlo Magno "contra Lupercum(?) episcopum datum Sena anno imperii eius primo, lo fa essere in Siena nell'anno 801, forse perchè, passandosi egli come il suppone l'eruditissimo Pecci,in quelle vicinanze per ristorare il suo esercito facesse fabbricare il tempio e monastero di Sant'Antimo in Valle Starcia, nella quale ocaasione davanti a lui reclamasse della sentenza il vescovo di Siena Andrea.

Dalla donazione duddetta fatta all'Abate Apollinare nell'814 da Lodovico si ricava perchè detti abati hanno avuta iurisdizione per la sola quarta parte indivisa di Montalcino e per quale causa sono stati spesse volte in contesa cogliarcipreti della Pieve di San Salvatore in Podio dentro la detta terra,come fu notato nelle lettere della santa serafina da Siena. Poichè descrivendosi nel diploma suddetto di Lodovico li confini del tenimento che si estendeva dal fiume Asso verso levante e scendeva al fiume Ombrone verso il ponte di Bonconvento a tramontana (che è la stessa cosa a dire in oggi dal ponte dell'Asso a Torrenieri caminava per la strada toscana fino al ponte di Bonconvento) seguendo il corso delle acque di detto fiume Ombrone fino a dove imboccano in esso le acque del fiume Orcia e da detta imboccatura sale per la valle di Sant'Antimo e dal detto monastero per riunirsi al primo termine dell'Asso, camina per la via che conduce a Montalcino "ab oriente fluvium Axo, ab occidente fluvius Ombrone a ponte usque ad Vado qui dicitur Ursi (cioèil fiume Orcia) ad meridiem de vado Urci per viam quae ducit sub Monte Lucini,usque in viam Sancti Anthimi cum duo oratoria infra ipsa fine, Sancta Christina et Sancta Mater Ecclesia".Per le quali parole si includevano le borgata non dentro la terra,ma quelle che inchiudevansi usque in viam Sancti Anthimi,e così Montalcino rimaneva libero nell'agro chiusino e parte aretino tutta quella parte che l'Asso entra nell'Orcia fino al ponte di Torrenieri e così ancora si verifica che gli due (subordinati di poi) monasteri all'Abate di ant'Antimo, cioè San Piero ad Axum e San Giovanni ad Axum,erano stati fabbricati uno a meridie l'altro a greco della detta confinazione ed abbiamo veduto nel

prenominato Giudicato di Liutprando che erano stati consegnati dal Santo Donato vescovo di Arezzo.In questo secolo XI la maggior parte delle città d'Italia si ridussero in libertà con eleggersi un magistrato composto di tre ordini:capitani, valvassori e plebe ammettendo agli uffici pubblici anche i meccanici, riconoscevano e giuravano alla sovranità dell'imperatore o del re d'Italia, ma solamente quando lo vedevano cogli eserciti.

Stante ciò il detto Abate teneva in Montalcino la sua residenza presso la chiesa di Sant'Egidio(trasferita nel luogo detto La canonica circa gli anni 1325 in occasione di crescere le mura della rocca contigua la chiesa come leggesi in una pietra marmorea in canonica, del terzo scalone (MCCCXIV.....illeggibile) e da più istrumenti si vede che ci teneva ancora un vicario e notaro e conferiva i benefizi curati della chiesa di Santa Lucia, Santa Margheriat e San Lorenzo e anche della chiesa curata di Torrenieri, con esercitare ogni qualunque iurisdizione episcopale giusta il riferito detto del Pontefice Pio II "pontificalia quaevis iura".

E perchè le stravaganze dei tempi e degli uomini facevano nascere devastazioni di stati e signorie, fino a perseguitare i Pontefici e gli loro partigiani ed amici, come succedette al Pontefice Benedetto IX, soccorso dall'Imperatore Corrado II,e si confusero le iurisdizioni imperiali nel voler egli riconoscere in Italiale terre dell'imperio, siccome parimente il figlio Errigo III scese in Italia e passò a Roma per l'audacia dei Romani li quali, come dice Pietro Messia(?) non sapevano vivere senza partiti e discordie,si ribellavano al Papa componendo le fazioni coll'elezione di Papa Clemente secondo,che poco visse e subentrò per altro breve tempo Damaso,ed a questo Leone IX in tempo del quale furono diverse calamità di fame,guerre e pestilenze e rimanendone pregiudicata la iurisdzione degli Abati,può credersi che per salvare sé o ricuperare le cose tolte al monastero,quell'Abate Don Teuzo ricorresse ad Errigo lo imperatore e che ne impetrasse il diploma di confermazione registrato dall'Ughelli nel vescovado ilcinese in data del 17 luglio 1051 per il quale vengono ripetuti i doni e privilegi tutti concessi al monastero e monaci di Sant'Antimo in Valle Starcia in agro clusino dal Gran Carlo fondatore,da Lodovico, da Lotario e dei tre Ottoni; e vi sono descritte colle loro adiacenze di corti e di castelli le chiese "Sanctae Mariae quae dicitur Mater Ecclesiae cum plebibus Sancti Salvatoris et Sanctio Ioannis Baptitae et Sanctae Christinae in Caio seu cava valle,et Sancti Marci cum omnibus adiacentiis suis,Sanctae Mariae in Suble et Sancti Georgi et Sancti Petri in Greta (San Pietro ad Asso) et Adrina et Cipolanam,et Cignanum cum omnibus pertinentiis et adiacentiis suis,ecclesiam Sancti desiderii intra civitatem Senarum,et Sancti Adriani in Larciano, et Sanctum Iustum in Guistrigena(?) Sanctum laurentium in Corno, Sanctum Stephanum in Monte cum omnibus pertinentiis et adiacentiis suis, Sanctum Petrum in Monticellum in Comitatu Florentiae,et Sanctum Petrum in Burita curte de Vall.Fabricae,et Turrita et ecclesiam Sancti Ioannis in Piscaria Anguillaria de Mortaria cum barcariis et pertinentiis suis,ecclesiam Sanctae Mariae in Arcione,sanctum Petrum in

Vinciano et XXX salinas in campo albiniano,et ecclesiam sanctae Severae in terra quae nuncupatur pereto,et oliveto, casale iuxta fluvium Orza, Curte de Arena,sanctum Iacobum in Pisa cum omnibus suis pertinentiis,Curte de Cellena et Lavinum cul ecclesiis et Castello cum una parte de monte usque ad cacumen,casta etiam de Avignone cum omnibus suis pertinentiis , castrum super Sarturianellum in comitatu senensi integrum cum medietate ad eum pertinentium,monasterium quoque sancti Thomae apostoli quod Taius abbas construxit in finibus pistoriensibus.
Confirmamus etiam eidem venerabili loco secundum quod senior Otho III bonae memoriae imperator augustus et Hugo Marchio ordinaverunt ea videlicet ratione ut abbas qui pro tempore fuerit habeat potestatem ordinandi monachos", confermandoli ancora la chiesa e l'eredità di Ugone di Sciásciano,e tutta l'eredità di Corbulino e la chiesa di San Biagio di Corneto con tutti li castelli, corti ed adiacenze,selve, mulini, "etiam decimas et primitias de suis hominibus secundum privilegia Apostolicae Romanae Sedis et praecepta pfaedecessorum nostrorum"" dandoli facoltà di tenere ad elezione dell'Abate del Monastero di Sant'Antimo cinque avvocati e giudici colla comminazione di sua indignazione e dei successori colla pena di libbre mille d'oro puro di canone(?).
E come per estensum leggesi in detto Ughellio,dove ogni dilettante può leggere nella sola bolla d'Anastasio IV del 1153 l'esuberanti grazie e privilegi dati e concessi dalli Sommi Pontefici a detto Monastero, ed bate, in luogo dei quali è succeduto il Vescovo di Montalcino, che lungo e superflio darebbe qui il ripeterli; essendo diretta la bolla di Anastasio all'Abate Guido di Sant'Antimo,il quale fu nelle carte chiamato del cognome Maggiori di Montalcino,famiglia che nei secoli anche posteriori possedeva molte tenute, fra le quali quella di Percena ed altra al Monte San Savino,e dal quale discese un tal Prete Guidone che stava a Bonconvento, molto opulento,e Guido Ildibrandino altro Abate dell'Abbadia Ardenga,differente però da Guidone Tedaldi di Montalcino contemporaneo di Guido Fredi insigne legale e politico di cui fa memoria il Gigli nel suo diario come persona adoprata per li maneggi politici con varie potenze e si vede in cartapecora dell'Archivio che fu congiunto con Ser Tura di Luca chiamato da Montalcino a Bologna nel secolo XIII per loro capitano.
E perchè si veda che i vescovi di Montalcino come Abati di Sant(Antimo sono subentrati nei diritti di detta Abbazia e monastero se ne conservano i ...(benchè non tutti) ove appare che dal detto tempo della edificazione del Monastero di Sant'Antimo o almeno dal 1050 in ppi, fino al presente, pochi eccettuati, corrispondeva e corrispondo al Vescovo di Montalcino nel giorno 11 maggio come;ad Abate Sant'Antimense coll'annuo canone in signum dominii come registrati si vedono in più libri cioè che invece di quel genere di offerte che facevano di piatti, di scodelle di legno, di uccelli,di agnelli, di cera, di vino,di pane ed altre speciose cosarelle,oggi a denari paga:

+ segnodi quelli che non corrispondo al canone:

| | | |
|---|---|---|
| La chiesa di Sant'Antimello di Poggibonsi all'Abaye,oggi Vesc. | £. | 18 |
| La chiesa di San Giacomo e S.Cristoforo di Monteselvoli.(Arez.) | £. | 1 |
| La chiesa do San Lorenzo a Percena (Diocesi di Pienza) | £. | 1 |
| La chiesa di anta Cristina diocesi detta (Buonconvento) | £. | 1 |
| La chiesa di Santa Lucia diocesi detta " | £. | 1 |
| La chiesa di sant'Ansano di Vignone diocesi detta | £. | 2 |
| La chiesa della Propositura di San Biagio di Vignon D.d. | £. | 1 |
| La chiesa di San Biagiodi Lucignanello d'Asso D.d. | £. | 1 |
| +La chiesa di San Donato di Pozzuolo o Pozzo D.AR. | £. | 7 |

La chiesa di San Giusto di Valcana diocesi detta £.7
La chiesa di Sant'Angelo di Pereta £.7
+ La chiesa di San Biagio del Cotone £....
+ La chiesa di S.Giovannidi Castiglioni della Pescaia£ £....
+ La chiesa di San Biagio di Corneto £....
+ La chiesa di San Desiderio di Siena £.....
La xhiesa di San Giovanni di Resta £...;
+ la chiesa di San Liberio di Pisa £....
La chiesa di San Biagio di Montegiovi £...;
La chiesa di San Tiburzio di agliano £....
+ La chiesa di San Pietro a Morticelli di Firenze £....

Seguono i canoni delle chiese parrocchiali e annessedelli castelli e terre della diocsi montalcinese cioè:

La prepositura di Torrenieri £.4
La prepositura di Camigliano £.1
La prepositura di Seggiano £.9
Il beneficio di San Francesco in Camigliano £.1
La chiesa di San ervasio di Seggiano £.2
Il beneficio di ant'Antonio in eggiano £.1
La prepositura di castelnuovo dell'Abate £.4
La comunità di detto castello grano stara 22 e denaro£ £.22
La Preopositura di casteldelpiano 11 moggia castagne e £.8
Lo spedale di ant'Antonio di detta terra £.2
La Prepositura di ant'Angelo in Colle e San Pietro annesso£ £.35
Lo spedale di detto astello e per esso il Cappellano £.2
La Propositura di Porrona £.2
La Pievania di Cinigiano £.2
La chiesa di san Martino di detto astello £.2
La pieve di Montenero £.20
La Pieve di santa Maria della Ripa £...
La Propositura di Aegiano £....
La chiesa Pievana di Santa Retituta oggi Vicaria £....
La chiesa Pievana di San Sigismondo £....
La chiesa di San Biagio alla Velona grano stara 3½ denari£ £.17,10
La chiesa delle Murella grano stara 2½ denari £.10,10
La chiesa della Villa San Barnaba £.1
La chiesa della Villa Croce Panguana(?) -laceraz.foglio
La chiesa della Villa Tolli Santa Lucia "
La chieaa della Villa Fratolli seu Frassina "
La chiesa della Villa San Pietro ad Asso "
La Pieve ecchia di Montalcino Arcidiaconato "
Detta come attedrale "
La anonica di Montalcino già chiesa di Sant'Egidio "
La chiesa curata di Santa Margherita "
La chiesa curata di Santa Lucia "
La chiesa curata di San Lorenzo "
La chiesa già monastero di Sant'Antonio Abate "
Il beneficio di Sant'Ippolito e Cassiano "
Per la Misericordia Spedale Luttazio Petroni "
Per la chiesa delle Serrate Ghino Trecerchi(?) "
Il convento degli agostiniani per ragione dell'ospizio "

Segue la serie dei Vescovi di Montalcino fino al 1774.

## CAPITOLO SECONDO

## CHE MONTALCINO LIBERO VISSE COME L'ALTRE CITTA' D'ITALIA E SI MANTENNE INDIPENDENTE ANCHE NI FACCIA ALLA POTENZA DELLA REPUBBLICA SENESE COABITANTI E POSSESSORI DI UNA PORZIONE DELLA TERRA.

La sentenza proferita nell'833 fra il Vescovo di Arezzo e gli Abati di Sant'Antimo riportata dal Pecci, da Lotario primo imperatore commessa ai Vescovi Agiprando di Firenze e Pietro di Volterra in favore del Vescovo Petrone di Arezzo e contro l'Abate Virgilio di Sant'Antimo, sopra la chiesa battesimale di San Piero "super fluvium Axo" dove l'abate suddetto "cellulam aedificaverat" la detta sentenza a chi riguarda il luogo della controversia rende testimonianza che la chiesa e monastero suddetto quantunque sia posta "per viam quae ducit ad Montem Lucinum"come il sentimmo descrivere nel privilegio e donazione dell'imperatore Lodovico fatta all'Abate Apollinare, ciò nonostante non si giustifica che detta chiesa e monastero fosse nelle appartenenze degli Abati sant'Antimesi,li quali molte ragioni loro fondavano specialmente" pro eo quod praeceptum sanctae recordationis domini Caroli regis pro manibus habemus qualiter pro sua mercede(?) per locos designatos concessit cugio(?) illo qui vocatur ciciliano(?) ad parte S. Anthimi et ibfra ipsos loco designatos ipse monasterium est constructum". Poichè fra la iurisdizione e corte del castelloo borgata di Ciciliano (oggi detta le Caselle) e detto monastero e chiesa di San Piero ad Asso benchè poco distanti, corre in mezzo un fiumicello detto oggi il Rigo,e questo pare dalla detta sentenza rilevarsi che fosse il termine fra l'agro chiusino che risiedeva dalla parte del fiume Orcia seu Urzia verso il Monte Amiata,e quello dell'agro aretino che verso Montalcino risguarda e segue il fiume Asso seu Axo o Apso come fu scritto nel detto privilegio dell'Abate Apollinare.

Per questi e simili altri sbagli, o sia appetito di dilatare iurisdizione, fu spesso conteso fra gli Arcipreti della Pieve di Montalcino e gli abati di Sant'Antimo, per cui non poco turbavasi, come fu detto, lo zelo della santa serafina di Siena atteso che gli secondi sotto lo stesso nome della Pieve di San Salvatore in Podio che è dentro la città, oggi cattedrale,comprendere pretendevano la Pieve Vecchia che sta situata alle falde del monte, luogo detto Montecalbello,anche al presente iurisdizione dell'Arcidiacono e di essa Cattedrale come parroco,per essere state,come vederemo, unite le ragioni abbaziali alla Mensa Vescovile di Montalcino. E queste contese degli Abati stranieri cogli arcipreti paesani alienavano gli animi dei secolari dall'amore di quelli talmente che nulla di capitale facevasi dagli Abati sulla forza di quegli uomini dei quali comandava la quarta parte,e mentre l'Abate si collegava con talune delle potenze belligeranti,quei di Montalcino prendevano parte in quelle della parte contraria,di maniera che negli anni 900 incirca di nostra salute gli Abati, servendosi dei tumulti che per tutta l'Italia insorgevano, posero piede nel luogo degli Arcipreti e per corso di otto anni amministrarono quella chiesa di San Salvatore di cui fa fede la

iscrizionebarbara e corrosa che oggiconservasi in duomo, esprimente che ivi posavano le ossa di Sigifredo abate il quale felicemente resse la chiesa di Sant'Antimo otto anni. Questa lapide marmorea di altezza braccia 1½ e proporzionata larghezza, fu trovata dall'Arcidiacono Camillo Marzuoli nel 1581 in occasione di levare il battistero che risiedeva in mezzo alla chiesa e porlo per miglior comodo ed ornamento in parte laterale lasciandone di ciò memoria in un suo foglio di entrata e uscita,il quale di più fa sapere che la parte scritta di detta lapide era murata dalla parte di dentro e la parte rovescia serviva di facciata ad uno ad uno delli laterali del suddetto battistero, la qual cosa si dà indizio che rintegrati gli Arcipreti al possesso della loro chiesa non volessero che tal memoria gli pregiudicasse ai diritti parrocchiali quantunque non altro potesse concludersi dalla detta iscrizione che l'Abate Sigifredo fu soltanto sepolto in detta chiesa di San Salvatore (lo che poteva essere accaduto per accidente) non che egli ci avesse giurisdizione;tuttavia la cosa era dubbia e si raccoglie dalle cose che si diranno che detta chiesa era stata or tolta or lasciata agli Arcipreti come più anticamente posseduta dallo ecclesiastico che dal monaco,colla quale premessa vie più concludevasi la loro origine antica.

Intanto non altro può asserirsi di Montalcino se non che,per quei frammenti di scrittuta che avanzarono all'incendio,gli Montalcinesi erano stati allo stipendio di Lodovico IB imperatore romano contro gli Ungari, il qual fatto se si confronta con gli annali, pare che fosse allora quando gli italiani si elessero per Capitano Berengario nel tempo del Pontefice Sergio II che dicesi regnare nell'844 quando per la parte delli Abati di Sant'Antimo né dai suoi sottoposti nulla si dice,e perchè non si sa ravvisare nel manoscritto se parli del tempo presente o del temmpo passsato,non è incongruo giudicare che ciò accaduto fosse nel tempo posteriore di Sergio PP. IIInel 910,laonde avendosi a concludere per congetture, rimane il tutto sul dubbio e solamente concludesi dall'evento che mai poterono gli Abati prevalere alla forza e all'arbitrio degli Montalcinesi, benchè gli Abati tentarono vendere per la [illegible] iurisdizione che avevano indivisa sulla quarta parte di Montalcino con cedere e alienare alla Repubblica senese, come si dirà, per abbassare colle armi dei cessionari la pre potenza delli Montalcinesi; così non senza ragione Pio POntefice II disse dell'ultimo Abate "qui monasterio Sancti Anthimi praefuit, quidquid remanserit temporalitatis aut neglexit aut vendidit adeoque cuncta dissipavit",Ma però una tal maniera,benchè mai legittimata dall'approvazione pontificia,poco o nulla impedì che la potenza delli Montalcinesi non dovenisse in tutto arbitra di sua fortuna invidiata dalle vicine e sovrane potenze.

E tanto più che la popolazione né era cresciuta in Montalcino fin dalla distruzione di Roselle che al parere del Platina può,esser seguita nell'844 giusta il senso del Pontefice Pio II che stima avere il Biondo(?) intesocosì quando esso enumerando in tal tempo le terre dell'imperio in Toscana chiama Arezzo, Volterra e Chiusi e niente parola allora di Roselle, dalle famiglie della quale città come anche credette il Manni nella esposizione deisigilli, procedono alcune famiglie in Montalcino e sono quelle, come scrisse il Cerratti

che aggiuntaportarono nel loro campo gentilizio la rosa,come sono il Bucci, Faneschi,Tosani ed altri tali siano per essere salite da Roselle a Montalcino e per tali sempre intese per famiglie rosellane [conforme si erano adottati e rimangono ancora presso gli Montalcinesi l'uso delle misure e pesi,chiamando anche oggi corrottamente canna lombarda la misura del braccio lungo, cioè Passetto composto di tre piedi longobardi e per tal causa tanto la canna rispetto a quella romana quanto il braccio lungo e corto sono più vantaggiati di un 5% a quelli di Siena e di Roma], perchè [sino dal tempo del regno longobardico si conservano i frammenti delli statuti che furono riformati nel 1415 e 17 e fra li quali vi sono che hanno la relazione alli Capitolari di Lotario estratti dalle costituzioni dei suoi grandi avi Carlo e Lodovico,verbi gratia:"quicumque liber homo admonitus a Comite suo vel ministris eius ad patriam defendendam ,ire neglexerit,capitali subiaceat sententiae" et similiter si vocati fuerint audito inimicorum adventu". e in effetto fin dal secolo XII per rogato(?) di ser Ranieri,e per quello di Ser Matteo e di Ser Paulino Griffi, si conservano gli comandamenti in vigore di una tal legge di comandare più masnade verso di Camiglianoe verso di Campagnatico per reprimere deimascalzoni; e sotto le medesime pene marciarono più contestabili in tempi diversi sotto il Capitano Salometta(?) nel tempo di Mino Malevolti Potestà e .... Giudice di Montalcino. Così fra gli straordinari ordini del Notiziario (?) dem Malefizi si legge essere lo stesso guasi ad verbum dei capitolari fatti stampare da Carlo Dati quello che si avvertisce al Campaio di Montalcinosubordinato al Giudice del Danno Dato "ut nullus iudex contra legem audeat pignora facere in bubus, quia multa ex hoc damna sustinentur" [Avvertendosi di più che gli antichi Governatoridi Montalcino, avevano sulle pubbliche strade (come e nell'Incrociata Marzuoli e Spedale e Piazza) fatte murare le dette misure di ferro,e quella dello staio montalcinese perchè non potessero nascere inganni tra gli contraenti venditori e compratori con una attenzione di più che a pubblica vista rimanesse incisa lalegge di natura sopra la quale estratte erano le altre leggi scritte cioè "quod tibi non vis alteri ne feceris" ]E quasi che tal legge provasse l'origine dell'osservanza di lei dal tempo dei Patriarchi rimane incastrata in pietra entro nella più antica muraglia della terra a lato manco della Porta Burelli,sotto le quasi antiche terme che si ossservano nel fondo della fabbrica di quello spadale di San Lorenzo seu di Santa Maria della Crocedove oggi le orfane alunne tengono i loro telai e lavatoi, sopra dei quali archi in qyadrato fu fabbricata la Casa Pia poi detta dello Spedale dei Poveri;e così pare appunto che nella porta maggiore del luogo dovesse collocarsi la memoria di detta legge leggendo noi quelle sagre carte, e lo notò l'Abbate Fleuri nell'opera dei Costumi dell'Israeliti che le arti della città grano il luogo ove trattavansi i pubblici e privati affari,giustala enesi ove Abramo pattuì il sepolcro del cadavere della sua amata Sara "responditque Egren Eteus ad Abraham cunctis audientibus qui ingrediebantur portam civitatis illius.

Or nel nostro proposito ritornando, si osserva che nel secolo X alcuni, anzi molti degli montalcinesi per comando dei Consuli della Comunità avevavo militato in,aiuto delle armi di Urbano II poichè gli eredi o sia le famiglie dei militi del Papa volàe il Consiglio della Comunità fossero gratificate colli sussidi delli spedali della Croce e della +Misericordia,non perchè allora si appellasserospedali,ma case pie, perchè in luogo di ritenere infermeria per gli malatidispensavano gli Rettori detti gli Spedalieri alle case e persone le carità secondo gli ordini.né ritrovansi(?) gli infermieri (che prima dicevansi solamente Pellegrinai) che nel 1192 fra le carte predette dell'Archivio. e delle Spedaluccio di Santo Stefano;
Per la qualcosa si argomenta che le genti dell'Abate non erano concorse a tale ornamento,perchè a quelle soleva l'Abate non la Comunità corrispondere e si può credere che ciò seguisse quando l'armi del Papa e suoi confederati aiutarono la principessa Matilede nella ricupera di Ferrara, Parma e Mantova che tolte gli aveva Arrigo IV nel ritorno che fecein Italia circa il 1090;delle quali città la pia principessa fece dono alla Chiesa come aceenna il Sigonio nell'encomio che fece alla suddetta vedova già dell'invitto e sempre laudabile duca di Lorena, benchè la chiesa non possiede ottenere che Ferrara,perchè già Mantova e Parma si sottomisero all'imperatore.
E allora fu che venuta meno la regia potestà in Italia quadno d'anni 76(?) morta Matilde padrona quasi di tutta l'Etruria secondo il Platina e Biondo, le città d'Italia si accrebbero potestà e libero governo di sé;Dal quale poi, giusta il sistema delle umane vicende,si suscitarono più aspre guerre e intestine discordie. Tuttavia dalle cose che seguono si rileva che Montalcino per tutte le contfadizioni degli Abati nemici domestici, né si dierono per sommessi,né per le fazioni dei senesi orditelicontro lasciaronsi vinvere nella libertà;poichè ricercati venivano come gente bellisosa e fedele dalle potenze straniere di seco loro collegarsi. Laonde il sistema di governo di Montalcino dalle scritture susseguenti conoscesi essere stato tal quale si descrive nella critica del tomo VI dell'istoria Med.E. del Muratori, cioè acquista la libertà di vivere secondo le proprie leggi,ammettevano agli uffizi tanto civili che militari indifferentemente ogni loro cittadino o castellani eleggendosi però uno o due consoli Presidenti che in Montalcino mutavano ogni sei mesi; obbedivano gli capitani, ,i valvassori ela plebe che sono i tre ordini, riconoscavano per sovrano l'imperatore o il re d'Italia, ma l'obbedivano secondo....(lacerazione foglio).
Nel 1081 siena si ribellò alla Contessa Matilde per darsi alla dominazione di Arrigo IV re di Germania e d'Italia e lasciò con diploma a favore del monastero di Santa Eugenia (Muratori).Quale Arrigo, sostenitore di Clemente III antipapa nel 1084 incalzato da Roberto Guiscardo fuggì a Città di castello col detto Antipapa e di lì portossi a Siena come cura fedele(?)
Nel 1107, dopo la renunzia del regno fatta da Arrigo IV al figlip Arrigo V,Siena, vedutasi sciolta dal suo impegno pensò allora di dilatarsi il dominio colla soppressione delle terre vicine fra le quali ebbe di mira Montalcino come si vede dalle deliberazioni del Consiglio della Cmpana;ma vi trovò anzicheno l'osso duro.Arrigo V mandò in Toscana per Marchese Engelberto,ma i Toscani non vollero riconoscerlo epperò nel 1197 cispedì Arrigo suo ....perchè ci fosse rimesso creandolo duca di Toscana il quale sosteneva appartenergli i beni della Contessa Matilde e il grossetano.

Con questa libertà maggiore degli altri crebbesi l'ambizione e i fiorentini che di malavoglia vedevano avanzarsi la signoria della repubblica senese, cercarono tener lega colli Montalcinesi li quali si pretendevano dipendenti dal governo di Siena come situati in agro senensi, malamente comportando che saltassero al di là dei confini del senese verso Firenze, mettendo in mezzo Siena fra due potenze nemiche; onde il governo senese procuròcon efficacia la pace colla repubblica fiorentina, la quale fu accordata soltanto perchè più oltre non si dovesse contendere sopra di Montalcino intorno agli anni 1110, lasciando questa terra nella sua libertà, raccogliesi inclure dalle memorie delle case e famiglie particolari qualche congettura che questa libertà con cui regolavasi questo governo montalcinese fosse a guisa dei Svizzeri; perchè si legge che la Comunità assegnava ad alcune famiglie un determinatos sussidio dalla Casa della Misericordia e di San Lorenzo per sola cagione di essere gli loro Padri e Fratelli (come lo è Ahdrea di Givan Battista Baratti, Curzio di Rigacino, Giovanni di Biagio) in serviziodel Duca Roberto di Puglia colli suoi balestreri; onde vale a concludere che dalla Comunità di con) cedevanoa richiesta delle potenze estranee delle compagnie d'armati coll'assumersi essa Comunità il peso di somministrare alle loro famiglie il soldo che a lei si pagava per dette leve. Laonde, perchè altri manuscritti contengono avvisi di Antonio e fratello Lando che le cose del santo Pontefice Adriano vanno sì bene con Federigo e che gli nostridi Montalcino stanno sempre alla guardia, può credersi che seguisse allora che da Adriano pontefice IV circa 1154 fu incoronato il maligno(?) Barbarossa e che queste guardie montalcinesi fossero in servzio del Papa, non parendo verisimile che il detto imperatore si fosse nel suo ritorno fermato, come dice il Tomasi, nel Pian dei Canonici a tre miglia da Montalcino per rifare l'esercito in più fiate battuto dall'armi xenesi, se ciò non fosse stato per consentimento o tregua colli stessi senesi, al soldo dei quali dobevano essere anche quelli di Montalcino per la medesima ragione che che contro di Federigo si erano allogati col Papa; se piuttosto accaduto non fosse dopo di avere il detto imperatore piegato il collo sotto del piede di Alessandro il Pontefice che santamente risposegli: " mihi et Petro" ppichè con tale simulata sommissione ebbe allora più libertà di passeggiare impunemente per la Toscana ove lasciò la pestifera fazione dei guelfi e ghibellini colla lusinga dei titoli, onori e nobiltà che si spedivano alli seguaci dell'imperatore incisi e stampati nei suoi diplomi quasi che il partito del Papa che colla professione delle virtù aveva la potenza incisa nel cuore, non fosse nobile ed onorato. Bisogna confessare però che non tanto i senesi quanto coloro di Montalcino seguirono in suo principio la fazione del Papa perchè ci avverte accuratamente il Pecci nelli fatti di Pandolfo che circa il 1233 si mantennero gli nobili e magnati nel pubblico Governo ma furono poi per leggi statutarie esclusi da esso, né ritornarono in governo sino al 1480 per opera del detto Duca di Calabria.

NOTE A MARGINE

Nel 1139. Il Duca arrigo di Toscana l'aveva lasciata ridurre in miserabilissimo stato sine luce et sine duce, onde si credeva che Arrigo Leone figliolo di Arrigo V dovesse assestarla essendo d'indole pacifica e magnanimo.

Nel 1155 Federigo I re e imperatore fu incontrato a San Quirico in Osenna da due cardinali in nome del Pontefice Adriano IV e sentito che Arnaldo da Brescia era stato arrestato lo fece consegnare al Pontefice in Roma che subito lo fece impiccare.(Muratori)

[Nel 1159 il 4 settembre fu eletto Papa Rolando da Siena prete cardinale del titolo di San Celeste che prese il nome di Alessandro III, Cancelliere di Santa Chiesa, il quale discendeva da Montalcino] come vedrassi (Muratori)

1167 - Feste in Toscana.

Nel 1172 dopo che fu partito per la Germania Federigo I detto Barbarossa, il suo Arcicancelliere Avernasio(?) nelle vicinanze di Siena tenne assemblea per farsi forte colla fazione dei ghibellini la quale ingrossava attese le gran promesse e titoli che dispensava.Critica al tomo VII Muratori.

1171-I Lucchesi e Genovesi si collegarono colli Pistoiesi e Senesi per andar contro i Pisani,ma l'Arcicancelliere non essendo.....alle ....di pace...messe in bando i Pisani.

Nel 1178 Federigo I passò per la Toscana dalle Romagne a Genova.

---

Per quello riguarda gli Abati di Sant'Antimo si facevano nel tempo medesimo del merito(?) appresso della Santa Sede alla quale solamente rimanevano soggetti,né può giudicarsi altrimenti che ancora essi mandati avessero degli aiuti e sostegnicontro la tirannide di Federigo, onde appare dalla bolla spedita da Anastasio Pontefice, diretta all'Abate Guido nel 1153 che viene riportata dall'Ughellio che il Pontefice: "cum omnibus ecclesiis et ecclesiae personis debitpres ex iniuncto nobis a Deo apostolatus officio, existimamus illis tamen propensiora studio nos convenit imminere" si movesse a confermare et agumentare i diritti e privilegi di quel monatsero per atto di gratificazione di qualche servigio,poichè miglior servigio allora non poteva farsi alla Santa Chiesa per tante vie combattuta,che di somministrargli forze contro la violenza deisuoi nemici.

[Un libercolo informe, o sia straccato del 1142 dimostra la spedizione che il comune di Montalcino fa di un contestabile con decreto di armar e la sua masnada per inseguire i ghibellini ribelli della pace e stato pacifico del Comune,onde conferma ciò che in seguito degli anni si legge più chiaramente dichiarato,che Montalcino tenuto abbia la parte guelfa, (e che) in quel secolo XII dalli sei Capitani del Popolo,governatori e difensori del Comune e popolo di Montalcino si stabilì la legge per voti e consiglio del popolo della Campana di eleggere per capo un Podestà forastiero di sei in sei mesi,e un Collaterale Iurisperito,un Notaro detto Socio di detto Podestà e un Ufficiale per le Cause dei Danni Dati e Malefizi,conforme del paese eleggevano tre Giudici dell'Appellazioni e tre per la cause dei Pupilli,altri tre sopra le Guardie e Custodie della Terra e Viai (Edili),Santesi a tutte le Chiese e Case Pie,chiamati Casa di Misericordia,Casa dell'Infermi di San Lorenzo,Casa per gl'invalidi,cioè detti i deboli e convalescenti poi detto Spedaluccio, gli Stimatori, gli Addrittatori (cioè Proveditori sopra i Vineri(?)] ed altri officiali subalterni;dalle quali

-entrate di [illegible] misure).

Passare a 46 bis

cose si giudica che all'uso dell'altre città d'Italia si governasse indipendente colle proprie sue leggi facilmente poi si rilevala causa perchè prima di entrare nel XIII secolo si rompesse la pace che fu detto essere conclusa tra la repubblica fiorentina e quella senese di cui parla il Tomasi ed altri scrittoridella Toscana;poichè i Senesi impegnati coll'Imperatore barbarossa che andava sopra dei Fiorentini, credevano di far leve, come altre volte, di uominie di cavalli da Montalcino, ma si ebbero l'esclusione e prendendo da questa esclusione gl'insulti si allestirono e rinnovarono la lega cogli Ardengheschi e Giuliaschi li quali erano stati ricercati anche dall'Abate.dicui ragiona il signor Manni fra i suoi Sigilli.anzi che si poneva in orrore dalli predicatori mandati da Alessandro Pontefice III,montalcinese, come videsi, il partito ghibellino comminando scomuniche per coloro che lo tenevano mentre che il santo Pontefice per fuggire la tirannide dell'imperatore fuggito si era da Roma vestito da ortolano in Venezia, dobe incognito sarebbesi mantenuto sino al terminare della persecuzione, se Commodo suo famigliare che lo cercava vestito da pellegrino nol faceva noto a quel E...Doge che onorevolmente lo ricevette in palazzo.

E che Montalcino (senza altriaiuti di collegati) facesse fronte ai ghibellini che insuperbiti (dai titoli) facevansi lecito opprimere gli più deboli o gli timorosi partitanti della Chiesa,e della giustizia n'appaiono altre memorie intorno al 1200 fra le quali Marinello di Domenico notaro montalcinese comparisce davanti all'Abate di Sant(Antimo Don Rainerio molto favorito del Papa Alessandro, protestandosi di più nel cospetto di tutti i Monaci contro Lucchese Cianforino loro fittuario perchè tenesse partito e facesse gente per la parte ghibellina: Ed altro istrumento di disdetta rogata da Ser Forzone Pepi notaro montalcinese dove si dimostra non volersi dal Comune e Capitani del Popolo di Montalcino rilassare i prigioni se non promettono abbandonare la sequela delle masnade ghibelline, seguendone da tutto ciò che i Fiorentini viepiù impegnarono gli Montalcinesiad essere del loro partito e per affezionarli gliconcessereo fra gli altri nobili privilegi quello di potere i Montalcinesi usare dentro Firenze e portare di giorno e di notte le armi bianche (sino al terzo scaglione etiam del Palazzo del Comune) cosa allora più che singolare e distinta per argomento di fedeltà sperimentata in chi poteva usare di dette armi nel tempo e luoghi sopraindicati anche agli stessi nobili cittadini di Firenze.

Tuttele suddette finezze dei fiorentini inasprirono sempre più le gelosie dei senesi per sospetto che a poco a poco la politica fiorentina non si facesse padrona talmente dell'indole dei Montalcinesi che questi di amici se gli facessero servi e con questo legame sarebbe stata sempre la repubblica senese tagliata in mezzo;che però nei pubblici consigli fu proposto di fare gli ultimi sforzi di entrare colle armi in Montalcino e per meglio trinfarne farlo radere al suolo potendosi credere che fosse stato posto in veduta ai Consiglieri la negativa

pco fa ricevuta dagli Ardengheschi di un soccorso richiesto contro i ribelli, dicendo il Villani cge detti Conti d'Ardenga avevano anzi prestati gli uomini a Montalcino per rompere i ghibellini che gli si erano acostati al piano e parte voltati erano verso Montepolciano per dividere le forze montalcinesi. Risdntivasi ancora la repubblica della rotta che i fuorusciti senesi avevano ricevuta da Gualderotto da Milano(?) che per li Fiorentini comandava e .....dal piano di Montalcino dove fu spedito per pura volontà di quella repubblica non perchè dalli Montalcinesi fosse chiamato,e che riu-scis si condurre in Firenze 1300 di detti ghibellini senesi.
Queste ed altre ragioni operarono che la repubblica senese si maneggiasse colla fiorentina per ottenere almeno una tregua di anni 4 ponendo nei capitoli che nessuno delle parti frattanto si dovesse interessare negli aiuti di Montalcino perchè non dasse occasione ad altri di seco collegarsi ai danni dell'una o dell'altra repubblica, ma ben presto rimase al chiaro che questa condizione era stata apposta per andare impunemente sopra di Montalcino senza paura d'offendere la Lega dei Fiorentini;poichè sendo stati allora li Conti Ardenggheschi dichiarati nemici della repubblica senese,gli amici di questi secondo i patti fermati col Conte Ardengo figlio di Orlando, andarono in loro soccorso e fra questi principalmente quei di Montalcino li quali con un corpo di fanteria e cento cavalli ritolsero alle squadre senesi le vettovaglie predate al Conte d'Ardenga come accenna il Tomasi.
Nel 1208 Azzo Salingherra(?)capo ghibellino fu cacciato da Ferrara e quei popoli a suo dispetto lo elessero capo della Repubblica; così fecero altre città d'Italia per mantenere il partito di libertà.
La repubblica pertanto vedutasi cadere in mano la scusa di vendicarsi ..(che tanto impegnavansi alla dilatazione del Dominio senese, senza avere alle spalle i fiorentini che l'impedissero) tornò in Consiglio della repubbloca a riproporsi lo esterminio di Montalcino; ma ritrovò degli ostacoli appresso i più sensati (come sentiti gli aveva la repubblica romana nella deliberazione didistruggere Cartagine) acciò non restasse in piedi quella nazione che dava lezioni di valore e fedeltà verso gli amici fiorentini, orvietani e conti Ardengheschi e forte paura ai loro nemici;ma dissero altri doversi anziche no conservare Montalcino.Il quale anzi di doveva sperare di vincerlo coi benefici maggiori di quelli che gli operassero i Fiorentini ed in tal forma guadagnarsi senza sangue amici di tanta stima che poi servir dovessero alli maggiori avanzamenti della repubblica; laddove era incerta la vittoria che coprar si doveva a caro prezzo secondo l'eseprienza passata e nonostante nessuno avrebbe fatta sicurtà di una tranquilla pace con tal distruzione,che però bene si riflettesse prima di risolvere tale però fu l'arringa della parte contraria che stabilito fu di adunare tutte le forze della repubblica per distruggere Montalcino principiando dal dargli il guasto e per questo effetto ne fu tenuto consiglio li 17 di novembre del 1200 giacchè non era stato udito dell'imperatore Ulivieri di Gregorio ambasciadore senese che gli chiedeva di fare che fosse Siena messa in possesso del Cassaro di Montalcino sotto li 22(?) di luglio dell'anno passato.

In comprova del sopraddetto abbiamo il testimonio del Signor Muratori che in detto anno con Firenze, Lucca e Pistoia anche Siena( perchè non godevano dell'assoluta libertà perchè legate alle maledette fazioni discese dalla schiatta de Svevi cioè il re Filippo Duca di Sveviadelsangue ghibellino e Ottone IV del sangue guelfo diSvevia) si accesero più che mai dissensi; le sopradette città fecero testa agli officiali del Re d'Italia per averfe ancora essi la piena libertà e indipendenza.

I Fiorentini che non volevano Montalcino partigiano dei senesi mandarono aiuti perchè il Cassaro di Montalcino non fosse occupato e dierono la rotta ai senesi che vi si accostarono sotto e coi fiorentini erano anche i guelfi di Lucca e di Pistoia amici dei montalcinesi.

# PARTE TERZA
## CAPITOLO PRIMO

### CHE CONTRO DI MONTALCINO FU NECESSARIO ARMARSI CON STRAORDINARIE FORZE LA REPUBBLICA SENESE E UN ASSEDIO DI XVI MESI

Non aveva la repubblica fin qui usato imporre un testatico alli suoi sudditi né si erano tassate le bocche per alcun tributo che comportabile non fosse, ma oggi che nel 1202 trattossi dello esterminio di Montalcino la ragione di stato portò per tutto il dominio senese con somma rigore si ordinava la lira sopra ogni testa e ne fu ordinata l'esazione rifondendo i lamenti delle genti aggravate e smunte sino al sangue, sopra gli montalcinesi che loro si adducevano per censo, onde il popolo si consolava nella effusione forzata dei loro averi e delle loro borse, colla fiducia della presta vendetta, lusingandosi compensare con duplicata fortuna e lunga felicità la disgrazia di quelle imposizioni e forse averanno molti disegnato già il loro ingrandimento sopra le colline montalcinesi.

Compìto di ammassarsi il tesoro nella farina(?) il valoroso Podestà Filippo Malavolti vuole obbligati in ogni famiglia tanti uomini all'arme quanti più si poteva collo stesso rigore che usato si era nell'esazione dolorosa della lira e fatti i più strepitosi preparamenti che mai per l'addietro ritrovati si fossero, riprometteendo sicura e presta vittoria in sollievo della oppressa repubblica, viddesi sfilare con ordine il tutto verso di Montalcino; il quale, benchè le fiamme abbiano divorato quelle memorie, può credersi che non si stavano spensierati benchè disgiunti dalla lega dei Fiorentini li quali, come si disse, impensatamente avevano soscritta la tregua colli senesi a condir di non pigliar parte colli Montalcinesi; e perciò, dato fiato alle trombe di tale spaventosa guerra formata di gente al sommo irritata e dalla emulazione e invidia rispetto ai capi della repubblica senese e dalle fresche piaghe del dazio pagato e delle persone all'armi obbligate per rapporto a quei sudditi tutti anche speranzati di conforto nella ripromessa sterminazione di Montalcino e larga distribuzione dei beni di quella corte e degli averi di quei paesani, tutti festosi si inviarono al blocco e alla devastazione delle campagne e tutti anelanti per ottenere l'ingresso, preconizzandosi già il piacere di passeggiare fra poco imperiosamente sopra le rovine di quella terra.

Il fatto è che gli Montalcinesi soli, senza memoria di avere dentro o fuori amici in soccorso, sostennero l'impeto furioso della grandiosa e bellicosa e irata repubblica, la quale a tale preciso effetto aveva racc te le forze, e tutto per lo spazio di XVI mesi tenne sotto e d'intorno di Montalcino giusta il cartolario riposto nell'archivio di quella cat drale ed è veramente deplorabile la perdita delle scritture, dalle quali molti bei fatti d'arme, assalti, respinte, sortite ed accidenti dovevano essere registrati nel corso dei mesi sedici di detto assedio. E così nel 27 di ottobre 1202(?) crederono spianato Montalcino; tuttavia dovendo noi parlare colla lingua istessa del vincitore nemico, che è sempre sospetta di troppa ampollosa passione, siamo in necessità di concludere che mai di Scipione o di Cesare furono cantati i fatti con tanto sfarzo, discuoprendo insieme la virtù del vinto dalli sforzi e valore del vincitore, mentre che dal cartolario suddetto pare rilevisi doversi ascrivere a singolare e somma gloria della repubblica senese

l'essere stata di cuore si magnanimo e valente e ardimentoso e di virtù sì potente che dopo sedici mesi di guerra continuata,riuscigli vincere la tempra di Montalcino e che per venire a capo del proposito fatto e voto per pubblico consiglio deliberato dalla repubblica bisognasse fracassare li torrioni,le porte e le mura di detta terra, bruciarne le case ed attendere che gli Montalcinesi fossero stanchi dal lungo loro combattere e gli fossero consunte le provvisioni e tutto ciò per aiuto miracoloso di Dio che gli diè tanto di forza,ed al Governatore della Repubblica Filippo Malevolti donò prudenza bastante da farsi amare e temer caro dagli amici e temere dalli potentissimi nemici.

Così dunque cantarono i senesi:

Montis Lucini castrum virtute potenti
urbs Sena devincens dextruxit corde volenti
turres et portas, muros et moenia stravit
comburensquz domus ad votum cuncta patravit
per sexdecim menses obsessum tempore lapso
est victum castrum populo certamine lapso
non minus afflictos contrivit panis egestas
cunctis attritis est omnis adempta potestas
Anni sunt Domini si quaeris mille ducenti
unus addatur et numerus completus habetur
Philippo Malevolta tunc dominante senensi
prudenti populo rectoris iura tenenti
octobris quinto victor fuit ipse kalendas
qui populi castri turmas iubet esse tuendas
Vivevalete Sena,praeclaraque dulsis amena
militum laudaris quae caris cara praeberis
hospitibus immanis sis hostis amarum amaris
inde triumphasti pacem quia semper amasti
credo quod est factum Christo(?) faciente peractum
qui fecit fortem te,vincere fecit et hostem
laudes reddant tibi per quem prospera dantur

Con tutto questo documento risposto non lasciano le istorie dare di Montalcino intiera la sicurezza,perchè delle mura e delle torri di allora ve n'erano intiere anche nel 1260 come vedremo,e se fosse stato rovinato come si dice,non occorreva far guerra nel 1207 di nuovo; bastava venire, entrarfe e dominare; ma in contrario nel 1207 gli fiorentini nel governo di Gualterotto da Milano cominciarono guerra colli senesi perchè questi ricominciarono la guerra a Montepolciano e Montalcino contro i patti della pace e per tal causa dice ....Malespina nel capitolo...della sua Istoria che i senesi ebbero la peggio e conducendone in Firenze prigioni XIII centinaia, l'anno dopo dannificarono Rigomagno e Rapolano tanto che i senesi nel 1210 richiesero pace ai Fiorentini e quietarono Montepolciano e Montalcino; dunque se Montalcino quantunque sbaragliato nelle muraglie torri ed edifici, non fu distrutto e neppure dichiarato vinto sotto le leggi del vincitori, mentre lo stesso Malavotli nella sua Istoria lo pone nel 13 maggio 1202 e non il 26 ottobre 1203 e i giuramenti della repubblica di sterminare questa terra non sarebbero stati osservati; e la repubblica

non ci avendo lasciato presidio o Governatore da sé dipendenti e che in questi casi uopo era come riprincipiare pochi anni dopo la guerra contro di Montalcino;allora questa terra non avrebbe avuta forza né luogo da ribellarsi o resistere e molto meno i forestieri avrebbero preso parte ai difetti di Montalcinesi né preteso di togliere alli Senesi una terra dicui coll'armi e sangue in tempo lecito avessero fatto un sì giusto acquisto repugnando alla ragione che niuno degli amici e confederati si affacciasse per dar soccorso alli montalcinesi in sedici mesi,e tanto più che Montalcino fosse stato ridotto quasi che al suolo e senza libertà gli abitanti come cantano i versi leonini di quel trionfo:onde sembra più verisimile che dopo sedici mesi di fuoco chiedessero gli montalcinesistanchi (ad effetto di procacciarsi aiuto) agli assedianti la tregua per qualche tempo con onorevoli condizioni e fossero accordate dalla repubblica, stanca ancora essa dalle lunghe fatiche o molto incerta e dubbia di riuscire nell'impegno di soggettarsi coll'armi questa imperturbabile bellicosa schiatta di gente;perchè non è credibile che si volesse ancora dare pace o tregua a coloro che per la distruzione deiquali si erano vôtate le borse tutte dei sudditi e per sedici mesi le loro vene di sangue;quando la vittoria fosse stata sperabile nonchè acquistata; il foglio dunque riserbato del cartolario o non fu scritto in quel tempo o prese origine da qualche non veritiera gazzetta ed ha fatto sbagliare anche il signor Gigli allora che pone per assoluto l'acquisto di Montalcino nel 1202 e neppure può immaginarsi che gli soldati del Malavolti tutti abbandonati allo spoglio ed al bottino,si lasciassero sorprendere e di vincitori divenissero vinti sicchè fosse obbligato quel generale Comandante aver per sommo grado ridonare alli Montalcinesi la libertà e la robba, perchè il Malavolti non era Baldone(?) né Montalcino era un Malmantile,perchè in difesa dei fatti di sua libertà non avrebbe mai meritato l'impegno della potente repubblica fiorentina,e molto meno che per esterminarlo si preordinassero tregue colli vicini,e si impegassero tutte le forze della non men forte repubblica di:Siena,onde poi fosse facile dare ad intendere che Montalcino fu facile a conquistarsi,anche senza tanti magnifici sforzi.

Ma bisogna pur credre che non bastorno gli sforzi suddetti di tutta l'intera repubblica per farne l'acquisto per le notizie istoriche accennate e per le ragioni che implicano contraddizione col foglio del cartolario.Or tuttavia se stava gelosa di Montalcino la Repubblica di Firenze,non ripugnava quella di Siena se non giungeva a pacifico possedimento di detta terra,perciò nel 1212 pensò quel Consiglio farsi strada all'acquisto sudetto permezzo dell'Abate di Sant'Antimo in congiuntura che governava la sede abbaziale vacante di Don Ugo infermo Abate,un tal Don Uriffo,Priore di quel Monastero e bene affetto ai Senesi e amico di pace, seppure non fu unodi quelli di cui il Santo Pontefice Pio II lasciò scritto "homo prodigus et liberalis qui quidquid temporalitatis remanserat aut vendidit aut dissipavit" con questo dunque fu trattato che (per toglersi dalle inquetezze continue degli Arcipreti di Montalcino) vendesse o cedesse i diritti che l'Abati di Sant'Antimo avevano per la quarta parte per indiviso nella terra di Montalcino. Il Bisdomini però secondo che riferisce il manoscritto del Dottor Barci asserisce che Don riffo Priore dell'Abbazia di Sant'Antimo fece la detta cessioneperchè la repubblica gli proscriveva gli castelli per

avere prestate le armi e genti agli Montalcinesi il 1202 minacciandolo di sterminio.
Così fu fatto nel 12 giugno e fu stipulata la cessione per rogito di Renieri Giudice alla presenza di Mons Rinaldo d'Asciano, Bernardino della Contessa d'Orvieto, Berizzo di Galardino, Benignate di Ranuccio e Piero di Magalotto, nella chiesa della anonica di Sant'Egidio di Montalcino dove risiedeva il Vicario degli Abati del Monastero e tenevaci tribunale per gli suoi sottoposti il tenore infatti che è registrato anche in Siena nel Kalef V della repubblica, cioè "secunda idus iunii 1212 (altri hanno letto per sbaglio 1202) Don Griffo, Priore del Chiostro di Sant'Antimo posto in Valle Starcia in nome di detta Abbazia col consenso dei Monaci descritti nella presente carta, per rimuovere ogni discordia durata per lungo tempo tra i Senesi e gli Abati di Sant'Antimo e gli uomini di Montalcino, dicendo i Senesi aver jus e ragioni contro i Montalcinesi, dà e concede per ragione di dominio e proprietà a Guido di Ranuccio Podestà di Siena il quale stipula per il Comune e università senese e suoi successori consoli e Rettori di Siena che per i tempi saranno in perpetuo la quarta parte per indiviso del castello di Monte Lucino, sue peddici e Poggio dove era situato, dà licenza irrevocabile il detto Don Griffo in detto nome alle chiese e chierici di ricevere solamente la cresima dal Vescovo di Siena e non da altro Vescovo, salvo ogni privilegio del detto monastero in tutte le altre parti tanto spirituale che temporale delle chiese e chierici di Monte Lucino. Rogato con tutte le clausole come si vede in detto Kaleffo V e nell'altro Kaleffo dell'Assunta si noverano gli uomini che erano sottoposti alle chiese di detti Monaci intervenuti a stipulare e giurare che per la festa di Santa Maria d'agosto sarebbero andati in perpetuo ad offrire XXX cerial Vescovo di Siena e lire 30 di denari a quel camarlengo per la detta porzione e che terranno cavallia richiesta del Podestà e Consoli di Siena, e che a richiesta del medesimo Podestà faranno guerra o pace contro qualunque persona, fuori che contro lo imperatore e contro l'Abate di Sant'Antimo sua casa, castello e uomini; che detti uomini confessano essere del Vescovado di Siena e contado senese, che gli uomini suddetti anderanno ogni anno del mese di Gennaio al Parlamento di Siena con alcuni buoni uomini; che gli Rettori del Governo montalcinese custodiranno e difenderanno i Senesi e sua giurisdizione e che non faranno agli Senesi pagare guida, pedaggio o curatura, lo che significa esazione delle gabelle alle porte cogli opportuni ministri di dogana quali dallo imperatore Alessandro venivano chiamati "male necessario" (Muratori).
E se don Ugo Abate facesse contro qualunque di dette cose promesse dal detto Priore Don Griffo a Monsignor Guido di Ranuccio Podestà o ne movesse lite ai senesi o ai Rettori di detta città, che detti uomini lo farebbero desistere e starebbero ai comandi di detto Podestà di Siena, promettendo ciò osservare ancorchè dal Papa o dall'Imperatore o dalli loro nunzi gli fosse fatto precetto di non osservare qualunque di dette cose come sopra promesse, e che di più farebbero che fosse posto nello statuto di Monte Alcino (ed ecco le tre quarte indivise che avevano altro governo di Podestà e consoli, differente da quello degli Abati che ci tenevano il Rettore appellandosi quarta parte il Castello di Montalcino alias Castelvecchio, dove oggi li Padri Conventuali, e l'altre $\frac{3}{4}$ docinsù Montalcino dall'antico Malcino) farebbero dico, porre nello Statuto di Montalcino che tutti li loro Podestà e Consoli facessero osservare le cose predette nel modo che erano scritte da Ranieri notaro e che anche i chierici di queste $\frac{3}{4}$ di Montalcino

riceverebbero la cresima dal Vescovo di Siena.
Incontinenti nel medesimo luogo della Canonica di Montalcino dove il detto Guido di Ranuccio da Orvieto aveva stipulato con Don Griffo Priore di Sant'Antimo e sotto il medesimo rogito di Renieri Giudice e notaro il Camarlengo del Comune di Montalcino per le stesse ragioni di ovviare alle discordie prese in affitto e locazione per il Comune di Montalcino le ragioni cedute (come sopra) dal Priore dei Monaci al Podestà di Siena come consta ancora dal Kaleffo Assunta citato, colle parole seguenti: "Id. Iunii 1212" Guido di Ranuccio da Orvieto, per grazia di Dio Podestà di Siena, in nome di tutto il Comune e Università di Siena per titolo di logagione perpetuà e concede a Leonardo di Piero di Bruno Camarlengo del Comune di Montalcino il quale stipula in nome del Comune e Università di quel castello, la quarta parte per indiviso del castello di Monte Lucino sue pendici e poggio nel quale è situato detto Castello, la quale quarta parte Don Griffo Priore della Badia di Sant'Antimo e il Capitolo di detta Abbadia concesse al Comune di Siena (due giorni addietro) e per esso al Podestp predetto, per rogito di mano di Renieri giudice con patto che detti Montalcinesi devino dare in perpetuo e portare a Siena al vescovo XXX ceri di una libbra per cero e lure XXX di denari senesi al Camarlengo del Comune di Siena. Presenti gli stessi testimoni che sopra notati nella cessione di Don Griffo, (il quale il 1213 nelle note alla storia del Rondinelli nella citazione del tomo XXIV ....per la storia aretina, dice che l'imperatore "equitavit cum tota sua gente Senas et venit procul Colle et imposuit campum et stetit pluribus diebus et equitavit postea ivit Bonconventum comitatis Senarum et ibidem totus mundus passus est maius periculum et damnum quia Dominus Noster Pater Altissimus ipsum sanctum et iustum principem D. Henricum imperatorem ad gloriam sui regni revocavit die 24 mensis augustiquem sua militia Pisis portavit) Per la qualcosa manca nella cessione predetta e sono più cose osservabili fra le quali e principale che il detto Priore non dimostra avere legittimo mandato e che anzi egli stipula contro la volontà dell'Abate Don Ugo, e detto Priore si arroga l'autorità anche sopra al Pontefice e sopra l'imperatore===il quale ...(vedi sopra)
Le quali cose pare che fossero consciute dal camarlengo e Comunità di Montalcino a prima vista, perchè accettando la logagione perpetua che gli fu fata dal Podestà di Siena, non si obbligò che alli 30 ceri e alle 30 lire di censo né mai si è titrovata carta che il Papa o l'imperatore legittimassero una tal donazione, neppure coll'acquescenza, bensì dalle carte dell'Archivio dello Spedale di Montalcino si rileva che due anni dopo alla suddetta cessione furono dalli contestabili di Montalcino scacciati e rotti alcune masnade di senesi, del qual fatto di più ossserviamo che allora i senesi fecero querela coll'Abate di Sant'Antimo che gli suoi sottoposti non esservavano i patti, sicchè il cartolario e la cessione insieme patiscono di ampolloso grecismo(?)
Cresciuta in questi tempi la pestifera fazione dei Guelfi e Ghibellini in Toscana, il Papa per comporre le discordie di essa in Firenze a causa della famiglia Buondelmonte, amica contro quella degli Uberti mandò il Cardinale di Santa Sabina e in tal congiuntura appare da un ricordo informe nelle filze dellelettere dell'Archivio che gli montalcinesi furono dallaparte della chiesa che fa credere perchè secondo le storie d'Orvieto a consiglio del Pontefice prese stanza in Montalcino la nobilissima famiglia dei Monaldeschi della Cervara d'Orvieto con cento nobili persone loro congiunti e aderenti, perchè presero quaetiere

sotto il rioene detto il Barlanzone verso San Quirico,ottennero dalla comunità di potersi fortificare contro i sospetti dei loro avversari, onde ha conservato il nome di porta Cervara quello antiporto che credesi fabbricato per più rinforzo di quella parte come più esposta ai danni di quel rione in Montalcino; e dicesi inoltre nel manoscritto suddetto che l'imperatore Federigo II veduta la fuga di Ottone,che si faceva chiamare Cesare, oppresse tutte le terre che gli obbedivano sino alla forza e lui pure fu obbligato piegarsi ai voleri dell'imperatore; onde le masnade delli riferiti senesi sembra fossero del partito di Federigo e che andassero per insultare la fazione della chiesa.allora che adunava gli Padri pel Concilio Lateranense che nel 1215 condannò l'eresia dell'Albigensi e delli congregati 412 vescovi, 71 arcivescovi e Abati e Priori 800 fu trattato "de reintegrando bello sacro, recuperandaque Terra Sancta et de sacramentis Eucharistiae et poenitentiae dissidiis inter principes" al tempo del sommo Pontefice Innocenzo nell'anno suo 19 al quale gli Montalcinesi dimostrarono somma divozione e per conseguenza di parte guelfa nel [illegible] ricevere gli Monaldeschi da lui raccomandati e dal favore che sibirono al beato San Francesco benchè non ancora fosse stata approvata da Papa Onorio la di lui regola e religione,mentre correndo la fama della di lui santità e profitto del di lui santo istituto viverfe la comunità medesima fece supplicarli di ordinare in Montalcino gli figli d suoi del terzo ordine come appare in una carta bollata del Vescovo di Arezzo nell'archivio della Confraternita di San Pietro del 1219 e perchè avesse il santo padte luogo proprio da potersi fermare in Montalcino, la Comunità fece trattato coll'Abate di Sant'Antimo Don Siricio perchè gli cedesse l'ospizio che i Monaci avevano presso la chiesa di Sant'Angelo in Luco nel Castelvecchio alias Castello del Monte Lucino,obbligandosi il Comune medesimo donare al Santo Padre Francesco la chiesa di San Marco,per la qual cosa il beato Francesco ben volentieri compiacque alli Montalcinesicome gente fedele alla chiesa e di persona trasferitosi a Montalcino col suo compagno,Iddio manifestò la santità del suo servo in fare che le campane della terra suonassero senza esser toccate un doppio sul fare del giorno quando saliva il santo padre alla terra, per la cui memoria ancor oggi si dà dalla campana di quel convento dei Padri Minori Conventuali di San Marco un solo doppio nell'alba invece dell'Ave Maria; passò in Spagna il santo padre predicando e lì ritrovò alla .....dalle mani dei Mori, come il Muratori Istoria ad annum 1219; morì poi San Francesco nel 1226 in Assisi sua patria.

Essendo ricevuto il servo di Dio da quei paesani con sommo giubilo, l'abate Don Siricio di Sant'Antimo ad istanza della Comunità ed uomini di Montalcino concesse iure perpetuo al beato Padre Francesco la chiesa con tutte le sue adiacenze sotto il tiolo dell'apostolo ed evangelista San Marco come per estensum si legge in quell'archivio ed ivi pure viene annotato il miracolo della campana suddetta; e che il santo padre per atto di gratitudine donò alla Comunità la insigne reliquia del braccio destro del santo Pontefice Silvestro che battezzò Costantino l'imperatore riponendosi detta reliquianella Pieve di San Salvatoredal cui luogo, vedremo a suo luogo, che fu levata e trasferita in Roma;restando intanto fin da quel tempo la detta chiesa di San Marco colle adiacenze di Castlvecchio in potere dei figli del serafico padre;la qual cessione e donazione

dimostra che non aveva avuta esecuzione, almeno in questa parte,la cessione precedente fatta dal Priore del detto Monastero di Sant'Antimo Don Griffoa Messer Guido di Ranuccio podestà di Siena,poichè detta chiesa di San Marco il sito, l'ospizio e il Castelvecchio e poggio e pendici vengono inclusi nelle presente donazione dell'Abate Siricio, forse perchè non ebbe quella del 1212 l'approvazione necessaria dell'Abate Don Ugo, né della Santa Sede.
E tanto più apparisce vero questo sentimento quanto che nel 1286(?) per rogito di ~~MMM~~ Ser Pepo. notaro senese e notaro del Monastero di Sant'Antimo.in detto Monastero. li 13 luglio. l'Abate Don Simone donò alli frati medesimi francestani ogni rimanente di diritto che i Monaci si erano riserbati in detto Castelvecchio di Montalcino, cioè la chiesa di Sant'Angelo in Luco confinante al detto ospizio e chiesa di San Marco; nella quale si eleggevano i Cappellani pro tempore dagli Abati; anzi, perchè l'Arciprete della Pieve de San Salvatore in Podio si opponeva alla detta donazione dell'Abate, fu da Onorio apa IV rimessa la causa al Vescovo di Siena Renaldo Malavolti il quale, riconosciuto che l'entrate di detta cappellania erano poche,decise per la validità della renunzia fatta dal cappellano e delle donazione fatta alli frati dell'ordine francescano, talmente che gli Abati non avevano già che la sola Canonica di Sant'Egiddo in Montalcino,anzi neppure gli Arcipreti tanto di iurisdizioneche si estendesse a tutto il poggio del Barlanzone per la qual causa l'arciprete di quel tempo Don Ugolinus domini Aghirae(?) del quale fa anche menzione il signor Manni nei suoi Sigilli,contendeva all'Abate nulla più avere gli Abati in virtù della donazione di Lodovico Procide dell'814,già ricordata che la parte settentrionale della terra cioè il Monte Lucino cioè tutto il Castelvecchio colle pendici epperò tutta la parte meridionale col Barlanzone e Poggio della Pieve che sono le tre quarte di tutta la terra non appartenersi alli Monaci; nel 4 ottobre 1226 morì San Francesco quale nel 1222 era stato in Montalcino e donato dell'ospizio e chiesa dall'Abate Siricio del Monastero di Sant'Antimo.
I Conti Giuleschi(?) d'Ardenga col Conte Guglielmo di Castiglion d'Ombrone avevano giurata lega in favore del Papa Innocenzo III assieme coi Marchesi Monaldeschi della Cervara contro le armi di Ottone Duca di Sassonia proclamato dai suoi per imperatore e tutti uniti alli Montalcinesi contribuirono che il Pontefice riconquistasse Orvieto e Radigofani e che Ottone poco soddisfatto ritornasse in Germania; della quale impresa con larga rimunerazione furono condotti dal apa cento uomini d'arme di Montalcino e furono lasciati in Roma con onorevole posto e provisione né si ha notizia per quanto tempo;ci dice però nelle memorie Valentini che quando i Fiorentini incolleriti contro i Senesi perchè contro i patti della pace avevano fatto oste(?) sopra di Monte Polciano come dice il Villani,gli guastarono il contado e disfecero San Quirico e Bagno Vignone fino a Radigofani,gli Montalcinesi mostraronsi neutrali perchè negarono le loro armi alli fiorentini chè giunti in Valdorcia gli richiesero per andare sopra i perugini,pretendendo parte di iurisdizione nel loro lago,ed alli senesi che volevano inseguirli;donde nacque che trovando quelli sopra di Siena ruppero i serragli e presero le Bagnoragiusta la storia del citato Villani doppo di averli prese venti castella fino alle porte di Siena,con condurre prigioni a Firenze 1270 dei Senesi (Muratori ad annum 1230); e non avendolo

per di fuore impedito/ con divertirli gli Montalcinesi,fu creduto che la loro neutralità fosse stata simulata e col non divertire potendolo le armi fiorentine, dai pressi di Siena, fosse stata la stessa cosa che aiutarli a sottomettere la repubblica. Per loche nel consiglio senese fu deliberato assicurasi meglio e far che gli Montalcinesi rettificassero i patti del 1212 come in effetto nell'anno dopo, nel 15 gennaro 1232 udite le istanze delli Procuratori del Comune di Siena,fu dalli Sindaci e Consiglieri del Comune di Montalcino in nome di 1028 uomini di detta terra delli rioni di San Lorenzo, di astelvecchio, della Canonica e della Pieve.giurata l'osservanza dei Capitoli del 1212 per l'obbligo che era in essi Capitoli di doversi dal Comune di Montalcino giurare ogni cinque anni quanto in detto anno 1212 si era promesso alla Repubblica come rilevasi dallo scritto di Ser Angiolliere notaro in 840 dell'Archivio dello Spedale di Siena,più esteso che nella cartapecora dell'Archivio dello Spedale di Montalcino,e più conforme, perchè registrato in simil forma nel Kaleffo vecchio n.335 e Kaleffo Assunta n. 390.

Ma perchè nella solennità di questo giuramento fatto fare da Lupo di Tinaccio Podestà di Montalcino e Piero Agostini suo Giudice alli Sindaci di Montalcino e Messer Germano loro Camarlingo,ci fu aggi bto che si prometteva di non far lega coi nemici di Siena, specialmente coi Fiorentini ai quali i senesi avevano preso e diroccato Pienza e Monte Polciano dai Fiorentini ...nel 28,ottobre 1232. Il che fu gli ultimi di Agosto 1233; dice il Bisdomini secondo il manoscritto del Dottor Barci che questo giramento ebbe un tristo effetto,perchè i fiorentini andarono nei pressi di Siena e guastarono Querciagrossa e nel tempo istesso mandarono deputati in Montalcino per assicurare quel comune da ogni insulto dei Senesi,alli quali dieevano non essere tenuto detto Comune all'osservanza del giuramento predetto per l'alterazione dei patti;e perciò nell'anno seguente i Fiorentini avendo così addormentati quelli di Montalcino,furono ....in quello di Siena e gli guartarono Asciano e Orgiale e più di trenta fortezza ed abbenchè il Comune di Montalcino mandasse a Siena una banda di uomini lancieri,vi furono sotto colore di volontari più partite di gioventù che si andavano a unire sotto Asciano alle bandiere fiorentine del che Fra Guglielmo Amati Minorita agente del Vicario dell'Imperatore fece querela al Conte d'Arnestat(?) e questo nella chiesa di San Basilio fuori di Porta Camollia di Siena pronunciò che gli Mo,talcinesi dovevano trattarsi come ribelli dell'imperatore essendo contro di loro la presunzione per essere guelfi giurati contro dei Ghibellini, della qual novella fu apportatore Messer Niccolò di Piero Montalcinese che risiedeva come Allirato al Comune di Siena nell'uffizi della Repubblica, il quale venuto a Montalcino con Messer Giacomo di Bartolo Rinaldini,Gualterotto di Arnoldo e Buonagrazia Giudice di Siena fece che adunato il Consiglio rispondessero i consiglierial decreto suddetto,e dicesi che non si diede altra risposta che questa: quando la repubbloca di Siena sarà dannificata dai nemici di lei, Montalcino sarà con lei, ma se la guerra si fa tra i Guelfi e i ghibellini,non si è legato il Comune di Montalcino con giuramento con alcuno di loro, perchè nessuno di costoro sono la repubblica di Siena né la repubblica di Firenze. Che però fu riconfermato solamente il giuramento in mano di detto Buonagrazia Giudice secondo le promissioni fatte il 1212 come conduttore del Comune di Montalcino delle ragioni degli Abati di Sant'Antimo sopra la quarta parte nel astelvecchio summentovato

senza far parola di Guelfi o di Ghibellini.In confermazione della qual risposta il Legato Pontificio Fra Guglielmo Minorita il primo di Maggio 1234 in Santa Petronilla promise alli Deputati della Repubblica che egli nel fatto di Montalcino averebbe pronunziato che per la pace le cose sarebbero come erano prima della guerra (Archivio Spedale 320).

I Fiorentini informati di questa risposta e di questo giuramento venuto a farsi in Siena dai Sindaci e Camarlingo di Montalcino nell'anno venturo giusta il Tomasi andarono predando per tutta la Valdombrone per vedere i movimenti dei Senesi sopra di Montalcino al quale girando intorno con delle scorrerie né vedendo comparire per la parte di Siena alcuno a soccorso di detta terra, invece di usare violenza o rompere tregua con detta terra, gli mandarono un loro Deputato Cavaliere che gli confermasse nel proposito di non esser tenuti ossservare il loro giuramento con chi non gli corrispondeva e mancava loro di reciprochi aiuti e che neppure dovevano tenrsi gli Montalcinesi neutrali ma dichiararsi per li Fiorentini; ma non si volse mancare da quei Sindaci a quel giuramento in tale circostanza con edificazione, anzichenò dell'istessi Fiorentini. Bensì che per il Consiglio del 23 d'agosto fu fatto Procuratore appresso il cardinale di Preneste messer Uberto di Ranieri acciò in nome delli montalcinesi si mettesse nella decisione del Podestà di Firenze messer Compagno(?)registrata nell'archivio dello Spedale di Siena n.1391.

E perciò quando nel 30 giugno dell'anno suddetto (credesi fosse il 30 agosto) fu stipulata la pace fra le due repubbliche di Siena e di Firenze nel Piano di Poggio Bonsi (mediante il Cardinal Prenestino Iacomo dei Conti di egne legato del apa) e fu decretato e fermato che tolta ogni gelosia dall'Una e l'altra parte Montalcino dovesse tenersi e reputarsi per libero, né una repubblica per l'altra offendersi potesse per detta causa, anzi che richieste dovessero aiutarlo in caso di guerra, né si intendesse rotta la pace se i Fiorentini lo soccorressero, tolto però quando i Montalcinesi fossero loro che movessero guerra alli senesi e così parve che potesse darsi fine a tutte le emulazioni per causa di Montalcino, ma non più tardi che un giorno il Camarlengo del Comune di Siena (Ugolino di Gualengo(?)) ritornato in Siena l'Abate di Sant'Antimo Don Griffolo, gli fece promettere di non consentire che il Castello di Montegiovi spettante a Don Giovanni Monaco fosse mai dato né venduto alli Montalcinesi (Archivio Spedale 1358).

E così la forza della gelosia tenevasregolata quella repubblica mentre che due anni dopo, cioè nel 1237, essendosi reso alla Repubblica il Conte Guglielmo Ildibrandeschi di Castiglion d'Ombrone, fu obblogato fra i capitoli della resa a giurare di bandire da tutto il suo territorio gli Montalcinesi, il che fu eseguito e fu inoltre secondo gli storici posto a rubba il contado di Montalcino, e similmente fu obbligato giurare il conte Ildibrandino figlio del conte Bonifazio (Kaleffo vecchio 302) onde il Consiglio di questa terra decretò spedire più corpi di armati fra Bonconvento e val d'Ombrone e verso Lucignano d'Arbia per rifarsi di questa ingiuria; dalla quale spedizione presero occasione i senesi di ritorcere l'ingiuria suddetta contro del Comune di Montalcino e rinnovatene le querele al Conte di Chiavenza Gherardo d'Armenstat nunzio dell'imperatore residente in Camollia, fece citare detto comune che dentro venrdì sotto pena di marche 4.000 d'argento, s'andasse a purgare dalla querela soscritta da Messer Arnolfino Giudice e notaro del Podestà di Siena, Messer Chiuso di Gherardo, e Messer Guglielmo Amato altrimenti in contumacia sarebbero stati gli Montalcinesi

Nota

in detta pena condannati ed a richiesta del Podestà di Siena dover mandata toties quoties cinquanta cavalli e cavalieri,item sempre che sia richiestp debba il detto Comune far guerra colli nemici di Siena e specialmente coi Fiorentini e orvietani né con questi facciano mai pace Siccome saranno forzati ricevere in Montalcino gli armati senesi, e di ossservare tutti li patti fermati nel 1212 e di restituire la biada predata fraBonconvento e Lucignano ai senesi;con una aggiunta infine del precetto che la repubblica senese quando avesse fatto contro la forma delle convenzioni protestavasi pronta ad emendare li danni.
Dal nome per altro del Podestà di Siena che trovasi nelle memorie esser lo stesso che quello del 1235 può credersi che tal fatto seguisse allora e che la memoria sia replicata per errore,se pure non proseguivano nell'offizio i Podestà di quel tempo ; e sia come esser si voglia pare che poco apprezzassero in quei tempi li giuramenti perchè molti cittadini senesi amavano di starsene amici cogli montalcinesi non curando di parere ribelli alla repubblica;tra i quali Tomaso Allegretti dopo di avere sposata donna Evangelista figlia del Cancelliere(?) Mino Tolomei se ne venne a Montalcino colla sposa ed ivi il 5 gennario 1236 gli morì la sposa come si vede dal testamento.
Lupo di Tinaccio e Tinaccio suo padre, da un tempo allirati al Comune di Siena per avere ancor essi dato sospetto alla repubblica di attenersi alla patria, gli furono arrestate le cose loro in quel di Montalcino,ma essendo gente di autorità e comando,fecero uomini e si impossessarono di Montegiovi. e se si volse dalla repubblico che eglino posasssero le armi bisognò alla repubblica rimborsarli di quanto gli aveva tolto il comune suddetto, il quale per questo di avere appunto favorita la repubblica contro i diritti della patria erano stati dal Consiglio montalcinese dichiarati ribelli,li quali nel rimettersi presero il cognome di Tinelli e non Tinacci.
Di più del 1243 conservasi una cartapergamena nella quale si riconosce le pratiche che la repubblica senese faceva per costringere il Comune di Montalcino ad allirarsi mediante l'invito che facevasi a tutti i vicinanti colla promessa di donare la cittadinanza senese a quelli che si dichiarassero e sotto non vi si legge che un Landuccio di Donadei(?) di Castelnuovo dell'Abate al quale solennemente nel 4 di dicembre fu concessa la cittadinanza suddetta per mezzo di Alberto Negardi Vicario in luogo di Guidone Cacciaconti morto Podestà di Siena; e gli furono descritti alla lira tutti i suoi beni.
Precedentemente dedutosi dal Pontefice Gregorio IX che la fazione ghibellina s'ingrossava e per essa si impegnavano le città e cittadini e che rimanevano impunite le ostilità che si praticavano contro i devoti alla chiesa chiamati guelfi per l'ardire che gliene davano i titoli grandiosi e i privilegi dell'imperatore Federigo,con zelo di comun pastore indotte aveva le parti suddette, massime i Fiorentini a rimettere le differenze che coi senesi passavano mediante gli Montalcinesi e Pepo di Campiglia unito con questi e cogli Montepolcianesi, nel Cardinale Prenestino Fra Iacomo,altri Fra Guglielmo dell'ordine dei Minori di San Francesco,il quale nel passaggio da Roma fermatosi a Siena nella chiesa di Santa Petronilla e ivi sentì le ragioni della repubblica e delli deputati dell'altre parti colli quali il Consiglio di Montalcino mandò per oratore messer Matteo giudice della terra; e non sentendosi proferire alcuna sentenza, ancorchè il Cardinale fosse passato a Staggia,il Comune suddetto di Montalcino spedì colà altro

ambasciadore messer Roberto di Ranieri con consenso di messer Schiatta allora podestà della terra collea commissione di sollecitare il Legato Pontificio a risolvere le differenze con sollecitudine perchè non si potevano più spportare gli danni che i Guelfi soffrivano alla campagna e che rappresentasse l'ingiuria che Montalcino aveva ricevuta nel patto che la repubblica aveva fatto giurare li XII delle kalende di settembre del 1235 all'Abate di Sant'Antimo che non cedesse il Castello di Montalcino al Comune di Montalcino sotto pena di cento marche d'argento.di cui fu fatta scrittura rogata e trovasi anche simile nell'archivio dello Spedale di Siena n. 1356:così pure l'ambasciadore esponesse che messer Iacobino Rangoni podestà di Siena avesse procurata promessa giurata da Ildebrandino nipote del Legato Pontificio di non ricettare, anzi bandire dal suo contado gli Montalcinesi e ritenerli se vi entrassero né rilassarli senza la facoltà e l'assoluzione del Podestà di Siena e l'imbasciadore giustificasse non esser colpa di quelli di Montalcino se i Fiorentini guastato avevano il contado senese;ma colpa propria dei senesi che non osservavano i patti e rivoltavano questa infedeltà sopra dei Montalcinesi,e che finalmente non se gli negava di avere amicizia coi Fiorentini, ma che erano dello stesso pensiero colli senesi se gli avessero trattati colla stessa facilità che dai Fiorentini venivano trattati;finalmente il Cardinale nel 1235 aveva lodato e sentenziato che la repubblica senese rifacesse i danni fatti a Montepolciano e rifornisse Montalcino per quello rilevasi dal Villani, perchè era detta terra collegata co' fiorentini e questi fossero obbligati rendere contraccambio alla repubblica di Siena tutti gli loro prigionieri fattili in cinque annate di guerra con imporre silenzio e pace fra le dette due repubbliche e quiete e libertà a Montalcino,dove il Tomasi dice che l'imperatore privò i Senesi di Montalcino facendolo libero.

Questa pace però né questa quiete potè godersi,né era possibile aversi finchè l'emulazione non cessava del tutto,né poteva cessare perche si mischiavano le ragioni di stato coll'impegno delle fazioni,essendo tanto oltre giuntoche l'imperatore per sostenere la fazion ghibellina e vendicarsi col Papa,faceva tener guardati tutti li passi della Toscana come abbiamo dalle Istorie per impedire il transito dei Prelati a Roma dove era intimato il Concilio per condannare il contumace imperatore Federigo, il quale fece ritenere prigioni li Cardinali di Preneste, di Porto e il Cardinale Bianco con altri Vescovi e Prelati;per la qual paura di essere travagliati ed altri per guadagnarsi il titolo di nobile,promesso con ampli titoli a chi si mostrava non proveduto di meriti per le onorate azioni, ma a chi usava violenza alle terre e agli uomini devoti al Pontefice, si ridusse la chiesa romana come dice il Platina nel 1246 a non avere amici scopertiche i Fiorentini e gli loro collegati, fra i quali gli montalcinesi,perchè oltre al detto di sopra si è ossservato in alcune scritture rispettate dal fuoco che nei rogiti si dichiaravano espressamente, verbi gratia Cum sit quod Tancredus Tancredi de Montelcino de parte guelfa per se et suos quittavit(?) rogito ser Domenico Marianelli.

Ed è cosa rimarchevole che con tanti vantaggi che aveva la repubblica di siena e con tanto favore della predominante fazione ghibellina, gli Montalcinesi isolati e lontani 50 miglia da Firenze ostassero alla dettafazione e non si appigliassero a comprarsi una volta la quiete col dichiararsi per Siena! non può farci credere se non bravura e coraggio più invidiato che emulato, perchè son pieni i libri delle deliberazioni del Consiglio della Repubblica di Siena dove sino del 1249 e seguenti

gli Consoli dei Mercanti, e Priori dei XXIV e Buonhuomini d'ogni Terzo sono incaricati di provedere a trovar modo di distruggere Montalcino, (per il quale effetto di adunò il Consiglio della repubblica senese li 16 ottobre e furono eletti 4 deputati per terzo li quali con cavalli e fanti andarono con tutti i paesani fuorusciti diMontalcino al blocco(?).); e di obbligare lo imperatore a comandare la distruzione di quella Rocca montalcinese e che il Conte Ildibrandino Castighi gli XII Montalcinesi presi nella battaglia che il Barci pone nel 1252 e che si pubblicasse che ogni montalcinese che venisse al campo di Siena fossero pagate tutte le spese. ma che però allibrasse soli suoi beni e giurasse di far guerra alla sua patria.anzi si promesse libre duemila di premio in tanti statili a quei montalcinesi rifuggissero in Siena come n'appare rogito di ser Errigo Buonafede come nell'archivio di Siena si dice accennato n206 e perchè dalli Montalcinesi furono battuti, di nuovo nel fin di novembre mandossi da Siena altre squadre e giunti al piano fecero bandire sicurtà e premio a chi uscisse di Montalcino e si abbassasse a Siena. Da detto premio e sicurtà tirati si [illegible] presentarono i fuggitidi Montalcinomesser Griffo col figlio detti Vaccari,Inghilberto e Ranuccio di Cenni,Iacomo di Papara e Bernardino di Cenio vaccario di Rinovardo Ildibrandino, Tebaldo e Rinaldo di Quinciano,Guido e Ranieri di Tedo e promessero di non riotrnare, anzi di far guerra a Montalcino( Kaleffo vecchio 560). Si aggiunge la pretesa che i Senesi ptetesero fare improvvisa della borgata di Montalcino quale sapevano essere collegato e racommandato coi Fiorentini,mentre i Fiorentini erano occupati a guastare Figline, come accenna il Villani alzando macchine d'intorno e stringendo quel castello colle armi,ed allora fu che le tre borgate,oggi ridotte a ville Frassina, San Barnaba di Collodi e Monte Calbello della Pieve Vechhia furono guaste e predate; ma gli armati e le loro macchine furono in quest'anno 1254 guaste e respinte, che a tutta fretta si fuggirono malmenate dagli orvietani che come amici erano accorsi al bisogno.Il che saputosi da Messer Guiscardo di Milano,Podestà di Firenze, fece grossa oste contra Monte Reggioni e gli senesi per non perdere questo antemurale chiesero pace agli fiorentini con patto di quietarsi sopra di Montalcino e pare che ciò fosse stipulato l'11 giugno in Stemennao(?) quando secondo il Tomasi e alevolti,frale due summentovate repubbliche fu compreso nella pace Pepo Visconte di Campiglia e li Conti d'Ardenga col patto di non darsi l'un l'altro ricetto ai ribelli. Di questa pace non rimasero soddisfatti gli montalcinesi perchè in un quinterno di deliberazioni avanzato al fuoco aveva sotto il 31 lugio 1255 "Il Consiglio di Montalcino adunato sopra... che la clausola postain quella pace fra Fiorenza e Siena sine preiudicio confederationis et comunis et hominum Montis Ilcini cum comuni florentino non poneva in sicuro la terra, come si era veduto colle esperienze passate. E perciò doversi eleggere oratori per protestare la loro libertà, e se la scrittura non somministra altro lume sopra di ciò, non di meno per le cose susseguenti resta chiaro che in congiuntura di essere mortoa Firenzuolal'imperatore Federigo II nel 1250,la fazione ghibellina aveva perso l'ardire e non poca possanza, onde le terre indipendenti non solo, ma da lui dipendenti ancora avevano cercati li mezzi di usare la propria libertà;e la repubblica di Firenze avendo creato il [illegible] via Magistrato degli Anziani deliberò cacciare di Toscana come abbiamo dalla storia del Biondo e richiamare gli scacciati guelfi; ma perchè si rea sentito che detti guelfi [illegible] erano respinti dagli Aretini, fu tenuto consiglio e deliberato unirsi in lega tutte le terre guelfe per difesa dei suoi e specialmente contro di Siena e Pisa che mantenevano la parte ghibellina. Alla qual;lega dei Guelfi prestarono le armi

giusta l'istoria del Biondo le terre di Montalcino e San Miniato colle città di Lucca e di Orvieto, colle quali furono in Pisa egualmente che in Siena rimesse le genti guelfe, benchè nel tempo istesso furono dai senesi guastatele campagne di Montalcino con spargimentodi sangue cola rispinta che gli Montalcinesi fecero dei guastatori fino alle porte di Siena. Gli fuorusciti di Montalcino, vedendosi defraudati del premio promesso fecero istanza nel primo aprile 1257 che il loro credito fosse registrato al libro della Chiavi per aver da mostrare;ma il consiglio della repubblica s'obbligò pagargliene l'interessi a due denari per lira fin che non si fossero i denari riprestati in tanti stabili nel senese. Gli Fiorentini stessi. quietate le cose di Pistoia.mossero le armi contro di Siena e per quello scrive il Biondo citato e il Villani, fu quietata la cosa con reciprocapace stipulata col patto che la repubblica senese sarebbe in perpetuo amica di Montalcino,ma che da detta terra fossero scacciati i ribelli senesi, e dicesi nel citato quinterno sotto gli anni 1259 che fu risposto alli Sindaci di Siena intorno alli senesi ricevuti in Montalcino quello che la repubblica senese rispose poi alli Fiorentini chenel 1260 chiedevano gli Uberti, sicchè la storia ci dà il riscontro che la detta repubblica prima che scacciare gli Uberti risposero: Noi senesi abbiamo già fatta lega coi Fiorentini e i Fiorentini son questi che cercano di essere raccolti in Siena e poi i fiorentini son quelli che non vogliono esservi raccolti. Così si meritarono applauso gli Montalcinesi da quei Senesi guelfi che l'avevano ricevuti e difesi.
Queste o altre che fossero le cause di contarsi per nulla e aversi per ridicoli i giuramenti e le più fra quelle nazioni, ci racconta il Villani citato che i Fiorentini tagliarono a pezzi la cavalleria che il Re Manfredi di Sicilia aveva prestata alla repubblica di Siena,portando per tutta Firenze in trionfo le bandiere senesi, essendosi la suddetta repubblica legata col re Manfredi perchè credeva crescere la parte guelfa fiorentina con più popolazioni (Pecci). Ma la repubblica ingiuriata giurò gli ultimi estermini delle terre fiorentine senza misericordia colli 1500 cavalli impetrati dal medesimo re Manfredi. Dubitando però d'esserne divertiti dalli Montalcinesi sempre propensi per gli vantaggi delle cose di Firenze,consultarono che prima di ogni altra cosa si dovesse fare oste con tutte le armi sopra di Montalcino,perchè così si sarebbepossuto o côrre in mezzo i fiorentini che sarebbero venuti a soccorrerlo,o se non venivano poteva sortire che Montalcino, non più di tante forze quanto fu nel 1202 rimanesse affatto sbaragliato e distruttoe così distrutta questa invidiata terra si sarebbe assai più guadagnato che col saccheggio dell'altre terre dei Fiorentini. Nel 29 gennaro 1259 fu adunato il Consiglio della Repubblica,fu esposto che Montalcino si muniva di viveri e di armi epperò doversi procedere.Così nelli primi di giugno si legge che mandati furono al blocco i cavalli perchè impedissero leentrare e uscire tutte le persone da Montalcino;ricordandosi nel Consiglio di Siena le tante discordie che per secoli intierei nate erano per causa di questa Montalcinese Cartaginella,e quanto sangue e spese si erano sborsati per sottometterla, per autentica di che si trova nei manuscritti vegliano(?) le diverse deliberazioni del Consiglio di detta repubblica, esprimenti i sentimenti medesimi, 102,126,128,141 e segg. delle quali è stata data la copia e il 22 e 24 giugno si propose se si doveva distruggere Montalcino e vinto il partito per il sì deliberossi comparire le

masnade per eseguirlo; e tanto più stabilì la repubblica di far questa impresa quanto che gli istessi tedeschi mandatili dal re Manfredi, contestavano, come dice il Villani, che non sarebbero riusciti nel disegno se non si tiravano fuori a campo i Fiorentini, né ciò potea farsi che con inganno di Genova, onde ciò fu rimessa in petto del fuoruscito Messer Farinata degl'Uberti e in messer Gherado accialamberti i quali istruirono alcune astute persone che spargesseero voce in Firenze esser rimasta Siena sprovvista di viveri, piena di malcontenti e tutti gli uomini d'arme esser già ~~esser già~~ usciti per insultare gli amici dei Fiorentini. ~~In Siena però non mancavano dei savi uomini~~ che contro lo zelo disordinato della ~~parte ghibellina~~ (capo di cui erano i Tolomei come crede Cipriano Manente nella storia di Orvieto) [i quali si opponevano, sapendo che gli Montalconesi, nonostante la strettezza dell'assedio, stavano ostinati e legati coll'altri guelfi fiorentini (Pecci).
la passione dominante fece credere facilmente che la cosa fosse come vociferavasi, cioè che andando i Fiorentini a oste a Siena con dare lamancia di 10.000 fiorini gli sarebbe fatta la strada; onde colle cose non del tutto previste, né proviste, marciarono le squadre fiorentine col suo carroccio e campanella a tutta forza nei pressi di Siena, credendo udire qualche invito dei supposti malcontenti e di fare che le armi senesi si tenessero per tagliate daloro fra Siena e Montalcino dove avevano mostrato sfilarsi e vociferare che andavano per vettovagliare quella terra(Pecci), manella notte seguente con bell'ordine, contro marcia si erano appostate verso il Montaperto con intelligenza di quelle che aspettavano di dentro che aspettavano il tempo e gli avvisi.]
Il fatto non è luogo questo da replicarsi perchè abbastanza ne parlano le istorie e senesi e fiorentine, poichè nella notte del 4 settembre 1260 furono le armi fiorentine sbaragliate e fatti prigioni e tolta la cavalleria e il carroccio colla preda di tutto il bagaglio perchè tardi si avvidero del facile tradimento che accade a chi troppo crede alla sete della passione e allora fu che inseguiti gli fiorentini fin dentro Firenze, potette la repubblica senese, se aveva anch'essa bastante accortezza e; non lasciavasi ubriacare dall'auge della vittoria alzare il trono in Firenze medesima perchè vi entrarono a porte aperte senza contradizione.
All'improvvisa novella di questa rotta può credersi rimanere scontento il Comune di Montalcino, poichè ben si vedeva che dovesse succombere alli ulteriori sforzi della repubblica per sottoporsi conforme(?) poco dopo i ghibellini volevano tornare a distruggere Firenze, se gli fosee possuto sortire e se Farinata degl'Uberti fuoruscito non l'avesse distolti con animo veramente nobile e magnanimo come dice il Villani al cap. 43 del lbiro VI della sua storia.
Deve però credersi che lemasnada spedite dal Consiglio della repubblica li 4 e li 22 di giugno a bloccare Montalcino per impedirne l'entrare e l'uscire delle genti e provisioni, si fossero molto prima ritirate e che fossero state fatta allontanare colla forza, essendo corso in guardia loro Pepo Visconti da Campiglia con cento cavalli, poichè nella circostanza di tal vittoria inanimiti per tentare la giunta distruzione di Montalcino e i vincitori in parte sarebbero venuti a quella volta. Ma nulla si megge sopra di ciò e perciò credere si deve che non fosse giudicata facile la distruzione di Montalcino e che meritasse più matura deliberazione per acquistarne il possesso, mentre di tal memorabil fattoaltro non rilevasi negli annali.
Che i ghibellini presero forze e perchè si erano rifuggiti in Siena, con Farinata degl'Uberti loro capp, ed ottenuto da Manfredi collo sbor-

so 20.000 fiorini d'oro 800 tedeschi e .... dai Pisani ed altri ausiliari comandati dal Conte di San Severino e dal Giordano di An... atteso di avere sparso voce di voler vettovagliare Montalcino.Perciò per mezzo di due frati mandati a Firenze per far venire a Siena i Fiorentini, anzi speranzati che sarebbero stati fatti entrare ad una porta di Siena; credendo quelli,il 4 settembre furono presi in mezzo fra Siena e Monte Aperto e ivi furono colti in mezzo e ebbero rotta totale e inseguiti dai fuorusciti fiorentini ghibellini e dai Senesi fin dentro alla città di Firenze,per il qual fatto non si a chi meriti più riprensione o i fiorentini che non pensavano a serrare i nemici dentro le porte e renderli la pariglia oppure i sensi di non farsi padroni di Firenze allora per lo spavento desolata.

In questi tempi fioriva l'arte di Mintalcino di conciare i cuoiami, come vedesi dal libro di Govan Battista di Lando nell'archivio dello Spedale fino dal 1260 al 64,perchè entrò nella società di dette manifatture.

## CAPITOLO SECONDO

## CHE MONTALCINO GIURA DI ESSERE STATO E DI ESSERE DEL COMUNE E VESCOVADO DI SIENA SEGUENDO LA DISGRAZIA DEI FIORENTINI SUOI CONFEDERATI.

Il Podestà di Montalcino chiamò in adunaza gli sei Capitani del Popolo e tutti gli Buonuomini del paese per manifestargli gli avvisi ricevuti per espresso dal Capodieci di Lucignano di Val d'arbia in data del 5 settembre di detto anno 1260 e consultando sopra i pericoli imminenti o di vincere la vincitrice forza senese senza aiuto del proprio valore o di morire da disperati sotto gli sfoghi della vittoria. Allora la memoria dell'archivio, confrontata collo scritto del Dottor Barci ci dice che il Savio Consultore anni di Checco(?) del paese consigliò doversi mandare ambasciadori alla Repubblica per rallegrasi della vittoria e così avere sicurezza se Montalcino era condiderato come nemico perchè amico dei Fiorentini, o amico come pronto a rinnovare e mantenere il giuramento del 1212,benchè per parte sua talvolta si fossero vulnerate le condizioni. E perciò sono registrati nelle filze dell'archivio gli eletti uomini per Deputati ad accompagnare Messer Neri di Gherardo oratore, somministrandoci lo scritto di Ser Guglielmo Notaro Senese la notizia che detti oratore e Deputati uomini eletti XII del Terzo della Canonica, XII del Terzo di San Lorenzo, XII del Terzo di Castelvecchio e XII del Rione del Poggio e XII di quello di Collegattoli, si presentarono in Siena a Messer Francesco Trogrisio(?) e Capi della Repubblica (non s'intende il quando) ma nella copia riscontrata dal Kaleffo vecchio n. 629 e N. 371del sempre laudabile e erudito Signor Cancelliere Giovanni Antonio Pecci, accenna essere stata stipulata la sommissione suddetta nel dì 15 di settembre nella Piazza di Siena,in mano di Messer Manfredi Giudice per Comune di Siena(Non è questo Manfredi il Generale dei Tedeschi come lo crede Cipriano Manente a 126(?),Messer Galandro, Messer Ranieri di Maffeo,Cristoforo Mancino, Neri Pallianesi, e Guido di Giovanni Notaro spiegandosi con parole di sommissione che gli uomini di Montalcino, essendosi partiti dalla potentissima e piissima loro madre Siena,e gli erano stati lungamente ribelli,e si erano fatti capi e principi di guerre e dissensioni della Toscana per cui causa molte terre e castelli si erano distrutte e molti divenuti poveri,e molti periti, onde volevano essere come lo erano stati della iurisdizione e del Vescovado di Siena e da lei ricevere il Podestà promettendo a di lei piacimento distruggere la foretzzza e mura e di abolire ogni lega fatta coi Fiorentini,coll'Orvietani e col Conte Guglielmo sotto la pena di libbre 200 d'oro.E se qui si fanno parlare gli oratori di Montalcino che distruggeranno a piacimento della Repubblica senese le mura e la fortezza, non fu vero né poteva esser vero che Montalcino preso e sottomesso dal campo senese comandato dal Conte Giordano nel 1261 in compagnia dei Tolomei rppugnando il tempo e le dette circostanze come si diede ad intendere dal Manente cit. a 126.

Gli storici senesi variamente parlano di questa vittoria e di questa sommissione, e specialmente il Politi l'adombra con più circostanze delle quali non hassi riscontri se non in contrario; Onde l'erudita penna del summentovato signor Cancellier Pecci assai bene riflette nel suo vescovado senese che queste vittoria tanto decantata adombrasi nella verità istorica dagli scrittori stranieri e dai pasani; e infatti il testo dell'Archivio senese non dice di più se non "anno 1260,die 4 septembris, afflicti sunt florentini,Pistorienses, Lucenses,Pratenses, Aretini et Volterrani cum toto eorum exforzio(?)atque alii plures cum

militibus Urbevetanis inter Turrim de Monte Silvole(?) et Castrum del Monte Apertum", onde non sa vedersi perchè il Politi libro II, dia agli Montalcinesi il carico dei mali accaduti per questa guerra in favore di Siena contro dei Fiorentini quando neppure alla detta guerra niuno degli Montalcinesi ci intervenne, obbligati dall'antepassato blocco avuto dalle masnade delle Repubblica a stare in guardia per nuovi preveduti sforzi e digià annunziata distruzione.
E perciò dico non posson capirsi tante ongiurie, tanti vituperi, nè tanti aggravi come s'infinge il Politi ed altri di sua farina. Neppur credibile che la repubblica non avesse [redacted] per questa vittoria assai più plausibile di quella rotta del 1202 lasciato pe' cartolari ad perpetuam memoriam assai migliori versi delli leonini riferiti Montis Lucini Castrum virtute potenti, est victum Castrum tandem..
Donde risulta che lo stesso documento di sommissione arreca anzichenò molta gloria ed onore agli montalcinesi dei quali più che di ogni altra nazione o città,....di una Cartagine dagli istessi Romani emula e combattuta, vien predicata ivi la forza, il valore e la estimazione di avere Montalcino tenuta in arme tutta la Toscanae in agitazione e perdita di tante terree di tante persone, con avere alle costole la forte, la potentissima Repubblica di Siena che aveva dichiarata nemica e giurato aveva la distruzione tante volte di Montalcino. Tanto più che non sappiamo a chi delli scrittori dobbiamo credere o a quelli che affermano di 10.000 trucidati di 15.000 prigioni de quali affermasi nel testo suddetto,oppure al Villani che pone 1.500 prigioni e 2.500 morti, se pure non si vuol credere miracolosa la prima opinione di rimanerne 10.000 morti e 15.000 prigioni da soli 800 tedeschi colle milizie urbane senesi, giacchè il Gigli ammette per miracolosa la detta vittoria per intercessione della Gran egina del Cielo alla qualeegli pone che fin da allora fu fatto il voto di offerirsi il cero da ogni maschio per santa Maria d'agosto (la qual cosa era già praticata assai prima di detto tempo) e di votarsi lla Gran Signora la città e principiarsi la campana dell'officio coll'Ave Maria; di sicuro soltanto abbiamo da un consiglio della repubblica del 1266 nel IV delle none d'agosto che fu toltaalli Montalcinesi la biada delle campagna e stabilito ridursi dentro di Siena né sopra di detta terra deliberarsi altra novità fintanto non tornasse l'esercito da Poggi Bonsi, epperò nel 1267 i fiorentini occuparono più terre dei senesi.
Dobbiamo senza esitazione credere che contro i guelfi ( fra gli quali principalmente erano detti Montalcinesi) si movesse persecuzione generale come d'ogni altra simile generale o particolare depressione suole accadere,poichè anche in Roma n'era motteggiato il Cardinal Bianco dall'Ubaldino; ma non andò guari che si verificò il vaticinio di detto Bianco il quale rispose :"I vinti vittoriosamente vinceranno et in eterno non saranno vinti"; nemmeno dobbiamo aver per dubbioso che i Fiorentini medesimi nella confusione di tanta perdita avessero posto difficoltà di giurare in Castiglionfiorentino quello che asserisce la storia, e che intendevano cedere alla repubblica di Siena Montepolciano, Montalcino,Casole,Poggibonsi,Staggia e Monte Lateroni come dicesi registrato per rogito di Guiduccino di Ser Giovanni; così sta bene fare di necessità virtù, non tardossì dalla repubblica

di dichiarare Capo,Generale(?) e Podestà pel re Manfredi il conte Guido Novello dei Conti Guidi come acerrimo contraddittore dei Guelfi,il quale secondo il Villani nel prestare giuramento in primo del suo officio promesse spianare i castelli delle frontiere e di ridurre a borgora senza le mura la stessa Fiorenza. Giacchè la disgrazia passata aveva dato luogo al signoreggiare dei ghibellini e fiorentini e senesi colla lor parte tolomea che per ogni dove ritornavano gonfi per vendicarsi dei guelfi; ma Farinata anch'esso fra quelli alzossi nella adunanza e benchè irritato già dalla patria, giurò che fino che avesse vita e spada non averebbe permesso tanta ingiuria alla sua patria Fiorenza:cc,venne sì alli più sciolti fazionari guelfi andare di là dai monti per dar luogo e tempo al tempo; e fra questi vi furono tanti che nella guerra della Crociata pubblicata da Urbano IV contro dello scomunicato Manfredi si distinserp per singolare bravura,talmente che il Villani asserisce che Carlo d'Angiò quando nel 1266 ruppe ed uccise il re Manfredi, non ebbe miglior soldati di detti guelfi della Toscana. Quali e quanti di questi uscissero di Montalcino non si ha memoria; ma che vene fossero tanti e fossero con detto Carlo ( che fu coronato re di Puglia e Sicilia da Papa Urbano IV) si rileva da una patente spedita in Bologna per autorità di detto Conte a Messer Duccio d'Omodeo di Montalcino come uomo d'arme dove disse il Villani essersi messi al soldo e in detta patente sono notati su i paesani commilitoni Messer Leone e e Salvuccio Salvi di Montalcino con Pietto Viviani da Pian Castagniaio.

Nel 1263 in Firenze furono nuovamente scacciati i ghibellini dalla parte guelfa dicendosi dalle storie che al comparire del conte Guido di Monforte, siniscalco di re Carlo, tornò a rivivere di parte guelfa ogni altro paese della Toscana tolte Pisa e Siena,ma ben presto anche Siena fu sottomessa dal Conte Guido giacchè per la morte del Duca d'Austria e principe Coradino le cose dei Ghibellini avevano declinato.

Essendo rimasto in Siena il duca d'Anguillara come dice Pio II, diede egli regolamento al Governo di detta città ed altri luoghi ed elettisi nel 1269 nel borgo di Lucignano di Val d'Arbia i Caporioni della fazione guelfa, anche Montalcino nel 10 di novembre 1269 nellemani di Messer Orlandino di Brangesco giurò per mezzo dei Deputati la fedeltà a detta parte della quale stipulazione n'appare o copia originale anche nello spedale di Siena n. 1397 continente che il nobil signor Gualtiero di Renaldino, Capitano di parte Guelfa con autorità e consenso di detta parte, et i Consiglieri unitamente con detto Capitano di Parte Bianca eleggano loro procuratore Messer Iacomo Trombetti per promettere in nome di essa parte ad Orlando Brangesco sindaco del Comune e uomini di Montalcino che se detta parte guelfa ripiglierà il governo di Siena faranno sì che il suddetto comune di Siena o altri per lui non farà pagarealli Montalcinesi o al loro comune alcun dazio o prestanza per esenzione perpetua, né sarà detto comune e uomini chiamato fuori a render ragione ad alcuna persona per qualunque cosa fuori che al Giudice di detta terra, né per qualunque ingiuria o delitto; il tutto per detto onore di essi e di detta parte guelfa, rogato in detto Borgo di Lucignano da Ser Orlando di Orlandino di Brangesco alla presenza di Orlandino di Messer Guccio Giudice Cacciaconte di Titelmo notaro di Montalcino, Messer Bernardo Ricciuolo e Messer Guccio di Messer Orlando Malevolti di Siena; E viceversa detto Brangesco sindaco di Montalcino per la carta rogata da Ser Pepo di di Giovanni di Magino

notaro Montalcinese, toccati gli sacrosanti Evangeli giura in nome della Comunità e uominidi Montalcinoche detta terra sarà come è stata di grata fedeltà alla santa Chiesa romanaet all'illustre Messer Carlo re di Sicilia e suoi eredi e tenereperciò parte guelfa di Siena in qualunque luogo e tenere per amici e rispettivamente inimici gli amici o respettivi nemici di detta parte et obbedire ad ogni comandamento del Capitano di detta parte guelfa presenti e,futuri; e così in nome di detta terra di Montalcino promesse; e frattanto gli capitani di detta parte facevano resarcire le muraguaste di Montalcino come afferma anche il Tomasi e promette di più in dettacarta che tutti i guelfi saranno ricevuti in Montalcino e saranno difesi e per loro e con loro di far guerra o pace secondo il comandamento del Capitano della Parte Guelfa di Siena,né senza la di lui licenza farà mai il Comune di Montalcino società o patto alcuno; anzi che il detto Comune e Consiglio del popolo non eleggeranno mai Podestà loro che non sia di parte Guelfa e fino che detta Parte Guelfa starà al Governo di Siena Montalcino gli manderà per la Festa d'Agosto XXX buonuomini cavalieri con XXX ceri di una libbra per oferrirsi all'altare della Beata Vergine Maria e pagheranno ancora sopra l'altare lire XXX di denari per censo perpetuo con condizione chemai sieno tenuti come sopra gli Montalcinesi a render conto e ragione se non agli officiali di Montalcino di Parte Guelfa,né pagheranno, né faranno pagare a detta parte dazio o colletta, pena a chi contrafacesse 2.000 marche d'argento; presentiinoltre Messer Leo di [illegible] Lottorengo Tolomei e Messer Errigolo Accarigi.

Sembra necessario riflettere in questo fatto che Montalcino componeva il migliornervo dellaparte guelfa nella Toscana senese, e che senza far conto delle sommissioni giurate nel 1260 nell'auge delle vittorie senesi, gli istessi guelfi di Siena usavano cogli montalcinesi delle generose offerte per tenersiquesta terra benevola con pratiche straordinarie; sicchè non bisogna credere che Montalcino fosse stato soggetto alla tirannia dei Ghibellini in maniera che non gli restasse coll'antico valore anche il coraggio e le forze per non meritarsi d'essere tenuto in conto ad ogni voltar di vento; e similmente il documento accennato di fa conoscere chenella presente lega e confederazione colla parte guelfa di Siena niente promette Montalcino imprendere contro i diritti della repubblica senese, la quale come fu detto altrove era riguardata dalli Montalcinesi come cosa disgiunta e separata dalle fazioni guelfa e ghibellina; e tanto è vero che le promesse suddette erano tutte poste sub conditione se la parte guelfa fosse tornata al Governo della Repubblica; ma perchè le cose erano in Siena molto volubili, ci fa credere il Tomasi che i guelfi fossero bersagliati epperò come fuorusciti vennero a fortificarsi in Montalcino; Ma allora che nell'11 giugno i ghibellini senesi ebbero la rotta sotto Colle di Valdelsa colla morte del gran Provenzano Salvani dalle armi francesi del re Carlo alle quali erano uniti i guelfi scacciati dalla Toscana, e dice l'istorico che questa sconfitta fu per gli senesi più pregiudiziale che non fu agli fiorentini quella di Montaperto,ma che però fu anche all'una e all'altra repubblica salutare,perchè rimessi iguelfi al governo si pacificarono, furono amici co' suoi vicini.

Epperchè questa amicizia non aveva altra stabilità che l'ambizione di dominare, si guastò per la gelosia che fu presa dell'armi del re Carlo

e perciò li guelfi medesimi si nimicarono le genti del re quando il Pontefice Gregorio X trattava la composizione delle discordie co' fiorentini; ondeil Papa disgustato partissi da Firenze lasciandoci l'interdetto per avere contro i patti spianato Vico Pisano né prima del 1277 si sciolse dalle censure per opera del Cardinale Latino spedito dal Papa Nicola III e per quello riguarda la storia di Montalcino comprendesi che in detta terra, dopo che il governo della Repubblica fu rimesso nella fazione guelfa e che le cose si erano quietate, molti fuggiti ghibellini ci si ritirarono per abitarsi. onde il Consiglio spedì a Siena al Capitano della parte per intendere se questi ci si dovessero comportare, giacchè si erano ricevuti per mezzanità di Messer Lucchino Visconti. L'intendente del Re Carlo con condizione che non si alterassero le cose dei Guelfi. La qual cosa confronta colle deliberazioni dei Consigli della Repubblica senese sotto il 12 e 20 dicembre dell'anno suddetto, mostrandosi ivi che la cosa fu rimessanel Podestà di Siena di osservare quali e quanti erano stati li patti formati col Capitano guelfo e che si mandasse a Montalcino un deputato per trattare con quei terrieri e risolvere intorno a quelli che ci andavano a stare. Non trovandosi le carte di quello che fosse allora risoluto, sene rileva la verità dal Consiglio tenuto in Montalcino li 29 d'agosto del 1279, dove convenuti assieme li sindaci di Grosseto, tutti si dolevano dei patti non osservatisi, laonde messer Giampaolo di Ambize podestà di Montalcino fu di sentimento che si spedisse al Podestà e Capitano della Parte Guelfa di Siena rogatone il consiglio vinto da Ser Raniere Forte arrighi, per sentire quid agendum; per la quale incombenza fu eletto Perituzzo Lici Rettore della asa della Misericordia e tanto fu trattenuto l'affare che non prima dell'anno dopo si leggono le rispostpe e furono che in vigore di deliberazione del Consiglio di Parte Guelfa, a 5, il Comune di Siena spedisca al Nunzio dell'Imperatore e al suo ritorno Grosseto e Montalcino averebbero saputo cosa doveva farsi.
I questo luogo parimente mancano le scritture, ma sembra credibile che fosse risoluto di armarsi contro più squadre di ghibellini, perchè nel 1284 il Consiglio di Montalcino accettò la pace co' senesi fuorusciti per opera di Fra Iacomo Vescovo di Preneste, la quale viene conservata al n. 69 dell'archivio dello Spedale. E si delibero il pagamento degli uomini d'arme e che per la spedita formazione delle bande di detti uomini si trovasse denaro e per qual fine Bartoluccio di Bartolomeo sindaco del Comune prese da Tengaccio(?) di Sofo Tolomei dei denari spettante a Donna Alduccia sua moglie, figlia di Guglielmo Bonacchi per rogito di Ser Diotifé di Benvenuto notaro di Montalcino ed altre somme di fiorini 150 prese da Bellantino Bellomini di Santa estituta suburbio di Montalcino nel 4 di marzo, rogato ser Ranieri di ortarrigo ed altra simil somma da Tato(?) di Lottorengo Tolomei rogato Ser Mannelle(?) Guidoni.
Per lo che si dice essere andate poi le armi di Montalcino contro i ghibellini di Pisa et in favore di messer Ugolino de' Gherardeschi, il quale secondo la storia del Villani, si fece signore di Pisa col favore dei Fiorentini guelfi e terre guelfe della Toscana, con dispiacere dei Genovesi e dei ghibellini da detta città scacciati; ma sembra ammissibile la scusa fattane, perchè i lucchesi e genovesi non curavano dei Ghibellini o dei Guelfi, ma della città e dominio di Pisa; laddove i Fiorentini e terre collegate curavano soltanto per allora l'esaltazione della fazione guelfa. E siccome dal manoscritto di Mons. Valentini si dicono alcune famiglie aver ornate le loro case di Montalcino delle cose portate da Poggio Santa Cecilia, forza è credere che di detti uomini d'armi n'andassero vontro detta terra ribellata per quello dicon

le storie per opera di Mons. Guglielmino degli Ubertivescovo di Arezzo nel 1286, poichè secondo la taglia ogni terra guelfa fu per cinque mesi colle sue armi a difesa di detto castello il quale restò preda della repubblica senese coll'aiuto dei guelfi fiorentini, dove fu gran perdita di gente e si era commossa tutta la Toscana e l'imperatore mandò in Arezzo per suo Vicario Princisvalle del Fiesco imponendo taglia a chi non giurava fedeltà all'eletto re Rodolfo conte d'Auspurgh dal quale ebbe principio l'imperio dell'augustissima casa d'Austria, con imporre taglia di 40.000 marche d'argento alli fiorentini e terre guelfe pro rata.le quali in contumacia ritronato in Arezzo il detto Princisvalle caccio d'Arezzo e da Chiusi tutti li guelfi.E quantunque passasse buona amicizia tra la repubblica senese e gli montalcinesi apparentemente, tuttavolta si viddero questi bloccati d'improvviso dall'armi senesi,della qual cosa lamentandosi col capitano guelfo la repubblica fece sapere che Montalcino mandasse gli ambasciadori che gli averebbe fatta sapere la causa del blocco; onde mandatili 24 onorate persone, come dice il Villani, gli furono ritenute contro il diritto delle genti,e fattili giurare alcuni patti poco dicevoli.]

Epperò l'anno dopo, essendo vessati i fiorentini e gli altri guelfi si unirono, come dice l'istorico, e sbatterono più di 40 castella dell'aretino,pigliando riposo in Laterina et ivi cantando vittoria,la quale però fu intorbidata con una rotta d'alcunebande guelfe alla Pieve al Toppo,in quello di Lucignano di Valdichiana;intorno al qual fatto non si ha dei montalcinesi altra notizia,che il Consiglio mandò nel 22 maggio un sussidio d'armati al Piano di Poppi luogo detto Certamendo(?) per racquistare le terre prese dagli aretini e dopo queste Lucignano e Chiusure.

Siccome nel 1290 dal Consiglio medesimo di Montalcino si delibera soddifare alle richieste dei Guelfi scacciati da Campi(?) che si erano ritirati di là dal ponte e nelle torri di Santa Mustiola, e dalle supppliche d'alcune vedove che chiedono sussidio dsllo spedale della Casa di San Lorznzo ricavasi essere gli armati montalcinesi andati nelle valli di Calci e di Buti e sotto il Castello di Poppi ed ivi essere periti li loro mariti per comandamento del Capitano di parte guelfa; onde, perchè i pisani erano stanchi di tante spese,si offersero alla repubblica fiorentina con patto però che non tenessero più per Generale Guido di Montefelotro e così si obbligarono anche i senesi e le città guelfe (Muratori Istoria ad annum 1293).

In quest'anno furono ricevuti nel convento o sia ospizio che aveva unite le chiese di San Marco e di Sant'Angelo fin dal 13 luglio 1285 donati dall'Abate Don Siricio al patriarca san Francesco molti dei Frati Minori ad abitare nella nuova fabbrica,osservandosi che la donazione fu fatta alla Santa Sede e la Santa Sede la ricevè per i frati. Ibi:"Tibi Moro quondam domini Morandi iudicis procuratoris Romanae ecclesiae recipienti e stipulanti pro romana ecclesia ad usum fratrum minorum tam existentium et qui in posterum erunt in dicto loco" rogato da Ser Pepo di Ser Giovanni presente Prete Benevieri(?) fra Iacomo e fra Accurtio, Tebaldo Gualcherini,Morescuccio di Morando e Falloccio Ugolini, tutti di Montalcino.

Fosse però che questi abati di Sant'Antimo donatori si avessero o no riserbato l'ius abbaziale nelle adiacenze di dette due chiese et in quella della Pieve,gli padri suddetti di San Francesco fino d'allora goderono

e godono tutta la pendice di dentro le mura sottodi Castelvecchio il che si rileva dall'affitti che si pagavano dalli maestri dell'arte della Lana di Montalcino per li tiratoi dei panni che ivi ancora si conservano in parte alli Padri suddetti ricavato dalle scritture. Anzi non ponesi in dubbioche con qualche a tra donazione si fosse qualche altro abate spogliato delle proprietà e dell'ius abbaziale per ogni piccolo presente particolare vantaggio, poichè quando nel 1298 il Pontefice Nonifazio VIII li 2 agosto tolse alli padri benedettini e concesse detta abadia di Sant'Antimo alli padri Guglielmini ciò fu per la rilassatezza della regola e perchè come confermò di poi Pio II nel 1462 "quidquid temporalitatis remanserat vendiderunt et dissiparunt". Nel mese di aprile del 1295 si erano fatte dalli Montalcinesi delle scorrerie e nate ripresaglie contro quelli di Torrenieri per causa di confini, onde la repubblica senese, giudicò bene (nel mese di aprile) esaminare testi e ritrovata la ragione per Montalcino col deposto di tre antichi uomini (rogato ser Giacomo di Ildibrandino notaro di Montalcino) per Consiglio Generale della Campana del 28 aprile detto approvò detta confinazione, (rogito Ser Guido di Ser Duccio d'Errigo, giusta il confronto che dassi nel Kaleffo dell'Assunta a 301 n. 294) e così furono pacificati gli Montalcinesi dei quali dice ser Ildibrandino che non vogliono sopruso. Tutto ciò accadde perchè nella imposta di grossa taglia che il nuovo vicario d'imperio in Arezzo Messer Gianni di Celovia(?) aveva fatta alle terre guelfe fu compreso Montalcino fin dal 1295 onde essendo state tassativamente descritte dalla confinazione si trova un ricorso che fecero gli uomini di Montalcino per essere garantiti dal Capitano guelfo di Siena pretendendo gli Montalcinesi come di là dalla strada romana voltati alla Maremma non esser coppresi ed ivi di eleggono deputati per tale affare et il Consiglio senese confronta che fece fare la descrizione dei confini per mezzo di entura Avveduti, Andrea Turchi e Giacomo di Ranieri e nel mese di aprile il detto Consiglio colla giunta di 50 Consiglieri approvò detta confinazione et esculse dalla detta imposta Montalcino; che dicesi rogata da Ser Duccio di San Gimignano e trovasi nei Kaleffi di Siena. Da tutto questo pare che Montalcino fosse considerato dal Celoria di sua iurisdizione né che il Consigliodi Siena lovole sse dipendente se non dal apitano della fazione poichè nel tempo istesso li cavalli armati di Montalcino condussero priginniere due squadre di capi ladroni nemici dei guelfi arrestati nelle colline davanti al Podestà di Montalcino Messer Viviano Forteguerra dal quale furono con dannati alla morte secondo la forma delli statuti dellaterra per rogito di ser Giacomo Grimaldi del 28 settembre e insieme banditi e condannati gli altri tre capi di detti ladroni che erano scappati dalle mani dei Contestabili nostri e furono Moresco da astiglion Fiorentino, Masotto e Gbianni da Campi li quali si vendicarono nel fuggire con Crolo(?) di Grazia vetturale di Montalcino fra la casa di Buondelmonte (oggi Montosoli) villa dei Signori Brunacci) e la Ragia che credesi voglia dire la Magia già delli signori Marzuoli oggi Franceschini, qual vetturale morì e rimase ferito a morte il compagno Ildibrandino Tormizzi soldato il quale raddotto allo spedale di Santa Maria Maddalena di Montalcino alias la Misericordia, al quale lasciò tutto il suo con testamento, con peso di impiegare l'entrate per mandare soldati in favore della chiesa quando frosse Crociata.

Erano stati condannati in libre cento di denari ciascheduno cento uomini di Montalcino, sino dall'anno 1296 della qual pena sotto li 11 agosto fu ordinato dal Consiglio di Siena che fossero poi assoluti e cassata la loro condanna dal libro delle (V) Chiavi: perchè avevano fatta contesa colli Oserruari(?) del Capitano di Siena fra il Galluzzo e Buonconvento, e non sapendo come cento uomini potessero essere in detto luogo, credesi dalla memoria che leggesi del 1299 che fossero gli uomini tassati a uno per casa a fare le guardie nel tempo che come s'è detto di sopra, gli armati erano andati a Poppi, Calci e altrove, li quali uomini, distributi in quattro Contestabili guardavano la strada dalle Serrate fino al fiume di Torrenieri, come in tempi avanti e dopo si legge alle deliberazioni essersi praticato sino al 1559: né può giudicarsi rettamente della causa della contesa, bensì sospettasi che ciò succedesse per avere i satelliti esecutato qualcuno di dette guardie insolenti, perchè volesse considerare coloro come Ghibellini e non come esecutori, poichè nonostante il governo Guelfo, giravano più partiti di ghibellini senesi per il contado ad oggetto di far lega coi disgustati per occasione delli mutati offizi della città.

Un mandato di procura che appare tra le pergamene dell'archivio .... che nel 1301 la Comunità di Montalcino ad istanza dei particolari terrieri, ordina e costituisce procuratore Messer Ducciodi Ranieri perchè in nome di detti uomini di Montalcino si presenti davanti l'Inquisitore dell'eretica pravità all'effetto di essere assoluti dall'interdetto; né spiegandosene la causa pare che possa essere qualche lega o partito seguito da costoro della parte bianca o nera insorta tra i figli della prima e quelli della seconda moglie del ancelliere di Pistoia e che fu collegata una coi Guelfi el'altra coi Ghibellini; e non essendo giovato il Breve Pontificio di Bonifacio, né l'attenzione del Cardinal Legato Fra Matteo d'Acquasparta e suo successore, fu in Firenze proferita la sentenza dello interdetto con quelle terribili parole del Vicario di Cristo come dice la storia: "giacchè non volete aver pace e riposo, rimanete in guerra e colla meledizione di Dio". Della quale scomunica se ne viddero pessimi effetti, poichè in Firenze cadde il Ponte alla Carraia e per la città e contorni succedettero molti danni.

Nel 1309 i senesi per evitare maggiori danni s'intromessero per mezzo di ambasciadore che i Pistoiesi facessero pace coi fiorentini i quali lasciarono loro la facoltà di vivere a comune di per sé, ma che il Podestà loro dovesse essere dato dai Fiorentini così quello a Lucca.

In questo luogo è da notarsi che dal 1290 sino al 1316 trovansi nell'archivio più carte rogate di Gionta Dote che si appella notaro di Montalcino e di lui sta fissa in marmo l'arme nell'entrare nei chiostri del Convento di San Francesco di detto luogo colla iscrizione: "Honorem dato mortis pietate cuncti opes Giontis Dote requiem et deprofundis" onde fa credere (quando dalla diversità dell'arme non si trovasse altro simil cognome) che detto Gionta fosse montalcinese e che allibratosi in Siena divenisse Missere dello Spedale di Santa Maria ante gradus del quale parlò il Sig. Gigli nel suo diario nepar fuori di proposito che egli fosse o per suo mezzo accadesse che dal beato servo di Dio Sorore(?) si dasse regolamento di servizio all'infermi ed altre opere di pietà nelli spedali allora detti Case della Misericordia e di Santa Maria della Croce di Montalcino; poichè si osserva nello scrittoio antico del secondo spedale sopraddetto, oggi stanza per il Fattore, che vi sono l'istesse vestiture dei servi dello Spedale di Siena nella forma che le descrive il Diario, con toga corta e segno al petto dal lato sinistro con in capo la berretta con la sua montata davanti ed altri con detta montata calata sotto la gola;

siccome in archivio vis ono non tanto le formule dei Rettoriquanto di ogni altro uomo o donna di quando si commettevano al servizio di detti Spedali promettendo e giurando in mano delli Priori e Santesi di imprendere quel servizio delli infermi e della casa per puro amor di Dio, con descrivere e consegnare li beni propri da godersene il frutto dallo Spedale, vivente il Commesso, e se non potesse più starci o fosse mandato via allora solamente lo Spedale dovesse loro restituirsegli, ma morendo ivi al servizio il tutto rimaneva in proprietà a quella casa pia professando la regola di Sant'Agostino col titolo di frate.ancorache secolari persone si fossero.

Nel 1311 appare risorto il governo de amministrazione delle economiche e civili cose perchè leggonsi nei libri salvati dal fuoco risiedeva un P destà B...come Salvabeni(?) un giudice Neri Bonzi passessore e un notaro Dote di Gionta.

Nel 1311 Senesi, Perugini, Fiorentini e Lucchesi si ribellarono ad Arrigo VII re dei Romani(?) mentre egli si tratteneva in Genova; onde le città libere obbedivano alla sovranità sol quando e quanto e quanto era presente il sobrano. Che però nel 1313 volendo gastigare la fellonia venuto con buona tornata nel 5 agosto 1313 alle porte di Siena, trovò resistenza tale che lo fece risolvere di incamminarsi a Montalcino; ma sopravvenutali la febbre nell'avvicinasi a Buonconvento ivi finì di vivere.

Nel 1317 i senesi coi Fiorentini e Lucchesi ebbero guerra colla lega dei Ghibellini e fu con l'aiuto di Castruccio pigliarono Lucca.

Così pure in questo principio del secolo XIII veddesi poco lontano da Montalcino stabilire la regola della penitenza dell'ordine olivetanoallora che nel 1319 il nobile signore Giovanni dottore, figlio di Mina Tolomei dal pericolo di perder la v sta per una grave flussione, ottenne da Dio con essa luce migliore nello spirito dalla Gran Vergine Madre di Dio,e perciò unitosi alli nobil signori Patrizio Patrizi e Ambrogio Piccolomini non meno chiari di sangue che di bontà fondarono il ritiro, oggi inteso molteoliveto,di dove per la nota santità del Beato ernardo Tolomei e gl'illustrissimi esempi di dottrina e bontà dei suoi figli la chiesa ela toscana tutta riceve onore e molti vantaggi,onde fu confermato nel 1370 d'ordine di Urbano V.

La Comunità, la quale si era indebitata per molte spedizioni e guardie tenute per quello accennano le carte dell'archivio fin dal 1312 e 1313 per causa dell'armati dell'imperatore Errigo il quale colle sue soldatesche faceva gran danni passando verso Napoli contro il re Roberto,perchè traversando il senese possessi in Arezzo dove pretese avere per contumace il detto Recondannandolo incompetentemente et il Pontefice non solo dichiarò nulla detta sentenza,ma aiutò molto Robeeto pel quale a riflesso del Pontefice e della Chiesa si caricò,dico,la Comunità d'altre grosse somme di debiti per potergli contribuire in più volte; ridevandosi da certe paci fatte tra alcuni di Buonconvento e gli soldati montalcinesi perchè quelli si erano dichiarati per Errigo morto ivi nel 24 di agosto e dalli suoi trasportato in Pisa,così il suo esercito che prima usava per ogni dove delle prepotenze si abandò talmente che gli suoi partitanti n'erano beffati e da dette beffe nascevano delle risse come da queste paci raccogliesi;tanto più che gli montalcinesi si legge che per sicurezza dei loro bestiami l'avevano mandati sotto astel d'Ombrone verso le Maremme acciò non fossero predati da questi soldati d'Errigo; tantgo che molti poderi erano rimasti incolti,come lo accennala scritta di mezzaria dei poderi del Colle e della

data da Don Guglielmo Monaco di San Galgano a Ghezzo e figli di Montalcino dicendosiche detti poderi si appartenevano alla chiesa di Santa Madre Chiesa ivi contigua dove i detti Monaci Cistercensi di San Bernardo ci avevano tenuto il Monastero e che detti poderi gli erano stati dati dal già Savena(?) Tolomei di Siena;Ma diruto il detto Monastero di Santa Madre Chiesa per le tante riferite guerre e desolazioni, li detti beni furono additti al nuovo monastero di San Galgano e furono tenuti dai monaci più di cento anni, perchè nell'archivio di Sant'Agostino si trova la carta del 1409 dove si vede che il Rettore dello Spedale prese in affitto li medesimi poderidalli monaci suddetti di San Galgano. Il signor Ridolfo Orlandino della Triana Podestà di Grosseto, fu colto da certi disgustati di detto luogo in una imboscata verso l'Orcia per ammazzarlo, ma egli salvatosi per benefizio di buona cavalcatura per lungo correre di strada incontrò le guardie deiconfini di Montalcino le quali l'assicurarono fino alla terra e la Comunità lo fece scortare da un Contestabile e suoi soldati sino a Siena,mentre si ordinava la ricerca degli assassini; ed in altra deliberazione del Consiglio nel quinternetto volante sciolto restò vinto per tutti favorevoli del sì, nessuno del no, che non si udissero le istanze di Uguccione che chiedeva soldati, parendo si possa dubitare che Uguccione della Faggiuola fattosi in detto tempo padrone di Lucca ricevesse da Montalcino qualche banda di armati al suo soldo, come in altri tempi suoleva, come si è detto altrove la Comunità ad altre potenze imprestare dei soccorsi ed armati stipendiando, conforme s'usa tra i Svizzeri, il Comune per tutti gli uomini che andavano al soldo in particore e pgandogli il viaggio e poi un tanto alle sue genti,con l'esigere poi l'accordato censo dal Conduttore perchè anche nelli tempi avvenire secondo le cose che si diranno si trova aver praticato così anche colla repubblica in tempo d'essere sottomesso Montalcino al Governo senese, mentre tante volte si legge essere stati provisti gli soldati mandatigli dalla Cassa delle Comunità e provedute anche le f miglie dell'armati spediti e non tornati che poi tante volte la Comunità ha fatto istanza esserne pagata dalla Cassa della Repubblica o compensata colle imposte che andava facendo alle terre soggette amiche o socie per conservazione della sua libertà, e non vedendosi nel detto frammento di Consigli(?) dal 1312 al 1315 altra annotazione che di assoluzione dall'interdetto si crede non aver che fare la ribellione dei Lucchesi al Faggiuola con quella dei Guelfi di Montalcino alli Ghibellini di Siena,come suppone il Tomasi al Libro 8° alla parte seconda.

Vivevasi pertanto dal 1304 al 1314 nonostante i tumulti esterni, con sicurezza in Montalcino, perchè molti furono i terrieri che furono ammessi per decreto pubblico di quelli di Siena,di Arcidosso, di Radigofani,MontePolciano e Lombardi e si osserva dal....(macchia)due sentenze delli tre Giudici d'appellazione che si attendevano con rigore gli termini giudiciari e si agitavano le cause cogli...dove si disputava l'articolo di ragione per molto tempo, fra le quali(mostra esser stata causa di gran conseguenza) una copia esiste per la quale "Domini iudices super appellationibus absolverunt a petitis et moderaverunt sententiam iudicis ordinarii manu ser Neri prolatam usque sub die....(manca) anno 1304"come parimente moderarono altra sentenza emanata li 3 agosto 1310 contro Cingallino di Nanni,proferita da Ciampulo Gallerani sottoscrivendosi

gl'istessi Giudici fra i quali uno si diceva Priore:" Petrus Neri Cacciati iudex et ....iudicum Prior" e ciò sia detto per comprovare che in detto luogo nulla mancava di quanto rende stimabile e ben regolata una qualunque città.

Ritornando ai fatti storici di questo tempo e lasciando agli eruditi la notizia di tutte le circostanze che accompagnarono l'ira dell'imperatore Errigo di Lucemburgo contro dei Guelfi specialmente fiorentini, ricordasi che Dio qui deponit potentes de sede troncò i disegni di tanta superbia colla morte di costui sotto di Montlcino mentre che s'inviava coll'intenzione verso Napoli,il corpo del quale trasportato fu indietro a Pisa e frastornati gl'ingrandimenti dei Ghibellini,quali con occhio livido poco appresso viddero esaltata la parte guelfa per opera del Cantelmo e suo fratello don Pietro successorie Vicario(?) del re Roberto in Toscana, mediante la pace accennata tra i fiorentini e quelli di Arezzo.

Nel 1317 unitisi i ghibellini di Toscana andarono contro i guelfi fiorentini, Lucchesi e Senesi che fra loro erano in lega, e Lucca se non era difesa da Castruccio fu in pericolo di rimanere in mano di Uguccione.

Nella pace suddetta conchiusa per mezzanità del Re roberto occorre però agfermare che più cose si risolvessero e molte si rimanessero nell'antico piede in Toscana,ppichè li fatti posteriori ci fanno conoscere che rispetto al governo di Siena più non tenevasi conto de fosse in mano dei guelfi o deg ghibellini,dalla qual cosa dimostrasi che nel mese di ottobre risedeva Podestà in Siena messer Ubaldo in altro luogo tenuto per ghibellino e questo volse sapere la ragione perchè i montalcinesi non avessero per li passati quinquenni riconfermati con giuramento i patti del 1212 e 1269 e non avessero per più anni pagate le lire trenta né i trenta ceri per la festa d'agosto, e rispondendosi che più non esisteva la carta di promissione, fu mosgrato con tutto ciò gli esami che nel 1314 n'erano stati commessi e per li quali costava per deposto di Messer Gazzaro(?) Giovanni di Gallerano e Ildibrandino giudice, che in detta carta sperduta costava doversi dagli uomini di Montalcino portare detto censo ogni anno per la festa d'Agosto e confermarne la promissione ogni cinque anni;anzi constare che detto Ildibrandino nella chiesa di San Cristofano aveva fatta pubblicazione di detta esame presenti Fort nato di Ricordino(?) Orlando di Filippo di Mangieri, per ordine di Gianni di Cocco Podestà; ma perchè fu risposto che detta promissione e giuramento erano stati mutati per decreto di Messer Guido di Ganuccio, di messer Bernardo altro Podestà di Siena,si ricava da questa notizia registrata nell'archivio dello Spedale di Siena che la risoluzione di questo affare fu demandata al Consiglio Generale della repubbloca e non credesi almeno allora essere stata decisa perchè è verisimile ciò che si aggiunge nel manoscritto che fu detto essere stata ed esser nulla e di nessun valore l'alienazione e donazione che Don Griffo Priore fece alla repubblica della quarta parte per indiviso di Montalcino nel 1212 non tanto per il dissenso di Don Ugo Abate,quanto per la mancanza dell'approvazione pontificia; onde per conseguenza l'allogagione perpetua che di detta quarta parte fecenel tempo istesso col detto canone la repubblica agli uomini e Comune di Montalcino era di nessun peso e valore e che neppure oggi valevano i patti stipulati col Capitano della Parte Guelfa perchè detta parte non governava più nella repubblica colla privativa.

Anzi dalla pietra marmorea sul principio di questa storia riportata appare che senza contradizione fosse la cessione del Priore Don Griffo revocata, non solo per dette ragioni e per le altre invalide condizioni girate, tra le quali invalida era la condizione di dovere Montalcino osservare quelle condizioni e patti, ancorchè dal apa o dall'imperatore fosse comandato in contrario, ma ancora perchè essendo l'Abbazia di Sant'Antimo passata per bolla di Papa Bonifazio VIII l'11 agosto 1298 dal dominio dei benedettini in quello dei Guglielmiti, questi come appare in detto documento marmoreo permutarono la chiesa degli Abati sotto il titolo di Sant'Egidio (per dar luogo all'ampliazione del Cassaro dei Montalcinesi) in quella dello Spedale Maffucci e da ciò detta la Canonica di Sant'Egidio ed ivi trasferirono la loro sede nel 1325 dove il Pontefice non averebbe posta la mano e interposta l'autorità se gli antecessori in nome della Santa Sede avessero approvata la donazione suddetta, perchè tanto la repubblica supposta locatore che la Comunità supposta conduttore si sarebbero opposti alla bolla o almeno alla nuova fabbrica e possesso di detti guglielmini, li quali anzi furono ricevuti in tempo di somma concordia tra Siena e Montalcino per la lega sopraccennata e pace co' fiorentini.

Il astruccio tiranno di Lucca travagliava in questo tempo gli fiorentini e pretendeva avanzarsi a far man bassa fuori d'ogni confine, onde sì Siena che Montalcino mandarono genti armate e cavalli in aiuto dei Fiorentini e insieme stavano ciascuno all'erta per garantirsi dalle masnade del Caatruccio che per ogni dove correvano a fare delle ruberie; talmente che nell'ultimo di luglio due Conte tabili di Montalcino colsero in mezzo una di dette masnade e senza contare i motti condussero feriti un Corradino di Manno, Francesco di Buondelmonte e Vanne Manni e ristretti nelle carceri di Montalcino e procesaati si legge la loro condanna alla testa rogata da Orlando di Ser Guido da San Casciano notaro di Montalcino esprimente la causa del loro delitto, perchè uniti a certi fuorusciti fiorentini avevano tentato occupare la terra di Montalcino con incendi e rapine; il tutto sotto il 26 novembre 1324. Accadee bensì nell'arresto delle masnade che inseguendosi gli altri fuggitivi fu malmenat vicino alle Serrate verso Bonconvento un viaggiatore nazionale senese (forse credutosi di quelli incendiari) da Andrea Lotti e Gerio(?) Arrighi di Montalcino; il vetturale querelandoli al Podestà di Siena e suo Giudice Criminale, questo con lettera sussidiaria al Podestà e Officiali e Consiglio di Montalcino "Nobilibus virisi, dominis Potestati, Rectoribus aliisque officialibus Consilio et Comuni terrae Montisilcini, Bonifatius de Guiscardis de Cremona iudex maleficiorum civitatis Senarum salutem et perpetuam felicitatem: Nobilitatem et prudentiam vestram tenorepresentium affectuose rogantium, quatenus Gevrium Arrigi et Andream Lotti de vestra terra Montisilcini monere, requirere et citare velitis quod coram nobis et nostra curia comparere procurent ad respondendum cuidam accusationi", non leggendosi altro in questo proposito, se non carte volanti fino al 1330 dalle quali appare che stavasi con molta gelosia alla guardia di detta terra acciò non fossero fatti danni e sorprese dai fuorusciti di Lucca e di Firenze; essendo in questo tempo accaduto che venerandosi per occasioni di alcuni miracoli una immagine di Maria antissima nel casotto delle guardie della porta al Cornio, ritrovossi sul fuoco la detta immagine, che è dipinta in tela e poi incollata sopra una tavola, dicono altri da una mala donna, altri da un espoloratore dell'inimici per torre il consorsoche giorno e

e notte trovavasi in quel luogo, luogo dei più importanti a sorprendere nel caso di guerra o repentino assalto; ma non trovandosi dal fuoco di tutta la notte lesa la sacra Immagine se non la tavola di dietro, come pur oggi si vede, trovò quel Pubblico conveniente di trasferirla nella chiesa prossima alla Pieve San Salvatore oggi la Cattedrale e accompagnata da devota processione in detto luogo, lamattina susseguente si ritrovò nel casotto del Cornio e rimossa per ben tre volte e per altrettante operò il prodigio, fu preso espediente edificare in quell'istesso luogo una chiesa più onorevole del casotto di dette guardie e prechè cresceva il novero delli miracoli e del concorso bisognò fabricarne altra nel 1356, che poi nel 1600 restoè per recinto di una sagrestia e la chiesa magnifica d'oggi fu dal pubblico edificata col denaro di pure collette elemosine d'ogni contrada della quale si spera darne a parte la cronaca.

Il fatto del fuoco enunciato però non fu ad opera dellamala donna né dell'esploratore, ma fu bensì dell'inimici istessi ghibellini li quali con alla testa i Tolomei con Gherardino Buondelmonte con marcia forzata una notte si avanzarono fin sotto le mura diMontalcino per sorprenderlo affidati da supposto tradimento della Porta al Cornio; ma trovatisi delusi si gettarono fuochi lavoratidentro e giovogli il fuggire, coadiuvando (?° questa memoria il Villani col Tomasi.

In seguito dei fatti precedenti per quello riferisce il Tomasi, tanto la repubblica Fiorentina che la Senese giudicarono bene negli anni 1334 misurare le loro rispettive forze insieme con quelle dei collegati e perciò nella visita ordinata per glo undici vicariati del, Senese andò messer Simone di Iacomo Tondi, il quale al ritorno dalla incombenza suddetta enumerando i vicariati suddetti cioè: Corsignano, Asinalunga, Asciano, Quercegrossa, Berardenga, Mensano, Mongeano, Paganico, Castiglion d'orcia, Petriolo, Arcidosso, per tutti dimostrò esser bisogno di alcuna riforma e rinforzi per gli occorrenti sospetti, soggiungendopoi rispetto ai collegati che Montalcino stava assai bene in ordine e che sperava non si sarebbe partito dalla devozione della repubblica di Siena.

E tanto più che la repubblica rimaneva assicurata della fedeltà dei Montalcinesi per mezzo di Mino di Binduccio, il quale ritiratosi in Siena dopo che fu mandato colà per ambasciadore nella causa d'Andrea Lotti e Gerio Arrighi, fu impiegato dicesi negli offizi né sapendosi in qual genere di offizi, non può asserirsi di certo se non che nel 1343 rogossi in Siena di un contratto di Guglielmaccio Petroni, sembrando che l'una e l'altra repubblica in questa pace fra loro si godeva, facessero a gara di tenersi bene affetti gli Montalcinesi conforme erano molto considerati dalla Santa Sede per la devozione e servigi che gli aveva prestati, takmente che nel 12 ottobre il Cardinale Legato venuto in Siena decretò abolirsi e cassarsi una sentenza e processo fatti contro degli officiali e particolari persone di Montalcino, atteso che era stata adunata gente a suono di campana e armata mano era stato scacciato della Pieve l'Arciprete nuovamente eletto dall'Abate di Sant'Antimo, volendo che nonostante la detta violenza altri sacerdoti vi celebrassero gli divini offizi, non essendo questa la prima contesa che insorse tra gli Abati e gli Montalcinesi, per cui tanto si adoperò la gran serafina senese Santa Caterina, perchè stassero riconciliati.

E per quello riguarda [la repubblica fiorentina diede riscontro della gelosia con che riguardava detta terra allora che nel 1335 per sentenza di Iacomo Gabrielli da Gubbio Conservatore fu fatta esecuzione controdi Rosso di Buondelmonte perchè avvesse assieme coi Tolomei cavalcato intorno a Montalcino colli loro sgherri per far danno e scorrere sopra le borgora o ville di detto contorno.]

Nel 1338, atteso che il Papa fu ostinato in non voler ribenedire il re di Francia eletto re dei Romani in un parlamento in Monza i principi dell'imperio decretarono che quando uno di loro fosse eletto re dei romani con voti concordi o sagrati(?) non ha più bisogno di coronazione e approvazione del Papa perchè possa esercitare i diritti dell'imperio e quindi ebbe principio che più non vengo a Milano, ma a Roma per la coronazione.

Nel 1340 la peste portata dalla Soria dai genovesi e venziani mercanti frece strage in Firenze di 12.000 persone, così i, Siena e nel 1348 fu calcolatoche i morti furono ...perchè allora non si usavano le cautele..

Godendosi con reciproca satsfazione della pace si vede ampliato il commercio e comunicazione di traffico fra tutte le suddette nazioni, perchè molte famiglie passavano da Siena a farsi terrieri di Montalcino dal 1334 al 1343 come di ciò conservate si vedono le patenti, nelle quali si dice che "flexis genibus coram nobilem Vivis Nerio Mattei Potestati et sex Capitanis et Prioribus populi terrae Montis Ilcini se presentavit Ser Dinus Ser Mattei de Senis qui iuravit oboedire legibus et statutis et ordinationibus comunis et populi dictae terrae et ibi domum cum familia sua tota habitare et prestantiis subiacere; cui e contra repromiserunt dicti domini nomine dicti Comunis quod ipse Nerius et sui successores gaudere et uti poterunt omnibus iuribus et franchigiis dictae terrae".

Il simile di Manni campano setaiolo, parimente senese, e Bonaventura Gjezzi con Giovanni di Bernardesco da Perugia, altro di Città di Castello, altri del Valdarno.

Le cose dell'Abate di Sant'Antimo colli Arcipreti aceennate di sopra bisogna credere che fossero pacificate, poichè nel 1343 Don Benedetto Tolomei Aabte di detto Chiostro dell'ordine dei Guglielmini, con rogito del 3 gennaro venne pacificamente alla sua residenza della canonica di Sant'Egidio in Montalcino e tenne ragione sopra i richiami delli preti che avevanp cura d'anime nella canonica e Monaci fuori a San Piero ad Asso; niente parlando degli arcipreti,e nel 1345 si dice pubblicata dai curati (non compreso l'arciprete) la pace tra i fiorentini e i pisani e che i tedeschi erano licenziati dalla Toscana fatto signore di Firenze Gualtieri Duca d'Atene. In tempo di esso duca dinono le storie che in capo a dieci mesi mutossi governo; la qual cosa confronta con alcune carte pecore di quel tempo dove si dice che per il nuovo governo di Firenze sono ritornati li nostri armati di Montalcino.

L'infezione pestifera portata dall'Africa da un legno genovese nelle coste della Toscana, è noto che nel 1347 faceva strage nell'Italia non che alla sola Toscana, e se creder si deve al Diario del Gigli in Siena solamente rimasero 13.000 persone delle cento mila che col conttado si enumeravano.Allora fu che [dalla protezione della Gran Madre Maria viddesi Montalcino esente per la seconda volta dalla detta strage dalle falde del monte fino a tutta l'estensione della terra, benchè le campagna tutte rimanessero desolate d'ogni sorta di persone e di animali, e perchè ciò non ha scritture particolari, ma la sola tradizione,questa che venga corroborata da una orazioncina mal copiata in un'antica tavoletta,(e forse povo intesa) che si conservava nella cappella della Madonna delle Grazie]

che Agostinuccio Angelo) di Ceccarello padrone del predio aveva fabbricata aperta nel portone di detto predio e che p, i lasciò che il capitale di sua eredità si spendesse per la fabbrica del monastero che meditava erigere per le monache guglielmine dopo la morte di suo figliolo, [argomentandosi dalla detta orazione che la peste per intrcessione di Maria Vergine, (la Gran Madre di Dio fatto uomo) non era salita più oltre e che essendo pubblicamente ammirata e ringraziata di tanta impetrataci misericordia si pone la terra e suo contado sotto la sua tutela,] mostrandoci che di ciò n'erano piene le carte ma ciò può esser perito col fuoco dell'accennato archivio del 1444.

Così pare si verifichi da molte carte dell'archivio del Convento di Sant'Agostino e di San Francesco, nelle quali dal 1345 detto al 1348 per molti rogiti che a paiono di Ser Ildibrandino e di Ser Ligio che in detto tempo si vedono confermati gli istrumenti di compre, vendite e permute e paci e matrimoni, cosa che in luogo di sì pestifera e desolatrice infezione non può accadere e specialmente nell'anno medsimo della strage accennata dove per rogito di Ser Nevio di Luccio dell'11 gennaro e di ser Paulo di Donato alli 19 febbaio dell'anno seguente sono continuate stipulazioni di compere e permute di terre e cas e dentro e fuori di Montalcino, senza parlare mai di tale infezione infra tempo del 1343 e 1348; tanto più poi chenel 10 luglio dell'anno detto donna Lugia di Giannino di Bonaventura di Sesta lascia per testamento rogato Ser Francesco di Ser Gabriello di Lando gli beni suoi di Sant'Angelo al conticino Ermanno e Sterpaccio fratelli suoi nepoti; e similmente per altro testamento di Mino del Prete, figlio di Conte di Montalcino ambi descritti come infermi di corpo più per infermità degli anni 70 e 75 che di malori; Non dissimile il testamento di donna Nicoluccia moglie già di messer Francesco di Montalcino la quale lascia a Bartolomea monaca in Santa Petronilla di Siena, come parente del Nerocci e del Bonsignori; con altri rogiti di ser Cione Bertucci notaro di Montalcino nelli quali Feo di Mino fa quietanza al messer Guidone arciprete di Montalcino esecutore testamentario di donna Nera moglie di Ser Paulo del suo legato enel 4 luglio dello stesso anno della peste, per rogito di Ser Laurenzio Scolaioli Giovanni di Bencivenne costituisce Promotore(?) ad lites Pietro di Ser Nerio in Montalcino et il notaro Ser Francesco di Ser Tedaldo stipula li sponsali nel tempo medesimo tra Minuccia figlia di Ser Biondo Omodei e Vannuccio di Benvenuto con dote di lire 400 di denari senesi, cose molto lontane dalle circostanze di generale epidemia, nella quale immortalarono la loro carità gli figli [illegible] delc Santo Bernardo Tolomei dhe di già si disse aver fondato l'ordine olivetano poco distante da Montalcino, come lo accenna il Gigli al diario il Primo Aprile e vi lasciarono 80 di essi, in sacrificio degli appestati, la vita. Che se non trovasi fatta menzione di peste in detto anno 1347 neppure nel 1346 dovevasi almeno accennare nell'anno venturo, i danni sofferti, né mai pure si vede ciò apparire in più libretti di abbreviature o istrumenti di detti notari che si sono ritrovati nell'archivio del Convento agostiniano, dove nel 1344 fra gli altri molti appare nel 14 agosto rogato Ser Andrea di Ridolfo che Fuccio di Tura di Biagio dicMontalcino lasciando erede Naldo di Tura suo figlio, lo grava di dare 40 vestiti a 40 dei poveri di Montalcino rimasti poveri per non esser atti al lavorare (non dice per causa dell'epidemia) anzi che li 3 febbraro 1348 si denunzia che Ser Griffolo di Ser Paulo e Ser Francesco Burracchi suo nipote si fecero scrivere e ammettere alla cittadinanza senese rogato Ser Iacomo di Pippo; il detto Ser Griffolo era

Cancelliere della Beata Vergine alias Fraternita(?) delli Umiliati, come vedesi nell'archivio dello Spedale del 1360.
Gli rifuggiti dell'esercito di Fra Moriale(?) si avanzavano a fare delle rapine nelle pendici di Montalcibo, e quei Capitani del Popolo, alias Priori, ordinavano in detto anno, secondo i frammenti di deliberazione che gli Contestabili della terra facessero il loro dovere con inseguirli.
Successivamente nel 1352 il Consiglio della terra fece decreto che le armi montalcinesi cioè i balestrieri e lancieri si unissero con quelle di Siena e di Firenze per opporsi a Giovanni Visconti, perchè avendo presa Bologna e resa a sua obedienza Genova, ognuno stimava che si volesse arrogare la signoria di tutta l'Italia; e perchè l'anno avanti e l'anno dopo si leggono rinnovate le guardie alle mura e porte ogni 4 giorni e si leggono pagate rigorose pene dai mancanti all'officio suddetto, quali pene si notano in libro a parte detto detto delle Sturzio indicano starsi con molti sospetti; onde di fuori di quello del Visconti pare che desse da temere l'ardimentosa impostura del famigerato Nicola Gabrini, detto Cola di Rienzo, che secondo la storia del Circiè(?) il quale col consentimento di tutto il popolo e ad occhi veggenti di tutti gli governatori si fece tribuno del popolo romano allucinando colla sua naturale facondia lostesso Pontefice Clemente VI in Avignone, che il confermò nel titolo, ed egli abusandonene recò a Roma e specialmente alla gran famiglia de' Colonnesi esecrabilissimi danni; onde se perla parte della Lombardia e quella di Roma bollivano le turbolenze, non reca dubbio al credere che Montalcino in tal frontiera stesse in arme di dì e di notte; e se il malore avesse travagliato gli Montalcinesi in detti anni 47 e 48 molto meglio nel 1349 sarebbesi da quegli uomini rimasti vivi pensato a ristorare le perdite delle famiglie e del Comune con economiche provisioni e ripari che a stabilire più rigorose le leggi municipali; eppure sono molte nell'archivio di quello spedale le procure che molti paesani sparti nel bolognese, Valdarno, Grosseto, Orvieto, Valdichiana e Montagna e a Lucca fanno in persona di Ser Guiffo di Messer Duccio e altri di Montalcino perchè in nome loro approvino la riforma delli Statuti della terra, che si dicono ricompilati nel 1349 per consiglio generale con voti 80 del sì e 9 del no, nonostante questa riforma di statuti viene riferita nelli statuti nuovi riformati nel 1415 e 17 ; e che di più gli detti procuratori approvassero il Laudo(?) proferito anni trenta indietro dal Capitano di Siena Messer Ermanno Guelfoni intorno ai confini delle comunità di Camigliano, di Sant'Angelo e di Torrenieri e di astelnuovo con quella di Montalcino de' quali oggi n'era rinnovata la questione massime sopra della sentenza intorno ai confini di Camigliano che si accenna proferita fin dal 1318(?) ad istanza di Messer Duccio Orlandi di Montalcino che era rettore dello spedale di Santa Maria ante gradus di Siena. Or quantunquemanchino molti libri dell'anni prima del 1444 di detti Consigli, si rileva però da dette cartepecore che così fu risoluto e che colle entrate dell'ereditàdi Matteo Maffucci purificate nellamorte seguita dei suoi fidecommissarii si dovesse supplire alli bisogni delli spedali di Santa Lucia (alias misericordia) e a quello di San Lorenzo, oggi di Santa Maria della Croce) poichè quello di Sant'Egidio per gli invalidi aveva sufficiente provista per li beni che gli lasciò Don Guidone Canonico sino dal 1271; e viene posto in veduta lemaggiori fadighe personali e di borsa che aveva e soffriva il Rettore dello Spedale di San Lorenzo seu di Santa Maria della Croce, perchè gli altri Rettori altro peso non avevano

scomodarsi per l'accompagnamento dei morti alla sepoltura, oltre alla vigilanza per l'invalidi, esposti e orfani.
Questa dichiarazione dello scomodo pe' morti di dà luogo a chiarire un inganno o sia sbaglio nell'intendere le antiche scritture,il quale corre per la mente di alcuni affidati sopra il Politi specialmente,quale ha fatto credere la verisimile condanna d'essere andati gli Montalcinesi a seppellire gli morti dopo la vittoria senese di Monte Aperto e perciò il volgo ignorante li chiama Beccamorti. Già si è mostrato tutte le contraddizioni e inverosimilitudini che accompagnano questa impostura proceduta dalla mancanza o dallo scritto delli antichi Capitoli che il Comune stipulava colli antichi rettori di quelle Case Pie, ma oltre a questa è necessario sapere per migliore intelligênza di questo ditterìo che fra li primi eprincipali pesi, obblighi e incombenze dei Rettori detti Frate della Misericordia, Frate di Santa Maria della Croce, era di andare in toga rettorale ed accompagnodi due torcieri portati dai suoi commessi subordinati detti Fraticelli, era, dico, di andare ad accompagnare li morti dalla chiesa curata di quello spedale a quella della lôro sepoltura, ed appare nell'archivio di quello spedale alli libri dei Sindacati e quelli dell'Amministrazione li Capitoli ele spese occorrenti sopra di ciò, continuate sino alla seconda riforma fatta nel 1526(?) anzi che questo offizio di misericordia principalmente attirava molti delli stranieri a far gratuita commissione di loro persone e beni in detti spedali, ponendo ciò per motivo principale nella formula delli possessi del rettorato: "et considerans quot et quanta bona et opera pietatis et misericordiae exercentur in hospitali praedicto, et volens animae suae et parentum suorum providere saluti" perciò sino alli tempi presenti (benchè per le riforme del 1627 sia tolta questa formalità) si pratica dalli montalcinesi accompagnare li morti della cura al luogo della sepoltura e dalle persone basse e dalle più riguardevoli; del che gli stranieri rimangono edificati, ed alcuni predicatori del Piemonte e di Roma fecer di questa opera di misericordia elogio particolare dal loro pulpito come cosa di singolare edificazione. Da questa pia consuetudine dunque han preso sbagliogli antichi e più moderni scrittori di beffare gli montalcinesi, di che si pregiano,perchè se altri credono che il chiamarli becchini appelli sulla finzione suddetta,questi ne godono, perchè appellando il titolo a sì nobil virtù per cui dai libertini distinguonsi le loro costumanze di cristiana misericordia.
Correva per l'Italia do scandalo o sia l'eresia dei Fraticelli e Flagellanti e perchè in Montalcino fu alcuno o perchè si dubitasse che si seguisse da taluno così perniciosa setta ritrovasi che il Consiglio del 4 ottobre del 1351 spedisce ambasciadore perchè ricerchi da Fra Michele dell'Ordine dei Minori di San Francesco Inquisitore di Toscana perchè destinasse in Montalcino qualcuno che presidesse contro l'eretica pravità, e per le carte del 1368 si trova col titolo di Inquisitore un Grifolo di Naldo né sa conoscersi se fosse quelloaltra volta nominato Cavaliere della Beata Vergine creduto dell'ordine degli Umiliati, ma stimarono altri che fosse di quei cavalieri di Nostra Dama del Rosario istituiti dall'Arcivescovo di Toledo Don Federigo circa gli anni 1221, dopo lamorte di San Domenico o di quelli di Santa Maria detta dei Gaudenti che Papa Paolo IV approvò circa il 1262 o di quelli di Nostra Dama del Giglio creati da Don Garzia IV re di Navarra;ma considerate le repugnanze

che occorrono nel nostro caso, si crede essere cavaliere di quelli detti Gaudenti di quelli che col Pontefice Gregorio XI s'introdussero da Rodi in Toscana, ma sia di quell'ordine che si voglia,certo è che detto Griffol di Griffolo di Ser Paolo comprò casa in Siena e ivi dal detto anno in poi 1348 stiede, così rilevandosi da più scritture, or del 7 settembre 1353 dove in una ricevuta che fagli il Kamarlingo di Torrenieri lo chiama fatto cittadino di Siena e che paga per Pietro cacciati parimente di Montalvino, suo cognato, rogato Ser iacomo d'ildibrandino, cpsì si dice nel 1355 10 gennaro, rogato [illegible] ser Antonio Cella quando dimostra esser saldato di tutti gli effetti de' suoi beni di Montalcino e della società del negozio dei drami e delle soccite dei suoi bestiami.
Sopra di che è da sapersi che nel 1356 nacquero in Montalcino delle fazioni attesi molti cittadini senesi che negoziavano colli montalcinesi di modo che la Comunità acacciò alcuni di loro ed altri dei paesani fra i quali un ser Tavena(?) di ser Martino il quale si allirò al comune di Siena per lire 1000 di beni; ma non potendoli godere come infiscati. il consiglio della repubblica lo assove dal pagamento della presta per detta ragione con voti 155 del sì e 65 del no,rogato ser Giovanni di Tura(?) notaro delle reformazioni li 7 giugno del 1359. Archivio di Santo Agostino,onde molti credono che similmente fosse scacciato il detto ser Griffolo, ma non è così,anzi dalle scritture si descrivono di questo uomo le particolari circostanze per farlo conoscere non tanto di merito rispetto al personale e facoltà capaci di sostenerlo tale come lo [illegible] richiedeva la sua dignità di cavaliere quanto per accrescersi la estimazione che ebbe allor subito che fu aggregato alla cittadinanza senese continuata come si crede nella nobil famiglia dei Griffoli, poichè la repubblica elesse questo savio uomo per mediatore per istabilire perpetua concordia e filiazione del Comune e uomini di Montalcino col Comune e repbblica di Siena, come lo accenna il mandato del 2 ottobre 1356 rogato ser Lorenzo di Cennino da Rocca a Tintinnano; ed egli come prudente dice di accettare colla giunta di iurisperito messer Neri di Neri.
Allora però non fu consluso il trattato, perchè si legge che in quell'anno la repubblica mandò indulto generale ai fuorusciti li quali si erano adunati in San Quirico in Osenna esprimendosi per rogato di Ser Guccio di [illegible] nomi di essi Griffo Giannello, Vannuccio di Andrea, Simone di Nardino,Pietro aulini,Sim ne Carpi, Paulo Mini(o Micci) ed altro impedimento a trattare questo affare pubblico insorse per le inimicizie di due fazioni che formate si erano in Montalcino, mentre alcuni si dichiararono per i Salimbeni della Rocca Tintinnano, altri per gli Tolomei, onde non bastando l'opera di Casello di Bartolomeo di Montalcino che fece pacificare come Procuratore(?) di Angelo Maghinardo(?) un tal Francesco Mastichelli capo fazione, fu necessario che per consiglio generale si provedesse che la fazione non entrasse enlla guardia della terra e perciò destinarono Ser Cantiano di Messer Giovanni da Casole cancelliere per depositario delle paghe che faceva dare la Comunità alli soldati di lire 150 per ogni mese per ogni contestabile,rogato Ser Niccolò di Checco e con mandato del 7 gennaio 1356 stabilirono che ogni contestabile delle Guardie non soggette avesse dodici armati un tamburo e un ragazzetto per l'insegna con ispedire le patenti colla formula usata anche nell'elezione dei Podestà come leggesi:" Anno Domini...indictione.... die XXV aprilis Domini XII gubernatores et defensores ((cioè sei erano col titolo di Capitani del popolo,Sei Priori e sei si dicevano rettori sopra la custodia, seu sopra la guerra) comunis et populi et status pacifici terrae Montis ilcini ex auctoritate et balia eis concessa per opportunum consilium dicti comunis, existentes in palatio ipsius comunis pro ipsorum officio exercendo deliberaverunt et providerunt quod

nobilis miles dominus Brandeligius de Piccolomini de Senis, Potestas electus per dictum Comune Montis Ilcini per sex menses exerceat officium praedictae potesteriae" et alli contestabili si dice:" officium super milites dicti comunis et populi secundum formam iuris et consuetudihis dictae terrae Montis Ilcini sicuti etiam quomodo sibi melius convenire videbitur. Acta fuerunt in palatio dicti comunis Montis Ilcini coram et presentibus N.N. et ego Ubaldus Ser Francisci de Augubio Sacri Imperii(?) auctoritate notarius et iudex ordinavi et nunc scriba reformationum dicti comunis rogatus". Perchè il Podestà predetto inoltre al presiedere alle cause criminali. il medesimo Consiglio dell aterra eleggeva un giudice tra gli quali in detto anno essendo stato prescelto quello che nel presente presente serviva al Comune e Città di Rieti, mandò la sua renunzia concepita nell'innfrascritti termini che par degna registrarsi per la gentil maniera colla quale si disimpegna:"Nobilibus et sapientibus viris dominis Arpinello de Sancta Victoria iudici et vicario Priori Capitaneorum et ipsis Capitaneis consilio et comuni de Monte Ilcino amicis carissimis intime diligendis: Ciardus de Ardinghellis de Sancto Geminiano nunc capitaneus et gubernator civitatis Reetae salutem et amorem sincerum. Litteras utique vestrae amivitiae, elctionis vestri officii de me facta continentes grata manu recepi et earum tenore perspecto duxi vobis praesentibus respondendum quod officium dictae civitatis Reetae ad quod sum deputatus incepit in Kalendis februariis proximis elapsis duraturum usque kalendas octobres a quo commode non decenter discedere possum; quod si ad presens vobis servire non possum iuste me in hac parte dignemini excusatum habere regratiando vobis de honore tanto nunc et alias mihi indigno per vos illato offerens me et mea vobis semper in omnibus complacere. Datum in civitate Reetae die XXVIII mai."
Ivi così parimente sono psedite le patenti a Ser Modesto Forti da Orvieto per Notaro delle Guardie delle Gabelle e a Ser Bernardino Salvatici per notaro dei malefizi rogato ser Celso di Torquato sostituto di Ser Iacomo Norcia d'Assisi e perchè era morto Messer Ghino d'Arrigo Forteguerri eletto Podestà pel semestre di Luglio, fu eletto Messer Spinello Tolomei colla dichiarazione di chiamare a Montalcino per suo giudice er Matteo di Filippo da Fermo.
Nelle susseguenti deliberazioni in più luoghi lacere dalla malacura si raccoglie essersi comprata la casa per li tre Giudici d'Appellazione e che il Cancelliere delle reformazione dovesse esser perito rettorico, perchè sapessero ben distendere il latino, atteso che malamente si intendevano alcune distese sopara la gabella del vino a minuto che era stata ipptecata a favore di Bartolo Givannacchi che aveva sborzato li fiorini 300 d'oro per la compra di detta casa dei Giudicirogato ser Lodovico di Francesco; e si legge di poi che nel 1360 deliberò il governo dei XII governatori e difensori del Comune e Popolo dellaterra in vigore dell'autorità del Consiglio di detto Comune sotto il dì primo gennaro il Giudice Assessore e Rettori delle Vedove e Pupilli di Montalcino facesse pfecetto a tutti gli tutori e curatori che in termine di un mese avessero reso conto dellaloro tenuta amministrazione (notisi che fino al presente si stila che il Giudice del Capitano di Giustizia sia Assessore nel magistrato predetto dei Pupilli e Vedove di Montalcino) e che in vigore di dett ordine fosse precettato Givanni Ganti(?) per li di lui nipoti Andrea e Bartolomeo Cavarini(?) acciò Angela di loro sorella non ardiesse di contrarre sponsali senza il consenso dei prossimi parenti;

E perchè sin dal primo maggio dell'anno precedente 1359 erasi in Siena stabilito il Governo nelli XII per soddisfazione della parte più sana della repubblica secondo le storie di Siena, acciò fosse detto governo più rettamente regolato dalle persone di maggiori nobiltà, così trovasi che in Montalcino furono riformate le leggi dei Governatori del Comune e di XII si legge essere ristretti a soli sei escluse le persone dell'arti e vili esercizi per essersi per lo passato ammessi quelli che d'ogni professione avevano ottenuto il Consiglierato. Donde vedremo in appresso che per la riforma del 1596 si sono rinnovate dette regole di Polizia, e si osservano ancora massime per la personadel Gonfaloniere al cui grado non si ammettono se non famiglie nnorate che vivino d'entrata senza esercizio di arti, così quella del rimo Priore esclusi sempre anche nell'altri riori quella persona che esercitasse arti vili.

PARTE QUARTA CAPITOLO PRIMO

CHE MONTALCINO VIEN RICEVUTO IN FILIAZIONE DALLA REPUBBLICA SE= NESE DICHIARANDO GLI MONTALCINESI ORIGINARI CITTADINI SENESI IN CUNCTIS ONERIBUS ET HONORIBUS.

Stando le cose di Montalcino nello stato pacifico ebbe tutta la comodità il Cavaliere Griffolo, Cavalier Templare, di trattare colla Patria e Patriotti la commissione riferita di concludere una perfetta pace con essi mediante una perfetta società e perfetta unione colla Repubblica senese; et in congiuntura di venire egli in Montalcino, a risquotere fiorini cento di oro residuo di prezzo di rebbia(?) ottanta di grano venduto a Giovanni Cecchi per rogito di ser Filippo di Niccolino e ritirare il valore di altre moggia 90 grano imprestato al medesimo come officiale del Biado(?) alla misura dello staio montalcinese, comunicatole il pensiero e la commissione agli uomini di senno conte Bartolomeo Longarucci ed a PietroCa...(lacerazione) suo suocero mostrandogli spianate le previste difficoltà, con documenti sicuri che la repubblica Fiorentina non sarebbesi opposta e che quella di Siena accordarebbe molte benemerenze dalla fiorentina mai concessele in tanti sergigi e fedeltà usata da Montalcino e specialmente quella di fare che gli Montalcinesi si avessero begli onori e privilegi come se fossero originali senesi in tutte le cose, con tal maneggio informati gli governatori riuscì l'impegno di porsi in Consiglio del popolo di Montlcino la proposta la quale dal Griffolo fu stesa con tutti quei motivi che risaltare facevano il vantaggio della Comunità e huomini di Montalcinoli quali dicevasi che averebbero con questa filiazione alla repubblicasenese dato il compiuto godimento alla Toscana e suoi vicinanti, giacchè seguite erano le paci delli Pisani malmenati da Galeotto Malatesta colli Fiorentini per mediazione di Innocenzo VI pontefice, e che non [illegible] dovevasi dubitare il partito dei Tolomei guelfi vigoroso in Montalcino, perchè messer Mazzocco Podestà antepassato di Siena aveva aggiustate in dette città e repubblica le cose dei detti Tolomei mediante merser Raimondo Imbonati(?) il quale dal detto Pontefice era stato dichiarato senatore romano; mostrava inoltre li originali capitoli stesi dal Conservatore della Repubblica messer Lodovico Pigli, stante i quali non poteva dubitarsi che Siena fosse mai per mancare alle promesse esenzioni franchigie ivi date per sicure quandola proposta passasse nel Consiglio di Montalcino. Ad Agnolino Salimbeni però non sembrava questo progetto vantaggioso ai suoi disegni poichè esso.... sbanditi da quel consiglio aveva delle mire coll suo partito di prendere al partito che gli Tolomei avevano guadagnato in detta terra di Montalcino epperò con vari maneggi teneva separati gli animi dei Consiglieri con porre in diffidenza il Griffolo e ricordava ad alcuni il torto e mala corrispondenza ricevuta per tanto soccorso dato alla repubblica tre anni addietro allora che i Perugini ruppero ed inseguirono sino a Bonconvento l'armi senese e che per sicurezza prorpia Montalcino invece di essere reciprocosoccorso fu necssitato voltarsi alli Fiorentini li quali li mandarono la cavalleria; sicchè non fu possibile per tutto il mese settembre farfe adunare il Cknsiglio, perchè il popolo pretendeva di volermantenersi libero. Frattanto la stessa repubblica si assicurò di Messer Agnolino con la conferma di alcuni patti a lui vantaggiosi, sicchè alli 9 di ottobre furono le proposte del Griffolo colli capitoli del Pigli pubblicati in Consiglio il quale, benchè

manchi in archivio si raccoglie dalla carta medesima dell'istrumento del 15 di detto mese nel 1361, che fu vinto per più di due terzi di voti il partito di cui presane copia, portossi al Conservatore e questo al Consiglio della Campana del popolo di Siena,e non tardò uscire la risoluzione che si accordassero le condizioni suddette e se credere si deve ad un manoscritto informe si aggiunge che che gli voti 261 del sì ebbero voti 102 del no contrari, attese MMM due ragioni che furono portate in arringa, la prima perchè altre volte sottomessi con giuramento gli montalcinesi alla repubblica avevano poi mancato, onde non pareva sicura questa dedizione spontanea e quando ciò fosse vero, non dovevasi tanto allargare la mano col fargli cittadini originari perchè non sarebbe poco che per il loro vantaggio la repubblica se gli garantisse dalle pretensioni dei Fiorentini e da quelle del Vescovo di Volterrache non si acquietava sulle chiese delle pendici di Montalcino, sopra le quali,(lo dice anche il Bisdomini) diceva aver ragioni potiori a quelle del Vescovo di Arezzo, senza pregiudizio del Vescovo di Chiusi sopra San Giovanni d'Asso fabbricato malamente dall'Abate Vigilio di Sant'Antimo, né di quello di Roselle, passato in altro dominio,poichè detto Vescovo di Volterra, dice l'autore suddetto, che per;sostenere le ragioni dei suoi confini in quella parte aveva speso circa fiorini 2460 in mandare ambasciadori a Firenze, Arezzo e Roma. E puol credersi così perchè dalli archivi storici di Volterra si sa che quel comune stato era molto in discordia coi vescovi e questi erano stati costretti per la pace loro e quella dei sudditi cedere al suddetto Comunemolte castella sin dal 1225 all'incirca.

Ciò sembra doversi credere benchè non sieno molto validi i documenti per aversi già dimostrato nella sua antichità pagana che Montalcino è posto in un capo-termine "uti locus terminalis" fra dette quattro dominazioni antichissime dove quotannis sacrificia conficiebantur:Chiusi, Arezzo, Volterra e Roselle.

Ma tutto ciò nonostante la verità è che dal Consiglio Generale del popolo detto della Campana di Siena adunato coll'intervento dei XII governatori e Capitano del popolo col Capo dei quattro provveditori della Generale Biccherna fu vinto per detti voti 262 del sì,nonostante gli altri voti 102 del no, che si ricevesse la spontanea dedizione della terra et uomini di Montalcino esuo contado come veri fegli della senese repubblica e come originari cittadini della città di Siena e ciò con somma letizia per riconoscere un tale acquisto dal dono di Dio e dalla protezione delle Santissima Vergine Madre di Dio "cui misericordiae gremio civitas ipsa Senarum humili devotione requiescit" redditas igitur gratias omnipotenti Deo, dictus populus et Comune gaudeat et exultet quod tam salutaria Dei dona presenti felici statu sunt tributa laetentur corda fidelium". E derogando a tutti li statuti, leggi e decreti della repubblica che potessero ostare a tale deliberazione esptessamente a quei statuti che prescrivono l'abitare in Siena ai.....e di farci casa e di pagare certe(?-)... e perchè si stendesse il contratto e si pegassero i patti super quibus omnibus dominus Potestas in dicto lodo surgens more solito petiit sibi pro dicto comune Senarum sanum et utile consilium exiberi, et tunc unus ex consiliariis dicti consilii in dicto....surgens ad dicitorium consuetum consuluit superproposita supra et infrascipta quod plene remissa sit in magnos(?) dominos Gubernatores et administratores comunis et pouli civitatis Senarum et in dictum Capitanum Populi et vexilliferum Iustitiae dictae civitatis ita(?) quod possint facere et ordinare pacta et conventiones et expensas et omnia alia; Ego Minus filius Dominici Nini de Senis imper.auct.Not. ad Iudex ordinarius tunc Cancellarius Comunis Senarum

terra, curia et disctrictu de civilibus et criminalibus quaestionibus ex quibus non veniret imponenda poena personalis aut alicuius membri.
Item quod in [illegible] terra Montis Ilcini fiat et fieri possit per et pro Comuni Senarum et ipsius Comunis expensis in illo loco et locis prout dicto Comuni et Dominis XII et Cap. Pop. videbitur et palcebit aliud Cassarum et quaelibet alia fortilitia quod et quae et prout de ipsius Comunis processerit voluntate (notandosi quivi che il nuovo Cassaro non fu fatto altrimenti ma servì come è servito sempre quello che ancora esiste giacchè come fu detto nel 1325 fu dagli stessi montalcinesi ampliato in detto anno e soltanto gli fu aggiunto il baluardo nel 1553 come dirassi).
Item quod supradictum novum Cassarum custodiatur per illos castellanos et cum illis famulis prout Comunis Senarum voluerit et quod expensae fiendae pro custodia dicti Cassari elapsis statim duobus annis solvantur de pecuniis ipsius Comunis Senarum infra vero tempus dictorum duorum annorum per dictum Comune Montis Ilcini.
Item quod Comune et homines Montis Ilcini tenaeantur et debeant in perpetuum et singulis annis offerre apud maiorem ecclesiam civitatis Senarum in festo Beatae Virginis Mariae de mense Augusti cerum et censum Comuni Senarum solvere et prestare prout est actenus consuetum.
Item quod Comuni et hominibus Montis Ilcini possint et liceat sibi imponere prestantias ad hoc ut possit facere expensas quae ipsi comuni occurrunt inter homines et personas montis Ilcini et eous Curia et districtu et ab eis exigere omnes quantitates pecuniae quas ipsum Comune voluerit in occasione praedicta et ipsis hominibus et personis quibus videbitur imponendum.
Nomina dominorum XII et Cap. Pop.praedictorum provisiones et deliberationes facientium haec sunt:Lucas Castelli, Iacobus Lena, Castellanus Mini, Ioannes Sozini, Iacobus Corni, Thomas Nelli, Ioannes ser. Minitocci(?) Franciscus Sarteani, Mº Gherardus Bindi, Ser Donadeus(?) Iannelini(?), Nicolaus Guerra, Thomasus Antonis(?) Iacobus Vexillifer Lenori(?),absente infirmitatis causa,Gherardinus Cenni Lanifex Capitaneus Populi.
Acta [illegible] fuerunt praedicta omnia et singula Senis in Consistorio supradicto anno, indictione mense et die praedictis presentibus Martinus quondam Ioannis Cioli, Ioannes Belfantus dd. DD. XII familiaribus seu Nuntiis et plurimis aliis ad haec testibus vocatis atque rogatis.
Necnon deinde statim lecta vulgari sermone ad intelligentiam esposita fuerunt per me Minum Notarium et Cancellarium infrascriptum in presentia dictorum Dominorum XII et Capitanei Populi et in presentia virorum prudentium Domini Grifoli ser Pauli de Monte Ilcino sindici dicti Comunis et terrae Montis Ilcini habentis ad haec plenum et speciale mandatum manu ser Ludovici Francisci de dicto loco notarii, domini Francisci ser Neri iurisperiti,ser Caroli Andreae, Sinibaldi Moreschi, Ambrosi Cecchini, Francisci ser Naldi, Peponis Silvestri, Ioannis ser Telli, Ioannes ser Nicolai Bindi Iacobi Bindi, Ioannes Bertoldi et Gierzini(?) Baldi omnium de dicta terra massariorum dicti comunis et hominum qui consenserunt ...nominibus quibus supra(?) praemissorum omnium observantiae voluntatem praestantes liberam et assensum; et ego Minus filius ser Dominici Mini Senarum Imperii auctoritate notarius et iudex ordinarius et dictorum dominorum XII cancellarius praemissis ómnibus dum haec agerentur interfui una cum ser Matteo Petri not. regatus et de mandato dd. DD. XII scripsi et publicavi ( ed ecco che le circostanze accennate dal Tomasi libro terzo e dal manoscritto del Bisdomini furono un bel ritrovato, perchè non fu forzata in alcun modo questa filiazione, nemmeno furono mandati statichi(?) 40 a Siena per sicurezza del nuovo Cassaro, come si infinsero.

Sussegue la lunga descrizione delle famiglie aggregate e dichiarate come cittadini originari della città di Siena in cunctis muneribus,oneribus et honoribus, gratiis et privilegiis secondo la qualità delle persone proporzionatamente.

E sono in Montalcino nel Terzo del Salvatore in tutto numerate famiglie 196, nel Terzo Sant'Angelo n. 236, nel Terzo di Sant'Egidio n. 325; famiglie dentro 757.

E nelle Borgora del distretto della terra:

| | | |
|---|---|---|
| Della Villa a Tolli | Famiglie | 25 |
| Villa Santa Restituta | " | 47 |
| Villa Collodi | " | 64 |
| Villa Frassina | " | 30 |
| Croce | " | 25 |
| San Piero ad Asso | " | 49 |
| Romitorio di San Donato | " | 44 |
| e nei Ristretti delle Vigne | | 78 |
| Famiglie di fuori | | 362 + 757 = 1119 |

Si avverte dalla indicazione in margine e si confronta colla storia del Cerratti e insieme col Kaleffo secondo delle Reformazioni di Siena che di tutta la suddetta dexcrzione furono considerate 924 famiglie esclus 196 famiglie di dette villora e queste sole 924 furono aggregate al Terzo di San Martino di Siena, come fa fede Ser Minoccio di Ser Mariano Minocci notaro delli esecutori di gabella il 29, ottobre 1574 e parimente Ser Giovanni di Marco Arrighetti archivista du Biccherna in detto anno fa fede di avere riscontrato i libri dal 1419 al 1444 ed aver trovato annotati gli montalcinesi nel terzo di San Martino, fra gli quali attesta di Pietro di Bartolomeo Bucci e della famiglia di Bernardo di Cristoforo Costanti.Delle quali famiglie descritte come si è detto per mano di ser Filippo di Ser Silvestro sono n. 19 col titolodi Signore -Dominus- altre famiglie n. 18 col titolo di magister ed altre famiglie n. 25 con quello di ser, altri col titolo di castellanus ed al riferito f.Griffolo di f. Paulo fu dato dalla repubblica per gratitudine delle fatighe e ingengo usato nell'accordare questa perpetua riconciliazione e filiazione il privilegio di essere egli e suoi successori esenti dagli aggravi personali e reali tanto in Siena che Montalcino come rilevasi per rogito di f. Matteo Petri 1361 li 12 gennaro e sotto il 30 di detto mese si registra una fede per mano di f.Giovanni di Goro di Bartolo notaro di biccherna dove si dice esser cassato da tutti li pesi salvi soldi sei l'anno per li beni della sua moglie. In seguito di tal dedizione(?) suddetta del 1361 il Consiglio Generale di Montalcino di 29 consiglieri per ogni terzo al tempo di Forteguerra Bandinelli,Giudice Battista Manni, notaro Nerozio(?) Nicolai(?) elesse i deputati che presentassero in Siena il cero fiorito alla cattedrale(?) e le lire trenta alla Biccherna.

Inoltre comprendesi che gli montalcinesi non forzati dal reclamo del... gennaro.1363 dove chiedono la privativa del foro e l'ampla facoltà nel criminale ma perchè non nascesse alcuna occasione di disgusto o discordia dalla osservazione dei capitoli stipulati con del Comune di Montalcino alla detta repubblica fu saviamente deliberato il febbraio del 1363 come in conferma del Bisdomini, ritovasi registrato nel Kaleffo nero delle riformazioni che si schiarissero meglio li suddetti capitoli ordinandoli in tabelle:

DALLE NOTE A MARGINE:
Nel 1362 la peste fece gran danni per la Toscana.
1362- Consiglio del 23 agosto che il Legnaiolo senese si esenti dalla gabe bella del legname che tratta(?) in Montalcino per esser maestro eccellente.
1362- Consiglio del 25 agosto che alli fanti montalcinesi che staranno in Siena la Comunità gli paghi soldi sei per giorno e a quelli fuor di Siena soldi tre.
1362- Consiglio del primo ottobre- che si paghi chi porta giorno per giorno vettovaglie all'esercito; per ciò non bastano le gabelle. Epperò si impone tassa di soldi cinque, poi di soldi tre per lira.
1362- Consiglio del 21(?) dicembre - gli cittadini di Siena in Montalcino reclamano alli XII signori di Balia perchè sono forzati a fare le fazioni Consiglieri 25 per ogni Terzo.
1363- Il consiglio del 3 aprile elegge a sorte fra sei cittadini uno che sia capitano con dieci soldati seco, chiesti colle lettere dei signori XII di San Miniato per difesa della loro terra.
1363- Consigliol del primo giugno - che si elegga deputato facoltoso per trovare ripiego dalli spedali di soccorrere a tante famiglie rovinate per l'angustie del tempo.)))))

1°- Che il Podestà di Montalcino senza alcuna restrizione abbia autorità di decidere le cause civili e criminali di detto luogo e distretto;
2°- Che se altro senese a altro parente vorrà sperimentare sue ragioni contro alcuno di Montalcino o distrettuali, deve convenirlo al foro di Montalcino;
3°- Che dette cause civili decise al foro di Montalcino, come non trapassino la somma di lire 50 non possino appellare alli giudici di Siena;
4°- Che ogni ebreoco ebrea che vorrà tenere bottega in Montalcino non deva pagare a Siena ma alla Comunità di Montalcino la tassa annale di £.75;
5°- Che per le cause dei Danni Dati spetti al Comune di Montalcino eleggere il notaro seu officiale purchè però sia di Siena o suo contado; e ciò per anni due; il che fu posto in pratica colla elezione del detto officiale sotto il 4 dicembre e insieme il Consiglio elesse il notaro e il Cultore delle Gabelle rogito Ambrogio Cechhini allora Cancelliere e furono poste a lume di candela all'incanto l'uffizi della Camperia e la Gabella del Postribolo ristretto nelle case del Barlanzone per rogito di f. Neroccio Nicolai sino dal 14 agosto 1362.
( La compagnia dei masnadieri venuta sotto Ancud(?) loro capo che erano venuti a scorrere le terre della Tiscana furono rotte dai senesi collegati colli Pisani ed il medesimo fecero colla compagnia dei ladroni del cappello. Ma nel 1364 si annidarono nel senese l'altre masnade inglesi del Capitano Avoud(?) quale con varie scaramucce pizzicate fuggirono nel novembre(?) a Parzana, ma ritornò l'anno venturo 1365 e bisognò con gr grande sforzo di denaro mandarli altrove; ma ritornando nella primavera gli fu sborsato 10.000 fiorini d'oro dalla comunità per non patire devastaziini nella campagna.)

E bel Consiglio generale adunato il primo ottobre 1362 di dèce che dovendo la Comunità mandare giornalmente all'esercito delle vettovaglie, Fabio Petrucci, uno delli Consiglieri di Montalcino propose l'imposta di soldi sei per lira con quello però che ogni montalcihese che è stato o è attualmente nell'esercito scomputar deve detto dazio col servizio e lasciando alli scrittori della storia il dichiarare quale

fosse e perchè fosse in arme questo esercito di cui parla questo Consiglio, può solamente avvertirsi che gli montalcinesi condotti erano come fu detto altrove al soldo militare come oggi suol praticarsi dai Svizzeri, onde prima di questa filiazione colla Repubblica molti erano fuori della patria. Conforme anche dopo [nel Consiglio del 3 di aprile 1363 furono lette le lettere di XII governatori di San Miniato dove si chiedeva alla Comunità una compagnia di armati a difesa di quel comune e così posta a Consiglio] dal Consultore f.Carlo di Ser Andrea ...dei Periti Contestabili di Montalcino rimase vinto Guido Cittadini il quale partì per San Miniato colla sua Compagnia.

Coll'esperienza dicinque anni viddesi dalli signori XII della Repubblica e Ministri suoi della Biccherna e dalli esecutori delle Gabelle che le spese di Montalcino per gli salari delli sei Governatori capitani del Popolo, famuli, ambasciadori e Cancellieri, senza contare le spese annali degli esploratori, fortificazioni, Muri, Bertesche,Nunzi, Custodie, Panierttieri,Torri, erano maggiori e superavano dicirca 230 fiorini d'oro ogni anno sopra l'ordinaria entrata; ed anche il di più che la repubblica dava alli soldati montalcinesi presi al soldo per varie spedizioni alli quali per lo avanti era supplito in tutto e per tutto dalla città di Montalcino, perciò radunatosi in Siena il Consiglio della Campana nel 24 settembre 1365,si propose esaminarsi l'affari de' Montalcinesi alli quali dalli Compratori(?) delle finanze della Repubblica si era voluto solamente accordare l'entrate dei Dati e dei Ceppi (nei quali si ponevano i denari dellepene chepagavano quelli che recusavano gli offizi del Comune) perchè tenessero comune e di per sé sostenessero le spese dei salariati, medici, maestri e chirurgi. Udite sopra di ciò le querele dei Sindaci di Montalcino,finalmente "considerarunt quod executores Gabellarum actenus ex deliberatione dominorum XII et Capitanei Populi coegerunt Montalcinenses dictum Comune tenere sive tenere se ad Comune et pro Comune respondere in omnibus nonostante quod cives facti essent et dein cogi non;possint neque tractari aliter quam tractentur alii cives senenses; maxime quia omnes redditus ipsius Comunis Montis Ilcini ad Comune Senarum deveniunt et retinendo se ad dictum Comune magnae expensae eis occurrunt ultra quam aliis civibus Senarum occurrant et ob dictas expensas ipsi executores concesserunt ipsi Comuni denarios de Damnis datis vel Dandis et condemnationibus alias gabellas qhantum ex denariis Cipporum dicti Comunis Montis Ilcini pro certo tempore, quod tempus nuper de praeterito spirat et ipsi Montalcinenses nolunt ulterius dictos redditus nec se tenere ad Comune sed volunt et petunt ut dicti et omnes fructus ipsius Comunis Montis Ilcini et omnes Gabellae et redditus et proventus veniant ad Comune Senarum, et ipsi teneantur prout alii cives senenses, ut ex eorum civilitati reformatione constat. Quod esset damnum infinitum Comuni Senensium et infinitas expensas ultra quod solitum sit apportaret Comuni Senarum facere....omissis....Et considerantes dicti Prudentes viri quod dictum Comune senense non est nunc pecuniosum et unusquisque potius tenetur fovere suo Comuni, et ut expenase minuantur et introitus crescant.... in Dei nomine....

Item cum dictum Comune Montisilcini saepe saepius requiratur destinare famulos in servitium comunis Senarum et dictum Comune montisilcini solvit eisdem famulis ad rationem tantum florenorum....(manca) pro quolibet mense, et postea a Comuni Senarum in magna penuria expensas vindicant aliquando ad rationem librarum octo et solidos duorum pro quolibet famulo, et aliquando nil requiruntita quod oportet querere modum quo possit eis satisfacere maxime quod quantitas ducentorum florenorum auri ut declaratur per aliud capitulum non sufficere pro tenendo Comune ut saepius est

enarratum et pro aliis necessitatibus pro tenendo se a Comune, itaque providerunt dicti prudentes viripro evidenti utilitate Comunis Senarum quod liceat montalcinensibus per eorum consilia opportuna inter seipsos ponere prestantias prout eis videbitur agere pro quorum exactione Potestas ibi pro Com.Sen. deputatus et deputandus teneatur praestare et dare assistentiam faxmiliam et fortiam(?) ad praedicta. Et quod omnes conferentes teneantur ad dictas expensas uti a quattuor annis retro consueti sunt et fuerunt tam ad expensas quam ad custodiam dictae terrae nonostante quod cives essent vel Comitatini(?) vel alibi libram habeant." Tutto vinto per voti 138 del sì e 52 del no:rogito f.Giovanni di....

E perchè si era detto che la repubblica aveva concesso al cancelliere Griffolo la esenzione da tutti li pesi e dazi, salvi, per benemerenza, pochi soldi per li beni della sua moglie, egli volse far costare non esser tenuto neppure per detta causa della moglie, fatti ostensibili i privilegi suddetti come cittadino fatto di Siena come originario, ottenne sentenza il dì 27 ottobre dell'anno suddetto 1365dal Podestà Giovanni di Cecco di Millo Ugurgieri rogata da Ser Paulo Mini dove si dichiara che la di lui moglie etiam post mortem viri, era esente da detti pesi e dazi personali e reali, e in conseguenza gli esecutori di Gabella del Comune di Sienaper decreto dell'8 dicembre avevano dichiarato che gli fossero resi gli pegni che gli erano stati fatti per detto conto coll'espressione che in avvenire non fosse tenuto né lui né lei alla descrizione dei vini e grani , ma potesse ancora senza gabella introdutre alle porte di Siena le dette robe secondo il giudicato del primo gennaro che emanò dagli Esecutori di Gabelle Vannoccio Pelacani(?) Ventura Rossi, Francesco Petazzi e Minoccio Gessi(?) rogito ser Tomaso Noni.

Stando così le cose si legge in ringraziamento per parte dei Signori Commissari della Repubblica si fa all'uomini e Comune di Montalcino perchè fossero andati a Siena ben forniti e scelti i soldati cavalieri che detto Comune aveva mandati per fare ricevimento e la scorta nobile all'imperatore Carlo IV che colla imperatrice consorte si attendeva di passaggio per Siena.

(Nel 1366 per liberarsi dalla Compagnia dei Masnadieri bisognò contribuire per mandarli via a 10.000 fiorini d'oro. Ma ritornati nel 1367 non volendosi dare regalo al Capitano Ancud(?) nem marzo, sotto Montalcino, seguì battaglia e loro entrarono nel perugino. Perla gran dissensione dei Nobili col Popolo di Siena, i Salimberichiamarono Carlo IV il quale senza far nulla nel 12 ottobre 1368 gli cavò dalla borsa gran denaro col quale riscattò la .....(Illeggibile))

(Nel 1369 i nobili esclusi dagli offizi non disponevano, né meno il popolo assolutamente, perchè tutto il governo di Siena dipendeva dall'imperatore Carlo IV e per lui, come suoi favoriti, facevano le cose i Salimbeni e Malatesta Ungaro che però il popolo stimato....Carlo IV ritirossi in Palazzo e per 15.000 fiorini che aveva chiesti per farli la conferma contentossi di soli 5.000 andandosene a Lucca. Per riparare alle spese fatte e che si facevano fu fatta dalla Comunità un'imposta alli paesani ed a quelli delle ville.

Nel 1371 la compagnia dei Ribaldi (del Lucio(?)) succeduta a quella del Lando(?) fece di gran rubberie pel contado di Siena e Montalcino e per mandarlo via arrivò il Marchese di Monferrato ci mise una imposta di 10.000 fiorini d'oro sopra li beni dei paesani.

1374- I Senesi si armarono contro i Salimbeni.

1383- La peste fece strage anche nel senese.

Per timore(?) di Papa Urbano VI si unirono anche i senesi contro dell'artipapa Clemente.Ma le due compagnie dei Masnadieri del Capitano Ancud

e del Conte Lucio Lando dopo di aver pelato la Toscana passarono in Romagna.)

Doppo della quale spedizione si ritrova un quinterno in foglio grande di cartapergamena mancante però di più [illegible] pagine, dove alcuni montalcinesi o fosse epr volere stanziati in Siena per godere dggli offizi di quel Comune, o per altro loro onesto fine volessero essere certi della detta cittadinanza senese, procurarono le credenziali di essere montalcinesi dal P.destà e officiali di detto Comune fra gli quali per rogito di ser Minc di Domenico Nini che gli ha rilevati dal registro dei rogiti di ser Giovanni di Stefano Bindi, si legge:" anno domini MCCC indictione nona, die 12 mensis decembris, notumsit quod viri nobiles Andreas Bindi de Minianellis de Senis Potestas terrae Montis Ilcini et sex defensores dictae terrae, concordatur nemine eorum discordante dixerunt et declaraverunt quod Minus Neri del Rosso est verus castellanus et oriundus terrae de Montalcino praedicto et de Terzerio Sancti Angeli, prout in instrumento alio continetur; ex quo idem Minus includitur inter alios de Montalcino et perinde habetur et censetur et haberi et censeri debet etiam sui descendentes cives veri civitatis senarum secundum formam et continentiam suprascriptarum reformationum Comunis Senensis.

Altera subsequens: Anno dominicae incarnationis 1372 indictinne XI die VIII decembris ( ma se deve seguirsi la cronologia del Gordonio la detta indizione deve essere decima oppure l'anno deve dire 1373) declaratur quod nobiles et prudentes viri Antonius domini Ursi de Malevoltis de Senis honorabilis Pitestas et sex defensores terrae Montis Alcini, unanimoyer, nemine eorum discrepante, dixerunt et declaraverunt quod Landiccius Ventirae Guari continuus habitator terrae Montis Alcini de Terzerio Sancti Aegidii est et fuit castellanus et terrigena dictae terrae....

Altera anno 1379 - Apparet declarationem factam per nobiles et prudentes viros Potestatem et sex Defensores dictae terrae Montis Alcini, comunis et hominum dictae terrae, quod Petrus quondam Arghangeli Ioannis esse et fuisse verum civem dictae terrae Montis Alcini de Terzerio Sancti Salvatoris ex quo ispe suique descendentes censeri et haberi et tractari debeant sicut alii montalcinenses prout cives oriundi civitatis Senarum secundum formam declarationum... Altri molti si tralasciano perchè si leggano in più tempi.

Gli magnifici signori officiali di Balia sin dall'anno antecedente 1369, avevano spedite le lettere di Patenti al N. Friderigo Boschetti di Lanolongo(?) di Brescia perchè come capitano delle forze generali del Comune e contado di Siena esterminati rimanessero tutti i ribelli e gli nemici della repubblica.

Questo bravo soldato avendo accettato lo impiego e avendo visitata in appresso la dominazione senese e viste le fortezze e fatte le diligenze per avere un saggio della bravura e esperienza della soldatesca, piacquesi eleggere Montalcino per sua piazza d'azione e fidare negmi montalcinesi e la persona sua e la salvezza e libertà della repubblica ; e credesi per un manoscritto che fosse un timore della repubblica di vedersi in pericolo di perdere la detta terra atteso che la ribellione dei Pratesi dalla epubblica fiorentina coll'appoggio dell'esercito della Chiesa, di cui parlano le storie, aveva posta l'Italia in rivolta. E gli Fiorentini col mandare varie bandiere col nome di libertà avevano dato ardire, dopo di aver sottomessi gli pratesi a prender l'arme e dichiararsi libere molte terre e città, come Città di astello, Perugia, Todi, Spoleto, Gubbio, Viterbo, Ascoli e Forlì; onde non gli pareva irragionevole cautelarsi anche di Montalcino sempre devoto alla chiesa allora che il Legato Pontificio scorreva l'Italia per rimediare, come dice il Paltina, alle cose

suddette, come infatti riuscì far pace dal Papa con i Visconti; ma per
torre ogni ombra ai senesi e insieme darre alla repubblica un attestato
di onestà dei Montalcinesi e fedeltà alli patti di figliolanza allora che
questi non per forza ma per amica società furono voluti dal partito senese
si prevalsero di un caso inaspettato per farsi conoscere e fu che il
detto Generale Capitano Frederigo Boschetti aveva tutte le cose concernenti
alla guerra in Montalcino e lemilizie tutte al comando,attaccato per infiam
mazione di petto per tanto vino morì, come ai libri dei Padri Agostiniani;
nella quale congiuntura, fra li spogli impiegati per li dilui funerali i
Padri medesimi hanno conservata la sua patente in carta pergamena dell'in-
frascritto tenore: "In nomine Domini. Amen. Anno eiusdem ab Incarnatione
MCCCLXIX indictione VII secindum cursum et consuetudines civitatis Senarum
Santissimi in Christo Patris et Dimini, Domini Urbani divina favente cle-
mentia Papae V,die XVI mensis septembris, compertum sit omnibus qualiter
providus et discretus vir ser Antonius Bonizius notarius et civis Senarum
tamquam Commissarius et mandatarius Magnificorum Dominorum Defensorum popul
et Capitaneorum et Officialium super Baliam dictae civitatis, prout patere
arrenuit ex litteris, presentavit et dedit Magnifico et nobili militi
domino Friderigo quondam domini Boschetti de Lavolungo de Brescia electio-
nem infrascriptam continentiae videlicet:
In nomine Domini Amen. Ad laudem et reverentiam omnipotentis Dei suaeque
et semper Virginis Matris Mariae, sub cuius brachiis misericordia et pro-
tectione senensis civitatis et eius populus et cives semper sequuntur et
gubernantur et praetiosiorum martyrum SS. Ansani, Victoris, Savini et Cre-
scentii singularium Patronorum Civitatis et civium Senarum ad honorem
et gloriam Sacrae Romanae ecclesiae et sacri Romani Imperii ad magnifi-
centiam et exaltationem perpetuam magnifici et egregii officii dominorum
Defensorum populi et Domini Capitanei Populi et Vexilliferi Iustitiae
civitatis Senarum ad agumentandam pacem prosperitatem libertatem populi
et Comunis enarum et omnium amicorum suorum ac etiam devotorum,ad honorem
et magnificentiam personae vestrae nobilis militis domini Friderici quon-
dam nobilis militis domini Boschetti de Lavolongo de Brescia,ad exterminium
et mortem malorum et confusionem finalem omnium inimicorum et rebellium
ipsius populi et comunis Senarum,
sit cunctis manifestum quod ego Antonius Bonizini(?) notarius et civis
civitatis Senarum et Mandatarius Dominorum et magnificorum Reformatorum
populi ac Capit. predd. et Officialium super bellum ipsius civitatis ut
constat per litteras, conduco, firmo et eligo personam vestram nobilem
et magnificam militem dominum Friderigum quondam domini Boschetti prae-
dictum in Capitaneum Generalem et pro Capitaneo Generali Guerrae coram
populo civitatis Senarum eiusque civitatis fortiae et districtus cum arbit
trio et mero et mixto imperio et omni quolibet officio et balia quomodo
ex more aliis Capitanei Gubernatorum civitatis et populi Senarum retro-
actis temporibus habuere pro tempore salario equis, familiae, gentibus,
stipendiariis, soldo, pactis, modis,condotionibus, reservationibus, modifi-
cationibus, declarationibus, capitulis infrascriptis,scriptis et quoli-
bet eorum dictis intellectis et declaratis in presenti electione.
In primis quod dictum offecium vestrum duret et durare debet pro tempore
sex mensium, sub die quo comparent Senis in presentia dictorum Dominorum
defensorum et Capitanei populi, quae presentatio sui sit(?) infra octo
dies proxime venturos.
Item quod dictum offecium ne(?) extendatur et officiuam vestrorum extra
portas civitatis Senarum et non intus.
Item quod habeatis de pecunia ipsius Comunis Senarum ducentos florinos
auri pro quolibet mense pro provisione, pro vobis cum conditionibus in-
frascriptis.

Item pro dicta provisioneet pro dicto officio vestro honorabilius exercendo, ducere vobiscum tenemini et contione debetis vobiscum unum bonum sufficientem notarium unum destrerium et unu palafrenum, duos trombettas et unum naccarinum.Item tenemini et teneatis relaxare de dicta vestra provisione personale Bicchernae Comunis et pro dicto Comuni nomine Kabellae duos solidos denariorum pro qualibet libra. Item ducere debetis et tenemini qunquagintabarbutos sub duabus banderiis equites sub duobus bonis probis et et sufficientibus comestabilibus qui alias habuerint banderias equitum; quae banderiae fulcitae sint bonis et sufficientibus corporalibus.lanceriis. armaturis equorum et equites equorum et ronzinorum sufficientibus et honorabilibus et ipsos barbutos sibi sint ad soldum et dependentium Comunis Senarum cum soldo sibi semper florenorum septem auri et quarti alterius floreni pro quolibet barbuto, ita quod quilibet duo equitum et uno ronzino intelligantur habere quatuordecim florenos auri cum dimidio et cum illis ...pactis et conditionibus quibus stipendiarii equites a Comuni Senarum conducuntur et soliti sunt firmari.
Item quinquaginta pedites sub duobus bandoriis et duobus bonis sufficientibus conestabilibus qui alias banderia huiusmodi habuerint cum quinque caporalibus pro qualibet banderia pro servitio conestabilium,in numero dictorum caporalium computatis cum(?) quinque ragazzettis et quinque pavesa(?) cum soldo novem librarum pro qualibet paga quolibet mense.
Et ragazzetti praedicti habeant pro quolibet dimidiam pagam et cum illis pactis quibus pedites huiusmodi soliti sunt habere per Comuni Senarum et firmavi.Et quod pedites sint bene muniti et sufficientes et capaces sint cum balistis et aliis in quantum per ipsos dominos defensores et Cap. Pop. vobis non provideatur et aliter disponatur. Et firma dictorum peditum duret quatuor mensibus et equitum sex mensibus. Item quod dicti stipendiarii teneantur dimittere et relaxare pecunaim eidem Bicchernae de eorum denariis et paghis solitam gabellam solidorum duorum pro qualibet libra. Item quod dicti stipendiarii cum eorum banderiis debeant equitare et ire et stare ad omme quolibet mandato et voluntate dictorum dominorum defensorum et Cap. Popo prout alii, ita quod maneant pro vestra ipsius domini Friderici capitanei Generalis Comunis Senarum honorabili societate. Item quod vos dominus Friderigus Capitaneus Generalis cum omnibus viris familia et gentibus vestrum offecium guerrae faciatis et exerceatis bene et laudabiliter,sollicite, legaliter, diligenter secundum diligentiam dicti officii, bona fide sine aliqua fraude. Item quod debeatis finito vestro officio stare in civitate senensi ad sindacatum quinque diebus tam pro vobis quam pro gentibus vestris et teneatis de quolibet furto, baratteria et ribalderia et debito et debitis....quam quidem electionem dominus Friderigus prefatus visis....d.Capitanatum acceptavit pactis sacrosanctis Evangeliis iurans.
Actum Florentiae in hospitio Angeli presentibus Pietrus Landi,Bernardinus Lucae del Bardon Nereus Donati, Franciscus Andreae,Antonius Lippi Aromatarius,omnes de Senis,et civitatis senarum.Item dominus Bandino Plebano de Panzano Fulginaten Canonicus, Nicolaus Bernardi,Marius Fiorini, Nicolaus Pucci, ser brunellus Lippi testibus de Florentia.
Et ego Daddus quondam ser Savenae(?) Martini de Montalcino, notarius et civis Senarum Imper.auct.iudex ordinarius et tamquam notarius predictis omnibus dum agerentur interfui et fui rogatus scripsi et publicavi et meo signo signavi.
Per il quale accidente ko stesso Ser Daddoche era notaro per li negozi

della guerra sempre appresso alla persona di questo capitano generale si M
crede possa aver lasciata la informe memoria che il comando rimase in
mano degli officiali e uomini di Montalcino nelli maggiori bisogni
della repubblica onde si argomenta avergli confermata fedelmente la li-
bertà per quel tempo in cui non fu altrimenti proveduto dalli signori
Difensori di essa.
Torna bene in questo luogo dare altro saggio dell'indole dei Montalci-
nesi per ciò che riguarda la morale; e perciò, contando sopra la vita
del Beato Giovanni Colombini di Siena, istitutore dell'ordine dei Gesua-
ti, testifica il Razzi compilatore che il Beato non potendo ritenere
l'ardore del suo zelo perqla salute eterna del prossimo dentro le sole
mura di Siena sua patria, andò colli venerabili suoi compagni scorrrendo
dentro e fuori della Toscana predicando ed esortando il prossimo al ben
fare per ottenere col perdono dei peccati léterna gloria; egli dunque
raccontasi che portatosi a Montalcno trovò ivi un buon ricevimento d alli
fratelli della Compagnia di San Pietro che ancor oggi sta in piedi benchè
le funzioni di penitenza di quei tempi non vi si pratichino, ma nella
Congregazione dei Sacri Chiodi trovò molti buoni cristiani che lo vole-
vano in casa propria, ma restò in detta compagnia.In quell'istessi tempi
di guerre, sospetti e scorrerie si dice che vi ritrovò dentro alla ter-
ra molte divote persone fra le quali un Agostino Bindi detto Civetta e
Binda sua moglie, e che di più certa donna di qualche riguardo e delle
principali, detta donna Gacoma la quale era di tanto fervore di spirito
che molte volte era portata fuori di sé per l'amore di Dio, affermando
di più che fra molte persone huomini e donne molti di detti uomini fu-
rono suoi compagni,fra gli molti un Barnaba alias Barna non sapendosi
se fosse figlio di Angelo Tinelli oppure di Giovan Battista della fami-
glia Faneschi oggi vivente la discendenza da Bernardino. Fu di lui
seguace anche un tal Fazio del Zucca che poco fa si estinse nella fami-
glia de Bartorelli o fu Fazio de Petrucci di Montalcino. La quale cosa
deve assai valutarsi in quella stagione di trasporti marzialie in detto
luogo dove la guerra aveva avuta la cuna e cresciuta fino a farsi desi-
derare e competere dalle repubbliche e dalli Principi Signori confinanti.
Ognuno sa per quanto basta per deplorare i mali dItalia specialmente
della Toscana e di Roma per l'assenza dei Pontefici dalla Sedia dell'Aposto
lo Pietro e già abbiamo vedutala sollevazione dei Fiorentini contro del
Pontefice Gregorio XI e credesi da Scipione Ammirato originata dall'an-
gheria del Noelet che proibì nel tempo di carestia il trasporto del grano
che detta repubblica aveva comprato nel bolognese a Firenze, dalla quale
procedette ancora la peste dell'inguinaglia; ma poichè grazie a Dio e
alla mezzanità parimente delle orazioni della serafina di Siena Santa
Caterina e maneggio e fadighe sue colli consigli ancora di Baldo Giurista
Perugino, stato precettore del Pontefice, restituissi il santo Pastore
alla sua chiesa; e per ristorarla dalla mancanza di alcuni membri che
si erano da lei seprati come si disse dal suo capo per anelito di li-
bertà, pubblicò l'interdetto per gli ribelli e fautori e l'assoluzione
per gli resipiscenti.
In tale emergenza Montalcino non ebbe bisogno chiedere assoluzione
perchè appresso di fra Bartolomeo Nicolucci vicario dell'Inquisitore,
si legge non constare che alle richieste dei ribelli e dannificatori
delli beni della chiesa acconsentisse il Comune di Montalcino, ma so-
lamente un tal Giovanni Sebena(?) di Torrenieri con alcuni compagni da
Montalcino, li quali richiamati per il pubblico Consiglio alla patria,
furono gastigati dopo di averli fatti assolvere dal detto Padre Bartolo-
meo Vicario sopra l'ereticapravità.

Michelem Iacobi de Chelis notarium reformationum et iudex ordinarius.
Essendosi proncipiata l'aggiunta alla Rocca seu Cassaro coll'appoggio delle muraglie dell'antica Canonica di Sant'Egidio, volsero gli Montalcinesi trasferire la chiesa sotto l'arte dellalana ove il Maffucci aveva costruito lo spedaluccio e perchè tale aggiunta si fece ad istanza della Repubblica, questa somministrò nel detto tempo fiorini 550 quali furono pagati dalli medesimi Montalcinesi sotto nome di prestita ordinata dalli nuovi XXIV difensori dei quali il Pontefice Pio II disse encomiandone la riforma: "Gobuernatorius ordo constabat ex Artificibus fere totus, viri erant simplices et recti. qui publicam utilitatem privatis commodis praeferebant!"

E parimente nel 13 gennaro dello stesso anno 1379 udite le istanze dei Montakcinesi li quali si confessavano impoveriti nell'entrate del Comune per tante spese e imprestiti fatti per la repubblica, deliberarono col voto di tutto il Consiglio della Campana di Siena che per risarcire le mura di detta terra non conveniva ferma la spesa a quelli uomini, ma bensì al Patrono e Padre quale era il Comune senese "unde ipso Comuni Montis Ilcini fiat adiutorium per Comune Senarum ad ipsius moenia reficienda et reaptanda de floreno uno auri pro qualibet canna murorum reficiendorum et reaptandorum quos florenos camerarius Bicchernae ad pecunia dicti comunis Senarum solvere possit et teneatur dicto Comuni Montis Ilcini dummodo ipsi muri fiant et reaptentur cum bona calce et bonis lapidibus' et dummodo omnes aliae expensae excedentes dictum unum fiorinum auri pro qualibet canna fiant et solvantur a Comuni Montis Ilcini. Rogato ser Andrea di Giusto Cenni da Volterra, notaro delle reformazioni giusta la copia data in autentica forma da ser Giovanni di Tura di Montalcino.

Il signor Spinello Tolommei o fosse dei banditi della Repubblica o che per proprio capriccio, con alcune masnade inquietava il commercio, predando fra molti Agnolello Ciardelli il quale con Pietro suo fratello e due altri mercanti montalcinesi passavano colle some pel territorio di Montenero al di cui avviso la Comunità di Montalcino mandò due compagnie di armati alle quli dopo alcuni giorni riuscì pigliar prigionieri Giacome Cechhi Contestabile di detto Signor Spinello e questo per rogito di ser Cecco di Cione Cancelliere confessò nel 31 luglio 1378 che detto Spinello aveva posta la taglia a detti mercanti di fiorini 50 d'oro che distribuiva ai suoi armigeri.

Le tante spese quante importavano i salari e mantenimento delle cose pubbliche, salve tuttele preste del Comune di Siena, assorbivano l'entrate del Comune di Montalcino e sempre mancavano con produrre sconcerti e contumacie dei pagamenti che perciò fu pensato dalli sei Capitani del Popolo di Montalcino di scemare l'uscite per crescere l'entrate mediante la vendita di esse onde poste dette entrate e finanze all'incanto furono rilasciate come al maggior offerente al Magnifico Niccolò di Giovanni di Girgio Piccolomini per rogito di ser Cecco di Cione, come raccogliesi dalla quittanza fatta nel 10 giugno da Vigilio Vanni agente del detto Piccolomini a scolare scolari e Marcello Piochi da Montalcino debitori delle prprie gabelle. E tuttavia l'esperienza di più anni aveva dimostrato che gli risparmi non erano tanti né il canone dei finanzieri bastava all'uscite comuni massimamente perchè le gabelle che si ricoglievano ai confini pel passo ed alle porti della terra, secondo l'antico uso e leggi municipali, si riducevano a somme poco rilevanti per essere di agevola tariffa

che però nel consiglio generale si stabilì chiedere alla repubblica la tariffa delle gabelle giusta la norma di quelle che si coglievano alle porti medesime di Siena tanto per li prodotti delle cose della corte di Montalcino, che per le mercanzie e robe forastiere, tanto più che Montalcino teneva società di commercio col porto di Talamone e a questo effetto mantenevasi dal Comune gli antichi Lazzaretti alla chiesa di San Lazzaro ( dei quale n'appre la forma e le vestigia) nel caso di quarantene, li quali nel 1373 nella universale infezione della Toscana erano stati allargati mediante le mercanzie che venivano da Talamone, un miglio fuori di Montalcino. E frattanto che in Siena trattavasi ~~cominciavasi~~ questa domandata riforma, accadde la gloriosamorte della santa serafina di Siena Santa Caterina, la quale fu di universale cordoglio e respettivo conforto della Santa Chiesa e suoi devoti, sperandone vieppiù efficaci gli effetti della sua carità fra gli quali uno viddesi in Montalcino lasciati gli altri molti che prima e poi possono raccontarsi e fu che avendo lei particolare amore al servizio che a Dio prestavasi dalli monaci e Abati di Sant'Antimo, come appare dalle sue lettere, essa con pena non ordinaria del suo zelo aveva già saputo che un tal messer Mino Paulini arciprete della Pieve San Salvadore di Montalcino, suadente diabolo, aveva maltrattato di parole e percosso l'Abate d'allora presidente Don Giovanni di Sant'Antimo nell'atto medesimo che detto Sbate faceva la visita di detta chiesa come pretesa a lui sottoposta; e per detto attentato il Prete fu privato della Pievania dall'Abate il quale mandò un monaco ad esercitare tale officio nella detta Pieve. Ma il Paulini non curando l'interdetto con una mano di armati tutti amici scacciò il monaco sostituto e seguiva con quiete all'officio di parroco e d'Arciprete; fatto però carcerare perhhè non aveva chi potesse resistere alla sua fierezza e postoci un altro monaco per sostituto, scappò lo scomunicato dalla prigione e all'improvviso entrò nella chiesa, percosse il monaco e minacciò l'Abate; onde per timore di peggio lasciossi in pace nel suo delitto per più mesi, ma s'infermò.

Intanto seguita la morte di questa santa serafina d'amore sentissi costui commosso e ravvisto dei suoi eccessivi trascorsi, ricorse ai Padri ...; i quali da Roma gl'impetrarono l'assoluzione, la quale dal Sommo pontefice Urbano VI fu commessa al Vescovo di Siena che allora giusta il catalogo dato dall'erudito Sig. Pecci era Mons. Luca di ser Ghino Bertini da Gubbio; e fugli ingiunto di penitenza, oltre la privazione del beneficio, la refezione dei danni alla chiesa e alle persone offese e dei frutti percetti la restituzione del che si è conservata nell'archivio del pubblico la memoria.

Gli savi governatori della repubblica, terminato l'affitto delle finanze di Montalcino dato al Piccolomini, deputarono sei uomini quali assieme col Kamarlingo delle Some e otto Gabelle di Siena dovessero formare la tariffa di tutte le gabelle che corre si dovevano tanto per la messa che per la tratta o passaggio nella terra e contado di Montalcino formandone libro appartato in cartapergamena, che esiste in quell'archivio colle opportune legalità di Antonio Sembola Kamarlengo, Guccio di Fecino Scrittore, e di Piero di Guccio Pieri Kamarlengo delle Some e otto Gabelle e dove viene anche distinta la gabella delle robe che venivano da Talamone attesa la società del commercio con Montalcino per antico accordo e separate sono le gabelle dei prodotti, delle robe che si smerciano o passano, tanto delli luoghi dello stato che da luoghi stranieri per terra o per mare siccome quelle che si traggono da Montalcino fuori dello stato; da aver principio a cogliersi dette gabelle in Montalcino e suo contado per il Comune di Siena alle kalende di gennaro del 1388, sempre inteso di non

pregiudicare alle esenzioni delli spedali e suoi rettori e commessi quali per le cose a loro servizio spettanti non dovevasi far pagare alcun peso o gabella giusta la decisione che seguita era nel 1377 a 15 marzo, quando ad istanza di fra Bartolomeo Cavarini rettore della Misericordia di Montalcino la Biccherna generale di Siena nella nuova lira sgravò messer Agnolo e donna Nutina sua moglie atteso avere questi giustificato per mezzo della loro patente che vivevano in detta casa della Misericordia, ivi servivano commessi e vestivano dell'abito di detta casa. Rogato ser Giovanni di Stefano notaro di detta terra.

E quello che militava per la Casa Pia sopraddetta aveva luogo anche in quella dello Spedaluccio e della Maestà, così pure nello Spedale di Santa Maria della Croce, alias di San Lorenzo come rilevasi dalla patente del Rettorato, una delle quali sta registrata al libro delle Tavole che in sostanza - Ibi - In nomine Domini, anno 1419. Prudens et venerabilis vir Simeon Leonardi de Sancto Quirico in Oseenna, comitatus Senarum, civis senensis, volens Deo servire, cernens electionem de se factam de Rectoratu hospitalis pauperum de Cruce de Monte Alcino et considerans quanta bona opera pietatis exercentur in dicto hospitali, volens animae suae et parentum suorum providere saluti, ad reverentism Dei Omnipotentis et Beatae Virginis Matris et ob redemptionem peccatorum suorum, obtulit et commisit se omnipotenti Deo et Beatae Virgini Mariae dedicavit et dedit se dicto hospitali pauperum et prudenti viro Silvestro Ioannis Cecchi Orlandi Prior Priorum Montis Ilcini et ipsis prioribus et aliis sapientibus ad praedd. electis praesentibus et stipulantibus pro praedicto hospitali et personam suam et bona ius et actiones dedit et commisit cum infrascriptis capitulis et pactis:

In primis quod Simeon sit verus et irrevocabilis rector et gubernator dicti hospitalis toto tempore vitae suae et teneatur dictum Comune eum defendere.

Item quod dictum Comune nec aliquis illius officialis possit in locum praedicti rectoris et eius uxoris alium vel aliam subrogare nec cogi et compelli realoter nec personaliter ad subeunda onera dicti Comunis sed omni modo dictus Simon Rector et eius uxor et commissi dicti hospitalis et ipsorum bona, iura, res et possessiones oblata sint esenta et immunia ab omnibus factionibus realiter et personaliter.

Item quod dictus rector possit recipere omnes se volentes committere quoties videatur bonum et utile dicto hospitali exceptis montalcinensibus ex quorum commissione libra comunis minueretur. Et quod bona praedicta oblata post mortem commissorum et dicti rectoris sint et remaneant libera ipso Comuni et hospitali Montis Ilcini.

Item quod domina Binda eius uxor de consensu et licentia dicti eius viri commissa in dicto hospitali, si caus accedat ut dictus Simon maritus praemoriatur et nolet dicta Binda stare in dicto hospitali, tunc dictum Comune et rector debet consignare dictae Bindae domum condecentem sumptus et expensas toto tempore vitae suae. Et si velit stare, nullus rector possit eam expellere.

Item quod de bonis non commissis possit facere suam voluntatem, sed si non disposuerint, sint ipsius Comunis et hospitalis. De quibus bonis ut supra oblatis et commissis dicta Comunitas Montis Ilcini et pro ea dictus Rector et Rectores habeant dominium et proprietatem et usufructum et sibi succedant.

Quare dicti officiales pro dicto hospitali receperunt in rectotem et commissum et oblatum dictum Simonem et dictam Bindam et eorum bona et iusserunt per me notarium infrascriptum conficere instrumentum iuvantes Rogato Ego Petrus Ioannis Cecchini notarius in ancellaria dicti Comunis in residentia dictorum dominorum Priorum coram laurentio Nicolai Griffi

et Petro Ducci, Ioanni Cecchi Menchini, Mino Naldi Orlandi omnes de Monte Alcino testibus.

Nomina Priorum:Silvester Ioannis Cecchi Prior Priorum-Nomina Sapienta

| | Prior Laicorum |
|---|---|
| Toma(?)Francisci | Messer Sinibaldus Bartalucci |
| Duccius Pieri | Senese Ioannis Senesi |
| Franciscus Ioannis Petruccini | Franciscus Perardi |
| Carolus Ioannini | Ser Cennis Dote |
| Vannis Andreae | Antonius Ioannis Cioli |
| Minus Neri | Nicolaus Nanni |

Informatosi questo rettore fra Simone, egli spontaneamente il 30 di aprile presentò supplica alli Priori et alli Santesi di essere abilitato dallo impiego "cognoscens se inhabilem ad regimen et gubernium dicti hospitalis pro infirmitate qua cotidie gravatur non vi sed sponte renuntiavit,ded tam commissionem suam confirmavit, salvo usufructu bonorum commissorum pro se et Binda vita durante. Et quod Donna Mattea filia quondam Mattei de Senis relicta Magnifici Petri sit etiam usufructuaria si supravixerit.

In tale et consimil maniera si agumentarono per più di due secoli i beni e l'entrate dello spedale e della Comunità, leggendosi che non tanto gli rettori e rettrici si facevano commessi, ma anche quelli che volevano servire in detti spedali in qualità di scrittore, di fattore, di Canonaio? di serva di cuciniera, di vetturale e di infermieri,e se questi erano montalcinesi non rimanevano esenti dai pesi reali o personali né dalle gabelle come ce ne conferma l'esempio di molti fra li quali nel 1384 Ser Gardo di Ser Ciampolo di Ser Gardo(dalli quali la famiglia Sergardi) pagò non tanto la gabella dell'anno 1384 ma di più quella delle Doti di ser Francesco Petri secondo la denunzia che egli ne fa alla Comunità dicendo che era giusta i capitoli dhe Tomasio Meucci Avvocato di Montalcino in Siena n'aveva distesa e da lui rogata quantunque fosse egli cioè di Ser Fancesco commesso dello Spedale.

Circa questo tempo morì donna Lina figlia di Pietro Cacciati e moglie di Ser Griffolo di Ser paulo rettore della Misericordia, istituendo dopo molti legati la sorella donna Petra, moglie del Conte Bartolomeo Longarucci e sostituendogli lo spedale per non avere figli neppure essa come nel suo testamento, archivio Spedale 1396; così nell(archivio di Sant'Agostino del 1403 si trascrive la copia del testamento di Donna Petra - Ibi- Vidua olim Dimini Nobilis Viri Bartolomei Longarucci de nobilibus de Civitella -Rog. Ser Naldo; e similmente dicesi di Civitella Ciampolino di Conte Forteguerri di Siena mediante donna Conticina figlia di Guicciardo "de bobilibus de Civitalle", sua moglie; ma però in un istrumento del primo febbraoo 1305 intendesi de Civitella de Ardenga Nerius Guicciardi, luogo poco distante da Montalcino.

Dall'unione delle cittadinanze provenne il reciproco passaggio che in copia succedeva da Montalcino a Siena e da Siena a Montalcino di più famiglie, osservandosi in più carte dell'archivio che fioriva in Montalcino l'arte delle Lana al pari di quella del cuoiame e molti per questo traffico volentieri ci compravano la casa e domandavano esserne fatti terrieri del che rende testimonianza fra molti Michele da Bibbiano che dicesi con inuo abitatore di Siena e chiede di darseli la cittadinanza perchè in Montalcino ci tienecasa ed ha rizzata un'altra tintoria non inferiore a quella di Francesco Franchi di Siena che avevala precedentemente aperta in detta terra e presaci per moglie donna Rosa di Mino(fu del cognome Bucci o sia di Buccio) notandosi ivi che questi avevano rizzati i tiratoi

dei panni sotto di Castelvecchio di Montalcino in luco Lucinae, ma perchè il Corpo e Società dell'Arte dei Tintori manteneva essa tutti li tiratoi nell'arte, furono obbligati i figli pupilli del Franchi venderli alla detta Società meduante la sentenza e decreto del Magistrato delle vedove e Pupilli di detto luogo e similmente la vedova del quondam Pietro Nacci vendè per decreto del Capo dell'arte, rogito di ser Guido Tebaldi nel 1392 nel 13 maggio; E rispetto all arte del coiame non tanto caminava a corpo di Società ma aveva annesso i Colorai che avevano ancora essi il Rettore rilevandosi ciò dai libri dei particolari e dalli rogiti di ser Nerozzo di Nero fra i quali nel 19 d'ottobre 1392 Filippo del Ciardella parente del Beato Filippo Ciardella dell'ordine dei Minori, vendè las ua fabbrica, dove dice si colorivano d'ogni qvalunque colore le pelli e cordovani levati dall'Arte del Coiame di Montalcino, nella quale si interessavano i cittadini di Siena e ptetendevano non pagarne la debita gabella e però, dice, si ponga in Consiglio.

Nell'anno 1401 gli Montalcinesi pretesero d'essere esenti dalle gabelle alle Porti di Siena delle cose loro in vigore dell'istrumznto del 1361, comeveri originari cittadini senesi, per li loro frutti. Ma non passando alla dogana questa pretenzione, la Comunità di Montalcino (unita al Corpo e Società dell'arti suddette dei panni e dei cuoiami) deliberò comprare detta esenzione e come dicesi fece acquisto del membro di gabekle alli Porti di Siena; quanto fosse sborsato non si rinviene in detto anno; neppure si trova quanto due anni dopo si pagasse perla stessa esenzione, compresi non soloi prodotti ma le manifatture ancora dell'arti suddette, si leggeperò che detti sborsi seguirono nel 1401,1403, In un istrumento dell'11 Marzo 1421 del quale parlar si deve a suo luogo; quali pagamenti credesi (se pure li manoscritti del Valentini e del Barci non falliscano) fossero accettati ben volentieri dalla repubblica per le angustie nelle quali si ritrovava per causa del Duca Visconti di Milano, col quale la Repubblica ebbe molto da travagliare per non averlo nemico (e per compiacerlo, anzi per assicurarlo dell'amicizia gli accordò (per di lui cautela) che (dal detto Duca) si mandasse a guarnire la rocca di Montalcino, ed in effetto il Duca di mandò Filippo da Pontremoli suo fidato, della qual cosa tanto si risentirono gli Montalcinesi che pubblicamente se ne querelarono col'istesso castellano; e perchè col detto Pontremolese c'era seco il Tartaglia condottiere dei Fiorentini, questi sottomano trattano colli Capitani del popolo della terra perchè gli Montalcinesi così disgustati ritornasseroa dichiararsi per la repubblica di Fiorenza, ponendogli in vista che gli nuovi fortilizi e ripari che al presente si facevano in Montalcino a spese di detta repubblica e del Duca gli servivano per riparo all'insulti che gli potesse fare il Comune di Siena. Le risposte del Comune di Montalcino erano che prima che stare sotto il duca di Milano, quando credessero che egli dovesse governargli e stare sotto di quella guardia, avrebbero certamente mutato parere, epperò deputarono ambasciadore a Siena ser Mino di Naldo perchè tratasse colli magnifici Signori (per mezzo dei nostri Protettori,) dicendoli che o trovassero modo di conservarsi e riguadagnare la libertà loro e di detta terra impegnata cono poco onore al Duca, o che gli Montalcinesi se la sarebbero da loro racquistata. Ma non era ancora tornato l'ambasciadore chema morte seguita del Duca tolse di mezzo ogni proseguimento al Tartaglia di guadagnare gli animi dei Montalcinesi, e diede causa alla repubbl ca di rientrare nella rocca di Montalcino benchè, (come crede il Barci) bisognò che pagasse al detto Filippo da Pontremoli e al Tartaglia fiorini 5.000 per le spese, che disseroaver fatte nei ripari di detta rocca e più ancora ne avrebbero domandati se il Tartaglia sciente dell'animo costante dei Montalcinesi

+ Sian. Salvezzo

non diceva al pontremolese che morto oggi il Duca non ci era speranza di alienare gli montalcinesi li quali sempre saranno un corpo solo ed una sola anima con la repubblica di Siena. Onde fattosi li sborso di 5.000 fiorini sgombrarono le armi straniere e vi entrò mandato da Siena Iacomo Pini e Niccoò Boninsegna perchè scoprissero se vero fosse che gli Montalcinesi avessero tenuto trattato col Tartaglia di darsi al Duca. Ma quelli appieno informatisi dei trattati predetti, lodarono la fortezza dell'animo di Ser Gardo e di Giovanni del Sega, (gli di cui successori (dice il Barci) divennero poi cittadini senesi insimene con Ser Cenni di Dota) che francamente si dichiararono essere per parte loro stati di sentimento che prima che soffrire la vergogna di stare la loro terra e la rocca in ostaggio del Duca di Milano, avrebbero volsuto morire in libertà senza curarsi né della repubblica di Siena che (dicevano) l'aveva venduti per paura, né della repubblica fiorentina che favorito aveva il Duca per interesse. Fa credere che non sia senza fondamento questo manoscritto, poichè dal frammento dei Consigli avanzato al fuoco siapprende chenel principio del XIV secolo trovavansi molti artisti di Pisa venuticol nostro Agnolo del Terzo che per gli fiorentini era stato a quella guerra con una banda per l'annessione che detti pisani avevano di stare sotto di quella repubblica di Firenze e forse eglino furono che fomentati quei di Montalcino dal Tartaglia non dierono orecchio più che tanto.

Adducevasi dal Comune di Montalcino fra le ragioni di non esser tenuti a mandare uomini o supplire co' denari per li tumulti dei Salimbeni, perchè di già colli Nove avevano operato abbastanza e non volevano gli montalcinesi perdere l'amistà dei fiorentini li quali gli er no stati sempre amici né quella dei Salimbeniche gli erano vicinanti poichè lamedesima repubblica da queti e da quelli poteva riscuotere più pace che colla lega di straniere genti.

Altro non si legge registrato nelle memorie che Cocchо Salimbeni dalla Rocca d'orcia portossi a Montalcino e di quivi a Siena col Commissario e non molto dopo sentissi per pubblica chiama che Cocchо aveva capitolato colla repubblica e co' fiorentini ordonando i Capitani del Popolo cioè i Priori che il Cancelliere registrasse le Capitolazioni al libro Angelo Primo che fu preda del fuoco.

CAPITOLO SECONDO

CHE MONTALCINO COMPRA LE FINANZE DELLA PROPRIA TERRA E CONTADO COL TITOLO ONEROSO DI PAGARE LE SPESE DEL COMUNE.

Il disastro sofferto dalla repubblica nel ripigliare le redini della sua libertà gli aveva esauste le casse, e perciò ricorrendo alla borsa dei sudditi gli Nove del Governo senese dopo di aver istituito il Collegio di Balia pubblicarono l'editto sotto il 20 di Luglio 1404 che tutti gli cittadini senesi e gli suoi conferenti dovessero pagare maggior gabelle del solito d'ogni ricolto volta per volta che introducevasi alle porte di Siena tanto cittadini che mazzaioli, cioè soldi 12 per ogni moggiodi grano e soldi 6 per l'altra sorta biadumi, e similmente del vino soldi 5 per ogni soma, e che rispetto a quelli dello Stato pagassero agli esectori di Gabelle del luogo pena lire cento a chi conttavenisse in perpetuo; né senza la la tassa suddetta da farsene rapporto dopo ciascuna ricolta all'ufficiale l'effettivo pagamento di detta gabella potevasi dagli conferenti introdurre le dette robe alle Porti di Siena. Questa tal provisione penata e perpetua non avendo in corpo alcuna limitazinne per Montalcino nemmeno derogarva alle concessioni e contratti antepassati, fece che per Consiglio Generale si deputassero ambasciadori per risentirsi colla istruzione di dimostrare le due vendite che la repubblica aveva fatte delle gabelle alle porti di Sienaper le cose di Montalcino, quella cioè del 1401 per rogito di Ser Bartolomeo di Ser Paulo e l'altra del 1403 per rogito di Ser Angelo Fortini di Belforte, come dedonsi accennati nel Visis della sentenza del 11 marzo 1421 sopra indicata. Ibi - Et visis, auditis et intellectis tribus instrumentis coram eis et eorum officio productis in publicam formam per ipsum ambasciatorem unum ser Ser Bartolomei Pauli olim publicus Senarum notarius, alterum Ser Angeli Fortini de Belforte notarii publici et civis senensis continentes duas venditiones factas per Comune Senarum dicto Comuni Montis Ilcini de redditibus, proventibus et gabellis dicto Monti Ilcino factis in anno 1401 et in anno 1403, et quodam alio Instrumento de die 20 iulii 1404 subscripto et publicato manu ser Ioannis Christophori notarii reformationum Comunis Sen.

Così fattane la dimostrazione fu soprasseduto nell'esecuzione di detto decreto del 20 di Luglio, ma non si acquietarono però gli Montalcinesi,perchè l'ambasciatore spiegata la notula, chiese lo sgravio di tante spese che avevano fatte e giornalmente facevansi dal Comune di Montalcino per favore e comodo della repubblica e specialmente per le fazioni personali delle milizie che o non pagavansi o scaesamente pagavansi dalla repubblica, calcolandole all'altrettanto di ciò la stessa repubblica asseriva di avere trasmesso delle proprie Casse a Montalcino ogni anno circa fiorini 200 d'oro nonostante che le gabelle di detta Terra si cogliessero alle porte a ragione della tariffa del 1388 dalli Montalcinesi quando tenevan Comune o dalli gabellieri a conto e per conto delle dogane senesi quando di per sé governavalo.

L'inaspettata querela dell'ambasciadori turbò gli animi del Collegio e tuttavia, per non mancare alla giustizia verso dei benemeriti e insieme per provvedere alle perdite che Siena poteva fare in avvenire, fu riposto l'affare in mano delli Savi, Capitano del popolo e Gonfaloniere di Giustizia li quali consultarono doversi riporre nel generale e pieno Consiglio del Popolo della Campana ed ivi proposto nel 16 gennaro, indizione XIII,Pontefice Innovenzo Papa VII e vacante la sede imperiale,fu vinto:

" che tutte le gabelle, rendite et entrate di Montalcino della Greta, (non crescendo però alcuna gabella più che faccia il Comune di Siena)

sieno e rimanghino liberamente ad esso Comune di Montalcino con questa condizione che esso comune sieno tenuti e debbano pagare al Capitano e Podestà di esso luogo e castellano e Canvelliere, ingiungendo però al Capitano e Podestà due donzelli oltre al numero della famiglia che al presente ha; e questo si intende comonciare in Kalende gennaro prossimo che viene, inteso sempre però che detti Capitani, Castelli e Cancellieri paghino al Comune di Siena la debita gabella per i detti offici come è stata sempre usanza; e per sopra più che dalle dette kalende inlà al detto Comune di Montalcino non si paghino più fiorini 200 di oro che a loro si pagavano per lo nostro Comune di Siena perchè tenesse comune; dichiarato però in questa Provisione che le condennagioni li quali si faranno per li capitani che per lo tempo saranno, si coglino per lo modo e forma usati; e così si osservi in perpetuo; e quel Capitano nell'infrascritte terre abbia quella giurisdizione ed arbitrioche ha in essa terra di Montalcino, cioè intorno alla guardia di esse terre et in cose pertinenti allo Statuto e regolamento di Siena solamente, ma nell'altre criminali e nelle civili non si possa impacciare come è al presente non pagando però esse terre e esso capitano più salario che al presente fanno per lo detto crescimento di salario; e le dette terre di sua giurisdizione sono queste: Castelnuovo dell'Abate, Argiano, Sant'Angelo in Colle, Camigliano, Castiglioni lungo l'Ombrone. Ego Ioannes Christophori de Senis pub..... et Imp. auct. notarius atque iudex ordinarius et notarius reformationum Comunis Senarum.

Parendo al Comune di Montalcino di avere da una parte guadagnata la libertà di farsi le spese a suo modo e dall'altra parte di avere perduto se accettavasi questa provisione, gli 200 fiorini d'oro che gli pagava la Biccherna di Siena ogni anno quando a Montalcino era dato di tenersi a Comune di Siena e non per conto proprio, e poi altri fiorini 200 che calcolavano dovergli ancora di più pagare per le fazioni personali, trattennero gli sei capitani del popolo di detta terra la risoluzione del quid deliberandum assai più di un mese, che poi nel 10 marzo fu ordinato per ordine del Consiglio di accettarla e fu mandato ser Nerio per ambasciatore a Siena per ringraziare il Collegio giusta il confronto che pare ne dia una deliberazione volante in foglio di libro bruciato per la quale si dice che pagarsi la mercede a Ser Nerio per essere andato a ringraziare li magnifici signori della repubblica secondo l'rodine del Consiglio.

Applocarono si vede i reggenti del Comune a riformare molte cose per iscemare l'uscite e crescere l'entrate [illegible] tenore del primo Consiglio Generale per le future calende gennaro che ogni anno adunavasi eleggeva tre col nome di roceditori a far ordini e leggi per detto effetto, e per allora raccogliesi aver posto in considerazione alli Priori o sia Capitani del Comune che il governo economico tendesse a chiamare dei forensi per il buon vivere e non gravare i terrieri più dell'onesto; mentre in una notula viene commandato al Notaro Cancelliere che sieno scemate le gabelle del traffico e a tutti quelli che volessero aprire bottega di nuovo e si vede che aveasi premura di porre anche da parte dell'entrate pubbliche perchè nell'anni seguenti in occasione che il Pontefice Gregorio XII con XII cardinali fermossi a Siena, ebbe la convenienza la Comunità di fare la spesa alla cavalcata che dicesi d'ordine del Consiglio andata a Siena e che ogni cavaliere avesse il suo fante bene ornato e li cavalli fossero forniti, e il camarlengo di Montalcino che andava con loro portasse al camarlengo della Biccherna quanto denaro si era ritrovato appresso del Rettore della Misericordia e di Santa Croce deputati a raccorre la presta del Comune.

Il Podestà che era in Montalcino in detto tempo mostrando di avere delle premure per la iurisdizione dei frodi delle gabelle e che questi di dovessero alla dogana di Siena,si avanzò fare esecutare il Cultore di esse gabelle di Montalcino per detta causa, che però il Consiglio adunato in presenza del medesimo Podestà e Capitano gli oppose la nullità ed elesse ambasciadore perchè andasse in Balia dalla quale nel 17 giugno 1407 -rogito ser Michele Cheli- ottenne che "Magnifici et Potentes Domini Priores Gubernatores Comunis et Capitaneus Populi Civitatis Senarum necnon Confalonerii et Officiales Baliae concorditer et solemniter providerunt et ordinaverunt quod Capitaneus et Potestas terrae Montis Ilcini iurisdictionis Senarum qui nunc est vel in antea fuerint quandocumque in dicto officio, nullo modo se debeant vel possint se intromittere in gabella et de gabellis terrae Montis Ilcini nec de fraudis seu frodis factis vel qui fierent in dictis et de dictis gabellis vel exationibus ipsorum sine deliberatione expressa et commissione inde sibi facta in generali et a generali Consilio Campanae dictae terrae montis Ilcini et nisi et prout et sicut in dicto consilio foret concorditer provisum et reformatum; et si secus fieret,quidquid inde factum fuerit nullius efficaciae, roboris vel virtutis, et quod Capitaneus qui ad presens est in dicta terra etiam si de dictis gabellis se intromisisset et de fraudis earum et de eis cognovisset vel ad aliquid praedictorum ab hodie retro fuerit prosequtum quoquo modo sine expressa deliberatione consilii generalis dictae terrae ea sequi aut executioni mittere non possit, imo ipso iure sit nulla, irrita et cassa,nullius efficaciae, roboris et virtutis.Quae omnia et singula praefati Magnifici Domini Priores et Capitaneus Populi et confalonerii et alii officiale Baliae providerunt, fecerunt, statuerunt et decreverunt virtute et potestatedictae Baliae et omni modo et via non obstantibus praedictis quibusqumque statutis...mandantes....
Ego Michael filius olim Iacobi Cheli de Senis, pub.imper.auct.notarius et iudex ordinarius et nunc notarius C nsistorii.

Le cose così quetate con pace e soddisfazione universale non mancarono delli Podestà zelanti che tacciavano di parzialità quei savi uomini del governo senese e bisogna credere che per loro giustificazione chiedessero il calcolo dell'entrate e rispettive uscite,come si vede nei fogli di quella filza del 1408, delli anni antecedenti del Comune di Montalcino,per cui rilevasi che la repubblica quando coglieva le gabelle alle Porti e confini di Montalcino secondo la tariffa enunciata del 1388 e riscuoteva tutte le altre entrate delle osterie,ivi chiamate gabelle del vino al minuto ed altre derrate del Comune, nonostante dalla Biccherna rincettavasi al camarlengo delle Some di Montalcino varie somme in diversi tempi per la custodia e per gli ufficiali, tuttochè uno per casa e famiglia servissero gratis per la Comunità alle Guardie delle Porti e per compagni dei conestabili che scorrevano per li confini contro diverse incursioni di nemici, vedendosi a fronte delle spese comuni poste in esazione le preste od di soldi quattro e fino di soldi otto per lira, perchè dette entrate e gabelle non arrivavano a saldarele uscite; per la qual cosa fu dimostrato che colle cessioni e rilassi fatti nel 1404 alla Comunità di Montalcino,guadagnava la Cassa di Biccherna ogni anno fiorini 200 d'oro annotati e tutta la spesa dei fanti che si mantenevano sotto il governo del castellano, giacchè rispetto al fornimento dell'olio, della legna il Comune di Montalcino, anche prima del 1404 corrispondeva del proprio e non trovandosi derogato alla detta deliberazione del 1407, forza è credere cheagli Capitani e Podestà di Montalcino fosse imposto silenzio e per più tempo se ne coservasse memoria.

Rimase inquietato lo Spedale di Santa Maria della Croce dall'Abate Vallombrosano del Monastero di Santa Mustiola di Chiusi pretendendo essergli stato occupato certi beni addetti al monastero e chiesa suburbia di Montalcino sotto il titolo di San leonardo, già da gran tempo per le guerre distrutti e per altra parte l'abate del Chiostro di Sant'Antimo supponeva che lo Spedale medesimo gli avesse sconfinati gli beni che univano la Comunità di Castelnuovo onde fra Antonio di Tasso, allora rettore ricorse al Sommo Pontefice dimostrando che gli Abati suddetti malamente cercavano quello che gli altri avevano dissipato e venduto, che però il Pontefice con sua bolla diretta al Vescovo di Arezzo comanda che il detto prelato sia mediatore, e conosciuta la giustizia delle querele d'ambi le parti, diail suo dovere a ciascuno con esortare alla pace ed unione "ad scandalum evitandum" in data del primo gennaro 1410 dell'anno primo del pontificato di Giovanni XXIII.

Forse per tal motivo di dissensioni restò sospesa l'abbazia di Sant'Antimo, poichè allora fu mandato in detto monastero il Padre Maestro Don Angelo dell'ordine francescano come commendatario dell'ordine pontificio avanti del quale padre, come tale e come giudice compromissario si portaron in detto anno 1410 le contese per più tempo agitate dalli parochicontro gli relogiosi sepultuari soprala cera dei funerali che senza defalco tutta si pretendeva dai Padri Agostiniani specialmente di detto luogo; e finalmente nel dì primo d'aprile il detto Padre Maestro Don Angelo fungente l'ufficio di Abate e di Giudice decise che le parrochie di San Salvatore,si Sant'Egidio, di Santa Margherita, di Santa Lucia e di San Lorenzo debbano in futuro contentarsi dellametà della cera, salvo le falcole che danno in mano alli religiosi assistenti al cadavere; ma però che gli padri Agostinaini suddetti o altri religiosi sepultuari non possino partecipare che per la sola quinta parte di quel denaro che si dava in offerta pro requie del morto,leggendosi tra gli motivi di così laudare(?) esservi la considerazione di avere detti Padri Agostiniani acquistati in poco tempo alcuni legati di grosse somme perpetue, col peso delli suffragi, ma non dicendosi altro si va supponendo che fossero gra questi legati quelli che donna Lina figlia di Pietro Cacciati di Mon-Talcino e moglie del preaudato Ser Griffolo Cavaliere della Milizia della Beata Vergine, per il di cui testamento del 1401 volse che detti Padrie Convento godessero la metà di tutti li suoi beni,lasciando l'altra metà come rettrice commessa allo spedale della Misericordia;e successivamente per ragione di altro legato di donna Petra figlia ancor essa di detto Pietro Cacciati e moglie del Conte artolomeo Lonf/garucci dei Conti di Civitella d'Ombrone " et tamquam vidua dicti olim Domini nobilis viri Bartolomei de Comitibus de Civitella Comitatus Senarum,continui habitatoris et terrigenae dictae terrae ..viri iuxta rogitum manu ser Petri Angelini de Lucignano Vallis Clanarum de die 4 mai 1403, gli era al detto convento e Padri pervenuto il grosso podere detto di Ramondo(?) nel Val d'Asso, corte di Torrenieri; e che a contemplazione di questa sua zia altra signora, cioè donna Conticina figlia del quondam Conte Guicciardo fratello del Conte Bartolomeo e moglie del Conte Ciampolino dei Forteguerri di Siena, la quale abitava in stato vedovile in Sant'Angelo in Colle, dove aveva i suoi beni, lasciò parimente al detto convento e frati un ricco pannarazzo e fiorini 125 e stara 12 grano con altro fondo di beni in Sant'Angelodove essa morì e dove ogni anno dovevasi "pro requie animae dictae Conticinae" celebrasi l'officio al quale chiamati fossero almeno due Padri di Sant'Agostino di Montalcino e si riscontra purificato il detto legato nel 30 settembre 1437 rogito ser Donato di Ser Paulo di Ser Mino per ricevuta di detti adri li quali riscuotevano e fino al 1467

1560 hanno riscosso dal signor Antonio Forteguerri l'annuo legato come eredi di Ciampolino; rilevasi ciò dal rogito di ser Cenni di Dota insigne legale il quale nel 1411 e di poi nel 1429 fu chiamato Giudice delle Appellazioni a Bologna per mesi sei come ne fa la memoria il rettore dello spedale di quel tempo.
Per rifarsi di tanti scapiti e spese avute dalla comunità gli sei Priori Governatori della terra proposero nel Consiglio delle kalende gennaro di ridurre a tassa fissa non solamente le gabelle che pagavano gli mercanti per le robe che introducevano alle Porti, spettanti al loro mestiere, ma ancora quelle che a titolo di gabella pagava ogni paesano nella introduzione delle loro grasce e insieme tassare detti prodotti dela campagna per la parte del colono che non l'introduceva,colla stessa proporzione della quantità dei frutti,ma rispetto alla ricolta del grano dovevasi tassare in ragione di lire tre per ogni paio di bovi, ma si vede che la proposta non passò, e che soltanto si risolse di scrivere al Consistoro, pel quale effetto di fu spedito Bernardo Lapini giurisconsulto e filosofo, allora maestro della Comunità. Si trattenne egli in Siena più settimane per quello si argomenta dalla mercede e spese rifatteli del viaggio e tornando di maggio in Montalcino,portò un decreto "de die 16 mai 1410: Magnifici Priores Gubernatores Comunis et populi civitatis Senarum, riveritissimis filiis nostris defensoribus comunis et hominibus Montis Ilcini", udito quanto per nostra parte ci ha domandato Bernardo Lapini abbiamo deliberato insieme con i nostri officiali della Balia che nonostante alcun ordine disponente in contrario,potiate per li nostri opportuni consigli provedere sopra delle gabelle vostre quello vi pare, e che quello si otterrà per li due (lacxrazione) abbia piena fermezza. "DATUM Senis die 26 Mai 1410". In vigore di quel decreto gli deputati Messer Pietro di Bernardo Lapini celebre filosofo e astronomo, e Ser Naldo di Pietro di Naldo, in occasione di doversi riformare gli statuti che altra volta nel 1392 si erano compilati e non completi, il Consiglio diede facoltà di stenderli collo stesso metodo di quelli di Siena e vi si provedesse intorno alle dette gabelle, come si legge nella approvazione di essi in principio ed appare al capitolo XIII si dispone sopra l'offizio che appartinne al camarlengo delle Gabelle,al Capitolo XV dell'offizio delle medesime,al cap. XXVI del modo di coglierle alla porta dalli Portieri, Cap. XXVII del modo di far gli scrittori del vino e biade, al cap. 40 che si possi dal Comune far provisioni sopra di ciò e Cap. 41 che gli Priori sieno giudici competenti sopra le cause di esse gabelle, Danni Dati ed Estraordinari, cioè di proventi, lasciando facoltà alli medesimi e Consiglio di ridurre le stesse Gabelle e tasse fisse per risparmiarsi la spesa delli officiali alle porte, come di fatto si vede nel libro detto Statutello alias della Minuta ed ivi si stabilische che tutti quelli non conferenti che non pagano le gabelle secondo questa minuta o statutello dovevano pagarla secondo i capitoli solitidella tariffa straordinaria del 1388 fatta in tempo che Montalcino si teneva a comune con Siena e compilata dalli officiali e camarlengo delle otto gabelle della repubblica.
E poichè la detta gabella ridotta a tassa fissa fu conosciuto che poteva variare secondo la variazione delli beni tassati, o traffichi agumentati o dimnuiti, e perciò si vuole che detta tassa si riformasse di quattro in quattro anni, conforme di presente si pratica; tuttavia non vedesiche si ponesse allorain pratica,ma fu solamente stesa la minuta di detti capitoli da proporsi in Consiglio e perciò detta la minuta.
Per ordine dei detti Commissari di Balia si legge che per consiglio generale nel 1411 furono eletti e scelti 25 giovani con un Cornetta e conestabile per dovere con cavalli e persona ornata per incontrare ai confini e scortare il Sommo Pkntefice Giovanni il quale era di passaggio per la Toscana col

Re di apoli; così nello stesso Consiglio furono eletti ancora tre deputati a fonma dello Statuto con autorità di presiedere alle cause dei Pesi e Misure di Montalcino e Gabelle del vino al minuto.
Con l'economica popraenunciata riforma si era la Comunità avanzata con piccole entrate le quali volendo impiegare in vantaggio comune pensò quel Consiglio degli Anziani non come penserebbe una mente volgare,ma bensì ciò che all'indole dell'universale era più confacente e così fu stabilito lavorarsi intorno alle mura ed ai fortilizi, eleggendosi tre Proveditori perchè rimandare facessero quei fossi della Fonte dell'Appicciati e quello della Porta Castellana su per li quali era facile l'accesso. acciò si rendessero impraticabili secondo l'uso di quei tempi e che dintorno alle mura sotto il tiro delle balestre e sopra alla torre per tutto il tiro della spingarda non si facesserocoltivazione, ma bensì i contramuri a secco, conforme per ogni intorno si vedono; ~~ma perchè gli officiali del Comune si facevano lecite~~ guardando con gelosia che non vi fosse fatto danno per la incisione degli alberi; ma perchè gli officiali del Comune di facevano lecito frequentemente cercare il sollievo dintorno alle dette mura col farci uccellatoi, gli Governatori della Guardia fecero al Consistoro il ricorso e senza pensare al rimedio si vidde spedito fin dal 29 di marzo del 1414 un ordine dei Signori di Balia che si inserisse nellistatuti di Montalcino il decreto "ut terrae et castri circumdantur et vallatae fossis, carbonariis et sepibus securarius defendentur, et intendentes quod terra MontisAlcini Cretae non debilitetur in fortiis sed de die in diem magis fortis et inexpugnabilis fiat, decreverunt quod nulla persona neque Potestas possit et presumat laborare,neque aucupari et uccellare in carbonariis et fossis dictae terrae Montis Alcini sub poena librarum XXIV. Rogatus ser Albertinus Peri notarius Consistori. E tutto in agumento della disposizione statutaria, dove si proibisce sotto la stessa pena accostarsicalli lavori alle mura per braccia otto, e che lontano a dette braccia otto, si faccia muro a secco dai confinanti, per la parte di fuori e braccia XII per la parte di dentro(come fu rinnovato per bando nel tempo del Principato); aggiunta la proibizione alli capi d'arte dei tintori e dei coiami che vicino alle mura suddette per sotto le mura delCastelvecchio (oggi porta Castellana) potessero scavar terra per farci le vasche dell'acqua ad uso della loro arte tal che nel 1416 maestroIacomo Capo dell'Arte della ana disegnò fare lesuddette vasche, dette li sciacquatoi dentro delle mura medesime, sotto li abbeveratoi del comune, salva la vasca detta del purgo ed il Prato chela detta arte manteneva in luogo detto Mancipalos(?)ossia il canale delle acque calde purganti come sono al presente per uso del coiame e della lana che ivi si lava e si asciuga per la medesima arte.
Nell'imposta che nel 1415 la repubblica fece a tutto lo stato per ammassare il contante per gli urgenti bisogni gli fu annessa la legge che gli benestanti di un luogo fossero tenuti per gli non solventi e gli non potenti a pagare colla cessione di ragioni al solvente; che cosa nascesse da questa legge si può immaginare, non trovandosi registrato, ma per rapporto agli montalcinesi si rileva che il Consiglio degli Anziani fu che gli spedali della Misericordia e di San Lorenzo vendessero per tanto grano quanto importava per la presta, il qual denaro fosse portato da due ambasciadori a Siena e nell'atto di saldarla esponessero che non parevali equo il comando, chiedendo che ciò non volessero tenerlo per esemplare di bisogni futuri; e piacque tanto alli magnifici signori del Consistoro questo nobil conteggo che per gli soli montalcinesi fu decretato nel 29 di giugno cassarsi dal libro le partite:ibi: considerantes

quantum est dissonum rationiet honestati quod benevolentes pro fallentobis teneantur" e per che nel mese di maggio la Balia mandò pubblicarsi per aver considerato che per molti offiziali che vanno per lo comune diSiena suo contado iurisdizione e distretto si commettono molti difetti nelle questionicivili in togliere i loro diritti contro la forma delli statuti, onde le comunità e uomini di detti luoghi vengono ad essere assai dannificati e molto da essi luoghi si portano e vanno perciò ad abitare in altri paesi; onde provideroe ordinarono che nessun Podestà Vicario, officiale, possa conoscere alcuna questione civile se non secondo la forma della ragione di quel luogo,nonostante qualunque lettera avesse da alcun Rettore del Comune di Siena, le quali lettere non devono obbedire nel detto caso ma piuttosto gli sieno penali di lire cento d'oro e gli Regolatori ne sieno giudici, presa onformazione dai signori di Balia in tal congiuntura e di qualinque altro difetto, replicato leggendosi l'altro decreto del 26 del detto mese:"quod Potestas et vicarii teneantur diebus et horis iuridicis mane et sero(ut moris est in civitate Senarum) sedere pro tribunali ad iustitiam ministrandam secundum formam iuris et statutorum loci sub poena florinorum centum auri, et cum Capitanei et Potestates terrae Montis Ilcini inspecta paucitate salarii maxime ob hoc sequtum incommodum,volentes dictos Capitaneos et Potestates remunerare,habito respectu ad expensas Cancellarii qui mittitur per Comune Senarum ad terram Montis Ilcini alioque incommodo dicti Comunis Senarum posse resecare; ideo vigore eorum officii providerunt quod per dictum Comune Senarum non mittantur cancellarii ad dictam terram Montis Ilcini,sed per dictam Comunitatem eligatur unus ex notariis quem voluerint qui eorum comuni serviat in Cancellaria et officio, et de salario quod dabatur per Comune Montis Alcini dicto Cancellario cominitas praedicta solvat libras centum denariorum quolibet semestre dicto Capitaneo ultra salarium dicto Capitaneo statutum et ordinatum et id per compensationem exactionum civilium sibi allatorum per alligatam provisionem.

Item audita querela per Comune Montis Alcini multarum expensarum occurrentium comunitati pro variis causis,quibus cotidie molestantur, pro variis oneribus et maxime quia XXIV Gabellarum Comunis Senarum molestant dictam Comunitatem per gabellas venditas ipsi comuni Montis Alcini et gravant homines illius ad solvendas Comuni Senarum aliquas gabellas contra formam statutorum et pactorum cum dicta Comunitate Montis Alcini , ita omnia iura eis serventur immuniaet per omnes officiales Comunis Senarum exequantur secundum formam et tenorem dictorum capitulorum sub poena centum florenorum auri pro quolibet contrafacienti. Et ego Nicalaus Cecchini civis Senarum et notarous rogatus.

Rilevasi, dissi, da questi documenti che gli montalcinesi nel tempo medesimo che si mostrarono puntuali nell'obbedire anche all'indoveroso decreto esposero gentilmente gli aggravi che ricevevano contro i patti del 1404 dagli officiali della repubblica e attesa la modestia col:a quale seppero far valere a tempo le loro ragioni, ottennero più di quelle che pretendevano; e supponesiche per autenticare le loro istanze mostrassero ciò che viene registrato in carta pecora e dalli fogli che dicesi ritrovati nel Tamburo (luogo doveper una fessura alla porta del Palazzo, era lecito a ciascheduno porre senza nome gli memoriali interessanti gli affari della Comunità, e che ogni quattro mesi si apriva e si leggevano nelconsiglio) che stante li dettiarbitri delli officiali e dei Gabellieri partirono per Bologna, per Genova, per Orvieto e in altre parti più artefici e per detta causa nell'otto di luglio un Paulo Rusci

si dichiara divolere scasare e vendere li suoi beni contrada le Maremmelle a Donato Palini confinati a Ser Gardo di Naldo di Ser Gardo e così pure da messer Filippo del Ciardella assieme a donna Petra Petrucci venderono un suo podere detto Perignano in Contrada Monte Calbello a Leonardo Perugini rogito di Ser Filippo di Ser Cecco,come spiegasi in una petizione ritrovata nel detto tamburo e letta nel Cosniglio del 20 novembre anno detto, istando richiamarsi gli disgustati terrieri e mandarsi oratori a Siena per farsi osservare gli privilegi.

Donde fu che "sub die 22 Novembris" fu letto il decreto "quod plures homines de Monte Ilcino in consistorio compariti ad narrandum cum querela pro parte dicti Comunis, quod non observentur eis capitula civilitatis in levando sal, et quod indebite molestantur a XXIV civibus senensibus contra pacta. Ideo Bernardus Nicolai Bernardelli Prior,Nannes Berna Pannilini, Luctatius Thomas Luti, Laurentius Nofri Bandinelli officiales salis,viso quod vigore quorundam pactorum de anno 1385 sub die 7 iunii manu ser Salerni Ioannini, in quibus inter cetera cintinetur quod sal imponatur et detur comuni et hominibus Montis Alcini pro qualibet boccaprout datur et imponitur civibus civitatis senensis, et quia dicti homines intelliguntur veri cives civitatis Senarumet gaudent ut alii cives originarii in omnibus oneribus et honoribus ut patet in pactis manu ser Dominici Nini de 30 octobris 1361, et cum Montalcinenses nil aliud petant ut serventur eis pacta, declaraverunt dicti homines XXIV salis quod Comune Montis Ilcini debeat accipere sal ad rationem unius quarti pro bocca prout datur et imponitur in civitate et massis nonobstante quod in [illegible] comitatu impositum sit ad rationem unius quarti cum dimidio- rog.Nicolaus Cecchini.

Il qual decreto fu confermato nell'11 gennaro del 1417 per sentenza dei quattro officiali del sale e dei Paschi, assime colli Grasceri in questa parte giudici delegati Filippo di Conte Scotti,Cecco di Bartolomeo Petrucci,Bartolomeo Pieri,e Brandanello e Angelo di Vanni Zondaruoli "qui dixerunt et pronuntiaverunt quod Comune et homines Montis Ilcini,vel conferens cum dicta Comunitate aetatis quinque annorum ab inde supra, teneatur et debeat levare sal et solvere unum quartum pro bocca, sicut levant alii originarii cives civitatis Senarum in perpetuum vigorem eorum civilitatis ut alii communitatini civitatis Senarum, rogatus ser Iacobus Andreae Pacinelli, eo fortius quia hoc impugnando (come dicono nel visís) est contra stimulum calcitrare et iniuste montalcinenses vexare,cum ipsi compatientes sint laboribus et expensis innumerabilibus pro comuni senarum propter tempora bellicosa actenus concurrentia; per la qual cosa non pare doversi meravigliare se il signor A....di Siena Gherardini nel 1676 dopo la visita allo stato ebbe a riferire a S.A.I. "sono i Montalcinesi di ingegno acuto dotati per lo più di una facondia naturale, gli cittadini e meglio stanti riescono assai civili, e la sottigliezza dell'ingegno fa che non siano molto docili, epperò sono stimati, ed in effetto sono un poco queruli, ma sono industriosi ed attivi".

Ad effetto dunque di quietare il popolo furono in Consiglio lette le dette sentenze e si argomenta esservi seguita qualche sollevazione dalle parole della consigliata proposta, dove ser Andrea savio consultore dice che deve la Comunità e gli uomini contentarsi che chi gli ha fatto ingiustizia lo confessi per mal fatto; dal qual consiglio parimente rilevasi che mentre gli uomini erano in continue fadighe e spese di guerra per la repubblica senese, nutrivano insieme lo spirito delle lettere e delle scienze,vincendosi che si faccia dalla Comunità un imprestito di denari al figlio di ser Lodovico Scolai(?) per fornirlo nel viaggio che fa alla scuola di Parigi,sembrando che egli andasse a luogo fermato in qualche collegio perchè dicesi che egli non puole oramai più trattenersi a Montalcino.

Non furono sufficenti gli ordini sopracitati per provedere alle molestie dei gabellieri alli quali non sempre erano note le gratitudini della repubblica verso di Montalcino; laonde fu preteso che fossero in frodo alcunemercanzie speciahmente il piombo e stagno, con pelli tinte veute dal portodi Talamone; nemmeno fu creduto alli Priori come Giudici statutari sopra gliaffari dei frodi e gabelle secondo i decreti del XX giugno 1407 e 1410 che perciò dlla quittanza che fi fatta a Iacominodi Brando raccogliesi che in dogana di Siena fu esibito lo statutello seu Tariffa delle gabelle del 1388 e non questo, dimostratosi che la mercanzua forestiera perchè veniva a smerciarsi a Montalcino come che descritto nella tariffa del 1388 fu restituita al detto Iacomino gratis.

In uqesto medsimo tempo si legge essere andati per rihchiesta dal Pontefice Martino V unabanda di uomini d'arme collemilizie che andarono sotto Filippo Visconti al soccorso di Lucca liberandola dall'assedio e pare che di questa memoria in manoscritto, porti l'pparovazione la storia del Platina nella vita del detto Pontefice e da ciò che si asserisce seguito in quella del Papa Bonifacio IX dove il Visconte mandò il Conte Alberigo in Toscana colle sue genti per tenere indietro i fiorentini e difendere Appiano tiranno di Pisa, confrontando questo fatto col manoscritto ove si asserisce che gli nostri montalcinesi, dopo l'impresa di Lucca si posero venturieri col Brandolino e Luca Canale, e credesi che non una banda solamente,ma altra fosse questa di giovani perchè la prima dice che era già in arme fino dal 1397 che non erasi mai più restituita e questa ultima dice esser partita poco prima del 1418, notandosi che con somma premura erano questi armati chiesti dalli stranieri. E fosse qeusto il motivo o altra più giusta regola prudenziale, si mosse il Comune di Siena a far adunare il Consiglio grande della Campana ed ivi nel 24 aprile 1420 per voti n. 348 del sì nonostante li 129 del no, fu vinto che per alleggerire le spese della Comunità di Montalcino non se gli faccia pagareper la Guardia del Cassro di detta terra più che a rata dei fanti che al ponte lo guardano- Rogito Ser Angelo Cervoni(?) notaro di Città di Castello, allora Notaro delle Reformazioni, la quale risoluzione viene spiegata coi fatti più avanzati, nei quali si fa manifesto chela repubblica assegnava una certa gratificazione e stipendio alli due castellani per detta guardia, misurato sopra la quantità dei soldati che la rocaa, il Cassaro e li XIII torrioni esigevano per la guardia, ma detti castellani per risparmio proprio tenevano la guardia in numero assai minore. Nel mese poi di giugno il Consultone della Balia concesse facoltà agli ambasciadori di Montalcino per sollievo del Comune di eleggersi ogni settimana un giorno perchè fosse mercato in detta terra privilegiato(e fu stabilito il giorno di venerdì) per rogito di ser Francesco di Messer Agostino notaro del Consistoro; aggiungendosi inoltre nell'11 di detto mese di giugno "Quod cum muri MontisalciniGretae,iurisdictionis Senarum, indigeant reparatione de proximo, liceat dicto comuni et hominibus Montis Ilcini hoc facere et habeant a Comuni Senarum illam quantitatem denariorum pro qualibet canna muri prout provisum est per pacta.
Et sic licentiam concesserunt Camerario seu Camerariis Bicchernae vel salis, vel aliis Camerariis dicti Comunis ad quod vel quos spectabat huiusmodi solutio, quod debeant, viso isto decreto, ad petitionem dicti Comunis Montis Ilcini solvere in contanti sive excomputari in eo quod tenetur habere de dicta causa.
Item victum fuit et obtentum et solemniter et legitime reformatum, quod sic fiat et obeservetur et executioni mandetur in omnibus et per omnia prout in dictis particulis petitionis. Et successive per dominos

Gubernatores approbatum fuit die 30 octobris 1421, quod die veneris mercatum in dicta terra per rogitum ser Giannis Nicolai Cecchini.
Insorse una difficoltà per parte degli stessi Montalcinesi che si erano ritirati in Siena e di alcuni senesi che avevano comprati beni in Montalcino li quali tutti per li beni suddetti non volevano pagare gabella alla Comunità colla ragione che la gabella la pagavano in Siena per le lro ricolte sicchè fu necessario alla Comunità spedire ordine al Dr. Leonardo Perugini ambasciadore che non se ne tornasse a Montalcino, ma dimostrasse in Consistoro l'osservanza dei patti in questamateria coll'esibire le compre fatte delle gabelle medesime sotto gli anni 1401.1403.1404, ed altre che in notula. Però il Perugini fatta con diligenza la commisicone ottenne l'11 marzo per rogito di Ser Giovanni diSer Niccolò Guidoni il decreto "-omissis- spectabiles et honorandi viri domini exactores generales gabellae comunis senarum simul omnes in eorum solita residentia, audita et saepius intellecta quaedam petitio et querela coram eis,et eorum officio porrecta pro parte communis Montis Ilcini per Lunardum Perugini ambasciatorem de dicto loco, quod egregi XXIV viri super Gubernium Gabellarum Comunis Senarum deputati cogunt et gravant cives senenses recolligentes vinum, granum et alia blada in Curia Montis Ilcini ad ad solvendum gabellas de illis in civitate Senarum in damnum et preiudiciuam dicti Comunis et hominum Montis Ilcini contra pacta et contra formam capitulorum quae habent cum Comuni Senarum cum ex forma dictorum capitulorum et pactorum quae in publica forma produxit et ipsorum observantiam petiit venerentur(?), visis et auditis...et visis instrumentis unum manu ser Bartolomei Pauli olim publici notarii Senarum, et ser Angeli Fortini de Belforte notarii pub. Senarum et civis Senensis continentes duas venditiones factas per Comune Senarum dicto Comuni Montis Alcini in anno 1401 et in anno 1403et quodam alio instrumento quorundam capitulorum et pactorum et concessionum factarum de die 30 iulii 1404 subscripto et publicato manu ser Ioannis Christophori notarii Reformationum et quoddam aliud instrumentum Capitulorum et reformationum factarum per XXIV homines cives senenses habentes Baliam, de 26 mai 1416 manu ser Ioannis Nicolai Cecchini, auditis,,concordes, declararunt et decreverunt quod cives senenses qui descripti sunt per XXIV gabellarum vel eorum nuntios et mandatos pro vino, frumento, vel alio Blado recollecto in dicta Curia Montis Alcini ac etiam cives senenses qui in futurum pro dicta causa describentur, sive contigerit describi aliquo tempore aut per XXIV gabellarum venturos aut per alios officiales Comunis Senensis quolibet tempore deputandos ad solutionem aliquam Gabellae dictarum rerum in dicta curia recolligendarum, nullo modo teneantur vel cogi vel adstringi possint, sed ipsam gabellam teneantur et debeant solvere dicto Comuni Montis Ilcini, nonobstante aliqua contraria consuetudine, et hoc declaraverunt et decreverunt Ceccus Bartolomei de Petruccis Prior, Christophorus Bartali Ligatterius, Augustinus Tmme Ligatterius, Ugo Ugolini de Ugurgeriis et Nicolaus Ioannis olim Nicolai Guidoni de Senis, notarius.
Allora quando il Comune di Montalcino accattava denari o facesse altri contratti obblogatori per mezzo dei Sindaci eletti dal Consiglio, sempre si vedono per mallevadoria ipotecate le gabelle del detto comune del Biado, del vino, delle mercanzie. E fra questi ser Cione di Dote giurisconsulto di Montalcino distese con solenne obblogazione di dette gabelle li Capitoli che il Comune fece con Dattaro Ebreo ptestatore quando si volse erigere il

Monte, come intendesi dalli medesimi capitoli e dal giornale del Rettore di quello Spedale che fino dal 1413 aveva imprestati denari al detto Ser Cione quando chiamato aleggere in Bologna si fece l'equipaggio per portarsi all'officio e ritornò in questo tempo che era morto Gionta di Date, suo padre, a quale fece incidere l'epigrafeche si legge nei chiost del Convento di San Francesco in pietra marmorina colla memoria degli avi suoi Dota Giunti e Giunta di Dote che avevano esercitato l'officio di appellazione cioè giudici di Ruota non solo in Bologna dal 1290 al 1314, ma in Montalcino giusta l'accenno che dà una scrittura dell'archivio di San Francesco e quello di Montalcino, in occasione di aver marita donna Caterina sorella di detto Cione al Magnifico Andrea Ambrosi cittadino senese e ci fa credere che detto Cione fosse stato per avanti di gran reputazione nellaprofessione legale e nelle facoltà perchè tornato di Bologna rinnovò società nell'arte della Lana, una pingue società con Tomè di anni di Ligio e con Va nuccio Nacci e con Antonio di Tasso di cui sono più carfepecore in questo spedale.
Si assegnano in questo anno 1433 alcune gratificazioni alli soldati che col Duca Filippo di Milano avevano combattuto per la repubblica facendosi allegrezze per la pace coi fiorentini e coi Veneziani.
Le mura della terra di Montalcino sopra accennate si finirono di risarci re in questo tempo, ma perchè gli artefici non avevano operato con tutta la fedeltà, gli fu fatta pagar la pena con ordine dei signori Regolatori ritenendosegli della solita mercede sopra il fiorino d'oro per ogni canna che dovevano riscuotere in conto dalla Biccherna; eperchè nel 6 e 13 aprile dall'ambasciadore del Comune di Montalcino fu esposto in Consistoro che alle porte di Siena si usavano delle stranezze alli Montalcinesi, fu rimessala petizinne allisignori Proveditori della Gabella Magnifico Francesco di Formaccio Priore, Cocco di Cione e Sandro Salimbeni e Pino Pini, li quali nel 15 di detto mese "auditapetitione facta et querela per homines Montis Alcini Gretae occasione eorum gabellarum et reddituum et quia XXIV gabellarum Gubernatores dicti Comunis enarum cogunt eos ad solvendas Gabellas ad Ianuas civitatis Senarum pro rebus recollectis in Castro e Curia Montis Alcini, contro eorum pacta....visis...solemniter decreverunt quod omnes fructus grani,vini,olei,omniumque alterius fructus recollecti sive in antea recolligendi possint mitti et portari ad civitaem Senarum sive ad portas civitatis Senarum et in contado et masis sine solutione alicuius gabellae, sive passagi fiendi eo quod solutis in dicto castro Montis Ilcini gabellis eo modo et forma quibus solvitur Comuni Senarum cum pro dictis gabellis et redditibus dictum Comune et homines montis Ilcini sunt gravati; rogito ser Antonio ser Ioannis de Bagnaia et sub die 11 octobris, rog. Ioanis Taurini notarii dictorum executorum; disponendosi che rispetto ai contadini lavoratori dei predi della corte di Montalcino non si possino imporre più di lire tre per ogni paro di bovi di quel podere,giusta il libro delle V Chiavi che dicesi nell'archivio dei Regolatori a 161, con queste parole:"declaramus et iudicamus quod per hanc nostram sententiam non intendimus nullatenus preiudicare supra dictis pactis,capitulis et privilegiis concessis per Mag. nostrum Comune dicto Comuni Montis ilcini...quae capitula et pacta volumus firma et illesa manere; Rogito ser Lazzaro di Benedetto notaro dei Regolatori del 6 febbraio 1436 dove si aceenna parimente la detta legge del ibro delle V Chiavi, dove a 152, sotto li 15 maggio 1435 dichiarasi che alli Montalcinesi fosse confermato tutte le franchigie ed esensioni fino al detto tempo concessegli dal Comune di Siena e condonategli ancora lire mille di preste con condizione che il Capitano e il Podestà

esigesse in compenso le condanne dei Danni Dati.
Dalla lettera del 2 gennaro 1440 si rileva che fosse già passato in Consiglioo doversi condannare Mariano di Giovanni nelle somme pagate da Antonio di Agnolo di Castiglioncello Sanesi per il figlio di detto Mariano il quale dicesi essere disertato dal Cassaro di detto luogo, accennandosi che dellisoldati che si concedevano dalla Comunità all'altrui soldo fuori di Montalcino,rimaneva obbligato il padre pel figliolo o altri di casa se avesse disertato; e perciò venivano ricercati dalli stranieri ancora ed erano in ippegno di portarsi con fedeltà avanti col suo valore, sempre allevati e stradati con questo onoratissimo stimolo dalli suoi maggiori. onde non reca meraviglia che dette soldatesche montalcinesi fossero in stima e reputazione perchè ciascuno rimaneva sicuro del loro buon servizio con sicura garanzia della Comunità che le concedeva e questa in ogni caso di mancamento o difetto assicurata dai parenti di coloro,onde da questi allevavansi i giovani alla guerra coll'onoratissime massime di fedeltà, tanto più che n'andava del loro interesse e reputazione; sicchè per tutti i sedoli dei quali sono possute aversi le memorie, altro esempio di infedeltà e di defezione non ritrovasi che di questo figliolo di Mariano fuggito dal forte di Castiglioncello.
Lo spedale di Montalcino acquistò più eredità cioè di Antonio di Giovanni Cioli detto Tasso, rettore,per testamento del 12 gennaro 1430, di iacomo di Angelo Meschinelli per testamento del 17 gi gno 1434, di Daddo brunicelli per testamento del 21 marzo 1334 rog. Ser Naddo di ser Pietro Naddi notaro di Montalcino,ma tutti colli pesi che al dì d'oggi si soffrono.

CAPITOLO TERZO

CHE MONTALCINO SI OPPONE ALLE RAGIONI DEGLI ABATI DI SANT'ANTIMO E RICORRE AL PONTEFICE, ED ALLE ANGHERIE DEGLI ESATTORI E RICORRE AL CONSISTORO DELLA REPUBBLICA COME PRIMA.

Vedendosi che giornalmente per bontà o inesperienza di chi governava il monastero di Sant'Antimo veniva diminuita la stima e l'autorità di quegli Abati, e molto più perchè le antepassate liberalità gli avevano resi quasi mendici rispetto al vasto dominio che avevano, e per rapporto al mantenimento di tanti monaci che per iscansare l'aria bassa del monastero si prendevano la libertà più del dovere in farsi fare diverso in diversi luoghicirconvicini il trattamento; perciò occorreva talora scandalo nei secolari e specialmente perchè alle prebende curate e dentro e fuori di MOntalcino nelle chiese agli Abati sottoposte promovevano o preti o monaci oltramontani loro delli quali non era inteso il linguaggio dai popolani, per la quale prima e principale causa il Consiglio stabilì di mandare ambadciadore dal Pontefice Eugenio Iv e per rimedio supplicarlo nel sup passaggio a Firenze, come fu fatto, onde Sua Santità con Breve del 2 Marzo 1441 diretto a Mons. Roberto vescovo di Arezzo, ordinò che questo prelato proveda a questo non comportabile disordine (essendo nei fogli allegati alla bolla alcune ragioni del perchè codesti cappellani e parochi erano scelti di fuori della provincia accusandone l'interesse e la povertà per motivo proncipale; ondeil Vescovo credesi che il Vescovo rimediasse al disordine perchè in detto tempo fu nello Spedale di Santa Maria della Croce ricevuto un visitatore per rivedere le cose della chiesa in detta Bolla enunciate, cioè la chiesa di Santa estituta e di San Barnaba, di San Piero ad Asso, di Santa Lucia a Tolli, di Santa Maria Madre Chiesa, di San Giacomo e Cristoforo di Frassina (tutte fuori del suburbio) e di an Salvatore in Podio, di Sant'Egidio, di San Lorenzo, di Santa Lucia, di Santa Margherita (tutte dentro di Montalcino). In tale occasione il Rettore fece molte spese fino alla somma di fiorini 50 per ottenere la bolla della indulgenza perpetua nella chiesa dello Spedale e plenaria in tutte le Pasque e Sante Marie e per il Corpus Domini, come nell'archivio dello Spedale.

Anzi perchè detto abate di Sant'Antimo aveva preteso approvare l'accettazione che si facevano degli Commessi nello spedale suddetto e per essere detto spedale sotto la parrocchia di San Lorenzo, Sua Santità con altro Breve allo stesso Vescovo di Arezzo diretto, comanda che senza altra dipendenza approvasse l'accettazione che il Rettore e antesi di detto Spedale avevano fatta dell'eredità di Angelo Ceccarelli, e compiesse il detto Rettore al peso ingiunto nel testamento di questa pia persona col fabbricare il Monastero per le Monache Guglielmine dove il Cecarrelli aveva il podere sopra il portone di cui si venerava come altre volte fu detto l'immagine della Gran regina dei Cieli, per la cui intercessionela terra non sentì le stragi della peste fino a quelle pendici salita con esterminio di tutta Italia massime della Toscana, come fu dimostrato, e perciò detta la Madonna delle Grazie nel luogo già disegnato dal ceccarelli; giustificandosi per altro che le rendite del Ceccarelli non erano sufficienti per sostenre un Monastero di Vergini, se gli propose la suppressione anzi di altro monastero di San Simeone dentro la terra per la dimostrazione che quell'Abbadessa fece di essersi ridotte le entrate a soli denari(?) 50 l'anno, e perciò il Vescovo con autorità pontificia suppresse detto monastero delle guglielmine dopo a quello delle monache benedettine di San Simeone come consta per Breve del 30 maggio 1442 e in questa vece fu comandato impiegarsi l'entrate

in uno spedale sotto il medesimo titolo della Madonna delle Grazie,che per miglior custodia rimase aggregato a quello di San Lorenzo, oggi Santa Maria della Corce, tanto più che nel luogo delle Grazie, poco distante dall'antico San Leonardo dei Monaci Grigi, conoscevasi non esser durevole la fabbrica stante l'umidità delli scoli dell'acque,come già neppure fu durevole la stanza di detti monaci,stante l'aria troppo colata dal poggio che gli sovrasta.
Non si indugiò punto dalla Cominità di ingrandire detto spedale di San Lorenzo, perchè vi fosse comodo ricevere gli infermi, e le povere fanciulle derelitte: per la qual cosa il Pontefice certiorato che in detti spedali non avevano alcuna iurisdizione gli Abati col nuovo Breve del 10 marzo 1443 diretto a Mino di Naldo rettore di questo Spedale, concede che inappellabilmente si appartenga non altrimenti agli Abati, ma alla Comunità e uomini di Montalcino il "ius nominandi et eligendi" gl rettori e gli Cappellani per detto Spedale,confermando in detto Rettore e Spedale tutti gli privilegi concessigli dalli Pontefici Antecessori, dalli re e dalli Principi in più e diversi tempi,di cui si conferma io Breve dallo spedale medesimo e dalla Comunità.
Nel finire dell'anno 1444 [fu trovato nella notte del 29 dicembre andare in fiamme l'archivio pubblico,onde accorsa la gente, furono sottratti molti residui di carte e libri fino qui accennati e furono dati a custodire parte al Rettore dello Spedale di Santa Maria della Croce, parte al Priore di Frati di Sant'Agostino e parte al Guardiano del Convento di San Francscp, appresso dei quali sono ancora oggi custoditi nei respettivi archivi. Il Bisdomini dice che fosse scoperto per incendiario un certo Bonifazio il:quale piuttosto si lasciò tagliare la testa nel 15 1455 che palesare i complici o il mandante di tal delitto.]
Essendosi accennato di sopra che la repubblica nel 1435 si era riservato ragcogliere dal Comune di Montalcino l'esazione dei Danni Dati per compenso dellelire mille di preste condonate,essendosi da tempo compita la sodisfazione di detto debito, che dicesi condonato, tuttavia seguivano gli officiali della repubblica nell'esazione di detti Danni Dati e pene delli straordinari e le condennagioni e gli paschi della Bandita, fontantoche risentitosi in Consiglio del 1445 uno dei Consultori contro l'indolenza delli Governatori della Comunità, si ottenne l'elezione dell'ambasciadori al Consistoro e questo rimesso l'affare alla dogana decretarono scrivere a quei..; nel 23 settembre: ibi: Noi esecuotri della generale gabella di Siena, ricordiamociavere scritto a dì passati che radunar faceste nellemani del Camarlengo il quale coglie costì in Montalcino gabelle pel comune nostro con tutti li denari delle condennagioni, escetto i Danni Dati, i paschi, e di terratici, così commessi per lo passato et etiandio per l'avvenire; ora con la presente vi comandiamo che per le predette cose più non molestiate la comunità di Montalcino,ma loro in pristino stato riponghiate e rivocate ogni gravamento per vigore di essee= lettere per essere contro la detta Comunità fatte; Rogito di Ser Niccolò di Nanni di Ambrogio Maestrelli.
Foris: Nobili viro Guidoni Caroli de Piccolominibus pro Magnifico Comuni Senarum habenti Potestatem Montis Ilcini.
In questo tempo, nata contesa fra gli mercanti che avevano negozio e traffico in Montalcino, si contano si contano in numero di 20 che si chiamavano gravati dalla tassa di traffico,che invece di esse alle Porti se gli componeva giusta tutti gli esempiche sono ai pubblici libri dei Consigli e nei libri dei Camarlenghi, adducendone le ragioni in parità di ciò chepagavano quelli dell'arte della Lana e del coiame; argomentandosi che tal questione era mossa per emulazione di più forestieriche erano venuti a farsi terrieri per opetare nelle professioni di

mercante e di tintore dell'arte, perchè alzavano il prezzo delli tiratoi del panno appartenenti ai Padri di San Francesco come lo sono al tempo presente. Ma nel consiglio delle kalende gennaro 1446 fu consultato che si stasse in decisis e che la comunità pensasse con proposito a procurare nuovi maestri perle scienze e per la rettorica, con spedire oratore a Gubbio e a Monte Polciano ove era notizia che sarebbesi avuto comodità di provedersene, atteso che il Padre Maestro Giovanni Petri, il qualeessendo paesano e che con sommo elogio aveva servito fin qui per più anni la filoso fia,era stato comandato dal suo provinciale di accettare la riconferma di inquisitore per l'eretica pravità e doveva perciò assentarsi nelle incombenze della Toscana, mentre la peste che per tutta la Toscana faceva strage,non fece in Montalcino male alcuno per intercessione di Maria SS. del Soccorso.

Note a Margine- Nel 1447 il Rettore prese per fattore Dioppovegga di Marchionne Piccolomini di Siena, il quale fin da'llora, si vede in archivio, che fecava da scrittore e messe in buon ordine quella scritturazione.

Nel 1448 imprestò lo Spedale al Comune di Siena lire 2.000, rettore Antonio di Tasso atteso che la peste/////vedi sopra.

Gli armati di Picca e Corsaletto della migliore gioventù di Montalcino dell'ordine primo della cittadinanza avevano domandato alla Comunità il luogo detto Le Ritirate della chiesa di Sant'Antonio Abate confinante alle mura per esercitarsi nelle operazioni militari, ed ottenuto, (vedesi in un libretto dell'archivio, che) fecero grossa spesa (non dicesi se del proprio la Banda degli Armati oppure della Cassa del Comune) per ispianare il terreno fra il torrione di Santa Croce e quello della Campanella come dura ancora a frequentarsi per diporto comune il detto stradone delle ritirate dove possono marciare anche otto di fronte e vi è i campi annessi per operare quando si voglia nell'esercizio delle milizie, al quale si unisce poi lo spiazzo detto l'Aia appresso il Corpo di Guardia della Rocca dove si fan le rassegne). Le quali milizie armate di corsaletto con picca furono dalli reali predecessori tenuti in tanta reputazione che per tutto il 1720 hanno di mano in mano fatta la loro comparsa quegli antichi picchetti che esistevano in ogni rassegna,talmente che l'Ecc.del Signor General Doni nella rivista dell'anno 1734 diede egli il via a quella piccola compagnia che sotto il comando del milord Filippo...irlandese comandante nella fortezza di Montalcino collospirito veterano gli fecero mostra delli loro nobili esercizi militari e speditezza di quel maneggio d'arme oggi inusitate (regalando il Sargente Lucarini perchè facesse godere di lauto pranzo quell'anziani commilitoni) e si compiacque S.E. nel ritorno che fece di Firenze di fare spedire al presente compilatore di questa storia sotto li 16 aprile 1734 la patende di auditore di detta Banda di Montalcino per servizio di S.A.R.

In appresso Niccolò di Bernardo Lapini senese e terriere di Montalcino suscitò nel 1451 l'antiche pretensioni di non esser tenuto pagare in Montalcino la tassa delle gabelle, perchè come abitante in Siena, pagava in iena per li suoi beni a quella dogana; ed ecco che la Comunità ritorna a spedire Ser Filippo di Ser Silvestro perchè dimostri appresso gli signori Regolatori le compre fatte e le sessioni della repubblica al Comune di detta terra; ma con poca fadiga, dopo dieci giorni della di lui partenza, tornò a Montalcino portando favorevole risoluzione :"quia viso quodam capitulo inter alia capitula vigente inter Mag. Comune Senarum et dictam Comunitatem Montis Alcini, quod licitum sit comunitati praedictae allibratis et habitatoribus Montis Ilcini et habentibus in dicta terra possessiones, datia et alias gravedines et ratas necessarias imponere pro conservando ipsum Comune et pro opportunis expensis fiendis; dicimus, sententiamus

e t declaramus quod dictus Nicolaus Bernardi tenaatur et debeat conferre cum Comunitate Montis Ilcini et sit obligatus ad solvendum omnia et singula datia et gravedines impositas et imponendas per dictam Comunitatem.
Rogato il primo giugno 1451 da ser Brandi di Pietro Viverdoni notaro dei Regolatori Statutari di Siena. Espose anche a voce in Consiglio il detto ambasciadore ser Filippo che in torno al negozio della contesa avuti dai nostri Montalcinesicolli sindaci di Grosseto aveva lasciato il libro dei rpvilegi per dimostrare che noi dobbiamo esser trattati, riconosciuti e onorati come veri originari cittadini di Siena, e da ciò che vedesi registrato al libro delle Tavole si rileva che in Grosseto per le mercanzie che vi ontroducevano dalla marina gli Montalcinesi si pretendeva pagassero a quelle Porti l'intera gabella,poichè nel 12 novembre dell'istesso anno i ministri della dogana di Siena pronunziarono " intesi più massari della Comunità di Grosseto e veduto lo statuto che parla che gli cittadini di Siena sieno tenuti a pagare di quello che mettono alli porti di Grosseto mezza gabella; veduto similmente che gli montalcinesi non debbono esser pagati trattati che conforme gli veri originari cittadini di Siena, vogliamo e comandiamo a voi, Officiale e Comunità di Grosseto che non graviate gli detti uomini di Montalcino i quali mettesseroalcuna mercanzia e beni in detta città di Grosseto non paghino se non mezza gabella secondo la forma dei vostri Statuti; vogliamo ancora che se per lo passato avessero altrimenti fatto pagare gli restituiate, riserbata però ogni altra ragione che detti Montalcinesi avessero per la predetta cosa da poter mostrare a loro luogo.
Rogato ser Casparre di Antonio di Francesco notaro dell'esecutori.
Dovevasi la Comunità porre all'ordine per comandamento delli Commissari con una compagnia di armati a cavallo per portarsi nella metà di settembre in Siena, dicendosi che si aspettava il re Ladislao di Ungheria col Principe Alberto; ma perchè fu risposto che alcuni della miglior gioventù si era partita via per causa della presta imposta in tempi calamitosi,e perciò non avendo modo di pagare avevano lasciato le case loro a tale avviso mancato d'ordine del Consiglio. I Regolatori nel 9 di settembre mandarono una assolutoria di detta presta per detti giovani col solo peso di pagare soldi due solamente per ogni lira di debito purchè fossero tutti a cavallo dentro sei giorni. E per quelli che stavano fuori per debiti particolari fu comandato che si componessero a quattro paghe cioè a soldi cinque per ogni lora acciò ( come dice il decreto) le tetre della ourisdizione del Comune di Siena non si spopolino per le angherie delli creditori perchè erano in colpa essi di fare credito con chi non poteva rispondere loro.
Di questa largità usata alli dbbitori sentinne la pena il Comune di Montalcino perchè nell'anno avvenire 1452, mentrela repubblica pensando al proprio bisogno senza ricordarsi delle continue esazioni che le si facevano per soccorrerla in tutte le terre del suo dominio, impose, saltem a Montalcino un gravosissimo taglione e non vedendosi modo dal Consiglio di poter riuscire, prese per espediente di vendere alla repubblica le medesime entrate e gabelle che aveva cedute e vendute alla comunità fin dal principio del Sec. XIV ad effetto di tener comune e pagare i salari delli officiali di Siena. Ma perchè il bisogno era urgente, i cultori delle gabelle talmente stringevano gli uomini paesani e forestieri colla esazione la più rigorosa e inusitata delle tariffe, che alcuni posero dentro al Tamburo, cioè alla cassetta dei Memoriali, più petizioni di trovare rimedio se non si volevano vedere spopolare le contrade e serrare le botteghe del traffico; laonde per deliberazione del Consiglio Generale fu spedito ai Magnifici Signori di Balia "ut dignaretur colligere dictas gabellas modo et forma quibus a hobis colligebantur, eoquod sunt causa

magnae diminutionis et destructionis eorum terrae, considerato quod nyllus nisi violenter conducit mercantias ad eorum terram et neque granum neque bladum propter duritiam pravarum(?) gabellarum". scivendo si dalla Comunità al signor Mino di Paulo Bargagli,il quale come benevolo impetrasse questa moderazione,oppure si ritornasse dalla nostra Comunità a coglierle da per sé nel modo agevole di prima, confessando che la detta agevolezza, specialmente colle forestiere cose e persone avevano partorito la popolazione della terra e l'accrescimento del traffico, laddove in quest'anno si erano partiti di qua dei mercanti portandole gli ambasciadori una dimostrazione che si coglieva più gabelle nel tempo onostro in un mese di quello che colli rigori di tariffa oggi la repubblica in mesi quattro. E così pare che dal ringraziamento che fa il detto Bargagli alla Comunità .....che si ottenesse qualche moderazione, nel tempo che Tommaso Docci difese come compromissario l'eredità del Bonfanti a favore della casa della Misericordia.

Alli 17 agosto con dispiacere universale fu sentito che per incuria dell'arciprete della Pieva San Salvatore, era stata rubbata l'insiegne reliquia del braccio del Santo Pontefice Silvestro battezzatore dell'imperatore Costantino (che il sacrilego portò al mare delle reliquie santissime, cioè a Roma; oggi lo possiedono le Monache di San Silvestro). Così fu tenuto Consiglio colla giunta e parere di Ser Giovanni di Christofano Lici, e di Giovanni di Domenico Cencini, e stabilirono far sapere al detto Arciprete che si licenziasse da per sé se non voleva essere licenziato per forza " et elegerunt in Archipresbyterum virum scientificum magistrum Brogionem Francisci de Sarteano" decretandosi inoltre di compiacere il Magnifico Francesco Luti commissario il quale per 24 giorni chiese XII soldati per condursegli a Grosseto con un Conestabile che subito furongli dati con la provisione sborsatagliadal nostro camarlengo di soldi 10 per homo e per giorno e di soldi quindici similmente al detto contestabile.

E ogni chiesa avesse come prima solevano, due deputati colnome di Santesi e ogni casa Pia due procuratori eletti e da eleggersi dal Consiglio Generale ogni anno.

Approvata la proposta restarono vinti:

Per la Pieva di San Salvatore Bernardo di Bartolomeo e Pietro di Ser Sanese

Per la chiesa di San Lorenzo Francesco di Nicoolò di Nanni e Domenico Domenicucci,

Per la chiesa di Santa Lucia Andrea di Nanni di Mino e Bartolomeo Brizi,

Per la chiesa di Santa Margarita Pietro di Iacomo Dorini(?)e Pietro Mattei,

Per la Canonica di Sant'Egidio Monaldo Carosi e Biagio di Giovanni Bucelli,

Per il Convento di San Francesco Giovanni di Niccolò Posi e Iacomo di M° Nuccini(?°,

Per il Conventodi Sant'Agostiho Giovanni di Cristoforo e Nerio Bandi,

Per lo spedale di Santa Maria della Croce Guglielmo Domenicucci e Leonardo Peruzzi,

Per lo spedale di San Cristofano Gabriele di Francesco Bucci e Matteo Silvestri,

Per lo spedale della Misericordia Bartolomeo Nenchini e Antonio di Giiovanni Barbi,

Per lo spedale della Maestà Pietrodi Antonio Stefano e Nino Bucci.

Alle chiese di fuori che sono annesse alle parrocchie:

Alla chiesa di Villa santa estituta Cecco Giovannelli e Cecco di Bartolello

Alla chiesa della Villa Tolli Matteo di anni e Minuccio Benedetti,

Alla chiesa di Villa san Barnaba alias Collodi Bartolomeo di Feo(?) e Valentino di Iacomo,

Alla chiesa di san Jacomo e Christofano alias di Frassina Agostino Civetta e Checco di Ventura,
Alla chiesa di Santa Madre Chiesa alias Matrichese, seu Madre Chiesa Nicolò strafalcioni e Iacomo Marini.
Il popolo lamentavasi dell'Abate di Sant'Antimo perchè essendo malato non commettesse ala Cresima a qualche Vescovo ed esso ssusandosi per la sua povertà e malaria; fu risoluto dal Consiglio del Primo Maggio 1453 di far venireper tener cresima Mons. Vescovo Ventimmiglia quale fu ricevuto e trattato dalla Comunità.
Così in quel Consiglio rimasero eletti secondo l'uso li due proveditori della grascia seu Addrittatori, gli tre savi del Magistrato dei Pupilli e gli tre stimatori.
Parimente a pieni voti fu annesso terriere Messer Pietro Santanna siciliano perchè si aveva presa moglie e ci aveva casa.
E fu termonato il Consiglio col decreto al Cancelliere che facesse la notula agli ambasciadori che si mandavano a Siena in Consistoro "ut petant denarios quos montalcinenses tenentur habere a comuni senarum pro residuo provisionum militarium; quod fuit expeditum die 19 februarii; perchè poi nel consiglio del 24 giugno 1453 fu data botizia dei fuorusciti della repubblica intorno di Montalcino furono rinforzate le porte Castellana e Collegattoli e delle spede delli ripari fu esattore Messer Francesco di Ser Gardo nostro terriere e ambasciadore appresso li Magnifici Signori di Siena.
E perchè in detto Consiglio il magnifico Podestà mostrò aver notizia che dalla Biccherna non si sarebbe riscossa alcuna somma, e però meglio fosse per le urgenze della Comunità si procedesse a riscuotere i crediti contro più debitori che aveva in nota gli fu dal Cancelliere letta ad alta voce la lettera del Consistoro del 25 settembre 1445 scritta allora:Nobili viro Guidoni Caroli de Piccolominibus pro Mag.Comuni Senarum habenti potestatem in terra Montis Ilcini,Priores et Gubernatores et Cap. Pop. civitatis Senarum filiis nostri dilectissimis: Per quanto per parte della filialità vostra ci è stato esposto per lo prudente et onorato vostro ambasciadoreSano di Guasparre di Casa Angelini dicostì sopra la materia delle riscossioni da farsi dalla Comunità vostra alli suoi debitori, così viceversa degli altri che hanno da avere da essa per infino al molesto caso dell'[illegible] arsura dei vostri libri,aviamo inteso quanto potrebbe esserescandaloso e per verità non senza qualche fraude. Pertanto come desiderosi di pace e tranquillità infra tutti gli diletti nostri, masime intra voi i quali sommamente amiamo , e per tor via ogni rancore che per tal materianascer potesse, ci siamo deliberati che dal dì del caso della arsione dei libri indietro nessuno dei vostri uomini per debito di denari che fosse in detti libri che si affermasse per quel tempo scritti, possa per lo vostro comune esser costretto o gravato ad alcun pagamento; e similmente se alcuno di essi avesse d'avere possa dal dì detto indietro domandare sodisfazione,sotto pena dell'incorso della....nostra.Dat. Senis 25 sept. 1445 inditione IX.
Così soddisfato il Rettore notasi dal Canvelliere che fra due dì partirono gli ambasciadori avvegnachè per risparmio di spesa la comunità obbligava uno per [illegible] casa e mese per mese a montare la guardia di giorno e di nottetanto alle porte che alli torrioni delle mura; venivano a ciò obblogati anche i contadini del distretto e soltanto si dipsensavano per legittime cause dal Consiglio, come si vede essere stati abilitati per una volta gli Meli(?) del Trecerchi ed Anasano Mattioli paesano per avere altri fratelli della famiglia in offizio.

Pochi mesi dopo furono restituite le gabelle e le entrate dlla Comunità invece si riscuotere le provisioni per gli officiali del tempo passato col peso di sodisfare ai debiti contratti per tal causa fino a quel tempo; portando la commissione il nobile signor Francesco Patrizi commissario della repubblica in tempo che si appressavano alle colline di Montalcino le armi del Duca di Calabria per cui il Commissario trovò che gli montalcinesi avevano di già sonata la campana all'arme, ma egli assicurandogli che era gente amica della repubblica fece desistere ogni movimento e anzi ordinò che delle cose di cui gli officiali dell'armata volessero estrarre dalla terra non se gli facesse pagare alcuna gabella oppure volesserc introdurre delle robe di loro servizio facendo credere che fra pochi giorni satebbe quella gente scampata ; ma dalla metà di ottobre fino al 25 novembre seguivano i soldati e i cavalli a sciovernare per le vigne e per i campi volendo stanziare or qua or là per le case dei contadoni con danni insoffribili, talmente che gli poveri lavoratori abbandonavano gli poderi; della qual cosa la Comunità con calde istanze era con replicati oratori a pregarne gli officiali del Duca perchè impedissero la baldanza dei suoi, altrimenti che gli sarebbe costato qualche dispiacere. Per la quale imbasciata fatta da Andrea Marzuoli col calore di spirito e col ricordare non poche imprese di quei cittadini suoi, diede qualche timore in coloro e lo fece conoscere il movimentoche fecero nella mattina del 27 che una parte si allontanarono verso di Monticchiello e l'altra si scostò circa tre miglia verso Sant'Angelo in Colle , sicchè poterono i lavoratori fare in pace la loro ritardata semente.

Intanto la Comunità aveva rihnovati gli soliti Capo Dieci per ogni torrione e porta e per ogni incrociata ed alli magazzini, acciò tutto fosse fedelmente guardato,dando il comando a due per ogni porta col titolo di Sargentte e caporale, cioè:

1-Alla Porta Polvaraia Giovanni Bartoli e Paulo Sani(?)
2-Alla Porta Cervaia Iacomo Bindini e Balduccio di Iacomo,
3-Alla Porta Collegattoli Antonio Chechi e Paulo Mucci,
4-Alla Porta astellana Pietro Ternini e Antonio Gucci,
5-Alla Porta Burelli Andrea Mattei e Paul Tomè.

Allora in diligenza quei di Montichhiello spedirono a Montalcino perchè gli si mandasse dalla Comiità due Castellani per la loro rocca e ci fu spedito Filippo d'Antonio Gagliardo e Bartolomeo di Domenico Menchini colli XII loro respettivi fanti, senza tralasciare il governo politico e civile coh eleggere Deputati, Santesi e Procuratori alli luoghi pii e chiese di Matrichese,Santa Margarita, Santa Lucia, S. Lorenzo, San Salvatore, Sant'egidio, ai conventi di Sant'Agostino e San Francesco, alle ville di S. Restituta, Santa Lucia Tolli, Santa Croce,San Piero ad Asso, San Giacomo a Frassina agli spedali di Santa Maria della Croce, Casa della Misericordia, Casa della Maestà, San Cristofano e agli Officiali e Magistrati alli Pupilli,alle Vie, al Danno Dato e alli Proventi.

In questo stato di cose si ebbe a fare nuove proviste di armi e di armati poichè scorrevano con rubberie e con violenze certi malviventi li quali benchè per anche non si fossero approssimati alle colline di Montalcino, fama era che marciando eglino di notte si ritrovavano or qua or là nello Stato; onde la repubblica per coglierli in mezzo, al qual fine furonoposti in arme quei di chiusi e dal Magnifico signore Antonio Petrucci commissario fu espressamente voluto che due conestabili di Montalcino con le loro compagnie uscissero in cerca di costoro allora intesi per "mascalzoni" ondeil Pasquali, uno dei Conestabili, marciando verso Monte Polciano,mentre il Mattei si era sfilato verso Radigofani, spedirono di consenso Antonio

Contarino e compagno per esplorare gli andamenti dei mascalzoni suddetti e intanto fu fatto intendere alla Comunità di Chiusi e di Corsignano che facesse similmente delle diligenze e delle notizie se ne facesse gli uni e gli altri la comunicazionenon lasciando i commissari di ritrovarsi spesso assieme col detto Pasquali, quale credesi dei più veterani soldati e con tutto xhe non si legga nei libri dei Consigli che il primo (che esista dopo l'incendio dell'archivio) pare che tal ricerca e spurgo di quei malviventi durasse a tutto maggio, perchè nel 30 si vede pagato il Contarino e compagni delle loro fadighe di esploratori per tutto il tempo di loro fadighe, volendosi dalla Repubblica compilare una nuova libra, spedissi colà messer Niccolò Posi perchè non fosse fatta macchinazione alla nostra Comunità la quale nel 30 aprile mandò bando perchè ciascuno facesse la portata dei propri beni, giacchè [illegible] Ser Cenni, allora Cancelliere incaricato sopra di ciò aveva renunziato alla Cancelleria per andarsene Vicario a Montenero.
Nel 19 [illegible]luglio essendo la repubblica insospettita o minacciata dal Conte Ildibrandino, non dicendosi il perchè, con obbliganti lettere del Consistoro fu impegnata la Comunità mandarne al Campo dontro del Conte una scelta di gioventù e perchè la repubblica si ritrovava esausta di denaro, la comunità di Montalcino spedì a proprie spese la banda degli armati sì a piedi che a cavallo rilevandosi ciò dal leggersi che il Consiglio deliberò per questa spedizione imporre soldi sette di dazio per ogni lira,e perchè si conosceva che di mala voglia consentivano alcuni dei capi a questa guerra, forse conosciita poco vantaggiosa all'economico governo, la comunità mandò avanti alla soldati per loro uso alla volta di Pitigloano some XX di provisioni da bocca e XXV guastatori con V caporali che furono Filippo Ulivello, Giovanni di Brogio, Agostino Civetta, Andrea dell'Altesi e Giovanni Pulo Leporini; e perchè giornalmente venivano e ritornavano al campo con vari ordini, decretossi nel consiglio del 16 agosto che per non radunare ogni volta il Consiglio di eleggere tre deputati con piena autorità di risolvere e comandare,conforme fu ancora deliberato che l'arte dei legnaùi e pietre che facevano un sol Capo d'Arte avessero secondo l'istanza ciascuno le Capitolazioni separate e il suo Rettore; E siccome si era fatta una caccia per regalare il signor Gregorio di Niccolò Loli(?) benevolo nella Comunità nelle nozze che fece di sua sorella,così si facesse al signor Antonio Petrino Bellanti per simile congiuntura ed al signor Lodovico Tracerchi che colla famiglia erano a agni di Petriolo come parziali protettori nostri.
Così risoluto sopraggiunse un sargente dal campo con ordini del Commissario che da Montalcino in diligenza si mandasse colà cento some di provisioni, cioè sessanta di vino e 40 di pane.
Sospesa l'elezione dei Deputati spedissi dal Consiglio il Dondolo a Siena con lettera diretta al signor Magnifico Antonio Petrino Bellanti e Lodovico Tracerchi pregandogli riflettere che Montalcino non aveva mai meritato per pagamento di tanti servigi e che attualmente a proprie spese prestava alla repubblica un aggravio così continuato di persone, di robba e di borsa; e tuttavia conoscendo l'angustie della repubblica per tutto il 28 agosto sarebbero stati obbediti; la risposta fu che gli ordini erano usciti di Balia e che nei casi estremi si ricercano gli estremi rimedi dagli amici; e che però si aiutassero colli magnifici signori al possibile raccogliesi in appresso dakle carte di detto libro dei Consigli e gli Montalcinesi mandarono al campo le cose domandate ma negarono dipagarci una presta mandata dalla Balia ed invece di pagare £. 300 che di più gli erano imposte per le armi imprestate dalla repubblica alli soldati armati di Montalcino, il Consiglio dectetò che se gli rimandassero in natura le dette armi col dirgliesi che ogni famiglia se ne comprasse per uso proprio quando erano in

fazione e fuori delli tempi di guerra se le conservassero in casa (e forse per questa ragione in ogni casa si ne vedono armi in asta e altrove da fuoco e da mano) come infatti il dì 29 di detto mese notasi che furono rimandate. Anzi il 10 di otobre viene pregata la Comunità di altro rinforzo di guastatori; questi furono spediti in nuovo numero di XXV con IV caporali, ai quali fu dato per conestabile Guasparre di Lando Mastinelli il quale partì il 14 detto verso di Pitigliano et il dì 24 detto col notarsi di più che il giorno dopo fu richiesto il Comune di altri 30 uomini, e la comunità non repugnò in alcuna maniera, anzi colle proprie armi marciarono provisti del bisognevole pel viaggio, e soltanto si osserva che la repubblica gli manda una quittanza di altre sue settanta di provisioni in cui si era tassato Montalcino, cogito ser Angelo di Meio, dicendo che se gli facevano buone.....erano mandate da Montalcino.
Dove qui meriva di osservarsi l'indole di quel comune il quale allora che veniva esaudito in una delle piccole cose non lasciava vincersi in cortesia,abbondando nella corrispondenza; come fu allora che in agumento delli primi 30 uomini mandò 55 altri nel 5 novembre con Iacomo Chechi conestabile accompagnato da cinque caporali cioè Francesco di Mino di Buccio, Antonio di Nanni, Antonio Moreschi, Pasquale d'Angelo e Agostino di Pietro con zappe, vanghe, ronconi e scuri, sfilati come si dice; ibi: contro lo infelice Conte Ildibrandino e suoi seguaci. Il 12 di dicembre udita la richiesta che veniva fatta dal Commissario del Campo mandò armati la Comunità altri XII uomini e provisioni di pane.
Bisogna credere prima del terminare il mese di settembre(?) la guerra fosse finita o accordata perchè nel consiglio del 3 detto si propone se debba la Comunità pagare il salario e repeterlo dalla repubblica di tanti uomini impiegati per di lei salvezza e dal savio consultore fu voluto che solamente si mandi a partito che tutti quelli che hanno servito, anche i Deputati sopra le provisioni delle vettovaglie si facciano fare un ben servito delle loro fadighe e niente più, vinto a pieni voti di consiglieri in n. 35 e infatti terminò la guerra coll'Ildibrandino per mezzo del Papa Callisto III per quello parlano le storie; e perchè dai Commissari si intese la onesta e generosa condonazione degli uomini di Montalcino per bocca degli stessi che per mezzo degli Conestabili ricercavano la contenta dei loro servigi, perciò nell'11 gennaro scrissero che la detta Comunità mandasse dei vetturali a Pian Castagniaio per riportarsi a Montalcino gli avanzi delle provisioni colà mandate; ma seguì un contrordine nel 29 di detto mese che ancora non si erano mandati a ricevere detti residui, dicendosi che l'Ildibrandino concitato dal Re Alfonso aveva riprese l'armi e che pericò la Comunità di Montalcino senza desfatigare i veterani mandasse al campo XXV di scelti giovani li quali furono là condotti da Andrea Pasquali conestabile e successivamente in luogo di Guasparre di Lando Mastinelli eletto dal Consiglio spedirono gli deputati altra compagnia rimandata da Siena col Conestabile Placito di Meo Tachhini, il quale si ritrovava in Siena per altri negozi della Comunità di Montalcino e specialmente per fare depennare la detta Comunità da una presta della quale furono gli uomini tutti impiegati nell'armi sgravati fino dal 27 del passato marzo, ma non appariva ai libri della Biccherna.
Il Conte Iacomo Piccinino seu Picenino generale dai Venziani licenziato col pretesto di avanzare le paghe di suo padre di quando seervì la Repubblica di Sena, aveva fatto un ammassamento di gente disperata all'uso dell'altre compagnie di masnadieri e che lusingava arricchire col bottino di Siena; quali entrati per la parte delle Maremme, si accostavano a Montalcino avendo preso Cetona e Sarteano, onde nel 20 di giugno del 1455 si adunò il Consiglio e proposto il pericolo di aver presto nelle campagne

la devastazione se non si provedeva con diligenza, fu vinta la proposta che si impiegassero tutte le forze degli uomini paesani per esterminarlo per qual uopo elessero tre Capi per ogni Terzo del paese come regolatori e proveditori della guerra con ampla facoltà di comandare e spendere l'oportuno; fidata la Cominità nelli prescelti officiali Filippo di Niccolò di Naldo di Gardo, Giovanni di Cristoforo Ligi, Giovanni di Pietro Terzi, Matteo di Nanni Landi, Biagio di Francesco Donizi, Giovanni di Nanni Dei di Brogio di Niccolò Posi, Iacomo d'Antonio e Pietro di Andrea Giubboni, tanto più che si scoprì tenersi corrispondenza tra esso Piccinino e Uberto da Correggio mandato dal re Alfonso per generale ai Senesi( quali lo ammazzarono in Siena). Essendosi dati gli ordini alli Capitani Niccolò di Giovanni Petri, Pietro Sanesi, Niccolò Posi, Matteo Silvestri, Sano di Antonio Agnolini e Sano di Guasparre di Angiolino; col consenso dei quali fu imposto un dazio di soldi quattro per ogni bestia grossa, e lire sei per ogni cento minute mentre per allora furono adoprati i denari delle gabelle co' quali fu mandato a comprare il grano del Signor Paulo Agarzani(?) alla Rippa li 20 di giugno, giacchè la cassa detta dello Sturzio di Montalcino dicesi esausta per avere dovuto riscattare alcuni montalcinesi ritenuti in Cetona dove stavano a guardia.E pubblicandosi il bando contro qualunque persona che desse aiuto o tenesse corrispondenza colli nemici, e che oltre alla prima impósta di soldi quattro sopra le bestie si pagasse un soldo per lira dalli paesani e conferenti fu fatta la scelta degli abili all'armi e formato il campo fu distribuito lungo il fiume Asso fino all'imboccatura dell'Orccia e comandati alla guardia della terra tutti gli uomini distributivamente di ogni casa, con severe pene a chi fuggisse o recusasse di sagrificarsi a proprie spese per la patria e per la repubblica.
Gli proveditori avevano spedito nello stato della Chiesa a comprare del grano ed il 28 agosto per condurlo da Pian Castagniano e da Radigofani mandarono quattro officiali colle loro compagnie a fargli la scorta, vendendosi per detta provista la casa che lo spedale della Misericordia aveva all'incrociata per ordine della Comunità patrona e decreto del Consiglio.
La Balia di Siena ancor essa stava in attenzione di questo tirannello che ritiratosi in Orbetello colle scorrerie molestava le terre bicine dei Senesi; per le spese avendo fatta imposta generale la Comunità di Montalcino spedì ambasciadore a Siena per farla depennare; ma non vedesi essere statbo esaudito perchè nel 5 di giugno prossimo la Comunità dovette nuovamente spedire e far sì che almeno la Comunità ed uomini di Montalcino fossero accesi creditori delle spese e servizi prestati alla medesima repubblica,adducendo per sue ragioni che la comunità suddetta per reclutare e far gente nel contado per servizio della città di Siena si era obbligata a crescere la provisione fino dal 14 maggio a qualunque soldato che si venisse a scrivere fino a soldi diesi del proprio per ogni giorno; con questo di più che gli soldati mandati da Montalcino a Grosseto, non avendogli quella Comunità voluti pagare bisognò pagarsi dalla comunità di Montalcino con un accordo che fu rimesso in petto del Padre Maestro Pietro Nardini Agostiniano rilevandosi che la guerra era soltanto contro di Siena e di Montalcino e non erano molestate le altre terre della repubblica forse perchè i fuorusciti di quelle di Montalcino e Siena non cercavano altrove di sfogare le loro vendette, benchè di questa cosa né della cagione di essa non si legge cosa di positivo.
Viene acceannato ancora nelle proposte fatte al Consiglio da proporsi nelle istanze ritrovate dentro al Tambuto delle pubbliche istanze e memoriali che la comunità dovesse usare gratitudine a quei paesani o loro famiglie li quali negli anni scorsi erano andati a soccorrere l'imperatore

Federigo travagliato da Maumetto figlio di Amurat ed a quelli che assieme co' fiorentini e senesi erano andati nelle galere spedite dal Papa per difesa dell'Italia minacciata dal turco, e credesi allora che presa Costantinopoli e morto l'imperatore Federigo i turchi erano discesi nell'Ungheria e minacciavano l'Italia, secondo Pietro Messia.
Nelli precedenti anni 1454 nelli 19 settembre, il Pasquetti di Montlcino supplica alli Priori Capitani del popolo di Montalcino d'essere assoluto da una inquisizione di B.predate in quel di Sant'Angelo in Colle ed espone che egli fu necessitato di mandare in quel di Sant'Angelo le sue bestie per liberarle dalle incursioni del Duca di Calabria. Il qual foglio confronta colle deliberazioni del Consiglio. perchè allora appariesce avere messo mano alle fortificazioni ddlle mura coll'ordine dei Magnifici Signori di Balia che si spedisse presto il lavoro donde ci viene confermato che le dette armi del Duca avevano dato dei timori alla repubblica e che questa premeva molto sopra Montalcino come cosa di importanza; rilevandosi inoltre dallelettere in filo che Guglielmo di PietroPaffa eletto dalli Officiali del Biado di Montalcino nel 13 giugno si era perla Comunità proveduto di molto grano per lo stato; stante però la penuria gli fu arrestato il trasporto dalli officiali del Biado di Siena, in somma di moggia XVI, rispondendo al reclamo dei Montalcinesi che si era riscontrato essere provisto Montalcino di ogni genere di grasce più di ogni altro paese e perciò contentisi che gli sia piuttosto restotuito il denaro.
Sicchè la mossa del Piccinino trovò Montalcino proveduto; onde se alcuni ribelli inquietavano nel tempo medesimo i cittadini senesi e gli predavano nelle loro ville ed averi fra gli quali ritrovossi alle strette con essi l'onoratissimo cittadino Leonardo Benvoglienti nel passaggio che faceva non so se della gita o del ritorno della sua villa, ma sopraggiunti alle spalle dell'angustiato cittadino gli conestabili di Montalcino che solevano scorrere per guardia colle sue genti, fece con perdita dell'iniqui ribelli salvarlo dalle lor mani e lo condusse in Montalcino per sua totale sicurezza. Da dove poi scortato fu al luogo di sua abitazione; della qual cosa sempre si rese benignamente grato inverso gli uomini di quella terra, e rese testimonianza agli magnifici suoi signori nel 23 giugno che Montalcino stava assai proveduto di provisioni e di armi anche per 500 fanti(?) al bisogno, adoprandosi egli per la liberazione di quei Montalcinesi fatti prigionieri di guerra nella perdita di Cetona, conforme scrisse nel 5 Luglio del 1455 alla cominità:spectatissimis viris Prioribus Montis Ilcini Patribus honorandissimis". E' stato qua Giovanni di Minuccio e gismondo di Pietro (della famiglia Ciardella) prigioni stati a Cetona e quali, come imponeste presentai a nostri magnifici signori, quali hannogli veduti volentieriet esaminati intorno alla perdita di Cetona, avendo da loro presa quella informazione che hanno potuto dare, ed essendo per sera, molto di notte non fu tempo di ragionare di essa conservazione; sappiate che benchè ilconte Iacopo Piccino abbia fatto questo assalto e danneggiatoci in questa forma, non dubito che in brevissimo tempo se ne pentirà, perchè-le genti della Chiesa e del Duca di Milano subbito gli saranno alle spalle e fra gli buonissimi di pichhe fra le loro genti e le vostre bisogna che se ne fugga o perisca e sarà cosa degna che capiti male; e raccomandandomi sempre alle spettatissime vostre signorie, le quali Dio lungamente conservi....In Siena, vester filius Leonardus de Benevolentibus Sen.t
Dellaprigionia dei sopraddetti Montalcinesi e della taglia;posali,/ dal Piccino parla il Consiglio del 26 giugno 1455, dove si dice che gli spedali paghino il loro riscatto.

Ed essendo ben noto a questo laudabilissimo cittadino che fino dal 6 febbraio precedente aveva la Comunità di Montalcino a stimoli suoi e del Signor Lodovico Tracerchi commissario allora in Paganico mandati dei fanti accompagnati da una compagnia di guastatori ed altri fanti a Grosseto sotto la parola del Tracerchi che fra poco sarebbero stati rimandati alli bisogni della Patria e suo contado; ondeil Benvoglienti medesimo accompagnò con sua lettera Guglielmo di Pietro Paffa deputato a Batignano dove si ritrovava il commissario pregandolo che tenesse la sua parola di rimandarli essendo ormai il mese di giugno, e le genti di Montalcino non possono guardare le cose sue e quelle insieme dello stato, massime perchè quella comunità si era smunta con tante spese; I Padre M° Pietro Nardini agostiniano, che aveva la medesima commissione col Paffa, rescrive alli Priori che " ala vostra e a tutte l'altre domande si è ricevuta graziosa risposta, che dei fanti hanno promesso che fra poco gli rimanderanno, ma del rimborso delle loro provisioni si deliberarà". Con biglietto del medesimo giorno 20 di giugno, la comunità per espresso mandato di Sanquirico da Giorgio di Giacomo Andreucci e del dottor Bonin segna resta pregata "che subbito senza dilazione ci faciate fare e mandate some trenta di pane per poter dare le vittuarie alle genti d'arme ausiliarie che sono arrivate in Valdorcia col signor Tiberto da Correggio, conf. del grano dellamunizione fu fatta farina alli mulini del Canale e mandato a Sanquirico e allo Spidaletto, replicandosi dal Commissario Generale signor Pietro Signorni che era a Radigofani, con lettera del 6 di luglio che la Com nità mandasse verso Radigofani e Pian Castagniaio "bestie 60 di vettovaglie per le genti della chiesa, del duca di Milano e dei fiorentoni che vengono ai nostri favori all'espugnazione dell'inimico nostro e debbonsi convenire tutti insiemeal fiume Paglia (replicando per altro espresso altra lettera del 7 luglio) "vi si dà premura per le 60 bestie, essendo bene informato che in Montalcino ci sono di più anche 20 bestie fresche che supplir possono alli propri bisogni. non potendoci la necessità dispensare da questo comandamento colle amorevolezze vostre:" Così dunque per quello silegge al primo dei Consigli la Comunità per tutto il dì 15 luglio aveva mandato tutte le some 60. E nondimeno come se Montalcino fosse la piazza d'arme perpetua, o fosse l'erario della repubblica, il Vicario di Paganico spedisce con lettera del 15 luglio medesimo alli Priori coll'avviso " che il Conte Piccino è arrivato al ponte di Gionsarico sino da ieri a bon ora, e le genti della chiesa dovevano essere a Ischia per unirsi al nostro campo, che però sentirete a bocca il bisogno" Che cosa allora fosse rischiesto e mandato non si legge; si vede solamente che in questo tempo e non prima fu scoperto l'incendiario dell'archivio pubblico che si disse già bruciato nel 1444. E quantunque abbia detto il Bisdomini che si scoprisse nel 1453 il fatto è che almeno la pena della testa tagliata a un tal Bonifazio da Montalcino seguì in quest'anno e costui prima volle morire che manifestare l'autore di detto incendio. Fu per altro in tali ricerche scoperto un tradimento dentro Montalcino e però il 2 luglio la comunità spedì a Siena ambasciadore perchè il senato approvasse il bando dato a quelli che tenevano corrispondenza co' nemici della repubblica, e manifestargli che si era rinnovato lo Statuto che ciascuno sia tenuto a proprie spese far la custodia della terra o farla fare a sue spese; e che per rifornirsi di nuove bombarde, spingarde, polvere e salnitro si era dal Comune imposta un dazio di soldi 4 per lira e la vendita di alcuni beni della Casa della Misericordia. E nel 30 luglio 1455 si rinnovarono i decreti che chi è tratto d'offizi serva gratis per due anni.

Intanto da Manciano nel 15 luglio sopraddetto altro ordine venne del Commissario Tracerchi, e fu di mandare verso Gioncarico due compagnie fresche una di fanti e l'altra di guastatori; ma parendo troppo alla Comunità non mandò che 50(?) guastatori, supplicando il signor Benvoglienti a scusare per il restante dei fanti. Il quale nel 17 di detto mese scrive:" Spectatissimi viri Patres honorandissimi" Incirca le lettere vostre rispondendo a quello dove mi ringraziate dei fanti non mandati.vi dico, non bisogna ringraziarmi, perchè facendo io cosa a voi grata lo fo per debito il quale reputo per la benevolenza e grazia a me dimostrata che non potrei mai pagare. Il Conte Iacomo Piccino è già condotto al Bagno di Gavorrano e Pian di Scarlino,ma vi starà poco; l' sercito della Chiesa e del Duca di Milano venuto in aiuto nostro ieri sera fu appresso a Magliano e stasera deve essere all'acquariccia, seguiranno gli uomini nostri e credo non aspetteranno; sono queste genti 64 squadre di cavalli e 4.000 fanti di bellissima compagnia, se voi foste richiesti di soccorrere con bzstie, confortovi a farlo presto e di buon animo,e non occorre altro. La terra di Manciano si è riavuta e la rocca ritornerà presto. Vostro figliolo Leonardo Benvoglienti.
Gli deputati sopra le cose della guerra di Montalcino si affatigarono mandare uomini a Perignano per riavere la muta di quella che ci avevano mandata già erano passati quattro mesi; e di ordine del Commissario Generale Antonio Petrucci del 26 gennaro furono spediti XII uomini guastatori a Castellottieri secondo il biglietto spedito con diligenza: ibi: Spectabilibus viris tramquam fratribus honorandissimis Potestati, Prioribus et Comuni Montis Ilcini:Siete pregati mandare a Castellottieri dodici dell: vostri uomini con accette ronconi e zappe, e perchè son certo che sarete obbedienti come è stato sempre vostro antico costume,non dico altro se non che offro me stesso sempre prfsto e pronto a ogni vostro beneplacito coll'esecuzione. Antonius de Petruccis miles et generalis Commissarius.
Basterebbe fin qui per formare il giudizio sopra la stima che la repubblica aveva del valore dell'obbedienza e delle forze dei Montalcinesi, e qianto da ciò risulta fosse bene governata quella comunità dalle proprie leggi con savio provedimento nel politico insieme civile e militare maneggio e che sì bene gli riuscivano tutti gl'impegni e spese perchè era lasciato libero il governo ai propri comunisti nei quali tal libertà genera stimolo di bene a onoratamente governare per cattar gloria e reputazione. Tanto che dal Consiglio del 30 luglio, sentitosi che dalle Casse della repubblica non si poteva essere rimborsati delle spese saltem manuali o fatte per mantenere in tanti luoghi le proprie milizie, per essere esauste le dette casse da tante altre spese, deliberossi in quel giorno in Consiglio dalla Comunitàdi Montalcinoe si fece una legge che tutti quelli che fossero tratti d'alcuno offizio dovessero servire gratis in detti offizi per altri due anni,e con questo risparmio si rimettesse la comunità nel suo vigore servendosi dei salari e mercedi risparmiate per pagare gli uomini d'arme e fazioni che molti avanzavano; e così sollevare ancora la repubblicaper gli occorrenti armamenti che bisognavano. E nonstante che la Cavalleria di Messer Gilberto da Correggio avessero rubate dalle fosse dello Spedale vicno alla strada una granquantità di grano, il Comune se ne rivalse in Montalcino levandola dal granaio di mezzo dello Spedale per non infanstidire li Magnifici Signori di Siena come viene notato al primo dei sindacati dello Spedale.
E perchèle passate ungerenze della guerra avevano fatto trascurare la cultura delle campagne, ordinò il Cobsiglio, sotto lapena di fiorini 4 d'oro ciascuno lavoratore che abitasse dentro o fuori di Montalcino che nelleterre della comunità si facesse almeno stara due di fornelli

seu cotto per ogni persona abile a;lavorare, perchè essendo paese sterile e macchioso con tale manevole industria di cuocere la terra la terra cruda si addomestichisse nel luogo non tanto più lontano di Saragiuolo manei pressi scoscesi della terra che oggi ritengono il nome di Fornelli. E con questi provvedimenti mantenevasi pari, anzi cresceva la terra di forze e di abitatori e allora soltanto diminuiva il commercio e sloggiavano anche i paesani come abbiamo visto, quande le angarie dei finanzieri dell'entrate delàa repubblica rompevano i patti e inquietavano gli Montalcinesi ( come così sempre deve succedere) quando lo sento dire per ingrassare gli affittuari e non il corpo universale degli stati). Non pareva agli uomini del Governo che si stasse sprovvisti come lorp solito di vettovaglie,onde spedirono alla Balia che glivolesse impetrare di estrarre dalle terre del patrimonio della chiesa moggia 200 di grano, giacchè il signor Giovanni di Niccolò Bichi fino dal 13 settembre avevane colà fermate circa 1500.E gli officiali di Balia scrissero senza replica a Mons. Stefano Nardini Protonotario e soprintendente del patrimonio per detto effetto "Reverende in Cheisto, Pater amice reverendissime. Abbiamo ordinato che la comunità della terra nostra di Montalcino mandi a codeste parti per moggia 200 grano per fare vettovaglie per gli eserciti; preghiamo la vostra Paternità che la provegga di lettere di tratta e di quelli rimediche sono opportuni perchè possino cavar detto grano, la qual cosa ci darà gratissima dalla viva amicizia alla quale siamo pronti compiacere. Ex Sena die 13 sept. 1455 Officiales Baliae Civitatis Senarum. complicata si vede indi la lettera credenziale agli uomini sopra la guerra di Montalcino del 17 di detto mese, in vigor delle quale tutte le bestie da trasporto andarono per la via di Viterbo a ricevere detto grano che gli fu portato con altro provisto dentro lo stato nelle stanze di munizione della Rocca.

Fra gli benevoli della Comunità fu il Signor Gregorio Lolà al quale gli Montalcinesi dimostrarono avergli gratamente corrisposto allora che come fu detto nel 15 febbraro 1454 in occasione che detto Gregorio doveva celebrare le nozze di una sua sorella gli fu dalla Comunità ordinata e fatta una caccia di diversi animali per cui stiedero fuori [illegible] per più giorni e fu mandata coll'accompagnamento di vini e di epitalami ed altre composizioni, ringraziando egli il Comune ed efferendogli gli offici del suo Cardinale( intendendosi del Cardonale Enea Silvio, poi Pontefice Pio II)M.

Conoscevasi chiaramente che sarebbeso stancata la Comunità e qualunque altro in sostenere non tanto i travagli continui delle persone, quanto i disborsi che con tranquillità si facevano per salvare la libertà della repubblica senese dalli Montalcinesi, se considerati si fossero come pena o come forzato legame loro imposto da essa; ma facile è il comprenderlo dalla serie di questa istoria che siccome indarno fu già preteso prima del 1361 e che non furono bastanti a sottometterli né gli estermini della Campagna e della terra del 1202 né l'abbandonamento del 1260, così bastò per esigere da Montalcino il nervo maggiore di sostenersi quella repubblica fra tanti dibattimenti lo avere aggregati quei terrieri di Montalcino e fatti membro indiviso della detta repubblica col dichiararli come fu detto, veri originari citta ini senesi in cunctis oneribus et honoribus et privilegiis. Poichè questa finezza praticata inverso di loro ammettendogli agli istessi onori che gli altri originari cittadini, ancorchè gli Montalcinesi non tenessero casa in Siena o non vi abitassero, bastò,dico, questa sola amicabile finezza per farsi questa terra spontanea piazza d'armi e corpo di guardia, col granaio aperto per ogni opportuno soccorso

dimodoche gli Montalcinesi quanto renitenti e ostinati apiegarsi con forza, altrettanto pieghevoli a sostenere per amore e dolcezza ogni travaglio per la senese repubblica allora che dichiarati si videro dal pieno consiglio della Repubblica e dai Reggenti delle madesima figli non tanto quanto soci e fratelli di quel corpo nobile riconosciuti; per la qual cosa ogni qualunque spesa i fatiga che gli Montalcinesi impiegavano da quem tempo in poi non per la sola salvezza della patria principalmente, ma per quella della repubblica impiegato credeasi ; talmente che nelle sopra riferite spese e disagi, dove non comportava l'aggravarsi la tassa personale, si ricorreva all'entrate di quelli spedali di San Lazzaro, delle Grazie, della Misericordia e diSan Lorenzo (oggi in questo solo di San Lorenzo tutti aggregati, alias di Santa Maria della Croce). Eleggendosi dal Consiglio dell'11 settembre per ambasciadore e Sindaco per ogni lite e occorrenza Messer Francesco Sergardi nostro Montalcinese perchè si riscuotesse ogni dazio per pagare il Tracerchi e il Paffi delli denari imprestati alla comunità per tali bisogni.

E con questa politica regola anche oggi praticata coi poverelli, di dare continuo sussidio a tutte quelle famiglie che allora tenevano per la repubblica e propria sicurezza impiegata la persona in fazioni militari, e ....dizioni per le bisogna di Siena, come rilevasi dalle filze ben apmlie dei memoriali e suppliche che si facevano al Consiglio ed ai pietrosi dello Spedale, e così v lentieri si impiegavano gli uomini all'armi per la repubblica e per la patria sapendo che in loro assenza o seevizio ci era la comunità che pensava al mantenimento di loro famiglia, e tale consuetudine fu continuata di poi nel tempo del principato, perchè si legge essere stati proveduti i figli di Verio(?) Posie gli figli e vedova di Giovanni Pauletti perchè con molti altri avevano lasciata per il suo principe la vita a Scio, ed oggi si praticainverso tutti gli inabili,storpi e miserabili per consentimento del Sovrano lo che viene registrato fra gli ordini del detto Spedale.

In comprova maggiore delle passate, ol Consiglio del 19 marzo deliberò che saputosi mancare alla repubblica denaro e armati fecesi bandire che chi voleva andarla a servire oltre alla paga ordinaria che essa dava, si sarebbe da Montalcino aggiunto a ciaschedun soldato soldi 10. A tale effettò furono vendute le ....della Bandita e furono rimessi dal Bando XII fuorusciti per tale effetto.

La alia di Siena ritrovavasi talmente diminuite le forze che non sapendo come resistere alle sue spese gli fu mestieri raddoppiare le imposte e nel mese di ottobre del 1456 ordinò gravarsi per ogni famiglia, gracandone la Comunità dello Stato di fiorini 4 per ogni migliaio d'entrata lorda, e nondimeno che a Montalcino fosse dsitribuito la sua porzione, gli scrisse del 5 di novembre che la Comunità mandasse al campo 80 soldati più freschi e che colle bestie che per questi portavano bagagli e vettovaglie si sarebbero ricondotti quegli istrumenti che seco avevano recati al campo gli 40 guastatoricolà fermati nelle fazioni dell'armi con Guglielmodi PietroTerzi loro conestabile e il 14 novembre fu ricevuto l'ordine e il 18 partirono. Ritrovossi alla scelt deiso ldati e alla loro partenza il ardinale di Bologna fratello pare sia del defunto Pontefice Niccolò V il quale nel dì 18 di novembre essendo presente alla rivista alli 80 giovani scelti che si partirono per il campo, lodolli e commendò la comunità che avesse con tanta prestezza eseguito ciò che in altri luoghi non bastava un mese per deliberare,dicendosi ivi che stupiva della giocondità e pace con cui partivano ed erano lasciati partire, commendando insieme la discrezione dei Comunisti verso dei vecchi e persone molto affamigliate le quali erano esentati da fare la custodia e dalle gravezze comuni come allora lo fu Bartolomeo Mattioli padre di gran famiglia e Niccolò Terzni per essere setuagenario

e ser Giovanni di Barna parimente settuagenario.
Dicesi per opposto che altrettanta fu la meraviglia del detto Cardinale quando per l'avviso avutosi dalli Priori che il Vescovo di Chiusi cercava unire al suo Vescovado l'Abbazia di Sant'Antimo malmenata dai Monaci Guglielmini, vidde e sentì il Cardinale medesimo che ogni persona di Montalcino faceva strapito e a lui correvano per mediatore acciò non seguisse quando per la partenza di tanta gioventù per la guerra non aveva sentito unamadre o un padre che si querelasse. La stessa maraviglia e protesta fece il dottore Giorgio di Iacomo Andreucci venuto in luggo del Podestà nel dì primo gennaro nel ritrovarsi alla spedizione di una compagnia di armati verso Maturnia.
Qual fosse la causa di questa ultima spedizionemilitare non si legge, ma sembra che di ciò fosse fosse breve il bisogno, mentre nel 16 gennaro del 1457 si vede mandto altro taglione dalla repubblica per pagare le spese della guerra e Montalcino spedisce tre ambasciadori in Balia per fare istanza di compensarsi la loro imposta colli servigi militari dell'ultima soldatesca e colle spese fatte del proprio nel risarcire le mura; dandosi commissione agli ambasciadori che si querelassero in Balia delPodestà, dal quale il Capitanto del Popolo e Priori avevano ricevuto un ttattamento vile e che pareva non istimasse le loro leggi e statuti; e dasse paura(?) alli detti Magnifici Signori di avere la Comunità eretto l'archivista siccome di aver fatta lalegge nel 10 febbraro, che da indi innanzi (attesi molti inconvenienti) il Rettore dello Spedale dovesse aver moglie e non potesse approvarsi non chè proporsi se almeno non prometteva di prenderla subito( lo che si vede confermato dal Serenissimo Signor Duca nel 1627) e perciò si era eletto Messer Cecco d'Andrea da Seggiano il quale fecesi commesso con sua moglie ed una loro nepote con tutti li loro beni e presero possesso del rettorato il 5 di marzo. E dal ricevrsi per commesse le dette fancoulle aprissi la strada di ammettere in detto Conservatorio dello Spedale le fanciulle orfane per istruirle e custodirle e dotarle allora che non abbiano facoltàproprie per ciò eseguire, poichè pel tempo passato distribuivasi dai Rettori in atto di maritarsi le povere orfane or più or meno di dote, quanta ne veniva decreta dal pubblico e generale consiglio della Comunità, senza obbligarle prima a riservarsi e servire lo Spedale.
E rispetto al Rettore della Misericordia, Fra Antoniodi Ser Angelo fu riconosciuta mala la sua amministrazione; il Consiglio del 23 giugno 1458 ordinò che delli granai tenesse una chiave il Rettore ed un'altra i Pii Pietosi e si stendessero da tre cittadini i Capitoli per li nuovi Rettori. Sopra di cui furono fatte più provisioni dal Generale Consiglio e nel Consiglio medesimo del 6 di Luglio fu decretato rimuoversi e privarsi Giacomo Guglielmi del rettorato di San Lorenzo per mala amministrazione accordandogli solamente che vita durante potesse godere la vigna che fu di Messer benedetto Sergardi, volendosi che indi in poi non si propongano per Rettori se non persone di intero buon nome da vincersi per tre delle quattro parti dei voti.
Venne ordinato dalla Balia che in termine di pochi giorni si pagasse una presta dalli Montalcinesi, ma la comunità dopo di aver fattp registrare a Ser Mattia di Casole notaro dei egolatori le note dei servigi delle guerre passate che aveva recati alla repubblica l'universale di Montalcino, fece questi l'istanza che la Balia nel 2o agosto glieli facesse abbonare in detta imposta.
[La Comunità (nel 1458) insieme collo spedale fece risarcire la chiesa e il romitorio di San Giacomo e San Cristoforo (oggi i Padri Cappuccini)]
e fin dal fine di marzo pensò di provvedere denaro per far pagare la custodia con un dazio di soldi 4 per lira, dei quali servissi ancora per fare l'offerta nel 25 di maggio alla festa di San Marco Evangelista e del

Beato Filippino nostro paesano in San Francesco.
E nel 5 gennaro si volse dal Consiglio medesimo che nello spedale di Santa Maria della Croce si devino accettare le fanciulle di Montalcino orfane per doro aiuto e sicurezza, per maritarsi a suo tempo e che in vacanza di Rettore amministrino li pietosi.
Nel 1458 al 20 agosto fu eletto Papa il Cardinale Enea Silvio Piccolomini che prse il nome di Pio II, il:qule venne in Xiena ed eresse in arcivescovado la Cattedrale.

PARTE QUINTA CAPITOLO PRIMO

CHE MONTALCINO FU DICHIARATA CITTA' E ERETTA IN VESCOVADO

Negli anni 1458, dopo il Pontificato di Callisto, si ricevè la novella e con essa fu ordinata insieme li 22 agosto 1458 Processione e fatti fuochi di grande allegrezza perchè salito era a risedere nel Vaticano il tanto celebre nelle lettere quanto saggio a prova di maneggio e governo Enea Silvio de Piccolomini con assumere il nome di Pio II, le di cui glorie ed il suo merito rimane al dis sopra a quanto puole esprimere la lingua, e per aver propugnato per l autorità della Chiesa contro i decreti della Parmmatica Sanzione, e per la rinconciliazione della medesima chiesa romana procurata dall'imperatore Federigo: si spedirono dalla Comunità ambasciadori a Siena per rallegrarsi colla di lui nobilissima famiglia esaltando il di lui merito e virtude per esser egli canuto nel senno avanti dell'età, nutrito nelle lett're, amico dei letterati e panegirista dei fatti egregi delle nazioni, e che essendo nato nel soggiorno che i genitori facevano a Corsignano a nove miglia discosto da Montalcinbo, non ignorava quanto di questa terra si predicava(?) ppichè nel corso dei suoi primi anni più volte passati aveva dei giorni in Montalcino e specialmente fra gli religiosi di San Francesco col Padre Maestro Bernardino Lapini alias Illicino; onde come dedito ai studi della storia notava nei libriccini tutto ciò che di rimarcabile aveva letto negli archivi o sentiva da certissimi autori e quanto con occhio prudente osservava, così che fino dal principio del suo Pontificato pose attenzione di benef care insieme con Corsignano, luogo dei suoi natali, anche Montalcino dove si era tante volte compiaciuto di conversare, facendo sapere per mezzo delprelaudato Padre Mᵉ Illicino con lettera del 30 settembre che malvolentieri sentiva la declinazione del Monastero di Sant'Antimo e il rilassamento della disciplina regolare di quei monaci, onde si andava a pericolo di unirsi dslla Santa Sede al Vescovado di Chiusi; sopra di che la Comunità presa avea,la risoluzione di spedire altra volta in Balia Messer Giovanni Posi, il quale informato delle cose, peroro operò in favore della patria e specialmente perchè il Monastero predetto stava a cuore agli Montalcinesi per i diritti abbaziale sopra alcune delle loro chiese; espose che speravano che Sua Santità informata per mezzo della Balia stessa che sarebbe di pregiudizio a Montalcino se detto monastero si fosse seprata dagli interessi della Comunità, che perciò provveduto fosse altrimenti, conforme sarebbe rimasta contenta dell'amministrazione dello Spedale quali erano di patronato di essa Comunità e della riforma che si andava facendo di quel governo a gloria maggiore di Dio e della Patria. Dimostrando inoltre che per pagare l'assettime(?) dei Bottini delle fonti pubbliche si era imposto un dazio di soldi 2 per lira e per terminare il campanile di San Francesco, ad effeto di non gravare l'entrate dello Spedale nel quale rimase eletto Iaçomo della Battista da Sarteano nel consiglio del 29 settembre 1460. Indi per tale effetto si impose altro dazio di soldi 4 per lira.

Ritornato il Posi dalla sua ambasceria per cui partito era il 18 di marzo 1459, riferì che aveva ricevuti riscontri con Sua Santità e aveva richiest all'istessi Signori di Consistoro alcune informazioni sopra lo stato delle chiese di Montalcino, onde si sperava che l'averebbe prima che pregiudicare la Comunità anzi favorita, come attesatorono di persona di ritorno da Roma dove erano andati al Pontefice ambasciadori Lodovico Petroni Podestà di Montalcino e Petroccio Piccolomini.

Frattanto li Pietosi dello Spedale di Santa Maria della Croce con alcuni capitoli di Riforma tolsero, d'ordine del Consiglio l'oocasione di

criticare il governo decretando che in detto Spedale ed anche in quello della Misericordia sieno accettate per alunne le orfane montalcinesi, squittrinandosi però ....nele generale consiglio, e che uno dei frati agostiniani dovesse essere eltto per istruirle nel ben vivere; lo che in oggisi adempie dal cappellano e Giovanni Mattei eletto rettore si scioglie dall'obbligo di farsi commesso nel quale consiglio fu commesso terriere il dottor Giovanni da Genova che era giudice del Capitano e ser Pasquali da Piano suo notaro, e che gli tre ccittatini che si eleggevano ogni tre anni per pacieri e componitori di matrimoni,possino im orre pena di (?) 25 alleparti con autorità di tutto il Comune.

Non tardò molto che si viddero gli effetti della benevolenza del Pontefice poichè gli Eccelsi Signori di Balia per uno dei loro deputati offiziali spedirono lettera alli Priori e Capitanto del Popolo di Montalcino: "Dilectissimis filiis nostris Prioribus et Gubernatoribus Montis Ilcini civitatis nuper designatae - Intus - Dilettissimi figli nostri, a gaudio e consolazione vostra vi significhiamo come questo dì avamo rivevuto Breve dalla Santità di Nostro Signore per lo quale scrive di avere di consentimento di tutti gli Rev.mi Signori Cardinali di avere promosso codesto luogo in titolo di città insieme con Corsignano per unire l' na e l'altra città sotto di un medesimo vescovado; la qual cosa stimiamo alla nostra città e a voi nostri dilettissimi figli ottima e gioconda novella per dovere riferire immense grazie alla divina bontà donde procedono tali doni. Per dimostrazione di questa rucevuta grazia e conveniente fare segni di letizia e sommo gaudio prima a Dio facendo celebrare solenni messe et altri divini offici come parrà a voi e similmente farete fuochi e suoni di campane per ogni dimostrazione di festa come conviene a grata novella di tal dignità concessa, la quale sia ad esaltazione di questa città, gloria ed esaltazione vostra. Ex Sena die XX februarii 1462 ab Incarnatione.Complicata vi era la lettera o sia Breve sopraccennato - Ibi - Dilettissimis filiis salutem et apostolicam Benedictionem - Pius Papa. Venerabilibus Fratrum nostrorum S.R.E. Cardinalium consilio et assensu, Ecclesiam Corsignani Ereximus in Cathedralem et pariter civitatem fecimus Ilcinum (sicut) eosdem in Episcopatu: Corsignanum autem Pientiam appellari placuit et Ilcinum. Haec significavi devotioni vestrae cum res haec cadat in honorem vestrae etiam patriae (secundum carnem nostrae) cui plurimum afficiamur, non dubitamus quod grato animo a vobis recipiatur. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub anulo Piscatoris die XV februarii 1462 Pontificatus nostri IV.S.D. de Piccolominibus. Immediatamente fu fatto solenne sparo di tutta la fortezza e dato il suono di tutte le campane, seguirono per dieci giorni continui (del feriato) le feste, processione e Te Deum, essendosi dal Consiglio pubblico eletti i Deputati Direttori delle dette feste PietroSenesi, Guglielmo Nacci e Michelangelo d'Andrea.]

Complicata parimente fu mandata col detto Breve la lettera che il Sig. Gregorio di Niccolò Loli Segretario di Sua Santità scrive alla Balia Mag.ci et Riv.mi D.ni mei Sing.mi commendatione perpetua. Più dì sono che alla Magnifica Signoria Vostra non ho scritto e questo per non essere occorsa cosa degna; mandovi un Breve per lo quale intenderete come la Santità di Nostro Signore per volere nobilitare el nostro contado ha fatto città Montalcino e Corsignano del medesimo vescovado al quale credo sarà unita l'Abadia di Sant'Antimo e saranno attribuite alyre castella d'altre iurisdizioni e giogesi. La Santità Sua continuamente pensa in che modo possa fare onore e utile alla Patria nostra.

In detto tempo stava per finire i suoi giorni l'Abate Don Giacomo di S.Antimo, onde nel 20 settembre per deliberazione del Consiglio si spedirono

ambasciadori in Balia perchè non fosse fatta detta Abbazia passare nel Vescovado di Chiusi, ma rimanesse per quello di Montalcino. E di ciò fu fatta raccomandazione alli signori venuti a fare i bossoli delli offizi con nobile apparato per la prima volta il nobile Ricciardo Saracini(?) Sancio(?) d'Andrea riformatore, Leonardo Tolomei de' Nove, Andrea Sciopi del Popolo. Più volte i cittadini senesi per le loro feste e sposalizi avevano chiesto cacciagioni alla Comunità, comenelli due anni passati ne fu pregata da ser Pietro Trecerchi, dal figlio di Tomaso ecci e dal Borghesi; così oggi fu chiesta per le nozze della figlia del Signor Leonardo Saracini maritata al signor Antonio Belanti.

Li magnifici Signori di Balia concertarono che che cogli ambasciadori senesi si unussero quelli della città di Montalcino (che furono ser Francesco di Ser Cenni e Sano di Antonio Angelini) e desiderando che Sua Santità stabilisse che la residenza del Vescovo fosse in Montalcino o alternativa di sei mesi in Corsignano, accompagnarono li deputati di Montalcino con la loro lettera commendatizia, cioè:"Sanctissime Pater ac Beatissime Pontifex, post osculum Beatorum Pedum....superioribus nostrislitteris scipsimus quae de civitatibus Pientiae et Ilcineae scribenda duximus ad V.B. quae in dies nostram rempublicam mirificis ornamentis honestat, non quas aequum erat sed quas vires nostrae patiantur gratias egimus; neque enim quidquam omisit Santitas Vestra quod ad augendam nostrae reipublicae dignitatem conferre possit. Sed cum nuper ilcinenses ad nos legatos miserint ac nostram intercessionem ad S.V. rogaverint, non potuimus non annuere illorum precibus. Quia igitur se magni honoribus a V. B. affectos petant civitatis donatione, confidunt insuper pro tuenda sua dignitate Vestrae Santitati commendatissimum fore,ut Cathedralis Sedes in eorum oppido constituatur si commodius et opportunius Sanctitati Vestrae is locus videri possit; et si duo illa vim aliqua Vestra Beatitudo censuerit primo quod ilcinenses sunt cives antequam a nostra republica instituti essent et secundo quia in eorum agro extat monasterium augustissimum et vetustissimum Sancti Antimi, cuius Abbasa perveteri sanctae Sedis Apostolicae instituto Pastorali gaudet privilegio et dignitate; quae omnia cum arbitraremur peradmirabili sapientia B.V. diligenter expendi re - omnem sicuti par est B.V.iudicio, quod ubique tutissimum est decernendum relinquimus, nos tamen pro incredibili S.V. benemeritos ilcinenses pro eorum dignitate supplicantes commendatione non dedignamur id semper gratissimos habituri quod S.V. decreverit admirabili providentia cui nos santissimis pedibus animos damus/ Sene die 5 Martii 1462.

Successivamente il 15 marzo partirono per Roma gli ambasciadori di Montalcino Antimo Barbieri e ser Filippo di Ser Silvestro assieme col Padre Maestro Pietto Nardini Agostiniano e per la parte del clero andò l'Arcidiacono P. Michelangelo del terzo e i Canonici di Sant'Egidio dove si trattennero per tutto il 28 di maggio.Al ritorno dei quali fu ricevuta la loro persona col riscontro di due deputati a cavallo e da due altri della Portae poi nel giorno venturo in pubblica udienza nel Palazzo Priorale presentarono gli loro dispacci per lo stradamento della fabbrica del coro nella Pieve San Salvatore per Cattedrale e riferino ciò che con parziale benignitàriceverono di finezze paterne dal Sommo Pontefice e quanti segnali di amorevolezza diede loro nel pubblico Concistoro e nell'udienza privata; e data notizia dell'elezione del Vescovo Mons. Giovanni Cinughi si ordinò dal Governo che si eleggessero due deputati cioè Giovanni di Niccolò del Maestro e Michelangelo Vanni per fargli visita di congratulazione ed offerirgli tutta l'obbedienza coma a pastore. benchè di poco fa si fosse dilatata una epidemia per le vicine campagne e dubitandosi della città, nel 29 settembre si ordinarono processioni di tutto il Clero alla Santissima Vergine e per tutte le contrade,dove

alcuni che prima non osavano uscire di casa allora rimasero franchi. Le indisposizioni del Pontefice l'obbligarono portarsi ai Bagni di Petriolo nell'anno seguente; che perciò Mons. Vescovo con sua lettera del 16 febbraio del 1463 avvisa il cleno di Montalcino che subbito che Sua Santità sarà giunto in Siena si mandi una imbasceria e del Clero e della COmunità, che lui ci si ritroverà presente e procurerà appresso di Sua Santità i vantaggi della Cattedrale e della Comunità; e che avendogli Sua Beatidudine comandato di venire in Montalcino alla prossima ventura quadragesima per fare le sagre funzioni, stabiliva l'affare della fabbrica del Palazzo Episcopale poichè il Pontefice gli aveva dati per tale fabbrica (?) 500 con facoltà di servirsi del retratto dei beni del monastero di San Simone e Giuda suppresso e dello Spedale della maestà che era inutile, con che però che il medesimo bescovo sia egli il soprintendente; come altresì per la spesa delle Bolle della Cattedrale fu dalli Canonici interposta la mediazione del medesimo Vescovo, che molto operò per agevolarla con soldi otto tassati a ciascheduno dei Canonici oltre a quello che di suo sborsò la Comunità medesima, la quale fatto aveva anche onorifico trattamento al Cardinale ViceCancelliere nel suo passaggio da Montalcino, al che fu supplito col dazio dei benedtanticome si vede dal Consiglio dell'11 marzo 1462 e dalle lettere della filza dalli quali si chiese nel 16 aprile che la Comunità difendesse il suo privilegio appo li signori regolatori contro il Rettore della Maestà fra Guglielmo di Fuccio e sotto il medesimo giorno il Maestrato decretò che dalla sentenza del notaro del Danno Dato di Montalcino deve appellarsi ai Priori Giudici competenti(?) e solamente poi per via di ricorso ai detti Regolatori.

L'ambasceria fu spedita a Siena secondo l'avviso del Vescovo il quale come lieto di avere lasciata la sede episcopale di Chiusi per non confarglisi l'aria e di avere quella della due nuove città si interessò molto perchè l'Abbadia di Sant'Antimo gli fosse annessa con tutti gli privilegi abbaziali di comes Palatinus et c nsiliarius Sacri Romani Imperii et Sanctae Sedi immediate subiectus. Così godette che gli fosse accordato nella Bolla che l'Arcivescovo di Siena( eccetuato l'appello delle cause ordinarie)"nullam iurisdictionem in Episcopos Pientinum et ilcinensem habere ei liceat, vel illorum in subditos".

Dovendo pertanto Sua santità portarsi alli detti Bagni di Petriolo, il Signor Matteo Chigi commissario della Repubblica avvisò che la mattina dell'Otto di Maggio 1464 Sua Santità sarebbe stato a Buonconvento e però la Comunità di Montalcino lo facesse servire con XXX uomini che lo dovevano portare dal ponte alle Serrate fino al detto Bagno, come infatti furono ben montati giovani robusti per detto effetto li quali furono licenziati nell'uscire dal territorio e Capitanato di Montalcino e nel tempo istesso si era incamminato a Petriolo Guglialmo Paffa con tre deputati come oratore di Montalcino il quale per parte del pubblico e uomini di detta città presentossi con bello ed ornato discorso espose il contento della sua patria nel poter godere della presenza di Sua Santità e contestarle le obbligazioni di quell'universale per la Cattedrale e per la cittadinanza donatoli offerendosi a tutti li servigi che più gradisse Sua Beatitudine. E dicesi nella memoria che il Sommo Pontefice trattenne a lungo discorso il detto oratore di Montalcino ricordandogli che egli in altre congiunture aveva parlato bene di Montalcino e il Paffa gli ripeté le stesse parole del Commentario "amplum et nobile oppidum" con aggiungere "beneficentia autem tua nobilior (nobilius)"

Nel tempo istesso la Comunità mandò molte portate di regali non tanto

per Sua antità che per il ser Niccolò di NanniSegretario, fra le quali cose fu presentato un cignale ammazzato nella macchia di Romitorio di Saragiuolo, che allora la Comunità consegnò ad abitarsi per anni dieci a Fra Bartolmmeo delli Eremitanti Agostiniani col suo compagno, e vi furono dei caprioli ed altri selvaggiumi.

Da detti bangi il Pontefice a 17 di aprile spedì la bolla per l'archidiaconato e sei canonicati curati per la cattedrale di Montalcino, dove si leggela dotazione di essa Cattedrale.

Speravasi che doppo i bangi volesse Sua Santità passare per la via più comoda e passasse da Montalcino, onde ogni privato cercò di riformare la casa sua e la comunità diede ordine di racconciarsi le mura e le torri e per miglior riparo e fortezza si rizzarono le palizzate del fosso della porta Cervaia da Pietro Terzi il quale col titolo di Livellario si obbligò rendere coltivata tutta la piaggia dalla porta fino al fosso senza pregiudizio della muraglia che fa parapetto alla detta porta.

Nel 16 maggio per tutto il 18 detto si trattenne in Montalcino il Cardinale di Bologna nel Convento di Sant(Agostino dove lasciò l'indulgenza per chi visita detta chiesa.

Ed acciò la via consolare del Galluzzo per quanto passa nel territorio di Montalcino non avesse eccezione, ci furono spedite 1400 some di sassi e fatta selciare impiegandosi tutto il retratto dei fieni chela Comunità aveva ricavato dei prati di Castelgiocondo, perchè l'altrametà della spesa la fece fare i Commissari alle Casse di Siena. In occasione di questi assettimi imposero molte difficoltà nel foro del Danno Dato e queste diedero luogo alli ricorsi in Consistoro, dal quale rimessa la decisione alli Regolatori Statutari, emanò il decreto da quel magistrato del 16 aprile col quale dichiaravasi che dandosi appello nelle cause di Danno Dato avanti l'officiale di Montalcino non deve devolversi altrove che alli Priori di detta città, li quali in seconda istanza sieno giudici di dette cause di Danno Dato.

Il 19 giugno la Comunità mandò in Balia per ragguagliarla che in Montalcino grazie a Dio non ci era alcuna mortalità come sentivasi per ogni dove; ma però non si trascurarono le devozioni a San Fabiano e Sebastiano nell'occasione che Mons. Vescovo Cinughi venne, dopo la partenza del Pontefice dalli Bagni, a Montalcino per le funzioni episcopali,trattato dallo Spedale, gli fu assegnata la casa che fu del Rettore Fra Antonio di Tasso. Indi volendo yrattenersi al Monastero di Sant'Antimo per far quelle abbaziali funzioni ivi nel giorno festivo suo di detto santo gli 11 di maggio volse essere presente a ricevere l'opaggio di tutti gli pensionari dell'Abbazia predetta li quali o per se medesimi, quelli delle vicinanze, o per procuratore si leggono notati nei libri detti libri dei Censi dell'Abbadia di Sant'Antimo in Valle Starcia il cui repertorio fu già espresso al fine del capitolo primo della seconda parte.

In oggi si sono affatto dismesse quelle ridicole solennità in detto giorno delle offerte praticate nel pagamento dei prenotati canoni, verbi gratia gli uomini di Casteldelpiano portavano alli Abati per quelle tassate lire sedici tanti piatti, cioè cento pezzi stoviglie per l'uso del monastero e così sul principio al Vescovo di Montalcino dentrola chiesa di Sant'Antimo li 11 di maggio, inter missarum solemnia, e dette vasa le portavano dentro a due sacchie quando il ricevitore del Vescovo seu Sbate diceva:" "codeste non sono cento pezzi" eglino rispondevano:"se non sono li faremo" e buttando in terra i sacchi si sentiva il rottame, onde in quella vece davano tante castagne, oggi in denaro o stara 24 di castagne.

Altra figuta faceva il prete della chiesa di Matrichese tassato oggi in

lire otto, che dovendo dare un castrato colle corna d'oro, faceva comparire il castrato colle dette corna dorate e giocosamente contendeva col Ricevitore che non erano d'oro, ma dorate.Così quei della terra di Seggiano invece di Pollanche per fare la pietanza a tutti li Monaci del Monastero, portavano giocosamente in ispalla due nervoruti uomini in una stanga legato un uccellino detto re di macchia; né volendo riceverlo il maestro di casa ricevitore, essi uominiscioglievano l'uccellino che volava per la chiesa ( ed è da notare che anche al dì di oggi in detta chiesa vi sono molti di detti animali che si vedono volare e fanno ivi in quel gran vaso il loro nido).
E altre oltre simili giocose cose, ridotte oggia denari contanti(?) in signum humilis dependentiae seu pro canone antiqui livelli bonorum ecclesiarum Abati supposita rum.
Tornando dunque al primo Vescovo di Montalcino e Abate santantimese Mons. Giovanni Cinughi nella prima visita del 1466 ordinò il rendimento dei conti a tutti i luoghi pii sottoposti agli abati et alli Notari la denunzia dei legati ad Pias causas, ed avendo veduto che l'entrate dello Spedale di San Lorenzo erano bene amministrate e meglio impiegate, fece decreto di assoluzione alla Comunità Patrona di esso; chiamandosi soddisfatto della dimostrazione che gli era stata fatta di essere detto Spedale esente dal rendimento dei conti per essere in esso i Sindacatori rigorosi per fare che si impieghino l'entrate per li poveri e per l'infermi, per gli esposti e per gli miserabili e finalmente per le doti e alimenti alle orfane, conforme alla istituzione, onde soltanto fece premura perchè si effettuasse la fabbrica del palazzo episcopale, disegnato accanto alla Cattedrale, giacchè nel 28 di agosto il Promotore Generale della Reverenda Camera Apostolica si era protestato non voler pagare li (?) 500 decretati dal Sommo Pontefice se non vedevasi compita la disegnata fabbrica.
Continuavano gli sospetti di contagio e facevano stare in guardia per ogni dove, e specialmente gli Montalcinesiche, sono in bocca della Maremma; e perciò furono c mminate pene alle guardie di lire 4 se avessero permesso al forestiere passare i cancelli con fare ripulire inoltre tutte le immondezze della città per rimuovere le infezioni dell'aria, e le cisterne pubbliche fra le quali quella del Poggio della Pieve a spese di quelle contrade , ed alle spese ppi delPubblico fu fatto il comodo sotto la loggia della Piazza in luogo serrato per evitare ogni sorta di male odore.
Intanto che Mons. Vescovo si trattenva in far le sue visite, venne il decreto pontificio che a lui si dovessero unire l'entrate del Monastero delle Monache di San Simone soppresso, dell'ordine delle benedettine, perchè era stato sotto l'amministrazione dell'Abbadia di Sant'Antimo e lette dall'Arciprete le Bolle in Duomo con quella del Vescovado furono consegnate al Vescovo.
Nel carnevale presente si facevano straordinarie allegrie, quando nel meglio di esse giunse in Montalcino il Signor Salimbene Petroni Commissariodella Repubblicail quale ordinò con somma premura che si scegliesse uno squadrone di ben forniti giovani per andare alla Rocca a Tintinnano ed essendo nel 9 febbraio, trovòche la mattina del 10 erano tutti in pronto, del che egli stesso disse volere scrivere alli Magnifici Signori essefe rimasto edificato di tal prontezza ed ora egli credere a prova più di quello sentito avesse delle fedeltà nei servigi di tal nazione in materia di guerra, tanto più che la Comunità gli fornì di denaro per le loro paghe, il quale gli fu rimandato il 13 maggio; si crede che si mutasserodda detta Rocca e fossero mandati a Celle, poichè nel 27 di 7 maggio la Comunità spedì deputati in Balia per fare istanza che gli nostri

soldati di Celle fossero soccorsi di denaro per avere la nostra Comunità altre spese anche per quelli che guardavno la rocca di Sarteano e Capalbio E perchè di Sarteano era malato e morto uno dei nostri, la Comunità ci mandò ser Pasquale di Giovanni Griffoli che ivi fu fermato per cancelliere fino al 1464.

Il savissimm Sommo Pontefice, avendo eretto l'anno Vi di suo Pontificato cattedrale la chiesa non tanto di Montalcino che di Pienza, doppo aver proveduto questa di Pienza, luogo del suo natale di dote molto onorevole, pensò ancora alla dote colla quale deve sussistere e mantenersi questa nuova sposa di Montalcino. Laonde erigendo in prebende canonicali quei benefici ecclesiasticiche tenevano seco annessa la cura dell'anime, giusta la Bolla data dai Bagni prenominati di'Ptriolo li 17 aprile 1464, egli insieme eresse in prima dignità della Cattadrela l'Archidiaconato et simul et semel ratione divinorum officiorum in eadem ecclesia impendendorum, ut Canonici debita emolumenta perciperent, ac divinis obsequiis libentius insisterent, pro Mensa seu Massa capitulari deputavit omnes et singulos fructus redditus et proventus ac possessiones et alia immobilia bona Monasterii de Ardenga, Ecclesiae Sanctae Mariae de Pana, plebis nincupatae, parochialis ecclesiae sancti Sogismundi et praeposituraе sancti Bàsii de Percena et Sancti Petri extra muros Sancti Angeli in Colle beneficii simplicis, in quibus omnibus si quae sunt dignitates penitus exstinctae volumus" e più sotto: "easque perpetuo donamus concedimus appropriamus et applicamus ita quod dictae Praeposituraе quas ab eodem ordine ex tunc eripimus et deliberamus; et si Monasterium et aliae ecclesiae supradictae vel earum aliqua inpresentiarum vacat, etiam ex tuns alioquin cedentibus vel decedentibus simul vel successione,modernis Abatiae Monasteri et rectoribus ecclesiarum praedictarum aut illas alias quomodolibet dimittentibus, liceat praefato Episcopo seu archidiacono possessionem corporalem libere et licite et auctoritate propria apprehendere et perpetuo retinere" esprimendosi con parole e clausole pregnantissime che mai s'intenda renovata questa Pontificia donazione volendo sia irrito e nullo tutto ciò che in contrario fosse fatto o operato, tanto scientemente che ignorantemente colla comminazione della scomunica come in Bollario.

Questo bel monumento di pontificia benevolenza era stato oretenus dal Papa medesimo promesso a Mons. Vescovo in Siena come si legge al registro sotto il 20 marzo quando Bernardo Vanni, uno degli ambasciadori scrive alli Gonfaloniere e Priore:"Mons. Vescovo mi dice che Nostra Santità il Papa circa la dote vuole sia alla Cattedrale attribuito la Pieve a Pana, la Pieve a Pegna (cioè San Sigismondo) la Pieve di Percena, l'Abbadia Ardenga e quell'altri beni della Comunità ed oltre a questo vuole donare per palazzo episcopale f.(fiorini?) dd 500 dei quali sia il Vescovo esecutore generale e così la Comunità accordò al medesimo Vescovo che vendesse et aplicasse alla fabbrica li beni del monastero di San Simone e s.Ant.o(Sant'Antimo o Sant'Antonio?); ed era certamente così conveniente e di vera(?) giustizia verso una nuova sposa, la chiesa Cattedrale di Montalcino, e ad onore dell'Altissimo che viene col sagrificio di laude glorificato dalla offiziatura del coro canonicale; questa dote, dico, con tanta providenza assegnatalie che senza la quale non si permette di stare, questa dote, torno a dire, fu promessa, fu differita e l'incuria di alcuni e l'interesse della'ltri l'hanno sin qui negata o ignorata e perciò dassene ancora la colpa alle guerre che tennero in azione per tutto il 1559 gli montalcinesi senza luogo a pensare di garsi far giustizia a chi è tenuto in ogni caso pagare detta dote; onde mai per quasi due secoli intieri fu messo in vedùta ai sagri ministri del Pontefice e del Santuario che questa Cattedrale fu rispettata come sposa di Cristo

soltanto dove non si trattava di dargli qualcosa da comparire come tale, come fu nell'erezione dell'Archidiaconato sopra li beni della Pieve Vecchia gli Canonicati sopra gli assegnamenti parrocchiali della Canonica di Santa Margherita, di Santa Lucia, di San Lorenzo, di Santa estituta, della Mater Ecclesiae col detto peso della Cura dell'anime, conforme quella della Pieve di San Sigismondo perchè era questa di tenuissima rendita incapace di mantenerci il curato; della povertà di cui fa testimonianza la visita Pastorale di Mons. Vescovo Francesco aria Piccolomini nel 15 settembre del 1569 come nell'originale libretto della Cancelleria di Pienza a 103- Ibi - "Reverendissimus Dominus equitavit versus Plebem Sancti Sigismundi annexam perpetuo Capitulo Ilcinensi et perveniens ad eamdem descendens e mula, osculatus fuit crucem sibi oblatam a Reverendo Domino ando Baptistae Landini cappellano aiusdem Capituli" rilevandosi dai decreti che non vi era neppure la pila dell'acqua santa, neppure il vasetto di stagno per gli oli santi e dopo di avere cresimato 44 persone, "equitavit versus castrum Camelliani".

Mai però si consegnarono le chiese e li beni dell'Abbadia Ardenga (benchè in sequela del breve Pontificio secolarizzata).

Di questa Badia per via di risegna MM d'uno in un altro passata in benefizio commendatizio, non è stato mai luogo di pilgiarne il posssesso dalli Canonici di Montalcino, il simile di San Biagio in Percena, si Santa Maria in Pana e del beneficio semplice di San Pietro; poichè tutti sono stati sempre con accorta previdenza spediti dalla Sacra Dateria in favore di altri, mentre la cattedrale suddetta porta li pesi dello spirituale matrimonio delle ore canoniche e dei sagrifici, per somma gloria di Dio e laude di quei canonici che non portano seco lo scrupolo di dover rendere corto delle ecclesiastiche entrate, anzi mantengono colli loro particolari sudori e colle temporali largità dei Vescovi in fra li quali generosamente l'hanno soccorsa Mons. Borgongini e Mons. Bernardino Ciani vivente, per sussistenza degli ornamenti e spese cotidiane della loro cattedrale; che se le industrie umane han resa frustranea la gloriosa dotazione Pontificia, la carità delli donatori ha resa e rende fruttuosa la loro povertà con loro gloria maggiore di servire all'Altissimo per solo e semplice onore di Lui, il quale attesa la fedeltà di questi sacri ministri, egli come "dives in omnibus" sa quale e quanto e quando dovrà pagare il servigio e con abbondanti interessi gli piacerà restituire questa dote.

Certo è che è sempre sperabile la restituzione dalla pietà del Gran Vicario di Cristo allora che gli sia posto sott'occhi quella ".....ipsammet non exteris dotem oxcupare iustum est", e ragione non può trovarsi in contrario, mentre consta ad evidenza delle identità dei beni donati ed assegnati in dote della chiesa e la moderna possessione appresso gli occupatori; donde nasce che se per qualunque mendicata opposizione non si potesse ottenere il decreto dell'immissione, non potrebbe negarsi almeno quello della reintegrazione, poichè rispetto alla detta Cattedrale bastano leggieri provanze, essendo di cosa antica, tanto più che la mente del Pontefice si è già adempiuta nelle parti essenziali, causali e sostanziali colla erezione della dignità dell'Arcidiaconato e prebende canonicali col peso di cura d'anime e trasferito il possesso della Parrochia di San Sigismondo, onde resta adempito il primo e principale requisito della legge dell'unione ancorchè nell'altre parti non siasi soddisfatto alla mente della Bolla, perchè non è dipenduto dalla chiesa dotata ma di chi gli ha lasciate l'altre entrate di poco contoo di niun valore pigliando e ritenendo sempre per sé ciò che può aver sussistenza di dote, come lo sono l'entrate e l'unione della Pieve a Pana, della adia Ardenga e di San Biagio a Percena; ma tuttavia perchè la Bolla pontificia ha sortito il suo effetto nell'altre sei prebende e nell'unione della chiesa curata di San Sigismondo, viene ad

aversi obbedito nella maggior parte al volere pontificio, il quale con una sola voce "donamus, aggregamus et applicamus" dichiarò insieme volere adempiuta ogni altra cosa dalla Santa Sede data a edonata et applicata alla Cattedrale suddetta "ratione divinorum officiorum in eadem ecclesia impendendorum et ut canonici debita emolumenta perciperent ac divinis obsequiis libentius insisterent". E perciò essendo chiaro che per le parole delle detta Bollasono assegnati alla mensa e massa capitolare "omnes et singulos fructus redditus et proventus ac possessiones et alia immobilia bona monasterii de Ardenga" quando non vi sia intervenuta posteriormente una derogatoria espressa "cum repetitione Bullae prioris" è indubitato che se nella maggior parte la bolla ha avuto esecuzione deve averla "etiam quoad omnes alias partes, quia ex titulo indiviso et universali unionis ex unico actu acquiritur possessio,ex eo quia ex eadem causa derivantur omnes" senza che osti il cessum(?) et decepsum di chi nel tempo della donazione gli possedeva ad tempus, perchè non può cadere sotto la regola rivocatoria dell'Apostolica Cancelleria, ppichè l'unione di detti beni non fu disgiunta dalla erezione del Capitolo canonicale, onde "non revocatur accessorius sine principali"; né meno ha mancato del secondo requisito poichè nonostante la povertà di detto Capitolo e chiesa privata della sua congrua dote, non sono mancate delle interpellazioni fatte da quei Canonici e per loro non stetit che si sostenesse la lite contro dei possessori dei detti beni dotali di quella loro chiesa, la quale non ha con che sostentare le liti in una Roma(?) con chi dovrebbe esser privato di quelle rendite; Il solo Sommo Pontefice, ex se, de plenitudine Potestatis può soccorrere una volta questa indotata sposa del Signore, poichè e l'istesso ius romanorum colla legge unica soccorre a quelle persone impoten) ti che non hanno ali da sormontare il Campidoglio, e così sperasi dalla santa e pia intenzione del Vicario Santissimo di Cristo. Fu memorabile il caso occorso nella sala del Consiglio, perchè partorì molti disturbi e spese e fu che li 26 febbraio 1464, tempo di commedia, trovossi che la lupa lattante ivi dipinta a similitudine della marmorea di piazza,trovossi guasta e scarpellata nell'occhi; di che fu scritto in Balia e commesso il processo; né mai fu possibile invenirne il malfattore. Dicesi che per le gravissime spese fatte non ebbe il Camarlingo da pagare gli maestri di scuola,onde deliberossi che si ritornasse l'uso che un supplemento pagassero ogni scolaro ogni mese al maestro: i latinanti soldi 5, i donatisti soldi 4, i quadernisti soldi 3, gli altri soldi 2.

La digressione presente ci ha fatto trascurare un fatto del 1457 per la redazione del quale in questo anno poi del 1465 fu terminata la spesa dell'assettimi della anonica di Sant'Egidio mercè la diligenza e premura di Mons. Vescovo, il quale nel pigliare possesso delle cose appartenenti all'Abate di Sant'Antimo esagerando la passata loro indulgenza sopra le chiese che avevano in Montalcino per la loro quarta parte indivisa ordinò risarcirsi le medesime fra le quali vi era la Canonica che stava con parte dei tetti scoperta e lacera in più luoghi delle sue mura; non quella chiesa di Sant'Egidio dove fu trasferita nel 1325 come fu detto, ma quella che anticamente confinava colla rocca, e che oggi conserva una sola tribuna dove è la chiesa piccola della fortezza. La causa della trascurata riattazione era che dal detto anno 1457 in poi gli Spedali non avevano mai somministrato il lavoro che il Consiglio della Comunità gli aveva accordato al Priore dei Monaci e gli monaci stessi che vi vedevano in presto il pericolo d'essere riformati poca pena se ne davano.

Ma la causa e principio di detta rottura di chiesa fu che gente poco amica della gloria militare che conservavansi gli montalcinesi, tentò dar fuoco alli magazzini della polvere della rocca, uno dei quali solamente prossimo alla detta Canonica ruppe le muraglie e mandò il tetto in aria da quella parte , dopo di aver dato fuoco all'arsenale degli attrezzi, che dicesi essersi consumati, salvi li ferramenti. Il maligno incendiario bisogna che fosse scoperto, ma per quello che rilevasi dalla filza delle memorie la Balia scrive che dell'incendiario della Rocca si desista far processo, avendo "gli Magnifici Signori preso riparo e gastigo del malfattore" senza nominare il soggetto, forse persona di non volgare estrazione.
E frattanto si messe in pratica il decreto del Consiglio del primo febbraro 1464 che chi vuol pasturare nella Bandita paghi uno staro grano l'anno per ogni paro di bovi, salvo quelli che dentro ci hanno il podere seminato col deliberarsi inoltre che avendo saputo che l'Arciprete della Pieve tiene poco custodite le sante reliquie e gli Padri Agostiniani e gli Conventuali tengono meno custoditi i libri e scritture avanzate all'incendio, deve ritenersi una chiave dai Santesi.
Venuto il nuovo Capitano di Giustizia dottor Borghese Borghesi portò ordine di Balia che la Comunità entro 24 ore avesse preso il governo della rocca di Castiglion d'Orcia, il che fu fatto con uno squadrone di armata gioventù li 10 febbraro 1466. Onde la Comunità istessa nel 20 maggio spedisce in Balia perchè gli siano in Montalcino ritornati almeno i Fanti che guardavano Sarteano; ma indarno, anzi il Commissario obbligò la Comunità mandarne una compagnia alla rocca di Capalbio e altra a Celle e a Ponte al Salcio, nel Cassaro rinforzo e nelle mura; delle quali nel 14 settembre la Comunità chiese il rimborso delle spese.Qui manca un libro dei conti.
Nella seconda visita che fece il Vescovo nel 1468 del mese di giugno dopo di avere assistito a tutte le funzioni della festività del SS. Corpus Domini insorse querela fra detto Vescovo e la Comunità che dovesse Monsignore nella pubblicazione delle indulgenze chiamarsi col titolo annesso alla Abbazia di Sant'Antimo "Comes Palatinus et Consiliarius Sacri Romani Imperii (anche l'altro titolo di "consultor Sacri alatii in spiritualibus" parendo alla Comunità che egli pregiudicasse alla propria e comune dignità e negandosi da Monsignore di apporre nella formula questotitolo, gli fu esibita una Bolla che anche si trova nell' rchivio della Confraternita della Pace di Montalcino dove gli Abati antepassati portavano la loro autorità con detto titolo: ibi : Reverendus in Christo Pater et Dominus, Dominus Eeculanus de Perusia, Dei et Apostolicae Sedis gratia Abbas Venerabilis Monasterii Sancti Antimi Vallis Starciae, clusinae dioecesis, habitu et regula Beati Benedicti et ordinis Sancti Guglielmi, Comes Palatinus ac ipsi sacri Palatii in spiritualibus consultor, nec non in terra Montis Ilcini de Creta iurisdictionis civitatis Senarum, Aretinae Diocesis et in nonnullis aliis terris et locis circumstantibus iurisdictionem exercens ordinariam et Dioeeesanam ad quam tam de iure quam de antiquaet approbata consuetudine et a cuius memoria contrarium non reperitur (qui concede l'indulgenza dei 40 giorno). Actum in Monasterio SanctiAnthimisub impensione maioris et Abbatialis signi dicti Abbatis Erculani praesentibus Checco Angelini,de Monte Ilcino, domno Nicolao ser Francisci,domno Paulo Iacobi et Cola Sancti de Perusio testibus, et ego Ser Aegidius quondam Cioli(?) de Cesis(?) ecclesiae pub.auct.Imp.Not. Monasterii.
Colla quale dimostrazione l'Abate aggiunse agli altri anche questa, e nella occasione suddetta si osserva essere stata fatta una orazione al medesimo Vescovo col repapitare la Bolla di Bonifazio Papa VIII dell'11 agosto 1298 per la quale attesa la rallentata disciplina monastica nei Benedettini

fu trasferita la dignità abbaziale nei guglielmiti pretesi riformatpri dellamonastica vita; ma che questi pure in cento anni che occuparono il posto e dignità sopraddette non avevano rallentato, anzi profanata la regola e perciò nel 29 novembre del 1399 gli fu sospesa ad tempus l'elezione degli Abati e dato il monastero suddetto sotto il governo del Vescovo di Cortona, di cui fu recitata la Bolla dell'ingulgenza concessa di 40 giorni alli confratri della Compagnia dei Disciplinanti -Ibi - Nos Bartholomeus de Troia Dei et Apostolicae Sedis gratia episcupus Cortonensis ac Abbatiae Sancti Anthimi Vallis Starciae Rector et Gubernator seu Commendatarius Universis Christifidelibus (alla qual bolla sono due sigilli, uno del Vescovo e l'altro dell'Abbazia di Sant'Antimo). Notasi ivi nell'orazione in succinto la storia dell'Abbazia che sotto il titolo e invocazione di Sant'Antimo il religiosissimo imperatore Carlo Magno fece edificare il primo delli XXIV che eresse e questo per ringraziamento della guarigione del suo esercito attaccato da epidemia poco distante di lì nella pendice dei Monti Amiati fino al fiume Orcia sciovernati mediantela radica dell'erba Equam Carolinam vocant, ostensam ei divinitusadversus luem pestiferam" ripetendosi ivi quasi le medesime cose che di detto imperatore e monastero hanno detto Giovanni Villani ed altri istorici; senza però indicare delli privilegi, doni ed esenzioni che gli hanno dato al detto monastero ed Abati gli imperatori successori Lodovico, Lotario, gli tre Ottoni, il duca d'Arles et altri principi, come accenna la bolla del Pontefice Anastasio IV del 1143, reputata dall'Ughellio colli relati ivi tesori d'indulgenze e di esenzioni del Pontefice Stefano e Giovanni XIII e XV, di Benedetto, Sergio ed Adriano, di cui lungamente il citato Burlamacchi ed in ultimo l'eruditissimo Antonio Pecci, riducendo infine da tutto ciò la ragione perchè la potenza e indipendenza degli Abati era temuta e ricercata dalli principi e vicine repubbliche colle confederazioni, e che avendo per emoli gli arcipretidi Montalcino edella Comunità sulla quale aveva per indiviso delli borghi e chiese, faceva sì che gli di lui sottoposti quanto quelli di Montalcino senpre travavansi in azione militare e come in tali nelle armi allenati avevano trascurato molto le lettere e le notizie appartenenti alle loro p bbliche cose; ma che però con gelosia conservate avevano le esenzioni di detti Abati per non pregiudicare alla giustizia mai colla forza dell'iure belli, al quale effetto neppure Mons. Vescovo aveasi piacere che non si pregiudicasse ai suoi diritti, privilegi e dignità. E quantunque non si dica dove e quandofu recitata detta orazione, in vari luoghi cassa e postillata, si ha ragione di credere che almeno fosse stata fatta adunanza col Vescovo in qualche pubblica funzione e fosse per dare regolamento in questo nuovo episcopale governo.

La repubblica senese diedemolti segnali e riscontri che le piaceva fosse stata dichiarata in questo tempo città Montalcino, perchè dovendosi reputareper cittadino senese originario ogni montalcinese, sembrava per la città di Siena avere per associato della senese cittadinanza meglio un altro cittadino che un terrazzano, onde in certi ricorsi fatti da alcuni al Magistrato dei Regolatori per commissione della Balia Giudici Delegati si vedono molto spesso le dichiarazioni "Marco di Ser Filippo di Montalcino concittadino originario senese a forma della carta della Civiltà del 1362 " e nel 3 settembre del 1470 perchè il Vicario di Castelnuovo dell'Abate aveva condannata in contumacia Minuccio di Benedetto, questo ricorrendo alli signori Regolatori, annullarono la sentenza per incompetenza di foro, dicendosi: "eo quod ut civis ilcinensis reputari debet tamquam civis originarius civitatis Senarum" Rog. Ser Angelo Melini.

1471- Nel 24 febbraio fu esposto in Consiglio che l'Arciprete Ser Antonio Serantoni si portava molto male contro li popolani, che però fu deliberato al 26 detto che si eleggessero due onesti uomini perchè conoscessero sopra

di ciò; li quali lo probarono del benefizio e ricorso alli Priori Governatori e Capitano del Popolo di Siena, ottenne dal detto governo con lettera de 17 marzo di potersi trattenere fino alle feste di Pasqua; ed essendo ricorso nuovamente al detto Governo per ritornare alla detta chiesa, fu rimesso al Consiglio Generale del primo di giugno 1472, ma fu perso il partito.
1472- il 12 settembre la repubblica chiese cento pedestri li quali furono scelti e mandati da Antonio Moreschi con 60 e da Pasquale di Antonio Pascucci con 40.
Il 22 novembre il governodi Siena scrive che non si lasci la guardia della Rocca di Sarteano che vuole abbandonare Luca di Pietrodi Filippo conestabile perchè non era ;..(illeggibile.
1473- 29 gennaro Cristofano di.....viene colla famiglia ad abitare in Montalcino e chiede ed ottine la esenzione decennale, secondo gli statuti, da tutti i pesi.
Il Padre M° Giovanni Petri di Montalcino come inquisitore in Toscana per la eretica pravità, testifica nel 1476 di avere assoluti quei paesani che nell'encomio fatto al precesso e benemerito Pontefice Pio II fu preteso avere intaccato la stima del successore Pualo II ed è facile convalidare questa carta, se leggesi la vita di detto Pontefice.
Quantunque non fosse vacata ancora la chieda dell'Abbadia Ardegga, gli cui beni erano stati come sopra assegnati e donati dal Pontefice Pio II alla massa canonicale, o sia all'opera della Cattedrale di Montalcino, nonostante il detto Capitolo Canonicale e la Comunità di Montalcino stavano in osservazione perchè a suo tempo potessero di essi pigliarne il possesso; ed osservandosiche l'ultimo Abate Don Antonio della Battista voleva alienare alcuni dei beni suddetti, si opposero e l'Abate ottenne soltanto dispensa dalla Santa Sede regnante il Sommo Pontefice Sisto IV nel 12 gennaro del 1476 di permutare detti beni con Antonio Orlandi di Montal ino cittadino senese.
Nell'entrare del 1477 ebbe la repubblica un improvviso assalto da Carlo(?) Montone sotto lo specioso pretesto di avanzarele paghe dei servigi del Padre suo, e venuto a Montalcino un commissario a alienare uomini, deliberossi nel consiglio del 28 marzo che se gli dassero cento pedestri spesati e questi spediti, gli furono dati altri trenta perla volta di Saturnia li quali partirono li 23 di giugno "et pro tutela civitatis Senarum arma et munitiones".
Essendo succeduto nella sede vescovile di Montalcino Mons. Tommaso del Testa Piccolomini, fu talmente gradita dalla città questa elezione che la Comunità sentito dagli ambasciadori che andarono a visitarlo che voleva fare in Montalcino la sua pubblica entrata, fu ordinato che Michele di Zacchria Rettore soprintendesse all'archi trionfali che principiare dovevano alla Porta Cervara fino alla Cattedrale ed alla cavalcata delli giovani delle nobili famiglie, mentre che a tutto il 9 di ottobre 1477 la detta comunità a proprie spese aveva fatto fabbricare una bella lettiga dorata da M° Papero carraio montalcinese colla quale fu monsignore mandato a prendere e condurre e poi donatagli la lettiga cope rioevasi dalla carta del dì et anno detto, rogata da ser Bartolomeo Bartolomei.
Nel consiglio del 2 gougno 1477 si stabilì di doversi fare i Capitoli sopra l'eredità delle fanciulle le quali muoiano commesse nello spedale e che maritandosi ge gli diano per dote li loro beni e poi se muoiano senza figli ritornino allo Spedale salvo il lucro al marito sopravvivente.
Per avere la repubblica senese confermata la lega e fatta tregua di dieci anni col re Ferrante di Napoli(che aderiva alle mire del Papa contro i Fiorentini) per mezzo del potente loro cittadino Lorenzo dei Medici, si fecero gran feste in Montalcino sperandosi qualche riposo dalli passati travagli, e perciò fu fatta protesta dalla Comunità in Consistoro che non

si voleva più oltre soffrire la spesa di mantenere gli conestabili colli armati alla guardia delli confini. e tanto meno perchè si era in gran penuria di grani, non trovandosene in alcun luogo dello stato; e tuttavia giunti al mese di maggio con premurosi inviti della Balia convenne di mandare a Siena cento giovani d'arme ben forniti li quali partirono colli loro 4 capitani e XII caporali il dì 28 di detto mese, mentre che per dar loro la prima paga era stato tassato cento facoltose famiglie, e per trovar grani dalla terra del Papa si era cresciuta a tutti la tassa di soldi 8 per lira.

Nel dì 27 di giugno il signor Gregorio Frecerchi con premurose istanze alla comunità ottenne per il giorno venturo un'altra compagnia d'armati che senza scoprire la gita che dovevano fare, seco li condusse col Capitano Pasquale d'Andrea Pascucci che si ritornava appena scavalcato dal ritorno d'altra spedizione. Ne per tutto ciò la comunità medesimamancò alla scelta che aveva promessa fare di 50 soldati per il Commissario ser Francesco Luti, li quali partirono sotto il comando del Capitano Antonio di Giovannidi Pietro Terzi alla volta di Torrita proveduti di due paghe dalla Cassa Comunitaria. E nel primo di luglio la Balia con altri ordini pregò non negarglisi 80 uomini ben forniti d'armi, scrivendo che gli averebbe pagati dei soliti soldi se...(lacerazione) per uomo, sicchè i Priori ed uomini sopra la guerra per tutto il dì 28 di detto mese ebbero la premura di tale spediaione col soprassoldo dato a due compagnie e l'oratore che precedette due giorni avanti, ebbe dalli Deputati di richiedere alli Magnifici Signori del Consistoro che si compiacessero rimandare il Capitano Antonio del Terzo, perchè sino dalla settimana precddente scorrevano le campagna dei confini di Montalcino genti di Carlo di Borgogna, credendosi o disperate o livenziate per la tregua accordatali dal re Luigi IX di Francia; le quali genti essendo state tenute indietro dai nostri conestabili,rispondo come amici di andare al servizio del Papa, ma perchè si diceva che il Papa non aveva sentita con piacere la lega tra i Fiorentini e Senesi col re di Napoli, per cui mezzo il Gran Lorenzo dei Medici ottenne ai fiorentini la riconcializione; perciò non si fidavano gli nostri di tal gente volante, onde gli oratori di Montalcino facevano istanza per avere almeno delle armi, perchè non tante spedizioni fuorisi eran vuotate le stanze della munizione della rocca e gli paeticolari non volevano spogliarsi delle proprie. La Balia però rispose non avere armi da mandare e sapere che in Montalcinovi erano più che abbastanza anzi che scrive alli Priori lo imbasciadore che era in Siena che gli signori di Balia voreebbero una compagnia più per Sarteano. La comunità pertanto con generos rimostranza di obbedienza risponde chemanderà solamente 40 guastatori colle zappe e altri arnesi per fare il terrapieno, ma gli altri 40 armati non puole; siccome infatti mandò gli detti uomini del contado che furono levati dal Capitano Giovan Battista Salomella di Monteroni, cittadino di Montalcino. Ma perchè dal Commissario gli erano ritenute le paghe, si partirono doppo un mese dal lavoro senza farne parola col Commissario.

Nel Consiglio del 27 ottobre 1471, per altre spese fatte dalla Comunità di Montalcino in servizio della repubblica fu spedito ai Magnifici Signori per Oratore Giglielmo di Pietro Paffi colla notula che chiedesse rimborso delli soldati da Montalcinomandati alla rocca di Capalbio, alla rocca di Celle, alla rocca di Sarteano, per l'assettimo del Ponte al Salcio, del Palzzzo del Comune, del Cassaro, delle Mura, ma nessuna memoria si legge che dica esserne rimborsati.

Nella primavera del 1478 si udirono sospetti di peste; il che molto imbarazzava il traffico di Montalcino mediante le mercanzie che ordinariamente gli venivano dal Porto di Talamone, onde si poltiplicano coll'incomodo anche le spese per le quarantene che facevansi e li spurghi a San

Lazzaro lontano un miglio da Montalcino dove anche oggi sono le vestgia dei lazzaretti; gli uomini pertanto sopra la Sanità ordinavano solenne processionealla Gran Vergine della Porta al Cornio ove dicesi al libro dei Cosnigliche intervenne tutto il Clero Regolare, secolare, Confraternite e tutte le capitudini dell'Arti, anche quella delli Statuari(cessata in oggi, nonostante che siano sì vicino le cave dei marmi e dei travertini). Seguendo in appresso la liberazione da tal flagello dell'ira di Duo mercè l'intercessione della Gran Madre Maria, almeno nelle vicinanze e corte Montalcinese, poichè con altra solenne processione fu fatto il gingraziamento per ottenuto grazia e perchè impetrasseci la pace tanto sovvertita dalle guerre, massime dall'imminente sospetto delle armi del Pontefice e di quelle del Duca Alfonso di Calbria, mediante le discordie civili, annotandosi in margine dal ancelliere ser Onofrio Vangelisti nel fine del suo semestre, dove si vedono confermati alcuni e mutati altri della custodia delle Porti e Torrioni della città, denza parlare della rocca di Montalcino.

CAPITOLO SECONDO

CHE GLI MONTALCINESI SICHIAMANO MAL PAGATI DEI LORO SERVIGI E NONOSTANTE SI DIPORTANO GENEROSI.

Il sempre laudabile e di grata/e gloriosa memoria Mons. Agostino Patrizi Vescovo di Montalcino nella Visita Pastorale del 1478 pretese, conformemente il di lui antecessore, di avere dritto sopra il Romitorio di Saragiolo co,tro le ragioni della Comunità e Spedale, sì perchè la chiesa aveva la campana, sì perchè gli due eremiti uno dei quali sacerdote dipendevano da lui, ma molto più perchè gli Abati di Sant'Antimo esigevano e in luogo loro egli esigevail canone dalla comunità di Montalcino di stara 5½ di grano di lire dieci, soldi dieci e denari nove consegnati ogni anno nella offerta dell'11 maggio; ma dopo che la Comunità gli fece constare, che detta chiesa e romitorio era fabbricato dentro della Bandita e che lo Spedale membra di essa comunità n'era patrono per la ristabilita. fabbrica e per l'adiacenze di selva a terra donate per sostentamento di essa chiesa e suoi custodi, egli benignamente si acquietò;e udita l'intenzione del Comune che era di donare alla Mensa Episcopale il podere di Monte Caprili per il canone sopradetto, egli accettò questa permuta dalle mani di Cristofano di Francesco Rettore dello Spedale e fecene quittanza di proprio pugno nel libro V di detto Rettore:"Ita est Augustinus Patrizi Episcopus Pientinus et Montis Ilcini" e successivamente nel libro XVII a 96 sotto il 31 luglio, scritto per mano di Dioprovegga di Marchonne Tolomei di Siena allora scrittore del detto Rettore dello Spedale, si fa menzione di tale permuta coll'annotare il sommo piacere che sentì Monsignore lo Vescovo nel vedere che le entrate di quello spedale erano tutte sindacate con tanto rigore, benchè impiegate in benefizio dei poveri, degli esposti, degl'inabili, dell'infermi, delle orfane e di tutti i bisognosi,ritrovandosi egli presente quando in una mattinata solamente fu dispensato sei stara di pane cavato dal forno a poi unamadia piena ed una gierla per mano di Nardo servo commesso per canovaio(?) di detto spedale e più attestossi, come scrive il detto Dioprovegga che averebbe più cose da riformare nelle chiese di Montalcino ma non meritava la comunità d'essere disgustata,vole,d si di più per ordine di Balia che Montalcino dentro l'aprile del 1481 avesse rimesso in Siena moggia 100 di grano; la comunità risentissi,ordinando nel 13 gennaro che facesse vedere che se non fosse in Montalcino l'arte dellal ana e della Calzoleria non si potrebbe resistere.
E che gli soldatiper aver consumati tutti gli fieni e strami erano causa di non potersi colle bestie smunte portare il grano per le proprie provvisioni essendo ciò noto al signor Podestà signor Bonaventura di Antonio Pieri.
I disastri patiti per causa di tante soldatesche mantenute col proprio in servizio della repubblica avavano cagionato alla comunità fra gli altri pregiudizi quello che le terre del Comune dalle quali ricavava un anno per l'altro sopra conquanta moggia di grano erano rimaste per più anni incolte e divenute macchiose e così parimente molti beni delli paesani, perchè la maggior cura ed occupazione erano le armi, che perciò cessato in buona parte il traffico,ritrovavasi la comunità indietro nel pagare gli salariati; per la qual cosa in consiglio fu proposto in primo luogo che si eleggessero tre Deputati, uno per ogni Terzo della città col nome di Provedotri con autorità di fare statuti e leggi a bene utile e risorgimento della città.Ma il Podestà presente al Consiglio rizzandosi propose che vi era prima di ogni altra cosa da pensare ad eseguire un comando della Balia che si mandino 150 soldati (con schioppo e balestre)e che siano in Siena prima che termini il mese settembre, essendo ai 25, proponendosi ancora

che non si lasciasse partire messe Antonio Paparo(?à dall'amministrazione dello spedale per essere ivi commeso ivi coi suoi beni e solo di sua famiglia, e così fu fatto camarligno di detto Spedale co Pietro di Cristoforo Peri del cotone, rettore.

Sicchè gli uomini della guerra (Niccolò di Mino Bucci, Bernardo di Donato Palini Andrea di Filippo Begni) ebbero la premura di fare la scelta e a ogni 25 fu dato un cendtabile col suo alfiere e agnò 50 un tamburo e un ragazzetto marciando sotto il comando del Culumella e del Terzi senza udirsi che nelle deliberazioni dei Consigli o nella scelta che vien notata in libretti un solo che si scusasse o che il comune facesse reclamo.

Il Duca di Calabria nel 18 giugno 1480 fece intendere per un foriere al Signor Guidone Antonio Boninsegni Podestà che sarebbe venuto dentro il mese in Montalcino consiglio a 189, onde la Comunità spedì in Balia e questa rispose il dì 20 che stava bene la proposta onoranza che la Comunità deliberata aveva di fare al signor Duca, e se il Podestà di è partito, supplisca Tommaso Luti invi commissario. Consiglio a 193- e fu preparato pane, vino, volatili e marzapani. Intanto avutasi la nuova del riformato governo e che erano stati cacciati quelli del Monte dei Riformatori e che per opera del Duca Alfonso erano stati rimessi li nobili nel Governo, la Comunità spedì altri due ambasciadori per congratularsi in Balia della vittoria del nuovo governo seguita li 22 giugno detto, ordinandosi che gli ambasciadori fossero a complimentare il signor Placido Placidi fatto Capitano del Popolo, offrendosegli di buona voglia con armi e gente in tutte le occorrenze. Il Consiglio della Comunità a 202, del primo agosto 1480 si scusa non poter dare li strami all'esercito del Duca di Calabria che parte dallo Stato di Siena.

Ma allora solamente si vede strepito nato nel consiglio del 1481, del 5 gennaro quando gli Gabellotti un'altra volta pasero gli esattori della repubblicaa cogliere ed incassare le gabelle della città e nei confini di Montalcino, già cedute col peso dalla Comunità fino dal 1401, 1403, 1404, ed in parte vendutegli come a suoi luoghi fu detto, e che altra volta erano state tolte e poi restituite col pretesto che dicesi di non avere la comunità pagatè gli salari a due Signori Podestà, li quali erano ricorsi in Balia per detto effetto; onde per tal mancanza dicevasi caducato(?) il Comune e uomini di Montalcino dall'esenzione delle Gabelle, laonde per quasta novità si semmossero tutti gliconsiglieri, propnendosi eleggersi non due ma quattro imbasciadori perchè andassero a Siena e protestassero che la com nità chiamavsi con tutti gli uomini disgustata e che sperava dalla giustizia loro il riparo; leggendosi poi in una notula per quell'ambasciadori:"Sarete per parte nostra dalli Magnifici nostri Signori e gli farete riverenti per parte della umilissima loro città ed uomini fedelissimi nostri, gli narrerete glo aggravio dei Gabellotti per causa dicono loro perchè gli podestà rimangono avere, ricordateli il caso della scrittura santa e noi non crediamo quei del reggimento informati delli nostri casi, protestatevi di tante paghe che il Comune nostro avanza per li uomini nostri, informate gli nostri iusperiti. Fugli ancora data commissione di dar risposta della chiesa di Sant'Antonio Abate, intorno alla quale si legge ai Consigli a 284 nel 26 dicembre, che gli officiali della Fraternita di San Iacomo e San Cristoforo non potendo fare commode le loro funzioni nella loro chiesa, avevano li 21(?) agosto 1....ottenuto dal Consiglio della Comunità che gli si dasse la detta chiesa di Sant'Antonio Abate ed ora chiedevano anche la vigna che è dintorno alla detta chiesa e la comunità gliela concede coll'offerta ancora solita della cera per la fetsa, ma che sia la compagnia obbligata per il Corpus Domini imprestare il quadro dell'altare.

Cosicchè possiamo credere che detti ambasciadori parlassero le loro ragioni avvivate dal Sacro testo, e perorassero con tutto il rispetto e dottrina non credere eglino nelli magnifici signori del reggimento senese alcuna mancanza alla giustizia,mentrenatural cosa ed ordinariamente accade che taluni novizi che riempiono i seggi del Magistrato, non tutti hanno memoria né tutti hanno perizia delle leggi antiche e statuti del luogo, per non aver avuto luogo o tempo di leggere gli annali e registri di ciò che accadde già per lo addietro; onde non farà meraviglia se morto Giuseppe il salvatore d'Egitto gli Faraoni inveissero contro degli Ebrei "ingemiscentes propter divitias eorum qui praesunt", onde informati delle cause per le quali si diceva non sodisfatti dei suoi onorari gli due Podestà avrebbero anzicheno lodata la diligenza e lo zelo degli Montalcinesi di aver posposto la causa privata all'utile della causa pubblica,spendendo per la conservazione della repubblica non tanto il sangue che le proprie facoltà sino a tanto che nulla rimanesse per dettiPodestà che egualmente del suo erano tenuti spendere quanto erano e quanto avevano;sicchè invece di miltare dovevasi la Comunità loro premiarsi come andavano persuasi che seguirebbe "si sibi iussissent sibi afferri historias et annales priorum temporum" poichè fino di ieri potevano leggere la quantità degli armati e la prontezza d'animo con cui marciati erano come soliti furono in ogni tempo con eroica generosità gli Montalcinesi volendo ricordare alle Magnificenze loro che appena partito il Duca di Calabria - Consigli a 207- il Commissario senese aveva caricata la rocca di Montalcino di nuove genti, per lo che bisognorno moggia 8(?) di farine di più e legna, scale, sale, olio e vino e munizioni. Ed il 13 ottobre mandati si erano dei nostri alla Castellina 120 fanti con schipppi e balestre senza reclamo per impiegarsi in sostenere la loro e della repubblica senese libertà; dopo di che rimanevano sicuriche le loro Magnificenze meglio che Assuero avrebbero domandato" quid pro hac fide honoris aut praemii consecuti sunt Montalcinenses" e cerziorati "quod nihil omnino" non averebbero mancato di restituire almeno ai medesimi ciò che avevano loro concesso fin dal principiare del secolo XIVsotto di un peso che supera quello della riconoscenza.
E lasciando indietro molti altri esempi e riprove giustifica la generosità e insieme l'onestà dei Montalcinesi -26 gennaro- la osservazione che fè in Consiglio Filippo d'Agnolo di Tavarnelle il quale chiedendo di essere fatto Terriere dice che molti cittadini senesi gli contestarono che in Montalcino vivesi(?) crastianamente e civilmente e infatti son pieni i registri delle rimostranze di gratitudine generosa a tutti gli amici talmente che si mosse la Comunità rendere senza spesa una gran quantità di bestie dannatrici del Comune di Santa Fiora per essere amico.
Gli effetti di una tal verisimile perorazione si leggono nell'istrumznto del 23 gennaro 1487. In questa dilazione di più anni a risolvere comprendesiche si aspettava altro ragionevole pretesto di negare la restituzione di dette Gabelle al Comune di Montalcino che ....dell'esser rimasto indietro oltre alle paghe sopraddette dei due Podestà, anche lire 350 di preste imprestateli in questo frattempo. E rilevasi da ciò che scrive li 2 gennaro 1481 il Magistrato Bartolomeo Pecci al Gonfaloniere che in consistoro vi furono dei signori che sapevano pesare la giustizia in giusta bilancia: ibi : spectatissimi et egregi viri et benefactores mei; essendo andato per entrare in consistoro portando io amore e benevolenza alla vostra comunità alla quale mi intendo obbligatissimo, non volsi consentire che foste privi, come si pretendeva, però mandate oratori perchè siate intesi " leggendosi nella commissione dell'oratori del 13 gennaro che di più aveva detta comunità ricevuto ....dai soldati stranieri.
Così pure dal detto istrumento rilevasi che queste istesse mancanze di

pagamenti servirono di mezzo alla repubblica per guadagnare con più onorato titolo (scudi?) 400 dalli Montalcinesi in mezzo alle più strette necessità. E vale il credere che tutto ciò si eseguisse quietamente mossi da una memoria che nei libri di Montenero si legge scritta nel 1483 da Angrea di Pietro d'Andrea di Vanne Baratti di Montalcino allora vicario di detta terra dove dice che:"devesi obbedire e ringraziare la Divina Provvidenza e sempre viver fedeli al Principe che ci destina, perchè così si vive felici,senza lasciare indifese le proprie ragioni(?)."

Né pareva verisimile dopo avere inseguiti gli traditori della fazione tante volte in Siena col nostro Conestabile Mattio di Pietro Campanella con XX armati quàae stiede fuori dicittà per giorni 20. -Consiglio a 252- e che dopo avere li 25 aprile per tutte spesedel Comune fadigato "contra dictos mascalzones imponendo datium solidorum sex pro libra"; come parimente nel mese di febbraro la Comunità dopo di avere mandato il Capitanó ntonio di Giovanni Terzi colla sua compagnia di pedestri,munito di tutto il denaro bisognevole in Siena, e che invece del rimborso furono richiesti altri pedestri li 23 febbraro, li quali non tornarono prima del 13 luglio 1482 colla notificazione di farsi pubbliche feste per la pacificazione seguita dei Monti e d'altri 50 fanti a Siena il 29 dicembre, pareva dovere,dico, che dopo tante commendabili cagioni d'aver trascurati i salari di due podestà, si dovessero subito vulnerare i patti e privilegi, ma nonostante furono vulnerati gli XXXX privilegi ed annullate le donazjoni e concessioni perpetue del 1404 ed a gran stento furono collo sborso di s.400 confermate temporalmente di trenta in trenta anni dalla Balia, la qual conferma stiede in forse di accettare la Comunità di Montalcino per ciò che si vede scontrinato in Consiglio, e pare che si risolvessenel sì per la ragione sola che il savio Consultore Giovanni Mattei portò gli 26 gennaro col dire che le concessioni ed esenzioni di Montalcino del 1404 erano provenute da tutto il generale consiglio del popolo della campana e Comune di Siena, e così se questo l'aveva concesse in perpetuo non poteva togliersi questa perpetuità dal solo consistoro di Balia e però si accetti e vaglia ciò che valer puole( (malo consiglio perchè accettato una volta restano vulnerati in perpetuo) tutto che sia promesso che finiti i trent'anni restino le dette esenzioni in petto ed a beneplacito del Consiglio del popolo, il quale verosimilmente non averebbe derogato al primo stabilito con tratto di perpetuità e giuramento.

Così dunque il 23 gennaro 1487 Magnifici officiales Baliae excelsae civitatis Senarum cum amplà auctoritate in eorum solita residentia ...Palatii Magnorum dominorum congregati in numero sufficienti pro negotiis reipublicae expediendis, servatis, auditis pluries oratoribus Comunis et hominum civitatis Ilcinensis tum pro causa gabellarum dictae civitatis et quae colliguntur in dicta civitate pro Comuni Senarum quae iam fuerunt dicti Comunis Montis Ilcini petentibus eisdem Comuni et hominibus ipsas gabellas restatui et concedi, quas pro nonnullis praestantiis impositis per Comune Senarum quibusdam viris particularibus dicti loci, et examinata materia ipsarum gabellarum solemniter deliberaverunt dare concedere et assignare et dederunt et concesserunt dicto comuni et hominibus Montis Ilcini gabellas dicate civitatis et usufructum comodum et utilitatem dictarum gabellarum recolligendarum et quae solitae et quae consuetae sunt recolligi in dicta civitate et Curia libere et expedite pro tempore 30 annorum, et deinde finitis dictis 30 annis, ad beneplacitum consilii populi, in quo tempore dictae gabellae pertineant et spectent pleno iure dicto Comuni et hominibus Montis Ilcini cum infrascriptis tamen pactis:

In primis quod dictum comune et homines teneantur et sint obligati pro dicta concessione gabellarum solvere et satisfacere iliis civibus Senarum qui fuerunt in officio dictae civitatis Montis Ilcini pro tempore

praeterito tam in officio potestarie quam in officio castellanorum et quae pro dictis officiis et eorum salario debentur et debent habere et recipere aliquam quantitatem denariorum a Comuni Senarum, a membro dictarum gabellarum in termino quattuor annorum.
Item tenentur dicto tempore triginta annorum et deinde ad beneplacitum consilii populi de tempore in tempore satisfacere Potestati castellanis et Cancellariis eiusdem civitatis salarium eis debitum ita quod Comune Senarum pro dictis salariis minime gravetur.
Item quod dictum Comune et homines Montis Ilcini teneantur et debeant mutuare et nomine mutui et praestantiae dare et solvere Comuni Senarum scuta quattuorcentum auri per totum mense iulii, cum conditione expressa quod imponatur illis personis magis potentibus et divitibus dictae civitatis.
Item pro restitutione fienda dictorum ducatorum 400 auri debeant illos recipere et redeere super dictis gabellis et eis et cuilibet eorum dictae gabellae sint obligatae et hipotecatae et illis solutis, dicta Comunitas Montis Ilcini remaneat et sit creditrix comunis Senarum in dictis 400 scutis et restitui debeant eis et ipso cmuni.
Item quod omnes et singulae aliae prastae impositae aliis hominibus dictae civitatis per gabellam prout apparent in Bancho Spannocchiorum attencto quod Comune et Homines praedicti sponte se obtulerunt velle solvere et mutuare dictos ducatos 400 eis annullantur(?).
Item quod dictum Comune et homines Montis Ilcini dicto tempore 30 annorum et deinde ad beneplacitum Consilii generalis pro rebus eorum ratis et factis in Comune et Curia Montis Ilcini non teneantur solvere gabellas ad portas civitatis Senarum nec viceversa vives civitatis Senarum teneantur nec graventur ad solvendum gabellas in Monte Ilcino pro rebus immittendis in dicta civitate,prout erat consuetum tempore quo dictae gabellae erant dicti Comunis Montis Ilcini. Et ad tollendas fraudes illi tales de Monte Ilcino mittentes in civitate Senarum debeant habere apotitissam manu officialis Potestatis quod dictae res sint niatae et factae in dicta terra et Curia et notarius pro dicta apotissa debeat habere solidum unum nec plus et ita servetur quod omnes confederantes cum dicto Comuni Montis Ilcini quam non conferentes qui soliti sunt conferre solvere gabellas ad portas dictae civitatis Montis Ilcini eodem modo consueto teneantur et sint obligati conferre et solvere exceptis ut supra civibus originariis natis in Curia Senarum et paredicta omnia et singula intelligantur ad bonam fidem et sine fraude.
La qual transazione fu trascritta li 2 febbraro dalli Sindici e Ambasciadori di Montalcino Giacomo di Antonio di Biagio Doniti, Francesco di Andrea Vanni, Benedetto di Pietro Scrocchi, Ser Andrea di Pietro Baratta,Bartolomeo di Bernardino Faneschi, Bartolomeo di Antonio Landi, Antonio ed Angelo di Francesco Mattei, Pietro di Filippo di Paulo e ser Carlo di Ser Francesco Rovarecci(?).
Gli ducati 400 d'oro furono ricavati dalla vendita del grano delli Spedali e parte preso in p estito da Ser Michele da Bibbiano al quale per gratitudine fu data la cittadinanza di Montalcino per rogito di Ser Giovanni di Ture suo cognato e per la restituzione del denaro gli fu dato in pegno la terra che la Comunità aveva fra la via che va a Sant'Angelo e a Matre(?) nella contrada di Saragiuolo.
In questo tempo fu fatto prigione un soldato di Montalcino di quelli della guardia dei Confini da quelli di Monte Polciano e perchè quel conestabile non voleva tornarsene con questo mancamento della sua compagnia si avanzò dentro nel montepolcianese e lasciando ivi le guardie portossi in persona a quei governatori esponendosi che non sapendo di avere il suo

soldato commesse frodi o delitti in quel territorio egli si trovava disposto o di condursi il soldsto libero e francato di spesa o di far ripresaglia. Dalla lettera del 14 luglio 1488 che gli Priori e Governatori di Monte Polciano scrivono alla Comunità di Montalcino col titolo di "amicis nostris carissimis Capitaneo Populi et Prioribus Gubernatoribus Civitatis Ilcinensis" comprendesi che fu reso il soldato colla scusa di essere stato creduto ribelle seu disertore e che però se gli perdonasse l'errore alli quali fu replicato con lettera del 15 di detto mese, offerendosi di corrispondere nelli uffici tutti di amicizia alla loro Comunità e uomini di Montalcino Polciano, ordinandosi dal Capitano del popolo Confaloniere e Priori che la lettera suddetta di Monte Polciano si registrasse alla memoria per ogni altro caso simile che si dasse facendosi il ben servito a Bandi Brandini conestabile e suoi soldati pel buon servizio.

Ritornata in mano della Comunità di Montalcino l'esazione sudetta delle gabelle, mediante la restituzione fattagli l'annoavanti dalla Balia, la detta Comunità, essendo gravata allora al mantenimento delle solite uscite del Comune e che di più doveva pagare alli creditori dell'imprestito li ducati 400 d'oro e gli salari arretrati in tempo che le gabelle suddette si ricoglievano per Comune e dal Comune di Siena, la detta comunità, dico, vedendosi sotto e insieme impegnata di farsi sempre conoscere esatta nel suo governo, pensò di crescere le proprie entrate non colle imposte e nuovi dazi conforme i ministri il più delle volte ai Principi suggerivan di fare, ma con ttovare un modo di scema re le uscite; laonde nell'entrare del 1488 fu scontrinato e vinto in Cosniglio che si levino dalle porti della città i gabellieri e famigli e si risparmi anche la spesa degli scrittori che ogni anno segnavano le ricolte dei vini e grani e biade, e in questa vece si faccia una tassa di gabelle prediale e personale, correspettiva al frutto di tutti li predi e bestie, la quale si debba pagare al camarlengo generale della Comunità a ragione di soldi 5 denari 6 per ogni soma di vino e di soldi 12 er ogni moggio di grano e di soldi 6 per ogni staro d'olio come ai Consiglia 23. E rispetto allemercanzie forestiere sieno tassati gli bottigai e Mercanti a proporzione del loro traffico, salvo però l'intiera gabella che secondo la tariffa del 1388 dovevano pagare gli forestieri e non conferenti, tolti gli cittadini senesi, se non vogliano essere tassati dai Deputati Tassatori.

Per porre in praticala detta deliberazione furono fatti i capitoli in cartapergamena, col riservo di fare e rinnovare dette tasse ogni 4 anni conforme si pratica da quel tempo in poisino al presente, poichè passando le possessioni ora in un padrone ora in un altro per compre e vendite, oppure rispetto alla tassa personale propria passando dal secolare in unoecclesiastico necessaria cosa è che ogni quattro anni si riconoschino dette tasse, ora aggravandole, ora sgravandole d'uno in un altro; e perchè in detti capitoli si includevano i preti (cioè la parte colona che di frutto ricavasi dalli predi dell'Ecclesiastici) al sentirsi per bando pubblicare questa nuova tassa, senza ben distinguere la esenzione personale delli religiosi quel Vescovo nel dì 4 luglio fece una solenne protesta commiñando la scomunica al Capitano del Popolo e Priori se in alcuna parte fosse rimasta lesa la ecclesiastica immunità, sopra di che radunato il Consiglio furono eletti Giacomo d'Antonio di Brogio, Antonio Mattei, Francesco d'Andrèa Vanni, Paulo di Giovanni Dei, Benedetto di Pietro Senesi perchè andassero ad informare il Vescovo il quale nel mostrarsi appagato della ragione che con dette tasse non si aggravava le persone ecclesiastiche, ma li frutti dei poderi loro spettanti al colono egli fece lamento che gli spedali, gli era riferito essere male amministrati; onde gli deputati suddetti riportando in Consiglio gli giusti risentimenti di Monsignore, fecero sì che essendo

palese la mala amministrazionee condotta del Rettore della Casa della Misericordia fra Michelangelo del Cesta, subbito ordinossi per bando che si intendeva rimosso dal Rettorato e che dovesse rimoversi ancora la donna che dicevasi sua cognata, avvisandone di ciò Mons. Vescvo perchè vedesse che si era obbedito e che perciò restava pregato di sottoscrivere il concordato stabilito con esso il primo agosto.

Nel tempo che era venuto podestà in Montalcino nelle calende di Luglio 1488 Giacoppo fratello di Pandolfo di Bartolomeo Petrucci col di lui figlio Gasparre e seco il dottor Benedetto da San Vittore per giudice e ser Cesare Gherardi di Pienza notaro per li quali venne ordinato che per le cose di Montalcino da mettersi in Siena il notaro suddetto facesse la poliza ed il camarlengo la soscrivesse a quelli che pagano le tasse nuovamente ordinate in luogo delle gabelle e rispetto agli ecclesiastici furono accordate per quattro anni, e da indi in là a beneplacito del Vescovo, tassandosi le parti coloniche delli beni della prebenda di San Salvatore o sia l'Arcidiaconato per li beni che aveva in lire MSM 1,10

La pieve di Santa Restituta in £. 2,

la prebenda di Sant'Egidio e Ser Luca di Paulo canonico £. 1,

la prebenda di Matrichese e ser Giovanni Ronconi £. 2

la prebenda di San Lorenzo e Ser Vittorio Moreschi £. 3,

la prebenda di Santa Lucia e ser Alessandro Rossi £. 1,

la prebenda di San Piero ad Asso, ser Luca £.MSM 0,15

M° Antonio di Giovanni per li beni a sue mani £. 2,

M° Simone Balducci per li beni a sue mani £. 1,10,

Fra Iacomo d'Antonio a sue mani £. 3,

Fra Gabriello a sue mani £. 1,10,

i Frati di Sant'Agostino £. 6.

Ita est Augustinus Patriti Piccolomineus Episcopus.

Essendo per tutti la tassa di soldi 5 e denari 6 per ogni soma di vino, soldi 12 per ogni moggio di grano e soldi 6 per ogni staro d'olio obbligati in solidum per licontadini gli paesani(?) e viceversa, perchè fin dal 27 luglio era stato proposto di riaprirsi un presto, cioè un Monte d'Imprestito, acciò come prima la povera gente avesse come fare un pegno per li propri bisogni, ed eseendosi offerto per imprestatore un tal Dattaro ebreo di Viterbo, la Comunità non volse accettarlo senza prima sentire il parere del Vescovo medesimo che l'approvò coll'avvertire che la Comunità facesse i Capitoli con esso ebreo netti da ogni frode e usura.

Il 10 gennaro furono chiamati alla difesa di Monte Auto e il 20 gennaro tornarono li nostri soldati che erano alla torre di Montauto e furono pagati dalla Comunità la quale vendè allo Spedale la Bandita per £.600 salvo la ....dell'erbatico e l'ius lignandi.

Il 5 settemebre ordinossi radunare il Consiglio perchè il Podestà aveva ricevuto lettere di Balia che si tenesseben guardata la città con guardie buone alle porte, quando il 13 detto il Commissario Bertuccio Marzi fece un distaccamento di Montalcinesi e partì di notte lasciando per castellani della detta rocca e città Bartolomeo da Pienza e Iacomo Cerboni li quali presero subito il salario maggiore del solito ed il Consiglio dell'11 novembre recusò di far novità e donò la Casa della Maestà (dove oggi è il Monastero delle Monache di Santa Caterina) alli fratelli della Confraternita del Corpus Domini la Chiesa di San Donato.

Co ì pure ser Francesco d'Andrea che si ritrovava in Siena ambasciadore per la Comunità avvisa con lettera del 4 dicembre i Priori che in ordine alla introduzione delle robe raccolte e fatte in Montalcino e suo contado alle Porti di Siena si faccia soscrivere la polizia al Camarlengo il quale allora non deve soscriverla quando colui che vuole introdurre la roba in Siena senza gabella fosse debitore alla Comunità delle tasse succedute in luogo di

gabelle. Con avvertire di più che delle cose che vengono di fuori del Contado di Montalcino non si vuole dalli senesi introdurle senza gabella alle Porte loro, ma si paghino da chi ce le introduce e conferma(?) il privilegio di Montalcinovalere per le sue, non per le Porte di Siena.
Si mandò un conestabile con 15 soldati a Saturnia e la Comunità li diede la provisione per due giorni.
Non cessavano le spese della repubblicaper provvedere alla salvezza e perciò non cessavano le imposte che si imponevano alli sottoposti,mandando luogo per luo gli esattori e giunti questi nel 13 gennaro in Montalcino, francamente rispose il Camarlengo d'ordine del Consiglio che salve le lunghe pieste del tempo passato fatte dalla comunità in servizio della repubblica alli fanti il detto esattore si ponesse per ricevuti da Montalcino le paghe di trenta pedestri tenuti allora per 20 giorni in San Quirico e e per giorni 12 già decorsi di altri 24 uomini nostri mandati in altri luoghi colli commissari; e non si meravigli l'esattore di tal risposta, perchè il signor Politi rimasto castellano in Montalcino ha fatto ingiuria agli uomini ed a tutto il Comune negando sino il dare la chiave del Cassone della Munizione alli deputati se prima non era pagato dei suoi residuati salati; e mentre che si stava in questanegativa li 10 gennaro giunse espresso da Montiano spedito dal signor Bertoldo Foscherini commissario che se di Montalcino non si mandavano soldati in grande quantità verso di Montautolo, si sarebbe fatta la perdita di può luoghi della Maremma,perchè Carlo Docci era stato cacciato dai Corsi; e infatti con lettera delli Officiali di Balia del 17 luglio 1489, portata da ser Cosmo, furono mandati in Montalcino dalli Priori altri 25 fanti per reprimere le insolenze dei Corsi nella Maremma. Ondenon tardarono li deputati della Comunità spedirne150 dandoli la provisione col denaro del grano che lo spedale aveva venduto.
E non ...(lacerazione) gl'istessi Priori e Consiglio do scapitare in £. 600 allo spedale la Bandita per contratto perpetuo solo riseevata per sé la fida di essa e l'ius di legnare,quando ariano Diserti la riteneva con maggior lucro della Comunità se gliel'avesse lasciata. E poichè si erano precedentemente mandati a Montalcino gli doldati bastanti per recuperare dai Corsi fin dal 20 gennaro la rocca di Montautolo, la Comunità il dì 25 deliberò non sprovedersi per sua salvezza di altra gente daarme allorchè il Commissario ne chiedeva altri [illegible] contro del Pitigliano.
Fu scoperto in Montalcino e convinto per uno stregone un certo Antonio di cui si tace il cognome, onde fu pubblicamente brugiato in piazza.
Il 29 di marzo si prese da una banda di Montalcinesi a guardare Saturnia, mentre fu da Giacomo di Ser Pietro d'Andrea Mattioli preteso non doversi porre nella scelta degl'armati perchè si era fatto in Siena allibrare, fatto cittadino senese, ma contendendosegli dalla Comunità per cagione dell'origine sua di Montalcino, egli vendè casa e orto che ci possedeva, rogito di ser Niccolò di ser Poso Posi del 1490.
Tenevasi dalla repubblica della Val d'Arbia per caposquadra con una truppa d'armati un tale Agnolo da Sessa; questo con lettere di Balia giunse in Montalcino li 10 di maggiodove a tutte spese della comunità fu trattato per otto giorni; ma pretendendo egli di volere entrare nella rocca sotto il titolo di pura curiosità, gli fu negato e da indi in poi ebbe ordine il Camarlingo del Comune di non somministrarli più spesa, onde se ne partì.
E sopraggiunto il Commissario Severini lodò questo contegno, e tanto si adoperò che nonostante una prima repulsa, ottenne dalla Comunità una compagnia di armati montalcinesi per inviarli, anzi condurli seco all'Abbadia San Salvatore con precedenti lettere di avviso per questa sua marciata, offerendosi per favorire la causa di Montalcino che aveva colla dogana e scrivere lettera commendatizia perchè non si turbasse la iurisdizione di detto luogo colla pretensione della dogana di avere la gabella dalli

contratti che si rogavano in Sant(Angelo in Colle, Castelnuovo e Camigliano, come terre che dipendevano dalla Podesteria di Montalcino e concesse in esazione, dimostrandosi che la Comunità aveva pel tempo addietro soprapagata l'opera e la Bichherna di tutto(?).

Venne in Montalcino il Cavaliere(?) Giunta di Iacomo Giunti per podestà prima che terminasse l'officio il Petrucci col quale stette fino all'entrare di Luglio; al quale fu raccomndato fra Andrea di mariano eremita perchè la comunità gli dasse la casa e chiesa di San Lazzaro col prato ivi contiguo, lasciando le stalle (che prima servivano di lazzaretti) che teneva in affitto Pietro Mazza da Pereta, e fugli concessa.

Si erano presi nelle macchie di Montalcino verso il fiume Ombrone due cerviatti da un tal Giacobbe il quale li fece tanto domestici che più volte se gli era condotti dietro per la città e già fatti grandi gli furono chiesti per fare nel 15 agosto una mostra perla festa in occasione che messer Angelo Urbano Piccolomini,fratello del nostro defonto vescovo era stato eletto signore della festa e della caccia.E perchè si interpose la raccomandazione del 4 agosto, del Signor Petrucci Podestà stato della xittà, perciò gli Priori e Capitano del Popolo vollero che il merito fosse del Borghese al quale mandorno in dono uno di detti cervi acciò favorisse lui il Piccolomini e la comunità pagò a Messer Giacobbe il cervo e la conduttura. Non si sa se dica di Messer Borghese di Agostino Borghesi giurisconsulto o di Borghese figlio allora nato a Pandolfo Petrucci, ma credesi il primo perchè fu più volte dalla Comunità adoperato nella difesa di ragioni pubbliche et il.nostro(?) credesi nato di poi nel dicembre 1490. Anzi che il 12 ottobre la Comunità spedì due oratori ai figli del Borghese per condolersi in nome del pubblico seco loro della morte del padre come nostro protettore. Della quale festa e caccia di tori e altri animali parla il Pecci nel tomo II, alla vita del Petrucci.

Il Commissario di Guerra Giorgio Trecerchi, prevedendo la negativa d'altri uomini d'arme da cavarsi da Montalcino, scrive del 22 giugno che in Montalcino non essendo bisogno di scegliere uomini per porglial servizio militare perchè tutti nascono con questo spirito, perciò sia qual si voglia, prega il governo di detta città di spedire 50 uomini armati a Castelnuovo della Berardenga; li quali furono subito mandati e sotto li 28 di Settembre la Comunità fa scrivere al libro del Camarlingo esser creditrice delle mercedi dal Comune di Siena per detti uomini 50.

Dicesi che la repubblica avesse allogato da Giacopo di Bartolomeo Petrucci il nuovo lago(?) e per terminare il muro e rimondarlo dati avesse ducati 500 con patto che ogni uomo dalli 15 alli 60 annidi tutto lo Stato fuori delle porte di Siena gli dovesse dare un'opera personale, oppure un grostone(?); mandossi ad intimare al Comune di Montalcino che dasse la nota degli uomini e contribuisse, ma radunato il Consiglio nel 3 dicembre fu stabilito mandate ambasciadori e vedere che non sono compresi nell'obbligazione gli cittadini senesi per conseguenzaneppure quelli di Montalcino che sono ritenuti originari senesi in cunctis. E partendosi questi il 21 dicembre ebbero in notula di portarsi seco i Capitoli della Civiltà del 1361, per liquali non era da porre in disputa che gli Montalcinesi in cunctis muneribus, oneribus et honoribus habentur tamquam et uti cives originarii senenses. E che perciò se non furono compresi quelli dentro le mura della città di Siena, neppure eranocompresi quelli dentro le mura di Montalcino, perchè nel diploma sono dispensati dall'abitare o fare o tener casa in Siena, perchè così parimente intendevasi dal signor Cancelliere Giunta di Iacomo confermato Podestà e Capitano di Montalcino per un altro semestre, scrivendosi inoltre al signor Pandolfo et al signor Giovanni Bargagli al quale in occasione delle sue nozze gli era stata fatta e regalata

una buona caccia, pregandoli in questo affare del lago, a voler difendere gli uomini dicMontalcino perchè eglino sono volentieri e per patto loro cittadini originari senesi; ed il Pandolfo sin da 26 luglio scrive che egli stesso difenderàlli mandando raccomandato alli Priori un suo favorito per dargli in Montalcino un offizio, e li 13 ottobre si interpose perchè la comunità favorisseil Politi per altro affare.

Nell'entrare del 1490 gli otto di aprile, il Signor Giorgio Trecerchi commissario con umanissimo discorso, dimostrando al Consiglio di Montalcino era tutta la gloria di questa città e suoi cittadini che la repubblica senese non solo si difendesse dai tanti nemici, ma si agumentasse e si dilatasse nel suo dominio, pregiossi pregogli(?) dellicontinui soccorsi di gente d'armi di Montalcino e della loro bravura;perciò nel tempo presente si aveva bisogno di levare 80 uomini e che quanto più presto si ponessero all'ordine, maggiore sarebbe stata la soddisfazione delli Magnifici Signori di Balia li cui officiali saranno sempre favorevoli alle cose di Montalcino; l'istesso il chiedere che l'ottenere, perchè il consiglio immediate decretò la spedizione. Ed essendo occorso che Checco di Tacomo d'Angelo avesse avuto parole col Castellano della rocca, e da questo essendo stato querelato appresso gli officiali di Balia, bastò dalli Priori che si scrivesse in favore di detto Checco ai medesimi ed al signor Pandolfo come protettore il dì 14 giugno, che il castellano anzi fu richiamato e il querelato assoluto.

Più frodi erano seguiti dalle robbe forestiere che per non essere più alle porti i fradieri(?) non se ne era pagata al Camarlingo la solita tassata gabella, che però nel 5 luglio furono eletti tre uomini per ogni Terzo, acciò con ordini più presisi provvedesserosopra le dette gabelle "super forensibus" (giacchè rispetto alle mercanzie forensi che si smerciavano in città dalli conferenti vi era tassato il traffico) "ad hoc ut membrum [illegible] gabellarum accrescatur". Tanto più che si aspettavano in Montalcino fra poco le soldatesche che erano verso la Valdorcia,radigofani e Montagna come in effetto l'11 di detto mese, con lettera di Balia fu distribuito i quartieri e gli strami e fino le provvisioni.

Con quete sciovernarono in Montalcino e sue adiacenze le bande di cavalleria dino al fine di febbraro; il 22 del qual mese il signor Giorgio Trecerchi scritto avea di San Quirico che a vista delle preesnti la Comunità mandasse dei suo fanti fra dì e notte il n. di 50 provisti di pane per due giornate;e con buone armi; pochi giorni dopo il signor Marzi commissario rimandò in Montalcino la squadra d'Agnolo da Sessa perchè si ristorasse; così pure colle lettere del 25 maggio di Balia si ricevé lo squadriere Riccardo del Cotone colli suoi 25 cavalli; e perchèil signor Pandolfo Petrucci aveva raccomandato alla Comunità l'elezione del notaro del Danno Dato nella persona di ser Lodovicosuo familiare ed era stato servito al medesimo, si fece dalla stessa comunità nota la molestia di pagarsi il grostone dell'imposta del lago ed egli pose rimedio [illegible] colla ragione che gli montalcinesi erano e dovevano considerarsi come genti di Siena e originari senesi.

E gli otto di Luglio gli commissari tutti della guerra si adunarono in Montalcino per consigliare sopra gli provvedimenti opportuni facendo ivi adunare altre squadre, le quali non furono d'altronde proviste che dalla Comunità la quale si lamentò della poca disciplina che avevano quelli del Capitano Agnolo enel dì 7 di agosto susseguenteper tal motivo furono richiamati per mezzo del signor Giorgio Trecerchi per ordine del signor Pandolfo il quale scrisse alli Priori di aver procurato e voler procurare la pace e la soddisfazione della Comunità; e sembra che nella successiva molestia data dalla corte del Podestà alli cittadini sopra le misure e pesi che erano marcati secondo l'uso solito in Montalcino e non in Siena, il signore ordinasse osservarsi l'uso inveterato perchè nel 14 aprile del

1492 il Consiglio deliberò farsi al detto signore pubblico ringraziamento e di mandarsi alle terre di Petriolo per uso delle di lui coltivazioni più some di piantoni di ulivo di queste colline da esso richiesti fin dal 21 di marzo senza volerne alcuna spesa et al signor Giunta di Iacomo Giunti, fatto Capitano del popolo la comunità gli mandò regalo e ...a complimentarlo. La otte dell'otto di maggio il Commissario Marzi spedì espresso che la comunità tenesse pronti cento delli suoi soldati bene armati, e fattane la scelta nella mattina seguente fu ancora deliberato che per fornire di viveri li detti soldati e suoi conestabili si pigliasse il denarodal cassone dello Spedale per rendersi poi colla imposta alla medesima cassa e che la squadra deisoldati di San Quirico potessero levaredalla corte di Montalcino li strami per la cavalleria.Dalla quale cassa si legge essersi anche levato il denaro occorrente per spedite a Siena ambasciadori perchè gli stranieri delli gabellotti avevano fermate le some della lana che Angelo di Francesco e Gaspatre di Pualo, mercanti montalcinesi, facevano condurre dall'Aquila acciocchè si faccia vedere "quod id erat contra iura nostri Comunis et libertatem concessionis gabellarum nobis factam"; la qual cosa per consiglio del medesimo signor Pandolfo nel 17 di giugno fu rimessa nel ser Niccolò Borghesiser Nerio Placidi e ser Leonardo Belanti che gli approvarono la notula dell'ambasciadori. e sotto il dì 4 agosto, la repubblica riscuoteva l'imposta dalle comunità, ma per Montalcino fu decretato che paghi sole £. 600 e non sia tenuta a condurre le paghe a Siena atteso aver mantenuti e mantenere i fanti colà mandati.

Notasi che il signor Guasparre Petrucci ricevette in Montalcino nel 22 di ottobre delle onoranze e per non ispiegarsi il carattere, col quale egli si trattenne, si crede per ordinare un ponte al fiume Asso (oggi sotto il borgo di Torrenieri) poichè negli otto di dicembre la Comunità seguiva a mandarci legnami ordinati e in detto giorno cessorno le comandate alli villaggi perchè dovettero mandarsi per comandamento del signor Commissario Giorgio Trecerchi i pedestri, dei quali non si dice il numero, ma solamente la spesa per la quale il Consiglio decretò imporsi un dazio disoldi quattro per lira dopo di avere rifatto la nuova tassa nella quale allo Spedale della Croce £. 90, Casa della Misericordia £. 40, La Maestà £;25, la comunità fece richiedere ai Padri dell'osservazna che fabrichino il Convento; e susseguentemente nel dì 2 di marzo il medesimo signor Commissario scrive da San Quirico che gli si mandino dalla comunità stessa 50 fanti li quali inculca spedirsi presto perchè sono cresciuti li sospetti e che li mandino meglio in arnese degli altri mandati; pare che questa spedizione, non la prima fosse contro gli Crosi di Maremma e quella fosse per gli sospetti che si avevano dalla dello Stato Papale. E nel mese di giugno un altro commissario venne a fare la rivista delli uomini attivi all'arme tra gli quali fu notato Ambrogio di Domenico, figlio di monna Agnesa, ma fu levato perchè lo destinarono per compagno di Fra Cristofano rettore dello spedale di Santa Maria della Croce. Il quale per le sue rare buone qualità fu destinato rettore della Casa della Misericordia, per essersi trascurata più anni la elezione dei soliti tre pacieri erano insorte alcune inimicizie, perciò nel detto Consiglio si elessero con autorità quanta h'ha il pieno consiglio uno per Terzo dei più vecchi e assennati.

Il Vescovo intanto il 13 ottobre fece istanza alli Priori di volere essere restituito nel Patr nato dell'approvazione dei Rettori delli Spedali della Maestà e di quello di San Simone, e che dei loro beni si cavassero fiorini 600 a mente della Bolla della felice memoria del Pontefice Pio II acciò colli scudi 500 che aveva lasciati per edificare il palazzo episcopale di Montalcino si compiesse la detta fabbrica allora per decreto del Consiglio fu supplicato il Cardinale di Sant'Eustachio di favore rappresentandole che i beni dei suppressi Spedali della Maestà coll'incorporo di quei beni nella

Massa dello Spedale di Santa Maria della Croce, insieme con quelli di San Simpne non sarebbero arrivati al valore di detti fiorini 600, e che si erano convertiti nella ospitalità di sollievo dei poveri, onde operasse che il Vescovo non più dasse molestia per tal causa avendo la Camunità per altri capi bonificata la Mensa Episcopale; ma finalmente nell'otto maggio del 1494,in occasione di mandarsi a Siena 40 fanti armati perchè dicevasi dover temersi l'armi francesi di Carlo VIII e che i fuorusciti col favore di quelle facessero delle mosse, secondo gli ordini delle officiali di Balia i quali volsero la nota di tutti gli altri uomini atti all'arme e in arme stassero,la Comunità spedì ser Carlo di Ser Francesco, ser Andrea di Pietro, Niccolò di Iacomo per ambasciadori alli detti officiali per informarli di questa causa; e di fargli ricordare che 16 anni indietro la repubblica impose un dazio di soldi 30 per migliaio di lire anche agli uomini di Montalcino per impiegare dettocontante nel Biado( cioè nell'abbonedanza) di detta città di Siena. E perchè dimostrato fu non esser tenuti atteso che il Biado la città di Montalcino lo ha di per sé, dalla Balia gli furono ritenute lire mille che la comunità avanzava delle provvisioni ultime dei fanti; e nonostante che si mandasse imbasciadore Pasquale di Giovanni Figliucci causidico montalcinese per revocare detto arresto, non ottenne altro che la conferma del decreto del 1482 che dette provisioni si fossero allora restituite perchè non era per noi detta presta.
Per la qual cosa nel 16 aprile venturo si ottenne altro decreto dal Governo senese che(?) scomputato il sale dato in Grosseto al Camarlingo di Montalcino per pagare detti provisionati, se gli farebbero pagare le £. 600 non che perciò si dobesse aspettare il maggior comodo della rocaa di aver denaro. Fra questo tempo li Padri osseevanti avevano chiesto di fabbricare un convento nel distretto di Montalcino e la Comunità l'aveva accordato con condizione dhe non si togliesse cosa alcuna agli spedali né ad altre chiese;finalmente l'otto maggio 1494 lo spedale offerse il sito per fabbricare la chiesa.
Con tutto che manchi l'archivio di Montalcino di cinque annate di Consigli, cioè dal 1494 al 1498, tutto ciò nonostante da molti cartolari di quel tempo si riscontra che nel senese si assoldavano molte genti per il re Alfonso d'Aragona, contro del quale in Italia era Carlo VIII di Francia coll'unione del Duca Valentino, alias Cesare Borgia, di cui parlano le storie; e con tale occasione vedesi che in Montalcino era stato qualche Commissario per far gente, perchè li Priori fecero intimare a suono di tromba che non si avesse più per cittadino chi da indi in ppi si assoldasse alli stranieri; ma tutti stessero pronti per la patria e per la libertà della repubblica; salvo quelli che per lo addietro avessero preso soldo per Lorenzo dei Medici che si dice dallei istorie scacciato dai Fiorentini per aver consegnato certa fortezza a Carlo di Francia e ciò rilevasi da una lettera del 1494 - 16 marzo - del Pazzagli she scrive alla sua moglie a Montalcino dal campo.
Mancando un libro di Consigli dal 1494 al 1498, si rileva da un libretto di debitori di gabelle di contratti denunziati a Montalcino ed alla Dogana di Siena si venne in cognizione che la Comunità riscuoteva li crediti con premura collo sconto collo sconto del 4% a chi pagava fra 8 giorni per causa degli urgenti bisogni dei nostri armati:Et ivi si riconosce che molticittadini senesi stanziavano in Montalcino continuamente:Messer Niccolò Giovannelli,Sanzio(?) e ser Antonio di Cristofano Pecci, Neroccio Boninsegna, Pasquale di Giovanni Griffoli, Spennazzi ed altri.
Ma allora quando Carlo VIII dopo sei(?) giorni che fece la sua fermata in Siena lasciò non tutto quel popolo soddisfatto di sé, dicesi che d'ordine dei Signori Magnifici si richiamassero tutti gli fanti che la città di Montalcino aveva fuori e dentro di Siena al soldo militare dentro a giorni

20 e poco dopo ritornò il Signor Pandolfo (che era uscito col Bellanti) a visitare la città e dati gli ordini per le provizioni alli deputati sopra le munizioni della rocca, dove egli volle soggiornare li due giorni che si trattenne; e nel ritorno che fece dalle Chiane, colà da lui medesimo di continuo si spedivano degli uomini e ciò si rileva dalle notule delle spese che in un libro del Camarlingo Andrea di Domenico fatte aveva nel 2496, dove si legge infra le spese del camarlingo suddetto: novembre all'Abadia di San Salvatore, novembre a Sarteano, per le spedite lettere del Magnifico Signor Pandolfo fiorini 2, lire 2; detto: fatti creditori i Fanti che andavano coll'Orsino a Valiana: e per la muta a Chianciano dati a Giovanni di Pietro conestabile fiorini 8 per due giorni.

Il medesimosignor Pandolfo nel 1496 due volte dicesi nel cartolario venuto in Montalcino con titolo di Governatore sopra gli armati della Magnifica Comunità di Siena, perchè due volte, senza nota dei giorni, dicesi fatte le spese per l'onoranza per la magnificenza del Signor Pandolfo si spende secondo la poliza delli Deputati : la Comunità mandi a ringraziare sua Magnificenza: ma come si disse, mancando un intiero libro di deliberazioni dal 1494 al 1498, non puole dirsi di più, ma basta questo per conoscere che gli soldati di Montalcino in ogni tumulto civile della repubblica et in ogni altra spedizione di fuori contro gli ribelli e inimici di essa (di cui non mancano istorie) sempre si ritrovano in fazioni.

E credesi fosse stato lo stesso signor Pandolfo il promotore che il Padre Maestro fra Bernardino Castrocari (non castrocani) di Montalcino fosse promosso al Vescovado di Bobbio nel Milanese per quello egli escrive "Alli Magnifici Signori dell'inclita Comunità di Montalcino li 29 giugno 1496 da Milano.

x

CAPITOLO TERZO

CHE NELLA SOPRINTENDENZA DI PANDOLFO PETRUCCI NELLA REPUBBLICA SENESE FU MONTALCINO CONSIDERATO E DA LUI PROTETTO

Dal rogito di Ser Silvestro di Cecco o Cecchi, notaro di Montalcino in occasione di vendersi a Domenico Perugini il podere di Perignano nella corte di Monte Calbello suburbio di detta città, si viene in cognizione che il Signor Pandolfo Petrucci aveva delle attinenze in Montalcino mediante Donna Petra Petrucci (forse della sua consorteria o parentela) che nel 1416 fu maritata a Messer Filippo Ciardelli delli congiunti al venerabile e beato Filippino di San Francesco di tal cognome e che il detto podere era stato la dote di detta Petra. Laonde per questa ragione ancota Landolfo era molto propenso per gli montalcinesi, tanto che nella ambasceria di Sigismondo Ciardella dalla Comunità speditaglia Bagno Vignoni li 8 aprile 1498 dove era con Niccolò Borghesio, fece ridurre li fiorini 1800 imposti dalla Balia a Montalcino alla solametà di fiorini 900, e questi nuovamente per decreto del due maggio li ridusse a soli fiorini 250.Della quale grazia la Comunità gli offerse per gratitudinedelle 200 lance paesane una compagnia, da Pandolfo molto gradite, perchè subito ringraziandone i Priori le mandò immediatamente da Montalcino a Sciano colla voce che dovessero marciare contro delli Sforzeschi nel Milanese, ma con jna rivolta indietro gli ordinò passare nelle Chiane, e non leggendosi daya alcuna ragione nelle dette deliberazioni del pubblico, hanno scritto alcuni che ciò fosse per fare argine alle genti di Cesare Borgia alias inteso per il Duca Valentino il quale per la parte di Sigigaglia dicevasi entrato in alcuni luoghi del senese con 15.000 deisuoi, ma di ciò ci rimettiamo alla storia, perchè non pare ciò fosse allora.

Ritrovavasi il Petrucci con Niccolò Borghesi al Bagno Vignoni, al quale la Comunità di Montalcino spedì due ambasciadori per far noto che il Commissario della Repubblica nel 25 di quel mese di maggio, avendo richiesto la prima paga dell'imposta, diceva essere questa per le spese degli armati e che non sariano bastati li 200 lancioni, ma doversi mandare altri 50 fanti perchè le genti dalle quali doveva la repubblica guardarsi si erano divise in più luoghi; e perciò non parer giusto alla Comunità di Montalcino dover contribuire e col denaro e cogli uomini; non tardò il Petrucci a rispondere con modeste parole agli oratori che egli che egli avrebbe operato che la Balia non averebbe montalcinesi scomodati perchè Montalcino gli pareva degno di tenerselo munito di armi e di vettovaglie.

Ma essendo noto per le istorie cheil Duca Valentino cercava per i suoi particolari interessi non la repubblica senese, ma la depressione del Petrucci, questi colla sagacità sua vinse.

Dicesi dagli sotrici che il Petrucci con eroica rimostranza di vero e fedele cittadino per non esporre la patria né i cittadini al pregiudizio, si esibì prendere volontario l'esilio come infatti con tutta la sua famiglia ritirossia Lucca et istruì gli suoi cittadini che per cattivarsi la benevolenza del Valentino spacciassero pure di averlo loro medesimi esiliato.

Per la qual cosa il Duca Valentino lasciato in pace il senese tutto si rivoltò contro gli Orsini ed il Comune di Montalcino (nei fogli del libretto non pone gli anni) al nemico che partiva usò nel passaggio che faceva a San Quirico delle finezze avendoci spedito due oratori e molti viveri perchè passassero avanti le soldatesche del Borgia senza scusa di.foraggio; ma quantunque si fossero usate tutte queste cautele, si vedevano poco discostarsi dalla pianure dell'Orcia e dicesi nel Consiglio tenuto li 7 di luglio che si stasse in vigilanza contro gli armati del Duca e di quelle del Pontefice, per lo qual fine fu dal Consiglio fatto decreto che pena

fiorini 4 a chi imprestasse fuori di Montalcino e dei propri soldati schioppi, balestre, stocchi ed ogni altra sorte diarme che servir potesse alla guerra; siccome eletti furono tre nuovi proveditori Lòdovico di Bartolomeo Landi, Benedetto di Pietro Senesi e Santi di Nicolò di Mino,li quali nel tempo istesso che provedevano al riempimento della munizione da bocca dovessero portarsi con complimento dal Signor Pandolfo per udire da lui le certezze o incertezze delli pericolidi cui si dubitava. Altro sopra di ciò non portando l'archivio, rilevasiche nel 1498, fatto arrestare Antonio Parugi di Monte Polciano fu dal Petrucci fatto condurre nella rocca di Montalcino e quei Priori si legge che gli fecero ripulire il miglior quartiere e glisoldati gli erano mutati due volte per giorno, ma perchè fosse onorevolmente trattato, gli furono assegnate due nobili persone, cioè Ambrogio di Domenico Casini e Gasparre di Michelangelo d'Andrea, dicendosiche tutti li sforzi dell'ambizione del Borgia non poterono vincere la prudenza del Petrucci; il quale per giusti sospetti consegnò a custodirsi la fortezza di Monte Polciano agli armati di Montalcino e nel 19 di maggio dalla Comunità medesima si principiò a rimettere il denaro a quel castellano, ed altre somme li 2 luglio per li soldati mandati e di nuovo altri 30 nel 28 di luglio, con altre incombenze per cui stavano impiegati certi Capi Dieci e un Conestabile per andare innazi e indetro tutti dipendenti dagli ordini del Petrucci il quale nel 29 luglio fece condurre nella fortzzza di Montalcino alcuni prigionieri a lui sospetti e raddoppiare gli altri guanti a QUella di Monte Polciano.

Morto il Podestà signor Gabriele di Paulo Piccolomini [illegible] (il qual morì nel febbraio in Montalcino e seguirono nell'impiego gli suoi figlioli) e non so perchè tenne per giudici due dottori senza distinzione di iurisdizione di .....civile, e di .....criminale emulando forse uno la dottrina dell'altro, in unamedesima causa sentenziarono uno di contrario parere dell'altro, e come cosa che alla parte recava pregiudizio notabile, ed all'universale poco piaceva, ricorsero al Signor Pandolfo il quale direttamente scrivendo al Capitano del Popolo e Priori "honorandissimis et spectatissimis viris tamquam patres" e soscrivendosi "come buon figliolo alloccorrenze loro paratissimo" Pandolfo Petrucci ordina intorno alla controversia delle due sentenze dei giudici di codesto Capitano di Giustizia, debbasi dal Consiglio di codesta città approvare quella che gli parrà più giusta; della qual finezza la comunità mandò a ringraziare sua Magnificenza, alla quale diede avviso che acciò la fortezza di Monte Polciano non mancasse di dilegente custodia si era spedito colà il denaro alli bisogni sufficientissimo, mostrandosi gradimento che alli figli del defunto Podestà gli avesse dato per giudice il solo dottore Magno Bargagli di Siena; e tanta era la propensione del Petrucci a favorire gli Montalcinesi che essendosi dalli officiali di Balia imposti ducati 4 il mese alla Comunità di Montalcino per li Bargelli di Maremma sin dal settembre 1500, il medesimo Pandolfo sotto li 16 di novembre fece che per Montalcino fosse revocato detto ordine deducendosi dall'approvazione che fu fatta in perpetuodelle leggi delle tasse in luogo delle gabelle alle porti,registrate al libro della minuta seu statutello di Montalcino che che questa città regolava i decreti del Consiglio in buona parte a consiglio di detto Pandolfo.Lo accuratissimo signor Pecci asserisce che nel 1500 il Petrucci ottenne a sua disposizione la potesteria di Montalcino per mesi 18 e ciò ci dimostra la stima e la premura che aveva di questa città e suoi cittadini onde il Primo Podestà Capitano di Giustizia elesse Bartolomeo di Niccolò Brogioni; [illegible]

La chiesa della Gran Vergine Madre del Soccorso allora intesa per la Madonna di Porta al Cornio, patì gravissimo danno dai ladri, quali la spogliarono dei miglioro ornamenti e capitali preziosi sotto il dì 11 di novembre del 1500(?) per la qual cosa fu dato parte alli Magnifici Signori

che per Consiglio si era approvata la volontaria offerta di tutti gli paesani salariati di succumbere ad una tassa (sopra gli offizi) per rifare del danno patito detta chiesa, e di porre una taglia contro gli malfattori quando che si scoprissero; e con elogio di tal benevolenza venne approvato. E perchè in questo anno si scoprì la peste, le cose andavano lentamente. Né pare fuor di ragione il credere che Pandolfo volesse farsi Principe del libero Montalcino, poichè esso in detto anno 1500 per quello ci istruisce il Signor Pecci, comprò dintorno a Montalcino grande estensione di beni in quel di Sant'Angelo in Colle e di Camigliano corte Montalcinese e pooi si estese fino a Radigofani colla compra di beni in corte di Castiglion d'Orcia e di Contignano, forse per aver sempre libero il passo in quel della Chiesa e di Pitigliano. E nel Primo di Marzo, con lettere di Balia, si ordinò che la rocca di Montalcino si rifornisse d'ogni bisognevole. Il 31 maggio dal Commissario ser Giulio Borghesisi riceverono ordini che speditamente si mandassero a Buonconvento some 25 di pane, vino e successivamente nel 9 giugno si spedirono molte provisioni da bocca con quattro cittadini li quali dovevano unirsi colli 9 deputati di Balia per trattare li officiali dell'esercito francese, per la strada romana. In replica alle istanze della Comunità alla Balia, che si provedesse giovani, fu intimata la comunità che per alloramandasse le provisioni al castellano ed alli soldati che guardavano la rocca di Monte Pulciano. E perchè al comando di rimettere in Siena tutte le lance schioppi e balestre, fu replicato che non n'erano già stante che bastassero al proprio bisogno, giacchè in tutti li casi li uomini loro sono li primi ad essere in fazione e tanto più che nella scopertasi epidemia per la Toscana il meno travagliato era la città e il contado di Montalcino e però li Provedatori nel 20 febbraro fecero istanza che per Consiglio si elegghi un depositario di tutte le artiglierie e si comprasse tutto il grano di Mons. Vescovo e quello del signor Beifobo Bristonio seu Broginni; e lo stesso signor Pandolfo nel dì 22 del detto mese fece intendere che averebbeprovedute buona somma di grano perla Comunità e a suo riguardo sarebbe a buin mercato.

La fabbrica del Palazzo Episcopale andava avanti e lasciandosi dalli spedali il contrasto di non voler restituire gli beni e retratto di essi beni che furono dello spedale della Maestà e del Monastero di San Simone soppresso, comprarono col proprio il sito opportuno e materiali per fiorini 600, sborsandosi tutto da Fra Andronico del Tria rettore di Santa Maria della Croce.

E poichè il camarlengo della comunità disse non aver denaro bastante per li salari, il Consiglio del 9 di maggio ordinò vendersi li beni di donna Ventura commessa morta nello spedale. Così ordinate le cose fu mandato all'abbadia di Sant'Antimo dove risiedeva Mons. Vescovo Girolamo Piccolomini acciò esso col signor Cardinale venissero a dare il loro disegno della aggiunta fabbrica. Li quali vennero alla funzione della festività del SS. Corpus Domini, (nella qual congiuntura) fu spiegato il nuovo stendardo che si porta davanti al Gonfaloniere e Priori nelle uscite pubbliche, nel quale era stato fatto dipingere li tre santi tutelari da celebre pennello in Roma San Salvatore, San Michele Arcangelo e sant'Egidio; e parimente sino d'allora si introdusse l'accompagno delli tre signorini della festa, come segue al dì d'oggi, formandosi un libro apposta di capitoli per questa solennità dove ogni villaggio porta il tributo e la comunità e gli spedali suoi membri controbuiscono con della spesa all'onoranza del Santissimo Corpo di Cristo; oggi però riformata detta festa per più decoro e venerazione del SS. Sagramento esponesi solennemente nel Duomo per tutta l'ottava.

Non mancò dunque il Vescovo col Cardinale di decorare la festa, la quale fu alquanto sturbata dalla notizia che nella fama dell'epidemia si aggiungeva l'imminente novella che due fanciulle orfane dello Spedale, cioè Alessandra di Giovan Battista Beccarini e Maria di Burnaccio erano morte in un giorno stesso con il sospetto di detto male, per lo che il Rettore Fra Antonio aveva proveduto di tener dentro un chirurgo Nanni di Paulo; e che di più essere malati gli due eremitani di Saragiuolo il detto Rettore gli mandò i viveri con cautela e il Comune subito fece precetto a Pasquale Figliucci, Niccolò di Mino, Ser Francesco Petri e Cenni di Ser Francesco deputati sopra il Malore, che provedessero di medicine e d'altri occorrenti; cosicchè il Prelato e il Cardinale stavano in grande agitazione non sapendo se fosse meglio restare o ritornare a Sant'Antimo; infine altro per allora non seppero risolvere che trattenersi per qualche giorno per osservare il progresso del male, che poi dentro della città non fece più avanzamenti e che fosse così [raccogliesi (dalla spedizione) che (venne a fare il Signor Giulio Borghesi del 6 di giugno di) 25 some di pane e vino altrattanto, (acciò) la Comunità (lo) mandasse a Buonconvento e a San Quirico per servizio dell'esercito francese, e fino al giugno dell'anno susseguente non si ristettero gli uomini sopra la guerra un mese che non dovessero ora fornire (di) vettovaglien ora (di armi ed ora nuove mute di uomini per Monte Pulciano e per le Chiane, sino che, crescendo i sospetti, venne (poi l'anno dopo) spedito dalla repubblica Pietro Gallaccini in Montalcino con titolo di Commissario nel 7 giugno 1502 per tenere proveduta la cavalleria, avendo seco cinque subalterni per accorrere dove che bisognasse, non posando la sua persona medesima in molte gite e incumbenze] sintantoche le.....ritornati dentro gli fanti al quartiere; [e fece sapere al seggio dei Priori che la città satava in pericolo delle nuove mosse che andava facendo il Duca Valentino;] e perchè non si ricevevano lettere dalli Officiali di Balia né del signor Pandolfo come era solito in altre simili occorrenze, si intese dal Commissario che il Valentino aveva occupato delle terre di Valdichiana e perciò doversi tener fortificata la città e insieme guardare la campagna; sicchè la mattina dell'11 gennaro si adunò il Consiggio e si elessero Provisionieri e si fece la scelta di una compagnia di Lancieri e una di guastatori; fu ancora eletto il nuovo depositario delle armi; li 20 gennaro vociferossi per la città, indi ser Niccolò Posi tornando di Buonconvento riferì che Pandolfo per liberarsi dall'inimico Borgia era paetito di Siena (ma giustificato rimane dal Pecci alla vita di lui, che partì volontario per liberare la patria e la repubblica dalla tirannide del Borgia); verificossi il fatto il 28 gennaro e si confronta che nonostante la parola data il Borgia proseguiva l'invasione delle terre senesi; così riferì [il commissario nel 6 agosto (il quale) riferì che Montalcino era in pericolo] e perciò adunato il Cosniglio dubitossi che questo pericolo fossespecialmente per Montalcino come parziale del Petrucci e non contro la repubblica che si era col Duca dimostrata aliena dalla conservazione di colui, [onde la comunità stabilì di porsi in valida difesa, ed il decreto passato a pieni voti fu che si eleggessero 24 deputato nei (fosse scompartita l'autorità e l'imcombenza della guerra la quale fino a tutto il sangue dovessesi sostenere contro qualunque,] [salvo] e riservato sempre il diritto della filiazione nostra [colla repubblica senese contro la quale non s'intendesse armarsi ma contro quelli che lei e noi pretendessero offendere] e gli deputati furono squittrinati e venti Niccolò di Mino di Buccio, Silvestro Giubboni, "Leonardo di Bartolomeo, Nanni di Iacomo, Paulo di Giovanni Dei, Bartolomeo Pecci, Niccolò Petri, Angelo di Francesco, Gasparre di Biagio Donizi, Urbano di Giovanni Griffoli, Baldassarre di Francesco Angiolini, Ser Senese Senesi, Sano di Maio Landi, Antonio Moreschini, Giovanni Domenico di Bartolomeo Landi, Pico eone Leoni, Gabriello di Vanni

Raffaele Vannelli e sei altri scelti per compagni da questi medesimi. Dicesi che la provisione fu tale e con tanta sollecitudine che gli medesimi contadini spontaneamente portavano dentro della città li fieni, paglie e frutti di ogni genere e fine li loro ferri, offerendosi colla persona al servizio dopo di aver cansato il bestiame verso il Val d'Ombrone; ma non si legge poi che l'armi del Valentino si approssimassero altrimenti alli confini, bensì che non per poco tempo si raggirarono a foraggiare intorno Pienza, lo che confronta colla storia del Guicciardini e col Sig. Pecci; ma gente scappata dal di lui servizio allora dicesi si unirono poi alli francesi che andavano contro gli spaguolidi Napoli. La vigilanza però del confine fu continua.

Finalmente nel 20 settembre 1503 la comunità per decreto del Consiglio spedì al Camarlingo gli ordini opportuni perchè fossero soddisfatti gli uomini d'arme che avevano fatigato e gli proveditori delle loro mercedi; siccome altri sei uomini destinati a fare feste pubbliche e processione al gran tempio di Maria per la esaltazione al Pontificato del Cardinale Francesco Maria nipote del nostto tanto benemerito Pio II ex sorore Laudomia de Piccolomini, moglie di Nanni Tedeschini di Sarteano, col nome di Pio III; per la morte di Alessandro VI la morte del quale fece abbassare l'orgoglio del Duca Valentino che fu ritenuto in Castel Sant'Angelo e le sue armi disfatte, ma ben troppo tardi se si riguarda il travaglio e le spese che ne sentivano tante genti infra le quali fu molto angustiata la città di Montalcino e suo contado; e più d'ogni altro li 24 di novembre patirono quei archibusieri i quali andarono col Pasquali, il dì 26, perchè furono quegli tutti disfatti dai nemici ai confini di Chiusi.

Leggendosi nei Sindacati e nel giornale terzo del Rettore dello Spedale Fra Andronico la uscita in particolare di quello spedale in moltissime somme di denaro e grano segnate "per causa del Duca Valentino" e per l'artiglieri in un anno 50 moggia grano venduto dalli soprintendenti paesani proveditori Ricciardo Ricciardi, Guasparre di Paulo, Pietro Donnola e Guasparre di Michelangelo ad istanza dei quali fu mandato un espresso a Lucca al signor pandolfo il quale dicesi scacciato per opera del Duca Valentino, acciò si condolesse del caso come loro protettore scusandosi seco lui se perobbedire agli ordini del Commissario senese avevano somministrato viveri al detto Duca ma che però si erano dimostrati prenti sulle mura a difendergli quella città; e questo espresso riferì che il Sig. Pandolfo se non era fatto trattenere a Cascina sarebbe stato preso già dal Valentino con 50 cavalli che gli tenevano dietro; di che fugli fatto poi complimento di congratulazione nel 29 di luglio 1504 quando il detto signor Pandolfo (quetate le cose e ritornato nel fine di marzo alla patria) venne per fare una visita in Montalcino con molti suoi amici e coll'ambasciadore del re cristianissimo per mezzo dicui si erano per l'avanti pafaficate le cose col duca col patto che egli rendesse alli Fiorentini Monta Polciano, di cui parla il Guicciardini; ivisi trattenne fino al 3 agosto, perchè nel 4 di detto mese si legge pagarsi dal Camarlengo le spese fatte dalla Comunità nel di lui trattamento. La memoria dice che ivi regolò gli affari della rocca e delle comunità esibendo a di lei favore tutta la sua protezione per chiamarsi obbligato nella custodia della rocca di Montepolciano e delle cautele contro del Valentino.

Nel terminare della visita il prelaudato Mons. Girolamo Piccolomini, si conserva una rotto abbozzodella omelia fatta nel giorno del SS. Carpus Domini, ove in margine vien notato che egli parlò con tanta vivezza di spirito e di zelo che fece piangere il popolo; e parimente una minuta della relazione che manda al Pontefice di questa sua visita, nella quale mostra contendo di aver veduto nelle stanze della Cattedrale conservarsi le tavole, le pitture e altri decorosissimi monumenti che serviti erano alla

esaltazilne ed altri al catafalco del già trapassato Pio Pontefice II, ed oggi essere stato spettatore delle magnifiche feste dell'esaltazione di Sua Santitàcon espressive dimostrazioni a sua beatitudine Paulo III per essere stata la Cattedra episcopale di Montlcino nel 1476 in prima a lui raccomandata e memori della di lui beneficienza "Lodo (egli dice) che tutti questi cittadini in tutte queste ed altre occasioni hanno mostrato avere un animo grato e che mostra ancora non volersi lasciare vincere di amorevolezza; alli Padri dell'Osservanza per la fadiga durata agli infermi hanno donati fiorini 200 per uso della loro fabbrica e questo spedale gli somministra dei materiali". Biasima soltanto la introdotta festività del SS. Corpus Domini (festa titolare della Comunità) nella pubblica piazza sotto vari tendoni stesi ad uso di chiesa, e dice che per decoro ed onore del Gran Monarca dell'Universo chesi degna passeggiare le contrade cristiane ha decretato tal festa e funzione surrogata sia nella Cattedrale, non più nella piazza, coll'abolizione e proibizione che in questo giorno si facesse mercato; questo istesso la Balia confermò con suo decreto del 5 maggio 1504:"considerata quanta sit et qualis solemnitas Corporis Christi et quantum Sancta Mater Ecclesia veneratur,et privilegiatum sit officiis et indulgentiis et aliis privilegiis, servatisservandis, solemniter deliberaverunt et decreverunt quod dicti quinque dies mercati in futurum incipiantur prima die post festum praedictum Corporis Christi". Rog Ser Antonius Campana olim Nicolai Stefani Filius de Senis. Del rimanente la festa si faceva in Duomo.

Nel 4 di agostosi pagarono dal Camarlengo le spese occorse per la venuta in Montalcino del signor Pandolfo colla comitiva e coll'ambasciadore del re chistianissimo, forse per riscuotere dalla repubblica le somme convenute.

Essendosi in progresso di tempo che questa fiera e mercato di cinque giorni (che oggi di fa nel temmo fisso della seconda settimana di giugno) portava conforme porta gravi pregiudizi alle sementi e pasture ingombrate dal bestiame forestiero,consentì la Balia che per compenso se ne facesse altra fiera li 12 di ottobre dopo quella di Sinalunga, colla solita franchigia delle mercanzie tutte - salva la franchigia pretesa dalli Banditi di Siena e che del restante "exequatur ad plenum in omnibus et per omnia prout in petitione continetur cum hac limitatione quod in mercato et nundinis non possint ferri, conduci aut Vendi panni linei, lanei et drappi forenses qui essent divietati er prohibiti". Rog. Ser Antonio di Paulo Vitelli notaro e cittadino senese nel 27 gennaro 1505, riconfermato per 10 anni per rogito di ser Annibale di Ser Antonio Novarelli colla quale vendita che il comune faceva delle gabelle di detta nuova fiera si avvantaggiò delle spese che per causa della epidemia aveva fatte a andava facendo.

E per pagare gli armati che avevano servito contro del Valentino in dovendosi farela tassa quadriennale fu proceduto con rigore di giustizia; poichè dopo la vendita della gabella delle robe forestiere nel 20 di agosto furonochiamati tutti gli mercanti e artigiani dalla Deputati Tassatori, del Guardiano dell'osservanza e di Bartolomeo Domenichi Cancelliere e gli fu dato il giuramento perchè deponessero con verità quanto ricavavano di utile dal loro traffico e gli sindaci di ciascuna villaperchè deponessero del frutto di ciascun predio ad effetto di far la tassa a soldo e lira delli loro fruttati e delli traffichi e loro negozi; diminuendo quella che per diminuito negozio dimostrarono il mercante Santino ed il Menchini ed accrescendola a quelli che avevano aperta bottega, dicendosi avere così la Comunità guadagnato da pagare tutti gli debito coll'aggiunta del regalo che Simone Cinelli fece per esserestato ammesso alla cittadinaza, per lo che il seggiovolle che si spendesse nella compra dei mobili pel Palazzo episcopale.

Nel 13 gennaro si fa memoria che la Comunità spese molti fiorini pel rivevimento e trattamento fatto al signor Pietro Borghesi e sua comitiva, ma non si porta alcuna ragione del perchè; e soltanto vien chiamato Protettore nel 1504 allora che nel suo sposalizio, li 28 gennaro, fu regalato.

Gli esattori delle paghe avevano impostatala Comunità di Montalcino, altre volte giustificata, che non era tenuta in vigore delle franchigie della civiltà avuta del 1361, e venuti per riscuotere tale imposta di ducati 10 l'anno, fu chiesto tempo fino che due Deputati andassero al bagno di Vignoni ove era ilsignor Pandolfo Petrucci fino del 10 di marzo; dal quale si ebbe la spedizione per la Balia, da cui nel 5 di aprile del 1505 venne spedito il decreto che Montalcno per dette franchigie "non teneri neque obligatur esse vel fore, nisi in quantum obligati fuissent cives civitatis Senarum". E perchè gli Stradieri di Sarteano e di San Casciano dei Bagni pretesero arrestare le mercanzie che venivano a Montalcino portate dai Montalcinesi da Pesaro fu tenuto proposito col medesimo signor Petrucci il quale ordinò che si facessero venire a Siena gli deputati di dette Comunità per sentirne le loro ragioni e fu Brando Brandini e compagno.

Né fino al 29 settembre detto quelli di Montalcino mostrarono li loro capitoliin pubblica forma, mentre senza alcuno precedente avviso erano venuti in montalcino con chiedere quartieri e fieno una squadra di armati cavalieri, onde datoli il conveniente, fu nondimeno spedito in Balia li 24 di agosto per saperne il precuso della volontà della repubblica, visitando il signor Petrucci per rirocrdargli che la comunità si sente gravata di dober guardare a proprie spese la rocca e la città propria e quella di Monte Polciano, pregandolo non voglia fargli soffrire la soldatesca, ma non ricavandosi per allora che una risposta di doverpazientare per poco tempo; e la detta squadra facendo degli arbitri sopra li fieni dei particolari, la Comunità nel 14 settemb e spedì a Siena nuovamente Messer Santi di Cristofano Peccia per procurarne lo sgravio. Siccome per dimostrare che da quei di Sarteano ingiustamente si ptetendeva che gli Montalcinesi pagassero gabelle della roba che portavano e passava di colà, perchè gli montalcinesicome cittadini senesi non sono tenuti pel passo e molto meno perla gabellaper li loro privilegi, e per rispetto alli Sarteanesi non fu data altra molestia, ma bensì dai portieri di Siena, la qual cosa fu per ordine del signor Pandolfo rimessa nel Segretario Venafro.

Ai queli fu risposto che gli ordini dati erano di non recare nocumento ad alcuno e quando sia in contrario potevano col Capitano loro farsi render ragione sin tanto che il Cancelliére Bichi commissario avesse fatto destinare ....altrove al quale si erano avanzati gli ordini, ma persistendo nella molestia che si dava ai paesani sul fine di dicembre gli Montalcinesi sciolti i cavalli dalle stalle del quartiere mandorno via i cavalli e poco mancò non venissero a zuffa coi cavalieri, li quali querelarono appresso il commissario Bichi che si ritrovava a Monte Plciano, ma con lettera degli Priori fugli spedito Pietro Lapini, il quale pornò le giustificazioni contro gli due sergenti Silvio e Giovan Paulo autori delle impertinenze e e fece constare che quando si tratta di onore delle donne gli paesani erano capaci di cacciare anche il Capitano di coloro, rilevandosi da ciò che gli soldati e subalterni officiali avevano insultato qualche onorata persona. Dalla qual cosa ne avvenne che dopo che fu terminato il mese di loro servizio, il 13 di gennaro fu portato via da Montalcino anche il bagaglio di tutte le milizie di fuori; e si vede che l'affare passò a discutersi in Balia perchè il Consiglio di Montalcino mandò a ringraziare di questo sfratto di armati il signor Pandolfo e il signor Girolamo Tolomei e il signor Giulio Borghesi.

E il primo di febbraro fu mandato a ringraziare il signor Pandolfo per la vinta lite che avevasi co' gabellotti per causa di gabella di robe forestiere.
Il suddetto signor Giulio, Giovan Battista di Niccolò Dei e Leonardo da Collecchio( dei Marsili) rizzarono in Montalcino traffico di grossi capitali, tenendone aperto fondaco e perciò nel 7 di seettembre 1505 pet godere il vantaggio delle gabelle fecero istanza al Consiglio che invece delle gabelle come forensi e non conferenti i tassatori gli tassassero la gabella del loro traffico (lo che fu fatto perchè la tassa era sempre più mite e come cosa(?) di traffico montalcinese potevano portarne altrove; si vede scritta la tasa nel 21 novembre di detti cittadini sensi dal Consiglio 20 fiorini ciascuno ogni anno.
Il prelaudato signor Antonio Bichi commissario per questa o per altra cagione giunto in Montalcino prese per la comunità l'impegno di rappresentare in Balia l'aggravio che ora diceva il Comune di ricevere dai gabellotti col proibire l'entrata alle porte di Siena delle manifatture di Montalcino e di ptetendere la gabella delle robe che gli Montalcinesi portavano da Recanati e Foligno, ma questo signore di commendabil memoria tornato in Siena poco visse; nonostante da Cancelliere onorato lasciò al signor Firmano suo figli l'incarino di questa goustizia, dal quale la Comunità ricevette i riscontri che le franchigie di Montalcino sarebbero confermate illese e funne ringraziato per ordine del Consiglio del 14 aprile 1506, per mezzo di un ambasciatore il quale fece seco lui per parte di tutta la Comunità le condoglianzedalla morte del padre suo, nostro protettore.
Era insorta un'altra difficoltà delle gabelle e consisteva nella introduzione delle medesime cose delli montalcinesi senza gabella alle Porti di Siena; l'affare fu rimesso nelli giurisconsulti dottor Antonio Giordano da Venafro e Giovan Battista de Sanctis: questi vedutane la ragione della dogana di Siena e della città di Montalcino pronunziarono per rogito di Ser Francesco d'Andrea Ducci notaro di palazzo della nuiva custodia dei Magnifici Signori "Licuisse et licere Comuni et hominibus Montis Ilcini mittere in civitate Senarum omnes res eorum quae nascuntur in civitate et Curia Montis Ilcini, ac etiam omnes res eorum quae fiunt in dicta civitate et Curia, etiam si res ex quibus fiunt in dictis locis non nascantur sine solutione gabellae". Poichè se fosse stato lecito introdurre in Siena tutte le mercanzie che potevano da fuora di stato gli Montlcinesi introdurre in Montalcino all'ingrosso senza gabella, delle quali già n'era, come si disse, stata fatta la lite, la xittà di Siena sarebbesi proveduta impunemente delle merci per mezzo di Montalcino ed averebbe possuto fraudare alla dogana il miglior membro delle pubbliche entrate; che perciò stava bene che esenti fossero semplicemente alle porti di Siena quelle cose che, quantunque venute di fuori di Stato, erano state però manipulate in Montalcino. Spiegandosi la cagione di questa lite,nel 25 di luglio per gli atti del Consiglio dove si legge che molti facevano passare alle Porti di Siena per cose di Montalcino alcune che non erano tali, e però il Consiglio deliberò che agli non conferenti il Camarlengo non soscrivesse le polize per Siena. Sopra del qual negozio invigilò il signor Pietro Borghesi e fecene fare delle premure da di lui figlio (al quale fino del 1506 - 25 luglio- eletto signore della caccia la Comunità mandò li 13 agosto una fiorita soma di cacciagioni e poi nel suo sposalizio che fu nell'anno venturo n'era stato replicato un regalo di cacciagioni e di vini).
Nel venire all'officio di Podestà e Capitano in Montalcino nelle calende di luglio, il signor Giulio di Borghese Borghesi fu pressata la Comunità mandare il denaro per le provisioni del Castellano e soldati della rocca dicMontepolciano, che,si dice, la comunità pagava malvolentieri, perchè non ricavavasi se non diminuzione di gente e di denaro del proprio paese

senza vedere altro guadagno che obbedire al signor Pandolfo, e per aumentare la provisione al signor Giulio la Comunità per Consiglio del 25 luglio gli concesse l'officio del Danno Dato salvo sempre l'appello alli Gonfaloniere e Priori.
Era ripullulata per la Toscana l'infezione epidemica; nella quale occasione molti uscirono dai propri paesi per andare dove meno si sentisse la detta infezione; molti si dice esser venuti a Montalcino dove però si viveva con cautela di non uscire dalla città o almeno non scendere dalla collina al piano; tra gli forensi venne il dottor Mariano Polloni di Siena e si offerse servire lo spedale per aver quartiere; il quale per torre l'occasione di uscire di fuori per le bisogna del fare la farina, insegnò costruire un mulino di tavole dentro della città, dove si dice che si ricavava coll'opera di un solo ragazzo nel girare una ruota, farina quanta averebbe possuto macinare un perfetto mulino a acqua, e tuttavia non si trascurava la cultura delle campagne,né delle scienze e buoni costumi, perchè nel 15 gennaro 1506, morto il maestro di belle lettere "elegerunt et conduxerunt magistrum grammaticae et bonorum morum peritum virum Magistrum Paulum Magistri Laurentii Paulide Beringucci de Senis".
Il comune intanto si rendeva proprizio il favore del cielo perchè di continuo si ordinavano processioni alla Chiesa della Gran Vergine Madre di Porta al Corcio, e fu ordinata la festa dei Santi Rocco e Sebastiano nella cappella di piazza,decretandosi che ad arbitrio dei Priori e Capitano del Popolo seu Gonfaloniere si facessero ogni anno celebrare in detta cappella dalli Padri Conventuali messe 16 e vi si cantasse messa in detto giornocoll'intervento di detti Gonfaloniere e Priori e delli signorini della festa del SS. Corpus Domini conforme si pratica in detta solennità per deliberazione del Consiglio del 13 maggio 1507 assegnandosi alli suddetti Padri di quello della Comunità lire otto l'anno per detta causa e tutte le offerte che fanno i Priori medesimi nel loro ingresso; e così fu fatto dipingere il quadrocon Maria Santissima e detti Santi Sebastiano e Rocco (che si conserva nella chiesa della miracolosissima Madonna da dopo le guerre in poi) alla quale chiesa fu replicata altra processione di ringraziamento nel 5 settembre per essere cesato affatto il malore.
Nacquero più discordie per causa di mutarsi le guardie della rocca di Montalcino con quelle della roccadi Monte Polciano, del che il Signor Pandolfo pare si dasse egli apprensione, poichè scrive egli alli Gonfaloniere e Priori nel 21 di maggio 1508 dicendogli:" Mando lo stesso mio figlio per levare i disgusti di codesti soldati e della Comunità, la quale sulla mia parola può star sicura farò diligenza di acquietare il Camarlengo di Biccherna e rinvenire gli sbagli che vi sono". E si legge di poi che il 24 maggio, giunto in Montalcino il suddetto figlio del Signor Pandolfo fu accolto nelle stanze grandi dello spedale e servito colli signori di sua compagnia lautamente,al quale fu assegnato per servirlo Leonardo Bandi e Lodovico Tinelli;e in grazia di lui le cose furono quiete.
In tal forma diportossi Pandolfo in altre congiunture e specialmente quand levò 60 cavalieri e 10 officiali per mandarli in aiuto degli aretini colli suoi officiali che levò dalla guardia che delli Montalcinesi teneva a Monte Pulciano; scusandosi egli per mezzo del medesimosuo figlio se raddoppiava la briga di mandare a Monte Pulciano altra muta la quale diede sotto la cura del CapitanoRomano.
Il canonico Andrea di Pienza diede avviso alli canonici di Montalcino che il signor Iacomo Piccolomini nel suo testamento del 1506 aveva lasciato certe cose all'opera di Montalcino; nel qual testamento, nelle differenze(?) di fidecommisso colla famiglia si legge stampato in Roma nel 1511 e si legge in tal proposito che detto illustrissimo signor

testatore lasciava "Ecclesiae Cathedralis Sanctae Mariae de Monte Ilcino medietatem unius(?) soccitae(?) bestiaminum; item dictae ecclesiae unum baccinum cum vase de argento; item eidem ecclesiae unum parum ampullorum de argento ponderis unius librae cum dimidio; Item teneantur (heredes) et obligati sint ac debeant infra terminum quattuor annorum immediate sequentium postmortem praefati domini testatoris dare et sovere singulo anno dictorum quattuor annorum operae ecclesiae Sanctae Marie de Monte Ilcino florenos centum monetae Senarum ad tationem quattuor librarum pro quolibet floreno.
Item teneantur dare et solvere quingentos ducatos Capitulo et canonicis ecclesiae Cathedralis Sanctae Marie de Monte Ilcinosimiliter expetendos in rebus immobilibus in utilitatem et commodum praedictorum Capituli et Canonicorum.
Item quod supradicti legatarii teneantur et obligati sint perpetuo habere diligentem curam ut infrascriptae ecclesiae et Cappellae sint bene et laudabiliter guberntae, rectae et debite officiatae,syis congruis temporibus, videlicet ecclesia, cappellae et opera ecclesiae Sanctae Mariae de Pientia,ac etiam ecclesia et opera Sanctae Mariae de Monte Ilcino.
Confermando col suo sodicillo del 28 dicembre 1508 quanto fu disposto delli 400 fiorini da pagarsi al n. 76, non constando quali fossero e quante le diligenze del Capitolo dei Canonici di Montalcinonel tempo della datali notizia sopraccennata se non di avere spedito a Pienza una di loro procuratore, consta però della inutilità dei legati da un consulto iuris ef facti nel 1590 dal dottonon meno che religioso dottore Icomo dell'Angelini montalcinese allora Vicario Generale del Vescovo dal quale si apprende che egli per parte del Capitolo e chiesa Cattedrale di Montalcino aveva avanzate le istanze alli signori Capitani di Parte della città di Firenze per S.A.S.e che dimostrava lo aggravio di non aversi data esecuzione alli pii relitti sicchè questa cattedrale ha incontrata da questi legati la stessa sorte che nella dotazione fattale dalla gloriosa memoria del Pontefice Pio II, poichè tutte le volte che sì per l'una che per l'altracagione ha portata in buona veduta le sue ragioni, scho state queste riconosciute da penna assai deboli perchè giungere potessero col volo alle altezze dove risiedeva la giustizia, la quale però sempre è sperabile che stenda favorevole la sentenza quando a lei giuridicamente colnstasse di questi spogli.
Viveva con fama di probità fin dal 1599 in poi nel governo dello Spedale di Santa Maria della Croce Fra Andronico summentovato Rettore del quale la Comunità servivasi in varie pubbliche nevessità per la dottrina e prudenza che aveva nel trattare i negozi, onde nell'imposta Papale e nell'intima di render conto la comunità dei beni del monstero suppresso di San Simone egli fu che di sue spese andò a Siena e di là portossi a Roma per dimostrare la uscita e il recapito di quei beni impiegati nella fabbrica de del Palazzo episcopale e che gli spedali erano esenti per bolle pontificie dai decimi dei quali era patronala Comunità.
Il quale per saldare i conti della generale Biccherna di Siena per le imposte passate, non avendo la Comunità tanto da supplire con le riscossioni si mostrò zelante, generoso e sollecito di far rimettere al Bandi e al Tinelli ambasciatori in Siena per tale effetto somma considerabile ricavata da esso nella vendita dei suoi propri benidell'Abbadia di San Salvatore sua patria; anzi che col retratto suddetto, unito agli avanzi che faceva nell'amministrazione comprò molti terreni, ptati e boschi per utile dello spedale, orhando di più la casa pia di loggiato per isfogo delle orfane commesse e passeggio di quelli che servivano alla infermeria ed al Pellegrinaio, spendendo a largamano nell'ornamento delle pittu-
re di Vincenzo di San Gimignano che riempiè lo scrittoio e delle statue

del Robbia Fiorentino che fece fare di coccio vetriato nella cappella per £. 92, aggiungendo a questa l'organi fatti fare al Pievano d'Asciano, e al loggiato mutando le colonne di mattone in quelle di pietra per decoro del quartiere che ad esse corrispondevail quartiere che ivi si dava a Mons. Vescovo prima che fosse comprato il palazzo, costando il solo ferro lire 510, come riconscesi dalla esistenza delle cose che sono assai superiori di ciò cheparlano le scritture dell'archivio del detto spedale ( perchè anche nelle deliberazioni della Comunità fassi menzione di molti altri vantaggi che lo spedale riconobbe da questo zelante Rettore, oltre a ciò che si parla alli di lui giornali; e ritrovandosi la città in grave penuria di grano, somministrò egli denaro per pagare tutto il grano che il signor Nello Capacci aveva nel suo podere di Lambertone presso di Montalcino per interposizione del prelaudato signor Pandolfo Petrucci, al quale premeva che la munizione della rocca stasse ben proveduta.

Per non tenere tanti salariati deliberossi nel 9 gennaro 1510 che tutte le entrate e uscite dello spedale della Misericordia si incorporassero con quella dello Spedale di Santa Maria della Croce e sia tutta una casa pia colla chiesa e entrate dello spedale di Santa Maria delle Grazie.

Essendo stato portato dal merito al Cardinalato il figlio di detto signor Pandolfo, il signor Alfonso aria, la Comunità di Montalcino gli spedì Ambasciadori Ser Gasparre Tinelli, Leonardo d'Andrea, Dottor Giovan Battista d'Andrea Petri li quali....(macchia) congratulazioni diMons.....di Bonsignore? Piccolomini(?), per congratularsi seco e in attestato della stima e grato animo verso il padre gli fu presentato due bacili di argento accompagnate da grosse portate di moscato e selvaggiumi come si legge sotto il 12 marzo 1510, regalandosi distintamente anche Pandolfo ed il figliolo Borghese, per cui spese la Comunità il presso di moggia 20 di grano.

Nel qual tempo gli compratori delle gabelle forensi di Montalcino esposero al Consiglio che se Marchionne Tolomei non cessava dal nuovo traffico che aveva aperto di Magona(?) e coiami in pregiudizio dell'arte di Montalcino, sarebbe convenuto scemarsi l'allogagione che si faceva dalla comunità. E perciò si portarono in Balia gli deputati Proveditori sopra gli Capitolo dell'entrate comuni e vedesiche ritornando nel 26 di marzo portarono il decreto delli Tre Segreti della Magnifica Balia li quali"cognita causa, dederunt, concesserunt, donarunt et largiti fuerunt praefati Comuni et hominibus Montis Ilcini gabellas dictae Comunitatis Ilcinnae et eius districtus solitas alias concedi et concessas eisdem a magnifico Comuni Senarum, cum illis concessionibus, pactis et privilegiis emolumentis fructibus usufructibus et obligationibus contentis in ultima concessione de dictis gabellis facta a collegio Baliae ut apparet manu ser Thomae Casulani quae habeantur hic ac si de verbo ad verbum essent descripta et hoc pro termino et tempore triginta annorum incohandorum statim finita dicta praesenti et vigenti concessione, et ut sequitur finiendorum et inde etiam duret ad beneplacitum Consilii Populi"; Della quale conferma la Comunità ne resero grazie al Sig. Pandolfo in capite e negli officiali di Balia secondo l'istruzione che fu data alli due deputati oratori a Siena l'Arcidiacono Pasquale Terzi e Messer Giovan attista Petri, alli quali fu fatta per ambidue lettera credenziale sotto li 3 di maggio del 1511, dirette ad magnificos officiales Baliae inclitae civitatis Senarum, e ad magnificum virum et Dominum et Maiorem nostrum observandum, supplicandolo della continuazione di sua protezione.

E leggesi essere stato riferito al Consiglio dalli sopraddetti oratori che la magnificenza del signor Pandolfo era dovuto partire di Siena e che aveva lasciato al signor Borghese suo figlio raccomandati gli affari di Montalcino coll'espressa incumbenza di ringraziare la Comunità del regalo fatto e delle feste di allegrezza solennizzate per l'esaltazione al Cardinalato del figlio Alfonso Maria proclamato il dì 10;marzo dal Pontefice Giulio

II, per li quali furono vendute moggia 10 di grano della casa della Misericordia che allora fu incorporata in quella dello spedale di Santa Maria della Croce per risparmio di officiali raddoppiati che conveniva tenere, e così pure altre moggia 10 per fare ridipingere le grandi figure del quadro della Madonna delle Grazie che erano spente dal tempo.
Consolatala Comunità della conferma delle Gabelle pose a nuovo incanto l'entrate del comune fra le quali nelli 11 aprile "virtute praesentis Consilii praesens cultor teneatur mittere ad banna Gabellas omnium mercantiarum forentium venturorum in civitate ilcinea et ad lumen candelae finiri et vendi debere et plus offerenti concedatur cum hac limitatione quod omne genus pullorum et gallinarum neque ova, neque fructus et hortus teneatur solvere aliquam gabellam". Decretandosi similmente che li castellani della Rocca santo di Montalcino quanto quelli di Monte Pulciano per le loro paghe si pigliassero in detta a riscuotere li nomi di molti cittadini senesi li quali non pagavano le tasse delli loro beni,che avevano nella corte di Montalcino e per ogni traffico che dentro della città tenevano a compagnia; approvandosi dalli officiali di Balia rispetto all'uno che all'altro conforme scrisse ilsignor Pandolfo in occasione di racoomandare alla Comunità Giacobbe ebreo per Prestatore escluso dal Consiglio per aver richiesto capitoli dannosi alla povera gente.
xxx/ e sospendendosi la risoluzione del ricorso del primo aprile fatto dai Capi d'Arte di Montalcino contro di Marchionne Tolomei perchè aveva rizzato un fondaco di ogni sorta di mercanzia in danno dei mercanti paesani i quali pagavano la taasa.
Eppure quantunque tutti obbedissero ciecamente ai voleri di Pangolfo, qui si vede che gli montalcinesi ricusarono compiacerlo,leggendosi ordinato dal Consiglio rispondersi che si compiaccia dell'esclusione, perchè la Comunità non vuol patire quel danno.
Essendo comandato per la muta della Rocca di Montepolciano i soldati, partirono questi di Montalcino li 24 di luglio, ma ritornarono dopo 20 giorni rilevandosi ciò dal pagamento fatto dal Cultore infra le spese delle quali rese conto al Consiglio nel fine dell'officio, e così confronta colla vita di Pandolfo delsignor Cancellier Pecci degli anni 1521.
E perchè immediate gli argelli di Siena fecero alcuni gravamenti alli Montalcinesi per cause civili contro la forma dei patti e capitoli colla repubblica, gli soldati predetti non lungi fa Montalcino avvisati di questo affare, dicesi che il conestabile che li conduceva durò fadiga rattenerli dal ritornare indietro acquietando la loro furiosa passione colla promessa di spedire uno di essi al Signor Pandolfo, giunti che fossero a Monte Polciano, ma non si legge che si spedisse che nellametà di settembre in occasione di avere la comunità dato quartiere e vettovaglie alli signori Placanzio e Basilio stipendiari del Conte di Pitigliano e a tutta la Banda dei loro cavalli d'ordine del Commissario nostro concittadino,signor Bartolomeo Grifoli sino dal dì 7 di settembreper cagione del quale straordinario aggravio gli proveditori avevano proposto in consiglio di porsi un dazio di soldi 4 per lira, vedesi in appresso che il dazio non fu imposto e che dal signor Pandolfo si seppe che gli dettiarmati di Pitiglaino non ci sarebbero dimorati che solamente sei mesi, rilevandosi ciò dalla speditione che fugli fatta per ordine del consiglio nel 23 di febbraro,ricordandoli la promessa di levare dopo dei mesi questa soldatesca dalla città, sapendo egli assaibene che per guardarla e per guardare li propri confini e la rocca sono da per se stessi capaci gli stessi montalcinesi, i quali egli aveva sempre sperimentati inquieti nel mancarglisi ai patti e capitoli fermati colla repibblica e viceversa mai avevano aperta bocca quando si sono comandati per le fazioni di guerra o imposte per li bisogni della repubblica. Ebbe l'effetto bramato l'ambasceria, perchè gli armati

suddetti del Conte e gli Piacentini l'otto di marzo lasciarono liberi i loro quartieri e si leggenel 3° giornale del Rettore pro tempore dello Spedale sotto li 2 aprile 1512, che detto rettoremandò al Bagno di Vignone letto rifinito per tutta la servitù della moglie del signor Pandolfo. Il Comune di Montalcino come patrono della insigne reliquia del dito del Santo Dottore Agostino, fece sapere ai figli di Mons. Angelo Bucci che dovessero tenere con miglior cautela e custodia nella Cappella loro la detta reliquia, onde questi nella chiesa medesima di Sant'Agostino fecero edificare una particolare cappella per ivi collocarla e nel 29 settembre fecero istanza al Consiglio Generale della Comunità di averne la permissió ne la quale ottennero colla riserva: ibi: semper tamen reservato iure Patro nati digiti sancti praddicti comunitati nostrae,de quo semper fuit et est et sic in futurum remaneat nonobstante...Vinto il partito per bianchi 36 e neri 5. Eligantur tamen tres deputatiut videant et curent ut ipsa sancta reliquia honorabiliter et secure servetur; hoc semper intellecto quod Comune retineat semper clamem dicti sancti digiti et similiter confratres Societatis Sancti Augustini, facendosi divota funzione nella traslazione di detta reliquia, dopo le solenni esequie che la Comunità a proprie spese fece al signor Cancelliere Girolamo Tomomei morto in Montalcino mentre era Pretore, nel modo istesso che furono fatte al Signor Camillo Saracini.

Aveva il signor Pandolfo fatto introdurre nella Balia e in tutti gli offici suoi il figliolo signor Borghese per lasciarlo nella stessa sua grandezza anche per il tempo avvenire e tuttavia nel 7 di aprile, scrivendo l'istesso signor Pandolfo alli Priodi Montalcino gli dice che nella metà di aprile sarebbe venuto a Montalcino; decretarono fargli perciò delle provisioni e che si eleggessero deputati per onorarlo; ma si trattenne di poi pochi giorni passando per la strada di Asciano sicchè fu creduto non più volere salire a questa parte e perciò i deputati all'onoranza esitarono le loro proviste; ma convenne in fretta adunarsi per ricevere detto signore portato in seggiola malato (le storie tutte confrontano che egli andava ai Bagni di San Filippo miglia 12 distanti da Montalcino) che dicesi esser venuto di buonissima ora privatamente e portatosi in rocca quali ordini dasse e che risoluzioni nascessero non si legge, e dalle cose deliberate in quel tempo non si raccoglie e di più mancano appunto di questo tempo le deliberazioni del Consiglio e soltantg appaiono gli straciaf.del Cancelliere, dalliquali si legge che li 20;maggio "noctis tempore oratores cum comitatu ad Sanctum Quiricum pro associatione ad civitatem Senarum cadaveris honoratissimi et magnifici Domini nostri Pandulfi. 22 Mai- deputatos provideri de....pro exequieet ambasciatores ad condolendum ....filiis et familiae. Expendatur pro insignis fieri faciendis Senis cereis et stratu cum armis, vadant cum cleri capita nostri deputati et omnes simul adimpleant nostri cives in pompa Senis prout in notuba. E non più oltre viene notato se non che poi sotto gli 11gennaro gli giudici d'appellazione confermarono la sentenza data dal giudice del Danno Dato estraordinario, per la quale ser Giuliano di Castiglioncello aveva condannato messer Santi di Cristofano del Peccia e Messer acomo di Niccolò del Reda nellapena statutaria per aver eglino fatto lavorare co' bovi nel giorno di anta Restituta, et ivi vien registrato il ricco legato fatto alla Cattedrale dal ignor Iacomo Piccolomini come in altro luogo ne furono mandati.... (illeggibile).

Nel 24 giugno dell'anno scorso si erano vendute ad lumen candelae cabella forientium et per forenses solvendas per anni quatuor, dal che il compratore ptese ocvasione di muovere pretensioni contro l'ebreo Iacobbo prestatore in Montalcino allogato per tale effetto dalla comunità, per le mercanzie che introduceva, ma non vedesi condannato se non alla gabella della

Dote che Isacco ricevette dall'ebrea colla quale egli si maritò nelli primi di luglio antepassato; E così parimente veniva conteso alli spedali la fida delle sue bestie nella Bandita del Comune, stante la riserva della Comunità inserta nell'istrumento di vendita fattaglia nel 1488; ma questa questioneparimente fu fatta cessare mediante mamediazione del Podestà e Capitanoche fu il signor Pietro di Bartolomeo Piccolomini, e del suo officiale ser Giovanni Battista del Bossa da Sarteano li quali lodarono nel 28 luglio che lo spedale della Misericordia potesse far pascere senza pagar la fida bestie trenta vaccine. E allora fu che parimente fu decretato dal Consiglio che per legge perpetua si imponesse alli frati di ogni convento celebrare tre messe per ciaschedun convento nella cappella di Piazza del Sagramento, per la solennità che il Comune festeggia pel Corpus Domini con pagare però detti incomodi.

La mancanza di un libro di deloberazioni del Consiglio ci lascia all'oscuro di quanto succedesse nello accompagno che accennasi per decreto del Gonfaloniere e Priori essere stato fatto dalli Montalcinesi del cadavere del Magnifico Signor Rodolfo Petrucci morto in San Quirico nel 20 di maggio e soltanto rilevasi dalle proposte al Consiglio che oltre al detto accompagno fino a Siena a spese della Comunità altri quattro nobili persone fra le quali Angelo di Alessandro dell'Ocha, Giovan Battista Baratta allora tornato di Roma dottorato, Ambrogio di Giovanni Casini e Lodovico di Bartolomeo Landi perchè in nome della comunità nostra facessero complimenti di condoglianza col signor Borghese e famiglia dei Petrucci, lasciando all'eruditissimo Signor Pecci la gloria di descrivere tutte le circostanze.

Nel ricordare di sopra il giovane Angelo dell'Ocha, deve avvertirsi che altro du Agnolo di Francesco di Niccolò dell'Ocha cugino, il quale nel 28 luglio 1512 commesse se e gli suoi beni al servizio dello Spedale e fece vive le ragioni di essa casa di Misericordia perchè(come retro a 52) potesse impunemente far pascere nella Bandita della Comunità 30 bestie vaccine e cavalline; la qual franchigia li 3 di agosto fu dichiarata in Consiglio per sole bestie 15 e loro allievini; così parimente nel 1518 e per di più paghi soldi uno per bestia. Atteso il divieto di vestirsi con ori, argento e gioie oltre al valore di ducati 50 molti cittadini crebbero le loro botteghe di miglior traffico col commercio tenuto col porto di Talamone, come riscontrasi dalla tassa delle gabelle dei traffichi.

In questo frattempo si vedono registrate certe querele di Giovanni Pietro di Nanni di Mino Bucci il quale chiede favore e braccio delli armati della città per andare contro al Roncaglia di Buonconvento il quale gli andava conducendo via le sue bestie e commetteva molti danni, impetrando a sue proprie spese un conestabile con 20 armati del 3 di agosto. Tornati questi si dice doverglisi la mercede per la recupera di alcuni bovi del detto Bucci, come altresì si dovesse stare pronti ad una rivista di armati e di armi che dicesi constare per lettere di Balia; benchè non consta di altri fatti che il 27 settembre il signor Giovanni Marzi Commissario venne a fare spedire a Buonconvento moggia sei di biada, sei bestie grosse da macellare moggia uno di pane; e che si mandassero inoltre in San Quirico some 14 di vino rosso perchè dovevano passare 400 pedestri e che 200 di essi sarebbero saliti a Montalcino. Il Consiglio però spedì al Commissario di San Quirico Angelo Leoni e Cristofano Peccia perchè impedissero questo passaggio e piuttosto sarebbe mandato in San Quirico le provisioni conforme fu fatto; supponesi che tali milizie fossero l'armi del Pontefice Giulio II che si era proposto scacciare d'Italia le armi francesi e sturbare il Concilio di Pisa, creando a disgusto dei Fiorentini Cardonale Giovanni dei Medici da essi scacciato e così il Concilio fu straferito farsi a Milano.

I Padri Minori Osservanti avendo terminata la chiesa chiedono ed ottengono dalla Comunità quel bosco e vigna contigua nel 10 Aprile 1512.
Continuando tenereil Principato di Siena Borghese il figlio del signor Pandolfo Petrucci, questo fu dalli montalcinesi pregato torgli la molestia delle imposte della paglia; ed egli cortesemente nel 10 di aprile approvò la liberazione che altra volta avevano ottenuta dal padre in vigore della carta della Civiltà 1361 ""eo quia alias per felicem memoriam Magnifici Pandulphi sui patris facta fuit liberatio tam de praeterito quam de futuro" osservandosi nel consiglio del 15(?) dicembre che fu invitato ed accettò egli di venire a Montalcino nel Carnevale col Dottor Giovanni Battista Baratti speditogli oratore né constando degli affari ivi spediti, si legge che egli supplicò gli priori di eleggere per medico il Sarnano(?) suo parziale(?).
Nel mese di aprile e successivamente nel 24 di luglio del 1514 che il signor Borghese pigliava parte in ogni disgusto del Comune di Montalcino e studiava di tenersi quel popolo bene affetto perchè s'interponeva ancora nelli loro interessi privati; forse perchè dal governo apssato aveva appreso qual fosse l'indole di quelle genti, pieghevole col morbido trattamento e crudi contro l'arbitrio e contro il sopruso della giustizia.
Laonde compiacendo il Comune sopra la raccomandatali istanza che tanto il signor Enea Piccolomini che Niccolò di Mino Bucci compratore e venditore dei beni della Corte di Montalcino dovessero pagarela gabella in Montalcino e non in Siena, fece sì che tali gabelle si pagassero ed operò di fargli approvare in Balia per legge perpetua che la fiera libera del Corpus Domini si faccia in Piazza grande ove è ilcomodo delle botteghe con decreto del 25 giugno. Subbito egli esigè l'offerta di 200 uomini d'arme all'avviso che diede di tenersi benguardata la città e aver soldti per fuori nell'imminente passaggio della soldatesca; come infatti nel 23 di luglio crescendo i sospetti, gli fu spedito ambasciadore a ragguagliarlo del grano e vettovaglie che si erano riposte in Montalcino, delle armi in munizione pronte e degli uomini tutti atti alla guerra; tenendo armati 200 lance e targoni(?) quanti ce n'era e risarcitele mura e che stava approvato dal Consiglio il decreto di doversi avere per accusato e dannatore dei boschi colui che senza mostrare di aver boschi propri viene trovato con legna. E si era stabilito che le donne meretrici dovessero stare nel solito luogo e che le bestie dei macellari non possino far danni nei beni dei particolari.
In contrapposto di benemerenza mandò egli il decreto di cui fu pregato, staccato dalla Balia ehe gli officiali e Capitano di Montalcino devino stare a sindacato prima di rendere il loro officio in Montalcino medesimo; il quale decreto recato dal signor Giulio Borghesi commissario, richiese li 7 settembre e gli fu data la spesa occorsa in esso di fiorini 10 di oro conforme ebbela nota richiesta di tutte le lance ferrate, schioppi, balestre e targoni che le famiglie particolari avevano comprate già del proprio, ma col peso di imprestarle alli bisogni della guerra; regi-strandogli assieme tutti gli uomini dalli 15 alli 60 anni atti all'arme.
Nel tempo che il signor Giulio Commissario dimorava in Montalcino per la rivista delle armi occorse in Seggiano una rivolta di quei paesani, di cui non sapendone la cagione puole solamente affermarsi che gli effetti furono cheil commissario di detto luogo dovette fuggire, onde quei signori Azzolini pregarono la Comunità mandargli colà messer Lodovico di Paulo d'Ansano da Montalcino il quale per essere (come dice la deliberazion) civis eximius et auditor dominorum Priorum non potest discedere sine licentia; ma in grazia di detto signor Commissario gli fu accordata; era della famiglia Tinelli.

Il commissario suddetto trovandosi aduna inquisizione e preda di certi uomini e bestie che dalli esecutori del Podestà si era fatta perchè dalla corte di Montalcino uscivano verso di Pienza cariche di carbone di scopa e di piantone di ulivi, egli fece testimonianza che detti uomini e bestie erano di Pienza del signor Piccolomini e subito gli Gonfaloniere e Priori volsero che fossero restituiti e liberati, dicesi per riconoscenza e rispetto a quella famiglia benefattrice, nonostante che vegliasse la proibizione di detta strazione fatta per deloberazione del Consiglio li 23 agosto 1476, anzi che a petizione del signor Andrea e del Signor Cardinale dei Piccolomini gliene mandarono delli ulivi 50 piante di più come graziosamente fu registrato alle memorie.

Si tratteneva al suo palazzo di Sant'Antimo Mons. Vescovo Girolamo Piccolomini ed il 28 aprile mandò il Canonico Lica a far sapere al Gonfaloniere e Priori che far voleva leentrata pubblica per la festa del Corpus Domini al quale effetto furono eletti dei Deputati per l'onoranza.

Le turbolenze d'Italia mediante la morte di Luigi XII, il gran monarca di Francia, tenevano in azione, come dicono le Istorie, i principi è le repubbliche, poichè il Valois genero e successore del re si era rivoltato contro Massimiliano Sforza nel milanese coll'aiuto specialmente dei Svizzeri e dell'istesso Pontefice Leone X che temeva di Parma e Piacenza; il Petrucci e insieme Mons. Arcivescovo di Siena raccomandano M° Giovanni di Luca di Tomé Taddei Montalcinese perchè la comunità gli conferisse la scuolaasserendo che gli fu fato esperimento in Siena e in casa Sinibaldi di valente maestro e perchè dettosignor Boerghese dubitava forse di sé e del Cardinale Alfonso suo fratello, replica gli avvisi alli castellani di Montalcino che vedessero non mancare di diligenza nella custodia della rocca e che la comunità si provedesse di maggior quantità di armi, come infatti li 19 febbraro sene comprarono dall'arsenale di Siena e nel 18 aprile si impose dalla comunità un dazio di soldi 10 per cento permantenimento dei balestrieri e per regalare il signor Aldello Placidi venuto ai Bagni di Vignone. Poichè li 30 marzo furono mandati otto balestrieri poichè in Montalcino non vi essendo stati in piedi le compagnie di tali armati, questi servissero nel disciplinare nella nuova forma due squadre di giovani del paese promettendo passargli egli le paghe,onde in breve tempo pare che si fosse stabilito questo nuovo esercizio militare in Montalcino, poichè la Balia nel chiamare a Siena alcuni battaglioni dello Stato,niun altro chiamò da Montalcino; anzi che il Cardinale Alfonso mandò verso Montalcino alcune truppe come il Cancelliere ~~Ragazzoni~~ Giovanni Antonio Pecciha notato nella vita di detto Borghese, ma dagli atti del Consiglio raccogliesi che non entrarono in Montalcino, anzi in quelle vicinanze pochi giorni furono trattenuti; e benchè il signor Antonio Petrucci col Commissario ordinassero che si rimettessero in Montalcino un battaglione, questo era di Montalcinesi li quali già erano ai posti di fuori; ed in quei giorni venne il Cardinale al quale si ammalò la sua cavalla e volendo partire in fretta lasciolla in cura del maniscalco M° Gabriele; perchè nel 30 luglio leggesi in consiglio una lettera piena di minacce ed insulti di un capo ribelle diretta al Rettore dello Spedale nella quale si diceva che o si accordasse una contribuzione o in breve egli sarebbe a farsi la parte della città e cittadini; chi fosse lo scrivente non dicesi, ma si venne in sognizione un mese dopo e dove costui si ritrovava, perchè nel 30 di agosto vedesi deliberato in Consiglio che devesi risponddere alla lettera del Rettore che colui (cioè Andrea Pieri alias detto Bardella) venga, perchè certi giovani scolari nell'esercizio militare gli verranno a fare incontro e dargli soddisfazione; così credesi s'intendesse di questi balestrieri li quali parimente dicesi li 30 agosto che sfilassero alla campagna contro costoro o altri simili nemici

della repubblica perchè si dice nelle memorie che tornassero i nostri colla preda di cinque cavalli, né altro si scrive di positivo.
Dentro il mese di settembre si fece una deputazione per provedere la strada romana e onorare il Pontefice che dicevasi dover passare e fu replicato lo avviso nel 8 dicembre; e di nuovo nei primi di marzo si vociferava del passaggio del Papa e dell'imperatore; il Papa già passato era in Bologna per abboccarsi col re di Francia; poco prima nel 20 febbraro venne avviso che al Ponte Centeno vi erano alcune squadre di nemici ribelli senesi, per cui speditamente si mandarono esploratori, né altro si legge se non che morì in Montalcino Girolamo Spannocchi....commissario.
Avutosi avviso che al Ponte Centeno ci erano in marcia delle soldatesche e fuorusciti il Petrucci fece che in Montalcino si ritirassero tutti gli squadroni che erano sparsi verso della Valdorcia e Valdombrone e dal sapersi che il signor Prospero Colonna era con detti squadroni fu creduto che questo gran generale del Papa fosse destinato e marciasse verso del milanese in intelligenza con Francesco Sforza di cui volentieri bramava farlo signore in ricompensa di avere alla chiesa ricuperata Parma e Piacenza; ciò nonostante riconoscesi che il Petrucci aveva di molti sospetti perchè la Comunità fece radunare tutti li grani e Biade del contado ed ordinare che i contadini ad ogni avviso cacciassero li bestiami fuori della corte e si ritirassero dentro gli uomini già segnati per l'arme in ciascuna famiglia.
Merita in questo luogo commendare una legge che fu fatta li 20 luglio e che meriterebbe una esatta osservanza, cioè, chè l'accusa dellebestie trovate a far danno non basta il giuramento della guardia(gente per ordinario di poca morale) ma che deve condurre le bestie alla casa del padrone delle bestie prima di accusarle o in altro modo verificare il suo giuramento.
Item che ogni anno per san Niccolò di Bari nella chiesa dello spedale si celebri messe cinque e gli scolari ci facciano l'offerta di soldi 50 in cera.
Item che l'acqua delle pubbliche cisterne non si usi per lavar panni.
Il 14 gennaro del 1516 il Consiglio elesse nuovi deputati proveditori della guerrapoichè dicesi avere avviso che questa succederà imminente; li quali fatta la rivista delle casse delle entrate trovaronle scarse perle spese e deliberarono servirsi delle gabelle che a conto della Comunità riscosse si erano dai frodi(?à;e dalle scarpe e dai panni forestieri, ma in queste parimente riconosciute delle fraudi, ridussero detta gabella nuovamente a provento con vendersi a lume di candela al più offerente; lo che resesi adempouto il dì 16 giugno col nome di gabella dei frodi, specialmente delle scarpe e dei panni di fuori di stato; e per accrescere somma a somma di entrate, esigevano le pene di quelli che cavavano fuori del contado la foglia del mortallone, o sia albatro in danno delle fabbriche proprie della concia dei cuoiami; e poichè il far pagare la gabella delle some che erano per puro passo pregiudicava al commercio, levarono detta gabella per gli conferenti acciò sempre contenti del buon trattamento, mantenessero il commercio e l'obbedienza alla città e governo; salvo sempre il diritto di riscuotere le solite gabelle dalli non conferenti eccettuali gli ebrei perchè si erano accordati per fiorini 25 l'anno di tutte le loro mercanzie che ontroduceavno pel loro negozio.
Ma il Consiglio ordinò alCult ore che facesse pagare come prima legabelle di ogni mercanzia che passava oppure le vendava in Montalcino, salvo il grano, biada e ortaggi, lana e coiami, perchè la passata indolenza aveva molto pregiudicato conforme pare che ciò approvasse il signor petrucci scrivendo ai Priori "spectatissimis viris Prioribus Gubernatoribus Comunis et populi civitatis Ilcineae amicis nostris carissimis" scrive da Bibbiano

raccomandando il primo gennaro il prete Matteo da Orbetello per maestro di scuola.
Proveduto abbondantemente a tutto quello che poteva bisognare, volse la comunità secondo lo stilanei nostri antichi e delle devozione a Maria SS. ordinare solennissima processioneper implorare il suo aiuto e protezione nelle imminenti fazioni di guerra, e fecesi con somma pompa per detto effetto; delche si mostra inteso il Cardinale Petrucci in San Quirico, perchè egli medesimo ringraziò gli deputati che andavano a visitarlo e pregarlo insieme che alle Porti di Siena non contendessero più l'introduzione delle nostre robe, perchè oramai queste molestie non corrispondono all'amore e alle spese che ha e fa Montalcino per la repubblica e fa poco onore alla medesima se non tiene la sua parola, la sua fede né li suoi contratti del 1401, 1403, 1404 li quali dall'ambasciadore colà inviato nel primo gennaro 1517 Baldassarre di Ser Iacomo, erano stati mostrati nuovamente "quae consignavit, restituit et relaxavit etiam publicum decretum emptionis sive reconcessionis factae per Tres Segretos Magnificae Baliae magnifici Comunis Senarum Gabellae nostri Comunis comunitati nostrae rogatum a Ser Francesco Pasqualis in libello a 127. Il riscontro di essersi cessato da ogni molestia rilevasi dalle lettere di M° FRancesco di Lunardo Bazzi, sellaio di Sienain casa del quale andavano e tornavano tutte le spedizioni per la città di Montalcino, e dove si posavano gli ambasciadori della Comunità, tenendo ivi stanze apposta che chiamavano la loro Segreteria, dando in esse luogo e il commodo istesso alli ambasciadori e lettere di Sarteano.
Intenti i paesani alle provviste dei viveri e delle armi, non abbandonavano la loro salvezza e della repubblica alle sole proprie forze, ma in braccio alli aiuti divini, poichè ricorsero all'intercessione di Maria la Gran Vergine, perchè nelli sospetti di guerre una dopo l'altra ci impetrasse salvezza e per onorarla nel suo divinissimo Figlio si ordinò nella sua chiesa l'esposizione con particolare pompa e fecesi decreto nel primo di gennaro che nel Corpus Domini tutte le Capitudini offerissero 4 ceri e l'ospedale facesse dipingere una tela ornata per l'altare della Cappella di Piazza per la festa annale.
Aveva il signor Petrucci raccomandato alla Comunità un dottore di medicina e in grazia sua fu accettato la nomina fonforme alla richiesta; sichè fu spedita a Buonconvento la spelta e biada fino del 30 luglio, ma il medico non venne altrimenti perchè il medesimo signor Borghese Petrucci servivasi di lui e scrive che detto signore era in pericolo, volendo forse dire che era per perdere il Principato della Repubblica in cui lo aveva lasciato il padre, come dalla storia delsignor Pecci potrà riscontrarsi.
Poichè per quello riguardala storia montalcinese non si ha altra notizia se non che il 10 maggio del 1516 gli officiali di Balia con somma premura avvisano gli Priori che facciano star pronti gli uomini d'arme e radunino delle provvisioni da bocca e da guerra che si crede vicina; e non esendo la città molto abbondante per le consumate munizioni furono spediti a Siena deputati due per aver licenza di comprar grani e sei altri furono destinati al fornimento del bisognevole all'armi e del denaro, pel quale effetto dierono al Cultore delli stimoli acciò non lasciasse passare le mercanzie forestiere senza gabella, né senza essa lasciasse uscire la foglia dell'Albatro o mortellone, e così riscuotesse dai forensi la mercede delle misure e pesi montalcinesi colli quali devon vendere quando vendono in Montalcino.
In quest'anno il Consiglio deliberò che in avvenire gli esposti non più si ricevessero dalli spedali ma si mandassero a Siena e che si pregasse il signor Cardinale Petrucci perchè la Balia sodisfacesse alli resarcimenti delle mura, porte e palazzo pubblici.

Il cardinale Raffaele Petrucci seguendo l'indole della grandezza del padre mostrossi assai generoso della città di Montalcino, poichè informato che la corte del Capitano e Podestà di Montalcino avevano ttascurati certi ordini suoi particolari mandati in detta città,per la festa del Corpus Domini, scrisse da Pienza che il Podestà signor Salimbene Petroni aveva recate sufficenti giustificazioni, ma che immediate fosse rimosso il Dr. Basilio di lui giudice e scrive insiememente che Paulo Silvestri,Iacomo Bontà e Filippo Boninsegni da lui fatti venire da Siena per riconoscere li bisogni della rocca e delle mura si dovessero ricevere ed eseguire ciò che da loro sarebbe disegnato occorrere per una certa valida difesa dando licenza che si impiegassero per questa spesa li denari che ricavare si pot tevano dalla vendita del odminio utile di alcuni vicoli e cortine non necessari, sempre riservato il diritto della proprietà al Comune e l'uso che bisognasse in tempo di guerra ; per la qual cosa si argomenta che la casa Petrucci teneva somma autorità nonostante la morte di Pandolfo sopra della repubblica ancor quando Borghese, il figlio, pativa gli effetti della emulazione.E perchè prima ancora del suo Cardonalato, nel tempo che era castellano di Sant'Angelo e insieme Vescovo di Grosseto, vi erano insorte delle discordie colla famiglia Belanti e nati erano dei dissapori, dei tradimenti e occisioni. Il pubblico di Montalxino ricorse all'intercessione di Maria per la pace; così cessate dette emulazioni e discordie ordinossi pubblica processione alla chiesa della Gran Vergine Madre per ringraziamento come è registrato alle pubbliche memorie a 24.

Malignando alcuni contro la Comunità e uomini di Montalcino fu accusata di parzialità verso il Pontefice Leone X, non leggendosene la cagione,del che con lettere di amico particolare del palazzo dei Magnifici Signori senza il nome nella sottoscrizione viene avvertito alli Prieri "che in queste Consistoro si è preso del sospetto del vestre operare col Pontefice e suoi aderenti, non trascurate di purgarvene". Ma ricercato che cosa mai potesse aver dato occasione non si a rinvenire se non che nel 1519 al rpimo Consiglio di gennaro il savio consultore con parole di giubilo espose cheil glorioso Alesaandro dei Medici era stato proclamato principe di Roscana e che si ricordassela nostra città che avevalo sperimentato amorevole da più anni, ed ognuno è informato della gloriosa spedizione che fece al Gran Baiarretto(?) per ricavare dalla Grecia il tesoro di quei tanti preziosi libri (che illustrano la biblioteca Laurenziana)

E sembra ancora che questo fatto o altro simile fosse stato da qualche moderno terfiere interpretato in sinistra parte e del sinistro proprio concetto n'avesse fatto autore il genio universale della città; poichè nel 21 gennaro si legge la proposta del Consiglio se paia bene imporre pena lire cento alli paesani se cendessero beni stabili alli forestieri, atteso che col possedere vengono ammessi terrieri tali li quali per non essere poi dell'indole dei paesani molti sturbano le cose comuni a danno ancora delli particolari. La qual cosa fu presa per essere restrittiva al commercio.

Il 20 di giugno 1519, con pubbliche preci si supplicò la SS. Vergine per far cessare le piogge ed ottenuta secondo il solito dall'amorosa Madrela grazia, si ebbe occasione poi di ringraziarla solennemente per questa e perl'altra ammirabile misericordia, che in Montalcino non si infermò né mmorì alcuno quando la pestilenza uccise nel solo senese 9.000 persone.

Nell'entrare del 1520, nel 5 marzo dovette approvarsi la nuova tassa alli bottigai e mercanti, fra gli quali fu tassato gl'E.di Giacobbe ebreo in fiorini 25 l'anno per lemercanzie che mettono in Montalcino.

Dovette rifarsi il ponte al fiume Ombrone presso di Buonconvento e quello

di Torrenieri al fiume Asso quali a levante questo e a settentrione quello circondano Montalcino ed a questi parimente si aggiunse l'altro del fosso delle Serrate che fa confino alla corte di [illegible] detta città; in una indefessa fadiga e spesa distribuita agli uomini ed al Comune, niuno fu che si querelasse del troppo, e ciò che rese meravigliato Petrone Marzi nel 1521, come si legge nel foglio responsivo degli officiali di Balia del 7 luglio fu che contro le insolenze della torma del Duca di Urbino al primo avviso che ne fu dato alli Prioridi Montalcino da Pio Tolomei Commessario assieme con detto Marzi (mentre che l'altro commissario Cristofano Cristofani montalcinese allirato in Siena scorreva la Valdichiana per raccogliere soldati secondo gli ordini del Cardinale Raffaello Petrucci lasciatida lui nell'andare a Siena), si armarono in un sol giorno #300 montalcinesi li quali guardarono tutta la strada che da San Quirico passava più là di Torrenieri; e la comunità deliberò che per non mostrarsi rotta e parziale con alcuno fece riempire tuttala detta strada di botteghini abbondanti di ogni sorta di vittuarie; e poichè nonostante furono rubati molti commestibili, volse il Tolomei Commissario che all'imposta delle spese del ponte fosse in premio delle vigilanza ed attenzione di detti montalcinesi condonato quanto fu detto importare il valore di detti commestibili e e degli legnami bruciatigli dalli soldati suddetti; e dopo questo sopravenendo le armi del Pontefice comandate dal Duca istesso Francesco Maria d'Urbino allora che si erano le armi posate dai Montalcinesi, si videro inondatele campagne tutte per la loro fame, rubando i bestiami; e mandati oratori a San quirico a quelli officiali non si vedeva rimedio; perciò la comunità per mezzo di detti oratori avendo penetrato che la repubblica senese era tenuta per alleata alla Francia e per conseguenza nemica dell'armi del Pontefice Clemente VII, decretò per Consiglio Generale che qualunque ordine venisse di fornire le strade di vettovaglie come per lo passato non si dovesse obbedire; ma che ogni uomo atto alle armi si ponesse all'ordine per la difesa, deputando allora molti Capodieci perchè scorrendo la campagna scacciassero gl'invasori dei viveri e del bestiame dei contadini.

Il 7 gennaro 1521, per Consoglio la Comunità elesse 6 capitani e Tre Commissari per ogni fazione. Il dì 8 furono predate molte bestie dalli nimici e la mattina del 16 sloggiarono 12.000 da Buonconvento verso Asciano; ma ritornarono indietro e riponendosi in arma la città diede il governo della Rocca per il sospetto del castellano Geronimo Gotto(?) al Tinelli, al Carnadciali e al Bernardini paesani.

Il Cardinale Petrucci in detto tempo era in Roma e intesa la mossa del Duca suddetto e penetrato il malanimo verso della repubblica, alla quale aveva fatta la richiesta di scudi 40.000 e che si scacciasse dal Governo il Cardinale Raffaele, e vi si rimettessero tutti gli fuorusciti, tornò in diligenza e con una buona guardia di sua personavenne in Montalcino il 18 gennaro con molta comitiva e soldati, dove fu di tutto punto trattato nelle stanze dello spedale come al giornale di Fra [illegible]Andronico rettore e nel partireverso Siena dopo due giorni lasciò in Montalcino un suo C.(?) che morì fra tre giorni e da Siena spedì l'esenzione per la nostra Comunità dal pagare per alora i castellani della rocca acciò il denaro servisse alla compra di munizioni da guerra pagando alla comunità d'ordine del Cardinale da lui tuttoil bestiame che era stato rubato dalli 8 al 27 del mese di febbraro nel passaggio che gli 700 armati del Duca fecero berso Siena quando li 17 gennaro si posarano a Cuna e il giorno dopo tornarono indietro con lento passo, purchè ad altro non fosse applicato l'animo dei Montalcinesi che a scorrere di giorno e di notte la strada e i confini dalla Scala sino alle Serrate e l'Ombrone; ma come andasse la

cosa, se fosse per far mostra contraria all'animo che si aveva o perchè nascessero delle contrarie confederazioni nel fine di febbraro si dice in Consiglio che anzi le armi del Pontefice erano amiche ed in difesa della Toscana e così d'ordine dello stesso signor Cardinale si riceverono in città soldati e officiali sino al 17 di marzo avendo la Comunità voluto per corresponsale della sicurezza della rocca lo stesso signor Cardinale che gli fece sicurtà in parola, come scrive il signor Raffaello dell'Ocha montalcinese all'arcidiacono di Montalcino che stava in corte di esso Cardinale, onde il Capitano Brunetto mandato colli suoi soldati in Montalcino dalla repubblicaper difesa, poichè non potiede ottenere dai deputati sopra la guerra non ebbe la libertà di entrare nella detta fortezza salvo la prima volta che fu a far visita al Castellano di dentro si mostra irato e gli soldati del capitano Moretto suscitarono improvviso tumulto per causa della distribuzione delle paglie, perchè gli si era assegnata quella delli poderi della pianura e gli era questa stata fermata e portata via d'ordine delli proveditori di Siena; la qual cosa parendo anche strana al Brunetto, spedì a Siena dimostrando che il torto si faceva a lui, non al Comune di Montalcino se gli levavano le provisioni per li suoi cavalli; onde pareva che questa fosse per lui una chiamata per ritornarsene a Siena e dalla risposta che egli rsstasse che non si sarebbero tolte le paglie, sembra che si avesse premura perla salveza di Montalcino e che qui mancassero delle armi perchè glì officiali di Balia fecero la credenziale a Luca Ciardelli oratore di Montalcino perchè si facesse la Comunità imprestare le armi dal Conte di Pitigliano, col quale fu patteggiato del nolo e di ducati 5 per ogni mese a ciscuno degli artiglieri che il Comune gli concesse per un mese o più che gli bisognasse; col fargli sperare che sarebbe venuto il medesimo Conte a difesa con una compagnia al primo avviso che fosse dato.
Sentitosi in marcia gli fuorusciti nuovamente coll'aiuto di Renzo da Ceri delli Orsini, duca dell'Anguillara fino dal mese di marzo col Vescovo Lattanzio di Sovana parimente fuoruscito si deputarono altri esperti proveditori Bartolomeo di Girolamo Landi e Andrea Faneschi che continuarono fino a tutto il 22 agosto; e [si leggono applicati a rimepire tutti li magazzini e rocca di provisioni; e l'ordine di non toccarne che per li propri bisogni di Montalcino venne [il 31 di detto mese] assieme col Magnifico Domenicò Nini commissario di Siena, che ordinò nuove stalle e nuovi quartieri e nuove guardie alle Porti. per tale effetto si evacuorno le stanze terrene dello Spedale e quelle alte della Casa della Misericordia, fanendo la Comunità intendere alli officiali venuti di nuovo che tenessero disciplinati e savi li loro soldati perchè altrimenti non era disposta a gastigare chi degli paesani si vendicasse di essi perchè così era accaduto altre volte.
[Con tutti questi ordinati preparativi niente operossi nella stagione di mezzo], perchè Renzo malamente condusse il suo impegno e gli convenne fare la ritirata. [E niente nell'internata] operandosi di più rincrescevano alla città queste soldatesche forestiere onde la Comunità sipplicò per deputati la Magnifica Balia di rinnovarli, la quale, passandosela in buone promissioni fino alli primi di agosto, fu forza aspettare in Buonconvento il Commissario Trecerchi per concordare con esso; al quale similmente rincrescendo allontanarsi da quei quartieri, trasferì sino alli 8 settembre la risoluzione di contentare gli troppo aggravati montalcinesi.
Credesi che il signr Francesco Petrucci venisse Commissario perchè lo Spedale per ordine del Consiglio donogli un vaso d'argento di £. 100 per onoranza come al giornale 7° dello Spedale e questo forse perchè portò gli ordini per lo sgombero delle dette milizie da Montalcino e la novella funesta che il contagio si era fatto sentire nelle vicinanze e che di più in Montalcino era stato dato fuoco al magazzino della polvere vicino alla

porta Murelli trattenne lo sgombro finchè arrivò la terza mala novella per espresso della Balia che si stesse all'erta nella città ed alle strade dei confini perchè si credeva non più una finta mostra, ma una certa e pericolosa invasione dei nemici ribelli della repubblica, li quali si erano uniti colle armi del Papa onde convennesi di trattare col Signor Commissario sopra i quartieri dei soldati nostri li 8 settembre 1523.

Sicchèil contrordine una volta desiderato si ebbe per buono dalla comunità nonostante che fosse comandata mandare 60 fanti scelti a Siena nel termine di sei giorni come fu fatto.

Nel febbraro del 1523 si ebbero nuovi ssospetti di peste e subito furono eletti i deputati e il 6 maggio fu fatto decreto del Consiglio che nessuno delle guardie possa renunziare la fazione due per giorno ad ogni parta; e li Padri Osservanti assistino tutti.

La mutazione del Governo dalla Prosapia Petrucci in quella di Alessandro Bandi(?) non aveva punto rimediato alle discordie dei Monti, onde si mossero gli fuorusciti e gli disgustati, massime ad un discorso fatto in senato dal giovine Mario Bandini a procurare la loro libertà per mezzo di nuove carneficine di cui a sazietà riferito viene dal Pecci anno 1524.

E per dare ripiego a tutti questi infortuni si diede ampla autorità alli veschi ed alli nuovi proveditori di ordinare e comandare sotto gravissime pene a chi strasgredisse all'incarico di guardare il cordone che fu ordinato dall'Asso sino all'imboccatura dell'Orcia, onde che tre corpi di Montalcinesi di guardia armata furono distribuiti uno a San Piero ad Asso, l'altro a Collodi, l'altro alla Croce, comandate da Francesco Silvestri, Biagio Posi, e Andrea Faneschicome veterani fra gli capitani della città, e gli 60 fanti mandati a Siena furono raccomandati al Capitano Guasparre Evangelisti ~~che per allora le Comunità gli mancare moggia 4 di farine (tante se ne trova al giornale 7° di Fra Andronico rettore dello Spedale nel mese di dicembre)~~

Gli officiali e Commissari senesi comparsi in Montalcino nel fine di dicembre avevano comandato che si mandasseroa Siena altri 60 uomini e moggia 12 di farine, ma per decreto del pubblico consiglio fu assolutamente negato almeno per allora con dire cheper allora la Comunità gli mandava moggia 4 di farine (tante se ne trova al giornale 7° di Fra Andronico rettore dello Spedale nel mese di dicembre) ed il fare di più che non parva discreto, quando ben confessavano che agli nemici della repubblica sempre era stato e dovea credersi che gli sarebbe a cuore di torre alla repubblica medesima Montalcino prima di ogni altra cosa (uti alter reipublicae oculus, come disse il Collucci) onde dettava la prima carità che si provedesse ai propri suoi pericoli (che erano pericoli insieme di tutta la repubblica) e poi agli altri, come avriano fatto a suo tempo.

Né puol credersi altrimenti, perchè nel libro dei Consigli da 276 a 300 non leggesi altro che mutazioni di guardie, ripari, bastioni e nuove elezioni dei Capodieci per ognuno delli XIII torrioni della città, altri alle V porti, (delle quali poi furono per allora serrate due) ed è regi-
strata la paga di soldi 10 a soldato e £. 4 ad ogni capitano.

E il 22 gennaro (1524), non potendo reggere alle fadighegli XII deputati sopra-
la guerra gli fu data una giunta di altri XXI, acciò col Signor Verdelli
commissario supplissero alli esploratori et alla strada romana dove pas-
sava l'esercito francese, decretato leggendosi che non si cavi fuori né pane né donne ma stiano esse allestite nella rocca con cinque veterani
cioè col Brandini, Faneschi, Tinelli, ser Guasparre e ser Rainaldo.

Il 16 detto gli VIII conservatori delle libertà di Siena scrivono che Montalcino proveda anche Buonconvento, Torrenieri e San Quirico e per dentro la città provveda altri fanti, ondela Comunità chiamò in Montalcino

un artefive per fabbricare schipppi nel 7 febbraro 1525 e li quali pagarono gli particolari con obbligo di imprestarsi ai bisogni del pubblico. Lo spedale ne fece fare 20.

Il Commissario Scipione Verdelli fra gli esploratori di Montalcino loda molto un certo Scroccolino di Scrocco, dal quale erano fedelmente ragguagliati tutti gli movimenti delle armi e che commendava insieme il ripiego trovato per non scarseggiare più di armi, in avere la comunità di Montalcino mandati a cercare e condotti dentro chi fabbricasse schioppi e altre armi per la guerra a sue proprie spese; e di esser fecero sì nobile provvista che il Commissario signor Luca Docci disse esser tempo di riporre le farine in maggiore copia e dei salnitri, giachhè in quella primavera del 1525 si avevano a buon prezzo e la Comunità averebbe possuto rendere alli officiali proveditori di Siena le 600 che gli mandò sino dalla guerra del Borgia. Dalla risposta che vedesi proposta in Consiglio per darsi al Commissario si apprende che le dette (?) 600 salnitro erano state donate e non vendute o imprestate dal già Magnifico Signor Pandolfo, e (?) 75 li regalò di proprio il signor Cardinale dopo la morte del padre; e così credesi fosse risposto perchè si vede un calcolo di spese del camarlengo dove accenna che nelle proviste contro del Borgia la magnificenza del signor Pandolfo pagò al Provedotire la spesa della salmeria e che la comunità nostra era creditrice di 75 lance che portarono a Siena gli soldatinostri condotti nel 26 e nel 26 luglio dal conestabile Angelo di Girolamo Bucci, dimodoche dalla Comunità s'impose un dazio di soldi 6 per lira sopra le tasse per allestire nuoveprovisioni, le quali il più delle volte dedonsi consumate nelle spedizioni di fuori in servizio e difesa della repubblica; ed infatti il Commissario signor Luca Antonio Docci il primo maggio trasse dalla borsa di 365 fanti 65 e gli mandòa Siena col conestabile Angelo di Girolamo di Niccolò di Mino Bucci lascinadone 300 perla guardia di Montalcino con ordine che si fabbrichino più schioppi; argomentandosi dalla notula delle incumbenze date all'oratore che andar doveva col commissario Docci a Siena che la comunità povera in considerazione delle spese e li servizi suoi superiori a ogni pretensione perchè si dice che la Comunità domanda il rimborso delle paghe deisuoi soldati da quanto tempo promesse o che esso ambasciadore procuri che ai libri la Comunità sia accesa creditrice e che per tutti li contratti fatti delli beni di Montalcino dalli cittadini che sono andati a stare in Siena, sia pagata la gabella della quale fino del 17 aprile 1524 la comunità gli aveva fatta la grazia di un quarto.

Nel 18 di aprile del 1525 erano nate delle inimicizie per causa che i conestabili nelle spedizioni di armati sceglievano quei fanti che più gli aggradivano e perchè la legge fosse distributiva fu ordinato dal Consiglio che in appresso si facciano le borse degli abili all'armi dalli 25 alli 50 anni ed il commissario li tragga a sorte, e che le condennagioni vadano a pro delli risarcimenti delle mura, e che ogni Podestà, giudice, notaro e Castellani regalino alla Comunità un archibugio oppure denaro.

Il 2 settembre sono richiesti dalla repubblica inSiena soldati da Montalcino con offerirgli il salario acciò vadino subito.

Il 15 dicembre si ebbe ordine d'allestirsi per la guerra, onde furono eletti sei deputati per trovare ...per li soldati a cavallo Lando di ....Landi, Domenico di Meio Cenni, Niccolò Bucci, Francesco di Matteo dell'Ocha, Antonio Cristofani, Cristofano Salvatori appresso dei quali si riponevano le chiavi delle porti. E giunti avanti alli 8 marzo il Docci fece eleggere XII deputati di Giunta per li sospetti di guerra, poichè l'armi pontificie si accostavano a Siena e viene asserito dal Muratori all'anno 1526 che il 25 di luglio i senesi gli fecero testa e gli rubarono i carriaggi e 17 pezzi di artiglieria.

Partitosi il Commissario Docci per Cetona con ordine che l'oratore di Montalcino aspettasse il suo ritorno fra 10 giorni, ma vedesi ritornato il

il giorno dopo e portano (secondo che accenna l'adunanza del Consiglio del 16 giugno) che le lettere di Roma spedite in Balia facevano temere dell'armi delli ribelli senesi a danno dello stato tutto della repubblica; e infatti riscontrato un manuscritto colla storia, gli senese scacciati dal Monte dei Nove, postisi sotto il comando del gran Giovanni dei Medici, aiutati dalle armi del Pontefice Clemente VII, spacciavano di andare in aiuto del milanese e che dovevansi unire al Po colli Svizzeri; ma che però si aspettava più certa conferma.

Il dì primo luglio giunse in Montalcino da Monte Follonico il Commissario Tomaso Politi e fosse per falso rapporto a lui fatto e perchè gli fosse dato aiuto senza contradizione, disse che le armi del Pontefice colle queli vi erano veramente dei senesi, quelli che furono dichiarati ribelli per sospetti dati al Reggimento dei Nove, avevano presa la strada verso le Chiane e conoscevasi che volevano passare avanti, ma per cautela e prudenza occorreva guardare gli di loro andamenti; e però nel 3 di Luglio 1526 gli si dasse 50 degli armati giovani di Montalcino per la custodia di Monte Follonico; gli fu fatto contrasto ma il Politi fra l'altre ragioni allegò l'autorità delle predizioni di Brandano, che per la Toscana non ci era da temere. Sicchè la Comunità il 4 di luglio gli concesse 50 soldati colli suoi officiali Capitano Girolamo di Tomè, Bernardino di.... e Andrea di Iacomo Cecchi muniti di denaro che fu levato dal Cassone dello Spedale adunato della nuova lira.

Gli priori però spedirono esploratori verso Radigofani la stessa mattina del 4 di luglio e la notte del 7 torno lo Scroccolino coll'avviso che un grosso corpo di armati saliti dal fiume Paglia, sfilavano verso san Quirico; e susseguentemente il giorno dopo per tutto il dì 9 si riempiè Montalcino di gente di San Quirico e di Torrenieri impauritiperchè gli armati, dicevano, son gente nemica e irritata dalli bandi della repubblica; sicchè fecesi partire in fretta Pietro Cenni per Siena a far lamenta che ci fosse stato non frode levati 50 dei scelti soldati nostri col denaro delle provisioni, oltre agli altri 370 che furono mandati da Montalcino a Saturnia, Grosseto ed altri luoghi e però con sollecitudine il Governo provedesse che ritornassero gli nostri non ci curando di altre milizie che non sieno le nostre, delle quali ci possiamo sicuramente fidare. ma mentre si consultava e si spediva venne mandato dai nostri esploratori da San Quirico un tal Giacobino esponendo che se si mandassero delle provisioni a San Quirico e per la stradaverso Torrenieri facilmente si divertirebbero queste genti dal salire ai foraggi, perchè fino allora non settivasi che strilli delle genti vicineper le angherie e violenze di quell'esercito, il quale era guidato dal (C. Virginio) conte dell'Anguillara e Lodovico di Pitigliano con treno spaventevole di artiglieria condotta dalle terre del patrimonio per la strada romana verso San Quirico; insieme erano Giovanni Francesco figlio di Lodovico, sig....Boglione(?) e Giovanni da Sassotelo(?).

Dicesi ancora che venisse mandato dal Petrucci in custodia un carico di gioie e denari acciò quel castellano lo conservasse nella rocca e non fosse stato ricevuto perchè volevasi da esso e dalli commissari del luogo sopra la guerra se prima non si vedeva cosa era dentro.

Ma se osservasi la storia del signor Pecci, bisogna confessare che fossero stati ricevuti, perchè d'ordine della Balia furono ricevuti nel 1526 e presi in valore di 30.000 scudi per riparare a le necessità della patria.

## CAPITOLO QUARTO

CHE MONTALCINO SPROVVISTO DI UOMINI E DI ARMI SI DIFENDE ETIAM COLLE DONNE E RAGAZZI DA UNA SORPRESA DI 5.000 NEMICI.

Le passate disavventure dell'epidemia avevano fatto deliberare di edificare una cappella fuori della porta al Cassero ad onore delli Santi Rocco e Sebastiano, la quale era prima sopra della porta detta Collegattoli, diruta per causa delle fortificazioni. E però si erano alzate le mura , ma le continue proviste della difesa della rocca ivi attaccata teneva in sospeso la fabbrica fin tanto che il Commissario Trecerchi credette doversi compire, onde lo Spedale nel 28 di ottobre somministrò il rimanente di legnami e mattoni, bensì che per ovviare alli pregiudizi deliberossi impor pena di £. 25 a chi altri mai lavorasse fuori di detta chiesa intorno allemura castellane. Ma fu mal pensato perchè al rovescio di ciò che negli anni successivi occorse, la detta chiesa ivi fu posta in una situazione che imbarazzava le cose della guerra, onde, ma poco tempo fu il luogo più esposto per dannificare la fortezza e perciò necessario a rimuoversi ladetta chiesa e trasferirsi in altro luogo la venerazione di detti santi. E chiedendosi alla Balia sussidio, dimostrò non avere in cassa e che non tutto il bando di chi voleva comprare il vitalizio del 20% non si trovava avventori e però non aver denaro,,ma che si operasse per le fortificazioni di Montalcino dai paesani che la repubblica averebbegli compensati. Il vitalizio accennato leggesi in libretto di cartapecora e spiega che nel dì 13 gennaro 1526 trovandosi le casse della repubblica esauste, per riparare alla spesa deliberossi in Balia e fu vinto in Consiglio per voti 147 del sì e 60 del noche del membro delle gabelle delle Porti e Dogana si facessero cento partite di scudi 300 l'una con scudi 12% e così di scudi 36 vita durante del compratore, ma non trovandosi oblatori fu ribandito il 13 febbraro per scudi 20% e fin scudi 25; onde il primo marzo fu stipulato un luogo per scudi 300 sborsati da Cecco Orlandi di Montalcino ed essendo mancante il libretto non si leggono altri nomi di compratori: la qual cosa dimostra esservi in Montalcino dei facoltosi.

E perchè nel 20 di aprile si sentirono nuovi attacchi di epidemia e se ne diede la soprintendenza a Pietro Posi e Giovan Battista Baratti, ma la cosa fu sì lontana da Montalcino che d'altro non si parlava nelle deliberazioni del pubblico se non di guerra provisioni e armi ed al conestabile della infanteria Iacomo dell'Ocha gli fu imposto che rifacesse dei suoi propri denari la insegna mentre che i mulini del Canale avevano la proibizione di macinare ad altri che al Camarlengo delle provisioni e che chiunque avesse schioppi, balestre, targoni dovesse averli depositati nelle stanze della Munizione, aggiungendo d'ordine del signor Luca Docci che si tenessero in buona custodia le picche ed il Capitano Iacomo di Paulo riconoscesse il bisogno della polvere e del salnitro e se gli consegnasse il denaro per li soldati mandati a Biena sino a fiorini 56 e non si trascurasse la provista delle stalle e quiartieri con supplire alle fadighe d dei Provveditori colla elezione di XII probi e sperimentati uomini.

Tutta questa diligenza del 1525 e1526 e le provisioni ordinate nell'anno istesso, erano passate per cose inutile, mentre non si erano ritrovati veri i rapporti delli sospetti fattali di guerra e perciò pare non si credessero perfettamente pericolosi i rapporti del 4 e del 10 luglio del 1526; intanto che la notte del detto 9 di luglio udissi dalla sentinella che i nemici, non essendosi appagati delle promesse che in San Quirico gli erano state fatte per parte di Mariano Finetti, Commissario, di ricevere da Montalcino un buon rinfresco per la via di Torrenieri a condizione di non molestarseli le campagne, si sfilavano per sorprendere la città.

A un tale avviso datosi all'arme (cosa meravigliosa) prima che l'inimici fossero sotto il tiro dellischioppettoni, benchè di notte e con tanti soldati mandati altrove, ritrovaronsi le mura, le porte e le incrociate di strade piene di gente, mariti colle moglie, fratelli colle sorelle e tutticon istrumenti da offendere, con tanta unione e allegria come a giorno di festa; lo che rilevasi dalle memorie che il Commissario ( mentreil Castellano era malato) fece bandire che nouna donna o ragazzo si accostassero allemura o corpo di guardia e poi immediatamente si dice: "non fuatteso l'ordine del Commissario perchè non udiva alcuna donna o figlio che pinagessero".

Sul chiarire del giorno si comprese, dice il manoscritto, che una moltitudine di guastatori si avanzavano appresso del fosso degli Appicciati sotto la fonte e dall'Osservanzain poi per la via dei Fornelli si acoostava un grosso di fanteria alla dirittura del Locco e delli Fornelli; in tal sorpresa il Finetti, posandosi sul Castellano e questo inchiodato dal male credendosi assistito dal Commissario,gli capodieci della città, senza altro comando e col solo precipitoso congresso ove si erano distribuiti i loro posti e fattisi gli aiutanti sfilarono in fretta raddoppiata le genti sopra le mura e baluardi di San Martino e Santa Margherita situati in faccia alli nimici, (che) la mino parte erano uomini armati e appresso più file di altri,non escluse le donne, chi con un ferro e chi con legni o sassi, tanto che non sembrava di dover ricevere un assalto, ma assistere a una festa.Sicchè gli nimici, nulla paventando acocostandosi sotto la porta Cerbaia, gli si gettarono sopra con una generale sortita dalla detta porta e dalla parte di Porta Castellana, che, coltili in mezzo, fecero strage con poca perdita dei propri, ritirandosi perchè sfilavano altri corpi d'armati dal fiume Asso e già si vedevano alla Chiesa dell'Ossservanza; Che però il Commissario Mariano Finetti e i deputati nel fare del giorno si legge che: "congregati et habito inter nos consilio de ingenti bello, extra portas ex improviso ac bellicoso magno exercitu Clementis VII Pont. una cum nonnullis vicibus senensibus et una cum comite Pietilianti(?) et comite Anguillariae aliisque pluribus capitaneis,hac die XII iulii prope et circum moenia nostrae civitatis Ilcineae pluribus locis cum sint diruta, et habita notitia de recenti caede per dictum exercitum facta de illis a nostris commilitonibus extra moenia, et nonobstante quod dicti inimici vulnerati sint a nostris, non desistunt adire huc circa quatuor vel quinque milia; et cum sit quod homines nostri per longum certamen,ulyra principalium diminutionem foris in servitium reipublicae sint fatigati et capsi, et quod peius est diminuta est salmarca(?) qua inilici laedi possent et nullum a Sensis vel aliunde venit auxilium et diruta maoenia et imminuta civitas.

Quapropter cupientes de duobus malis minus eligere ad evitandum novum damnum et incendium nostrorum hominum et moeniarum, a qua ruina solus Deus eripi potest, dominus Blasius Posius unus ex dictis hominibus dicens et considerans quod ad evitandam perditionem bonorum et personarum consulvit quod in praesenti nocte mittatur orator nostrae comunitatis ad cives senenses qui sunt existentes in exercitu,eisque offerre aliquam quantitatem victuariorum cum hoc quod amplius non dimicentur et a nostra Curia discedant; quod si ab eis id obtineri non possit, eisdem offerri possit de intromittendo quinquaginta eorum sine armis nec amplius, id si facere recusabunt ingredi,hic extra demorare et permanere debent; sin autem non debent molestare commissarios nec laedere bona ac bestiamina, sed illa per eos depraedata restituant et personis nostrae civitatis perdonatum et condonatum de omni caede per nos in hac praeterita die facta contra ipsorum commilitones ; et dimittendum Petrum Cenni oratorem nostrae comunitatis una cum aliis oratoribus nostris qui per eos fuerunt retenti; et ad hoc

ut pro parte nostra paratos videant servare praedicta mitti promittatur de
cem homines statichios(?) qui nunc sorte retrahantur, super quae dato et
misso partito fuit victum et obtentumper lupanos 27 albos et factis brevi-
bus sorte infrascriptos tanget: Ser Nicolaus Ioannis, Franciscus Salvatoris
Crescentius Leonardi, Blasius Posius, Iacobus Pauli Ochae, Antimus Ioannis,
Marianus Christofani, Bartolomeus Diserti, Ioannis Magistri Ricciardi,
Paulinus Alfonsi Palini; sicchè non verificasi quanto nella vita del Bichi
si dice dal Pecci di avere la repubblica senese mandati soccorsi.
Il popolo avendo penetrato quanto il Commissario senese e gli deputati
Proveditori sopra la guerra avevano deliberato posero sossopra tutta la cit
tà, e minacciavano dar fuoco alla casa di Cacciamonte della contrada dei
forni, dove si radunavano gli detti signori, imputandogli di codardi e pusil-
lanimi, offerendosi senza di loro di sostenere e difendersi; tanto più
che il Clero regolaree Secolare era già in processione ricorso al tempio
della egina Governatrice Maria per implorare la vittoria compita dell'ini-
mici, che vedevansi ingrossare per le vie dell'Osservanza e salivano per
la strada delle Benducce. Dicesi nelle memorie che nel passato conflitto
non si trovarono morti dei nostti che soli quattro e che l'Angulllara che
sopraggiunse udissi dalle mura(?) medesime comandare e gridare la ritirata
raccontando poi il Cenni prigioniero nostro, dopo la sua liberazione, che
detto generale non voleva credere che tuttele genti delle mura nel tempo
della zuffa fossero lamagior parte donne, e ragazzi, dicendo, sarebbe stata
cosa troppo vergognosa chiamare la ritirata dei suoi in faccia ad una piazz
za guardata dalle donne e dai ragazzi.
Pertanto, quando fu unito tutto il corpo delle sue genti, verso la sera del
12 si videro in tre corpi fortificati: dietro la collina delle Benducce,
dietro l'osservanza e sotto alli Fornelli del Farrobba; onde questi di
Montalcino spogliaronsi le case di persone e di ferri dove non avevano
armi per tutti e, distribuite le guardie, si aspettavano nella notte l'assal-
to, e perciò tutti in moto; dicesi che i ragazzi furono tenuti dentro alle
case a rinforzare e fare di nuove fionde o come si dicele frombole di
corda (usanza mantenuta fra i ragazzi finora, colle quali scagliano i sassi
molto lontani per due tiri di schioppo). La mattina solamente, nel far del
giorno udissi approssimarsi un tamburo e un cornetta fin sotto le Fonte
dell'Appicciati; rispose uno all'alto là, che per parte degli amici senesi
che erano nell'esercito e di Pietro Cenni prigioniero Montalcinese, veniva
esso, che era ben noto, Bernardino di Coccio, senese, uno delli fuorusciti, a
dire che volesse la guardia introdurlo dal Comandante della rocca, perchè
gli averebbe comunicato il pensiero di quelle armi che non erano dirette
a far male alli montalcinesi, ma che gli montalcinesi potessero unitamente
guadagnarsi un grosso vantaggio; Dietroa costui sopraggiunseuno a ca-
vallo con tromba avanti e chiesta licenza di parlare disse essere Lazzaro
Malvicino da Viterbo, commissario per le armi del apa, il quale domandava
di entrare a congratularsi col Governatore di questa città per la bravura
commendata e di cui si rallegravano il signor Conte dell'Anguillara e il
Conte di Pitigliano. Queste istanze furono riportate al Castellano ed agli
proveditori e uomini sopra la guerra, li quali per le querele fatte dal
popolo contro di loro e del Commissario non volsero che si dasse altra
risposta se non che:" il popolo di Montalcino non è avvezzo a far lega
con alcuno che sia di diverso parere del suo" ed a quell'altro:"che rima-
nevano ringraziati il mandante e il mandatario". Dicesi parimente che la
guardia della Porta Cervara mandò rinfresco di moscati agli ambasciatori
e questi con bagiamani e ringraziamenti tornarono indietro e nel voltare
il cavallo uno di loro aggiunse che fra poco sarebbero venuti accompagnati.
Allora maggiormente fu creduto questa essere stata una finzione perciò

fattosi cotaggio, verificato rimaseil giudizio che ivi dicesi essersi fatto dagli anziani, cioè che si era preteso tentare di ribellione gli Montalcinesi colla falsa idea di soggiogare la parte novella(?) diSiena e frattanto sottoporre Montalcino a servire di chiave a quei fuorusciti per entrare a ricattarsi del bando avuto dalla patria.

Raddoppiate le guardie videsi accostarsi gli tre corpi dei nemici e credendosi per buona regola le sortite del giorno XII non sarebbero state da quelle parti riuscite sì bene nel XIIIil Capitano Abdrea dalla parte di San Francesco, cioè dalla porta Castellana, e il Capitano Raffaello dalla parte della porta Burelliuscirono fuori fin dalla notte buia e così fra non molto udirono questi il romore dei nemici li quali salivano al torrione del Locco e furono in temper per divertirli da quel luogo ove erano rotte le mura e intanto alla scaramuccia succeduta nel basso tra la porta Castellana e il forte di Santa Margherita, fece cancerto la scarica dei nostri venuti dal fosso della Martoccia sopra quel corpo dei nemici che scesero dal Poggio alle Forche. I primi volsero unirsi col corpo di mezzo al Fosso del Trogolo ed essendo levato il sole gli ragazzi colle fionde dal Poggio sotto il mastio della rocca facevano cadere un diluvio di pietre per tutto lo spazio che corre dal Trogolo alla Fonte dell'Appicciati e le donne a vista dei nemici, chi aiutava colle corbe ad alzare di terra il bastione di San Martino e quali vedevansi portar legni e sassi nel luoghi più deboli, essendo tutte in maniche alzate e senza nullain testa, anzi con bella ordinanza molte facevansi vedere armate di mezze picche e ferri in asta, che dietro alle snetinelle mostravano l'animo pronto a difendere la breccia in quei luoghi alquanto bassi al passaggio dell'inimico. Sichhè l'Anguillara che precedeva il corpo ultimo ci accertò di propria vista di quanto il giorno avanti gli era stato rapportato (dalle quali non so se si possa dire aver presa invidia nobile le dame senesi Fausti, Forteguerra e Piccolomini le quali nel 1553 feciensi vedere armate con ammirazione del Menluc e sostenre una nobile compagnia di Amazzoni della sua città combattuta) parlandone anche il Tomasi.

Il come e quanto durasse questa seconda zuffa non si è trovato scritto e solamente si dice che più di 20 dei nostri rimasero morti e gli altrettanti feriti e delli inimici più di 500 Si rileva dal giornale del rettore dello spedale che lo Spedale fece seppellire Betto sattore morto nella battaglia delle mura e che aveva dato luogo per medicare molti feriti nell'infermeria; dice che vi restarono molti fuorusciti senesi malati e questi o fuggiti dal campo o presi prigionieri.

Benchè il Bisdomini e il Tomasi dichino 120; credendo che migliore sia l'opinione del manoscritto, perchè senza grossa perdita non si sarebbe ritirato l'inimico sì grosso, tanto più che ivi si dice che il signore da Santa Fiora aveva fatto accostare alcuni alla porta Murelli, che col fuoco gettato aveva già preso l'incendio in due luoghi; il quale fu spento dalle truppe dei Frati, li quali agivano da quella parte; e se vero quanto si nota nel manoscritto che i nostri sortirono dalla porta al Cassaro e presero in mezzo uno staccamento di nemici al fosso delli Scopeti sotto la Martoccia, e che la piattaforma del Locco servì di cimbello a farsi accostare l'inimico per ivi prenderlo di mano in mano alla trappola, dallamattina fino al terminare dell'assalto fa giudicare che gli uccisi sorpassassero anzi li notati 500; E può intendersi per cimbello il luogo predetto perchè da quella parte stavano in ordinanza le donne più culte e coraggiose capo delle quali furono donna Bernardina Bernardini, Donna Aurelia Landi, Donna Giovanna Fornizzi e donna Camilla Baratti. Sicchè gl'inimici dalla loro vista stimolati rimanevano in mezzo colpiti dall'archibusieri che giocavano da due parti. Con dette donne si dice essereil Capitano Camillo della Casa Baratti e il Moreschini.

Verso il tramontare del sole tornarono con dei prigionieriil Capitano Iacomo dell'ocha fra gli quali un Capitano del Conte di Santa Fiora e segue a descrivere che i nemicio fossero chiamati o non credessero per loro utile appettare la terza battuta, ritiraronsi al piano verso di Torrenieri dove passava il bagaglio loro portato da San Quirico; ma i Montalcinesi credendo questa ritirata una finta, prima che si abbuiasse dierono sesto alli stanchi e feriti e li deputati sopra delle armi mandarono certi uomini delli prossimi contadini a fare la guardia avanzata per ispiare all'intorno se gl'inimici facessero una retromarcia, conforme fecero con profitto, perchè si deduce dal detto di Fra Andronico rettore dello Spedale al giornale 8° essere stato condotto semimorto il Capitano Luciano da Capua il quale morì in breve e il rettore invitò i Canonici al suo mortorio ordinando a Lenzo Pellegrinaio di trattar bene gli altri feriti.

Il Capitano di Santa Fiora riferiva essere rimasto prigioniero per la sua poca fede che aveva avuta dei paesani allota che seppe e poi vidde cogli occhi propri che combattevano alla difesa della città le donne e i ragazzi; onde egli si era avanzato sotto la fonte per fare una sorpresa coi suoi doppo la prima furia dei soldati di dentro; dicendo tra sé che "Mi tolti questi uomini che escono a far le scaramuccie, dentro si entrerà col solo far mostra dell'armi; ma ora vedo che non è così."

La mattina del 14 luglio, quando si attendeva qualche altro fatto d'arme, fu per mezzanità del signore di Montelepre(?) (martinozzi) mandato da Buonconvento, domandata permuta di quei prigionieri senesi, coll'oratore Pietro Cenni e compagni e senza replica furono rimandati a Buonconvento giacchè sfilarono tutti alla volta di Siena, salvoche una colonna voltò verso Sciano avendo osservato anche il signor Pecci, Tomo II, che ivi fecero i fuorusciti assai di danni alli paesani; ed altri luoghi che gli negarono aiuti di viveri e di trasporti. Ed il Conte passò di là dal Bozzone come riferino i nostri venuti di là da Buonconvento per aver sentito dare gli ordini e poi dovevano ritrovarsi a Santa Reina, e riferino di più che il Conte voleva dare il terzo assalto; ma tre cose lo ritennero: la prima fu che la notte nel fabbricarsi certe macchine che dovevano servire per la scalata non si trovarono tanti chiodi, nel qual fatto uno dei ribelli senesi gridò empiamente:"se non vi è altro, pigliate i chiodi delle croci"; in secondo luogo il Conte seppe che la notte si era partito da Siena il soccorso per Montalcino con una banda di soldati condotti da Salustio Romano; infine crederono che fosse il timore di non perdere affatto la gloria nella nuova rispinta da una piazza dove invece delle mura le donne istesse e i ragazzi servono di baluardi;

Ma sia stato come esser si volgia, riconosciutosi da Dio tutto il favore per l'intercessione della Gran egina dei Cieli Patrona, con solenne pro essione fu ringraziata e sollevate furono le genti con una distribuzione di pane e farina ordinata dal Collegio del Commissario, castellano e Provveditori sopra la guerra; E con solenne deliberazione il Consiglio adunato per tale effetto si decretò" super omnibus ut de gratia recepta in diebus belli XI,XII,XII iulii ut in die festo Sancti Fortunati per Comune debent delebrari facere XIV vel XVI missas per hospitalium rectores et per Comune fiat offerta libtarum quattuor in cera(?) solvenda per cultores tassarum donec consilium non fuerit revocatum et quod in dicto die festivitati nemo possit laborare neque apothecam tenere ad vendendum poena solidorum 40 et quolibet anno debeat banniri et sit pro memoria perpetua attentati certaminis in tam magno proelio tantorum inimicorum"; osservandosi sino al dì d'oggi nella chiesa della SS. Vergine ogni anno.

Lo stesso giorno similmente:"spectatissimi Priores una cum Officialibus super custodiam congregatis mandaverunt fieri sceltam sentinellarum et esploratorum cum plena facultate prout habet ipsum collegium et mandaverunt eligi gomines ad resarcienda menia et arbores circum menia incendi et remundandi carbonarias et omnia alia.
Immediatamente richiamato a Siena il Capitano Salustio delli suoi e con lettera diretta al commissario anche esso con 50 altri delli Montalcinesi perchè all'esercito si erano uniti dei fiorentini e si accostavano alle mura di Siena, onde quella città votossi alla SS. Vergine delle Grazie del duomo per la insinuazione della Venerabile Margherita Bichi e ne ottenne la deliberazione riferita dal Pecci nella storia di Pandolfo,tomo II, La vittoria che si ebbe dalli senesi contro il suddetto armamento si lascia a descrivere alli più eruditi di quelle istorie, poichè dalla inedita di Giugurta Tomasi e di altri contemporanei diversamente si racconta; né sarebbe rispetto a Montalcino creduto a tutte le circostanze di detti manoscritti se dalle interpolate deliberazioni del Consiglio e dai Priori non si fossero riscontrate nel modo narrato, ma in qualunque maniera seguisse il fatto fu che gli ribelli senesi colle associate armi del Pontefice e dei fiorentini ebbero la peggio,conforme lo descrivela memoria trascritta dalle deliberazioni di Balia del 25 luglio 1526 e la riporta il sempre benemerito Pecci; e la comunità di Montalcino che le aveva preventivamente fiaccato in buona parte le forze e che aveva unite le sue forze prima e dopo a quelle di Siena, godette talmente di questa ultima sconfitta che nel 27 di luglio per pubblica deliberazione "decreverunt", attenta magna victoria ottenta per senenses contra florentinos hostes et inimicos exules mittendum sex oratores ad congratulandum cum Magnificis nostris Dominis; et elegerunt M.Giovanni Battista Baratti,Biagio di Poso Posi, ser Niccolò di Giovanni Paulo, Pietro Benni, Ser Giovanni Battista Brandini, ser Raffaello Gori.
Da Santa Fiora furono portate da un Commissario accompagnato con oratore lettere della signora Contessa "petens Capitaneum sibi captum in bello reddi", pel quale effetto adunato il collegio delli uomini della guerra col Castellano e lette le lettere e sentito l'oratore di Santa Fiora, "die prima augusti consuluit quod auctoritate presentis consilii, capitaneus qui est in manibus nostras Comunitatis Montis Ilcini intelligatur et sit donatus a nobis gratis eidem dominae comitissae Sanctae Florae".
E perchè ardeva nonostante per ogni dove la guerra o sospetto di guerre, nel dì 14 di agosto crederono il Castellano ed i governatori della città che fosse bene eleggere nuovi provveditori "super provisionibus belli cum potestate reformandi omnes Capitadecem portarum,torrionorum et platearum" con decretare inoltre che per sollievo delle povere genti si imprestasse grano quanto bisogna acciò sieno vieppiù e maggiormente pronte al servizio della guerra; tanto più che al di fuori sentivansi sospetti anche di pestilenza e che per animare cecco barbiere e Dr. Giovanni Petri medico che avevano assistito e assistevano alli feriti e malati se gli conveniva una gratificazione farseli dal Rettore,come al 7° giornale.
Il signor Luca Docci promosse il Balia la petizione degli montalcinesi che chiedevano gli si resarcisse con buon ordine di architettura militare le loro mura esposte anche di più che meritavano qualche sorta di gratificazione e per tanti soldati somministrati alla repubblica e per la difesa della città loro senza di quelli, dando conto che già dentro al mese di Agosto e così in termine di un mese e mezzo dalli sofferti assalti della loro città, avevano comprato da Novio da Santa Fiora archibusiere tutti li fucili di sua bottega et altri pezzi di artiglierie con indebitare la

comunità di denaro che aveva accattato dalli conventi, e si erano fatti obbligare tutti li bottegai mercanti di Montalcino a tenere ciascuno per li bisogni della guerra tanta determinata quantità di piombo e di polvere da schioppi, conforme rilevasi dalle deliberazioni del 25 agosto a tutto il 17 settembre; laonde tale pratica di questo onoratissimo cittadino conoscesi essere stata efficace perchè ottenne invece del denaro per risarcire le mura e sollevare gli cittadini una gratificazione di moggia cento di sale a Grosseto. (la repubblica per rimostranza di ....di Montalcino premurose intenzioni, mandò benchè tardi il primo settembre in Montalcino un Capitano con 50 di guardia e un altro Capitano d'infanteria li quali si trattennero spesati dal rettore dello spedale sino al 23 di detto mese settembre; in luogo dei quali subentrarono gli commissari con uno imbasciadore e quattro cittadini senesi spediti dalla repubbloca a Roma con servi d'accompagno, li quali si trattennero ivi sino al 29 di ottobre come appare all'uscita dl giornale di Fra Andronico) e così parimente ottenne l'approvazione del decreto del 28 ottobre, cui si comanda che ogni Podestà e Ufficialeche di sei in sei mesi verrà mandato al Governo di Montalcino faccia regalo alla Comunitàdi un'arma da guerra come schioppi, lancioni seu alabarde (lo che però viddesi commutato in arme della famiglia di marmo che in gran quantità che in gran quantità si vedono icastrate nella muraglia del pubblico palazzo), poichè gli cittadini fra sé si obbligarono di provvedersi ogni loro casa di tante armi che bastassero in tempo di guerra ad armare tutta la famiglia (causa per la quale in ogni casa sono per lo più alabarde, lancioni ed armi da fuoco diverse) riconoscendosi in questo fatto essere nelli Montalcinesi quello spirito che si richiede per conservare, come per secoli avevano conservata, una repubblica in pacifico stato, secondo i frammenti di Polibio: ibi: cum duo sint quibus respublica conservatur, fortitude scilocet in hostes et civium inter se concordia; quae destruuntur ab avaritia qua fit ut inter se cives dissideant".

In questo tempo, perchè dalle batterie dell'inimici erano state rovinate più fabbriche e specialmente la chiesa dei santi Rocco e Sebastiano perchè risiedeva poco sopra al torrione del Locco, dalla Comunità nel primo Consiglio deliberossi rifarla fuori, come fu detto, della Porta al Cassaro (di dobe poi nel 1553 fu trasferita la cappella nella chiesa della Madonna di Porta al Corniolo) bensì che sempre di detta cappella, come per lo passato come per l'avvebire fosse patrona la Comunità, la quale fu grata a tutti gli suoi valorosi figli col distribuirgli delle farine e grani delli spedali e farcelebrare messe per li morti; fra gli quali al perito da palla signor Girolamo Severini, comeleggesi sotto li IX novembre 1526. Così, volendo dopo reso a Dio le grazie col restituirgli il culto dovuto, fortificare la rocca e le muraglie, furono eletti tre sperimentati Proveditori gli quali, come savi, chiesero che di Siena gli si mandasse un perito Soprintendente e fu il signor Girolamo Ballati, col quale si vedono deliberate più cose, fra le quali la prima fu che essendo morto nel 10 novembre dalla sua ferita il luogotenente del Castellano, il sopraddetto Girolamo Severini la Comunità a proprie spese gli facesse gli funerali nella forma più onorata, pel quale effetto fu mandato a Siena a prender la cera dal negozio Guglielmi; indi col parere del signor Luca Docci Commessario per risparmio maggiore delle famiglie che si erano obbligate fornire le case loro di armi, fu mandato a Seggiano a far provvista di ferro dalla fabbrica Ugurgieri e da Siena vennero mandate artiglierie. Gli montalcinesi insieme fecero venire da Lucca un certo Barbetti fucilierе armaiolo col quale furono fatti i Capitoli perchè ivi a tale uopo stanziasse e lavorasse le armi.

Con questa occasione era tornato in Montalcino il Capitano Romano con la sua compagniae col pretesti di fargli lavorare alle fortificazioni si riceveva dalli soldati dei danni, onde non giovando le querele al Capitano, fu scritto dal signor Andrea Trecerchi che facesse parola colli Magnifici Signori in Siena che gli montalcinesi usassero della forza loro sopra gli detti soldati non gli fosse recato in colpa, per la qual cosa fu avvertito il capitano e non si udirono più querele, perchè i soldati furono tenuti al travaglio con più assiduità, mentre che quelli di Montalcino si erano preso a fare sopra di sé la piattaforma sotto al Loco ed altri andavano a scortare la provvista fatta di moggia cento di grano che gli Provveditori avevano copprato da Pain Castagniaio; e le persone religiose operarono colli Priori che si facessero nuove devozioni e per ringraziamento dei travagli dai quali erano stati liberati e per tenersi fortificati per quelli della pestilenza e nuova guerra che si temevano "etiam tres viri faciant fieri rogationes per civitatem cum immagine SS. Virginis portae al Cornio et quaelibet societas mittat duos doppleros ceare".

1526

Dall'ultimi di ottobre fino alla primavera prese stanza in Montalcino Girolamo Ballati come Commissario della Repubblica nelle stanze dello Spedale come al giornale d'uscita al quale successe Andrea Trecerchi.
Le spese sopradette delle fortificazioni si facevano col retratto delle 100 moggia di sale che la repubblica in gratificazione aveva conceduto alla Comunità di Montalcino per decreto del generale Consiglio del 5 agosto 1526, ma perchè detto sale sventuratamente veniva consegnato in Grosseto, bisognò sul principio di primavera del 1527 spedire ambasciadori alli Signori di Siena pregandogli che nel decreto che dovevasi mostrare alli depositari del sale di Grosseto si comprendesse che detto sale non era dato per carità e perciò meritasse fare tanto aspettare gli nostri mandati alla porta e poi daeseli la spazzatura.Scrive il detto ambasciadore di Siena che gli officiali hanno mandato a grosseto per informarsi e però non ci era rsiposate e dubitava che il sale non ci fosse per tutti i bisogni; e il decreto che non fu spedito se non nel 9 novembre scuopre la verità, nel quale però la Balia coll'officiali del Monte del Sale, per rogito del loro Cancelliere ser Alessandro Anzani fanno giustizia alle petizioni suddette:ibi;" animadvertentes praefati magnifici et excellentissimi domini Capitaneus Populi ac Vessilliferi et Magistri sedultatem affectum debitaque observantia dictae comunitatis et hominum Montis Ilcini erga rempublicam senensem et quantum in adversos obstiterint dd. homines, eorumque vigilantia et sollicitudine,solertia et diligentia quibus usi fuerunt in hostes et de presenti utuntur in exequendis et complendis favore reipublicae informati de operibus et munitionibus moti(?) praemissis aliisque multiplicibus rationibus et causis rationabilibus dcreverunt dictos modios petitos salis fore et esse dandos sine mora, quare..." tanto più che per fare nuovi quartieri si erano comprate le case del Figliucci e di Senzio Pecci il quale era stato eletto Commissario per li nuovi sospetti di guerra di cui egli nel 10 di aprile 1527 portato aveva le commissioni di doversi stare pronti all'arme e per tal causa revocò gli ordini che il 13 marzo aveva dato di mandarsi a Siena le pagliele quali avanzavano alla cavalleria che per tre mesi stava in Montalcino nonostante le istanze fatte al Commissario Andrea Tracerchi che gli facesse cansare. Attesi li sondati stanzianti si fece dal Consiglio nuova elezione dei XII proveditori per la guerra i quali subito ordinarono farsi e riporsi delle farine e distribuirsi l'artiglieria nei luoghi di nuove fortificazioni.
Il 6 aprile si rinforzarono le guardie alla rocca e alle Porti e speditamente si macinarono 20 moggia di grano per nuovi sospetti, come

infatti si viddero posare al Convento dell'Osservanza certi soldati che si dicevano del signor Duca Borbone e un officiale venne in città chiedendo con denari paglia ~~paglia~~ per li cavalli e vettovaglie per gli uomini ivi posati per attendere gli ordini facendo istanze che rimanesse provista anche la strada romana sotto di Montalcino per il passaggio, minacciando di mandare perle case la soldatesca in caso di contrarietà; e però consultato il Castellano colli XII sopra la guerra fu deliberato darsi il fornimento per gli ummini e pei cavalli fin tanto che si scorgesse passar le cose senza ostilità, negando però l'ingresso coll'armi ai soldati di fuori leggendosi all'uscita del Rettore Andronico che fu regalato il Commissario e gli soldati e similmente li frati che avevano tenuti costoro. E bisogna credere che fosse fatto così perchè nel Consiglio del 27 aprile dell'anno successivo si decreta " il pagamento a tutte quelle donne e uomini che avevano portate le vittuarie al signor Duca Borbone" e sarà stato allora forse quando il Borbone passò a Roma colle armi imperiali di Carlo V e strinse in Castel Sant'Angeloi il Papa Clemente VII, in di cui favore benchè venissero le armi francesi come accennano le sotrie, la cosa non terminò che per mezzo di lunga e dolorosa pace, tanto più che serpeggiavano i sospetti di pestilenza che era anche in Roma per causa di che facendosi alle porte la rivista delle polize e alla porta Cervara volendo un Commissario Cristofano Pasquale passare senza di essa fu dalla guardia ferito, giornale detto, e fatto ricorso fu giudicato ben fatto ed assolutala guardia da Messer Mario Bandini e Bernardino Spannocchi li quali si posavano(?) in Montalcino.

In queste turbolenze la repubblica senese aveva sospetti non pochi da ambe le parti e perciò aveva comandato un distaccamento di Montalcinesi per Sovana condotti dal Capitano Andrea di Mino, ed altro ne aveva chiamato in Siena comandato da Giovanni Ricciardi; ma il 7 di giugno il primo se ne tornò a Montalcino perchè disse non aver trovati viveri da sostenerli gli quali furono impiegati nel bastione che gli XII facevano alzare sotto al forte di San Martino.

E tanto maggiormente si affatigavano perchè nel 13 giugno il Comune spedì in Siena perchè il signor Podestà Bartolomeo Borghesi venisse alla residenza o fosse mandato qualche altro in Commissario della repubblica atteso che la strada e le vicinanze di Montalcino erano pieni di soldatesca e gli uomini di Torrenierisono venuti a chieder quartiere dentro della nostra città per non rimanere alla rubba, alli quali si era dato quartiere in San t'Antonio coll'impiegarli alla guardia della muraglia delle cortine di quella contrada; ma che di San Quirico sono venuti moltissimi, e non se gli è dato luogo sicuro e permanente sino del 13 luglio.

E si era or più incontrato il Commissario della Repubblica detto messer Iacomo Scacarrone(?) col Signor Marchese del Vasto e seco l'aveva introdotto in Montalcino con poca sodisfazione delli montalcinesi perchè aveva permesso che con lui ci venisse una squadra dei suoi soldati spagnuoli.

Gli enceni e festa fatta per ringraziamento alla SS. Vergine per la vittoria dell'anno antepassato nell'11,12,13 giugno(o luglio?) si erano celebrate con una pompa straordinaria e perchè il comune rimostrasse special gratitudine fu deliberato che gli spedali facessero alla chiesa una lampada e dassero ogni anno l'olio bisognevole per tenerla accesa; come ancora fu provveduto di crescere le gabelle del pane e vino al minuto, delle carni e del pesce forestiere,aggiungendo alla casa del Comune l'entrata di £. 14 per ciascun notaro montalcinese che avesse avuto desiderio di essere tratto da una borsa sei in sei mesi per Cancelliere dei quali "omnes die 26 octobris, solutis dictis scudis duo pro quolibet fuerunt

in pisside repositi in pallottis cereis ut deinde sorte extrahantur" Ser Niccolò di Poso Posi, ser Poso suo figlio, ser Niccolò e ser Antonio di Giovanni di Paulo, ser Senese di Giovanni e ser Giovanni suo figlio Senesi, Ser Giovan Battista Bandi, ser Camillo d'Antonio Posi, ser Bernardino di Bartolo Faneschi e ser Bartolomeo suo figlio, ser Andrea d'Ansano Tinelli, ser Onofrio di Raffaele, ser Angelo di Guasparre Baratti, ser Vero di ser Poso Posi, ser Giovanni di Rinaldo Rigaccini, ser Alfonso di Giovanni Palini n. 16.

Avevasi dal Commissario mandati in Montalcino due compagnie di soldati collettizi, ma la comunità aveva mandato al Consistoro nel 21 di agosto un ambasciadore a supplicare che si contentassero di richiamare detti soldati, perchè come altra volta fu decretato il 21 agosto e protestato che in paese ogni uomodalli anni XVI alli 60 erano e saranno pronti in ogni proprio ed in qualunque bisogno della repubblica porsi in arme; ma che per allora almeno potevano essere d'imbarazzo e forse di sommo danno, perchè odonsi essere sempre maggiori al di fuori i danni della epidemia, per tener la medesima lontana aveva il comune secondo il solito ordinata una solenne processione del clero secolare e regolare "ut rogetur Deus ne vexemur epidemia, cum eleemosina dictis Fratribus quinque coppiorum panis sex boccalium vini et sex librarum carnium (la qual cosa ha dato regola alle elemosine che fassi anche al dì d'oggi alli Padri Cappuccini dalli Rettori dello Spedaleper ogni settimana.

La pace fermata fra il Sommo Pontefice e l'augustissimo Imperatore fece conoscere che si sarebbero accese più strepitose guerre attesa la condizione di maritarsi Margherita figlia naturale dell'imperatore Carlo V ad Alessandro di Lorenzo Medici portava seco la guerra contro dei fiorentini finchè ricevuto non avessero il potente e valoroso concittadino con tutta la di lui consorteria; e così da per tutto si stava preparati, leggendosi che sotto li 7 novembre in Montalcino Raffaelle di Cristofano dell'Ocha e Messer Giovanni di Luca Taddei furono dati per giunta alli XII Provveditori per la preparazione delle munizioni e artiglierie.

Crebbe assai più nel giudizio di ognuno che Montalcino doveva agire più di ogni altro tempo, allora che la mattina dell'8 novembre 1527 furono portati gli ordini di ricevere e trattare (con il seguito era già fin del 23 aorile 1527 allora che passò verso Roma nelli primi di maggio) il Signor Principe di Oranges colla sua comitiva che era di 120 cavalieri, e senza dar tempo:" accessit Commissarius Magnificorum dominorum officialium Baliae una cum segretario Principis Oranges et ex tunc per comunitatem fuit facta provisio straminum, lignorum et domiciliorum oratoremque Senis miserunt quia princeps hic est cum centum viginti hominibus"; questa visita dell'8 novembre sembra straordinaria e non senza mistero, perchè il detto Principe colla scorta del Commissario signor Girolamo Pieri tornò in visitando i luoghi dello Stato in Montalcino il 20 di novembre e si trattenne giusta la relazione manoscritta coerente alla deliberazione di Balia del 18 novembre detto, sino al 16 di dicembre, perchè raccogliesi dalla memoria che il Principe volse andar presente sopra tutti quei luoghi dovel'anno scorso erano stati battuti i ribelli e l'armi del Pontefice e veduto il bastione fatto dalli paesani sotto del Torrione del Locco, sopra del terreno di Egidio di Guasparre, eglidisegnò col bastone la piattaforma che disse bisognare per meglio assicurarsi e volse anche vedere di quelle donne cittadine che si erano fatte capo del reggimento donnesco regalandole, conforme regalò certi ragazzi giusta il manoscritto, dopo di avergli veduti tirare i sassi colle fionde; confortando il signor Luca Docci allora Castellano e Commissario a mantenere questo esercizio davidico nella città;( e di qua prese vigore questa pratica di impertinenza che usano tuttora i

ragazzi montalcinesi con dette fionde senza regola e per puro capriccio colpiscono non sempre a vuoto) lodando egli questo coraggio in tutto con sommo piacere partissi il 16 di dicembre perchè il 17 si ebbe dagli oratori che accompagnarono la risoluzione on Siena di avere per bene speso e bene impiegato il denaro del sale secondo il conto portato in Consistoro a Commissario nostro Chtistophoro Pasqualis giacchè anche di queste spese aveva presa notizia l'Oranges facendo meraviglia che con tanto poco di denaro li paesani coll'opera propria sapesssero anche premunirsi per la propria salvezza, la quale diceva si appartiene alla repubblica tenervi forniti se a lei preme, come credo gli prema aver questo luogo dalla sua parte.

Non era passato che un mese scarso in cui nessuno parlava dell'armi e delle armate, stanto in attenzione di ciò che operavano nel senese; ma allora che [nelle calende gennaro] essendo venuto al governo della città il nuovo Podestà signor Agostino di Bardi (che era capitano di Giustizia di Montalcino: fu questo poco di poi spedito di colà con un corpo di paesani per comporre col signor Pirro(?) Colonna la presa di Chiusi o di batterla colle altre genti adunate a tale effetto) e seco il Magnifico Luca Docci Commissario [si ricevé pressanti i comandi della repubblica di raddoppiare le provisioni e invigilare alla guardia della città] per lo qual pericolo riferì [di (dover) mandar rinforzo di soldatesche in Valdichiana e Chiusi perchè a Castello della Pieve erano comparsi 400 cavalli e mille pedoni del Pontefice.]

Gli anzani chiesero adunarsi il Consiglio quando videro ritornare da Chiusi già ricuperato il Bardi con nuovi soldati oltre quelli con lui spediti colà da Montalcino e [nel 13 gennaro (detto) fu risoluto di non ammettere soldati estranei di altra nazione che i propri paesani esponendo al Commissario che fra di loro erano bastanti alla difesa come lo erano stati per lo passato,] così gli si compromettevano li cento da seco marciare a Chiusi o altrove, ma in altro, salvo il socoorso in caso estremo dovesse esser richiesto a suo tempo; il Bardi in questo novello suo governo di Montalcino, dice lo stesso Docci, che non restava capace di questa franchezza, ma il commissario ben pratico lo acquietò dicendogli che si fidasse pure e non disturbasse quelle genti perchè nelle loro cose hanno un provedimento particolare( e così la truppa andò a Siena)(ricordandogli che l'altro giorno, cioè di aprile per deliberazione del loro Consiglio e lo pone a uscita Fra Andronico al giornale che la Comunità aveva mandato e condotto un maestro di Siena eccellente per fare archibusi;e gli aveva ritta la fabbrica nell'osteria dello spedale, oggi botteghe di casa Franceschini, già Marzuoli, raccomandandò al signor Luca Docciche stava in Montalcino).

Nelconsiglio suddetto deliberossi invece di raddoppiare le provisioni di vendersi anzicheno il grano dellaprima stanza dello spedale alli soli forni e persone del paese e della corte per aver denari, cosa che irritava e faceva stare in grande agitazione il Podestà, ma per regolarsi secondo il ricordo avuto dal Docci, lasciava fare e vidde infine che di mano in mano che vendevasi il grano, venivano rimesse in Montalcino grosse provisioni di polvere e piombi e ferro per lavorarsi delle armi, osservando ciò che fu sempre da allora ammirato che nel farsi la scelta dei deputati della Comunità degli armati per la guardia dei confini nessuna persona o madre o moglie o sorella interponeva lacrime o preghiere per esentarli e tutti quieti obbedivano.

Gli proveditori eletti di nuovo dal Consiglio:

1-per la direzione e dsitribuzione delle armi furono:Puccio Posi,Mariano Pecci, Pasquale Diserti.

2-Per le provisioni da bocca:Bartolomeo Cervioni,GiovanniRicciardi,Antonio Carnasciali

3-Per li quartieri:Girolamo Cenni,Bernardino di Biagio Tinelli,Lodovico di Nanni Landi
4-Perle farine:Landi di Sigismondo,Francesco di Bartolomeo,Andrea Checchi
5-Capitani della Piazza:Domenico di Meio di Tomé Taddei,Angelo Bucci,Angelo Baratti.
Capidieci per le Porti cinque:
1-Alla Porta del Cassaro:Lando Landi,Girolamo di Paulo
2-Alla porta Murelli:Sano Menchini e Francesco Santini
3-Alla Porta Castellana:Cristofano Diserti,Barna di Sano
4-Alla Porta Collegattoli:Filippo Donnoli e Lando Andreini
5-Alla Porta Cerbaia:Alessandro Pieri,Guasparre Angelini.
Capidieci per li Torrioni:
Torre di Santa Croce:Achille di Antonio
Torre di Sant'Antonio:Gabriello Cristofani
Torre di Iacomanto(?) Mino del Molle
Torre della Campanella:Marco Paladini
Torre della Madonna:Niccolò Naiaroni,Achille del Poggio
Torre di Postierla:Simone dell'Abate,Santi di Paulo
Torre di Luca Docci:Petroccio Menchini
Torre di San Francesco:Domenico di ser Carlo
Torre della Cennarosa(?) Luca di Santi Pecci
Torre di Santa Margarita:Pietro Paulo Negrelli
Torrion del Locco: Marsilio di Luca,Silvestro di Cola
Torre del Casello: P^ULO Giovannini
Torre di San Martino: Girelamo di Luca
Gli deputati Santesi il dì 14 ordinarono secondo il costume del paese in qualunque bisogno, una processione del Clero secolare e regolare visitando ed orando alle chiese della Gran Vergine Madre Patrona di Porta al Cornio all'altra della Madonna delle Grazie ed alla chiesa di San Rocco fuori della porta al Cassaro facendo che in tutte si celebrassero dieci Messe ~~colla direzione del signor Mariano Finetti Castellano fin dal 10 maggio~~ giacchè anche in Siena si era portata in processione la SS. Vergine delle Grazie molto pia perla pacificazione col Pontefice e con Pitigliano.
Mentre il Comune faceva rispettare le Mura colla direzione del signor Mariano Finetti Castellano fin dal 10 maggio gli Capitani del Popolo e Priori ordinarono la cacciata dalla città di tutti gli forestieri inabili, e che a al Cultore dei Dazi si dasse in aiuto,che fu Bartolomeo Castelli, per riscuotere dopo il Bando di giorni otto le gabelle dei contratti;e un soldo per lira di più in aguemento della solita paga dei soldati; confermandosi per altro solito quadriennio la tassa personale e prediale istituita come fu detto nel 1488 invece delle agbelle che si pgavano all'entrare ed uscire delle porti e corte di Montalcino.
Intanto il Commissario Domenico Nini cavò da Montalcino una compagnia di Paesani per la impresa di Pitigliano,ma la discordia dei popolari senesi come era seguito nel 24 luglio del 1527 contro li Noveschi impedì l'acquisto di detta terra e diede luogo a rimepirsi Montalcino di cittadini perseguitati perchè anche fra loro quei del Monte dei Nove si contrariavano nell'aver primo o secondo luogo, causa della ruina di tutti.
Passato il mese il Commissario delli Padri Francescani chiese licenza dai rappresentanti la Comunità di fare in Montalcino adunare il Capitolo e fugli accordato nonostante purchè gli padri vocali non conduchino dentro alcun ofrestiere secolare, ed essi sieno muniti di testimoniali opportune. Delle quali risoluzioni così in pace e francamente fatte dice il Manoscritto del Docci che tornarono a quel Podstà Bardi a recente meraviglia e formano vieppiù maggiore concetto delle teste montalcinesi perchè,

dice, erano sempre nella medesima tranquillità nel tempo delle turbolenze militari di quella che fossero nella pace. E ritrovandosi in Consiglio del 22 di febbraro contestò egli medesimo che" sul principio ebbe molto da sospettare di leggerezza, ma che oggi non so per me(?)che opporre alla franchezza colla quale (sono parole sue) egualmente voi del Comune pel comune vostro in tanta pace con tante guerre e tante spese risolvete". Approvando egli allora la riforma di molte cose vinte in detto Consiglio a vantaggio dell'economico governo fra le quali "che i mugnai devono rivevere il grano e rendere la farina alla medesima stadera, che gli padroni dei boschi possono ritenere le bestie o le robbe di quegli li quali,senza la loro licenza si fanno lecito tagliar legna, che non si possino estrarre dalla corte di Montalcino le foglie dell'albatrelle e mortelle che servono alla concia dei coiami, che li treccoloni e gli altri forestieri non possino comprare in mercato prima che siano provvisti gli paesani, che nessuno possa comprare fuori del mercato cose da mangiare per rivenderle o per portar fuori di città,,che i Santesi delli spedali si adunino una volta per settimana, e finalmente che non si lasci di eleggere ogni anno in consiglio tre uomini accreditati alli quali spetti comporre le paci e concludere le parentele, con facoltà altre volte loro concessa dal Consiglio di imporre bisognando le pene di un fiorino per volta.(~~illegible~~) e per torsi la molestia dei nostri soldati che chiedevano il loro P..(?) di soldi dieci per giorno e bocca, si impose nell'otto febbraio un dazio di soldi uno a testa.

Le molestie che furono date dai gabelletti di Siena nell'entrare la roba delli Montalcinesi a quelle Porti fece risolvere il Comune a spedire colà ambasciadore, perchè fino del 4 aprile 1528 aveva il Procuratore scritto che non ritrovavansi più gli contratti della compra di dette gabelle suddetti del 1401C e 1403 super causa gabellarum sive contractu de gabellis tam primae quam secundae emptionis, super qua reprovideatur, come infatti scrissero che fino al dì 13 aprile qualche invidioso credeasi averli sottratti,perchè ser Filippo di Luca Ciardella e ser Angelo del Baratta attestavano non aver mancato di diligenza per rinvenirli,anche nelle filze del 1521 quando li 11 marzo li detti istrumenti erano stati prodotti alli signori esecutori di Gabelle.

Il Signor Girolamo Ballati commissario nei primi di maggio portò novelle funeste di approsimarsi a noi dal regno l'epidemia e subito gli officiali della sanità Giovanni Paulo dell'Ocha, Puccio Posi, Crescenzio Marzuoli Giovanni Ricciardi e Lodovico di Nanni fecero ordinare per la mattina dell'otto maggio dieci messe alle chiese della Madonna e di Sant'Anna coll'offerta di più libbre di cera, dopo la qual funzione della mattina fu speso il restante della giornata in processioni divote in honorem Dei et ad placandam eius iram cum toto clero et omnium personarum accompagnandosi alla processione Mons. vescovo che si trattenne a fare le funzioni del Corpus Domini.

Intanto si lavorava a conto della comunità da Mº alberto e compagni al condotto dell'acqua dello Sticcio in città e per torre gli scandali nati fu decretato li 28 giugno per Consiglio che di detta acqua e condotti fosse sempre patrona la Comunità non già gli padroni del fondo donde passava.

Leggesi nel Consiglio che nel 20 agosto 1528 la comunità di Montalcino sentendo i bisogni della repubblica gli offerse tutti gli abili all'armi dagli anni 16 a 60 a scelta.

Nel farsi la muta delli capitani delle piazze, dei Capidieci alle Porti e XIII torri, fu rinnovato l'ordine di cacciarsi dalla città i forestieri

senz'arte e senza impieghi, e perchè vi erano rifugiati alcuni montepulcianesi, intercedette per loro il Magnifico Prospero Massari commissario delle paglie per la repubblica, fra gli quali essendoci fuoruscito Niccolò di Angelo di Francesco Papi, questo valente cittadino benchè richiamato poi cogli altri alla patria non volle partire di Montalcino e nella seguente primavera vedendo la unione dei cuori montalcinesi per le fazioni militari, senza curarsi di aiuti stranieri chiese egli ed ottenne per consiglio del primo aprile (come l'ottennero quelli di Monte Polciano fra i quali Niccolò di Angelo di Francesco Papi) del 1529 di essere eletto cittadino ed impiegato cogli altri paesani alla custodia della corte e della città, e con lui si rimase ancora ser Giovanni di Prete(?)il quale fu fatto cittadino e maestro di scuola,ritrovandosi egli alla proposta del Consiglio del 24 ottobre dove si dice che nessuno possa vendere commestibili e biadumi fuori che in piazza del mercato, cioè dal Canto alla Lupa sino alla casa di Giovan Battista Bandi alias pena £. 10.

Trattenevasi in Montalcino il nobil signor Girolamo Ballati coll'impiego di commissario e per godere della tanto da lui tantocommendata tranquillità che scorgeva nei cuori delle persone onde ebbe per emgliocondurre seco la sposa e per testimoniare alla città la stima che egli ne faceva, volle per compatre del primigenito natogli in Montalcino la Comunità in nome e per la quale tennero al sagro Fonte il Capitano del popolo e gli sei Priori colla comitiva d'ogni altro officiale del Comune imponendogli il nome nel dì solenne del 24 dicembre di Imperiale, Ilcineo Maria come alli libri battesimali di quella Cattedrale :"Die XXIV decembris MDXXIX Spectatissimi et Magnifici Domini Capitanus et Priores antedicti congregati et convocati in suff. in eorum solita residentia, una cum supradictis novis(?) Capitaneis Populi noviter tractis necnon officialibus super custodiam, et demum audito ser Bartolomeo Fanesco Ilcinensi petente nomine spectatissimi Domini Hieronimi de Ballatis civis senensis quod in quantum comunitati lubeat quod dicto domino Magnifico Hieronymo esset pergratum ut per comunitatem baptizaretur filius nuper ispsi Hieronymo natus de eius uxore. Fuit ad consilium providi viri Ser Nicolai Ioannis Ochae unus ex officialibus custodiae consultum victum et obtentum nemine discrepante quod fiat et exequatur in omnibus et per ora(?) prout petitum fuit videlicet quod baptizetur et quod ad presens in fascibus imponatur pro..(?) argenteos et in futurum provideatur de convenienti presente prout Consilio videbitur. Et sic per supradictos dominos Priores tam novos quam veteros fuit ut Baptizatus dictus dominus filius dicti domini Hieronimi de Ballatis me cancellario presente.

Li spedali si erano talmente ripieni di persone commesse gratis al servizio di essi che oramai la loro roba commessa sì poca ad usufruttuarsi e la poca fadiga che ci impiegavano in servire fecero sì che in Consiglio del 19 gennaro fu stabilito non doversi accettare di più per non riempire inutilmente le case pie di forestieriatteso che provvisto era da un secolo prima che gli paesani non si ammettessero alla commissione per non esentargli (come esentati erano gli forestieri) che servivano agli spedali dalla tassa e pesi personali) dalle fazioni personali e dalle solite tasse; e molto più che col servire alle case pie si davano molti all'ozio per le faccende comuni e si davano a danneggiare i beni della Comunità per la indulgenza che seco loro usavano i rettori dello spedale sostenendoli nelle cose malafatte perchè a loro sottoposti come fu riconosciuto in una causa di Filippo Mezz.lo(mezzaiolo?) condannato dall'officale del Danno dato perlegna tagliate nei boschi e poi trasportate a Torrenieri; il quale dal rettore estorta licenza di tagliare anticipata venne assoluto dall Priori sotto li 8 maggio come giudici competenti le seconde istanze in ogni causa di Danno Dato.

Al rumore di segreti armamenti (nel 1529) la Comunità aveva fatta nuova elezione degli uomini della guerra Puccio Posi, Andrea Marzuoli, Iacomo dell'Ocha, Giovanni Figliucci dai quali furono rivedute le mura e riserciте in più luoghi coll'assistenza del Castellano signor Mariano Finetti e fecesi provisioni di farine con riempire le stanze della Munizione del nuovo grano in somma di moggia 100 comprato dal Conte Venturi a £. 70 per moggio e allametà del mese di settembre fu fata la muta alli Capitani de Piazze colla nuova guardia cioè :alla Piazza San Salvadore Ser Niccolò di Giovanni e ser Girolamo Landi, Piazza di Sant'Angelo:Guasparre di Bernardine e Angelo di Raffaello Ocha, Piazza di Sant'Egidio Francesco di Alessandro e Bartolomeo di Ser Guasparre.
Il simile fu seguito nella muta delli capitani delle V porti e dei Capidieci delli XIII terrioni. E perchè il signor Girolamo Docci fu fatto Podestà e Capitano di Montalcino, questo savio e politico cittadino con dotta orazione in Consiglio del primo gennaro mostrò ad evidenza che la città sarebbe per impoverire di gente e di facoltà, attesa l'indolenza dei cittadini in lasciare che i contadini invece che la cultura dei terreni attendevano più a fare la foglia d'albatroper estrarre dalla corte all'altre fabbriche del coiame, altri a guastarsi le palaie(?) per far detta foglia, e così con l'incentivo di quel guadagno manuale del quattrino si tralasciavano la buona cultura di questa campagna; talche fu nuovamente proibita la estrazione di queste foglie e più per mortellone per conciare; e insieme col nuovo consiglio dove fu detto doversi spedire oratori al signor Alfonso di Roano(?) venuto a Siena ad accettare il generalato dell'armi, essendo della famiglia Piccolomini duca d'Amalfi, ordinossi che negli spedali si introducessero le figlie orfane invece delle commesse, per torle dai pericoli e farne seminario di donne da lavoro.Né saranno i spedali tanto gravati di gente inutile, perchè gli officiali dei luoghi pii dichiararono che ciò fosse per essere diagumento di entrate purchè il consiglio non facesse in avvenire decreti colli Rettori di dare tante doti e carità a qualunque ricorriva in Consiglio colle petizioni se prima le dette petizioni non fossero squittinate dalli officiali medesimi dei luoghi pii, che regolate le avessero colle annue entrate delli spedali, considerato lo aiuto che questi dovevano dare alle spese delle guerre e altre uscite straordinarie. Pel quale effetto e molto più nelle presenti circostanze in Consiglio deliberò non doversi più allevare gli esposti perchè recavano troppa spesa,di doversi spesare le Balie ma darli solo ricetto e poi passarli allo spedale grande di Siena.
Accaduto era che Agnolo Baratti aveva datoun pugno a Lodovico di Nanni di Biagio Tibelli,uno dei Prioi, la qiale cosa riferita in Consiglio del 26 novembre 1529, fu dal savio consultore Francesco di Bartolomeo Mattei consultato e vinto che per la domenica prossima fosse intimato il detto Agnolo che alla presenza dei Priori vecchi e nuovi chiedesse perdono al detto Lodovico e pace, notandosi che si procedeva con tali soggetti per viá di regole cavalleresche fuori di ogni viltà.

## CAPITOLO QUARTO

## CHE MONTALCINO FU IL PRIMO APPOGGIO DELLA REPUBBLICA IN ISCANSARE NUOVE GUERRE ED OPPORSI ALLE MEDESIME.

Era stato coronato imperatore in Bologna l'invittissimo re Carlo V ed aveva questi inviate secondo le istorie di quei tempi contro di Firenze l'esercito che aveva a Milano, acciò si unisse coll'armi del Principe Filiberto d'Oranges capitano generale dell'armi Cesarde(?) (colle quali nel passato settembre 1529 aveva prese Cortona) chiamato da Napoli, giacchè con lui e a spesecomuni si univano le armi del Papaa oggetto di crear duca di Firenze con imperiale autorità il potentissimo anzi ducalissimo Alessandro dei Medici genero di Sua Maestà come in Geneva lo stesso imperatore si era dichiarato colli fiorentini ambasciadosi seppure non si fosse quella repubbleca altrimenti composta con Sua Mantità; ma prevalendo nel gran Consiglio il parere di quelli che sostener volevano la libertà, le cose presero fuoco di g erra e viddesi per la strada di Torrenieri passare da Napoli verso Firenze un grande equipaggio e strepitosa armeria e in Montalcino con lettere di Balia del 24 febbraro 1530 giunse il Politi Commissario perchè nel dì 8 di marzo si rinnovassero le guardie; si mandarono 20 guastatori a Pian Castagniaio come erano stati tratti dalla borsa li 26 febbraro et altrettanti fanti a Siena; onde il Commissario in San Quirico mandando a chiedere uomini e provisioni, il Consigliodi Montalcino negò mandare cosa alcuna se prima non era informato dele intenzioni della armata, alla quale avrebbre reistito tutte le volte che sospettasse portare alla repubblica senese un qualche pregiudizio, talmente che prima del 14 di detto mese, in cui il Commissario Lodovico Politi mostrò le lettere di Balia che le armi erano amiche e che dovevano per ogni ragione prudenziale facilitare il passaggio al signor Fabrizio Maramaldo e Marambaldo fermate a Seravalle(?) con 3.000 fanti, 400 cavalli(quali aveva distribuiti nel Vald'asso e Val d'Ombrone e faceva danni insoffribili) si risolse di fare provisionieri li quali soccorressero con pane vino e carni la strada da San Quirico e Buonconvento,ordinandosi che il Comune di Castelnuovo dell'Sbate concorresse con moggia 10 di pane, moggia due di biade, 40 agnelli e 20 pedestri; il simile facesse il comune di Montenero e quello di Camigliano. Sicchè quantunque il Maramaldoce,dottiere dell'esercito non deviasse dalla retta strada di Torrenieri, nulla di meno la città di Montalcino di giorno e di notte teneva rinforzate le guardie e mentre spediva alla strada le dette provisioni, teneva per ogni dove gli esploratori fra i quali con diligenza camminava Girolamo di Girello fin tanto che il napoletanonon fu scito dal dominio senese, e si pagavano dalla Comunità soldi 28 il giorno a costoro che l'uno coll'altro di giorno in giorno tornava a fare il rapporto.

E perchè si dovette mandare a siena in due volte soldati 150pedestri,che fu detto doversene servire la repubblica per rimpazzare quelli che aveva mandati sotto Firenze all'Oranges, la Comunità di Montalcino giudicò bene provedersi di una compagnia levata dalla Montagna perchè scorresse i confini con buona cavalleria; che però spedite lettere credenziali in Arcidosso fermò per tempo indefinito il Capitano Niccolò Santis(?) il quale nel 28 di marzo giunse ben fornito in Montalcino col sue alfiere Latino e tenente Domenico, sergente Meo di Niccolò e Leonardo d'Angelo e Mariano Fabbrica tamburino con 43 fanti di quei paesi li quali si risegnarono alla disposizione del Commissario signor Girolamo Ballati che ingigilava per la parte di San Quirico,e Torrenieri operando queste squadrone volante che nella corte di Montalcino tennero i cavalli lontani dalli grani seminati nei quali altrove li conducevano a pascere.

Ma forse per comando del detto Fabrizio Maramaldo e forse per causa di tanti mascalzoni che si accodarono all'armata napoletana, scorrere si vedeano ad ogni tratto alcune masnade per danneggiare le case di contadini, talmente che raddoppiate le industrie e le difese allor chle si vide Don Ferante Gonzaga succeduto in luogo dell'Oranges nel comnado dell'armi imperiali prender quartiere in Pienza dopo d'essersi impadronito di Lucignao di Valdichiana avende in commissione di rimettere in Siena e negli averi i Noveschi fuerusciti la qual cosa indusse la Balia per Consiglio d del 17 ottobre 1530 nel sentimento di rimetterli a farne capitolazione di goder del governo .....(?)

La città si era talmente munita di viveri e provisioni ed aveva arruolati tanti giovani della città e certe che per l'uno e l'altro effetto non bastando le case di Salvestro Menchini né quelle di Niccolò Brandini, prese a pigione, fu ordinato alli più ricchi mercabti che conservassero lore egni sorta di munizione da guerra, cioè polvere, salnitro, piombi e palle per una tal discreta quantità al bisogno occorrente precettando con pena comminata gli detti bottegai,cioè Andrea di Giovanni Marzuoli, Domenico Bucciotti,Paulo di Domenico Diserti, Giulio di Lina,Ansano di Benedetto d'Agnolino,Niccolò Brandini,Bartolomeo Cervioni,Girolamo Cenni,Niccolò D'Angelo,Francesco Mangone(?) e compagnia,Pietro Lucchi.

Il prelaudato signor Girolamo Ballati aveva di sue proprio supplito con piombi e salnitro della munisione dell'artiglieria montata di nuove sopra al bastione di Porta Murelli, e perchè finito il passaggio degli eserciti teminava il sue impiego di Commissario, nel 12 di giugno fu decretato e pagarsi dal Consiglio e regalarsi per parte della Comunità per le singolari sue virtù colle quali si erano tanto addottrinati e regolati gli paesani, gacendone di lui elegio al nuevo Podestà signor Niccolò Franceschi, il quale lodò e assistè atutte le divezioni pubbliche fatte dai cittadini alle chiese della Gran Vergine Madre Patrona, a quella di Sant'Anna e a San Francesco in rendimento di grazie delli passati pericoli, con una processione che nella forma che nel principio del pericolo istesso si era fatta dal clero regolare e secolare giusta il costume di quel popolo,il quale ritrovasi sempre intrepido e coraggioso, forse perchè dall'aiuto del cielà implorava con sicura fiducia e ritenosceva il coraggio e le vitterie.E però nel Consiglio del 4 luglio,conservando per eremita di Saragiuolo Fra Galgano Lili(?) l'obbrigò di celebrare per i bisogni della Comunità una messa per mese e specialmente per implorare di eeser liberi dalla peste che dicesi sospettarsi.

Ma poco andò che riposasse in pace questa città, poichè nel 2 settembre con tutta fretta si riceverone ordini dalla Balia che sarebbonsi accantonate le armi del Pontefice che unite erano colle napolitane sotto Firenze e che averebbero prese scieverne sotto Montalcino e però nuovamente si facessero provisioni e senza disgustare dette armi si tenesse guardata la città. Vi alloggiarone perciò una banda di fanti spagnoli e 2.000 cavalli e per le case distribuiti, ma poco ben veduti ivi si aquartierarone nei conventi e Pubblici Palazze, stande la Cavalleria nel valdasso.

Cosicchè eletti gli uomini dal Consiglio secondo il solito, il 12 di settembre furono pubblicate le vendemmie delle uve per rimettere in salve i vini e a tutte il 9 di ottobre si erano macinate moggia 60 di grano e facevasi raccolta di tutte le armi che erano ancora appresse dell: particolari,distribuende alle Piazze e Torri raddoppiati li Capidieci e si mandarone nel Papalino le vacche delle spedale deputate sopra di ciò nel consiglio del 23 febbraro Berna della Chiusa, fintantoche giunse per Governatore e Castellano il Capitano Giovanni Vagnesi il primo di Gennaro mandato dalla repubblica, dietro al quale in pochi giorni si vidde appressimarsi la cavalleria e tutte l'esercito del generale Don Ferrante

quando si credeva già uscita dallo stato,attese le nuove discordie fra N veschi e riformatori e popolo e non mòlto dopo venne da Napoli in sûo luogo il Marchese di Vasto cognato del Duca d'Amalfi il quale accom modò talmente le cose di Siena e fece partire da Montalcino i soldati li quaki cagionamano molti danni.Non mancò la mente di un savio consultore del Consiglio di giusta penetrazione allora che disse,mentre consultavasi il modo di liberarsi da quelle scioverno spagnolo, se gli nostri magnifici Signori sacrificarono al Consiglio di poshi la perdita di molte spese e persone in volere XXXXXX torre ai fiorentini Monte Pelciano, possiamo sacrificare noi questo scomodo delle scioverno per salute della nostra repibblica e volse dire forse quello che il Guicciardini disse al libro XIX cioè che avendo la repubblica senese accomodati otto cannoni all'Oranges contro dei fiorentini, mentre egli colle armi papali incalzava Fierenza, i Senesi si armarono per torgli Monte Pelciano, ma i fiorentini medesimicolla cavalleria degli Orsini gli andarono sopra e dopo aver fatto ritirare le armi senesi gli fecero scontare l'usùra che avevano pretesa ricavare dalli otto pezzi di artiglieria col mandargli nel mezzo del senese a sciovernare le loro milizie e soprattutto presero di mira la città e corte di Montalcino per consiglio del medesimo Oranges mandando dentro una badna di fanti e 2.000 cavalli all(interno, per cui fino gli edifici pubblici patirono danni di conseguenza tale che la comunità si deliberò dopo tanti inutili reclami di farsi intendere alli generali che averebbesi bandito li impertinenti milizie per nemiche a discrezione dell'animosità conosciuta dei paesani; donde nacque una sensibile moderazione, ma troppo tardi,mentre il 9 aprile 1531 finì lo scioberno con aver rifinito ogni pastura e provedimento di vittuarie e senza aver voluto la officialità pagare cosa alcuna delli trattamenti ricevuti dalle case particolari;riconoscendosi tutto questo non tanto dal libretto del Cancelliere quanto dalle petizioni che in filza fecero nell'anno venturo gli dannificati paesani e i contadini specialmente di un tal Fabrizio di Andrea di Agnolino muratore il quale fa lunga memoria di detti danni con somme dispendio racconci(?). E [la Comunità, nonostante il dazio impostogli di soldi uno per lira, era talmentegestenuàta nelle casse che nel 24 (53) aprile deliberò che gli officiali del Comune ed anche gli signorini della festa servissero gratis per rimettersi in forze.]
Sicchè ricorsero alla Balia dalla quale non avendo risposte né rimborsi, epperò nelle kalende di aprile erano nate in Consiglio dei dispareri dei cittadini li quali macchinavano strepitose vendette,dopo che poco prima del detto scioverno alcuni paesani [in certe notti, vestitisi delle divise delli soldati, in fra sé mostrando suscitare delle risse per far accorrere la ronda dei soldati, gli mettevano in mezzo uccidendola, indi sispogliavano e tornavano alle loro case] (lo che fece accellerare la partenza) e di detti dispareri di volere e non volere alcuni spedire reclami al....viddesi solàanto inviato per Commissario il Trecerchi colla lettera credenziale del 17 di aprile nel tenore che leggesi nelle memorie: ibi: Octoviri pacis et salutis civitatis Senarum, mandiamo Commissario nostro in la città di Montalcino lo spettabilissimo Andrea di Giorgio Trecerchi collega nostro con piena e ampla autorità come ha il collegio nostro di procurare la salvezza di detta terra,pace, quiete ed unione dei suoi cittadini, però.....
Questa lettera fatta da lui leggere nel consiglio del 25 di aprile, il savio consultore in nome del pubblico congratulossi della sua venuta esprimendogli il sentimento del pubblico e dei privati essere che gradivano e speravano mòlto bene dalla di lui savia persona ma che gli sarebbono stati molto di più obbligati se egli fosse stato mandato sei

mesi primanel tempo delle angustie in cui gli soldati e officiali disgustati della repubblica si rifacevanocontro la povera disastrata città nostra. Intese il saggio commissario e placò gli animi col fansi indicare tutte le devastate cose e le robe di campagna, lusingando tutti ad aspettarne dalla repubblicala ricompansa, e fatta descrizione minuta di tutti li danni spedì l'ambasciadore eletto colle sue lettere a Siena, Ma però secondo la lettera del medesimo inviate ai Priori e dal decreto che è in cassetta altro non si rilevò dal collegio se non che le spese fatte dalla repubblica erano tante che al presente nulla aveva da dare, e replicatosi che almeno di dasse ristoro ai pubblici edifici, stentossi a ad avere li 28 di agosto 1531 regite Ser Lattanzio Girolami, un decreto per sole moggia dieci di sale da Orbetello, con pagarne gabella, acciò si accomodassero il Palazzo del Pubblico ed altri edifici che furono guasti dalli soldati, onde ognuno per li danni propri acquietossi per la prudente intimazione che il Commissario introdusse nella opinione del popolo che essendo gli uomini di Montalcino (come) cittadini originari senesi pel privilegio del 1361, dovevano ancor essi sentire di quelle spese che aveva impoveritele casse della repubblica loro madre.

Divertì molti dall'amaro boccone la perdita che allora si fece del Rettore dello Spewdale di Santa Maria della Croce alias di San Lorenzo, perchè esendo membro della Comunità detta(?)casa(?) ogni cura ponevasi di avere un Rettore di averi, di pietà, di zelo al pari del sempre laudabile F$_r$a Andronico del Tria che aveva governato 31 anno sì bene, sì santamente quello spedale rifugio e sostegno dei cittadini, che perciò ricercati molti furon propostè: Andreas Bartholomaei de Ilcineo, Nicolaus Pazzaglia de Ilcineo, Ioannis Baptista Christephani de Ilc. Hieronymus Dominici Girelli de Ilc. Petrus Francisci Dei de Ilc. Bartholomaeus Diserti de Ilc. Hieronymus de Rossinis de Bono Conventu, Dominicus Antoni di Monticello Simon de Pisanis de Abadia S. Salvatoris, M. Marinus de Asciano. E fra tutti prescelto fu il Rossini di Buonconventò il quale prese possesso nelle kalende di luglio nel tempo che ebbe il possesso di Podestà e Capitano di Montalcino il prenominato Commissario Andrea di Girgio Trecerchi il quale si condusse per giudice il dottor Michele Scalfucci di Massa, accordando nel secondo consiglio che gli cittadini del proprio vino che vendano al minuto non devino pagare gabella e che i macelli non possino tenersi da un solo macellaio, ma sieno banchi e padroni diversi; siccome non sia permesso ai Canovai comprare la farina al mercato se non dopo che sieno provisti gli particolari con altrelaudabili riforme di politico e di economico governo, fra le quali in appresso fu quella di dobersi comprare e tenere in munizione più armi e molta più munizione da fuoco, lo che era facile ricavare dai castelli circonvicini e specialmente comprò la Comunità da Fabio Parlanti cittadino senesi di Camigliano assai munizione e molti archibusi con certi pezzi grossi di artiglieria, al quale fu pagato il prezzo da Poso Posi li 8 di novembre colli denari del Podere di Canchidello spedale venduto dalla Comunità con regresso al Signor Girolamo Ballati, ed altro podere parimenti dello spedale, detto Casato, fu impegnato per fiorini mille al signor Crescenzio Turamini(?) col detto regresso.

Commosse gli uomini del Consiglio del 15 di settembre la novella che alle Porte di Siena non si era voluta passare le robbe colla poliza del Camarlengo di Montalcino e però spedito colà un ambasciadore scrisse che il torto stava per la comunità, poichè il Camarlingo in grazia della Signora Lisabetta Brogiona di Sant'Angiolo in Colle (la quale per le funzioni del Vescovo ci aveva imprestata l'argentaria) gli aveva fatto la poliza per Siena come se le robbe di detta signora fossero state di un qualche montalcinese, e però nem 23 di ottobre la comunità medesima per non

defraudare la detta signora la poliza accordata alle di lei cose, pagò col denaro del Camarlengo la gabella di essa e proibì espressamente che mai più il Camarlengo usasse di tale arbitrio sotto la pena di pagare del proprio e della privazione dell'officio.
Con lettere di Balia dell'istesso giorno si ha che che per il passo dei sol dati si tenga in arme la fanteria, e rocca ben guardata. Epperò nel 3(?) novembre si pagarono li bombardieri deisuoi salari.
Il nuovo Podestà e capitano eletto dalla repubblica, il signor Tommaso Palmieri, nel primo Consiglio di Gennaro 1532 fece tanta e sì bella mostra del savio e nobile spirito suo che si rese l'arbitro dei cuori tutti e fu lui quello il quale a benefizio della città ruppe la ostinazione del Consiglioche per secoli aveva continuato nell'avversione di eleggersi per Rettore dello Spedale di San Lorenzo (onore il maggiore della città) un forestiere prendendone argomento dai disgusti che esageravansi nel Consiglio contro del presente Rettore Rossini, il quale per scanzare ogni taccia maggiore aveva renunciato, e dimostrossi a evidenza dal savio sig. Governatore per vantaggio della città medesima " che MM sa molto più un matto (come egli disse,) in casa propria che il savio in casa d'altri". benchè queste provebio pata talora delle eccezioni,colla quale naturale ragione dispose i consiglieri a squittinare gli abili paesani solamente dopo di aver fatto vincere il decreto che cosìpraticare si dovesse in futuro, e restò incluso per voti maggiori Mariano Cristofani,il quale nel suo governo di quella pia Casa e suo Conservatorio non riportò minor gloria dell'antepassato Fra Andronico come si riconisce dai libri dello Spedale e facendo resarcire le case della contrada detta Corsica fracassate dalli spagnoli prenominati e l'altre fabbriche delle case e dei poderi crebbe colli avanzi suoi non poco le entrate dicendosi che fu sì parco nel proprio vitto per avere più che dare alli poveri della città,non lasciando alcuno scontento.E perchè la casa del Conservatorio ritrovavasi piena di orfane e dicommesse alle quali per non essere stabilita dote congruente rimanevano innutte, egli operò che in avanti la dote fosse indistinatmente per tutte di lire cento denari ed una camorra(?) celeste con pannamenti di arredo come piacesse alla miglie rettrice dello stesso Rettore alla quale vien data lode distinta nell'aver essa tenuto il libro delle spese minute di casa e diavere introdotti molti lavori donneschi e di panni lani fratini nel conservatorio di quelle alunne con farle fare dentro l'oratorio per comodo della loro pietà e doveil cappellano uomo,dicesi,provetto,colla licenza del Parrocodi San Lorenzo gli insegnasse i loro doveri con Dio e collisupe riori;e perchè il Pellegrinaio fece scritta di parentado senza permesso del rettore,leggesi licenziato per esempio di rispettosa dipendenza dal superiore il quale facevasi così temere ed amare,acclamato dal popolo allora specialmente quando con pagare del proprio le bandite di Toscanella per ritornare di colà le bestie vaccine e 25 cavalle dello Spedale che si erano canzate nella venuta degli eserciti nel 1528, e che non si volevano rendere se prima non si pagavano le bandite sudeette e le spese delli pastori; la dote certa assegnata come sopra alle orfane della Pia Casa e suo arredo cln quel che di più avessero in;proprio,fece sì che in meno di due mesi se ne maritarono MMMMM quattro: cioè:Camilla di Nardo maritossi a Ventura Giancorino,Virginia d'Antonio a Giomo Granci, alla Befa, Girolama di Santi a Simone Campale(?) Meca di Meio a Lorenzo di Nicolò acoraio.
Tale e tanta era la sodisfazione che dava il Cristofani, che nell'anno venturo per essergli morto e lasciatoli un maschio e quattro femmine pupilli egli voleva lasciare l'officio della rettoria,ma la Comunità acciò non partisse accordogli di poter tenere nello spedale il dì 20 gennaro

1533 nepoti come commessicon tutti li loro beni a usufruttuare, e furono detti nipoti Bernardo di anni 14, Pertimera di anni 12,Laurina di anni 10, Antonia di anni 8 e Adriana di anni 2. Questo fu che per minore spesa dei trasporti introdusse comprandoli del proprioi muli alle stalle ed impegnò sino della prppria mobilia per comprar grano,interessandosi ancora in ogni vantaggio del pubblico posponendo il suo proprio comodo; il che si rileva dall'aver egli esibite le spese occorenti perchè nel 22 agosto fosse spedito a Siena in Dogana l'Ambasciadore e pagata l'avvocatura interposta dal signor Scipione Borghesi per dagione delle gabelle alle porte di Siena nuovamente ricontrastate dai gabellotti e specialmente negavasi far passare senza gabelle le cose raccolte nel territorio montakcinese dalli cittadini senesi, ma detto Rettore che istruiva e detto avvocato che informava ottennero il decreto dalla dogana medesima dell'8 ottobre 1533:"Nos quattuor provisores generalis Bicchernae et executores generalis Gabellae magnifici Comunis Senarum tenore praesentium praecipimus et mandamus sub poena nostri arbitrii omnibus Porteriis ed custodibus ianuarum civitatis Senarum tam presentibus quam futuris quod permittanti cives senenses infrascriptos possidentes vel habentes bona in civitate Ilcinea vel recollecta in dicta Curia sicut consueverunt tempore pareterito mittere sine solutione gabellae in civitatem Senarum eorum bona facta in dicta civitate Ilcinea vel recollecta in dicta Curia,ita permittant mittere quascumque res factas vel recollectas ut supra... non obstante....et ita auditis partibus decreverunt...Minus Quondam Angeli Bucci de Velona notarius". Così similmente fu rescritto dalla Balia li 27 marzo 1539 in altra questione, rogito ser Giulio Ghezzi.
In detto tempo si vede posto in pratica l'ordine del Consiglio che il Cancelliere della Comunità dia copia di ogni ordine che viene dai Min.ri per l'interessi dello Spedale,con mercede di £. 5 l'anno, e che le speziarie paghino la tassa, rinnovato il 18 liglio; alias non possa il medico ordinare in quella.
Ci fanno assai istruiti le storie di questi tempi che il savio e potente cittadino di Firenze Alessandro Medici nipote del grande Pontefice Clemente VII fu reso alla patria e con onore investitone principe e Duca, mercé la gloria che a lui recò l'aver respinto il soccorso che alli fiorentini veniva da Pisa coll'armi del principe Filiberto il quale gloriosamentelasciocci la vita e colla cavalleria da esso sbandata che ci recava Don ferrante Gonzaga in diligenza ma troppo tardi, onde la repubblica senese ebbe chi gli facesse ossservare questa decadenza della repubblica fiorentina esser prenunzio dellapropria; e fu allora che essendosi rotta la campana grossa del Palazzo la prese a rifondere il 28 luglio Mariano del Cestella di Montalcino e perchè [illegible] le spese crescavano pensò meglio la Comunità invece di vendere i macelli per provento piuttosto bollare le carni e paghino di gabella: Bove £.8,Vaccae giovenco £.7,Vitella di latte £.3,Bufala £.4, Bufala di latte £.2.20, Troia £.1,Castrato,Beccastro,Capra £.0.80,Agnellotto £.0.10,Porchetto e Capretto £.0.30,porco m°(?)£.1.10. Furono confortati gli montalcinesi a non temere delle assistenze della repubblica per ogni loro vantaggio, come rilevasi dalla lettera del Sig. Borghesi il quale perla Comunità di Montalcino aveva fatti dei lamenti a cagione di sì spesse molestie sopra dei suoi privilegi che piuttosto, egli dice, aver dimostrato che il privilegio del 1404 era piuttosto un contratooneroso per gli montalcinesi e lucrativo per la repubblica senese perchè in esso ben si era colle dichiarazioni del 1407,1410 e 1416

cofessato il guadagno della repubblica in avere in tal forma stupulato colli montalcinesi, ondenelle novità correnti, il collegio dei Magnifici Signori si riposa molto nelli fedeli figlioli suoi di Montalcino,alli quali son noti quanti emuli e ribelli ha avuti ed ha tuttavia; e sembra che ciò fosse scritto non dal Boerghesi con spirito di adulazione, ma con intelligenza della stessa Balia, poichè il signor Pirro Colonna bandito della repubblica nel 10 dicembre del 1534(?) facendosi vedere con seguito di armati nelle vicinanze di Montalcino al primo suonare all'arme della campana si ritirò verso San Quirico, ed osservatosi da lui che da Montalcino uscì un conestabile alla volta dei confini, il quale sulla mattina poi si era ritirato in Torrenieri per rinfresco, il signor Pirro mandò disarmati due per non dar sospetto,quasi passeggieri, li quali postisi in conversazione tesero così bene ordinato il discorso in lode del signor Pirro e in discredito della repubblica senese la quale davano per vinta che indussero il nonestabile sull'impegno di appoggiarsi a miglior padrone di quello fosse la repubblica senese, padre ricco e generoso gli averebbe ingrandita e nobilitata e la città e cittadini meglio che Siena, sicchè in compagnia si bevette alla salute del signor Pitro; non ricavasi di vantaggio dai libri e credesiche tornatisi in Montalcino spacciassero costoro le medesime iattanze, perchè la Comunità di dice alle memorie spedì ambasciadore in Balia per giustificare che nulla aveva contribuito al malefizio dei paesani in Torrenieri e molto meno al medesimo malefizio in Montalcino,interponendoci il nobil signor Giovan Battista Piccolomini padre del nuovo Vescovo per mezzo del quale esponeva che la comunità si offerisce lei pagar la pena e dare sodisfazione in Balia alli Magnifici Signori per questi disgraziati di poco senno.

Desiderandolb l'Abate di San Salvatore cistercienze e volendosi fabbricare il nuovo monastero di monache, consiglio dell'8 marzo 1534, la comunità compra la casa del signor Luca Docci e quella di Andronico obbligandosi a pagar la metà e il restante le fanciulle che ci vogliono entrare,ma non ebbe effetto.

Per la qual cosa essendosi spedito dalla Balia in Montalcino il Tani,commissario e cerziorato della verità si diede dalla comunità severo castigo al Conestabile Cesare di Nanni d'Ambrogio Casini privandolo dell'offici,come da Radigofani testificava il signor Girolamo Ballati il quale anzi asserì che la comunità di Montalcino spedì di notte tempo un mandato che passò per la montagna ad avvertirlo dei movimenti del signor Pirro e dell'allarme dato contro di questo; vedita la discolpa onorata della detta comunità, la Balia con decreto del 25 settembre 1534 rogito di ser Francesco di Girolamo Maccabruni notaro della custodia, per cui liberamente assolvevansi gli Montalcinesi e quella comunità ~~xxxxxx~~ da ogni attentato di malefizio in Torrenieri ed altrove a danno della repubbli a:'ibi: animo revolventes qualitatem supradictorum maleficiorum et consideratis benemeritis supradictae comunitatis Ilcini quae se ita fidelem magnifico Comuni Senarum cum suis civibus praebuit et praebet et pro publico servitio pluries maxima damna,iacturas et discrimina perpessa est et praecipue ab exercitu Ligae et florentino et novissime ab exercitu hispanorum, ideo absolventes..

E tuttavia raggirandosi gli fuorusciti che seguivano il signor Pirro,si lusingavano poter aver ricetto nel montalcinese per la invernata, ma stretta la comunità dalle impertinenze che venivano riferite dai villani, risoluzione fu presa li 28 gennaro di eleggere altri sei uomini proveditori perchè ammassato del denaro, ponesse in campagna due squadre per riparare a ogni insulto e gastigare gli ardimentosi, pel quale effetto e perchè nell'entrare dell'anno 1535 si fecero delle spese straordinarie per castigare certi scandali che nascevano fra genti dissolute fra le quali fu bruciata in pubblica piazza una strega pagandosi al maestro di giustizia,

il cultore e Camrlengo bandirono le riscossioni degli arretrati e ser Niccolò di Giovanni Bucci fu spedito a ragguagliare la Balia delle attenzioni che si usavano per reprimere l'orgoglio dei suoi nemici,dalla quale commendandosi la fedeltà, fu data facoltà di eleggersi la Comunità indipendentemente per Cancelliere uno delli notari a sorte ogni anno che avevansi in Montalcino e furono perciò imbossolati nel dì 13 di giugno per estrarsi in Cancellieri:Ser Giulio Bàldrini,Ser Giulio Rigaccini,Ser Bartolomeo Faneschi, ser Giulio di Giovanni Mari,Ser Poso di Niccoò Posi, ser Vero Posi,Ser Alfonso Palini,Ser Domenico Marini,Ser Girolamo Donnoli, Ser Angelo Baratti, ser Alfonso del Locco, ser Niccolò di Giovanni Donnoli,ser Onofrio di ser Raffaello Gostanti.

Siccome dal gonfaloniere, Priori e Consiglieri furono approvati i capitoli dell'arte degli speziali che in numero di 5 avevano supplicato e fra tutti pagarono poi di tassa fiorini cento al dottor medico Giovanni Battista Baratti nel 1537 li 14 settembre ed erano cinque come purenel 1539.

Sbandati gli nemici della repubblica gli conestabili montalcinesi furono richiamati e fino all'entrare della primavera non si agì colle armi, ma colle precauzioni,volendo il signor Luca Docci Commissario che si facessero dei terrapieni alle Mura in più luoghi e sentite le lettere di Balia che si mandassero provisioni di paglie e biade da Buonconvento fino a Torrenieri, crederono bene accordarne some 50 replicando che la città e corte non voleva rifinirsene ed a questi rumori avevasi comptata da Francesco Venturini una buona quantità di polvere e tenyte provviste di altre munizioni le botteghe di ogni mercante a disposizione del comune il quale aveva ricevuto nuove lettere dal signor Bandini star preparati per la distruzione dei Bardotti.

Per ordine del Commissario signor Iacomo Ugolini li 11 aprile si erano mandate due squadre di collettizi soldati in Montalcino, dicevasi per li sospetti delle fuorusciti, ma la comunità spedigli due deputati a fargli il rapporto dello stato e bisogni della rocca pregandolo di non mandare forestieri soldati colà se non per casi urgenti, perchè fra gli paesani sempre sperimentati vigilantissimi di per sé soli,nascerà come più volte delle risse coi forestieri e si sconcerta l'ordine della militare loro disciplina, ma che volendo mandare dei guastatori per tenergli al travaglio questi sarebbonsi ricevuti e pagati piacendo questa risposta al Commissario Docci col quale si fece dai Priori e uomini d'arme il congresso del 21 di detto mese e fugli dimostrato che per cagione di tali milizie collettizie molto differenti dal paeaano, non si trvava più a chi vendere le gabelle dei frodi né quelle delli proventi, se non per poco e per pochi mesi, quando prima si trovava di anni 4 in 4 anni anticipati a buon prezzo, e sentito dal Docci che il Capitano Giovan Battista Baratti soprintendente ai lavori si disgustava ed aveva mandati lé feramenti alle stanze della rocca, scusandosi non potere più badare per certa indisposizione, il Docci medesimo andò in persona a far desistere l'Ugolino dal proposito di mandare le reclute in Montalcino.

Cólle lettere di Balia s'intese la lega che la repubblica aveva firmata colli signori Conti di Santa Fiora e che uno di detti signori sarebbe stato in breve a Montalcino; ma trattenutosi fino al 21 di settembre gli fu mandato incontro alcuni cittadini alli qualiconvenne viaggiare fino a Santa Fiora per ivi complimentarlo non essendo possuto venire in quel giorno, mentre dicesi alle memorie che essendo il grano a buon prezzo gli abondanzieri e gli provveditori della rocca riempivano tutti i magazzini.Moltissimi preparativi si facevano nel mese di marzo e aprile del 1536 per incontrare l'imperatore Carlo V e stavano in arme da cavalieri 20 scelti, soldati.....

(lacerazione) mandandosi 4 ambasciadori a Pienza e da Pienza a Siena.

I monaci di Montuliveto chiesero di potere edificare un monastero loro a Montalcino, e nel consiglio del 23 di luglio fu detto che si prendesse informazione , ma non trovasi altra memoria se non che il Padre Don Guglielmo nel

primo settembre 1542 chiese per detto monastero la chiesa di Sant'Ahsano oggi le monache di Santa Caterina e la signora Cassandra Tuti fece lettere di raccomandazione ai monaci, e così pure le monache di Santa Giuliana di Perugia la cui abbadessa era venuta in persona nel 24 di agosto a petizione dell'abate, chiesero la chiesa del Corpus Dámini per fabbricarci il monastero e mediante le presenti circostanze di guerre e di sospetti, prevalse la politica alla pietà e non per tanto per tal cagione nacquero due fazioni massime allora che dette monache mandarono un loro cappellano il quale dalli contrari fu calunniato, ma fu difeso dal Pubblico, benchè gli convenne partire senza concludere; per comporre le quali la Balia mandò per commissario il Severino nell'anno venturo li 20 aprile 1537, il quale usò prudenza tale che sortigli acquietare le parti ritrovando che solo ser Poso Posi teneva le veci di sollecitatore alla nata discordia, onde fattoli ristringere nel palazzo lasciòllo ivi nella ostinazione per tutto il 20 dicembre volse confessare il delitto fin tanto che gettossi dalla finestra e fra non molti fini di vivere servì frattanto il Sanseverino per far riforma di molte leggi che non erano profittevdi alla conservazione della pace ed agumento delle pubbliche entrate.
E Mons.Girolamo Ganucci(?) che era stato promosso al cardinalato nell'anno antecedente e per cui erano state celebrate solenni feste mandò a regalare quei quattro deputati che andarono per parte del comune e uomini di Montalcino a complementarsi in nome del [illegible] (illeggibile) duo...trovasi fino al 1454 ivi riseduti(?).
Fra gli capitoli della solennità del Corpus Domini e della fiera o sia mercato dei cinque giorni accordati ed approvati fino dal 1500 (festività della Comunità,solennizzavasi talmente che nonostante la prammatica del vestire, la Balia il 26 maggio 1537 decretò che in Montalcino in tali giorni potessero usare delle vesti di seta con oro giusta il decreto dell'ir frascritto Privilegio(?) (Libro nero del Mecato, Statutello, riscontro gabelle), vi fu sempre la franchigia non salamente per tutte le mercanzie forestiere, ma la comunità ricavava ancora la gabella dell'osterie della stradella che da Valdicava passa al fossato Ribusuoli. In quella stradella dunque suburbia di Montalcino fu aperta un'osteria in luogo detto Ferro, da un tal Francesco Checchi il quale recusava pagare la gabella suddetta e squittinato l'affare in consiglio del 26 di luglio 1536 il savio consultore ebbe molto che dire, perchè non si permettesse in quel posto farsi l'osteria prevdendo che le merci che venivano dai porti della Maremma averebbono lasciato di posarsi in Montalcino e ivi smerciare e sarebbono andate per la nuova strada di Ferro in danno del commercio oppure converrebbe tenere altra spesa di tenere un gabelliere in quel posto per riscuotere la gabella del passo, quando senza spesa il cultore di Montalcino, serrata quella strada, aveva in casa la gabella suddetta; deliberossi mandare a Siena per il Consiglio e parendo bene tenere aperta la detta strada,ha poi la città e il commercio sperimentato gli preveduti discapiti.
Il 10 dicembre 1537 venne in diligenza il Commisario di Balia Iacomo Smeraldi e nel termine di tre giorni scelse una compagnia di fanti ai quali la comunità diede il mantenimento per tre giorni; e nel 20 aprile il Consiglio riformò molte leggi della festa del Corpus Domini levando le ghirlande(?) ed obblagando li signorini della festa a fare loro i drappelloni e che tre deputati assistino alla processione. Per alcune scorrerie di soldati la comunità elesse una giunta di sei Capidieci li 6 di luglio.
Per incontrare S.E. il duca di Amalfi (dopo del quale venne la signora duchessa donna Silvia(?) Piccolomini nel 17 febbraro 1538) in Montalcino li 22 giugno mossero Giansone Rigaccini,Iacomo dell'Ocha,Angelo di Raffaello

dell'Ocha e Lodovico Tinelli; dal quale generale si fece la rivista degli uomini delle provisioni e della rocca ed alla sua presenza montarono la guardia il 6 di luglio i Capitani delle Piazze e Capidieci delle Porti e Torrioni, sentendosi per ogni dove scorrerie di sbanditi e per tale effetto fecero la loro mostra li contestabili che in numero di 4 uscirono a guardar la campagna con 20 armati per ciascheduno. Nel tempo stesso, giusta la deliberazione del 21 gennaro il Consiglio spedì tre oratori in Balia con ordine di costituire procuratori e avvocati per la difesa della donazione delle gabelle e se non giova si appellino al Consiglio del popolo. L'esito di tutto ciò ci fa comprendere che non fu bisogno di appello, perchè sino alli anni 1545(?) non furono alterate né poste in disputa appresso il fiscale Cicognini, come a suo luogo.

La comunità poi nell'udirsi che passare doveva da Torrenieri il Sommo pontefice Paulo Papa III(come infatti passò nell'ultimo di Marzo 1537) fece scelta di 50 giovani delli migliori di nobiltà e riccamente montati per fare la parata e servire Sua Santità per tutta la strada da San Quirico fino a Montuliveto, di colà a Siena dove si erano mandati 4 deputati; pel quale effetto furono fatti accompagnare da Siena da quei giovani scolari li quali ricevevano dall'ospedale di San Lorenzo e della Misericordia lire cento l'anno per ciascheduno acciò poi dottorati in medicina si obblogavano servir gratis detti spedali e dottorati in legge dicevano di non assumere nessuna difesa di procura o avvocatura contro dell'interessi della comunità e spedali, ma il Pontefice non entrò in Siena e passò a Castelnuovo della Berardenga.

Per tali urgenze e per altre simili la Comunità ritrovavasi disastrata da spese ed aveva vote le casse, onde per non mancare all'occorrente, avevasi impegnati alcuni poderi dello spedale del qual denaro la Balia fece richiedere fiorini 260 dioro li quali furono nel 19 settembre 1539 sborsati e fu rinnovata dalla Balia la vendita delle gabelle alla Comunità come nel 1404 e 1487, giusta alle deliberazioni di Balia a 74. Ma altro urgente bisogno li obbligò ad altro simile sborso per lo quale fece far decreto d'obbligazione delli officiali di Biccherna coll'ipotecare al comune di Montalcino la esazione dei paschi e dogana rogato ser Lattanzio Girolami nel 1540 in filo diretto a Pietro di Giovanni Ballati e compagni; ma la; poca sodisfazione(?) che ... come(?) le(?) insolenze(?) tenute in Siena dal Duca di Amalfi e la carestia fecero cessare dalle armi benchè li spagnoli insistessero per il passo in Toscana e fossero da temere.

E perchè nel 1541 la stagione prenunziava una più aspra penuria di grani dell'anno passato, si squittinava in consiglio se fosse o no miglior partito levare perciò le tasse personali e prediali e in quella vece ritornare a cogliere le gabelle alle Porti asserendo alcuni che nonostante la spesa dei portieri sarebbesi colte maggiori somme dalle gabelle; ma questo partito non ebbe grande applauso e furono presi compensi migliori per non disastrare con le gabelle rigorose né i paesani per la introduzione, né i forestieri, atteso che Montalcino essendo in sito sterile e montuoso mantiensi più col traffico di mercanzie e manifatture che coi terreni; onde al meglio pagati i salari ai castellani e Capitani, si compensava le tasse ordinarie e le imposte straordinarie di soldi 4 per lira col servizio militate che far doveva ciascuno dei paesani allora che non dovevano marciare ed agire fuori della città e corte; e così sempre si era stilato e per tal cagione ancora non si ricevevano volentieri soldatesche di fuori.

Nel 9 febbraro la Balia fece un'imposta di scudi 300 a Montalcino e nel tempo stesso erano tassati gli ecclesiastici. Ed attese le diff.e che

esistevano col monastero di Monte Oliveto il consiglio del 12 giugno e 30 maggio ordinò che se ne trattasse col Padre Don Guasparre Collonio(?),onde fu fatto compromesso nel 17 giugno di detto anno 1542; per pagare l'imposta detta fu deliberato che invece delle tasse si riaprissero le porti e si cogliessero le gabelle secondo lo statutello come prima.
Il signor Andrea Trecerchi commissario li 8 giugno del 1542 chiese 50 pedestri colli officiali opportuni per urgente bisogno della repubblica e dentro li 28 detto partirono forniti verso Torrita colla provisione di due giorni, allora che la duchessa di Amalfi portossi con comitiva in Montalcino per pura divozione di visitare la Gran Vergine Madre Maria delle Grazie al cui tempio lasciò un fornimento di biancherie per l'altare e per la statua della Madonna di rara manifattura che si conserva, visitando essa i spedali maravigliossi che vi si conservassero tanteorfane nubili,facilitando il loro maritaggio con elemosine; al di cui esempio e per sollevare lo spedale indebitato molto per la compra dei grani, alcuni dei benestanti nobili cittadini fecero borsa di scudi(?) 821 che in breve servirono per maritare molte di esse fanciulle, trovandosi registrati li nomi dei cittadini benfattori:

| | |
|---|---|
| Antonio e Francesco di Bartolomeo di Matteo dell'Ocha | 100, |
| Ser Senese Senesi | 60 |
| Niccoò Posi | 50 |
| Ser Girolamo Posi detto Giomo | 20 |
| Lodovico Tinelli | 40 |
| Petroccio Paffi | 30 |
| Lodovico Landi | 100 |
| Luca di Sano | 40 |
| Francesco Menchini | 30 |
| Antonio di Cristofano Carnasciali | 30 |
| Pietro di Ser Senese | 36 |
| Redi di Raffaello Gostanti | 50 |
| Redi di Gismondo di Cola Landi | 30 |
| Redi di Francesco Naiaroni | 20 |
| Domenico Diserti | 35 |
| Redi di Benedetto di Bastiano | 60 |
| Il Rettore | 80 (sono 811, non 821) |

Una delle cagioni che si erano rimaste le orfane del tempo senza maritarsi dicesi che fu la mancanza della veneranda Rettrice moglie già del Rettore Giovan Battista Diserti chiamata Andreia la quale col buon esempio e vigilanza aveva fruttificate le cose familiani della Casa Pia e del Conservatori onde avendo il rettore presa in aiuto Caterina sua cognata, questa all'opposto dissipò quanto la buona e saggia Andreia avea raccolto, di modochè di infermò il Rettore e gli fu sostituito Bartolomeo suo fratello il quale prese possesso il 16 febbraro descrivendosi la funzione di essergli dopo la lettura e giuramento degli ordini, messa in capo dal Prior dei Priori la berretta rettorale e poi la cappa fratina passandogli davanti a lui ed alla moglie rettrice al bacio dellamano tutta la famiglia come si costuma, tolta via la sorella della moglie del defunto e in quel frattempo fu fatto vice rettore ser Bartolomeo di Tommè Fommei che aveva militato in Fiandra con CarloV.
Dovendosi nel gennaro del 1543 mutare il seggio delli officiali della Comunità,fu tale la combinazione dei fatti che un terzo delli medesimi trovandosi tutti assenti,parte al servzio militare della repubblica e parte in Fiandra al servizio dell'invittissimo Carlo col capitano Bartolomeo di Tomè e dicesi che correva voce di imminente guerra nel senese per terra ed alle spiagge marine per lo cui fine la repubblica mandò una imposta di due

grossi per lira,il 2o gennaro, della quale furono di poi esentati gli Montalcinesi in contrapposto delle spese che si facevano dalla Comunità nel tenere guardata la rocca, la città e la campagna(e mentre che il Consiglio diede il possesso al nuovo rettore dello spedale Giovan Battista Cristofani per mezzo del Prior dei Priori Giovan Battista Baratti, il qual le alla presenza degli altri officiali dei Priori presentogli la berretta e la toga) ordinossi pure che li capitani delle tre piazze fossero nella notte rinforzati di doppia guardia e parimente si raddoppiasse di notte i Capodieci delle cinque Porti ed al torrione di Luca Docci a quello del Locco et a quello di Lodovico Landi siccome all'altro della Cenarata; stando ferme le guardia di un solo capodieci all'altre nove torri.
Nel corso di tutta l'annata altra cura non ebbesi che di far provisioni da bocca e da guerra e fatto capo delli sei Proveditori Francesco Petri egli dentro al 28 marzo aveva comprate 600picche e molto salnitro e fino al 12 giugno del 1544 fu continuo andirivieni di Commissari e soldati da Siena a Montalcino e da Montalcino ed altri luoghi dello Stato a Siena.
E sentitosi allora che l'armata turchesca ri raggirava intorno le spiagge toscane fu ordinato spedirsi a Orbetello 150 fanti montalcinesi colli loro officiali e che insieme se gli conducesse some 40 di vino per la via di Grosseto, rimanendone la ricevuta i Commissari Signor Andrea Trecerchi e Federigo Spannocchi del 25 di detto mese; oltre di che si mandorno due squadre a Grosseto e Montorsaio fra il 22 di giugno,o forse nelle sue vicinanze, perchè gli vetturali di Montalcino furono pagati dal Camarlingo del Comune per la vettura some 150 vino e comestibili portate d'ordine del Commissario a Montorsaio ed a Capanne , argomentandosi dal Consiglio della Comunità tenuto li 27 del mese che altri distaccamento di Montalcino andasse per guardia della marina, perchè fu detto nel consiglio del 26 luglio che l'ospedale dasse soccorso alla piccola famiglia lasciata da Verio Posi che fu riferito essere stato ammazzato nelle galere di Barbarossa nel passare in faccia a Messina e fra i consigli dicesi nel primo di luglio averne avuta la nuova asserendosi ivi che detto Verio Posi fuit captus ab armata turcarum supra Castiglionem Piscariae et circa Messinam in galeris Barbarossae infelix periit;perciò assegnossi loro stara tre di farina ogni mese e poi la dote delli spedali quando le femmine si maritaranno o che si voglino monacare,essendo in pratica di gratificarsi generalmente li figli di tutti quei paesani che andavano al servizio militare e molto più se vi erano morti; di cui sono piene le filze nell'archivoo dello spedale che contribuiva per ordine del Consiglio,fra li quali sono annoverati quelli che furono presi in Talamone e Portercole da Aviadeno(?) Barbarossa.
E perchè per uso delle monache si era presa la chiesa di Santo XXXXXXX Ansano che serviva per gli confratri del Corpus Domini, a questi fu data ma casa e orto dello spedaluccio per conguaglio il 29 dicembre 1544.
Nel 1544 Barbarossa giunto a Talamone e Portercole fece immensi danni e circa 600 prigioni.
La riforma delle milizie spagnoe empiè l'Italia di ladri e masnadieri e nel senese ci sciovernarono, ma irritati i senesi prese l'armi restò morto Don Giovanni di Luna capitano per l'imperatore e li spagnoli.
La discordia dei senesi fra loro obbligò il Re a mandare Don Diego de Mendozza con 400 spagnoli a tenerli bassi; si fecerò però li spagnoli sì arditi che costrussero la cittadella e così moriva la libertà senese.
Arrifo II re di FRancia fece lega coi Protestanti e coi Turchi per far guerra all'imperatore.

PARTE SESTA

CAPITOLO PRIMO

CHE NELLE DISCORDIE DI SIENA INVIGILAVA SOLAMENTE MONTALCINO ALLA SALVA= ZIONE DI QUELLA REPUBBLICA TENENDOSI FUORI D'OGNI FAZIONE.

Riparavano (nel 1545) gli montalcinesicon epsesa esorbitante alla sfiancatura della gran torre del pubblico colpita ultimamente dai fulmini, allora che in Siena i fazionari cittadini innaffiavano le contrade co lproprio sangue dicui parlano le storie abbastanza per istruirci della cagione d'ogni decadenza dello stato; e giunto in Montalcino il Commissario Antonio Landi pose in iscompiglio della rocca il Castellano signor Giulio Zandedari e la guardia con prenunziare da per tutto rovine e pericoli con dedurli soltanto dall'avere per certo che lo stato di Piombino in breve muterebbe padrone e da questa strada verrebbepericolo allo stato di Siena, e quantunque le memorie del Consiglio non ci dichino altro di più, ciascun intendente può credere e per verisimile un tal sospetto per la repubblica senese, perch già il Duca Cosimo aveva mandato alla corte di Cesare doppo la tornata di Mons.Giovann Battista Ricasoli Messer Averardo Serristori per porre in veduta lo stato discaduto dell'Elba e di Piombino, sapendosi la benevolenza dell'imperatore verso del Duca dall'arguirla che Utrech il giorno di Sant'Andrea nel celebrarsi il Capitolo(?) del Toson d'Oro aveva prescelto tra i cavalieri il medesimo Duca Cosimo; E così invece di riconoscere la moderazione che aveva nel passato usato il duca Cosimo nel ritirare più tosto che avanzare li 6.000 armati che aveva a Staggia per peprimere l'audacia dei popolari contro dei nove ed aveva piuttosto con atto eroico sacrificata sì bella occasione per favorire anzichè contrafare alla libertà della repubblica senese rimettendo il tutto nelle risoluzioni che poteva prendere l'imperatore offeso nella persona di Don Giovanni di Luna suo familiare, il quale fu poi dal popolo disautorato e obbligato paetirsene colla sua guardia spagnola.

Il CASTELLANO signor Giulio Zondedari in Montalcino ordinò subito che la Comunità si allestisse per qualche burasca, e perciò furono eletti per sopranumero sei Proveditori Ser Poso, Giovanni di Leonardo, Bernardino Tinelli, Mariotto di Francesco Menchini, Capitano Andrea Spagni, Mariano di Pasquale Diserti; questi nel 23 marzo ebbero autorità dal Consiglio amplissima ricevuti gli ordini spedirono fra Grosseto e Orbetello nel 3 di giugno some 150 di vino e bestie vacine. Rimutate le guardie, fatte molte farine et ammassati l'armi e le fucine nel Palazzo nuovo del Vescovo, il Commissario Simeoniche stava a Chiusi spedì a Siena per un rinforzo e non avendo risoluzione scrisse nel 24 di giugno al Castellano di Montalcino e questo gli impetrò dalla Comunità 50 pedestri che marciarono a Sarteano con una squadra di guastatori alli quali nel 16 luglio bisognò mandare le vittuarie e some 25 vino perchè l'inviato disse non esservi colà se non confusioni; Dicesi ancora che nel consiglio del 27 giugno che si trattino bene e si amministri ogni bisognevole ai soldatidel Duca di Firenze che passarono di Montalcino nel loro ritorno dalla marina di Orbetello ed il 20 luglio ordinossi dal Consiglio che a quel capitano si condonasse tutto il fieno ...28 somministratogli con ogni vittualia chegli aveva somministrata lo Spedale.

Oltre di ciò nel consiglio del 1° di agosto deliberossi fare delle dimostrazioni di stima a Don Giovanni di Luna ed alla sua guardia spagnola con mandare a San Quirico vino e più sorti dicommestibili col complimento di due deputati, la qual cosa si dice seguirebbe li 25 di detto mese e puole credersi che ciò fosse fatto con politica e con timore, perchè partendo egli di Siena disgustato, potesse in qualche modo vendicarsi con studiata sor-

prese sui luoghi dello stato; ma le storie però ci assicurano che Cesare applicato nelle guerre dei protestanti poco curossi delle premure che per parte dei senesi del Monte dei Nove gli venivano fatte.
Accadde altra sedizione tra il popolo e li Noveschi [illegible] nei primi ....del 1545 e perciò Don Giovanni di Luna .....a Montalcino che in diligenza se gli mandassero in Siena più milizie che fosse possibile ed eseguito puntualmente cessò la sedizione colla morte di molti(?) e fu allora che in Siena credutosi che il Luna li avesse chiamati per favorire i noveschi stimò bene farli ritornare a Montalcino per isfuggire maggior male contro di lui, il quale disgustato lascò Siena ed andandosene alla corte del fine del 1545 venne il Grosso in luogo di....(passo incerto illeggibile)
Intanto gli uomini deputati perle provisioni della guerra di Montalcino comprarono grossa somma di polvere da un tal Francesco da Fabriano e riempirono altra stanza delle munizioni, perchè da Napoli passavano continuamente truppe per la Toscana e si inviavano verso della Germania; ma non vedendosi riunire gli animi dei senesi fra loro, come riferivail nobil signor Niccolò di Biagio da Chiusi (che fu fatto Rettore dello spedale di Montalcino) sempre temeasiche tal disunione dovesse partotire il piacere di un terzo, e però non cessava la Comunità di stare sull'arme e all'entrare dell'autunno per risparmiare le portate dellelegna ai quartieri fu stabilito in Consiglio che ogni soma di legna che entrava le porti, lasciasse un pezzo alla guardia sotto la pena di soldi 5 per soma e di lire una per ogni volta che gli portinai non aprissero e serrassero alle sue ore.
Le Monache Mantellate di Montalcino sentendo che la Comunità dava la chiesa del Corpus Domini per farsi il Monastero delle Monache di Santa Verdiana di Perugia, che di nuovo n'avevano fatta istanza, si protestatono di andare a Lucca dove gli venivano ogferti...fiorini d'oro, ma la comunità non le voleva lasciar partire e tuttavia perchè volsero mandare due di loro a Siena per ricevre detto denaro (che non trovavasi pronto poichè in Lucca ad altri affari più si attendeva che a quei delle monashe,essendosi scoperto il tradimento che si era teso per dare a Pietro Strozzi 4.000 soldati per occupare la città di Pisa col favore del Burlamacchi), la Comunità come patrona prese possesso allora delle loro case e chiesa e beni; e ritornate, pentite, gli fu il tutto restituito, tanto più che volendosi rinchiudere come quelle di Siena, la comunità elesse deputati per la fabbrica,gli fu fatto venire il Breve Pontificio e furono fatti i Capitoli per mezzo del Signor Giovanni Romena(?) nobile fiorentino(il quale venuto a stanziare a Montalcino chiese la cittadinanza ed al nipote signor Raffaello Romena fece sposare donna Ulimpia Boldrini di detta città); fra li quali capitoli vi fu inserta la promessa di doversi soccorrere conforme nelli statuti e che le monache che dovevano entrare fossero primа proposte alli rappresentanti la Comunità.
Il nuovo Governo dei dieci Conservatori [illegible] della Libertà della Repubblica,avevano fatto bandire fin del12 maggio 1546 che nessuna persona potesse ritenere armi di sorte alcuna, eccettuati gli cittadini senesi e loro servitori quando erano colli loro padroni; in tal circostanza non fu contrariato alli Montalcinesi il privilegio del 1361 perchè come cittadini originari di Siena usarono e ritennero le armi loro come si vede dalle spedizioni dei fanti. E chiese da Mo,talcino 25 soldati veterani sino del 14 ottobre 1546 e nell'entrare del 1547 molti dei signori cittadini presero stanza in Montalcino disgustati del governo per gelosia dell'offizi pubblici e dietro il detto giorno 14 ottobre loro fu mandato ordine alla Comunità di far bossolo din. 130 altri pedestri, oltre alli 20 che già stavano in Siena,con promessa di rimpiazzarcene altrettanti novelli soldati per disciplinarli per qualche tempo; laonde gli deputati sopra la guerra,Girolamo Tinelli,Puccio Posi,ser Onofrio di Bartolomeo,Niccolò Pecci e

Francesco Chiavai, imbossolaeono 150 dei veterani paesani dai quali trassero gli 130 richiesti li quali sembra fossero mandati alla volta del Collecchio ed Alberese forse per guardare queste coste da Dragut(?) Corsale(?)
Si veddero comparire 40 collettizi giovani di bella presenza li quali furono dati sotto la disciplina del Capitano Giovanni di Niccolò per elezione fattane dal signor Amerigo Amerighi il quale possiamo credere fosse ivi commissario benchènelle memorie non venga chiamatoche col proprio nome.
In seguito di questo furono mandate altre due, poi tre squadre di giovani simili,d'ordine del Governo dei Dieci non in Maremma ma ptesso Siena, e insieme pubblicossi una imposta della quale la comunità nel 15 maggio molto risentissi perchè Montalcino dovesse essere gravato in persone ed averi, sicchè li 20 di agosto tornò di Siena l'ambasciadore senza aver profittato per questo sgravio, bensì un decreto spedito già li 4 giugno rogato da Ventura Ciogni in faccia al Camarlengo della repubblica Ghino di Paulo Azzoni, che dopo riscosse le preste pagasse alla comunità di Montalcino quando se gli dobeva per li soldati che servivano la repubblica.
Non trovandosi chi volesse accettare di essere signorino della festa del Corpus Domini, stante l'obbligodi far fare ciascuno un drappellone, il Consiglio generale del 25 aprile derogandp agli ordini antichi, fece venire la Comunità dalla Fiera di Foligno il drappellone a sue spese,onde allora ser Francesco Menchini renunzio e pagò la pena agli altri due signorini di £.25.
Dovendosi incontrare in attestato dell'obbedienza di S.M.Don Diego Urtado che vi era dal Cesare spedito in luogo del Luna e del Grassi, e anticipando questi che veniva con grossa guardia spagnola fu sì frettoloso il comando o fu sì negligente la spedizione che gli 25 giovani ben montati a cavallo li quali dovevano soltanto incontrarlo a San Quirico sino a Torrenieri, secondo la intima avuta dal Commissario fin dal 29 agosto 1547, dovettero anzi incontrarlo alla Scala e lo servirono sino a Siena colli...deputati senesi e loro comitiva, onorati di aggradevolicomplimenti ebbero licenza il 23 ottobre ritornarsene a Montalcino.
Altro oncontro si legge nel Consiglio del 18 novembre del 1548 in cui deliberossi per ordine delsignor Tommaso Politi commissario, dicendosi allora che Don Diego veniva col Cardinale ....di Trento (devesi credere questo essere dal primo diverso perchè Don Diego Urtado entrò in Siena nel finire di ottobre del 1547 con Don Giovanni da Liguerta(?)
Altro pare poi dovesse essere allora che Cesare volse servirsidi questo Porporato per trasferire il Concilio da Trento e per avere dal Duca Cosimo di Firenze ducati 15.000 col patto di darle fra nove mesi lo stato di Piombino giacchè il duca Cosimo aveva dei crediti per imprestito fatto a quel signore.La qual cosa variò in altra forma, e frattanto ai senesi bisognoò che soffrissero che in Siena stessero i 400 spagnoli di guardia oltre agli altri 150 della guardia di Don Diego che sempre sospetta e gelosa della sua libertà e tanto più quando vidde che Don Diego Mendoxa con Don Ferrante Gonzaga diedero al Duca di Firenze a fortificare Portoferraio nell'Elba che presto posero in aspetto con disegno di Giovanta(?) Camerini,ponendoci Otto da Montauto al comando di 800 fanti, mentre Girolamo dell'Albizzi in Camiglia di Maremma esplorava in guardia li movimenti di Piombino ed ammassava provisioni; fintantochè lo stesso signor Albizzi fu l'istrumento per dar possesso anche di Piombino al Duca Cosimo secondo le storie, che poi questo rese come è ben noto.
Gli Viari seu quelli del maestrato degli edilidi Montalcino avevano fatte rassettare molte strade anche col proprio denaro, massime quella salita di Valdicava sulla parola che in Buoncovento Don Diego aveva data di salire. In altra occasione a Montalcino e perciò nata lite del rimborso, fu

fu deciso nell'8 agosto 1548 che senza la permissione del Consiglio non potevano arbitrare nelle vie maestre, bensì nelle sole vicinali sopra le quali il 17 aprile gli fu ordinato riconoscere la occupazione fatta di esse.

Viveva in questo tempo Brandano nunzio profetico di Dio, il quale avendo in Montalcino più amici lo ricevevano in casa quando andava vagando a predicare per le piazze e contrade, specialmente allora che dal Governo di Siena era proibito accostarsi alla città che da lui veniva sgridata dei vizi e minacciata ; ma zelante tuttavia della salute eterna di tutti,dove egli non poteva arrivare colla voce, e però nel tempo che Don Diego governava le armi per S.M. Cattolica, dettò a Prete Tommasiodi Montalcino la lettera che è riportata nella vita di lui dall'eruditissimo signor Pecci, perchè gliel'inviasse a Siena.

Dicesi chelasciasse il detto Brandano avvertita la città di Montalcino che si guardasse dal monte più vicino (benchè per sola tradizione, non pare che si ritrovi scritto) ed è fama che corre anche al presente, perchè verificossi nell'assedio del 1553,come si dirà, per cui le rovine maggiori di più contrade e della torre detta il mastio, provenirono dalle batterie che gli spagnoli piantarono nel monte di Osticcio sopra alla Martoccia. L'occasione perchè Brandano venisse allora in Montalcino fu,per quanto rilevasi dalle memorie, perchè nello spedale della Misericordia serviva come commesso un tal Niccolò ed essendo di Petroio, credesi fosse suo attinente e che parimente avesse connessione col detto prete Tommaso cappellano di detto spedale,in ovvasione che morta la moglie a quel rettore la Comunità decretò nel dì 8 di agosto di trasferire le fanciulle orfane e le commesse dello spedale di Santa Maria della Croce ed anche l'amministrazione dei beni e semoventi, lascindolo solo con una serva al governo delli invalidi che ci si ricevevano e gli convalescenti ancora andavano in detto spedale per pochi giorni dopo che fu suppresso lo spedaletto della maestà.

Con questa unione dellidue spedalidiessi occasione al rettore d'uscire da molti debiti, poichè valendo il grano lire tre lo staro, nel ? ottobre ebbe egli dal Consiglio licenza di vendere moggia 200 di grano essendo stato accettato per nuovo rettore Michele diZaccaria da Iusdino il quale colla moglie e loro beni si fecero commessi e ne presero possesso li 21 novembre 1548; dallicui beni in parte alienati si ricavò fiorini 100 per pagare il maestro di scuola dell'umanità e rettorica il teologo maestro Agostino Moreschini, il quale fu confermato dalli Proveditori delle scuole Ser Angelo Fantoni e ser Lelio Spagna per benemerenza della dotta ed erudita orazione funebre da lui recitata fin dall'aprile passato nei funerali che la Comunità di suo fece al Podestà e Capitano di Giustizia di Montalcino Bartolomeo Gallerani,deputandosi dal Consiglio il Primo Gennaro 1548 perchè si portasseroa Siena per rallegrarsi del nuovo governo stabilito da Don Diego in cui fu....il Monte dei Nove.

Lavoravasi dopo gli restabiliti ponti della Frma a Petriolo e della Merse a ....al ponte dell'Arbia ed alle steccaie di Buonconvento pel quale effetto essendo stati comandati a Montalcino cento uomini, questi a tutto il 30 maggio 1549 avevano fatte opere 914 ( e li 20 settembre si rimandarono di nuovo al detto Ponte) oltreppssando la tassa imposta perchè con diverse scuse erano mancati gli uomini comandati, ed ilsignor Tommaso Docci obbligollicontinuare nel lavoro perchè vi eranoalcuni dei Capodieci intendenti geometri col promettergli esenzione adall'imposta venuta per le spese delli spagnolinconforme seguì.

Ed il primo settembremandossi in Balia la dimostrazione che quando alcuno dei Montalcinesi è stato imedito di andare a lavoro di detto ponte ha in

sua vece mandato il denaro; mentre che per le proprie spese aveva la comunità imposto dazio, oltre alle tasse, e con economica previdenza volse formare i Capitoli dei proventi e specialmentedel pascolo della Bandita e del Danno Dato.
Fu richiamato a Siena il Commissario Francesconi nel primo luglio mentre che faceva alzare il muro sotto Santa Margarita e temendo egli di qualche suo pregiudizio, ptegò la Comunità ed il Consiglio accordogli che si spedisse a Don Diego un ambasciadore per pregare Sua Eccellenza voler pazientare il ritornodi detto signor Commissario, col pretesto della fabbrica suddetta nel fine di agosto 1550(?);
La comunità medesima fece resarcireil convento dei Padri Agostiniani nell'occasione che veniva il loro generale acciò poi gli detti padri istruischino nelle scienze gli paesani.
Dal Gran Cosimo si faceva lavorare al Portoferraio e si vedeva purtroppo che la gloria colla quale operava in tutti i progressi del suo governo, recava gelosia alli confinanti del Ducatodi Firenze; che perciò la repubblica senese maneggiava per avere l'appoggio delle armi straniere; si univa anche il sospettoche concepiva il Pontefice di qualche pregiudizio alli stati ecclesiastici per avere negato spedirsi le Bolle del Priorato di Barletta a favore di Don Ferrando Gonzaga favorevole all'interessi dello impedatore sopra di Siena, attesi li 400 spagnoliche vi avevamandati per sicurezzza di quella città sotto il comandodi Don Diego, ma questo generale seppe talmente preoccupare gli animi della Balia di Siena che dopo di avere cavato di mano e dalle case dei dittadini le armi e riposte nell'arsenali, come insegnao le istorie, diedemano a fabbricare la cittadella e spedì a visitare la foretazza di Montalcino Messer Bernardino di Filippo di Memmo Francesconi munito di lettere soscritte in Balia medesima nal dì 11 aprile del 1550 per le quali manifestavasi esser volontà di S.M. imperiale e insieme della Balia di Siena che si prestasse obbedienza a tutti quei commissari da Don Diego eletti per lo Stato,con dichiarazione che ognuno ad essi manifestasse se la giustizia fosse bene amministrata; questo facendo subbito lavorare al bastione della rocca e tôrre ogni fabbrica o arbori che occupavano la libera veduta a tutte le cortine sino a far spianare tutto il muto che dall'orto alla casa legava la possessione del signor Pietro Manuffa(?).
Il 2( maggio 1550 gli officiali di Balia fecero bandire la pena di scudi 200 agli officiali della città e stato se avessero da un anno in qua ricevuti doni o concessioni di cosa alcuna; e così pena anche al donatore al quale il donatario deve pagare il prezzo della cosa donata.
Si legge sotto il primo gennaro 1550 che la comunità spedì ambasciadore per risentirsicontro i gabellotti che avevano fatto pagare la gabella delle robe dei Montalcinesi al Marzuolo di Paganico.
La Comunità do Montalcino a questi cambiamenti spedì ambasciadore in Balia per essere intesa della sua intenzione; non leggesi sopra di ciò qual fosse la istruzione se non se che videsi mandato in arresto nella rocca di Montalcino il Capitano Tarugi di Monte Polciano nell''età sua avanzata il quale fra poche settimana, quale altro Anchise con industria amorosa del figlio che gli fece pervenire una scala di fune, si disbrigò dalla prigione e sopra le spalle del sempre commendabile et amato figlio qual altro Enea, scanzò la sua vecchiezza inabile al cammino la pena che si diceva di morte.
Nel 30 gennaro 1550 venne in Montalcino un maestro di Campo con grosso battaglione di fanti alli quali furono subito dati i quartieri ed il pane di una libbra per ogni baiocco ma che gli officiali quando poi udissi che Don Diego volevalevare da Montalcino l'artiglieria fu spedito ambasciadore

a Siena e così impedissi il trasporto, usandosi perciò gran maneggio per opera del Gonfaloniere ser Ansano di Benedetto Angelini e Priori Tinelli, Landi e Bucci.

E nuovamente si legge che la comunità nella notula spedita all'ambasciadore per causa dell'imposta di scudi 40 per ogni mese che si pretendeva non esser compreso Montalcino, si legge nel 15 novembre che poneva in considerazione alli magnifici signori di Balia non stare la Comunità contenta delle milizie straniere perchè non parevano molto amorevoli della repubblica, né della di lei libertà, (e perfin del 16 gennaro 1550 la Comunità spedì ambasciadori in Balia che gli spagnoli non entrassero in Montalcino; ma che si erano eletti XII uomini a far di nuovo(?) il quartiere per le provisioni, fu regalato il maestro di Campo e il Commissario; ma volsero entrare dentro e facendosi le imposte dalla repubblica per le spese, la Comunità di Montalcino l'11 febbraro sborsò scudi 100 e si mandarono 25 guastatori a Siena trattenendosi i soldati fino al 15 luglio nonostante che li 9 aprile e 24 maggio se ne facesse istanza a Don Diego ...(illeggibile), e che neppure si credeva lo dovessero essere le armi del Pontefice Paulo Papa IV, potendosi intendere di quando la repubblica mandò al Papa per aiuto e che poi gli rispose, secondo il detto del Duppleis(?) per l'interesse di una sola nazione non poteva alterare la pace della cristianità tutta. Il maggior male fu che la repubblica senese esauste aveva le casse e troppo aggravati gli sudditi d'imposte con molti debiti fra i quali doveva soddisfare £.1.500 allisignori auditori di Rota Dr. Pietro Benintendi (e Sena) dr. Camillo Giordani da Pisa, Dr. Pietro Ravasco da Genova. Deliberò pertanto vendere le gabelle delle porti e dogana in più membri, due dei quali comprarono vita durante al dr. Giovanni di Luca Taddei notaro di Montalcino come appare da istrumento del 28 novembre 1551 rogito ser Lattanzio Girolami.

Nel fine di agosto 1550 don Diego si chiamò disgustato dei Montalcinesi perchè li spagnoli nel 19 luglio avevano lasciato quella città, ma nel dì 10 febbraro venuto in Montalcino, onorato e regalato ne uscì placato.

Nella elezione del nuovo Pontefice fu elevato alla Cattedra di Pietro col nome di Giulio III e servì...piacere del Duca Cosimo per esser toscano ed obbligato suddito del suo stato, e perciò per maggiormente tenersilo bene affetto volentieri condiscese alle insinuazioni di Cesare che si contentasse scorporare dal contadodi Arezzo la patria del Papa con sua giurisdizione e darla in feudo di contea nobile e franca al signor Baldovino fratello del Papa e suoi discendenti, compreso Innocenzo adottato dal medesimo Baldovino come giovine preso dal Monte San Savino ed allevato dal Papa con tutta la proprietà e gentilezza; per la qual cosa vie più dubitandosi in Siena, della perdita di sua libertà, stante le forze(?) che usavasi dalli ministrispagnoli sopra della città colla fabbrica della Cittadella che col disegno di Giovan Battista Romano architetto dell'imperatore si era principiata col parere di Don Diego e di Pirro Colonna e del marchese di Marignano spedirono più volte..... si puote rimuoverne la deliberazione di Cesare quantunque Girolamo Tolomei con pari dotta che bella orazione spedito ambasciadore ne lo pregasse a desistere, mentre Don Diego inesorabile rendeva sempre la medesima risposta anche alli secondi ambasciadori Girolamo Malavolti e Orlando Mariscotti che ciò che in Siena egli faceva operare era per salute dell'istessi senesi, sicchè infine quei cittadini principiarono a dar orecchie a chi gli prometteva dalla parte di Francia valida assistenza.

Nel 31 marzo 1551 la comunità manda ambasciadori in Balia perchè non voglia aggravarci colla nuova imposta perchè siamo in continue spese per li spagnoli, ed il 29 maggiosi mandarono altri 15 dei nostri a Orbetello

dove Don Diego credeva far l'impresa di Castro(?) conosciuti per sudditi levati da Cristofano(?) Capacci...
Si ingrossavano in Montalcino oltre quellispediti a Orbetello le guardie spagnole perchè sperimentata parzialità per la libertà della repubblica, gli si usava dai capitani delle angherie, ma seppero gli paesani così bene vendicarsi che gli spagnoli una mattina fecero(?) marciare un picchetto verso Siena ed allora la comunità per gli commissari gli tennero dietro e saltati avanti alla marcia si presentarono si presentarono nel 29 agosto a Don Diego informandolo del fatto in maniera che intesala verità con animo pacato rimandò indietro a Montalcino il picchetto dove si legge chenel 29 dicembre al 28 di maggio tre volte furono gli oratori di Sua Eccellenza in Siena e lui nelli 12 febbraro in persona venne in Montalcino perchè le armi si tenessero sempreleste e in disciplina.
E non passando più coperta ma scoperta inimicizia fra Don Diego e il Duca di Firenze sembrava inevitabile la guerra in pregiudizio della libertà senese; onde senza perder tempo gli capi dei disgustati Enea Piccolomini, G... Sanesi, Amerigo Amerighi, Mario Bandini, e Andrea Landucci ritiratisi a Roma, ....sotto la protezione dei cardinali Turnon e Ferrara(?)e signori di Termes e Lansac ebbero modo di farmarciare verso Siena l'armi francesi per via di Pitigliano; e per torre gli ostacoli alla marciata che stabilita era di notte sotto di Montalcino chiesero gli sapi dei disgustati suddetti agli amici di Balia che qualche modo trovassero di levare da Montalcino il castellano(?) spagnolo, la qual cosa tornò in acooncio allora che costui avendo dato alla sua Banda di spagnoli troppa libertà e arbitrio era stato da loro un ricco villano che gli si era voltato sopra per torgli una rubberia, e si erano posti in fuga sino a condurselo dietro in luogo solitario et ivi postolo in mezzo l'averebono ucciso con pugnaletti se alle grida non accorrevano due altri contadini che colle sassate glieli levarono da dosso ed inseguitili avevano subito gli deputati della città sopra le armi spedito alla Balia con accusarne la troppa indolenza del Castellano e colla protesta che da indi in poi si voleva dalli paesani la libertà di farsi da per sé la giustizia; con questa favorevole circostanza di mezzo il castellano spagnolo fu richiamato. Ma siccome non bastava agli montalcinesi questa rimozione, si sollevarono gli malcontenti e fu un pericolo di sollevarsi il popolo che erasi diviso in fazioni,finchè la Balia mandatovi commissario Andrea Trecerchi nel 21 gennaro quietò per allora le cose come alle deliberazioni di Balia si legge, la quale nel 9 luglio successivo mandò i capitoli d'obbligazione perchè gli montalcinesi stessero contenti.
Né meno bastava tutto questo per aver salva la condotta dell'armi francesi, rinforzate dal Conte di Pitigliano e da quelle del Santa Fiora se di più in Montalcino non si facesse pratica coi paesani; laonde Enea Piccolomini generale, mandò dentro il Cavalier Amerigo e Alfonso Tolomei(li quali per abbondare di cautele spedirono da Montalcino due sergenti con loro lettere al Conte di Santa Fiora e di Pietigliano per avere di là quanta più polvere e munizioni potevasi) sino del 25 luglio i quali posto in miglior veduta il pericolo di perdersi la libertà col principiato tiranneggiare del Mendozza, e che alla nuova cittadella di Siena dove si erano unite a guardarne la fabbricale armi del duca Cosimo molto amico e favorito di Cesare(benchè dal Mendozza invidiato e per causa di Piombino fatto apparire da lui alla corte per principe ingrato).Perciò al primo ...dell'armi della corona di Francia pareva giusto dicevano che uniti fossero gli montalcinesi come membri dell'istessa repubblica senese e per senesi originari adottati,di sostenere la libertà della patria e dei nostri maggiori, poichè l'esperienze passate caninizzavano gli montalcinesi per buoniamici di detta libertà.
In questo frattempo li 28 luglio si erano eletti dal Consiglio nuovi depu-

tati sopra la guerra e per aversi notizia di una marcia per la Valdichiana di armi nemiche si spedì in Balia chiedendoche ci mandassero gli nostri fanti, ma si scusò(?) ed il 13 agosto anzi volse altri 60 per dentro Siena.

Tanto bastò perchè la mattina del 28 luglio 1552 fu ordinato mandare a Siena cento fantiallorquando per l'improvviso arrivo dell'armata alle porte di Siena fu questa con letizia del popolo costretta di render libera dalle guardie spagnole la città e la cittadella governata dal duca d... allora,dico, Montalcino aveva la stessa mattinafatta nascere questione fra gli soldati paesani e spagnoli e sollevatosi tutti della città cacciati li avevano tutti; né si volsero udire nelle loro discolpe cosicchè nel giorno medesimo al tardi entrò in Montalcino il commissario alfonso di Cristofano Tolomei al quale gli subentrati paesani soldati con solenne festa giurarono fedeltà per la repubblica e subito si fecero altre 40 graticciate per li torrioni....nel 31 luglio e si mandarono a X Siena delle farine. Indi si fece un distaccamento di Montalcinesi conducendoli verso Paganico e dal Commissario Mario Marzi si scelsero cento pedestri e partì la mattina del 7 agosto verso San Quirico lasciandoli in più partite a quattro officiali dlla guardia e scorrerie della strada romana . Il Marzi medesimo portò lettere di Balia al Capitano e Priori che custodissero per la libertà della repubblica la città ed al castellano spagnolo che evacuasse dalla rocca salvi cento soldari forestieri ad elezione del Commissario e li soldati che erano andati per la cacciata degli spagnoli a Siena furono rimandati .....per la repubblica con 200 fanti eapitano Panfilo dell'Ocha e capitano Menico XX d'Orbetello con altri 200 (interpretazione incerta)

×Mentre che detto Mazzi adunanva dalla Valdorcia le provisioni con inviarle a Montalcino, il simile faceva Alessandro Trecerchi verso di Camigliano e Giovan Battista Lotti e messer Antonio Politi facevano porremano alle fortificazioni dove gli pareva bisognare e specialmente alli rivellini(?) fuori del forte San Martino e al terrapieno di santa Margarita; Alessandro Serminocci e Messer Antonio Sermoneti e Annibale Tolomei rincettavano dalla montagna e dalla Valdorcia li grani, mentre che Deifebo Zuccantini faceva lavorare ai quartieri per gli alloggi; a Giulio Vieri fu data la guardia dei luoghi alti che soprastanno alla rocca ed a Francesco Cristiani(?) l'incarico di fare il ristretto delle riscossioni dei dazi; talmente che fu un'istessa cosa l'apparire sulle porte di Siena le armi francesi e la rivolta universale della repubbloca collo spianoche si fece della cittadella(non del tutto alzata) dalli 2.000 francesi che subito entrati in Siena occuparono il convento di San Domenico, fuggiti di colà gli spagnoli fino i religiosi e le donne si impiegaeono a demolirla. Leggesi però ai Consigli del 24 di agosto che da Montalcino si mandarono per tal demolizione 50 guastatori ai quali la comunità diede ducati 37 per loro vittuarie,colli quali fu anche mandato un oratore per rallegrasi della vittoria e insieme querelarsi dei commissari li quali gravavano più del dovere la comunità con quartieri diarmi forestiere e insieme di spesa e di marcia dei propri paesani, volendosi dal Gonfaloniere di quel tempo ser Crescenzio Marzuoli che si levino li materazzi e coperte e lenzuola della rocca e ripossi nell'arsenale di dove senza permessi non possino cavarsi dalli XII deputati sopra la guerra eletti il primo settembre.

Il 19 settembre si stabilì il salario delle guardie di notte di soldi 14 e per quelli di giorno soldi 8, così pure alle guardie che stavano al Cerro? segno? di Campagnatico e furono altresì eletti tre deputati per incontrare e per onorare Mons. Di Termes al quale fu dismostrato che la comunità aveva sostenuti gran danni e circa scudi 1.000 di spese.

Notasi di più che nel giorno stesso che entrarono in Siena, acciò gli spagnoli sorptesi e scacciati non si ritirassero a Montalcino ~~coll'ordine~~

[illegible] da quel castellano si rimutarono(giacchè per la ragione di dopra assegnata il castellano della rocca spagnolo era partito per Biena coll'ordine del 28 luglio dalla stessa Balia) tutte le guardie si fecero montare di quelle dei paesani per due terzi e solamente un terzo dalli spagnoli alle torri alle porti e alle piazze, facendo l'officio di maggiore della piazza Francescodi Angelo dell'Ocha col quale già era stato comunicato il segreto per opera di messer Antonio Amerighi che trattenevasi al bagno Vignoni cinque miglia da Montalcino; E colle lettere del signor Lelio Tolomei con cifra mandate al capitano Mancini parimente montalcinese sapevasi in fra loro il tratto che Giovanni Maria Benedetti che in Roma serviva al signor Cardinale di Turnon intelaiato aveva la rivolta di Siena e detti montalcinesi covando il segreto si pubblicarono allora col popoloche Siena era francese e [illegible] con lei per interesse della sua libertà doveasi essere allora francesi; sicchè prima ancira che in Montalcino giungesse il zuccantini e gli altri sopranominati commissari, la città si era assicurata della rocca e delle torri e gli spagnoli essendo pochi con un solo lor capitano del Loia(?)avvistisi dell'affare non ebbero altra premura che di raccomandarsi alla discrezione delle armi paesane, poichè la Balia con ordine del 30 luglio aveva comandato che per soddisfare ai patti convenuti con Mons. di Termes non rimanessero in Montalcino delle milizie forestiere più che cento fanti malamente sopportando qualunque difetto di servizio delli stranieri,attesa la naturale di loro sollecitudine disinteressata in ogni fazion militare giusta il carattere che il commissario Trecerchi fatto avea nella informazione che il deputato di Montalcino scrive ai Priori nel mandargli l'ordine della Balia sopraddetta del 30 luglio.

(A questo punto vengono cancellate dallo stesso Canali 6 pagine in cui si parla di un manoscritto del Conte Antonio da Sangallo. Una nota a margine dello stesso Canali dice di doversi lasciare avendolo già descrito il Pecci nel terzo volume).

Or questa rivolta circostanziata in un manoscritto del Conte Sntonio da San Gallo che ritrovavasi in Roma col medesimo Cardinale di Turnon e seguì poi Piero Strozzi nelle fazioni col marchese di Marignano sembra,dico, che un tal manoscritto stia bene inserito in questa storia,sì perchè per esso restano verificati gli altri manoscritti e le notate memorie del Consiglio di Montalcino e sì perchè nelle storie sono ignorate alcunne delle circostanze medesime; e quantunque si deve riportare alcune del le cose sopramanzate, non sia discaro a chi legge sentirne per un poco la serie assai meglio tessuta della mia,perchè dettate quelle da penna eruditae diretta al signor Conte Orso d'Elci di lui buono amico.
Nel 1550 dice il conte San Gallo, don Diego Urtado Mendoxa giunto in Siena per l'imperatore Carlo V con 1.500 spagloli, assieme con Don Giovanni de Luna suo antecessore, informatosi del ....dei senesi mandò sotto vari pretesti alcuni dei turbolenti in esilio e disegnò farsi una cittadella dopo di avere indotto con colore di zelo quei cittadini a spogliarsi le case e ville d'ogni sorta di arme; la cittadella la disegnò presso il Convento di San Domenico. Era seco Pirro Colonna e il Marchese di Marignanc li quali non l'approvavano perchè la conoscevano causa di sospetti,ma tornando approvata da Cesare il quale rispose all'ambasciadore senese che" la cittadella facevasi per loro miglior salvezza",diè mano all'opera. Ingelositi i senesi ricorsero a Dio e depositarono in mano della SS.Vergine le chiavi della loro città. Indi radunato il Consiglio da Lelio Tolomei fu perorato a favore della libertà e nuovamente speditia Cesare ambasciadori, ma ritornati colla risposta sopracitata,molti di quei cittadini

zelanti morirono d'accuoro e molti si presero volontari l'esilio volontario.
Giovanni Maria benedetti uno di loro si pose in Roma al servizio del Card. di Turnon e pose bel bello in considerazione al Cardinale che oggi i senesi disgustati del governo spagnolo, sarebbe sicuro alre cristianissimo porre piede in Italia talmente che il Cardinale l'assicurò dell'impegno del re quando i senesi lo assicurassero di subito por piede in Siena senza frattempo da fare grandi spese. Il Benedetti partissi di Roma per fare pratica sopra di ciò, e giunto li 15 marzo del 1551 a Montentico,comunicò il segreto con Lelio Tolomei e seco portatisi a Bagno Vignoni da Messer Antonio Amerighi cpncertarono del modo di assicurarsi degli altri e dargli sotto la pratezione di Francia, e il Benedetti ritornossene a Roma per informare e assicurare il Turnon.
Bisogna sapere che la Balia aveva in Romamandato ambasciadore al Governatore Don Diego Mendoxa il Cancelliere Amerighi fratello di Messer Antonio col quale e col Benedetti faceva conferenza il Cardinale di nottetempo per non dare a Don Diego sospetti di procurargli contro; anzi un giorno che capitò uno della corte del Mendoxa in anticamera del Turnon quando v'era il Benedetti, il Cardinale con un mal termine cacciò il medesimo Benedetti col dirgli:"Voi altri senesi so che siete tutti spagnoli e forse pretendete ispiare i segreti del mio re cristianissimo; andate,che ben vi conosco, a procurarvi altro pane ed altre anticamere (ma la notte avanti a quell'istessa notte stiedero in gabinetto guasi fino al mattino col Cancellier Amerighi).
In Siena cresceva il partito francese e Montalcino faceva querela contro del castellano e fanti spagnoli dei quali dicevasi spesso aver dis... ma la verità era che i paesani quanti potevano di notte li ammazzavano per poca occasione e gettavano in fossi profondi detti .....
La famiglia Palmieri di Siena e dello Zuccantini ...cognato del Capitano Pier Maria, che aveva i sigilli del Pubblico con particolare premura e maneggio adunarono il popolo nel consiglio,laonde in poco tempo divennero esosi i spagnoli ad ognuno; della qual cosa fu ragguagliato il Mendoxa poco o nulla apprezzava, non avendo notizia alcuna di potenza contrarria, anzi tenevasi caro il medesimo Cancelliere Amerigo perchè gli simulava divozione a Cesare e di tutti gli capi migliori di Siena,ma un giorno però Don Diego lamentossi seco di Cesare Vaiari (povero gentiluomo senese che campava in Roma col saper ben parlare) perchè, diceva, costui col suo bel discorso e col saper ben parlar francese va continuamente per le corti di Mons. di Termes e di Mirap...ambasciadore di Francia spacciando pubblicamente che il re cristianissimo potrebbe farXXXX m...e por piede se egli volesse in Italia.Il Cancelliere allora per torre di sospetto il Mendoxa finse di voler scrutare l'intenzione del Vaiari suo paesano col farselo amico, acciòcchè fra loro non fosse ammirazione accompagnarsi.
Dovette Don Diego partir di Roma per andare a Parma per occasione delle armi del Pontefice Giulio III di casa Monte da Monte San Savino ed avendo tutta la fede in detto lo Cancelliere Amerighi lasciollo in Roma in sua vece credendo veramente spagnolo perchè gli faceva vedere quasi tutte le lettere che gli venivano dai paesani senesi; ma nonsapeva il Mendoxa ...il concordato loro che lo Amerighi e Tolomei scrivevano sotto il mentito .... dei settari di Aristotile (intendendosi che Aristotele era inteso Don Diego) e il Zuccantini e il cognato Palmieri scrivevano sotto la finta negoziazione di drappi forestieri.
Tornato a Roma Don Diego ricevè un cieco viglietto in cui gli si dava notizia che molti senesi anchei l Cancelliere Amerighi da luí lasciato in

sua assenza padrone di sua segreteria convenivano segretamente coll'ambasciadore francese Mirapois(?. Temè ma non volse credere ; giuntoli però il secondo viglietto fece improvvisamente arrestare il cancelliere una sera mentre cenava col Vaiari; ondeil Baegello gli fece insaccare tutte le scritture e portolle al Mendoxa; il Cancelliere Amerighi gli seppe così ben simulare con un trasporto finto di contento d'avergli Don Diego fatte portare via tutte le scritture perchè rilevasse la sua onoratezza da quelle e la fedeltà tante volte contestatali per fare?(intendeva con Cesare Vaiari) ...il Mendoxa si pentì quasi di quell'ingiuria di arresto e senza leggere una delle ...del sacco gliele rimandò...casa; anzi lo assicurò di tutto il suo amore e intrinsichezza(?) sino a condurselo seco a Siena allora che col Madrich mandò alla gua rdia altri 150 spagnoli.
Giunti frattanto a Pitigliano per la via di Castro gli collegati francesi, precedenti le spie per avvisarne i congiurati senesi, di notte sempre marciando trovarensi alle porte di Siena alle quali con sorte erano gli senesi e queste aperte sfilarono a San Domenico senza dar tempo sforzate tutte le impensate resistenze in poche ore si resero gli francesi padroni di Siena, e gli spagnoli udendo il plauso del popolo non tardarono a porsi in salvo colla resa della cittadella la quale parte dal cannone che lavorata dal Campoleggio del Convento di San Domenico, parte dalle zappe medesime dei senesi fu rasa al suolo.
Non fu appena capitolata la resa suddetta che subito dai collegati mandossi a pigliar posto sicuro nella città e rocca di Montalcino dove sol solo capitano Giovanni da Turino comandavain assenza il Castellano il quale studiosamente era stato fatto chiamare a Siena, Francesco dell'Ocha il quale udita la capitolazione di Siena e gli ordini di Balia insieme col capitano degli spagnoli giurarono in mano delli commissari senesi la fedeltà alla repubblica ed ala Francia; alzandosi le.....la città contro delli spagnoli.....
Allora rimproverandogli ogni strapazzo da essi ricevuto e della ingiusta repulsa che ai reclami degli ambasciadori montalcinesi fu data dal Mendoxa, richiesto di castigare il Castellano e i soldati fiho del 9 di aprile ed anche li 10 luglio,dicendo loro che le buone parole e gattivi fatti usate dai deputati Onofrio di Raffaello ....Bartolomeo Cervioni,Capitano Andrea Spagni, Giovanni di Francesco Menchini,Bartolomeo di Tomè Taddei e Giovanni di Andrea Lapi meritavano oggi il contrapposto; ma che non era uso dei Montalcinesi mancare alla fede di alcuno.
(Pagine molto rovinate e interpretazione incerta).

Con questo frammento di manoscritti confrontano alcunememorie del Consiglio per cui si rileva che Don Diego allora che di Roma partissi per andare a Parma, salì a Montalcino li 11 febbraro e ordinò dei lavori al bastione, il che fu causa che li 31 marzo fino all'11 di luglio fu aggravata la Comunità dopo di aver fadigato colla persona ....contribuzione e degli sospetti che egli sempre aveva avuto dei disgustati senesi né erano stati da lui caricati gli Montalcinesi come legati alla libertà della repubblica tanto che non bastandogli 60 di questi che tenevain Siena alla guardia fuori della cittadella, teneva sempre in agitazione la comunità di Montalcino in obbligarla a fornire di vettovaglie la strada da San Quirico .... Torrenieri e Lucignano non lasciando in posa neppure le bestie che il Commissario Trecerchi voleva impiegandoleper ogni qualunque trasporto .....
La Comunità di Montalcino elesse quattro deputati per compiere gli atti di congratulazione in Balia.per la impresa della cittadella e....governo di loro piacere, avendo seco condotti 60 guastatori per aiuto a spianare i lavori dellispagnoli nel dì 24 di agosto, molto graditi dalla repubblica,

tanto più che la comunità si offerse pagare del proprio detti uomini colla riscossione che dalle casse di Siena doveva farsi dalli deputati montalcinesi per conto dei luoghi, seu membri delle gabelle comprati dalla repubblica nel 1551,uno dei quali luoghi solamente che nel 29 novembre di detto anno aveva comprato Donna Porzia di Hiulio Taddei di Montalcino a 15% vita durante dicesi ceduto alla detta comunità per rivalersene anche di questo a pagare gli 60 uomini mandati alla repubblica, e che la repubblica medesima aveva fatta nel 1551 questa vendita per avere premura di pagare il signor Pietro Benintende di Cesena, dr. Pietro Giordani da Pesaro e Pietro Ravasco da Genova auditori di ruota.

..... nipote del dottor Giovanni di Luca Taddei causidico allora in Siena e per rogito di Ser Lattanzio di Girolamo Girolami.

## CAPITOLO SECONDO
## CHE IL GOVERNO FRANCESE FIDO' AGLI STESSI MONTALCINESI LA GUARDIA DELLA ROCCA E CITTA'

Dalla repubblica fu mandato in Montalcino Ottaviano Palmieri come commissario generale il quale fu ricevuto in casa del Gonfaloniere Crescenzio Marzuoli; indi giunse il colonnello Giovanni da Turino come Governatore, il quale nel voler rimodernare certe fortificazioni dice il manoscritto..... libro 10 a 54 che venne colli Montalcinesi in discordia e perciò il Palmieri dopo di aver visitate le fortificazioni ed i magazzini elesse XII deputati per ripulire li quartieri e dar sesto alli m....lasciati dalli spagnoli, fece venire nuovo ordine di.....intanto...la rocca e le porti sieno guardate dalle compagnie delle milizie urbane gli....tanto di giorno che di notte tentassero fuori alli posti di [illegible] Scopeta? e del Cerro il Todesco ed al Segno del Poggio di Bellaria detto il Segno di Campagnatico un corpo di sentinelle e giunto in Siena fece chiamare detto colonnello. Nelli 11 agosto 1552 Mons. di Termes oratore del re cristianissimo giunse in Siena e nell'ottobre gli fu per parte di Montalcino mandato a complimentarlo nel 19 di detto mese Messer Raffaello Gostanti, Messer Andrea Baratti messer Giovanni Taddei e messer Giovanni Sanesi; questi furono presentati dal Cancelliere Amerighi in tempo che il Termes stava a Imola col capitano del popolo e fatto il loro complimento dicesi che il capitano del popolo soggiunse ciò che in Balia altra volta fu peroratodi Montalcino: "Monsignore, hic est alter oculus reipublicae nostrae" Questa città colli suoi cittadini hanno resa tanta testimonianza coll'opere d'essere veri figli di questa sua madre Siena che quasi fanno avere rossore alla madre medesima" e annoverandoli in iscorcio gli fatti più antichi e quelli del 1526 che aveva la repubblica sperimentati per sua salvezza, gli contò che negli giorni passati la Comunità di Montalcino aveva pagati soldi 50 alli soldati del presidio di Siena, aveva spesati anche del proprio li 400 soldati pitiglianesi, provisionati i 60 guastatori e che ieri imprestò contanti scudi 260 d'oro alla repubblica.

Mostrò grande piacere il Termes di queste notizie e facendo regalare al quartiere i deputati(?) ordinò che l'aspettassero fino al dì 29 settembre, nel qual giorno il medesimo Monsignore portossi con esso loro con buona comitiva a Montalcino, dove, fatta la visita di tutto, lasciò facoltà libera di fabbricarsi in paese il salnitro e la polvere e riformare l'ordine della rocca nel modo di montarla, riconducendosi seco in Maremma e poi a Siena Guasparre del Molla architetto montalcinese e matematico ad oggetto di far ricondurre a Montalcino l'artiglieria che avevasi imprestata a Siena o per dir meglio sotto il pretesto di imprestarla ne aveva il Mendoxa voluto spogliare Montalcino come sospetto al pari di qualunque dei principali di Siena promise come sopra il Termes di non mandare in Montalcino che cento soli francesi di guarnigione( ma dietro a questo si rimovevano ogni dì più nuove leve di reclute colla scusa di porli ivi alla militare disciplina, fino a 500, che altra volta ci aveva condotti il colonnello Giovanni da Turino con premura di nuova fortificazione).

Perchè la comunità potesse supplire a così grandi spese e passate e presenti i Priori con Giovan Battista Baratti Gonfaloniere e Santesi dello Spedale avevano impegnati i poderi del Poggiarello (oggi detto il Casato) e il Pinzale per fiorini d'oro 1.500 e si pagava volontario un dazio di soldi sette ogni mese per bocca per anni XV con tassare il Rettore dello spedale di Santa Maria della Croce in scudi [illegible]50 l'anno, oltre a moggia 20 di farina ed in scudi 40 quello della Misericordia; inoltre rispetto alle paglie fu imposta ...500 per ogni contadino e rispetto alli nuovi bastioni di San Martino e di Santa Margarita la comunità si obbligò per opere 2.000 spesate.

dimodochè nel 19 gennaro fu dalli deputati mandato in Siena per detti negozi un commissario il quale riferì che giusta la notula di altre spese, supplivala comunità con scudi trenta per giorno in legnami e assettimi, dei quali domandavasi qualche rimborso per comprare tanto ferro e piombo per fabbricare delle armi, poichè la comunità si era indebitata ed aveva speso fiorini(?) 60 d'oro nel mulino a mano fatto fare da Messer Domenico Ciariano(?) da Torrita, mancandovi ora le mavine e tanto più che dalli deputati XII sopra la guerra che la Comunità per Consiglio aveva confermati, si era fatto venire nel 22 gennaro una gran massa di paiola(?) per far materazze e sacconi e si erano fatte più fornaci a calcina.
Questa deputazione col porre sott'occhi ai commissari francesi tutta la serie di quelle spese, pose in apprensione o diffidenza i francesi;sicchè portossi a Montalcino il commissario francese col Benvoglienti, riscontrate le cose ed osservato l'indole dei paesani che senza udirsi alcuno reclamare i ricchi gratis (computandosi le spese (senza il mantenimento dei soldati) per li straordinari a ducati trenta il mese, i poveri per le pure spese del vitto operavano con tanto genio e allegrezza al comando dei propri paesani, come se tutti fossero nati nel campo marziale e nelle batterie,allevati pubblicamente encominadoli tanto maggiormente quando Maestro Antonio del Carpia(?) gli fece vedere alcune pignatte di fuochi lavorati da lui da scagliare contro al nemico le quali ardevano ancora sotto dell'acqua, con altri ordigni in materia di fuochi da lui lavorati e riposti per uso al bisogno della patria; e le donne medesime montalcinesi mentre i mariti e altri suoi mangiavano la provisione da esse portatagli al luogo del travaglio (essendosi principiato il bastione dietro la rocca il dì 9 febbraro,dove erano comandati tutti gli uomini atti),anche esse cantando lavoravano ciò che [illegible] tralasciato veniva in tal necessaria circostanza dagli uomini onde il Bentivogli e il Capitano Giustiniano da Faenza il 12 febbraro disegnando un altro lavoro alle cortine, ordonarono che si levasse la pena già imposta di una lira a quelli che recusassero intervenire rione per rione alle opere comandate, confessandoche mai si erano ritrovati a vedere nazione che tanto di buona voglia impiegassero beni e persone per la patria come facevano quei di Montalcino allorchè dai loro medesimi paesani venivano con dolcezza governati, quando altrove con forza e suggezione di officiali strabieri si durava fadiga a condurre a fine una fortificazione o difesa di piazza. E tuttavia la cavalleria che la repubblica teneva in quella corte per le tante impertinenze obbligò la comunità spedire in Balia nel 4 marzo Raffaello Gostanti e Giovan Battista Marzuoli perchè fosse allontanata se si voleva che i paesani non facessero rivolta.
Non si sa come fossero tali cose encomiate appresso il Cardinale di Santa Croce. Il vero è che dalla risposta e ringraziamento che fa la Comunità a detto Pomporato rilevasi nel Consiglio del 19 gennaro che egli commendava questa nobile prerogativa e gli animava a coltivare sosì generosi sentimenti verso la libertà della patria e della repubblica e per tal causa si osserva che nel venire al governo dell'armi di Montalcino nelli primi di marzo il Signor Giordano Ordini e con lui il signor Mario Sforza, gli deputati della città sopra la guerra e le fortificzioni e sopra le provisioni furono riconfermati nonostante che seco avesserocondotti periti Messer Giovanni di Betto e messer Pietro Sani,anziche il Molla ed il Lapini venivano adoprati nel disegno del baluardo che da lì innanzi si fece alzare contro al Poggio dell'Osticcio, per far fronte alle batterie che si potevano alzare verso i Renai.
Irritato Cesare fortemente da questa velleità dei senesi spedì a Ferrando Gonzaga suo luogotenente nel milanese che unite le armi sue con quelle di Don Pedro di Toledo vicerè in Napoli si strignesse e rimettesse sotto della obbedienza sua Siena con il suo stato; ma caduto di cavallo Don Pedro mandò

il figliolo Don Garzia e Maestro di Campo Alessandro Vitelli, il quale colla direzione del Gonzaga e d'Ascanio della Cornia,nipote del Papa comandante la Fanteria di alcuni picooli luoghi del sud tolsero alcuni piccoli luoghi del senese e tentarono per opera di qualche parziale di cotrompere Tullio Salvi capitano del popolo di Siena per entrarvi di notte; ma svanito il disegno si rivolsero le armi tutte contro di Montichiello appressandosi sino a Montefollonica dopo di avere preso Lucignano e tutta la Valdichiana,credendo potere così cavar di Siena il hervo migliore delle armi e mentre queste fossero accorse per la difesa di questa loro importante piazza colla riserva della cavalleria che avevano al Pian di Centeno e verso Orbetello, allora potersene impadronire tanto più che il Ricasoli ambasciadore del Duca di Firenze in Siena vi maneggiava colli Noveschi. I mandati della repubblica facevano preseca(?) mandargli loro da Montalcino un rinforzo e molte bestie per condurre colà carrin pezzi d'artiglieria, ma leggiamo tra i Consigli la risposta che le bestie vaccine e bovine erano state mandate fuori di stato e che delle cavalline si teneva necessità, onde dopo la presa di Lucigaano e altre torri della Valdichiana veduto caduto Monticchiello si fece strepitosa difesa nel 17 di Marzo come il Pecci tomo IV a 65.

Nel venerdì santo vedendosi purtroppo ingrossarsi l'armata tutta rivolta verso di Montalcino e Pienza e che ....Castelluccio Bofolci Grancia dello spedale fino a San Quirico e Torrenieri. La qual cosa purtroppo chiaro appariva che dalla città si vedeval'esercito di qua da Torrenieri; si richiamarono dentro di Montalcino dal Governatore signor Girolamo Orsino succeduto al governo di detta città le compagnie del Conte Mario di Santa Fiora, di Camillo Martinengo da Brescia, del "Moretto calabrese, del Giustiniano da Faenza e di Faustino da Perugia che in tutti componevano 2.000 fanti e fatta la raccolta dei giovani contadini in numero di mille,e 500 paesani, senza la guardia che si teneva di fuori a piedi e a cavallo dai paesani medesimi, il Commissario signor Giulio Vieri d'altro non chiamavasi poco contento se non che fossesi tenuto fuori alcune fosse dei grani, ma gli proveditori al contrariodicevano(per ordine di Bernardinodi Cristofano Gostanti gonfaloniere e Priorè) che ciò gli dava pochissima pena, benaì che non bisognava tanta gente di guarnigione forestiera,che averebbero consumate le provisioni ed operato meno che operato averebbero pochi. Il Governatore volse sempre tenere l'ordine di porre e montare la guardia in ogni luogo per due terzi di forestieri e un terzo di paesani.

La prima impresa di questi fu che guardando i passi della campagna, respinsero una banda di spagnoli che si erano postati nel bosco del Tuti(oggi Montosoli villa di ser Brunacci) e la notte del 28 di marzo 1553 le guardie a cavallo verso San Quirico sbandarono due compagnie napoletane che si accostavano al bloccosu pel fosso del Rigo; ma vedendo avanzare il grosso dell'armata sotto il convento dell'Ossservanza, si ritirarono per la strada della Croce alla Civitella e furono poi la scorta per votare e condurre dentro il grano delle fosse per una strada che Giovanni Tiranfallo insegnò farsi pel fosso dei Petrosi.

Formossi il blocco di Montalcino nel dì 27 di marzo piantandosi col Toledo Don Garzia all'Osseervanza, i tedeschi e gli spagnoli alle coste delle Benducce,e Conte di Santa Fiora sino al Poggio dell'Osticcio dove fu piantata la batteria di sei pezzi, ed altri tedeschi alla Martoccia con altra batteria,seguendo gl'italiani e Fiorentini dal Poggio di Scopeti fino a Monte Calbello,ove per la cavalleria avevano fatto un riparo di terra e fascine giusta al disegno che il Marchese del Monte fece egli stesso venuto in mano dell'autore della storia.

Vedutosi dal Governatore Orsino che le batterie dei nemici debilitavano a

fianchi alla rocca, seppe sì bene ritrovar tempodi notte a riempire la chiesa di San Rocco di terra e fiancheggiare il nuovo baluardo che vedevasi delli sforzi contrari battuta scendevano al terrapieno; e guadagnò molte palle che dalla muraglia rocca alzò un terrapieno che la batteria dei nemici rendeva per affatto inutile e inutile riuscì l'aver battuto le case e quartieri che stavano sfilate in faccia del forte di San Martino luogo detto il Barlanzone, perchè colle istesse macie e nuova terra alzarono le donne istesse accorse al travaglio uno scarpone più alto e più forte delle mura medesime che in più e vari luoghi aperta avevano la breccia all'inimico sopra della Porta Cervara. La mina però che l'inimici avevano accesa tornò indietro colla morte di 25 di loro, e dei nostri morì solo Mario Ugurgieri. Quel poco che aveva il fuoco rovesciato del baluardo credettero i spagnoli bastante per dare l'assalto e fatto lo sforzo di farne sopra salire 200 dei suoi, i montalcinesi con uno agguato ne uccisero 150 per aver previsto e riparato a tempo e tre soli rimasero morti il sette di maggio. (Pecci). E perchè dalla parte del Monastero di San Simone venivano danneggiate molte case dei cittadini, essi evacuarono le loro mobilie e soffrivano con pazienza e generosità le loro rovine senza reclami. Aggiugne di notizia il manoscritto del Tomasi che li 2 aprile a quei di dentro convenne con 515 tiri di cannone spianare unabatteria assai ingegnosa e forte all'inimico impostata fra gli due torrioni di sotto al forte San Giovanni, cioè sopra alla Martoccia oggi Renai.Il male dei Montalcinesi non fu che la morte di due uomini e tre donne e dalla caduta di un sasso fu ferito Giordano Orsini.

Confronta la memoria segnata ai libri della Confraternita della Pace colle note del Consiglio che adunavasi allora nella sagrestia del Convento di San Francesco,che erano passati di assedio e di fadighe ed era stata sì assidua l'attenzione di tutti che nessuno dei Capi dopra le munizioni e sopra le vittuarie aveva domandate né fatte le ricevute o contentealli magazzinieri né alli proveditori della Comunità, dimodochè questi li 11 aprile chiesero nel Consiglio che gli fossero visti i libri e fatti i conti, pel qual fine Messer Bernardino Gostanti Gonfaloniere col primo(?) dei Priori Giovanni Ricciardi, ...Francesco Faneschi,Silvestro di Sano Menchini,Tomè di Francesco Donnoli,Girolamodi Raffaello dell'Ocha,Giulio Buldrini, Angelo Baratti e Paulo Posi elessero i revisori dei conti e dierono per aiuto altri XII alli XII primi proveditori perchè si tenesse pronto ogni bisognevole per le batterie e per le vittuarie, sopra di che per la meravigliosa assistenza veniva lodata la persona del signor Giulio Vieri commissario generale, quale più volte il giorno teneva congresso colli detti XII deputati della Comunità e lui fu che osservate le straordinarie prodezze del Capitano Andrea Spagni,del Capitano Zaccheo Mancini e Capitano Giovan Battista Marzuoli colle loro urbane milizie, volse che nel consiglio del 5 maggio si decretasse loro una ampla gratificazione e fare che servisse di stimoloagli altri il loro straordinario valore.

E' da notarsi che sotto li 10 dicembre gli Eccelsi(?) di Balia fanno un miramur al Gonfaloniere e Prioridi Montalcino perchè non abbiano mandate a Siena le dieci fanciulle,che dovevano, la mattina della Santa Concezione, ricevre le doti aggraziate alle montalcinesi, e che Raffaello dell'Ocha ambasciadore in Siena, interrogato della cagione di tale noncuranza di benevolenza, avesse risposto poco civilmente "Le nostre fanciulle sarebbe un chiamarle a perder la dote, non a donargliela" volendo intendere che le strade erano piene di soldatesche.

Dal manoscritto si circostanziano molte cose chenelle memorie del Consiglio non sono toccate, e però dalle istorie generali si possono riscontrare e sono che con Don Garzia figlio del Vicerè di Napoli,cognato del Duca

di Firenze reggevano le armi imperialicome consiglieri Don Alessandro Vitelli, il Principe di Bisignano con Camillo Colonna ed il signor della Cornia e un generale dell'infanteria italiana, Niccolò Madruzzi e il Conte Giovan Battista Latrone(?) che poi fu dal Bentivogli sbaragliato a Scarlino e fatto prigione e condotto a Grosseto (Pecci),colonnelli delle due bande tedesche e il Conte di Santa Fiora generale della Cavalleria, con altri officiali subalterni coi quali avevasi occupato Montichiello. Dicesi ancora che d'ordine di Mons. di Termes e del Cardinale di Ferrara di mandarono in aiuto a Montalcino dopo 15 giorni di assedio il Capitano Vico Fiorentino, il Capitano Mongio,il Capitano Iacomo e Capitano Fabrizio colle loro compagnie e certe lance spezzate del Duca di Somma; sicchè fa il novero di armati in Montalcino finoa 4.300 compresii mille paesani dentro e tutta la guardia di fuori con asserire che i nemici erano in tutti n. 12.000 fanti e 2.000 cavalli.

Gli deputati delle provisioni chiesero scorta per condurre da Crevole(?) certa buona quantità di farine che si erano provista da alcuni capitani e gentiluomini senesi d'ordine del Termes,Aurelio Fregoso,Giovanni Gagliardo e Tagliaferri, il mancino de Tommasi,Demofido Bindi e Alessandro Taviani(?) al quale effetto si impegnarono col Tiranfallo e l'Ocha di Montalcino gli Capitani Giovanni Barbuto torinese e la squadra del Duca di Somma condotta dal sergente Giovanni da Sabioneta(?),ma per allora venne rubata la vettovaglia il lunedì santo, mentre che dalla cittadella facevano scorta il Gaiazzo e Pompeo da Castello; ma però data opera alle scorrerie in una sortita dalla parte dell'Osservanza restarono morti più di cento dei nemici,allorchè da Capraia conducendosi altre provisioni in Montalcino,credevano di sorprendere anche queste, e non passava giorno che non si incomodassero i nemici medesimi or di mattina or di sera con perdita sempre loro maggiore, perchè i paesani ben ptatichi delle ritorte di quelle vie tra monte e valle altro non chiedevano alli officiali strabieri che gli fosse salvato il ritorno da una certa determinata parte,donde disegnavano la loro ritirata; e così spesso gli riusciva di tirare in agguato il nemico allora che fossero stati o prevenuti o scoperti,e volendosi nei giorni santi dal Sabioneta mandarsi con detti paesani la squadra, nulla fu operato nella scaramuccia e la sera appresso l'Orsino fu detto che detta squadra dervì loro di impaccio non potendo con essa tener le strade che ai soli paesani tornavano facili e nello scabroso vantaggiose,portando l'esempio dell'alfiere del Capitano Morettoil quale si fece ammazzare per troppo ardire sotto la fonte dell'Appicciati, allora che il Capitano Panfilo dell'Ocha, paesano, osservata la gabbionata che avevano fatta li spagnoli,egli alla testa di cento corsaletti seguito da 300 fra paesani e francesi,dal fossato di sopra saltò a mezzo tiro ai tedeschi e nell'istesso luogo del morto alfiere trucidolli 25 quasi tuttiallettati dalla disarmata spiata via e Ascanio della Cornia, ferito in una coscia si fece portare a Monte Polciano a curarsi. Per lo che il signor Mario sforza e il Martinengo giurarono al Vitelli che se non fosse per rispetto del guasto delle campagne sarebbe un divertimento da re lasciarsi bloccare in Montalcino per vedersi pigliare ogni giorno i nemici allorchè per ogni banda si accostano,essendovi tanti scannatoi,o per meglio dir, tante trappole quante vie e quanti fossati visi rinvengano dai paesani.

Eransi distribuita la città quei signori, cioè dalla porta alla Rocca fino al Torrione di Santa Croce guardava la compagnia del Vitelliche venne ventu riere con buoni armati, da qui sino alla torre e baluardo di Sant'Antonio guardava il capitano Faustino e per tutta l'alzata del baluardo (oggi la str strada di Sant'Antonioche volta alla Madonna) ci guardava la compagnia

dello sforzaa, il quale aveva per corpo di guardia la cappella di porta al Cornio sotto la quale egli fece la porticciuola delle sortite. Il Capitano Giustiniano aveva per corpo di guardia la Porta Burelli ed erano distribuitiun terzo dei paesani e due terzi dei suoi soldati sino alla torre del Locco,guardandovi insieme il Capitano Tomè di Montalcino dal Torrione dei Noci(tra la Madonna e lo spedale) sinoal Torrione del Sorbo; e dal Sorbo alla porta Castellana guardavano le armi del Martinengo che teneva corpodi guardia in San Francesco; il Capitano Andrea Spagni guardava la;piattaforma sotto al Locco e la cortina verso la porta Castellana col corpo di guardia in Santa Margarita,e il Capitano Camillo sino alla P rta Collegattoli e da questa alla Porta Cervara il Capitano Panfilo dell'Ocha col Sabioneta cioèil suo tenente napolitano, sino alla rocca e piattaforma di San Martino erano in guardia le armi del Duca di Somma e del Capitano Flaminio Moretto che risiedeva in rocca con Giordano Orsino governatore. La porta Castellana fu data a guardare al sergente Giovanni Caro allievo eccellente di Giovanni da Turino e per guardia dei due Cavallieri che guardano il detto pericoloso transito vi fu messo il Castellano Ventura senese colla squadra del signor Malerba Orsini.

L'inimco scorgendo dal Poggio delle Benduccie che dentro le mura al basione di Santa Margarita lavoravasi giorno e notte e che le donne in guarnello rosso ballavano tutte le volte che votato avevano la loro corbetta di terra, si pose a lavorare e colla trinciera accostossi alla casa di GiulioLandi(oggi l'osteria dell'Olmo) dove piantò una batteria di sagretti per levare le difese del forte San Martino, ed altra batteria di pezzi grossi sopra il Poggio alle Fonti,luogo delle Benduccie, ed altra fu alzata all'Osticcio per battere il maschio della rocca detto il San Giovanni; ma perchè il cannone disopra in sotto non lavorava non ebbe altro male che levarli il tetto e un pezzo dela prima volta.

Il Capitano Panfilo dell'Ocha e il Molla architetto raddoppiarono i muri alla piattaforma sotto il maschio, ma non volsero che più ci lavorassero le donne a riempire il voto, perch_ dicevano "i nemici credonoaver noi scarsezza di guarnigione bastante" e perchè nonostante volevano trattenersi ai lavori colle loro genti, il Governatore espressamente proibille sotto la pena di carcere per tutto il tempo che si lavorava.

Si numerarono, come fu detto nel 2 aprile, i tiri dell'imperiali dentro della città per rovonare le fabbriche sino che replicatamente nel corso di giorni 15 dal primo giorno che ebbero montati li loro pezzi,furono sparati più di mille tiri e morirono solamente 20 uomini e sei ragazzi perla curiosità di affacciarsi nei luoghi di gran pericoli e due gentiluomini senesi nominati uno Mario col compagno perchè uscirono dalla Porta Cerbaia ancor essi per pura curiosità di vedere la trinciera dei nostri in un ridotto al fossatello dell'Appicciati.

I pezzi d'artiglierie dhe da Monticchiello i nemici condussero a Montalcino per la via di San Quirico erano 28 e prima di dar principio a sparare contro della città nel 2 di aprile era seguita forte scaramuccia nella quale erano rimasti uno morto [illegible] e alcuni feriti dei nostri con non minore perdita dell'avversario; onde sull'imbrunire della sera fu fatta per parte del generale Toledo la chiamata offerendo la pace e la protezione di Sua Maestà Imperiale col complimento di aver sentito dispiacere chenel giorno i suoi nella passata scaramuccia avessero e morti e feriti dei nostri e però soggiunse il sergente "nos tenemos buenos chirurcicens y mellor balsamos si teneis de ellos menester" (???) a cui per parte del Signor Giordano Orsini fu risposto che "molto è gradita la pace della libertà senese e più assai la protezione di Sua Maestà Cri-

stianissima, e noi resisteremo sempre a chi ci toglie colle armi questa pace"; ma che rispetto all'offerta gentile dei chirurgi e dei baldami loro restava Sua Eccellenza ringraziata perchè in Montalcino vi sta il Dott. Pietro Cerone(nota: Cervioni) medico e Maestro Antonio chirurgo sufficien tissimi, per aver questi fatta la pratica sopra la pelle delli spagnoli." Uscirono avvisati dalle nostre guardie avanzate il Capitano Faustino e il Giustiniano condotti perle vie di Tavernelle e delli Pertimali, e presi in mezzo certi vetturali che dalla banda della Ripa e di Montepertuso portavano provisioni al campo e riuscì al primo torgli più giumenticarichi di vino e altri commestibili ed al secondo tolsegli cinque muli carichi di muniziobe; e perchè non servissero dicomodo all'inimico li mulini della via e del Canale, comandò il Vieri Commissario che si portassero dentro della città per uso dei mulini a mano sei macine; il che fu fatto li 2 di aprile quasi che a vista della cavalleria nemica che si appostava a Monte Calbello.

La memoria dell'assaltiche da Montalcino tempo fa furono respinti nel 1526 da una partita di ragazzi coi sassi delle loro fionde aveva fatto invogliare il Commissario a proporgli a quei capitani e il signor Governatore diede licenza di armarli con dette fionde, ma non fidargli alcun posto; avvenne che il 10 aprile i cavalleggeri del Capitano Panfilo fra il piano del Tuti e di Monte Calbello si azzuffassero colla cavalleria nemica e quantunque vi accorresse il sergente Ranuccino eranostati quasi che posti in mezzo, ma perchè dalla città si osservò tutta la tragica e insieme dilettevole zuffa, accorse in aiuto il Giustiniano e il capitano Niccolò che sopraffatta da due bandela squadra salvarono dalla disfatta imminente gli nostri, li quali nel ritirarsi patirono un altro assalto sopra al Canale e gli convenne affrettarsi per arrivare al coperto delle guardie di sotto la Porta al Cornio che stavano nel ridotto della vigna (oggi delli redi Lucarini) dove allora credendo l'inimico essere vittoriosogli si scagliarno sopra gli archibusieri chefecero molti cader morti dai loro cavalli, perchè per le stradelle non potendo marciare che alla sfilata eper luoghi scoscesi, una parte ancora cadevano dalle balze e quei ragazzi che corsero al gran fracassocome alla festa fecero prove grandi colli loro sassi, onde vedutane la francheezza eranochiamati dai Capitani fra giorno e con premio gli facevano con sommo piacere titare al bersaglio tirando pietre di fiume di peso sino a due libbre quei di maggiore età e di libbra i più piccoli alla lontanaza di due tiri di schioppo; talchè il comandante ordinò al Vieri che distribuisse, come da sé, braccia due di corda rinforzata a chi dei ragazzi l'avesse chiesta per tale effetto,senza però mostrare di volere di loro far uso in fazione militare,benchè loro permesso fosse di andare ove sentivano maggiore azione di difesa non sapendosi se il dì 12 aprile da loro o da qualche altro sasso scrostato dai colpi delli quattro sagretti del Forte San Martino rimanesse gravementeferito il signor della Cornia nipote del Pontefice ,il quale volendosi far condurre in lettiga a Perugia dicesi che lo spasimo della percossa obbligollo rimanersi in Monte Polciano; solamente viene notato che li 12 aprile il detto signor Ascanio introdusse dentro al cavo di terra per cui era già stato lavorato dai paesani un conicchio? da farci introdutre una vena d'acqua e per esso vredette facile penetrare dentro la città; ma invano e con suo danno, perchè l'(ingegnere Iacomo Castrotto confessa egli stesso (nei suoi dialoghi a Matteo Theti(?)) che intorno di Montalcino on si può far giocare la zappa e pala atteso che li macigni di detto monte sono sciolti e col peso loro non resiste la terra delle mine né delle strade coperte. Insorse il caso che il sergente del Capitano Vitelli ordì l'ardimento di dare una porta ai nemici allora

allora che fosse ivi di guardia, ed insieme con un bombardiere convenuto di inchiodare i cannoni, ma al segno dato al nemico sopraggiunse il comandante Orsino e scoperto il tutto fece impiccare nelle mura ambidue e questo scoprimento fu miracoloso perchè perchè fuor dell'ordinario(??).
Dal Commissario si intese che il Duca di Firenze aveva mandato all'imperiali un finforzo di genti e di munizioni (di cui parla ancor l'Adriani) ma ciò non diede molta apprensione nel dì 20 del mese perchè fin dalla notte del 14 si erano introdotte per la via della Pieve a Pana(?) e da Crevole quantità di farine sino a passare un tiro lontane trenta bestie cariche per volta alle cinque bande mandate da Fiorenza senza nocumento, atteso che queste erano trincerate nella vigna del Farrobba quondam Sebastiano (oggi Fornelli del Madonnino) e le bestie guidate da Tiranfallo montalcinese passavano su pel fosso della Castellana per quei dirupi come sul piano arenoso; Atteso questo rinforzo dei fiorentini fu mandato dall'inimici due distaccamenti di todeschi per sorprendere un convoglio che dicevasi venire di Roma per la via di Santa Fiora e passati sopra la Civitella, credettero di cogliere in mezzo la preda; le guardie avanzate montalcinesi mandatone dentro l'avvisouscironocol Capitano Panfilo anche la compagnia del Moretto e scorciate le strade presero in mezzo i tedeschi sopra del Pisciolo di Saragiuolo (oggi sopra ai Cappuccini) ed incontrato il tempo hebbioso prima del giorno quando i tedeschi andavano con lenta marcia, ogni nostro prese di mira il suo e pochi furono che si salvassero cosicchè spogliati d'armi e d'abiti lasciarono quella strada ingombrata a terrore degli altri e fino al dì d'oggi mantiene il nome di Cerro del Tedesco differente dall'altro nome Cerro,che dalli spagnoli viene intesa l'Osteria, dove seguirono fatti d'arme con perdita eguale il 29 di detto mese allora che il Conte Gian Galeazzo adottivo del Conte di Gaiazzo fu rubato di 5.000 scudi che portava alla guarnigione francese, rimanendo prigioniere dell'imperiali il Capitano ed il nepotemedesimo di Termes, il quale per troppo suospirito fece mandare al coraggio dei suoi cavalieri che nuovamente lo volevano sottrarre dallo scoperto pericolo e lui di proprio ardimento li abbandonò credendo solo bastare per difendere sua persona, onde o sia per questa azione o per latre circostanze non sembra verala taccia che l'Adriani dà alli senesi che in tutte le cose pubbliche si governavano come se a loro non ne fosse venuto il pericolo, poichè nel tempo istesso che fatigavano a guardare Soena non mancarono di mandare a Montalcino bande di nobili giovani coraggiosi e più levate di palle e di salnitri, onde disdice che fossero impotenti, negligenti e trascurati; anzi il dì 15 maggio per la via di Capraia il Tiranfallo ebbe la commissione di additare le vie più sicure per introdurre dei companatich freschi e salati che gli officiali senesi spediti avevano per la guarnigione montalcinese giacchè di grani e farine n'era abbondantemente provista, e perchèil tempo era piovoso e le trinciere dei fiorentini andavansi coprendo colle tegole delle case della campagna per ogni dove da loro cercate, il Tiranfallocopriva le some di tegole e colla divisa in dosso spagnola sembrava che coi compagni adunasse i tegoli per li loro ridotti.
Aveva sino dal principio di aprile la Comunità fatta secondo il solito la processione solenne ricorrendo alla Gran Vergine Madre Maria Patrona per la sperimentata protezione ed aiuto, né [illegible] cessarono i sacrifici all'Altissimo in quella chiesaper l'assistenza divina ogni giorno. Manel dì 16 maggio, allora che fu scoperto che gl'inimici ben da lontano avevano lavorata una mina dove non è che sasso spognoso e non macigno e si accostavano a quella stessa torre e cortina, si ordinarono solenni le processioni dei Disciplinanti e religiosi con tutto il clero, li quali doppo le preci alla Gran Regina del cielo nel consiglio di guerra accordossi che

sotto la sola direzione dei paesani Capitano Giovan Battista Bandi, Andrea Spagna e Niccolò dell'Ocha si ponessero 600 uomini a fare i lavori di più contramine e l'alzata a cavalliere per corre di fianco la trinciera che copriva i nemici minatori donde nacque che abbandonata dalli spagnoli l'impresa per ~~xxxdiffixxxxx~~ gli ostacoli che nello scavare, ritrovavano, per tutt il dì 20 lasciossi di lavorare anche dentro dai nostri.
Dalle spie che si mandavano fuori si ebbe novella nel 25 maggio che il Tolo do teneva degli ordini premurosi ditornarsene a Napoli e fu ritenuta la spia per esplorare l'inganni, e in verità riconobbesi ~~che~~ il dì 26 che vi erano nel campo spagnolo delle novità e si riseppe che tutti si allestivano ad un generale assalto della città, e medeasi ancora in moto la cavalleria del piano acostarsi al monte; sicchè gli officiali tutti animandosi a generosa difesa, e il popolo unito in più chiese ad orare di giorno e notte, subito che corse voce sulla ~~xxxxx~~ mezzanotte che sotto la chiesa di Porta al Cornio si ~~xx~~ era veduta la gran fumata e sentito il rimbombo di sventata mina, gridando tutti miracolo miracolo, non si poterono contenere gli paesani tutti uomini e donne e ragazzi che intorno intorno non accorressero chia far coraggiochi a prepararsi con ciò che potevano ad impedire le brecce, l'accesso e delle mura i pericoli; passò la notte con sole finte di assalto per espiare il più debole o per divertire le forze e fu veduto tutta la notte Don Garzia girare or qua or là e nella via della Martoccia fermarsi a cavallo nel far del giorno con un solo tedesco di compagnia; allora dubitossi che giudicasse esser malagevole il dar assalto perchè nel giorno seguente niente di più operarono gli suoi capitani.
Dalla relazione che d'indi a tre mesi si intese dalui medesimo per la iscrizione che fece incidere nel piedistallo di una ben lavorata statua di argento, di un piede d'altezza, rappresentante Maria Santissima, che egli da quel luogo di sopra accennato viddenel buio della notte una gran donna, in aria di Maestà imperterrita, passeggiare scortata da due luminose facelle sopra di quelle mura dove lì sotto era stata accesa la mina fuor della ragione militare sventata; lo che però non gli diede molto a pensare per allora se non credendola donna delle montalcinesi solite vagare fra le armi come fralle cose familiari di casa; ma gli effetti susseguiti gli avevano fatto credere che con divino particolare aiuto la città di Montalcino stava sotto la di Lei efficacissima protezione. La statua si conserva ancora e nell'altare della Gran Donna si espone nelle solennità.
Nel 27 dunque di maggio si diede lo assalto generale a Montalcinocon tutti li sforzi adunati delle armi imperiali, nel principio del quale due stratagemmi tentaronsi; il primo che, sotto finta di disertori, domandarono l'entrata quattro spagnoli di quei medesimi della guarnigione scacciata nell'anni scorsi, i quali come pratichi dei magazzini della polvere si erano accomodati con grosso premio col Toledo di dar fuoco nel tempo dell'assalto, e l'altro fu che un sergente della compagnia del Vitelli aveva dentro un amico al quale, sotto finto nome di volergli trovare una ricca sposa, gli insinuava il tradimento e per questi quattro inviavala lettera. Ma subito entrati costoro furono posti in prigione per esaminarli con tempo; siccome terminata la fazione dell'assalto e della resistenza essendosi posti all'esame e trovati rei convinti del tradimento furono in faccia dell'inimico appiccati per li piedi fuori della torre San Giovanni, doveurlando morirono.
Neppure in questa urgenza mancarono di dare aiuto le donne, perchè, nell'aprirsi una breccia dal cannone dei nemici sopralaPorta Cerbaia, contribuirono alcune sino le casse delle proprie case che, ripiene di terra, si aiutavano l'una coll(altra a rotolarle in quell'apertura, mentre la squadra dei guastatori contadini componevano le sacchette e gabbionate, che la sera rimase il tutto riparato per li nuovi assalti meglio che colla muraglia

già rovinata. Sicchè rimanendo gli spagnoli allo scoperto sotto la piatta-
formae quei di dentro da questa coperti di fianco, fu fatta strage di loro
che l'uno sopra l'altro cascavano al fosso, e quei, coperti dall'alzata
che avevano fatta di terra nel poggetto del Troscione, provavano un diluvio
di pietre dal reggimento davidico altre volte accennato, perchè tutti i ragazz
nel Cavalliere coperto di San Giovanni consumava ciascuno di loro la sua
corbetta di sassi, che dopo il proietto della fionda con linea parabolica
cadevano le pietre al di sopra di quel ridotto dell'inimici.
Al battersi dallispagnoli la ritirata, sull'ora dei vesperi l'Orsini fece fare
una sortita che colse alle spalle di quei della Martoccia, li quali salivano
al quartier grande piantato da loro alla Casa del Landi, e non furonopochi
gli morti e feriti colla perdita di un solo dei nostri.
Rinnovarono gl'imperiali l'assalto la mattina del 30 maggio credendo stanchi
e male in arnese gli assediati, ma fu sì poca la forza che poca pena costò ri-
spingerli via; bensì che li 5 di giugno, tre ore avanti, guadagnarono il ri-
vellino sotto il Mastio San Giovanni dal quale si dominava la piazza eper
fare che presto di detto rivellino sloggiassero fu ingegno del nostro Molla
ingegnero far muovere certi fantocci di paglia vestiti a soldato dal fianco
della piazza, mentre dietro al mastio si era appostata una compagnia e tutte
le volte che l'inimico tirava all'uomo di paglia( che cadeva a terra e poi
era fatto rialzare dietro al compagno simile) tiravasi dai nostri all'uomo
vero che si copriva colle fascina, tanto che si accorsero dopo la perdita
di dieci che l'agguato di dentro prevaleva all'asquisto che loro credevano
di aver fatto e fu sgombrato quel rivellino.
Dall'imperiali medesimi tentossi allora il fuoco, che non si sa come scaglia-
vano, incluso in certi globi di pelle, li quali caduti nelli ridotti delli
assediati rendevano puzza stomachevole e strisciando dava impedimento e
pericolo a far pigliar fuoco alla polvere delle banderuole di ciascun fuci-
liere. A tal molestia fu risposto dall'arte del Molla e del Lapiniche ogni
soldato di una sortita, fatta fare a tal uopo, portava un certo vaso o sia
cannone di latta, ripieno di scagliato, dentro ai ripari; non dicesi che bru-
ciasse a fiamma, ma si attaccava tenacemente alla persona o alli cavalli e
li scottava le carni se non si fosse spogliato.
La mattina del 7 giugno prima dell'alba si attaccò il terzo assalto in più
luoghi, in uno dei quali, in fra la Porta Burelli e San Francesco, viene da
altra memoria circostanziato ciò che nei libri della Pace non leggesi ed è
che i difensori si ritrovarono l'inimico sotto le mura istesse senza aver
più bastante lo scarico delli schioppi, consumato nella rispinta dell'inimici
che salivano, e gridando "munizione" e munizione non gli veniva, perchè in
tanti luoghi accorrevano gli officiali; uno si mosse e presi certi cupigli
di api che stavano sfilati nell'orto di Silvestro di Cola li battè col legno
e poi rovesciandoli sopra dell'assalitori, con mirabile velocità fuggirono
feriti nel viso da quelle piccole saette volanti e si ebbe luogo a premunir-
si; dalla torre poi del Campanella e dal forte che è sotto al Locco come
luoghi più di ogni altro battuti dai minatori chelavoravano appresso essen-
dosi levato, nel levare del sole, un ventivello fresco, gli fu gettata sopra
calcina polverizzata in quantità e liberossi quel posto da nuovo pericolo
di unabanda tedescache, correndo al vicino fontone per liberarsi il viso
da quella polvere molessta, vieppiù rimanevano e tormentati negli occhi e
scoperti al tiro della moschetteria; dall'altra parte del Forte San Martino
dicesi nelle racolte di Mons. Valentini che unabanda d'Italiani saltarono
sopra al rivellino in numero di 150 e perchè vari sforzi fatti dai nostri
non gli poterono fino al mezzogiorno farli saltare indietro, il signor Gior-
dano volse far uso, contro al suo genio, del valore del popolo tutto, pubbli-
cando che la piazza era perduta se di colà non si fceva sloggiare l'inimico,

che vieppiù s'ingrossava, si trincerava e offendeva togliendo con mezzo tiro le nostre difese. E qui segue a dire il manoscritto del Landi che prescindendo dai pianti delle piccole creature che correr volevano dietro allemadri, si levò un grido universale festoso di" suvvia, codardi, animo, forti là " e simili; correndo uomini, donne e ragazzi sino collestanghe dell'usci e coll'armi più rugginose ad animare i soldati e ad affacciarsi con essialle triniere, scendere nel fosso e coi sassi e con quello potevano per riguadagnare il rivellino, cosicchè pareva un giorno dell'universale sconvoggimento dell'universo, e molti uomini e donne vi restarono morti dalla troppa animosità, conforme dalla curiosità più che dal valore rimasero estinti Azzolino e Tista GAllocci e dalle ferite di schegge di masigni Alessandro Trecerchi, Andrea Venturi e Bandino Tolomei venturieri e giovani di spirito ardimentoso, che furono compianti e sepolti uno dopo l'altro nella medesima sepoltura del primo in Sant'Agostino.

Ilgiorno 13 del mese, doppo una scarica di cannonate al calcagno del nuovo baluardoche rovinò quasi che al suolo, dierono l'assalto in quella e nella forbice che le mura fanno sotto la Porta al Cornio, ma tanto fu facile la reppinta in questo secondo luogo, atteso il terrapieno, che la notte avanti avevano alzato le industriose donne, delle quali comandava una donna Ricciarda molto lodata e istruita dal Capitano Moretto, quanto fu azzardosa e difficile riparare alla prima sfiancatura del baluardo su per la quale già si erano avanzati i tedeschi e già piantata avevano una bandiera sopra la cresta d'una cannoniera dove erano i sagretti; ma dato il segno al soccorso entrarono dalla strada coperta del baluardo quei della Compagnia del Signor Giordano con tanto impeto e valore che rubarono la insegna all'inimico e più di 12 restarono morti e due prigioni, dalliquali si ebbe anche notizia che il generale aveva avuto dispacci pel ritorno di Napoli.

La qual cosa fu confermata da Tiranfallo Guidi il quale, mutando ogni giorno figura e vestiti, andava spiando fra gli inimici ogni possibile verità; tanto più che la mattina del 14 giugno furono veduti tutti li 10 accampamenti muoversi verso della città e ilnostro Governatore, chiamato a consiglio di guerra gli officiali, fece considerare a quei signori che avendo i nostri il vantaggio della gran pratica delle strade, delle scoscese balze e dei fossatelliche circondano Montalcino, colla esperienza che si era fatta più volte sul principio dell'assedio, però parevagli espediente farsi dalle cinque porte cinque sortite colli più valorosi, servato l'ordine di un terzo di paesani e due terzi di stranieri; approvato il parere e disegnatele cose per le opportune ritirate e pronti rinforzi, si diedero, dopo larga distribuzione ai soldati di vini e acquavite, alla marcia ciascuno a loro destino, perchè da ogni banda fossero gl'imperiali inquietati e posti inmezzo e il primo che fosse a tagliare colla scaramuccia delle genti del Conte Santa Fiora, una squadra del medesimo Don Garzia per la via delle Pescaie fu il Capitano Andrea Spagni dal cui valore rimaserosopravanzati i spagnoli li quali in poco numero si salvarono per avere incontrata la via coperta del fosso ed il secondo scaramucciare che fecero verso i Renai colsero in mezzo una banda italiana fino ad entrargli nei loro ripari e dar fuoco al bagaglio portando via delle armi e vestimenta loro; La terza scaramuccia colla condotta del Capitano CamilloMartinengo chemarciava insieme col Faustino da Perugia, fu al piano del Cerro guidati dal Capitano Marzuoli pel fosso delle Pescaie, obbligando la vavalleria dell'inimico alla inazione per aversela condotta sotto il tiro del fucile in luogo dove i cavalli non potevano salire, sicchè dopo la scarica loro rimase inutile la loro sciabola e il cornetta veduti feriti molti cavalli e i cavalieri si ritirarono al mercatale

guadagnando i nostri alcune bardature di cavalli rimasti sulla strada del Cerro, Mentre a piedisi salvarono gli soldati; alcune Lance spezzate del Duca di Somma nello scaramucciare verso il Petroso avevano tagliato la batteria dei sagretti dell'inimico che stava alla casa di Giulio Landi per aver salite le coste dell'albergaria, ma dalla guardia italiana che guardavala batteria dell'Osticcio furono respinti colla perdita di due dei nostri e tuttavia nella ritirata dierono la peggio ad unabanda spagnol che nella tortuosità della via della Martoccia si era separata dagli altri E così tutti sull'ora dei vespri ritornarono con qualche marca d'onore e di 15 staccamenti solo 20persone mancarono, coll'uccisione di circa 120 dell'inimici, che sotto al forte del Locco, a Santa Margarita altrimenti inteso dell'Oranges (per vaerlo come si disse lui medesimodisegnato nel 1526 per gloria di quelle donne che egli volse vedette,avevano difeso quel posto sbandato con esemplare coraggio e regola militare) sene ritrovarono morti un sopra del'altro sino al numero di dieci.

La chiamata fatta dall'imperatore a Napoli del Garzia bisogna fosse assai premurosa e le storie ce lamanifestano col pericolo che colà si temeva per ilcosteggiare che facevano le galere dei Turchi condotte dal Principe di Salerno già già accostate alle riviere di Puglia. E tuttavia sembrava meritare più premura la presa di Montalcino per l'acquisto di Siena, conoscendo non recare a lui molta gloria ilritornarsene da quella spedizione senza l'onore di un luogo, da chi non ci sale a vederlo, tenuto di poco conto, dopo tanta perdita d'uomini, di munizioni e di denari e più di ogni altro rincrescimento della perdita di ottanta giorni di tempo in batterlo ed assediarlo. Che però tenuto consiglio nell'Osservanza dove avevano il quartiere,luogo detto il Pino,mostrò che già scorrevano tre settimane dagli ordini imperiali che doveva aver fatto ritorno,onde per tutto il giorno di domani e non più potea trattenersi; allora fu consluso l'ultimo tentativo e fu ordinato il maggiore e più poderoso assalto alla piazza, lusingandosi poter guadagnarla ancora con stratagemmi.

Avea volta promessa di ducati 3.000 il sergente del calabrese Moretto concertato col sergente del Duca di Srna appresso di Don Garzia per via di spie, di dargli sicura la guardia della Porta Castellana e che entrare lo farebbe perla chiavica vicina al burotrone la nottemedesima; laonde, ordinato dopo l'una della mezzanotte l'assalto da quattro bande, nella stessa notte del 15 giugno, egli medesimo col detto sergente e due armati col suo segretario un'ora prima all'assaltoconcertato giunse Don Garzia al luogo accennato, sopra di cui, nelle mura della cortina, ritrovarono appesa una camicia di soldato quasi ad asciugarsi, secondo l'avviso del sergente di dentro.

E' da sapersi che il detto sergente aveva di già comunicato il segreto al Capitano e il capitano al Generale coi quali era già ordinato che si lasciasse salire dentro l'inimico per averlo subito prigione; così nell'ora concertata, fatta scendere una scaletta dalla chiavica (oggi detta di Fontebuia del Don Garzia), il Toledo mandò avanti il segretariosuo col capitano Buerio(?) il quale, creduto il principale, o per avere anche il principale con esso, gli fu da quei di dentro posto un guanciale alla bocca, ma non con tanta acoortezza che non potesse dare un grido; per cui insospettito il Toledd e i suoi del tradimento, velocemente fuggirono non senza una scarica dietro che a cara pena scansò e risparmiolli la vita, non già ad uno dei suoi che fu abbattuto,cioè il capitano Buerio, il quale aspettava sotto la muraglia lo scampo, ma preso fu miseramente morto e del quale fu incisa la memoria di traditore nell'architrave della porticciola le mastio di sopra le mura di dove fu gettato il suo corpo.

Tale fu l'apprensione del suo pericolo che, risoluto non più trattenersi,

null'altra cura di più si prese delle armi né di Montalcino che di ritornare all'alloggiamento e ordinare lamarciata verso di Roma la mattina del 16, riuscisse o no l'acquisto di quella città. Intanto sulla mezzanotte attaccos si lo strepitoso assalto e crederlo possiamo fuor d'ogni altro maggiore, avendo ciascuno di quei capitani la brama di recar seco l'onore di segnalata gloria dopo lo stento di quasi intieri tre mesi; ma fu invano e per loro assai svantaggioso questo ultimo tentativo del quale, per troppe inutili minuzie circostanziate dalliscrittori di quel tempo nell'accennati due manoscritti ed in quel pubblico libro della Confraternita della Pace, colle memorie di Giovanni Carli fratello di detta Compagnia, tralascio e posso chiudere l'impresa suddetta di Don Garzia colleparole che di lui medesimo riferite sono da Natal Conti:"nihil profecit ob eximiam fortitudinem et virtutem defensorum" Per la qual cosa non recasse meraviglia se poi "Capta Sena ibi multos nobiles confugisse et novam ibi rempublicam erexisse", come successe nell'anno avvenire 1555.

Durò l'assalto e le scaramuccie successive fino alle dieci della mattina; nella quale ogni ecclesiastico e religioso col popolo inerme ritirati si erano nella chiesa di San Francesco, la meno esposta, ad orare e celebrar sacrifici e coll'aiuto delcielo niuno guadagno fecero da tantosforzo i nemici,li quali oltre alla perdita di molti, al batter la ritirata ebbero per soprappiù le fischiate diquei paesani, riportate ancor dalle istorie, dove si fa memoria che le donne e i ragazzi montalcinesi gli tennero dietro colle scampanate e col battere sulli paioli e vasi di rame per dimostrare il poco conto che essi facevano delle loro armi.

Questo dileggiamento operò nell'animo di Don Garzia tanta collera che più non sentiva la vergogna sofferta nella notte passata, che taciturno lo tenne sino allora e giurò nuovi assalti, meditò nuovi inganni e discorreva irritato colli officiali delmodo di mutar posto alle batterie, scordato della risoluzione di obbedire alle lettere; ma in questo stesso tempo ricevé lettere nuovamente dal Cardinale Paceccho(?) che gli dava ragguaglio passeggiare sulle coste di Terracina l'armata turchesca alla testa di sui il Principe disgustato di Salerno minacciava niovi pericoli al regno, perciò a vista partisse da Montalcino ; sicchè, ricomponendo l'animo nobile suo, diede la mossa con tutta la maestria militare per salvare l'artiglieria e guardarsi le spalle,vendicandosi col guasto della campagne; per cui cagione la sua avanguardia patì non poco dai nostri a salire a San Quirico e verso il Bagno Vignoni per dove, fino alla Scala, erano gli montalcinesi, avanzati in quattro bande e per salvare li grani al possibile al piano e per offendere e ricattarsi.

Tanto che ilsignore Orsini e tutti quei signori della gurnigione, rimanando contenti della vittoria e difesa così memoranda di questa città e cittadini, che nel Consiglio tenuto il 4 luglio apertamente confessarono "essersi gli paesani bravamente difesi e meritare ricompensa", crescendo appresso tutti in tanta estimazione che Mons. di Termes, comandato dal re cristianissimo di passare in aiuto dei genovesi contro dei Corsi irritati dal governo di Antonio Adorno, si scelsero due compagnie di Montalcinesi che con.. altri aiuti furono mandati a riguardo di ricompensa dalla senese repubblica ed erano chiamati da quel governatore "figli di donne senza paura".

Non lasciossi per tutto ciò sproveduta la rocca e la città, anzi che vieppiù si affatigavano gli XII proveditori della città di raccogiere i grani e le biade rimaste salve dal guasto delli spagnoli e dalla Meremma ne furono fatt tevenire gran quantità come altrsì si fabbricava il salnitro per la polvere e si compravano munizioni per quel nuovo pericolo che fu posto in veduta dall'Orsini di cui nel Consiglio del primo agosto dicevasi doversi aspettar sicuramente altro esercito perchè oggi per l'imprestito di gran somme fatti all'imperiali dal Duca, ormai la guerra veniva a farsi per interesse del

gran Cosimo ed era impegno dell'imperatore far che le armi sue in Toscana ricuperassero quanto avevano fin qui perduto di gloria.
Al solenne atto di ringraziamento chefecesi alla Gran Vergine Madre Maria per la vittoria e sgombro dell'armata dalle campagne e vicinanze di Montalcino intervenne il pio Castellano Orsini con tutti gli altri Capitani e officiali ordinandosi in perpetuo ogni anno gli enceni della ricevuta grazia da Dio,conforme si pratica per intercessione della Gran Regina del Cielo, la quale sempre appellata fin qui la Vergine di Porta al Cornio, fin dal 1526 appellata Madonna del Socoorso, da allora in poi fu sempre detta Maria del Soccorso, dappoichè Don Garzia le mandava da Napoli l'accennata statua di argento nella forma che aveva veduta la Gran Sdignora passeggiare sulle Mura, spiegò la visione e riferì d'avere fino d'allora creduto che questa città avesse protezione sovrana dal cielo, perchè non era credibile che in tanti assalti non avesse dovuto cadere in mano dell'imperiali.
Nel fine del 1553 il Capitano Panfilo dell'Ocha che col capitano Riccio Salvi si erano impiegati nelle scorrerie dal Duca di Somma e Mario Santa Fiora per cui sotto Buriano fu morto da un colpo di fucile, Ritornate le squadre che avevano inseguito per la Valdorcia gl'inimici, e il Commissario Zuccantini partironsi dalla piazza verso Siena alcuni di quei papitani e con essi la Comunità spedì per ragguagliarela Balia dei fatti con il diario delle fazioni e colla notula dei danni patiti con ordine ai deputati Lelio Spagni,Bartolomeo Faneschi e Crescenzio Mazzuoli che chiedessero qualche gratificazione, massime che convenne alla comunità crescere per li feriti uno spedale ritrovandosene molti che revavano somma spesa al Comune; sichè per decreto del 4 luglio, rogito ser Francesco di Pietro Cosimi notaro delle reformazioni, li Magnifici Signori a consiglio del dottor Ambrogio di San Quirico Nuti, gratificò gli montalcinesi per 20 anni godessero tutte l'entrate della terra di Paganico (aggiuntovi poi ol 23 di novembre altri cinque anni) "" e che loro sia donato per anni quattro moggia 14 di sale per pagare circa 800 scudi d'oro che gli montalcinesi si trovano di debito per li salari del Podestà e Castellano, censi, contribuzioni e grani e segale comprati a Talamone. Item che la Comunit) predetta di Montalcino sia esente e libera per anni dieci avvehire da ogni salario che dovesse dare ai Podestà e Castellani e da ogni imposta e gravezza eccetto ilsolito censo alla Cattedrale e di ricevere gli commissari che gli manderanno secondo il solito. Item che siano confermi i loro capitoli da osservarsi in perpetuo inviolabilmente, item che lor sia concesso tenere due dei loro figli allo studio in sapienza per anni XXprossimi, che fossero persone di buone qualità, Item che per anni dieci gli sia concesso mandare XXV delle loro fanciulle povere di buona qualità e fama da imbossolarsi e trarne dieci a sorte per averla dote permaritarsi secondo la deliberazione; Item se gli concede i residui delle due ultime preste perchè possino risarcire il loro Palazzo pubblico guasto dall'artiglierie, Item che loro sia concesso e conforme per XX anni più le gabelle oltre all'ultima concessione colli pesi soliti, Item che atteso che per molti anni la città di Montalcino non ricoglierà alcun bene dalle campagne per vivere, acciò gli uomini non l'abbiano a abbandonate, sia provista di luogo e modo dapoter sostentarsi...e secondo... Alla qual proposta fatta li 4 luglio,all'ill.mosignor Capitano del Popolo fu concessocome si disse per XXV anni Paganico colli capitoli stessi li 23 novembre. Si aggiunge il privilegio perpetuo di poter legnare per uso del popolo nel Pigolleto(?) di PianCastagniaio come nella storia del Pecci che per la lontanaza non si è mai posto in uso,come alle deliberazioni del Consiglio generale a 183; detto privilegio ebbe anche Monticchiello.
Prima però che si potesse ritrarre cosa alcuna della detta gratificazione, furono per mezzo del Cpitano Giovan Battista Bandi dal 9 ottobre coll'aiuto

di Giovanni di Silvestro fino al sei di Novembre coll'opera dei paesani e di ser Giorgio architetto risarcite le mura ele fortificazioni esteriori e a tutto il 10 di dicembre i Camarlenghi resero conto e saldarono le loro amministrazioni della guerra e per alcuni librettiche non furono portati a Siena o che furono restituiti viene notato così:
Spese quotidiane: al signor Capitano Faustino £. 200, signor Francesco Orsini £. 50, signor Castellano della Rocca £. 50, Capitano Giustiniano £.50, Signor Malerba £. 40, signor Marcello Tuti £. 40, Conte Camillo £. 40, Signor Giordano £. 50, Capitano Moretto £?40, signor Vincenzo Monile £. 40, signor Flaminio £. 20, signor Duca Somma £. 70 (di tutti i seguenti non è indicata la quota) singor Mario, signor Conte Azzo, signor Vitelli, signor Annibale e Alfonso Tolomei, Capitano Giovanni da Turino, signor Cesare Campi Auditore(?), Camillo Landi, Antonio Landi, Andrea di Bernardino Costanti, Antonio Faneschi, Giulio Bulfrini, Francesco Veronelli, Capitano Andrea e Mario Baratti, Lattanzio Donizi, Capitano Andrea Spagni, Lelio Spagni, Capitano Panfilo dell'Ocha, Moreschino.
Si aggiunge in tal tempo che dalli 11 dicembre finoal 5 di gennaio 1554 tutti gli uomini non arruolati alla guerra e tutte le donne da lavoro quando 25 e quando 30 travagliarono alli bastioni di San Rocco e di San Martino colla sola mercede disoldi 2 fino a 10 per giorno anche in tempo di pioggia come si legge dai libretti di Girolamo Chiavai uno delli XII deputati sopra la guerrae di ciò si dicono contenti utti, perchè si nota esservi quasi ogni giorno alcuni di sopra al numero intimato contrada per contrada per detto travaglio ad oggetto di parare alle brecce che aperte in detti luoghi avevano gl'inimici. E notasi alliconsigli dell'11 luglio 1553 che o fossero lasciati dai nemici condotti dai loro paesi o fosseroconcorsi di per sé d'altronde al sito del carname, fu bandito che chi ammazzava i cani per la lor gran quantità la comunitp pagava soldi 30 per ogni cane all'uccisore. Indi nel 24 agosto 1554 consideratosi che per la riparazione dei danni era necesaaria l'opera delcontadiname gli fu proibito di andare fuori di stato a segare i grani.
Altrettanta gente operava a demolire le trinciere che avevano fatte i spagnoli all'Osticcio e alle Benduccie, al Madonnino ed alla Martoccia, dove anche al dì d'oggi in più luoghi si mantengono delle alzate di sassi.
Nel riferirsi dal signor Giordano Orsini al Governo di Sienae riconfermargli le fadoghe e danni patiti dalli montalcinesi esausti di ogni avere, gli spedì in conforto molte some di viveri e molte gliene fece portare dal Montamiata e con detti sussidi vennero moltissimi dei senesi a vedere e ad esaltare le glorie dei difensori specialmente dell'Orsino generale comandante e di Messer Giulio Vieri commissario, li quali trionfanti tornarono ni Siena e seco loro molti capitani Niccolò Ranuccini, Giovan Battista Callocci, Mino Tommasi e Antonio Venturi, essendo anche fuori Mario Sforza colli soldati montalcinesi ad osservare il nemico che a gran passi marciava via.

## CAPITOLO TERZO

CHE MONTALCINO PER LA LIBERTA' PROPRIA E DELLA REPUBBLICA SOSTIENE MAGGIORI DISAGI CHE PRIMA.

Colla partenza dell''esercito da Montalcino si riformarono più reggimenti dell'armi imperiali e perciò il gran Cosimo per assicurarsi delle iattanze indoverose della gente spagnola che egli avesse mancato in non muovere le sue armi contro il seneseper tener divertite le forze di Montalcino, e che però ne rimanesse Cesare di lui disgustato e che per altre cause dovesse patir disagio dalle milizie francesi annidate nel senese, reclutò 2.000 fanti sotto bravissimi capitani distribuendoneparte in Fiano,parte di Montepulciano e parte in Lucignano e parte di Firenze ed essendo partito col Termes il Cardinale di Ferrara da Siena, si era anche partito Giordano Ordini di Montalcino e succeduto al governo della rocca Messer Giulio di Giovan Battista Cacciaguerra; e Sua Maestà Cristianissima aveva mandato generale delle sue armi in Toscana Pietro Strozzi, al quale suo fratello Priore di Capua aveva somministrato le galere della religione di Malta fino a Talamone; alli senesi pesavano intorno le soldatesche perchè passata la prima tempesta o per loro non soprastare alcun altro pericolo o perchè gli rincrescesse al pari della passata,più assai questa seconda legatura della lor libertà della Francia mandaro per Marcello Tuti commissario a pregare lo Strozzi che gli togliesseil carico di tanta soldatesca di dentro della città di Siena;ma cin vari pretesti trattenendosi il generale la risposta fin tanto avesse fatta la visita generale delle piazze, finalmente consentì che 400 lance si accantonassero a Montalcino dove si portarono li 29 gennaro e la comunità protestossi che questa spesa intendeva gli fosse abbonata alle imposte fatte e da farsi per lo stato poichè convenne crescere deputati e far provisioni e quartieri per la qual causa il primo febbraro dato riposo ai più vecchi dei proveditori si elesse in Consiglio Giovanni di Niccolò dell'Ocha,Camillo Landi, Bartolomeo Faneschi,Onofrio di Raffaello Gostanti,Giulio Buldrni, Giovanni Salvatori,Giovanni Bucci, Bartolomeo Diserti e ser Girolamo Chiavai e cipione di Antonio Begni con Giovanni di Salvestro Menchini li quali si affaticarono non poco per trovar grano che veniva mancando, se non che morto improvvisamente il Castellano nelli 11 febbraro 1554 signor Forteguerri (al quale fu a spese della comunità fatto onorevole funerale) dovendosene spedirela novella al signor Pietro Strozzi pregato di questo ottenne da lui provisione bastante per più mesi dei grani che aveva fatti formare in maremma (del quale poi nel fine di giugno n'offerse lui medesimo moggia 50 in Grosseto che fu levato dai Commissari il 3 di settembre); anzi che dallo stesso Strozzi fu proibito al Capacci commissario di Siena sotto li 30 d'aprile che non ardiesse vendere il suo grano né vender quelli provisti e non levarli dalla corte di Montalcino,perchè all'intorno dellostato si udivano certe e solleciti li preparativi di nuova guerra.

Nel 4 luglio(?) 1554 Il commissario generale Girolamo Capacci eletto dallo Strozzi ordinò a tutte le comunità di portare in Montalcino tutte le provisioni che sarebbero servite per l'esercito del re cristianissimo sotto gravi pene (e che sieno da ciascuna persona portate le provisioni e vittuarie a detto esercito che gli saranno pagate. Al 24 dicembre ordina che si rimettano con salvadondotto tutti gli banditi (salvi gli assassini) e che non si faccia contro il re o palazzo pubblico.

In tali circostanze fu eletto dal Ponteficeper vescovo di Montalcino S.E. Mons. Francesco Maria Piccolomini e non essendo terminato il palazzo episcopale si desiderava di esso la spedizione e fuori di Montalcino non amava la residenza per essere la badia di Sant'Antimo esposta alle scorrerie(?) dove abitavano spesso(?) i Prelati, onde il signor Alessandro di

lui fratello con lettera del 21 di aprile scrisse al Capitano e Priori della città(per esservi(?) egli stato molte volte dalle guerre del 1526 ... anche in gradodi Podestà e Capitano) raccomandandolo in tali termini:" Avendo per 26 anni conosciuto quanto mi amate e quanto vi sia grato il nome della casa Piccolomini, sono certo che averete piacere di intendere come è piaciuto a Sua Santità creare eletto alla chiesa della città vostra Mons. Francesco Maria mio fratello,non mi estenderò dirvi tutte le qualità sue che potrete averne più....zione da monsignor Marcello Tuti mio cognato e da altri, sicchè da lui sentirete il desiderio nostro.
Né trascuraro il Capitano del Popolo né gli Priori di sollecitare la fabbrica e frattanto di avere per comodo la casa dell'Archidiacono per la venuta del Vescovo che venir doveva per la solennità del Corpus Domini.
Per riempire il luogo del Signor Forteguerri venne con lettere della Balia nel 18 di maggio il signor Attilio Bellavanti(?) con facoltà di scegliere cento montalcinesi o quanti che gli parrà per tenergli pronti ad ogni comandamento,avendo tutto (così scrivono il Capitano del Popolo e Reggimento) a ritornare in servizio della nostra repubblica e suo stato, e sollecitasse la fabbrica della polvere per cui già riconosciuto fu essere in pronto 2000 libbre di salnitro ed altro se ne andava lavorando. Il 30 del detto mese nuovi ordini del Signor Piero Strozzi che si preparino(?) nuovi magazzini per vettovaglie, comandando all'altre comunità dello stato verso la Valdorcia e Maremma che sotto la pena di lire mille a tutto il dì 5 di luglio abbiano portatele .... comandate(?)/ In Montalcino per tutto il 7 luglio come ne fu in Consiglio pubblicato il bando da mandarsi a tutte le comunità per la pronta obbedienza conforme eseguirono.....il Commissario generale... per farne la rivista nel giorno destinato del 23,notando la quantità della polvere lavorata .....lavorava in più migliaia di libbre sopra di cui presiedeva eletti dalla Comunità Giovanni di Francesco e Mario Baratti, avendo mandati fuori ad esplorara Francesco Paffa e Bernardino Carli(?) perchè cresceva il rumore dell'armata nemica.
Serviva di non poco imbarazzo alli deputati di dovere mandare le razioni dei viveri al Capitano che risiedeva a Buonconvento signor Emilio Cavriani e la cassa di Montalcino per trattenere una rivolta che dicesi poter nascere fra gli officiali francesi per mancanza delli denari che dovevansi mandare a Piano(?) e a Buonconvento da Siena, dovette Montalcino supplire e due volte spedire denaro al Capitano Comandante signor Bartolomeo della Staffa ed a Simone Gabrielli fino a scudi 400.
Ritornando in Montalcino gli 11 agosto il Commissario Generale signor Girolamo Benvoglienti ed espose quanto pressanti fossero le strettezze in cui lo ponevano lo Staffa e soldati della strada romana, avvisando che si vedea sempre maggiore quantità di soldatesche imperiali e del fiorentino le quali avevano sorprese molte torri e villaggi intorno Siena, cioè l'Osservanza, Vignano, Belcaro ed ivi alzate le fortificazioni e munite di gran gente per impedire l'introduzione dei viveri a Siena alli Francesi; che però fece affrettare nella rocca nuovi mulini a mano e fare le farine; sicchè dedendosi Montalcino già già la nuova guerra alle porte, stabilì farsi secondo il pio inveterato costume solenne provessione di tutto il clero regolare e secolare per tutta la città e con sacrifici al tempio della Santissima Vergine della Porta al Cornio da ora innanzi detta del Soccorso, offerire la città e cittadini sotto l'augustissimo manto di sua protezione; indi postisi tutti in arnese come se allora si dovesse combattere, sospiravano alcuni perchè non fosse riuscito vero il pericolo rappresentato, e disse il Castellano Bellarmati più giorni dopo al Benvoglienti che credeva che gli montalcinesi non sappiano lacrimare, quasi che dir volesse che in queste circostanze sogliono gli officiali comandanti di guerra

essere inquietati dalli pianti delle madri e della moglie, ma qui non averne trovate di questa tempra; bensì che egli testifica a S.E. P.ero Strozzi con lettera speditali a Pitigliano del 20 agosto, con un regalo di preziosi vini per ordine del Consiglio, che li soldati paesani non volevano praticare quelli stranieri e di questi n'erano stati malmenati alcuni da loro per semplici impertinenze, onde esso non voleva cagionare tumulto se prendesse la via del gastigo di essi, perchè non sapeva assicurarsi del loro umore; ma il generale ben pratico dell'indole di ciascuna nazione mandò ordine segnato li 2 settembreda pubblicarsi alla testa delle rassegne che sarebbe punito colla vita chi avesse tentato impertinenze pregiudiciali alli cittadini e contado, e così senza parere di fare gli ordini per gli soli stranieri si ebbel'intento ela comunità nel 24 di detto mese mandollo a ringraziare in occasione di pagargli la rata delle sue provisioni che fu li 24 novembre; al quale e per conto del quale il Camarlingo Camillo Landi e compagni pagò al signor Ruberto fratello del medesimo generale Strozzi nel 5 dicembre venturo £. 708 e in altra mano scudi 100 per tanto piombo comprato a Pitigliano con altre lire mille per lui medesimo pagate al signor Enea Piccolomini come si vedono notate ai libretti manuali di detti Camarlinghi e deputati.
E frattanto si lavorava al bastione uno per sasa sino al 7 dicembre 1554 del qual lavoro nel 3 gennaro volse essere spettatrice ed encomiatte(?) la signora Elena Sforza(?) colla signora Vittoria sua figlia venute alla SS. Vergine che furono ricevute e trattate dalla Comunità nelle stanze nuove dello Spedale assieme coll'ill.mo signor Enea Piccolomini,poichè in quei giorni si incominciava il bastione di pietra riquadrata per cui la Comunità pose per un mese intiero cento uomini per giorno; il lavoro durò fino al Luglio.
Il signor Commissario Bonard Francese confessa che dalla Comunità ha ricevuto moggia 41 di grano senza averlo pagato(della qual ricevuta fu fatto uso nel 1559) notando che nell'opera del baluardo oltre alle fascine avevano gli paesani di Montalcino fatte 300 opere gratis ed avevano rifornita la casa a messer della Ciappella inviato, al quale succedette alla metà di febbraro il signor Ascanio Bertini,finchè ritornasse in Montalcino al suo impiego il Bellarmati; il Camerlingo di Montalcino registra per memoria da porsi all'uscita scudi 80 d'oro pagati a messer Marcello Landucci per tanto piombo; ed altrettanto importare le spese delli squadroni che si tengono ai posti fuori delli ripari della città; altri per le guardie che conducono in salvo i bestiami mandati in quello del....col Commissario Veronelli e ad Ascanio di Sisto agente di S.E. per ordine del signor Enea Silvio scudi 844(?); seguono gli pagamenti dei salari che dicesi al signor Ugo Azzolini scudi 128 pagati per lui a Salustio Mandoli(?) da riportarsi al libro grande,insieme colle spese che dice aver fatto Battista del Chiavai e Antonio Filugelli deputati sopra i quartieri in panno paiola per materazzi,olio e legna dichiarando che l'uscita dei sussidi ai poveri che si soccorrevano dalli pubblici elemosinieri Antonio Faneschi e Pietro di ser Senese dovesse non mescolarsi con quella che si faceva per la guerra.
In questa ostinata guerra d'intorno Siena ci fanno vedere gl'istorici che il gran Cosimo Duca di Firenze non averebbe voluto pregiudicare alla libertà della repubblica senese, ma lo aver posto piede nel senese la temuta potenza della Francia per una parte e le premure di Cesare per l'altra non potevano mantenerlo in neutralità, che però richiesto d'artiglieria non potè negarla e tanto più che egli era fuori a gran spese fatte per l'imperatore al quale avendo mandato ambasciadore in Fiandra ove ritrovavasi Carlo V il Coccino suo segretario per trattar seco l'unione più stretta di parentado, procurò intanto per aderire allo

sfogo dell'ira di Cesare contro Siena di sorprendere la cittadella di Camillia colla direzione del Medichino Marchese di Marignano che aveva 4.000 fanti con Leonido Malatesta, Conte Rodolfo Baglioni e Conte di San Secondo, avendo già presi e danneggiati molti luoghi della Valdichiana e specilamente Chiusi tentò l'assalto e battè più di 40 braccia delle mura di Siena.
Ma poco profittava(?) perchè Piero Strozzi fatti levare di Montalcino due distaccamenti in soccorso e con quella gente di dentro valorosa e impegnata nella difesa, con tutta facilità e senza sangue ricuperò quel posto; della qual vittoria fatti animosi i senesi inseguirono le armi del Marignano e pel fiorentino e per tutta la Valdichiana talmente che aveva fin dalla perdita di Chiusi prigioniero Ascanio della Cornia(che poi commutò con Messer di Lansach prigioniero dei fiorentini). Le cose dei francesi in Siena peggiorando vieppiù perderono oltre la Valdichiana anche le forze di San Gusmè e il palazzo d'Ancaiano, sicchè tutta la montagnola si rese al Marignano e poi la maremma; non si mantenne però molto colla gloria della vittoria, perchè rinforzato lo Strozzi dalle nuove truppe francesi passando per Montalcino si appressò a Siena e ricuperò il peduto.
Credette lo Strozzi poter averenellemani anche il Marignano, ma rimase deluso perchè sotto di Lucignano al luogo detto il Monte delle Donne, ebbe la peggio nel passare del fosso ivi contiguo nel giorno del 2 agosto, da indi in poi chiamato Scannagalli e ferito lui medesimo in una coscia e rotto un braccio si diede con tutta fretta alla fuga benchè ferito e venne col Marchese della Mirandola a curarsi in Montalcino dove, mentre e curava la sua ferita gli fu portata la corona di maresciallo della Francia di cui la Comunità per deputati fecegli tutte le convenienze di visita e di congratulazione di quell'onore; e lui medesimo con somma moderazione parlava della mancanza e fosse(?) dei sospetti di tradimento dell'officiali della Francia mandatili e tuttavia scusava lo stesso monarca che tali li avesse mandati(?) per la ...in cui ritrovavasi allora quel monarca, e tuttavia impegnato egli di genio nell'incarico suo non mancava di provedersi in quel di Roma, di Castro e di Pitigliano di gente e di vettovaglie e di provisioni; sicchè guarito della sua gamba fece alla rocca e ai posti delle esteriori fortificazioni di Montalcino alcuni disegni di nuovi ripari, veduti li magazzini promise usar tutto lo studio che mai mancasse al vivere ed al combattere cosa alcuna confortando tutti, confortò con lettere il governo senese a sperare, dove aveva raccomandata la difesa a Biagio Monluc per darglialtre istruzioni, ebbe il dispiacere che da Napoli e da Milano gliene venisse un rinforzo di 15.000 fanti e 150 cavalli, ma Piero soleva dire che contava sopra il valore non sopra al numero della soldatesca, e perciò intrepido pareva unbalenare tanto era indefesso a visitare ed avanzare le sue genti in mezzo all'armata dell'imperatore la quale per la parte di Grosseto il Marignano ci aveva sfilato un corpo assai considerabile sotto il comando del colonnello Federigo da Mantauto e contro di Montalcino n'aveva la direzione la cavalleria del Conte Ridolfo Baglioni allla quale però si unirono li mille cremonesi che verso Grosseto conducevansi dal Montauto per vedere se poco intorno di Montalcino poteva operare la cavalleria. E successivamente comparse colla sua compagnia Vincenzo dei Nobili e il Madrazzo colli tedeschi, indi il Conte di Santa Fiora con 300 italiani e 400 cavalli.
Partì diSiena il 4 agosto il Bandini Mario Arcivescovo per non trovarsi presente alla rovina di Siena, e il 10 lo strozzi medesimo spedì il Tiranfallo notissimo contadino di Montalcino per la sua abilità in portar salve le provisioni con 20.000 scudi al governo senese perchè facessero ....(?)

Il duca Cosimo nel vedere portarsi in Firenze dal nipote del Marignano tante bandiere guadagnate li 31 luglio e 2 agosto tra Lucignano e Foiano nel riferito fatto d'arme al Monte delle Donne rimase contento molto e diede al giovine per regalo una compagnia di tedeschi regalando nel 6 agosto Don Giovanni di Luna, Pompeo Colonna e il Conte di Santa Fiora, e colla grossa annua pensione di scudi 2.000 al Marignano concesse in dono la casa di Bindo Altuiti(?) ribelle fiorentino; e mentre che le armi strignevano Siena, non fu chi soccorresse alla loro mancanza di viveri che lo squadrone dei montalcinesi li quali nella notte del 17 agosto vi introdussero 200 carichi di farina e vacche 40 allora che il Marignano si andava guadagnando alcune torri fra Siena, Trequanda e Buonconvento ed avrebbe presa Crevole se sotto di essa gli montalcinesi non facevano lasciar la vita al Capitano Pinero(?) che si era presentato con ostinata intenzione o di sorprenderla oppure di lasciarci tutta la compagnia; neppure sortì al maestro del campo di Aro(?), pigliar Capraia dove erano riposte assai di vettovaglie dagli Montalcinesi, sicchè veduta diminuita la sua compagnia per la metà, tornossene al campo ferito.

Voleva il Marignano guadagnarsi le terre di Maremma prima di stringere Montalcino che di colà riceveva in ogni tempo soccrosi; di che avvedutosi lo Strozzi distaccò da Montalcino cinque bandiere e per la via del Poggio alle Mura mandavali li 7 ottobre; ma la mattina dell'8 colti in mezzo dall'agguato teso dal Marchese dopo un sanguinoso conflitto, dove restarono 80 soldati dei nostri in luogo detto Belriguardo fra Camigliano e il Poggio detto, fuggirono indietro gli avanzi con sommo dispiacimento dello Strozzi al quale si aggiunse la disgrazia di perdere il suo segretario un'altra volta con tutte le scritture e scudi 400 che da Port'Ercole portava a Montalcino per pagare gli tedeschi tornando male alla comunità suddetta, perchè ivi lo Strozzi(e dietro lui le truppe qua e là disperse dei tedeschi) scampato miracolosamente dai nemici in mezzo alli quali convenima egli passasse, obbligò i deputati a improntargli gli scudi 400 d'oro sulla parola di fargliene compensare dalla repubblica; alla quale richiesta non mancarono, benchè con scomodo, gli montalcinesi di aderire, memori delle finezze ricevute dal maresciallo il quale negli 11 settembre si era contentato di di soli scudi 336 prezzo di moggia 38 dei grani concessi alla Comunità quando a lui costavano scudi 380 colla conduttura da Pitigliano, come rilevasi dalla ricevuta di proprio suo pugno.

Vedutosi lo Strozzicircondanto espose alla Balia di Siena che se non gli venivano aiutidi Costa(?) non averebbe potuto salvare la repubblica né l'armi del suo monarca; però nel 10 di ottobre fu risoluto mandare ambasciadori a Roma e dove occorresse per pronto riparo e bisognando a Parigi, ma che ....frattanto ritornando il marchese di....col Comune obbligando la resa di molte torri e castelli, portossi a Montecchio dopo di aver lasciata bloccata Siena dalla parte della Coroncina col Capitano Guado(?) e la Certosa col capitano Ernaudo(?) Santè(?) e Belcaro con Chiappino Vitelli, rinforzando vieppiù le guardie ai posti di Buonconvento per tenere in osservazione gli aiuti di Montalcino, dove bisognò che si fermassa Mons. di Lansac venuto da Roma in luogo di Monluc; e perchy dopo alcuni giorni volle tentare il suo passaggio per entrare in Siena fu lui e il Conte(?) Teofilo fatto prigione e mandati a Firenze di dove in breve quel Duca rilasciolli onoratamente (?) trattati. (Pecci).

Ma la notte di Natale fu attaccata Siena dalla parte di Porta Uvile, ma fu resposto l'attacco colla perdita dell'imperiali; il 10 gennaro poi seguì l'altro assalto dalla parte della Certosa e lo Strozzi ebbe gloriosa vittoria della quale non godette molto perhcè in Siena mancarono le vettovaglie ancorchè per risparmio essero quei cittadini mandati fuori 700 alemanni acciò si facessero strada tra i nemici e si salvassero in

Montalcino.
Il Duca di Firenze pel 30 gennaro fece sì che in consistoro si leggesse la umanissima lettera sua piena di magnanimi sentimenti per disingannare i Senesi a ~~chi~~ non credere a chi gli consigliava la loro rovina; anzi accordò loro il 2 febbraro salvacondotto perchè Ambrogio Nuti andasse a conferire in Montalcino collo Strozzi e a Roma col Papa e Agente del re.Ma non avendo concluso di nuovo fu spedito al Marignano che lo rocevé in collera, onde nuovamente ritornando a Montalcino ed a Roma e nuovamente indarno, il 12 marzo finalmente si spedirono all'eccellenza il Duca in Firenze 4 ambasciadori i quali non ottennero altro che la sicurezza del perdono quando si fossero rimessi alla volontà dell'imperatore, e se i francesi non avessero voluto lasciar la piazza ci pensasse esso(?).
Frattanto il Marchese ....stragi e rigori quale sulle tre della notte colse in mezzo un grosso corpo fatto uscire parte da Siena e parte da Montalcino che rimase rotto nella maggior parte benchè in Siena fosse dal Bentivogli pagliata questa rotta allora che i senesi erano contristati per l'altra novella di avere perduto Scarlino nonostante la buona difesa ne avesse fatta al Capitano Camillo, Non rimanendo alla repubblica altra speranza della sua libertà che la resistenza di Montalcino di questo ancora da quei che di meno cuore erano in Consiglio fu dubitato portandone per ragione che il lungo fatigare delle passate burasche, le devastate loro campagne e le spese che soffrivano quei paesani gli averiano già infastiditi fra poco, se pure per la impazienza non erano al presente risoluti di cercare con altri il riposo; che però risoluto fu di mandare al gran Cosimo Duca di Firenze ambasciadori e furono Alessandro di Giovan Battista Guglielmi, Girolamo di Bernardo Malavolti, Girolamo di Ghino Ghini Bandinelli e Scipione di Cristofano Chigi li quali in nome della repubblica lo supplicassero che appresso di Cesare gli facesse accordare onorevoli condizioni.E il duca benchè plenipotenziario rimesse gl'istessi ambasciadori al Marignano il quale cortesemente ricevutili segnò li capitoli con patto che a tutto il 21 di aprile 1555 fossero sottoscritti, e furono tali quali il Signor Pecci tomo IV a 220 registrati a tal effetto.Ma poichè si cercavano dei trattenimenti per la lusinga dei soccorsi da Brisac(?) e da Roma, si ottenn dal Marchese e dal Duca li 12 aprile nuova dilazione e salvacondotto perchè nuovi ambasciadori conferissero i capitoli colli agenti francesi e coll'istesso Duca,siccome fra i ribelli senesi aveva il Duca dichiarato il solo Bartolomeo Cavalcanti e Lazzaro segretario dello Strozzi.Lo Strozzi sentite le disperate strettezze dei senesi senza aver egli modo soccorrerli,uditi Messer Ambrogio Nuti e Santi Urbano scrisse a Monluc che accordati i capitoli uscisse di Siena e con tutte le genti venisse a Montalcino.
Non volse il Monluc soscriverli rispondendo che da lui non era stata domandata né offerta la resa,ma dai medesimi senesi. Epperò nel dì medesimo del 21 aprile,accordato dal Duca, mentre da Porta Camollia entravano gli imperialicolle armi del Duca di Firenze con alla testa il Marchese di Marignano, uscivano dalla Porta Romana i Francesi alla volta di Montalcino,lasciandosi libero al Marchese di Marignano medesimo il possesso di Siena col complimento e bacio della mano che gli fece il medesimo Monluc il Bentivogli e il Conte di Gaiazzo in atto di abbandonare quella città.
Con Monluc e con Bentivogli andarono molti senesi partitanti della Francia e con essi messer Mario Bandini capitano del popolo per mantenersi il grado e la libertà di quella repubblica, portandosi dietro i Sigilli Fabio Spannocchi di Signoria e Giulio Vieri Gonfaloniere con 242 famiglie di nobili riseduti e 435 del popolo senese; sicchè in Siena non vi restarono che circa 6.000 persone quando al principio della guerra erano 40.000.
Incontrati dallo Strozzi al Piano degli Angeli con tutta la nobile comitiva di quella città e seco congratulandosi,con speranzarli che la maestà

del re cristianissimo l'averebbe poi restituiti allaprima loro repubblica e città.
Prestatati obbedienza dalli plenipotenziari e dalli Governatori e officiali della repubblica, furono lette e aprovate le capitolazioni che Sua Maestà Cel. e Catt. perdonava ogni offesa di ribellione ai senesi rimettendoli al possesso di tutti i loro beni toltili in guerra;
2°-che possa Sua Maestà C. e Catt.e la città di Siena deve ricevere la guardia spagnoàa senza fare altra fortezza e resti salva l'amministrazione delli offizi alli soliti Monti, ma possa però S.M. mutare l'ordine del Governo salvo il diritto del Romano Imperio;
3°-che le truppe francesi possino passar libere coi loro officiali per tutto il dominio fiorentino,eccettuati i ribelli del re d'Inghilterra, del re di Spagna e del Duca Cosimo;
4°-che si acoordino le Confederazioni col detto Duca di Firenze;
5°-che sia perdonato alli senesi rifugiati in Montalcino.
Nella medesima assemblea che tenne il Marchese in Siena il dì 25 del mese creò maestro di Campo dell'infanteria Imperiale Don Geronimo di Gioiosa(?) colonnello delle bande tedesche A.(?) C.Baron Felix e goberhatore generale il Conte di Santa Fiora. Elesse per primo consigliere di stato per la eccellenza del Duca Cosimo il dottor Agnolo Niccolini nobile Fiorentino, talmente che a tutto il 19 luglio la libertà di Siena con tutte le forme passò sotto la potestà del Principato e diceil Gigli che molti di quei cittadini si erano ritirati per le loro ville non so se a piangere o a ristorarsi dalle fadighe e disagi patiti della guerra; e perchèchiaramente facevano conoscere che di malanimo avevano piegato il collo a questo( se bene, se saviamente considerato giogo pacifico e soave,)perciò dalle truppe del Duca Cosimo si occuparono li posti e terre del senese, benchè istruite anon dare nocumento ad alcuno;ciò nonostante quella passione dimostrata senza moderazione da alcuni di quei cittadini contro le truppe accantonate diede occasione a ricevere delli strapazzi e si rileva dalla supplica che fu fatta a S.E.Ill.ma dagli eredi di Messer Deifebo Brogioni del 10 maggio del 1556, perchè gli fossero pagati certi bestiami che detto Deifebo teneva custoditi nei propri beni della terra di Sant(Angelo in Colle, corte di Montalcino predatilidal Capitano Bombaglino(?) d'Arezzo,nonostante che il Borgioni n'avesse patente di assicurazionedal signor Generale Chiappino Vitelli e nonostante che il Martini Capitano dei Cavalli in Buonconvento disapprovasse la preda.
Gli amanti della libertà senese consolavansi sulla fuga presa dalla città prima di vederla caduta. E fattosi capo della medesima repubblica sotto il titolo di Cerservatori della Libertà della repubblica di Siena il sig. Mario Bandini allora capitano del popolo,che seco portò i sigilli della repubblica,Girolamo e Fabio Spannocchi,Andrea Landucci e Mario Cacciaguerra, Ambrogio Nuti, Giulio Vieri Gonfaloniere e il Zuccantini con altri dei migliori cittadini di ogni Monte di Siena alzarono tribunale in Montalcino risoluti sostenre la libertà suddetta sino alla morte per la lusinga con cui non mancava la passione di suggerirgli al cuore e Pietro Strozzi ivi.....non faceali disperare che le cose dovessero mutar sorte e positura sì perchè lo Strozzi medesimo si lusingava di poter ricuperare quel credito che appresso il re cristianissimo aveva diminuito e di far miracoli oggi colle sole armi che gli erano rimaste in Port'Ercole,Grosseto, Chiusi e Montalcino,sì oerchè in Montalcino si erano adunate vettovaglie per sostenersi per lungo tempo e avevano per l'esperienze passate tutti la fiducia in quei cittadini dei quali e con li quali tenevano li loro consigli, le loro assemblee e comunicavano gli uffizi come veri loro originari cittadini di Siena per l'antica civiltà accordatagli nel 1361 e in tante altre circostanze riconosciuti ed esenzionati per tali.Ivi si era creato il senato colli prenominati soggetti e con altri in numero di 150 che da

tuttele terre e ville si erano radunati dei partitanti francesi cittadini e da questo senato quattro soli governatori si elessero che col detto Mario Bandini Capitano di Popolo e Ambrogio Nuti si avevano ivi aperta la zecca e per distinzione( conforme ancor oggi si veggono d'oro, aregento e rame) esprimevano dal dritto della balzana "respub.Senen.in M.Ilcino" e dal rovescio dove sono tre giglinelle monete d'oro e rame e un solo giglio in quelle d'argento:"Henrici II auspicio". Quella imprpnta del giglio diede occasione a Gabriel Simeoni sopra le imprese del Giovio(?) di prognosticare la libertà appunto che tali gigli dovevano incatenare al quale aggiungere si potrebbe ora porsi(?) causa non tanto quella di che noi redarguimmo l'Adriani d'avergli caratterizzati indolenti alli propri pericoli e spensierati finchè vi è luogo da divertirsi, ma la poca loro unione,anzi le loro discordie.Ma sia stato quale che sisia, concorre a scusargli le molte storzioni impensate e spese gravissime patite dal subisso delle quali fu dal ristofano(?) redarguito conforme per la smoderatezza delle spese fu riconvenuto(?) poi anche dal re cattolicoil Marignano per la cui riconvenzione egli s'accuorò e morì; al contrario del Monluc il quale fu sempre amato e lodato dall'istessi nemici perchè pacifico e moderato.

xxxxDopo che il 13 luglio si era da Montalcino mandati 50 soldati verso Siena, il 15 detto il Governodi Siena mandò un trombetta in Montalcino(che in prima andò alla casa di Cornelio Bentivoglio poi del Signor Mario Bandini)per notificare che se non tornavano gli officiali della repubblica in Siena sarebbero stati dichiarati ribelli.Il trombetta non fu lasciato parlare.... e ricondotto fuori delle Porti di Montalcino gli fu detto che riferisse in Siena che solo Montalcino libero poteva imporre leggi, non già Siena.... fatta soggetta; ed....la vera repubblica....poteva anche essa dichiarare ribelli(?).

Stabilita pertanto la repubblica in Montalcino, (xxxx) col titolo di Difensori della libertà della repubblica senese, pubblicarono per primo bando in Montalcino che ciascheduno paesano o forestiero che di ritrovasse in detta città e sua corteallora che non fosse atto o non volesse servire alle armi della repubblica, dovesse depositare nel pubblico arsenale di Sant'Egidio qualunque sorte di arma o bianca o da fuoco che si ritrovaase sotto gravissime pene. E nessuno trovossi dei Montalcinesiche dall'età fino dei 12 anni volesselasciare arme, ma tutti si andavano a scrivere al nuovo ruolo fuori dei contadini che dalle Serrate abitavano verso di Buonconvento scusandosi di non potere obbedire per essere in bocca all'inimici, e tuttavia supplicando essi di poter seminare le loro terre della corte montalcinese,dal Senato gli si accordò.Si crearono i governatori della repubblica in Montalcino ed un magistrato dai quali fu stabilito un governo provisionale fintanto si avesse l'approvazione dal re e dal Cardinale di Turnon, del quale il Pecci; e fin dal dì 12 di luglio per pubblico decreto, si ordinò che la guardia delle Porti della città si dasse alli montalcinesi medesimi e nell'altri luoghi di piazze, torri e piattaforme fossero un terzo loro e due terzi senesi con altri stranieri.Il 12 luglio suddetto spedironsi a Radigofani tre compagnie per condurrenella rocca (e cavallieri di Montalcino i cannoni di colà e in mezzo ai pericolo,dopo un fatto d'arme, vennero salvi mediante due colonne (e cordoni, che) una di Montalcinesi e l'altra di stranieri furono sfilate, come nel Consiglio del 24 luglio fu detto alla preenza del Conte Ercole Presidente e Capitano di Popolo e Consiglieri. Comandò il Consiglio medesimo che gli XII proveditori della guerra si eleggessero come prima e che fra gli officiali militari dovessero gli montalcinesi avere uno di loro col titolo di Sergente generale di Battaglia per comandare specialmente alle squadre e reggimenti delle milizie urbane in ogni luogo e fu allora eletto messer Iacomo di ser Crescenzio Marzuoli,al

quale per indisposizioni corporali subentròmesser Antonio Mancini; e perchè la cassa militare avesse sempre alla guardia un occhio sicuro e fedeli vi fu aggiunto Camillo Landi, oltre alli capitani e subalterni dati a ciascuna delle compagnie paesane . delle ProvveditoricMesser Antonio Faneschi, Antonio Molle architetto,Giovan Battista Marzuoli,Ser Giovanni Chiavai e Bartolomeo Diserti,Lattanzio Rigaccini,Francesco Bucelli,Giovanni Posi, Giulio Bacci e messer Lelio Spagni ambasciadore a Roma con lettere di raccomandazione. Et al(?) Subista(?) ...che subentrò(?) al Bantino(?) in Montalcino xxx nel suo ritorno del 17 gennaro dal quale secondo l'annotazioni del manoscritto di Mons. Valentini al manoscritto del Conte Antonio da San Gallo fu fatto elogio della fedeltà colla quale questi paesani servivano più che a cosa propria alla libertà di Siena ricordandosi avergli riferito lo stesso Piero Strozzi che gli Montalcinesi o son pazzi o sono naturati nell'eroismo, perchè s'impegnavanocon tutto il genio nell'onorata difesa dell'altri con danno proprio.

xxx Montalcino,Roccastrada, Monte Massi,Monte Pescali,Port'Ercole, Castelmozzo,(vedi sopra-) ~~FIGHINE~~ MONTICCHIELLO - CASTIGLIONCELLO OLTRONORO - ARCIANO - POGGIO LE MURA -

La repubblica in Montalcino riconosceva(?) da Grosseto,Sovana(?) Chiusi, Pienza,Saturnia, Sarteano, Cetona,Chianciano,Fighine(?) San Casciano,Celle, Radigofani,Contignano, Monte Latrone,Seggiano, Sant'Agnolo,...Monte Pulciano(?) Magliano, Monte Orgiali,Sasso,Montorsaio,Isola, Pari(?) Sassofortino, Tatti, Petroio,San Quirico, Castiglion d'Orcia, Rocca, Campiglia, Monticello,Montenero, Camigliano, Cana, Montiano, Talamone,Samprugnano, Monte Merano,Batignano,Campagnatico,Petriolo, Rocca Tederighi,Castiglion della Pescaia,Montisi, Pian Castagniaio,Abbadia, Arcidosso,Casteldelpiano, Monte Giovi, Castelnuovo(?) Cinigiano,Porrona(?) Pereta(?) , Civitella,.... PESCALI Rocchetta(?) Manciano, Paganico. MONTERONGRIFFOLI - COTONO - MONTEMASSI - ROCCASTRADA -

[Sul principio di ottobre le squadre montalcinesi o fosse per occasione di condurre vettovaglie o armi o munizioni, furono inviate in guardia(?) di Radigofani e dell'Abbadia ed à forza credere che dette squadre venissero all'armi con Chiappino Vitelli...San Quirico e Radigofani e seguisse battaglia o qualche considerabile fatto perchè nel 7 di ottobre la comunità di Montalcino decretò festa e sacrifici alla Gran Vergine Maria del Soccorso alla Chiesa di Porta al cornio "per ringraziamento della vittoria che avevano i nostri ottenuta a Radigofani"] la quale dovette essere stata diversa da quella ottenuta di Luglio nel trasporto delle artiglierie a Montalcino. E quest'altra pare che l'Adriani spieghi allora che nella sua storia dice che rimessosi in piedi l'esercito dal signor Duca Cosimo.ne(?) diede a Chiappino Vitelli il comando con Giulio da Ricasoli(?) predando(?) e sottoponendo in primo luogo la Rocca d'Orcia, San Quirico e Pienza benchè il Bentivogli alla coda(?) coll(armi di Montalcino gli cagionasse dei danni; e che mentre il Conte Prados(?) che allora guardava Monte Polciano colla scorreria dei cavalli scoperse dalle lettere del Commissario senese(?) incontrato che in detta fortezza di Radigofani non erano terminati i ripari né bastanti gli uomini né le provisioni per resistere ai nemici. Il Duca di Firenze allora mutando proposito di mandare il Vitelli a Chiusi,comandogli portare il campo a Radigofani,del qual luogo si faceva conto assai per la vicinanza di Pitigliano e di Castro donde quei di Montalcino traevano per Roma molti vantaggi di passo sicuro e però preso Radigofani che era la vita dei Montalcinesi, si sarebbepresa tutta la montagna.Laonde in tali cirsostanze il Commissario alli M.ri Francesi di Montalcino per li aiuti e soccorsi necessari. Tuttavia convenne allo Strozzi, andare in persona a Port'Ercole bloccato dall'armi imperiali.

Condottosi il Vitelli con grandi e grossi cannoni portati da Arezzo a Radigofani, si fece apertura con 400 colpi per la quale comandato l'assalto alli spagnoli e Italiani,ma tra la tardità dell'assalitori e tra che nello

si era messo
ottobre il tempo piovoso , l'esercito tornossene rotto verso di Siena e se fosse stato inseguiti si averebbe disfatto e sempre dubbioso delle forze francesi smantellò nel ritorno le mura di Pienza perchè non gli servisse di noia. Sicchè resta verificato che li 6 di ottobre erano giunti alla difesa di Radigofani gli Montalcinesi e che nonostante la batteria e la breccia e l'assalto degli spagnoli e italiani condotti dal Duca e dal Vitelli resisterono e fu nel 7 di detto mese canta ta la vittoria e rese le grazie a Dio come si disse da quella comunità e uomini di Montalcino.
Il 15 giugno fu preso Port'Ercole dal Marignano,tuttochè lo Strozzi cogli ordini e spedizioni di Montalcino lo avesse fortificato; onde egli fortemente commosso partì da P...per Francia,lasciando tutto il comando dell'armi al signor Cornelio Bentivogli,nonostante che venuto fosse in Montalcino lo stesso generale francese Mons.di Subista(?) il quale approvando l'abbandono di Crevole allora che morto il Marignano il conte Sforza nel di lui comando succeduto ci aveva fatto condurre il grosso del cannone e col medesimo Subissa si posarono in Montalcino 300 altri francesi li quali nella occasione di vedersi ingrossare di numero in Montalcino si ardirono di fare delle insolenze come sentivano che in Siena per l'indolenza del Cardinale di Burgos usavano gli spagnoli istessi. Ma tornate le due compagnie dei paesani montalcinesi una da Chiusi e l'altra non si dice da dove,credesi da Port'Ercole (atteso aver comandato il Bentivogli che si dasse una muta di Montalcinesi al forte di Marsiliana e a Port'Ercole) dal(?) capitano del popolo del Consiglio della Città furono portati i reclami e le proteste che se non si fosse tenuto a dovere i soldati, il popolo tutto si saria commosso alla vendetta, e che averieno fatte tante teste quanti alberi fruttiferi erano stati tagliati in quel distretto da coloro.
Dicesi che nel ritornoche fecero malconci isoldati di Montalcino da Porto Ercoli li 20 di giugno, il capitano (non si dice il nome), ma quello che servito aveva sotto il comando di Nicola Orsino) e il Conte di Gaiazzo diede per certa nuova avuta dal Capitano Goro da Bientina quale guardava la fortezza del Giglio, che da persona schiava scappata dalla flotta di Dragut Arà vicino a Port'Erfole sapeva che poco averebbero dominato i francesi, forse perchè ci somministra la storia essere rimasto Nicola Orsino poco sodisfatto del re cristianissimo per avergli comandato di restituire agli senesi di Montalcino la città di Sovana vicina a Pitigliano, la quale egli avevagli tolta nel principio della guerra come di pertinenza dei suoi maggiori antichi, e perciò si credeva parziale per l'imperiali; sicchè sentendo questo soldato paesano che ancor gli suoi in Montalcino si tenevano strapazzati, fatto il prognostico per vero e raffreddava gli animi degli altri evenivasi radicando il disprezzo e poca stima di essi francesi,perchè per pura dabbenaggine si lasciarono torre dalle mani Capalbio colle sole armi di tre compagnie di Roderigo Piemontello e del Capitano Montiglia che non avevano di scorta che 50 cavalli di Leone da Carpi colla perdita poi del tesoro di Piero Strozzi che dicesi avere lasciato nel passare a Porto Ercole chiamato tesoro da lui perchè era una cassetta di rare antiche medaglie da farsene somme di gran valore.
Tutto il mese di gennaro fu per gli montalcinesi un continuo esercizio di armi, ambascerie e assettimi di bastioni e mura,leggendosi registrati XII consigli adunati per detto effetto per riparare specialmente agli disordini dell'armi francesi che pretesero di tenere anche le chiavi dei granai sino a scassargli per forza,della qual cosa la comunità spedì Francesco Paffi a Roma nel mese di giugno al signor Cardinale di Turnon ed altri ministri regi, oltre a fare lettere commendatizie al signor Fabio Spannocchi che andava in Francia alla corte del re cristianissimo.
Il Bentivogli in Montalcino,benchè mal sano di corpo, teneva in esercizio le truppe,colle quali tentò Buonconvento senza frutto e di poi Crevole da

cui fece sloggiare le truppe del Duca Cosimo e parimente per la sonnolenza del comandante francese che ivi lasciò in breve tempo fu tolta dal Conte di Santa Fiora per il Duca,e fatto animoso per questo facile riacquisto di Crevole si avanzò fin sotto la pendice di Montalcino verso il fosso delle Serrate (nel giudicato di Liutprando del 715 inteso per Altaserra, oggi Altesi) e ivi provata una scarica di una squadra di villani montalcinesi comandata dal sergente generale Marzuolo cantarono per sicura la seconda vittoria perchè detta guardia in buon ordine si andava ritirando verso le coste di Montalcino fintantochè accorresse l'altra banda di essi villani che stava al Monte Calbello e dove era il vantaggio del sito e delle pietre,onde bel bello usciti questi ultimi dalla macchia del Tuti di Montosàli colsero alle spalle l'armata del Conte,li quali volendo passar avanti,furono dai primi incontrati di fronte dai quali dopo la seconda scarica si scaricò contro di loro un diluvio di pietre,sicchè fuggiti quelli che poterono diminuiti dellame tàe gerità, salvatàsi la notte pei borri di quel paese argilloso, disse il Conte al comandante di Buonconvento che nella scuola militare mai gli era sortito trovare il foglio dove si guerreggi villanescamente e però aveva avuta la peggio da quei villani. Ma non fu questa la prima perchè questa pare accadesse li 26 di ottobre,perchè la comunità nel dì 27 di ottobre del passato anno, un'altra volta si legge che il Consiglio, attesa la vittoria dei paesani alla campagna, domandò alli governatori conservatori della libertà la gratificazione di un maggior territorio, e quei XII della Balia di Montalcino soscrissero un decreto li 7 dicembreventuro:ibi:" Al nome dell'ottimo glorioso Dio e della sua gloriosa Vergine Madre Maria. Amen. Gli illustrissimi Signori il Capitano del Popolo e Deputati alla difesa della Libertà della Repubblica di Siena residenti in Montalcino, convocati e congregati nel luogo solito, numero sufficiente per le cose pubbliche da spedirsi e trattarsi per l'ampiezza della loro autorità, servate le cose da osservarsi, motu proprio,attesala fede della città di Montalcino e suoi montalcinesi insieme col disagio e spesa che gli si dà continuamente,deliberorno che oltre alla corte che hanno gli sia concesso l'infrascritti confini con tutte le loro ragioni di tasse, gravezze, onori ed utili come gli propri montalcinesi, cominciando alle Serrate e seguendo la strada romana sino all'Orcia, intendendosi dentro alli confini San Quirico e Torrenieri, e di più Castelnuovo, Sant'Angelo e Camigliano; Item che gli sia concesso Paganico colli capitoli che ebbero dal nostro consiglio aggiugnendo che dove dice anni XX ci si aggiunga appresso XXX più e possino eleggere il vicario; Item se gl'intende donato per anni XX oltre alli 10 moggia XX sale per ciascun anno; Item gli sia concesso tenere in perpetuo due dei loro figlioli in sapienza senza pagamento alcuno dovendo godere quello che godono gli altri che pagano, non potendoci stare più di anni cinque per ciascheduno. Et ego Ioannes Rigaccini quondam Rainaldi filius rogatus.

detti

Avevasi mutato l'ordine del governo e riposto in XII li quali ogni sei mesi mutavansi restando però fermo il Capitano del popolo e il Ministro del Re, e scorrendocontnuamente colle armi fino alli pressi di Siena occupando le terre a Rapolano mentre il Conte di Santa Fiora coll'armi imperiali e per S.M.C. s'impadroniva di Sarteano,Cetona e Castiglioncello rimanendo alla repubblica di Montalcino parte della Valdichiana di sotto Valdorcia, il Montamàata e Valdasso.

E nota che essendo mutato il reggimento delli difensori e fatto Capitano del Popolo messer Ambrogio Nuti, conoscendo questi che agli montalcinesi dovevasi attribuire la salvezza della libertà della repubblica più che alli francesi li quali dopo li primi aiuti già dati al principio andavano

a carico piuttosto che a sollevamento della repubblica,per essersi fatti vieppiù licenziosi,con sue lettere spedì Lelio Spagni medico eletto l'8 febbraro dal Bentivogli in servizio suo colla patente di S.M.C ristianissima acciò in Roma per dove partì li 17 gennaro operasse che cessassero l'estorsi ni e specialmente esponesse alli ministri regi che volutosi d'arbitrio dare tuttele chiavi delle farine a messer Giovanni Gagliarde(?) questo n'aveva mandate male libbre(?) 10.000 in poco tempo, e per medicare il mal fatto aveva fatta fare violenza alli granai del Comune rompendo le Porti sichhè non si vedendo comparire alcun segnale di moderazione promessa fino dalli mesi passati dalli signori Cardinali Turnon e Mignanelli, li quali avevano risposto che appresso di S.C.Cristianissima stava la città di Montalcino in buona considerazione, pensando per gli suoi cittadini ogni più onorevole trattamento. Il 28 giugno dopo di avere risposto al signor Cardinale Turnon, al Mignanelli e al segretario Cavalcanti ringraziandoli del'offici loro cortesissimi mandando lettere per il Capitano Pier Paulo Rosigni che colà si portava col benservito della comunità,spedissi al maresciallo Strozzi li primo marzo 1556 Piero di Ser Senese per avvertirlo della risoluzione che erano per intraprendere gli montalcinesi li quali erano compatiti e conforta ti dall'istesso capitano del popolo ad unire le proprie colle lamentazioni delli istessi senesi devoti alla corona di Francia, al quale Piero ambasciadore fu dato compagno Antonio P...

La tregua comunemente dicevasi seguita fra le due maestà,ma in Montalcino fingendosi non sapersi,comandò il Bentivogli che non cessassero le scorrerie verso Siena occupando ora l'una ora l'altra delle borgora e villaggi; ....sempre stare in Montalcino i francesi per meno sentirne le storsioni di quei di fuori. E frattanto colle proprie fadighe e proprie spese i paesani costruivano la muraglia di fianco del bastione della rocca,chiedendo nel 14 luglio soltanto che quei signori magnifici della repubblica gradissero la .....

Non fu lontano qualche rimedio, perchè sapendosi che le armi del Duca tentavano di avere a patti Radigofani,fu ordinato il soccorso da Montalcino con tal congiuntura lasciando stare gli montalcinesi e comandati i francesi col capitano Bastiano guascone si sbandò la compagnia benchè più ardimentosa, talmente che uscite questi ed altre bande che da Montalcino furono spedite in servizio del Pontefice Paulo IV,subentrò in luogo del Subissa il signor Ottavio Farnese (al quale fu mandato oratore Giovan Battista Bandi dalla Comunità prima che venisse in Montalcino per informarlo); le cose si raddolcirono coll'essersi diminuiti 300 dei francesi.

Così con questo bravo governatore e suoi rinforzi prese speranza la libertà delle repubblica senese di rivivere, tanto più che appena giunse il Farnese in Montalcino che veduto il male del Subissa incurante(?),staccate due bande di Montalcinesi portossi con loro di notte sotto Monterongrifoli,quale ebbe con perdita di pochi e di là uniti li suoi che aveva lasciati a Radigofani portossi con fretta alla montagna credendo di prendere Santa Fiora e riuscito gli sarebbe se un freddo e neve spaventosa che alzossi a mezz"uomo non lo facevatornare indietro,ma ecco che questo bravissimo Capitano fu richiamato per l'impresa di Parma.

E per gli eccessivi consumi di vittuarie lo Spedale dopo di aver consumate le moggia 55 grano che aveva comprate nel settembre a Toscanella da Agostino Pini a scudi 9½ d'oro per moggio, convenne farsi del debito per farne venire dell'altrettanto.

Allora il Conte di Santa Fiora tornossene coll'armi del Duca a battere Sarteano e il Commissario sentito che vi era morto il bravo difensore Capitano Bastiano da Radigofani,chiese il rinforzo dai montalcinesi li quali trovando

che non vi erano vettovaglie procurarono farle venire dalla parte di Cetona, ma fra non molti giorni Cetona fu presa e stretto con miglior nervo di soldati e con cannone Sarteano, gli difensori non volendo cedere alla chiamata del Conte né giovandogli di aver fatto conoscere in una sortita che il valore dei pochi assediati non era sgomentato dalla moltitudine degli aggressori, terminate poco meno lemunizioni, sostennero l'assalto dalla levata del sole a mezzogiorno,ma alla fine furono vinti e la maggior parte feriti e morti.

Conviene col manoscritto e colle memorie di Montalcino il signor Benci di Monte Polciano che nella primavera del 1556 giunto era l'avviso al Subissa, che per cinque anni si era segnata tregua tra l'imperatore ed il re cristianissimo colla condizione che frattanto ciascuna delle parti stasse padrona dell'acquisti fatti in Toscana e conviene che non Subissa da Montalcino generale dell'armata francese celava l'ordine e che anzi comandò al signor Cornelio Bentivogli che comandava Montalcino in assenza dello Strozzi di andare con 800 fanti e 200 cavalli a sorprendere Capraia verso Siena ed al duca di Somma che risiedeva a Grosseto perchè s'impadronisse di Talamone e del forte di Marsiliana,giacchè scriveva lo Strozzi premere al suo onore rioccuparli ed averne tenuto trattato coll'armata turchesca nel passaggio cge far doveva davanti (?) di Toscana, ma i Turchi non ci si vollero fermare,benchè verso Piombino sbarcarono 2.000 per rubbare,ma gli si oppose il Marignano e colla cavalleria che aveva in Populonia gli fece con perdita di 50 e più ritirare alle loro galere (Pecci).

Posandosi per queste inobedienze sopra le spalle e spese e sopra la forza della comunità di Montalcino perchè per supplire alle spese convenne di impegnare molti beni stabili dello spedale,onde risolsero i comunisti insieme colli proveditori soprala guerra di raccomandare al signor Card. di Farneseche partiva perla Francia per mezzo del signor Fabio Spannocchi la nostra città aggravata più del dovere per guadagnare al ministro la gloria che si andava egli perdendo per le sue stranezze, massime colla nuova imposta dei bollettini; tuttavia non lasciavano quei di Montalcino scorrere fino alle porte di Siena e bersagliare quel distretto mentre che le armi del Duca guastavano Chiusi e altre terre con Sarteano.

E parimente si adoperavano gli deputati della Comunità che fosse pienamente informato il signor Bartolomeo Cavalcanti segretario del Signor Card. di Turnon egualmente che il Mignanelli acciò non giugnesse nuova a S.M. Cristianissma che gli montalcinesi per sostenere la libertà della repubblica senese facavano strane risoluzioni benchè nel 27 di marzo 1556 si fosse manifestata la tregua e pubblicata la sospensione dell'armi.

Ma poco si profittò attesoche il Cardinale di Burgos coi suoi sospetti aveva fatto arrestare un certo Cosimo Caldora(?) ambasciadore spedito da Roma al signor Duca di Firezne et il signor Monluc da Roma era succeduto in Montalcino al Subissa se n'era di ciò risentito ed insimme insospettita la corte di Francia che gli senesi di Montalcino volessero colorire la velleità loro e forse l'affezione natagli verso le buone maniere del detto signor Duca di Firenze colli pretesti del malgoverno del Sunissa, forse per opera di qualche maneggio di Don Francesco Toledo mandato dall'imperatore Carlo V al governo di Siena in luogo d'Agnolo Niccolini fra il 15 di agosto; e pare che vi concorresse tutta la ragione di sospettarne,conforme avevasi dall'imperiali sospetto dei medesimi senesi in Siena che dimostravansi disgustati del malgoverno,poichè in Siena Marcello Grifoli,originario montalcinese e Francesco Montucci senese(dicendo il Pecciche soli tra tutti gli senesi erano aderenti al Duca Cosimo) tenevano segreti trattati col medico Antonio Paffi e Pietro Paffa di Montalcino e questi con altri amici e parenti che avevano in Grosseto dove

era Asdrubale dei Medici per alfiere per cui furono arrestati e processati e dice l'istorico che Grosseto poteva se voleva aversi dal signor Duca Cosimo, ma che lo trattenne la tregua suddetta tra il re cattolico suo principale e la Francia, già pubblicata in Siena li 27 marzo 1556.
Il fatto però si riferisce diversamente e l'Adriani conclude che il Grifolo e gli altri prigioni furono liberati benchè si dicesse aver voluto questi dar Montalcino in mano del Duca contro al bene della Balia, ma detto istorico non aveva saputo che li Paffa furono condannati avendone riscontro nelle memorie del Consiglio del 14 settembre perchè dalli parenti fu supplicato alli Magnifici Signori che la condanna fosse eseguita con meno vituperio che fosse possibile.
Intanto non si cessava dalle offese e il Capitano Faustino da Perugia dopo 4 assalti sostenuti al forte di Crevole a lui raccomandato, partissi di notte da detto forte e ritirossi a Montalcino dove il Bentivogli con quei paesani per 2 terzi ed un terzo di francesi, aveva racquistato San Quirico e Rocca d'Orcia, tenendo in arme per paura Monte Polciano e Pienza, così Mons. Chiaramonte che governava per li francesi Grosseto ricuperò Castiglion della Pescaia. Il sospetto maggiore del Duca di Firenze essendo l'armi di Montalcino dove (dice il Pecci) erano molte compagnie non di villani tumultuariamente raccolti, ma di gente agguerrita fanteria e cavalleria componente un esercito se non numeroso almeno valoroso e bravo, onde il Duca spedì alla guardia di Monte Polciano e a Pienza e Lucignano il Bongianni, il Gattaia e Sforza, ma usciti di Montalcino 3.000 fanti e 500 insegne di cavalleria tentarono Lucignano e presero all'imperiali Pienza e successivamente spontè gli si renderono più terre dello stato stante il credito di quel popolo che fu sempre conosciuto fedelissimo ai suoi signori e tollerante d'ogni fatica (Pecci).
Il re cattolico intanto successivamente mandò in Siena Don Alvaro di Sandé il quale ristorò le cose e condusse gente e munizioni; Ma i francesi però davano da fare come le storie ci insegnano e tenevano in attenzione il Duca di Firenze pel quale si trattava appresso il re cattolico di darli lo stato di Siena o sia per le spese immense fatte e per l'imprestiti di quella corona di Spagna o sia per averlo favorevole agl'interessi di Napoli, onde nacquero per lo stato dei movimenti tra quei di Montalcino e quei di Siena, poichè vedendosi calare dalla Valdorcia i primi saltarono fuori 800 dei secondi e postisi al forte detto Loreto, oggi dello spedale di Montalcino, distribuitisi in più compagnie ritornarono battuti gli nemici a San Quirico. Il che confronta colle memorie del Consiglio del 29 giugno, dove la Comunità supplica il governatore di indulgenza alli soldati contumaci della notte passata in grazia della vittoria ottenuta a Pienza dai nostri e la prigionia di detti soldati credesi per disubbidienza di non aver fatto la guardia avanzata la notte, perchè si legge che il Gonfaloniere e Frieri della città imposero pena pecuniaria dopo un tal fatto.
Di dove fra poco si accostarono a Siena e frattanto non più di 200 montalcinesi sotto il comando di Camillo Luti (che nel manoscritto dicesi Camillo Tuti) e il Cacciaguerra presero a buon patti Iusdino che lasciarono poi munito e guardato da 150 fanti venuti da Grosseto e da Monte Pescali.
Ma Don Alvaro di Sandé risoluto di sloggiare dalle Maremme i francesi uscì di Siena con 4 pezzi d'artiglieria e buon corpo di genti e cavalli presto recuperò detta terra perchè era sfornita e non giunse a tempo il Conte di Pitigliano colla cavalleria, né il Monluc ebbe tempo di fare altra impresa che ripigliare due torri prossime a Buonconvento colle genti di Montalcino dove udito che era preso Iusdino, di nuovo si ritirò col pezzo d'artiglieria che seco condotto aveva all'impresa delle torri le quali erano tanute dalle genti di Siena ed un senese disertato da Port'Ercole scoperse e finse

al Monluc una segreta intelligenza in Montalcino per darlo al Mendoxa governatore eletto di Siena per il re Filippo e per tale effetto erano col Sandé partiti 600 fanti da Port'Ercole; che perciò fu dato il carico al Signor Girolamo Spannocchi di ricercare del tradimento e questi ritrovate certe scale in;luogo recondito presso le mura onde fu posta nuova guardia né si vidde comparire altri bensì che Febo Turchi senese preso in sospetto fuggissi di Montalcino a Siena.

Gli Proveditori montalcinesi esposero al Monluc andar mancando le provisioni per causa d'aver egli adunate in quella piazza le nuove truppe del Conte di Pitigliano e però supplicandolo scemare le bocche almeno sino alle nuove ricolte dei grani; ed egli, fatta la visita delle farine ed altre provisioni nel 27 di aprile 1557 ordinò la marcia per Grosseto e Monte Pescali a più compagnie e insieme dalli governatori del pubblico si ordinò lo spurgo di tutte le bocche inutili che furono mandate per sentinelle alle torri dell'Orete e della Velona e alla torre di Sant'Angelo in Colle,giacchè quel vicario Camillo Mattioli mandatoci da Montalcino e il di lui fratello signor Scipione vicario di Castelnuovo dell'Abate col signor Girolamo Pieri vicario di Paganico chiedevano gente per assistere alle loro campagne,mentre essi stavano sopra l'arme, anzi che Cornelio Bentivogli improvvisamente coll'armi di Montalcino avendo sorpresi Castellottieri e Montorio(?) dell'antiche ragioni della repubblica e fattone prigione Sinolfo e figli fu detto Bentivogli investito lui didetta terre in luogo dell'Ottieri,perchè il Gonfaloniere e priori nel 30 maggio avevano eletto il signor Girolamo Spannocchi vicario di San Rocco con facoltà di sostituire il signor Fausto di Pompeo Saracini vicario di Camigliano e Camillo Marzuali vicario di Sant'Angelo,onde per cagione delle fazioni essendosi malato sostituì il signor Scipione Mattioli,poi fecevi la comunità sostituire il signor Scipione Piccolomini il quale da molto tempo stanziando in Montalcino si era cattivato l'amore e benevalenza di tutti, dopo la famosa rotta avuta dai francesi a San Quintino si indebolirono gli animi di questi che proteggevano la senese repubblica in Montalcino, sicchè non valsero le premure di Ambrogio Nuti che aveva consigliato darsi per sudditi della corona di Francia perchè anzi più che mai si ostinarono gli senesi mantenersi liberi in detta città di Montalcino ancor senza appoggio alcuno, e perciò mutando i loro officiali elessero per loro depositario il Dottor Francesco ad effetto di avere vieppiù fedeli gli paesani promiscuamente impiegati un terzo in tutti gli offici.

Essendo ben noto dalle storie che finalmente il re cattolico per sodisfare al debito che teneva col duca Cosimo invece di Piombino e suo stato accordò dare a S.E. la città di Siena(la quale dice l'istorico gli era di noia infinitae spesa continua il reggerla e nutrirla) giacchè il gran Cosimo aveva in mano buona parte di quel dominio, benchè però riserbavasi S.M. Port'Ercole Talamone, orbetello e Monte Argentario, e viceversa obbligavasi al signor Duca con 4.000 fanti e 400 cavalli pagati di sei mesi ricuperarsi quei luoghi tutti che di detto stato senese occupavano li francesi,come altresì dovesse obbligarsi il Duca difendere per parte sua lo stato di Milano e il regno di Napoli con altrettante armi allor che fossero molestati da principi italiani e chiamarsi pagato dei denari e spese fatte ed imprestati per comodo di S.M. Cattolica.

E così dal Figuerra pel re cattolico in Firenze ne stipulò la investitura al gran Cosimo dei medici di Siena e di tutto lo stato per sé e suoi primogeniti maschi per ordine. di primogenitura in feudo nonchè ....onorifico e in caso di estinzione della linea maschile ritorni alla corona di Spagna.E così sotto il 3 luglio 1557 consegnata Siena alla custodia di Don

Luigi Toledo, venne da questo spedito Ernando Lasté(?) con quattro compagni a Buonconvento per stare in osservazione delle armi di Montalcino.
Di questa investitura rimasero poco soddisfatti il Cardinale di Burgos e Don Alvaro, tanto più che racquistata Pienza dopo la vittoria di Radigofani, inviato aveva Don Alvaro per fare ilguasto delle campagne di Montalcino il grosso delle genti essendo all'ultimi di giugno nel fiore delle raccolte; laonde con vari pretesti di non esser pagate le truppe procrastinava il Cardinale di darne il possesso e ordinò che frattanto quei di Montalcino riacquistassero Pienza, lo che fu facile,perchè la guarnigione spagnola ci si ritrovava sproveduta di viveri e di munizioni;con tutto ciò dopo varie contese li 19 luglio 1557 Don Giovanni di Figuerra in nome del re Filippo di Spagna diede, come si è detto, il possesso e investitura di Siena e sue dominio al gran Cosimo dei Medici Duca di Firenze e per S.E.Ill.ma a Don Luigi di Toledo come di lui procuratore giurando fedeltà al medesimo il capitano del popolo Francesco Tantucci e signori di Balia e Magistrati dopo di che colle truppe colle truppe tedesche, vinti li spagnoli prese possesso della fortezza e dell'armi il signor Federigo Barbolani(?) Conte di Montauto governatore eletto dal Signor Duca,al quale sopraggiunse il Capitano Chiappino Vitelli colli suoi tedeschi di guardia. Osservasi in tutti gli protocelli dei notari che dalla resa di Siena del 1555 al 1557 non trattossi in Montalcino di far contratti dicompra o vendita, ma investitone S.E. del Duca Medici, si trasferirono più possessioni in altrui dominio, indizio dell'animo propenso a credersi assicurato stabile riposo e si rideva dall'istrumento del 18 gennaro col decreto del Signor Girolamo Magonio giudice ordinario in Montalcino per la repubblica.
Al confine di Buonconvento frontiera contro dei senesi di Montalcino fu mandato in rinforzo Ernando Sasté, e allora fu che Monluc,non mai abbastanza commendato per la sua saviezza,udita la resa di Siena e sue dominio a S. E. il ducadi Firenze,benchè in Montalcino avesse fatti nuovi preparamenti nel ritorno(?) che ivi fatto aveva li 8 dicembre, ordinò ossservarsi la tregua, benchè fedelmente mantenesse pel re cristianissimo Montalcino, Grosseto,Montepescali,Chiusi e Radigofani,con altre piccole terre.
Allora dalli governatori francesi si cominciò a non si fidare dei soldati italiani li quali conosceva avere preso piacere di questa cessionedallo stato di Siena al gran Cosimo e che per rapporto ai senesi, se non la gustavano per riguardo alla libertà perduta, piaceva almeno loro come soggetto di vedere una volta sgombrata la Toscana dagli oltramontani, che però cercavano l'accorto governatore di levare dalli luoghi sopraddettiche si tenevano per la Francia più toscani che poteva dandoli a governatori francesi e riempiendoli di nazionali francesi soldati e dice l'istorico che colli lavoratori e uomini di Montalcino andava per tutte le dette piazze fabbricando bastioni di nuovo e ripari, soldando anche in Roma della gente nuova,giacchè per lui gli senesi di Montalcino allora gli erano sospettissimi.
Dentro di Montalcino sino dell'anno passato si mutò la forma del Governo, eleggevansi dodici soggetti di reggimento capo dei quali presiedeva il Capitano del popolo di sei in sei mesi e in tutte le adunanze interveniva uomo della Maestà del re cristianissimo; e fu che(?) pubblicati esuli e ribelli di Siena sostenevano unanime sentimento la libertà della repubblica senese,imprimendo nelle monete che vi stampavano,che ancor molte d'oro e d'argento si conservano la SS. Vergine Assunta colle lettere "sine labe concepta" e dal rovescio la lupa della Balzana e del leone colle lettere: "respub.senn.in Monte Ilcino" o col giglio e le lettere "Henrici II auspicio".
Veggendosi alle memorie pubbliche di Montalcino che in questo tempo due bande di Montalcinesi erano in guardia di Roma al soldo del Pontefice,può

credersi essere stati di consenso del Monluc mandati colà per tenersi in Montalcino più nazionali francesi e guasconidei quali era piena detta città e Grosseto e Chiusi; oppure furono scelte de due insegne montalcinesi allora che a preci del Papa fu dal re cristianissimo ordinato al Subissa che gli mandasse in aiuto 3.000 di scelte truppe tra le quali si annoveravano Toscani e Aretini. Non era occulta al Capitano del Popolo né alli difensori della repubblica il sospetto che di loro si aveva dal Governatore e Officiali francesi, che però anche per parte loro si stava in attenzione di non essere d'improvviso abbandonati, e da loro si procurò spedire Anibale Landi a Montepescali e altri luoghi devuti loro della Maremma per condurre nell'arsenale della Comunità in San Francesco buona quantità di armi, schippe, picche e balestroni (le quali stiedero sotto la di luiconsegna dal 16 settembre 1557 al 9 luglio 1559); Ma seguitala pace tra il Pontefice e il re cattolico per opera del Cardinale Santa Fiora e del Vitelli fin del 14 di detto mese tornarono dal servizio le due insegne che stavano in Roma, le quali si posarono a Chiusi.

Nel 1558 l'armi di Montalcino tentarono Orbetello e se le scale fossero riuscite più lunghe era preso; onde il Duca Cosimo prese gelosia dei Francesi di Montalcino atteso che il Principe Francesco d"Este si fede dello ordine di San Michele(?) e col Cristianissimo si accomdò per condurre la guerra di Montalcino ed era conosciuto per bravo capitano e generale(Pecci)

Nel Consiglio del 2 settembre 1558 gli magnifici signori conservatori della libertà per mezzo del loro commissario generale Girolamo Benvoglienti chiesero sussidio di denaro alla Comunità la quale accordò loro con fare imposta e vendita rispettivamente di grani.

Morì in detto tempo al benemrito cittadino signor Girolamo del Capitano signor Camillo Spannacchi e la comunità di Montalcino nel 26 novembre gli decretò pubblici funerali e li deputati a portarne le pubbliche condoglianze allicongiunti mentre gli fu in San Francesco data onorevole sepoltura nell'entrare della chiesa; e ritornato dalla visita dei lavori il Monluc che poi partissi lasciando il Principe d'Este al governo e rimanando ivi eletto/ il signor Scipione Piccolomini podestà approvarono che per la demolizione della chiesa nuova di San Rocco posta fuori della Porta Castellana, e che dovette servire per riparo e rivellino alle mura, si portasse il quadro di detta chiesa e le robe sagre nel tempio della Madonna e che stava bene l'elezione che la comunità aveva fatta in Vucario di Campagnatino Scipione Marzuoli e di poi Ambrogio Nuti, e di Camigliano Camillo Mattioli che lasciato il governo di Sant'Angelo in Colle vi fu nel 24 di giugno sostituito.

Fu compiantanel 29(?) giugno la morte del signor Mario Bandini uno dei capi della Balia di Montalcino facendosegli pubblici funerali a spese della Comunita, col deposito in San Francesco ed iscrizione. Et il 21 agosto morì ivi Claudio Trecerchi essendo rimasti questi per più anni in Montalcino con dell'altre famiglie di cittadini.

E uditosi in Consiglio il reclamo fatto delle donne perchè essendo gli uomini loro mandati tutti o in buona parte di loro fuori della città contra l'uso, ed essendo loro rimasto tutto il peso dei figli e interessi domandavano il ritorno degli uomini; che perciò non volendo dal Governatore accordarsegli, la comunità deliberò consolarle con un decreto del 21 del mese di giugno che le figlie dei soldati o morti o viventi che avevano servito o servivano per la patria o per la repubblica dovessero essere accettate nel conservatorio dello spedale e che per la dote loro fossegli dato fiorini 40 e l'arredo, e che per cancelliere del Comune fosse sempre uno dei loro cittadini notari da imbossolarsi e trarsi a sorte sei ib sei mesi.

Il Minerbotti(?) e il Vitelli spediti dal Duca al re Filippo ottennero che si accordasse col cristianissimo che al Duca gli fosse fatto intiera cessione della città e repubblica di Montalcino e dipendenze.
Viddesi maggiormente intiepidire gli animi dei difensori della libertà allorquando Don Francesco da Este,andato per difesa di Grosseto tornò in Montalcino con l'avviso che il Duca Cosimo era in pronto di comprare Castiglione della Pescaia per 20.000(?) scudi dal signor ....Piccolomini marchese di Capestrano figlio del Duca di Amalfi,il quale possedeva quella fortezza coll'isola Giglio come beni dotali della signora contessa Silvia figlia di Francesco Piccolomini discendente della sorella di Pio II, il quale l'aveva comprata dagli Aragonesi conoscendosi da tutti che l'acquisto di quella piazza serviva di scala per occupare Grosseto; e perciò fatta di necessità virtù, benchè spediti fosseroa Cambresis Bernardino Buoninsegni da Montalcino e Annibale Bonsignori a tentare il re di Francia a proteggerli, ma indarno per consiglio del monarca spagnolo.
Il 19 gennaro dalli signori Capitanidif esori si ordinò farsi onoranza al signor Don Francesco de Montanuti(?) mandato per parte del signor Duca per seco loro trattare dei pubblici interessi dello stato,giacchè vedevano che le lusinghe del Bentivogli non riuscivano vere, al quale effetto la comunità elesse quattro nobili persone a complimentarlo, doppo di che fugli mandato un grosso regalo, e perchè nellaparata che gli fu fatta egli lodò una insegna e bandiera molto lacerata, subito la Cámunità gli fece vedere altra nuovamente lavorata che il 15 aprile fu pagata poi dal Camarlingo della cassa comune, quando fu fatto il saldo della grave spesa di tutti i legnami e lavoro di pietra trasportati a tutto li 2 marzo colle bestie bovine comandate di ciascuno dei poderi per il nuovo bastione.
Nel 1559,seguita la pace, la Francia lasciò la protezione dei senesi ed il Duca Cosimo profittandone, seguì l'investitura di tutto lo stato senese,essendosi i senesisottomessi salvo sempre alla Spagna i luoghi marittim Orbetello, Talamone e Port'Ercole.
Dopo che il signor Don Francesco Montauti venne a trattare e far segreti congressi colli suddetti signori di Balia, il signor Girolamo Benvoglienti ad istanza del quale risolverono mandare ambasciadore a Siena, ma la Comunità non volle accordare se non moggia 50 grano delle moggia 100 che esso chiedeva; finalmente il dì 24 di marzo 1559 salì a Mo,talcino Mons. Sansulpizio che aveva le galere pronte a condur via le truppe del Cristianissimo e dietro lui il signor Camillo Spannocchi colli quali si tenevano lunghe conferenze e frattanto la comunità fecegli fare complimento ed il solito regalo di vini,biada, candele, capponi(?) e marzapani. Finalmente fu risoluto dagli eccellenti difensori della libertà della repubblica di spedire ogni giorno or qua or là deputati e ambasciadori per porsi al coperto in tutti li casi con vantaggiose condizioni. E avendo di già il Cristianissimo voluto che li senesi ritirati in Montalcino si intendessero né trattassero per ribelli se essi e altri con loro avessero reso l'armi perchè l'avevano prese per difesa dell propria libertà; il che dal re Filippofu accordato,nella cessione fattane al Duca di Firenze, ad esclusione della richiesta del Duca di Ferrara che li voleva in fondo per sé e del Papa per i suoi nipoti.
Così pure il pubblico Consiglio della Comunità non mancò di eleggere oratori per avere insieme con essi difensori e loro coadiutori appresso il ministro del re Filippo .....ed il ...del Duca, nella gloria il partaggio loro dei vantaggi come lo erano stati i montalcinesi alla maggior parte dei travagli e spese con eroica largità impiegate colle persone e col sangue a pro dell'altrui bene e libertà (come furono poi ricompensate le fadighe di messer Cornelio Bentivogli, al quale il Duca Cosimo donò per regalo Magliano in feudo).

Laonde il 13 luglio eletti 4 nobili cittadini fece per mezzo di questi in Senato le oneste dimande che in caso di loro accordi intendevano essere egualmente considerati gli Montalcinesi , quanto il senato della Repubblica mostrando le gravi spese e disagi e specialmente ni quest'anno dimostrarono il consesso(?) del Commissario Francese Don Francesco Bovuard(?) il quale nel 18 maggio diceva che dalla Comunità di Montalcino aveva per le sole truppe di suo commissariato ricevute moggia 41 e stara 10 grano,senza pagamento ed il signor Cino Campana da Osimo tenuto in Montalcino dalli signori Difensori per Giudice d'Appellazione era stato parimentepagato dal Camarlengo Landi,come dalla ricevuta di lui che per resto dice di aver pagato con scudi 90 d'oro; ed essendo inutile riferire le spese di tante truppe e sostnute e pagate, fu promesso(?) dal signor Camillo Spannocchi porle dopo(?) in veduta(?) appresso il Montauto,dal quale assicurati d'ogni onorevole trattamento, concorsero col parere del Consiglio, del Gonfaloniere e Priori e gli XII sopra la guerra a dare pieno mandato in mano alli signori Roberto Sergardi,Cesare Tolomei,Capitano Marcello Palmieri e Capitano Francesco Ballati Ambasciadori a Firenze,in vigore del Consiglio del 7 agosto 1559 nel qule fu vinto a pieni voti di chiedere assoluzione alli Magnofici Signori di giuramentoe poi prestarlo di fedeltà a S.E. il signor Duca Cosimo come Duca di Firenze e di Siena, e riconoscerlo per nostro perpetuo signore,principe e Padre(?),perchè con sua Eccellenza concordassero della loro sommessione a S.M. cattolica e per essa a S.E. il Duca, rogandone la commissione a mandati dei Montalcinesi ser Giovanni di Gismondo Conti notaro d'Orvieto segretario di Montalcino e ser Niccolò Turinozzi notaro senese,indi alli ambasciadori senesi predetti si accompagnarono quei di Montalcino li quali in nome della repubblica senese residente in Montalcino,accordate le condizioni nel 30 luglio 1559 prestarono il giuramento di vassallaggio e riceverono da S.E.lassoluzione da ogni reato e la promessa di osservare i patti convenuti dalla loro resa,come leggesi nell'istrumento rogato al libro Tavole(?) e Can.Pecci. E così per re Filippo Procuratori(?) vennero in Montalcino il Guevara per detto re, il Niccolini Governatore di Siena,Federigo Barbolani dei Conti di Montauto e Francesco suo cugino pel Duca Cosimo,li quali incontrati da Niccolò Spinelli e Alfredo(?) Tolomei,da questo introdotti in Montalcino dobe da Alessandro Vannocci Capitano di popolo furono accompagnati al Palazzo ove stava risedendo coll'altri colleghi. E letto l'istrumento furono consegnate le chiavi al Guevara ed esso alli Niccolini e Montauto e incontinenti a Francesco Montauto che era venuto con 200 soldati fu in nome del Duca data in custodia la città.

Dimodoche tutti gli maneggi usati appresso le corti e del Duca di Ferrara Don Francesco da Este per mezzo del Signor Cornelio Bentivogli e dei senesi medesimi per mezzo dell'ambasceria di Filippo Bernardino Boninsegni e Achille Bonsignori chiedendo ciascuno per se sotto la sua protezione in..... come prima Siena con Montalcino liberi riuscirono vani per le migliori ragioni e vantaggi della pace universale le quali furono per parte del sig. Duca Cosimo rappresentate appresso di S.M. Cattolica da Mons.Bernardetto Minerbetti vescovo di Arezzo e il signor Chiappino Vitelli restanto ciascuno finalmente soddisfatto nel congresso di Cambresis che i francesi lasciassero sgombrata la Toscana e Montalcino si unisse alla sua dominazione senese,cooperando alla cessione di questo stato al Ducato di Firenze come mezzana la gran Clisterna(?) duchessa dell'Oreno in occasione che il gran Principe suo figliolo aveva celebrate le nozze con madama Claudia secondogenita della Francia, alla di cui corona il Gran Conestabile mostrò non complire(?) per alcun tutolo astenere la guerra in Toscana,luogo assai lontano e che meglio conveniva il pieno possesso di tutta al Duca

di Firenze promettendone quei tanti vantaggi della pace universale e quei molti beni di suoi sudditi che sotto il gran Cosimo verificossi che avvenire gli doveano; conforme vie più sono in pace accaduti e di presente si godono sotto lo imperio dell'augustissimo sovrano.
E nondimeno parendo più soffribile alli senesi viver raminghi liberi che servi nella propria patria, tentarono Papa Paolo coll'amnbasceria di Niccolò Forteguerra e Germanico Bandini perchè almeno egli sotto la protezione della Chiesa sostenesse la loro libertà,né mancavano molti invidiosi della grandezza della Casa Medici che li stimolassero, ma il Pontefice sbrigossene colla risposta che il Comune Pastore non deve essere fomento di guerra, ma di pace; così rispose infine anche il re Cristianissimo a Camillo Spannocchi il quale fu spedito per nuovo soccorsoe protezione,onde il signor Cornelio Bentivogli, che manteneva e fomentava questa ostinazione, fu costretto dagli ordini del ~~Santo Uffizio~~ Sansulpizio che gli ordinava fare sgombrare i Francesi e cedere al Guaverra(?) abbandonò Montalcino e ricevé Magliano in ricompensa dei suoi servigi dalla sempre generosa mano di Cosimo, obbligandolo però restituire Castellottieri allo Ordini.
E così ebbe fine la repubblica senese in Montalcino.

PARTE SETTIMA CAPITOLO PRIMO

CHE MONTALCINO NEL PASSAGGIO ALLA MIGLIOR SORTE DI SIENA SOTTO IL PRINCIPATO VIENE CONSIDERATO COME FEDELE NEI SERVIGI COLLE MUNIFICENZE DEL SUO PRINCIPE CONFERMANDOGLI TUTTI GLI PRIVILEGI.

L'atto solenne che fu stipulato, come si disse, nel 30 luglio 1559, per quale Montalcino coll'altri luoghi con queste collegati passò sotto il pacifico e fedelissimo vassallaggio del Gran Cosimo Duca di Firenze e di Siena, contiene rispetto a Montalcino:
In prima che gli gentiluomini senesi e cittadini senesi e sudditi di quello stato tanto ritirati in Montalcino quanto in qualsivoglia luogo di detto dominio, o altrove possino liberamente ritornare nella città di Siena e sieno ricevuti con buona grazia di S.E.ill.ma, partecipando come tutti gli altri cittadini di tutti gli oneri, magistrati e offizi soliti; Omissis.
2°-Concede ancora l'approvazione di tutto quello che averà fatto il Consiglio Magnifico e loro ministri del detto Governo di Montalcino da che si ritirorno in fino al dì dell'apprensione del possesso, liberamente, salve però le alinenazioni di iurisdizione o di entrate pubbliche, scetto qualsivoglia deliberazione fatta in alienazione delle comunità o loro entrate; omissis.
3°-Accetta parimente e concede, siccome di già ha fatto tutto quello e quanto è concesso nel capitolo della pace.
4°-Vuole ancora e concede che sia in tutto perdonato e restituiti i beni a tutti quelli che in qualunque modo avessero contravvenuto ai Bandi(?).
5°-Appresso ella vuole e concede che gli officiali ordinati dentro e fuori dati e concessi dal Governo di Montalcino nel presente semestre s'intendano dover seguire nella loro solita iurisdizione, sotto nondimeno la detta protezione.
6°-Concede ancora che se fosse alcun gentiluomo e cittadino dei prefati di Montalcino che per la mala qualità dei tempi avesse carico di qualche debito civile col pubblico o col particolare dalla guerra in là, possa aver dilazione e salvacondotto non passando anni cinque.
7°-E similmente concede che per la pace e quiete universle sia perdonato pienamente e scancellato in tutto ogni delitto conosciuto o no, commesso tanto in Siena e suo stato, come in quello di Montalcino
8°-Vuole ancora che se alcuno dei prefati di Montalcino avesse comprato o avesse azioni nell'entrate pubbliche delle compre fatte e azioni avute fino dal 20 aprile 1555 abbia a godere ed essere rimborsato per quelche segli appartenga e si abbia considerazione allo sborso fatto e agli utili non goduti
9°-Inoltre vuole e comanda che agli Montalcinesi sieno pienamente osservati i privilegi e franchigie et esenzioni concessili dal Senato di Sienaet altri magistrati inviolabilmente, salvo sempre ed eccettuato quelle cose che comprendono iusriddizione e superiorità.
E perchè alcune altre petizioni proposte dallisopraddetti oratori e supplicatori nelli nomi predetti a S.E.Ill.ma concernono gli interessi pubblici della città di Siena; omissis; si lasciano.
Quae omnia et singula Dominus Illustissimus Dux praefatis magnificis dictis oratoribus et sindacis praesentibus sponte et eius certa scientia gratiose pollicitus est et affirmavit in verbo optimi principis se inviolabiliter et perpetuo observaturum omni meliori modo.
Di Montalcino gli oratori furono Messer Lelio Spagni e Bartolomeo Faneschi con altri due compagni di loro elezione spediti con decreto del generale Consiglio del 27 luglio 1559 e colla notula ivi di presentarsi a S.E.Ill.ma a nome di tutto il Comune, rallegrarsi seco della santissima pace da lei recataci e congratularsi di sua felicità et in prestarle ogni opportuno giu

ramento di fedeltà, raccomandarle umilmente la nostra Comunità e Città di Montalcino senza scendere a cosa alcuna particolare q ando non ne siano interrogati e ribbiesti da S.E.Ill.ma.
Ritornati gli oratori nel Dì 8 agosto ed esposto nel pubblico Generale Consiglio della Comunità ciò che compiuto e fermato avevano con S.E.Ill.ma (fu regostrato con grata memoria la paterna e amorevole accoglienza che S.E.Ill.ma fatta gli aveva e le graziose pensioni(?) e gratifi azioni accodate alli detti ambasciadori) si approvò con pienissimi voti un decreto solenne di obbedire a S.E.Ill.Ma e suoi successori in perpetuo, colla medesima fedeltà colla quale avevano obbedito e servito alla repubblica; ed essendosi nel detto Consiglio stabilito il modo di preparare il regalo conveniente a S.E. Ill.ma in seguito dell'applaudito vassallaggiocol retratto della vendita di moggia 50 dale che ritrovavasi di più il Comune a soldi due la (?) e colla riscossione della quarta parte dei crediti della comunità; fu anche ordinata ua deputazione per cpmplimentare in Palazzo quelli Magnifici Eccelsi Signori del Senato chedavevano partirsi pel ritorno in Siena accompagnanodli sino alla porta della città colli deputati, la moltitudine del popolo e serviti con cavalcata da n.4 deputati a cavallo sino a Siena, rimanendo a Buonconvento gli altri amici e sino alli confini delle Serrate alcuni inviati dalla Comunità, ricevendo dalli prefati Eccelsi Signori reciproche rimostranze di nobile grato riconoscimento d'affetto.
Giunto per espresso l'avviso che si preparasse il quartiere pel signor Don Francesco dei Conti di Montauto, che veniva con unabandiera di soldati per comandare nella fortezza, nel 2 di agosto gli deputati ricevitori eletti dal Consiglio spedirono fuori per la provvista di più centi di braccia(?) di paiola per far nuove tutte le materasse e ripulirono le case e quartiere con dar facoltà al Camarlnego del Comune di spendere quanto occorreva per detto effetto, per il regalo e perle armi dorate che in vari luoghi pubblici si inalzavano del nuovo Principe, onde il detto singore salito nel dì 10 d'agosto a Montalcino doppo ricevute le pubbliche e private convenienze fece bandire la denunzia delle bocche di tutti gli uomini della città e corte, raccolte per incumbenza dataglia da Ser Baldassarre Angelini riconosciuta dal seggio dei Priori, dalli quali fu anche eletto Ser Annibale Landi e ser Giovanni Rigaccini per andare a Siena a inchinarsi a nome della Comunità al nuovo signor Governatore venuto per S.E.Ill.ma, e con ordine, se fosse possibile di far valere le monete di Montalcino nel 27 maggio 1559 quanto la repubblica di Montalcino gli aveva dato di valore, mentre oggi per detto bando volse S.E. che vaglia il testone di Montalcino soldi 32(?), il Giulio di Montalcino quattrini 32, la boetta(?) di Montalcino quattrini 4(?).
Il primo di sttembre presenti ossi in Palazzo Prierale al Capitano del Popolo e Priori ser Annibale Landi, Fabio Bucci, Paulo Buldrini, Bernardino di Petroccio, Scipione Mattioli e Francesco Salvadoricon letbera credenziale munita dell'arma e sigillo del Principe e chiese darsegli il possesso di Capitano di Giustizia il signor Alessandro Finetti al quale fu fatta onoranza e dal medesimo fu ricevuto giuramento di osservarefedeltà all'Ill.mo ed Ecc.mo Signor Duca di Firenze e di Siena e di risguardare all'onore e utilità del Comune di Montalcino e difendere, le vedove, pupilli, orfani, chiese e miserabili persone.
Recandosi dal Pretore la novella gradita che S.E. fra poco tempo sarebbe venuto in persona alla visita di Montalcino, subito fu adunato il Consiglio nel quale si elessero XII delli più nobili cittadini per incontrare e servir l'ecc.mo Duca. E per l'egfetto sudetto furono fatte vendere moggia 40 di grani dello spedale per le occorrenti spese in preparare quartieri e resarcire le strade a soldi 38 per staro, oltre a comandare trenta uomini con tre caporali al riattamento della strada romana al Galluzzo e altri luoghi e

perchè non fossero vulnerati i Capitoli dell'arte della Lana di Montalcino elessero in corpo quel rettore e consoli ambasciadore ~~xxxxxxxxx~~Giovan Battista Marzuoli che andò a Siena, il qule insieme complimentasse i signori parenti del signor Alessandro Finetti che per le feste di Natale era morto Capitano e Podestà in Montalcino,dove la comunità gli aveva fatti gli funerali.

Raccog ievansi dalle casse di Siena con prestezza le dette e crediti del Comune per fare ancor là le occorrenti spese per l'onoranza del Principe, e fu intimato l'univeersale di Montalcino a sodisfare il debito delle passate imposte, udito però l'oratore della Comunità il quale portò seco i Capitolie l'approvazione dell'Ecc.ma signor Duca coi IX paragrafi dell'istrumento riferito del vassallaggio,portossi a registrare gli ordinamenti di Balia togati li 7 marzo 1559 da Ser Lattanzio Girolami pei quali con partecipazione dell'Ill.mo signor Governatore dicevasi non esser tenuta la COmunità di Montalcino in vigore dei capitoli di pagarele preste pel tempo della concessione della repubblica,conforme fu ordinato dai ministri del Monte del Sale che per li sali vecchi non si molestasse questa comunità e di poi (nel 4 maggio e in luglio si procurò espresso io decreto diretto al Camarlingo Simeoni rogato ser Francesco Petroni Cancelliere sostituto)per l'assoluzione.

1560-In quest'anno si prtò a Roma il Signor DucaCosimo e signora Duchessa ed ottenne dal Papa di poter fondare un ordine di Cavalieri sotto il titolo di Santo Stefano Papa e martire,dal quale non sieno esclusi i coniugati.

L'arte della lana di Montalcino nelle guerre passate più d'ogni altro aveva patito e nel guaste dell'edifizi del Bagno e nella privazione del Commercio, conforme l'aveva patito l'altra arte della concia delle pelli e volendo godere della benignità predicata con mille encomi del Principe, si spedì a Firenze ambasciadore Giovan Battista Marzuoli il quale avendo in primo luogo mostrato al signor Goernatoredi Siena che l'arte suddetta della lana non aveva bisogno di matricola dall'arte di Siena perchè ab antiquo faceva corpo di arte con sue rettore e officiali( e così dimostrorno quei dell'arte della concia e calzolai), e restando il principe molto appagato,in rimostranza del genio che aveva che l'arte, la manifattura e il commercio si risterasse e crescesse, diede loro facoltà di prendere ad interesse a Capo d'Arte nel 28 marzo scudi 1.000oltre alli scudi 2.000 che avevano in pronto,(ed avutasi la notificazione nel 26 marzo che era stato eretto e creato il Maestrato dei Conser.ri(?) acciò la comunità dello stato vicino quietamente si agumentine di loro beni ed entrate,fu partecipato il negozio(?) dell'arti suddette al detto magistrato.)cooperando molto al ristabilimento di tali negoziazioni l'amorevolezza degli illustrissimi dignori Ottavio e Don Francesco dei Conti di Montauto che governavano le armi di Montalcino stanzianti nella Rocca,talmente che ottenuta maggior somma di denaro fecero che si dovessero distribuire li 2.000 solamente a quelli he avevano negozio aperto dell'arte della Lana, e scudi 600 a quelli dell'arte della Cancia dei Coiami e scarpe e Scudi 600 ad altri buttigai ed artigiani.

Essnedo nato al signor Governatore delle armi un figlio col nome di Alberto li 25 agosto 1556,(al quale il Cerratti dedicò le notizie istoriche sue di Montalcino nel 1585) aveva fatte la comunità pubbliche allegrezze,le quali talmente gradironsi dal Conte che non più straniero ma paesano chiamavasi col signor Montauto e signor Ottavio di Montalcino,di qui avvenne che il 6 di maggio 1560 si fecero li signori Don Francesco e Don Ottaviopropporre per cittadini montalcinesi e a pieni voti vinti in Consiglio generale con tutte le prerogative e privilegi della città,sicchè in appresso furono imborsati alli Priori Gonfalonieri e tratti nei respettivi bimestri,quantunque il sig. Don Francesco partisse nel fine di luglic per Firenze,non perdendo egli di

mira gli vantaggi della città di montalcino, facendo in primo luogo mandare gli ordini che alle legna che si davano al Castellano e soldati della rocca concorressero le terre della corte, cioè Sant'Angelo, Castelnuovo e Camigliano e che il seggio prierale nel tempoche risiedeva avesse per suo scottiere uno di loro a sorte, come nel bimestre di settembre si vede eletto Anibale Pauletti, così pure che per l'assettime della strade di dento la città sieno sforzati pagare pro rata i vicinanti sotto la pena di £.5, se repugnassero. Ed avendo in quell'animo nobile accoppiata coll'esercizio delle armi una pietà singolare, contribuì moltissimo al perdono dato di un Grave delitto a Morgante ebreo prestatore in Montalcino e che egli dimandasseil battesimo (che poi non fu vere e fu impiccato xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx

Permanifestare al nuovo sovrano l'indole degli uomini montalcinesi sempre zelante nel proprio onore nel mantenere fedeltà e farsi gloria nell'onorare e servire il principe, a cui servano, per consiglio pubblico a pieno voti, fu vinto che nella pubblica Piazza si alzasse la statua del gran Cosimo loro Duca, giacchè Mº Giovanni Berti statuario paesano si offeriva lavorarla a buon prezzo secondo l'obbligo del 17 settembre, xxxxxx sicchè li maestri Matteo Volpini e Agnolo di Cecco andarono a Castelnuovo per cavare le pietre del piedistallo ed averne un alabastro perfetto e già indurato, fu chiesto al Comune di MOntepolciano che n'aveva in Grosseto di sua proprietà fatto venire un marmozzo, (dal quale fu fatta la bella statua che sotto la cappelladelle logge del Palazzo del Pretore si ammira di perfetta simiglianza e maestria). E perchè stavasi in attenzione della venuta a Montalcino de Signor Duca, la comunità stiede in azione di preparamenti dal primo di novembre fino al 19 di detto mese; allora funoro mandati i deputati ambasciadoti per inchinare S.E.Ill. a in Siena e frattanto il signor Chiappino Vitelli il quale entrò in luogo del signor Francesco Montautoordinando le cose della fortezza col signor Alfonso Tolomei, prese nota di tutti gli uomini di Montalcino dall'anni 16 alli 50 atti all'arme, arrolandone molti altri dopo li 6 di luglio per la guerra contro di Pitigliano, sicchè partendosi il detto signor Vitellicondusse seco un dorpo di guardie montalcinesi e successivamente la comunità spedigli dalli 11 luglioal 7 agosto di continue 12 para di bovi e 14 cavalli per li trasporti d'armi e artiglierie, e vini e vettovaglie del proprio paese; laonde rimanendo l'Ecc.za del signor Duca contento del zelo e servizio dei Montalcinesi, con lettera del 22 luglio 1560 dichiarò gli uomini e comunità di Montalcino assoluti da ogni debito arretrato, specialmente della Cassa del Sale.

Il Capitano della rocca li 2 settembre richiesela comunità di due luoghi non battuti daventi che comodi fossero perl'esercizio delle armi e perciò fugli fatto spianare con alzata di terra la piazza dello Spedale e rispianata la solita via vicino alla fortezza e nel ritornoche fece li 3 ottobre il signor Chiappino Vitelli disegnonne altra nel campo sotto la chiesa di Sant'Antonio e volle che in miglior forma si alzasse il bastione di San Martino e la strada coperta sotto del mastio di San Giovanni; nella visita poi che dal signor Vitelli si fece dei luoghi ove erano state le batterie delli spagnoli, fece demolire più argini che servir potrebbero a nuove offese, lodandone la speditezza degli operanti e luogo per luogo ove erano seguite le scaramuccie e fatti d'arme furono da esso lodate e la fortezza d'animo dei paesani e il loro coraggio, chiamando il disagio loro, le fadighe e la spesa un atto areico, perchè si operava per l'altrui slavezza più che per la propria.

Fu ricevuta con plauso universale in Montalcino la intima di mandarsi lista delle entrate e uscite della Comunità al nuovo Magistrato dei Conservatori, giusta il bando del 20 marzo 1562 (memorie dei Consigli a 100)(anche quelle dei Luoghi Pii) attesoy che in detta intima si spiega che intenzione

del Principe era che per mezzo di detta magistratura le città e terre del dominio senese vivino quietamente e li loro beni e le loro ragioni si conserveranno contonuamente a benefizio di ciascheduno. E così nell'ultimo di detto mesela comunità compì ai suoi doveri. 1560
Chiedevano le monache chiudersi in clausura e la comunità che ogni anno le sovveniva colli sussidi dello spedale soprassedeva per considerare se chiudendosi con una riforma e nuovi capitoli potesse esentarsi (conforme scriveva il Governatore di Siena) dalla detta contribuzione e però in modo di provisione e fintanto che non si ritrovava la bella della prima erezione si decretò non riceversi più fanciulle monacande, eleggendo per Consiglio Deputati dopra di detto monastero Mariano Cervioni e Ser Giulio Boldrini; li quali furono anche impegati fra quelli che il 15 dicembre si deputarono per fare l'incontro al serenissimo Duca; ma per allora non venne perchè li tempi andavano piovosi e li 20 gennaro poi mandossi a inchinarlo per la via di Grosseto, pagandosi M° Lorenzo bombardiere per la polvere delle allegrezze li 20 febbraro, e Fra Basilio capo ammaiatore dell'archi trionfali inalzandosi alla punta del baluardo l'arme maestosa di casa Medici di travertino.
In tal congiuntura furono fatte le notule della riforma che domandavasi a più cose del pubblico ed agumentandosi di ordini dello statuto e confinazione dei beni dello spedale e Comunità per farsi dei poderi di nuovo nelle terre del Comune e che i poverelli possino pigliare a smacchiare e seminarci lasiando per ogni staro di terra due alberi fruttiferi, e perchè il Palazzo Priorale dove si era dato il quartoere al signor Don Francesco Montaute Capitano delle armi, si riconobbe indebolito nella volta (che fra pochi mesi cadde in una parte) fu sgombrato e fattogli quartiere al di lui ritorno nella casa di Messer Giovan Battista Bandi di cui fu assai contento, perchè posta in fra la Piazza della città e la fortezza, atteso che in essa non vi era quartiere che per ilsolo castellano e dodici casini per li soldati, adattando la chiesa (oggi che tolta si era per il baluardo la chiesa di San Rocco) nel primo ingresso del mastio San Giovanni che in seguito di tempo si trasportò dal Capitano comandante Martinozzi al piano della Rocca col titolo di Sant'Anna in luogo di due casini, disfacendone altri due per comodo maggiore di detta chiesa.
Non lasciossi di proporre a S.E.Ill.ma li capitoli accordati per la monache mantellate di Santa Caterina le quali fecavano sollecite premure di porsi in clausura e tali quali detti capitoli furonogià nel 21 di marzo 1561 proposti e vinti in Consiglio si esposero all'approvazione del Principe, stesi già dal signor Scipione Verdelli elette dal Duca e dalli tre deputati del Consiglio.
1-Che detto monastero stia sotto la cura delli tre deputati da eleggersi dal Consiglio,
2-che da questi si procurasse la protezione del sig. Cardinale dei Medici,
3-che nello spirituale e vestimenti sia cura di M°ns.Vescovo e vicario suo;
4-che il confessore e il cappellano sieno adattati e e occorrendo i deputati procurino dal Vescovo che sieno tali;
5-Che senza licenza del Vescovo o Vicario nessuno parli alle monache, salvi i genitori, parenti donne e li deputati;
6-che i deputati procurino che l'elezioni della Abbadessa cada in persona adattata;
7-che quelle mantellate che si rinchiudono diano la dote se non l(hanno data fin qui.
8-che possino le manache tener fuori due o tre serventi;
9-che la dote per quelle di nuovo si vestivano per dentro sia di £.600, ma sela fanciulla della città monacanda sarà nobile e povera il Consiglio gli

faccia dare sole £.400(oggi così pagano le serventi(?)).
10-che le monacande sieno vinte dai deputati e dalli 2 terzi delle monache di dentro;
11-che la Comunità di Montalcino sia tenuta ad aiutarle e governarle fintanto che colle doti non hanno fatto un capitale;
12-e la comunità li aiuti a riscuotere li fiorini 400 che hanno in Firenze;
13-facciano vita comune e lavorino pel convento,salvi giorni due per settimana per sé.
L'approvazione tornò(?) li 3 dicembre colla limitazione che per tutte egualmente fosse fissata la dote a £.400,nobili o ignobili che fossero.
Mº Giovanni Beeti statuario e Alberto suo figliolo chiesero licenza di intermettere il lavoro della statua(lasciando per l'altri petrami l'Andreino per andare a Roma dove erano chiamati a rappezzare alcuna statue di antichità, ed accordata la licenza al solo figliolo,la comunità rispondeva al padre £.30, stara due grano e barili uno di vino per ogni mese, perchè sollecitasse il lavoro predetto; così consigliando il medesimo Don Francesco di Montauto il quale fu tratto Gonfaloniere in Montalcino pel bimestre di maggio e giugno,come cittadino aggregato; il quale nel tempo che si trattenne fermo in detta città, promosse molti vantaggi e riforme,sì per mantenere i lavori dentro e fuori le mura per ogni bisogno di guerra, sì per quello riguarda il governo economico di quel Pubblico e ciò fu causa che molti forestieri chiedessero di essere aggregati alla cittadinanza fra i quali il signor Fulvio Fanelli,Agnolo Coppi e Calvigo(?) Calvigi di Sarteano e che la Comunità per le gabelle e l'arti di Montalcino facessero sempre ogni opera per mantnersi in possessodei privilegi ed esenzioni benignamente approvateli dall'Ecc.mo Signor Duca nel 1559(credendosi che fosse fatto conoscere che l'ordine del 4 giugno 1562 sopra il conciare il coiame non confacesse coll'acque di Montalcino perchè non bastano le due mortelle o mortellone d'albatro, ma vogliono più lungo lavoro),che in quanto al medesimo signor Don Francesco aveva tutta l'attenzione per tener sempre in buona vista appresso il Principe la città suddetta,di dove non si curavano partirsi alcuni cittadini senesi fra i quali il signor Pompeo della Ciaia(vi prese per moglie madama Tecla di Raffaello dell'Ocha nel 1560) et al quale nell'8 settembre nasceva una figlia che battezzò nella Cattedrale col nome di Laura ed altra gli nacque nel 2 ottobre 1563,che fu chiamata Penelope, olyre al signor Francesco Ballati al quale nacque una figlia cui pose il nome di 4 di maggio 1559 di Margarita e successivamente un figlio chiamato Ventura nacque nel primo agosto del suddetto anno al signor Salustio Venturi,senza altri molti che sarebbe lungo l'enumerarli delle famiglie Nuti,Landi,Trecerchi,Piccolomini,Gabrielli,Minetti,Savini,Borghesi Pecci,Tuti e Parigini li quali o vi si accasarono o vi fecero parentele colle nobili loro donne come si leggono ai libri della Cancelleria episcopale.
Il medesimo signor Don Francesco ordinò nel Consiglio del 24 giugno che la Comunità facesse tre borse di gentiluomini cittadini giovani di buona presenza e facoltosi per condurre di tempo in tempo per servizio del Principe,almeno dodici,che armati a cavallo fossero pronti in ogni luogo alla guardia di S.E.Ill.ma oltre alle bande pedestri destinate per il servizio della rocca obe il castellano ogni mattina faceva montare la guardia e gli Proveditori ricevevono l'ordine di provedere nel 4 di agosto moggia 400 di grano,del quale si dice ne provedessero la maggior parte dal signor Marcello Agostini; in questo anno il doganiere di Grosseto aveva coartato un vetturale a pagare le gabelle dellemercanzie che si portavano a Montalcino e perciò il comune spedì ambasciadore a S.E.Ill.Ma per rimostrargliene il privilegio del 1404,per la qual cosa furono resi li pagamenti e nel tempo istesso la generosità del principe sontribuì al riscatto del Capitano

Carbone per fabbri

Verio Posi montalcinese che era stato preso schiavo per mare nel suo ritorno di Fiandra ove servito aveva nelle milizie dell'ipperatore e perchè al detto ambasciadore fu fatto sapere che S.E.Ill.ma averebbe gradito che dal Comune di Montalcino potessero per qualche tempo i fabbri di San Quirico estrarre il carbone per le loro fucine, non mancarono a pieni voti di accordarglielo per dieci e anni e se più volesse comandare il principe senza pregiudizio dei fabbri di Montalcino.

Fu necessario alla Comunità informare gli nuovi signori Ministri del signor Duca Padrone della origine delle tasse che ogni quattro anni(conforme ancor si pratica) si ditribuisce alli padroni e coloni e persone di Montalcino da pagarsi alli destinati tempi sotto la pena del quarto di più in contumacia,colli quali pagamenti si supplisce dalla Comunità alle spese e salari annali del Capitano di Giustizia,Cancellieri,Medico,Maestro,altri salariati; pel quale effetto in Consiglio del 31 maggio 1563 fu eletto come dottore e perito delle cose dalla Comunità Giovan Battista Bandi al quale fu dato a mosttare in Siena e bisognando in Firenze i Capitoli approvati nel 1500dalla Balia di Siena già ordinati nel1488 pei quali si rileva che la comunità in vigore delle concessioni del 1404,1407,1410 e altri aveva imposta la detta tassa fissa da rinnovarsi ogni Quattro anni ad ogni persona di dentro e fuori della città a proporzione di quei frutti e industrie e mercanzie che introducendosi in detta città averebbero discretamente pagato di gabella secondo i capitoli e tariffe del 1388 e così risparmiarsi la spesa di tenere li portieri e guardie alle porti; escettuali li forestieri non conferenti alle gravezze della comunità che devono pagare al camarlengo del comune ilsolito; la qual cosa e regola d'economia discreta piacque talmente al Principe ed agli di lui signori ministri che nonostante le pretensioni che suscitate avevano alla corte armati e cavalleggeri di Montalcino li quali in virtù delle loro capitolari esensioni comunitative credevano essere esenti dalla tassa prediale dei loro beni; fu dalli ambasciadori nel 27 di giugno in Firenze (dove portarsonsi anche i deputati delle monache pzr riscuotere dall'Orlandini li fiorini 800) enel 25 di luglio in Siena appresso quell'ill.mo sig. Governatore sì bene rilevato dai capitoli militari che tali tasse non esentavano le milizie, e perciò nel primo di ottobre fu risoluto che secondo il solito si eleggessero i tassatori quadriennali e si compilassero la nuova tassa, la quale intanto rinnovavasi perchè nel termine di quattro anni o passano i beni tassati da uno in un altro possessore o crescono o scemano i traffici e la industria personali dei cittadini; li quali dopo il 19 di settembre 1563 mandarono ogni giorno una compagnia di villani a lavorare al ponte d'Arbia alli quali il nostro spedale dava un pane a testa per giorno.

Dalle borse delli Priori Governatori fu tratto per il bimestre di novembre e dicembre in Gonfaloniere l'ill.mo signor Ottavio dei Conti di Montauto dalla savia condotta del quale rilevasi che infra quel torrione di Santa Croce e quello di Sant'Antonio,dove ordinata fu una volta la spianata per l'esercizio militare dei cavalleggieri non si era lavorato per doversi intaccare la proprietà di quei terreni che la comunità aveva donati alla chiesa,onde ogni ordinò che fosse detto terreno venduto alla comunità, contrattandolo per fiorini 47 nel 19 dicembre col regresso nel caso che non servisse più per tal bisogno.E nel 25 di detto mese fu fatta la comandata degli uomini delle ville contigue alla città che a 50 per giorno ci lavorarono nel gennaro e si conserva ancora quella spianata delle ritirate che serve ora er deliziono passeggio e pel gioco del tiro per la gioventù che allora fu per la marcia di quattro cavalli di fronte.

Nella elezione seguita del vescovo nella persona di Mons. Francesco Maria Piccolomini gli erano stati spediti messe Antonio Pauletti e Mariano

Menchini fino dal primo marzo 1554, ma la pubblica entrata in Montalcino fu nel giugno per la soennità del SS. Corpus Domini, e desiderando il savio Prelato che non si alterasse la pace che si godeva col popolo a sé commesso come padre spirituale e Pastore, non volle egli allora né per la sua entrata manifestare con lettera pastorale al Seggio di Priori Governatori alcune irregolarità che a lui sembravano iurisdizionali, ma oggi quello sembrando passabile che il rettorato dello spedale si dasse senza la di lui approvazione come Abate di Sant'Antimo al quale credeva dovuto il rendimento di conti,li XI giugno mandò al pubblico le sue pretensioni,ma istruito dalle copie della fondazioneche di detto spedale n'era dichiarata patrona la Comunità e suoi cittadini colle bolle Pontificie del 10 maggio 1426 di Martino Papa V, 1442, 30 maggio di Mons. Vescovo di Arezzo e 1443, 15 marzo di Eugenio Papa IV,degnossi questo veramente degno della sacra porpora con sua lettera, indi a voce ringraziare il Pubblico dello schiarimento delli suoi dubbi, offerendosi anzi mantenitore fedele di quelli loro privilegi e che era pronto contribuire ad ogni altra loro gloria e vantaggio della città nel 15 giugno. Ed insieme col Pubblico, egli per la parte del Clero concorse in detto giorno alla festosa rimostranza di giubbilo col canto del solenne Te Deum laudamus dopo la celebrazione delle messe ordinate in tutte le chiese per la incoronazione del serenissimo Granduca Ferdinando dei Medici nostro signore, alla quale la Comunità aveva mandati per gli offici di cóngratulazione Lodovico Landi e Giovan Battista Bandi, li quali dopo compiute le debite convenienze riportarono da S.A.S. l'approvazione delle Capitudini di tutte le arti della città,Legnaioli, Muratori,Fabbri,Vasai.

Il prelaudato Mons. escovo con lettera dell'11 giugno molte querelasi delli spidalieri della Diocesi e specialmente di Torrenieri perchè non li tengan forniti e crede che questo sia unito a quella prepositura come in filza lettere del 1560(?).

Correvano sospetti di pestifera infezione dalle parti del mare,onde ritornati dal soldo della Francia Francesco e Capitano Angelo Posi col figlio di Lattanzio Lucarini, si trattennero in Livorno più mesi e nonostante sul 21 di settembre giunti a Montalcino dovettero fare nuova quarantena per esser venuti per mare a P rt'Ercole. Sicchè ritrovando che in patria si erano cresciuti i ruoli dei cavalleggieri nella banda di Montalcino sino del 2 di Luglio, sino al numero di 150, e marciati colli officiali Curzio Bandi e Ottaviano Bucci,gli medesimi riformati Lucarini e Posi domandarono patente di servizio per Sua Altezza Serenissima e colla nuovaleva fatta di Montalcino li 14 novembre furono spediti ancor questi,mentre il Commissario di Siena dopo le ricolte dei grani fece riempiere il magazzino della munizione della Rocca di nuove provisioni.

In questo tempo fu ordinato dal signor Governatore di Siena una caccia e vedutala di intiera sodisfazione e assai pingue nell'entrare di dicembre dichiarò capocaccia S.A.S. in Montalcino Mario Taddei e giusdicente (?) di Paganico Ambrogio Pauletti e Curzio Bandi.Il 20 gennaro mandossi un rinforze di armati montalcinesi a Grosseto dandosi a tutta la compagnia dalla Comunità uno scudo a testa per gratificazione di buon servizio,nella quale congiuntura si arrelarono per nuovi cavalleggieri Ansanodi Lando Landi,Niccolò di Francesco Menchini,Iacomo Marzuoli,Mariano di Girolamo Moreschini, Agnolo di Lattanzio Rigaccini,Curzio di Giovan Battista Bandi e Pasquino di Ulisse Bucci,tre dei quali ultimi furono mandati a Torrenieri con onorevole regalo della Comunità per inchinarsi al signor Card. Niccolini.

Nuovamente nell'entrare del 1565 la comunità (oltre alla comandata dei guastatori per Grosseot nel 9 di aprile,e li 26 maggio altra comandata di artefici e di lavoratori per assettare ai PP.Cappuccini il Convento di Saragiuole, deputando per detti Padri e Convento tre operai Antonio di Giovanni

Landi,Demetrio Baratti e ser Bernardino di Baldassarre) fece comandare 50 uomini per giorno delle ville adiacenti per ripulire e fare le spianate nella piazza dello spedale, in quella della Rocca, in quella del Torrione di Santa Croce e di Sant'Antonio, perchè fossero comode alli servizi delli armati dalli quali e dalli cavalleggieri fecesi solenne mostra e varie fazioni di eserczio militare nel 17 giugno in ocaasione che per più giorni si posò in Montalcino il Cardinale Santa Fiora, e in ordine alli detti uomini d'arme (milizia di nuovo istituita da S.A.S. della migliore nobile cittadinanza detta così per essere armato l'uomo e il cavallo di fino acciaio con lancia e stocco e mazza ferrata all'arcione) rilevasi dai Consigli che tenevasi delli arrolati la borsa di tutti gli abili a sostenere il grado della persona e il cavalloe che tutti concorrevano alli esercizi quotidiani ed alle mostre, ma però soli XII erano pagati e tratti a sorte dalle borse ogni semestre,li quali si distinguevano perchè questi soli portavano sempre le botte e speroni in piedi col cavallo all'ordine,salvo che nelle marciate e servizio tutti gli altri ancora del governo della qual milizia venne il Conte Aldello Placidi dopo il suo ritorno di Francia; e perchè dettosignore volse arrolarne tre della sua signoria di Poggio le Mura,uno di Montenero, altro di Monticchiello,reclamò seco la Comunità che non essendo queste degli conferenti alle gravezze ~~pubbliche~~ del Comune, non intendeva somministrargli al suo luogo dell'estrazione le tappe(?) per l'uomo e pel cavallo;di che fattane parola col Principe restò servita S.A.S. di compensare alla comunità questa spesa colla imposta che era uscita di fresco per altre tappe.

## CAPITOLO SECONDO

### CHE IN MONTALCINO RISORGE IN TRAFFICO DIMINUITO PER LE GUERRE

Ciò che in oggi rifiorisce in Montalcino con credito e vantaggio del Commercio, cioè l(arte della lana e della cera, andava allora scapitando di credito per opera degli ebrei, e rilevasi dalla supplica a S.A.S. di levarsi dalla città gli ebrei prestatori e di potersi erigere un Monte Pio dell'Imprestito sopra i pegni atteso esser malignato l'esercizio delle lane, e nel 20 gennaro si supplica che sarebbe bene dare la privativa all'arte della cera di Montalcino acciò non si possa ivi consumare (Malmesso l'erezione del Monte Pio con darsi licenza che si impiegasse in tra che qui non sia lavorata dai propri ceraioli, ma fu solo allora perdetta erezione il valore di moggia 20 di sale che averebbe dato il Principe allora che lo Spedale dasse cento moggia di grano propostosi di voler dare; lo che p i il detto gran solamente fu dato nel 1575 e così si eresse il Monte predetto.

Conferiva assai la presenza del signor Governatore dell'armi Ser Francesco dei Conti di Montauto,acciocchè si ottenesse dal principe dei comporti nelle comandate distribuzioni, essendosi detto signore colla famiglia acquartierato nella Rocca e gradendo della assosiazione alla cittadinanza mentre egli fu tratto Capo dei Capitani di Popolo seu Priori nel 1561 interpolatamente(?) fino al 1572 essendogli nate due figlie nel 1567 e 1569 per nome Silvia ed un maschio per nome Ottavio nel 1571,come si vede ai battesimali della Cattedrale.

Gli cittadini senesi che come si disse rimasero in buon numero in Montalcino dopo le capitolazioni accennate acquistarono non tanto dei stabili in quella città e corte, quanto ancora accumularono del contante(?) collo interessarsi ed entrare a compagnia nella negoziazione dei coramie delle altre mercanzie forestiere; In tal congiuntura incontrarono colli gabellieri di Siena loro patria la vessazione delle gabelle di quei contratti che rogati per loro interesse in Montalcino e sua corte ed ivi pagata avevano la gabella, pretendendosi altra gabella anche per quella dogana come cittadini senesi ratione personae. E parimenti alle porti di Siena gli si faceva difficoltà passar loro franchi quei frutti da Montalcino sopra di ciò esente, conduceano in Siena dei beni acquistati come si disse in Montalcino. La Comunità che volentieri accarezzava quei signori e questi reciprocamente riconoscevano gli montalcinesi e gli trattavano scambievolmente come originari di Siena in virtù della civilità del 1361, la Comunità,dico, prese sopra di sé la difesa di questo aggravio mandando per decreto del Consiglio del 26 febbraio un oratore perchè dimostrasse i capitoli e l'approvazione facendo,che il Padre Generale Sant'Agata dei Padri Minori di San Francesco raccomandasse questa difesa all'vvocato,di lui buon amico. E da questo intesosi che l'affare sarebbe andato poco bene,perchè in dogana si aveva querela contro della Comunità perchè colla propria franchigia fraudava le gabelle che quei cittadini senesi doveano alla medesima non per li frutti dei beni che avevano in Montalcino per introdurli franchi alle Porti, ma per la roba che fuori di Montalcino e corte smerciavano, o per loro comodo introducevano; così dunque cessarono li pubblici rappresentanti di sotenere l'altrui per difendere le proprie ragioni, perchè dalla partecipazione che si leggefatta da loro alla medesima dogana,del 27 maggio, si vede che gli detti cittadini senesi per lo stanziamento che facevano in Montalcino e per le compagnie che tenevano in quei traffici introducevano nello stato mercanzie forestiere esentandosi dalle gabelle come Montalcinesi in pregiudizio della gabella della cassa ducale e della Cassa

di Montalcino onde fu da quel consiglio deliberato farsene la;petizione
alli gabellotti e dimostrargli che non era di consentimento della Comunità
di MOntalcinoche passassela roba alla Foce(?) (come allora era accaduto)
col nome di roba del vetturale montalcinese né per altro modo spargersi
poi per lo stato la medesima roba come roba di MOntalcino dal paesano.
Di qui principiò lite infra detti cittadini e la comunità e la dogana,
della quale a parte par meglio farne dapitolo separato sino alle decisioni
del Serenissimo principe a suo luogo, tanto che nelle fortificazioni di
Grosseto, fra tutte le comandate fatte degli uomini dello stato, trovasi
mandati dalla comunità col nome di caporalate più volte in diversi tempi
fra i quali chiamato andò per servizio di S.A.S. un Bernardino Fomei fuo-
chista eletto Capobomabardiere, al quale successe Bartolomeo suo fratello,
di architettura militare peritissimo, ed in processo di tempo non è manca-
to mai in quella piazza dei montalcinesi,come un Donizi,Farrobba e Benvenu-
ti, officiali di quella guardia come al presente neppure mancano dei sol-
dati.
Il loggiato fatto alla statua del serenissimo Principe rimanendo basso in
maniera che toglieva all'occhio parte di quella maestà che una tale statua
accuratamente lavorata tramanda, sicchè il dignor Governatore dell'Armi il
signor Francesco dei Conti di Montauto fece venire ordine che la comunità
potesse spendere nel farla alzare e fabbricaci sopra all'arco i loggiati
del Palazzo del Cpitano di Giustizia, vedendosi dalla notula dei due amba-
sciadori che seco da Montalcino andarono a Siena nella metà del gennaro
1564 per inchinarsi al signor Cardinale dei Medici che di tale opera gli
si doveva fare la relazione,e in tal congiuntura rilevasi dal manoscritto
contemporaneo che il Montauto disse al Signor Cardinale [egli aver molto
da lodare negli montalcinesi la loro prontezza al servizio militare e che
dalle memorie delle guerre passate e dalla propria esperienza riconosceva
vero che per propria natura succhiano col latte l'indole alla milizia,per-
chè mai si erano sentiti nelle scelte e nelle leve dei soldati montalcinesi
né lamenti di loro, né scuse, né pianti delle loro donne, conforme altrove
regolarmente succede e che a memoria d'uomini non solo leggevasi avere di-
sertato di loro dal soldo della repubblica, e questo per causa d'amore che
si equipara alla pazzia.]
Questa gioviale giustizia fu fatta appresso del signor Don Aurelio Fregoso
che col medesimo signor Don Francescosocero trattennesi in Montalcino dal
15 marzo sino al maggio,servito da tre nobili cittadini facendoli dare le
stalle per li di lui cavalli da Cesare Bucci e dalli Padri Agostiniani a
spese del Comune dal quale si fece pomposa festa nell'occasione che dovette
farsi la rivista e riempiere il ro....(?) dei cavalleggieri promovendo a
vari offizi Leonardi Faneschi ritornato dal soldo dell'imperatore con Pa-
squale Pasquali,Francesco Taddei,Anibale Pauletti, Antonio del Bufalo,ag-
giungendovi Curzio Bandi,Iacomo Marzuoli e Angelo Rigaccini. E perchè molti
della plebaglia sopravanzano agli esercizi dell'arti della Lana e del Cora-
me,la Comunità supplicò il signor Don Francesco mandarli al travaglio di
Grosseto per rilevare in quella vece alcuni degli armati che avevano in
MOntalcino le famiglie piccole,come fu fatto,e pel Capitano dei Cavallegge-
ri fu fornita la casa di Fausto Gostanti.
In osservazione della stima che dimostrava S.A.S. avere di questa città,
risvegliossi la gelosia di altri pppoli e perciò molti vennero ad abitare
in essa rilevandosi ciò dalle somme cresciute alla tassa personale e che
Cesare Paulini di Siena, allora Rettore dello Spedale, nel Consiglio del
16 mugliochiese di assere ammesso alla cittadinanza, e così Pier Giovanni
di Chianciano dedusse il merito che si era fatto col servizio contiunato
fin dalle guerre passate acciò non se gli negasse la cittadinanza e per

questo solo motivo fu vinto.
Nel bimestre di gennaro fu tratto Gonfaloniera alias Capo seggioo Capitano di Popolo seu Capo dei Prioranza l'ill.mo signor Ottavio dei Conti Montauti con Antonio Landi primo Priore dai qualinel 2 febbraro in Consiglio fu con sigliato spedirsi al signor Governatore e bisognando a S.A.S;in Firenze per lamentarsi dei Scanzanesi che avevano molestati gli mercanti montalcinesi quando non vi era memoria che in alcun tempo in Montalcino a quelli né quelli alli nostri avessero fatto pagare gabelle,supplicando S.A.S non voler permettere che li nostri privilegi ed esenzioni sieno alterate, e sapesse ancora che l'elezione del Rettore dello Spedale è padronato della Comunità.
In occasione della nuova provista,conforme esser necessario dimostrargli che i pesi e le misura ab antiquo siamo in possesso di bollarle in Montalcino dal proprio bollatore,delle quali cose si avevano dai nuovi officiali delle vessazioni.
Sarebbe troppo fuori della brevità dell'ordine e sustanza della storia se le minute cose tutte si dobessero annumerare e specialmente l'Accademia e Feste e Processioni e fuochi che fecero gli Montalcinesi nel 3 dicembre in dimostrazione di giubilo per la dichiarazione del Titolo di Granduca che fecesi dal Pontefice Pio V ancorchè di tal titolo non ne fosse il gran Cosimo investito se non al febbraio di detto anno 1569, passando egli stesso in persona a Roma per riceverne la corona nella quale fu dal Sommo e Santo Pontefice scolpitoa lettere d'oro"Pius V,Pont.Max.ob eximiam dilectionem ac Catholicae religionis zelum praecipuumque iustitiae studium donavit".
Basti soltanto sapere che prima del di lui passaggio la Comunità elesse ambasciadori e fece provisioni per mandarsi alla strada Romana,Don Francesco Bucelli fu eletto soprintendente al riattamento del ponte del Galluzzo e restante della strada tutta che toccala iurisdizione e corte di Montalcino.
Sull'entrare del settembre del 1570nella espettazione pubblicata che S.A.S. volesse salire in Montalcinosubito gli fu deliberato(?) dal seggio Priorale della comunità nel quale fu tratto l'ill.mo sig. Montauto con Pietro Agiati,Francexco Bucci, FRancesco Donnoli,Fabrizio Angelini,Pomponio Senesi e Agnolo di Salvestro Menchini un'arme di marmo travertino sopra la porta Cervara di dove far doveva l'entrata(colla iscrizione in amplo cartellone,parimente dello stesso marmo) e quattro giorni avanti furono mandati tre ambasciadori eleggendosi XII di lor compagia; ma per allora non venne...; solamnto il signor [illegible] Auditore(?) Niccolò Beltramini al quale fu raccomandata la supplica fatta a S.A.S. sopra varie fiforme e sopra la arezione del Monte Pio,stesa di consenso del signor Camillo Spannocchi Capitano di Giustizia in Siena essendo rimasto per Governatore pel serenissimo Principe il Conte Federigo dei Montauti, questo di prima vista spedì a Montalcino gli ordini che si dasse notula di tutti gli uomini atti all'arme fuori degli arruolati. E sopraggiungendo per la seconda volta il signor Beltramino il medesimo(?) nel 28 maggio 2571 fece bandire che tutti gli armati e tutti i cavalleggieri stessero pronti e forniti pel primo avviso ad essere in parata per la venuta di S.A.S. ,la qual cosa andando in lungo,egli per non perdere il tempo in ozio ordinò molti assettimi nella rocca e nella città ed alli Padri Cappuccini operò la comunità chelasciasse in libertà di pigliare quanta selva del Comune quanta gli pareva bisognare, lo che fu eseguito li due di ottobre( come oggi si vede circondata di muro).
Nel 12 di novembre furono fatte allegrezze per la vittoria famigerata del 7 ottobre contro del turco fuori del golfo di Lepanto a Gualanga(?)dove sotto Don Giovanni d'Austria si disfece la potenza ottomana,in tal maniera che furono prese al turco 117 galere e XIII galeotte e 80 fra galee e galeotte furono rotte e abbruciate; nelle quali allegrezze si rappresentavano

I FIGLIOLI d'Alì(?) generale schiavi collo schiavo Maemet(?) governatore di Negroponte e altri molti capitani e altre belle comparse delli schiavi liberati cantando questiinni di lode, quelli di disperazione, mentre che gli uomini armati nella piazza dello Spedale e in quella della Rocca e del Mercato combattevano parte vestiti a turco colle sciabole e parte da cristiani con spadoni e mazze, tutte fatte di legno, dimodochè il signor Beltramino dicesi che mandasse al signor Governatore di Siena questa istessa relazione con altre lunghe e minute circostanze; e specialmente lodasi i fuochi che dalla torre del pubblico lavorare faceva in aria un tal Checco d'Ascanio alias chiamato Malagigeo(?).

In detto anno 1572 il generale consiglio aveva escluso dalla conferma di Rettore dello Spedale Orazio Melini(?) per una fazione degli emuli suoi, ma egli giustificata la sua buona condotta in Siena portò lui stesso in Consiglio di due marzo d'ordine generale emanato dalla Camera Ducale li 21 febbraro che nessuno dei Rettori di luoghi pii o Camarlenghi debbano fare alli Magistrati e Ministri regalo o presenyi,confermato perciò rettore ,fu ancora confermato detto ordine li 18 giugno 1573.

Risiedevano in Montalcino il Capitano di Giustizia per il Governo civile e criminale insieme col giudice ordinario ed officiali dei danni dati, ma ancora in rocca il comandante perle milizie urbane,con di più in quartiere a parte pel capitano della Banda dei Cavalleggieri al quale si erano date le stanze superiori dello Spedale della Misericordia; e parendo queste al nuovo Capitano signor Ippolito Pagni poco a proposito al genio suo molto pulito ed al bisogno di sua famiglia fece istanza alla comunità di fargli più comodi che al pubblico interesse non conveniva,recusò colla ragione di avere la Comunità fatto il ponte di pietra al Galluzzo invece di quello che vi era di legname; e tuttavia quel capitano col proprio borsello dichiarò volerci fabbricare il suo comodo conveninete; sicchè credendo aver servito gratis il Granduca per questi assettimi la Comunità gli fece stimare il lavoro e pee non mostrare di pgarlo gli feceun regalo equivalente e ripase confuso e obbligato come egliconfessa in una sua lettera al Gonfaloniere e Priori.

Stante l'ostinata siccità di più mesi bruciavano le campagne sicchè gli paesani ricorsero al solito patricinio della Gran Madre Vergine del Soccorso colla solenne processione nel dì 16 aprile eperla grazia subitamente ottenuta nella giornata ventura concorso fu universale alla festa del ringraziamento.

Fra le cose intanto che dal signor Beltramino si riformavano in Montalcino fu la riscossione di quelle entrate pubbliche che nel tempo delle guerre si erano trascurate e propose il supplicare il Serenissimo GRanduca di qualche ristoro pel grano che gli spagnoli senza pagare, con violenza avevano già levato dai granai dello spedale del quale l'universale n'aveva rimborsato lo Spedale con un'imposta di un soldo per lira; e che si permettesse alle povere genti o a chi volesse di seminare gratis nelli terreni della Bandita del Comune capace di più poderie perchè si sollevarono alcuni che pretendevano averci dentro alla detta bandita benchè il pascolo sia della Comunità, alcuni pezzi di proprietà, gli fu intimato il dì primo giugno che dimostrassero averlicomprati dalla comunità nel termine di 10 giorni,altrimenti detti loro terreni s'intendino compresi dentro della Bandita del Comune.

Morto il Pagni venne capitano comandante il signor Giovan Battista Mongiani di Arezzo al quale fu dato quartiere nella casa di Raffaello dell'Ocha e fu il primo che levò dall'esercizio militare la mazza ferrata alla cavalleria,siccome voleva che il castellano mutassel'uso delle picche e che non volle fare e in Montalcino sonosi conservati in detto es rcizio di picca

gli armati dicorsaletto sino alla riforma chenella visita generale fece l'ill.mo Baron del Nero nel 1733(essendo comandante Milord Filippo Starwey(?) proposto in Castellano del Borgo San Sepolcro).
Il signor Governatore da Siena con lettera del 6 giugno mostra piacere che la contesa del Castellano col Capitano dei Cavalleggieri sia terminata "colla metà della vittoria per ciascheduno" e che rispetto alle parti delle povere persone fatte al Consiglio di ridursi la Bandita a cultura, egli averne fatta la partecipazione colle ragioni addotte dalli comunisti appresso il signor Beltramini, cioè che converrebbe alla Comunità fare le spese delle case,tuttavia, dice egli, che S.A.S. vuole si facciano li poderi,sicchè visitata li 26 luglio gli fu replicato che sonosi già fatti quattro di moggia dieci l'uno e credesi capace di altri nove poderi, oppure le preselle da principiarsi al podere del Pozzarelli insimme colle Forniacce e per ordine andare sulle prese del Coniali,poi nel podere della Passonaia,Ponton di Sonno, Ponton di Rapille e Pian delle Cannelle e segue il diesegno secondo la descrizione della detta Bandita che appare nel 1488 disegnata nell'istrumento della vendita di essa allo Spedale,e così in esecuzione degli ordini, furono a preselle distribuite n. 52 somate di terreno il migliore, lasciata ogni altra boscaglia.
Tornarono dal servizio delle galere di S.A.S. il 30 novembre gli montalcinesi uomini d'arme e trovandosi impostati al libro dell'annua tassa personale, mandò poco che un tal Livio Diserti non si facesse capo di fazione per fare insulti a quei comunisti, al quale si era unito il medico imperiale Posi perchè non si era seco usata l'esenzione dei XII figlioli a tavola.
Ma in grazia della nuova tratta degli uomini d'arme dalla borsa che furono:Messer Antonio Marzuoli,Leonardo Faneschi, Pasquale di Giovanni Terzi, Curzio di Giovan Battista Bandi,Francesco di Tomè Taddei,Giovan Battista Naiaroni,Alessandro di Marco Pecci, Giulio Cesare Bucci,Santi Veronelli, Messer Antonio di Girolamo del Bufalo,Lattanzio di Girolamo Menchini,Mario Bottai, li quali presero le parti di compositori e con accomodare le scritture cessò il tumulto,del quale si vidde a suo tempo il gastigo.
Nel mese di marzo del 1574 fu pubblicato l'ordine di doversi portare la nota all'Eccellenza del signor Governatore di tutti li padronati della città e corte (che poi nel 1689 volle S.A.S. autenticare cogli ordini del 19 aprile quello della chiesa del Soccorso a favore della Comunità,sotto la granducale sua protezione), e rinnovata la lettera al Capitano di Giustizia come era stato ordinato che li deputati di sopra il monastero diano il giuramento di bene amministrareli beni di esso,e così pure secondo gli ordini ducali dovesse il Seggio Priorale far fare la stima di ciascun predio perchè dovesse sopra costituirsi e imporsi la lira.
Dicesi dal Consultore nel primo consiglio di Agosto che l'ordine ducale di dovere ciascuno depositare un cinque per cento dei grani ricolti o riscossi sopra le moggia tre da pagarglisi a suo tempo meritatava detto ordine di registrarsi a lettere d'oro, perchè molto buono e utile per lo pubblico e pel privato e così si praticava già in Montalcino nei tempi antichi e moderni.L'ordine è del 31 luglio 1574 e da questo ordine risulterebbe la riforma della Comunità.
Ma mentre si eseguivala volontà del serenissimo Granduca in ogni parte la morte privò gli sudditi del contento che sigodevano nel suave governodi tanto Principe,sicchè la Comunità di Montalcino mandò nel 6 maggio 1574 messer Fulvio Evangelisti e Iacomo Marzuoli perchè in Firenze compiessero alli offizi di condoglianze colla corte ed assistessero ai funerali,istando poi nel ritorno acciò in Siena si allirassero li Montalcinesi nella stessa maniera che gli originari cittadini senesi secondo il respettivo loro rango di prima, seconda, e treza lira,giusta la norma che fu insinuata dai nuovi

Deputati colà per tale affare mandati nel 15 agosto.
Erano più mesi che la comunità sentitosi intimare allo Spedale di Montalcino il pagamento dell'imposta dei decimi Papali, aveva spedito le commissioni con partecipazione del signor Governatore,acciò in Roma fosse depennata; ma caminando la causa a proporzione della lontananza e forse poca assistenza trovossi il Rettore con dedola del 22 di dicembre commisnata di scomunica se per tutto il 28 del mese non aveva pagato.Onde convenne con mandato del pubblico e generale consiglio spedire nel dì dopo Pasqua l'"iurisperito Messer Lelio Spagna,dalla cui perizia e somma prudenza si ottenne poi la liberazione,col dimostrare essere per la fondazione e dotazione ed agumentazione il detto spedale di Montalcino di iuspatronato secolare della Comunità; oltre alla reiudicata(?) del 1420 per la Bolla di Martino Papa V del 10 maggio, dove il Pontefice approva per canonica ogni qualunque elezione di quel rettore dello Spedale di Santa Maria della Croce e quello della Misericordia di Montalcino,e in contraddittorio iudicio del Vescovodi Arezzo li esenta dalle decime e dalla quarte canonicali e similmente colla Bolla del 15 marzo 1443 Eugenio Pontefice IV direttamente approva per esente Mino Naldi rettore coh autorità apostolica confermandoli tutte le indulgenze, privilegi,libertà e immunità et esenzioni che sono state concesse a lui e suoi predecessori dalli re, principi, e Pontefici e altre fedeli persone. E così nel 26 marzo del 1575 per sentenza dell autorità della Camera Apostolica Mons. Alessandro Riario fu detto spedale dichiarato esente, e non molestarsi pee detti decimi papali confermata li 4 luglio 1575 dal Cardinale Camarlengo i Cardinale Cornelio.

Per le lettere dei ministri di Siena del 26 novembre si diceva che ogni comunità si preparasse per una visita che so credeva essere di tutto lo stato da S.A.S. specialmente dove si teneva piazza d'arme, e per tal uopo nel Consiglio tenuto nel 28 del mese,deputassi dalla Comunità persone e cittadini proporzionati per fare incontro, ricevimento e provisioni,anzi per più sicurezza e istruzione furono mandati due deputati a Siena per informarsi del quid agendum e nel tempo medesimo gli fu dato in notula che dal messere seu Rettore dello Spedal grande di Siena ricavasse il metodo come si governa quel conservatorio di donne atteso che bisognava in Montalcino dare un miglior metodo a tante orfane fanciulle graziate dal Consiglio della dote o dello alunnato nello spedale di SantaMaria della Croce perchè oggi le stanze rimanevano anguste e bisognava crescerle e ridurre un conservatorio separato dal vivere coll'zltra famiglia;così pure si procurassero dalla dogana la istruzione per ogni passeggiere dello stato circa le robbe che alli montalcinesi portavansi per loro smercio nella detta città e contado,acciò non naschino appresso dell'ignoranti delle esenzioni di Montalcino gli sconcerti che fin del 28 ottobre nacquero in Sinalunga dove il passeggiere pretese gabella delle some di Ancona che erano portate alli mercanti Curzio Bertini di Montalcino e Giovan Battista Campanella e altri; ed in Pienza parimente furono levate le stat tere alli vendatori montalcinesi sul mercato per non avere scienza del privilegio della mercatura di dette statere, pesi e misure in Montalcino, le quali sose essendo state giustificate e rese le statere,la Comunità decretò nel consiglio del 12 maggio che ciascheduno deicpaesani dovesse rinnovare il marco alli pesi e misure per ogni buon fine, confermando per marcatore Desiderio di M° Iacomo Pisano,la cui discendenza segue ancor oggi in questo officio di marcatori per bando notificati.

Il primo settembre lo spedale diede moggia cento di grano per la erezione del Monte Pio dell'Imprestito e il 16 di detto mese furono depositate al Monte di Siena £.3981 cavate dal cassone della Comunità per levarli a

suo tempo,(come fu) aldetto effetto di erigere,il Monte Pio in Montalcino. Infra le stesse memorie del Consiglio si nota che li 6 marzo senza alcun precedente avviso salì dalla strada romana di Torrenieri in Montalcino Mons. Arcivescovo di Tolosa Mons. De Fois(?) con grosso seguito, mentre faceva marciare il suo equipaggio verso Roma, al quale fu dato ricetto nel Convento dei Padri Agostiniani per due giorni, e pare che dicasi fosse Mons.De Fois il quale volse sempre a tavola alcuni di Montalcino per discorrere delle guerre passate quando la Francia aveva la protezione della repunnlica in Montalcino. Ma non trovandosi altro riscontro di storia e dubitando del nome del Fois mal preso dal Cancelliere o scrivano, lasciamolo a discrezione dell'intendenti.

In quest'anno è ben nota la devastazione delle campagne che Dio permesse in gastigo del mal costumen fatta dai grilli, e a questa città apportò molti danni e spese. E parimente in quest'anno le cinque Compagnie Laicali di Montalcino fatta unione fra sé si portarono in un corpo per l'anno Santo a Roma con grossi regali alli quali lo spedale contribuì con scudi 30 e li muli per portare l'equipaggio, e la comunità con scudi 40. Sppra di che, al ritorno che fu li 17 novembre, il M° di scuola di Montalcino che era il Sacerdote Monsieur Filippe Cevaune(?) portughese, per la lingua greca e latina fece fareuna dotta accademia in ambi linguaggi dai suoiscolari e dilettanti scherzando molto sopra dello stendardo nuovo che fecero fare in Roma e per la Confraternita e per il Pubblico (essendocontrastato dalli gabellotti la franchigia a Giulio Buldrini, la comunità gli fece comando della Carta della nostra civilità di Siena nelc26marzo e fu consolato(?)).

Ma funestossi l'appaluso della direzione in dettoanno colli sospetti di Peste, per loche si tenevano guardati li passi ed oltre alle guardie che invigilavano alle porti della città, il Signor Antonio Soldani Capitano dei Cavalleggieri di Montalcino teneva continui picchetti in campagna per fare allontanare li viaggiatori e li vetturali dalla parte specialmente del Poggio le Mura e grazie furono rese alla Gran Signora del Soccorso perchè né in città, né all'intorno accadde morte di alcuno benchè per ogni dove si sentisse la strage.

Essendosi fatta per ordine Santissimo l da Mons. Bossio la visita del vescovado di Montalcino e Pienza,fu dal detto Prelato Visitatore Apostolico riconosciuto essere stato giustamente nella erezione di esso supplicato dall'Eccelso Senato di Siena a Sua Santità nel 1461 che la sede più principale del Vescovostassebene in Montalcinoe che dall'aversi fatta per contrario la;residenza in Pienza(forse per miglior comodo del Palazzo Episcopale) si era non poco pregiudicato al bene spirituale dei popoli,onde lasciò il decreto registrato in Cancelleria tale quale Mons. Tarugi segretario della sacra Congregazione dei vescovi(?) trasmesse copia.Cioè:"Cum residen tia Episcopi in propria civitate non modo utilis verum etiam apprime(?) necessaria sit,reverendissimus Episcopus frequens sit in civitate Ilcinea prout iustum sua conscientia populique utilitas id maxime cupientis suadebit; studeat omni cura,tum maxime exemplo suo ut omnes laici et clerici templum Sancti Salvatoris frequentent et uti Cathedralem non pachialem agnoscant,venerentur, et ut praedicta commodius praestare possit,etne palatium episcopale cotruat simulque ingentes sumptus in eius contructione facti a Praesule Piccolomineo et plurimorum annorum suscepti labores prorsus pereant illud quantum per facultatem livebit aut qua commodiori ratione poterit instaurare aut saltem conservari curetne deterioretur.

Nel farsi le palla dell'offizi venne ordine che si imbronzino tutti gli armati come fu fatto nel 7 di otobre del 1576, e quantunque si pretendesse dalla maggior parte di loro di essere nel numero dei Consiglieri non si ammesse che XII per ogni semestre e perchè fu ordinato farsi la distribuzione delle paglie peel servizio dei medesimi cavalleggieri nacque la disputa

se per gli altri forestieri dovesse succumbere la comunità o contribuirci le altre dove erano degli arrolati che venkvano pái alle riviste; la qual questione passò sotto il giudizio del signor Governatore di Siena in occasione che la Comunità spedì Giulio Buldrini e Fulvio Evangelisti a Firenze nel 20 magio del 1577 in occasione di portare le pubbliche congratulazioni alla corte del nato Gran Principino mentre che in Montalcino se ne facevano feste e allegrezze .

(E parimente fu allora che per ordine del Consiglio generale del 27 novembre fu scritto alla dogana in proposito delle conc del coiame che in Montalcino è stato sempre salvo e per attestato dei periti dell'arte fu detto che la concia è migliore col mortellone detto albatro che non alyra foglia, onde fu risposto dalla dogana nel 4 dicembre che S.A. ha rescritto in favore dell'università dell'arte.)

(1578-Il 30 ottobre si impose un dazio dalla Comunità di lire una per ogni paro di bovi per pagare quelli che trainarono dal Pigelleto di Piacastagnaio le travi pel palazzo di Siena,per tal causa comandati molti).

Né questa disputa era solamento per lo peso di governare i cavalli degli arrolati, ma che insieme si pretendeva che di dovesse contribuire all'imposta delle paglie per la fortezza di Siena; onde allora fu terminata questa seconda pretensione quando con lettera del 13 luglio 1582 e replicata dell'otto maggio 1584,si fu trovato il privilegio delli montalcinesi registrato nel libro vecchio delle Paglie in Balia del Cultore Cecco Lisi, dove notato in margine alla partita e tassa di Montalcino collemarole medesime"Montalcino non paga" conforme altrove detto che ciò fu per opera del Signor Pandolfo Petrucci nel tempo che egli moderava la repubblica,poichè rispetto allepaglie paesane per cavalleggieri ne fu fattala comunità di Montalcino creditrice delle altre comunità,perchè nelli 11 gennaro 1579 il Capitano di essi volse stanziassero tutti in Montalcino per aver sempre ed ogni giorno sotto l'esercizi l'armamento avendo voluto quel castellano ancora nel mese di novembre per comodo dé detto esercizio di cavalleria,quanto di quello delli pedestri suoi dellabanda che si spianassero certi bastioni sotto al baluardo di San Giovanni.

In occasione di far provederele legna per la rocca in servizio del Castellano e soldati, volse anche godere di tal benefizio il Capitano dei Cavalli, onde in occasione delle comandate si guastavano le selve delle piante dell'albatro, cioè mortellone che serve per la concia dei coiami in detta città dove è il grosso dell'artentraffico e manifattura, bensì che gli contadini ai quali mancava questo lucro delle legna, opposero che il mortellone o albatro non è mortella e con tal nome è espressa e permessa dagli ordini di s.A.S. talche bisognò nel primo di dicembre farne la partec pazione a S.A.S. e sopra di ciò la dogana colàa risposta del 4 dicembre 1577 scrisse che S.A.S.in favore dell'università dei calzolai e coiai ha rescitto che il bando è santo e buono per la conservazione di dette foglie, e nel 27 novembre acciò costasse del bando sotto il nome di mortella vi si comprendono le foglie tutte di simil sorta,provò in dogana che lamortella larga cioè l'albatro,coll'acque di Montalcino lavora meglio il coiame e con maggior perfezione della mortella piccola e così sempre si è praticato e si pratica come in prova di questa causa che per causa della esenzione delle gabelle si erano mandati d'ordine dellisignor Conservatori nel 19 novembre al signor Governatore sin del 18(?) gennaro del 1576 tutti gli privilegi,franchigie ed esenzioni della Comunità copiate dai suoi originali e vi si aggiungessero nuove copie e dimoostrazione ad istanza della università dei merciainel 25 giugno 1577,con altri richiesti nel 5 ottobre 1578 per la dimosyrazione dei quali il Consiglio elesse tre deputati che in Siena col signor Governatore e in Firenze con S.A.S. conservassero l'osservanza

dei medesimi inviolabile xome nella investitu a dello stato fu promessa e stipulata,in conseguenza delle quali dimostrazioni volendosi da S.A.S. conservare il diritto alli Montalcinesi e insieme investire di Paganico l'Ill;Mo signor Abbate(?) Giulio dei Medici venuto in Montalcino nel mese di aprile richiese ilconsenso per cederlada quella comunità di Montalcino che lo godev per le concessioni fatteli a tempocome si disse della repubblica per gratificazione delle guerre sostenute,onde gli fu spedito ambasciadore per trattare del modo e convenire il canone(che fu stipulato il 6 ottobre 1581 per scudi 50 l'anno in grazia del Serenissimo Principe)(La concessione però di detto affitto detto feudo all'Ill.mo signor Don Antonio seguì li 24 luglip 1580, il quale poi secondo la relazione fatta a S.A.S.dal signor Sebastiano Cellesi li 13 aprile 1630 fu infeudato al signor Mario(?) Patrizi),e il sig. Laurenzio Griffoli,cittadino senese e stato Capitano di Giustizia, desiderando tornare a godere della cittadinanza di Montalcino che gli suoi antichi avevano goduta dalla nascita per discendenza di ser Griffolo di ser Paulo di Naldo di Ser Griffo,fu vinta e riconfermata la di lui petizione con pieni voti.E lui fu che da Siena mandò la lettera dove si diceche Monsignor Governatore aveva fatto pubblicare il rescritto di S.A.S. che gli Montalcinesi non erano tenuti alla gabella delle contrattazioni delle bestie del Piè tondo in Montalcino e sua corte,bensì gli non conferenti(la qual cosa confermossicoll'altro ordine del 19 maggio 1587) ed il primo dicemnre si spedisceper i pegni fatti per tal causa(?).

Precorso l'avviso che S.A.S. voleva passare alla visita dello stato senese, fu ordinata in Montalcino la provisione di paglie,legna e commestibili,colli quartieri, avvisando gli detti Conservatori che il 5 gennaro si teneva per sicura questa visita; ma per corriere del 21 di febbraro si ebbe l'avviso del'impedimenti che il trattenevano; e può credersi contribuirci la stranezza dei tempi poichè in Montalcino viene registrato che fecesi per tal causa processione divota alla SS. Vergine del Soccorso di porta al Cornio,conforme era stato con solenni sagrifici ricorso alla chiesa suburbia della Madonna delle Grazie,dove più volte degnossi S.E.la Contessa Silvia de'Piccolomini vedova duchessa d'Amalfi portarsi in persona alla visita della quale conservansi in spedale patrono della chiesa suddetta le nobili biancherie da essa donate, con maestria dalle divotemani di lei lavorate in onore della Gran Vergine Madre.

Il 2 maggio fu vinto per i montalcinesi il signor Anibale Salvani Capitano di Giustizia come parente di Messer Senese Senesi al quale era stata maritata madonna Bianca Salvani fin del 1563 con dote di fiorini 1.800.

(Questo degno ministro fece molte cose utili per la città, specialmente alle fonti p bbliche sfasciate dalle guerre).

Così ammesso cittadino precedentemente il signor Pompeo della Ciaia,che prese per moglie madonna Tecla di Raffaello di Niccolò dell'Ocha con dote di fiorini contanti 1.100 e due poderi,cioè Rasa e Piombaia nel tempo medesimo che messer Angelo Bucci maritossi con Madonna Onesta figlia del dottor Mattioli di Montalcino con dote di fiorini 1725, leggendosi esser posta in pratica che quei cittadini senesi che rimaserocome si disse in Montalcino dopo la capitolazione e che poi ci venissero per capitani di Giustizia procuravano la cittadinanza di Montalcino o per godere della franchigie delle gabelle delle quali pendeva il ricorso suddetto o per più quieto vivere overo perchè la città con rimostrazna di gratitudine voleva far giustizia a quelli che rettamente gliel'avevano amministrata; così pare si spieghi nella cittadinanza datali 29 aprile 1585 al signor Pomponio Spannocchi del quale nel pieno consiglio di dettogiorno si dèce:"per la sua santa e buona giustizia amministrata vinto per voti bianchi 50 neri 1.

Infestavano lo stato alcuni banditi contro dei quali furono spedite squadre d'armati tra le quali due di Montalcino e rilevasi dalle lettere che usciti li pedestri e li cavalli al servizio di S.A.S. era avanzata della biada della stanza di munizione moggia 40; e che però nella tratta dei Consiglieri ed offizi si avessero detti armati per bene e legittimante tratti, benchè assneti;poichè si pperava il presto loro ritorno e allora avererebbero nel solito numero preso il possesso; e frattanto non si manchi di provisioni,intorno alle quale sembrando gravosa la tassa delle legna per il Comandante della Rocca,fu deliberato nel 3 di maggio del 1586 che per detto servizio della fortezza ogni podere ne porti una soma.

I Padri dell'Osservanza avevano abbandonato il Convento fin dal tempo della guerra,né vedendosi risolvere il loro ritorno, si offersero aprire quella casa religiosa li Padri Carmelitani ed anche li Padri di San Domenico facendone istanza il Padre Maestro Agostino Savini Montalcinese (autore della morale detta La lucerna dellanima). Ma nel Consiglio del 28 maggio per porsi allo squittino fu asserito che li padri Osservanti venivano,sicchè fu dismesso il Consiglio dopo di aver squittinati gli sette medici paesani per la condotta,cioè:Dr. Zoroastro Tinelli,Ansano Cantoni,Senese Senesi,Guaspar re Donnoli,Camillo Buldrini,Girolamo Landi,Alfonso Melini.Vinto il primo.

Ritornarono al suo quartiere in Montalcino li cavalleggieri,dicendosi essere stati fugati e spersi i ribelli e mascalzoni che scorrevano la Valdichiana e da San Quirico, Pienza e Radigofani verso la montagna ed immediatamente la comunità elesse quattro deputati per andare ad assistere alle esequie del serenissimo prìncipe nel 6 dicembre del 1587 al ritorno dei quali tornò ancora Fausto Gostanti cavalleggiere dela Guardia di S.A.S. per assistere alla vedova casa sua e l'anno ventuto tornò al servizio dopo gravissima malattia.Il quale portò i lamenti delli mercanti montalcinesi contro delli tassatori della comunità,ma il Seggio Priorale rispose solle parole medesime del Consiglio che chi gode le esenzioni e i privilegi del traffico e dei mercati è dovere che paghi la tassa tanto più che il traffico generalmente era diminuito e le spese del comune son le medesime.

Per malizia dei portinai che per guadagnare la buona mano dei mercanti serravandi le cinque porti della città prima dell'ora solita della sera e il Capitanocomandante della roccaavevane avuti reclami per essere i portinai soldati del suo servizio; egli però giustificata la sua integrità ricevette l'ordne del 3 dicembre 1588 dal signor Governatore Giulio del Caccia(?-"S.A.nostro Signore ha risoluto che il Capitano Michelangelo Damiani,governatore di codesta Banda tenga cura delle chiavi delle porti di codesta città e trovi qualcuno fedele e atto a aprirle e serrarle e che abbia di salario fiorini 25 da pagarsi da codesta comunità in luogo dell'olio e legna che dava alla fortezza; mi è parso bene farmi intendere e sopra a ciò sappiate l'intenzione di S.A.S.".

Si fecero nel 13 maggio 1590 vistosissime feste per la nascita del principino ed il signor Dionisio Tantucci che nel 18 aprile si era fatto cittadino montalcinese (e signor Ottaviano Borghesi che si fece contonuo abitatore accasandosi con donna Aurelia di Messer Francesco Menchini il 1605),volse essere il moderatore di dette feste. Nel quale anno, essendosi alienata certa propria tenuta di Porrona dal Signor Scipione dei Piccolomini molti creditori,legatari e fidecommissari si suscitarono molti pretensori come dal facti et iuris super fidei(?)Porronae,Palatii papeschi et Palatii Massainorum Romae 1611 a carta 7 et relat. per cauda del fidecommisso del fu Don Iacomo d'Aragona ordinato nell'anno 1506 e confermato col codicillo del 28 dicembre 1508 in virtù della quale disposizione,come fu detto a suo luogo, lascia alla Cattedrale di Santa Maria di Montalcino al n.14 la metà di una soccita di bestiami,un baccile e mescirobba d'argento,con un paro d'ampolle simili, e nel termine di quattro anni gli sia pagato fiorini 400, il frutto dei quali deva servire per mantenimento di detta chiesa ed altri

ducati 500 da impiegarsene il frutto in utilità e comodo della chiesa e dei Canonici della medesima Cattedrale acciò che debitamente siano uffiziate e custodite.Aggiungendoli nel codicillo altri fiorini 400 in quattro anni,se non voleano(?) che questi soli gli lasciò voluntate mutata, per la difesa dunque di queste ragioni il legato portossi in nome del Capitolo e Cattedrale di Montalcino in Firenze davanti ai signori Giudici delegati Capitani di Parte da S.A.S. lo esimio dottore e nei canoni il signor Giacomo del fu signor Francesco Angelini canonico e teologo di Mons. Vescovo di Montalcino,lasciando una dotta sua legale che annessa alla detta stampa conservasi unita alla stampa iuris et facti accennata,preponendo considerarsi il favore e privilegio delle cause la chiesa e di chiesa povera, contro la quale cessa ogni legale disposizione di prescrizione; e provando coi fatti la malafede in contrario per li quali in tutti li casi non coadiuva la prescrizione addotta,onde per ogni legge ivi allegata,etiam del Sinodo Pientino e Montalcinese e Concilio Tridentino celebrato nel 1463 prima del testamento non poteva scanzarsi dagli eredi la sodisfazione del legato ad pias causas absque peccato.

E credesi che la causa per qualche tempo fosse assistita perchè nel 21 settembre 1591 il Seggio Priorale di Montalcino fece pubblico attestato alli canonici che la Cattedrale è poverissima fino a contare soli ducati otto d'oro l'anno di entrata.

Nel passaggio a Roma della Serenssima Altezza Madama(?) di Mantova furono a Torrenieri per le debite convenienze i quattro deputati della Comunità insieme col Capitano Verdiano Franchi coi suoi cavalleggieri,contro del quale non si sa per qual causa fu fatto un richiamo,onde esso dalla Comunità e suo Consiglio Generale chiedendo pubblico attestato del suo contegno fu detto esservero che detto Capitano compieva a tutti gli uffizi suoi, e che per meglio esercitare li suoi armati a cavallo aveva eretta una lizza dove ogni giorno insieme con molti gentiluomini del paese giovani dilettanti faceva fare gli esercizi militari e molte pubbliche giostre, la qual cosa scrive l'ill.mo signor Governatore che è piaciuta assai a S.A.S. che nel di lui ritorno di Firenze portò il dispaccio della corte che egli disponesse le cose del detto comandante lui indipendentemente nel passaggioche sarebbe seguito del serenissimo di Baviera e portò seco l'ordine che egli soprintendesse al risarcimento del ponte delle Serrate che di fresco era stato portato via da una pienara; dalle quali cose si argomenta essersi giustificato e fatta risaltare la sua diligenza e buon servizio; e se pure vale argomentare dalla causa della impostura che al certo per mala soddisfazione qualche suo soldato tenuto da esso in gastigo e privato dell'officio di consigliere ad tempus,onde egli ottenne nel ritorno di Siena per decreto speciale dei signori Conservatori del 5 ottobre il privilegio che tutti gli dottri della città fossero sempre di consiglio ad esclusione di altri non dottori di quella casata,dei quali in età abile furono dati in Montalcino n. 14; oltre di che per di lui mezzo e a sua insinuazione fu creduto venisse l'approvazione del Consiglio del 22 novembre passo, acciò manifestato fosse per bando che per avere in ogni tempo provista la munizione ogni anno (e allora fu intimato fra cinque giorni) di grani, debba ciascuno avere ivi ripostoil solito 5% dei suoi ricolti, né possa venderne se non detratto questo deposito ed il proprio suo bisognevole sotto la pena ad arbitrio.

Per la medesima ragione di una disinteressata santa giustizia amministrata con pubblica lode, il 1610 al dottore Leone Aggravi di Sarteano,così per la medesima causa e universale lode era stata data nel 21 di aprile al Capitano di Giustizia signore Ottavio(?) Tancredi; ambi furono fatti cittadini per sé e loro discendenti.

et al dottor Francexco Mostardini,Ser Giovanni Battista Ugurgieri,Ser Fausto Saracini,ser Sigismondo Ciacchi nobil fiorentino con altri.

## CAPITOLO TERZO
## CHE IL VESCOVADO DI MONTALCINO VIENE SEPARATO DA QUELLO DI PIENZA

Le tante riprove che S.A.S ebbe dello spirito nobile e valoroso degli Montalcinesi gli fecero saviamente passare a nobilitargli maggiormente con domandare egli a Sua Santità la separazione della Mensa Episcopale di Pienza da quella di Montalcino acciò questo abbia di per sé il Vescovo alla sola Santa Sede immediatamente soggetto,e per avere egli tutto il fondamento di ottenerla ammesse la stima di tutti li beni dell'Abbazia di Sant'Antimodi per sé soli sufficienti per sostenere la dignità episcopale,pel quale effetto li 25 di marzo li dottori Agostino Fomei e Pompilio Menchini deputati stimatori, non solamente ritrovarono detti beni d'intiera capacità per la congrua episcopale,ma la dimostrarono tale colla visita che ne fece fare Sua Santità. Laonde S.A.S. nell'occasione che la serenissima Duchessa portossi a Roma, fecepresentare l'istanza al Papa di cui nel ritorno che S.A. fece da Roma dalla deputazione che fu inviata con tre suggetti a Torrenieri SA.S. fu ringraziata e fattegli le solite convenienze e allora che fu li 28 di settembre accettò la dedica della stampa che il Padre Maestro Fra Gregorio Lombardelli Minore Conventuale di Siena fece fare nella vita del Beato Niccolò Posi montalcinese,per la q quale stampa, nel 13 gennarogli era stato accordato dalla Comunità largo sussidio,perchè esso Padre Maestro aveva domandato per detto effetto.
Fu pertanto spedito in Roma l'affare della separazione del Vescovado coll'appannaggio dei beni e abbazia di Sant'Antimo essendosi spedite le Bolle dalla Santità di Papa Clemente VIII spedite apud Sanctum Petrum anno Incanationis Dominicae 1594 decimo Kalendas Iunii pontificatus anno tertio, (la spesa delle quali bolle dallo spedizioniere Stefano Parisi fatte ascese a scudi 129,baiocchi 25 ,il filzalettere), acciò la città e popolo di Montalcino abbia separato pastore dal pientino:"cum competentes separatos redditos habeat,supplicationibus quoque dilecti filii nobilis viri Fernandi Etruriae sibi subiectae magni Ducis nobis in hac parte porrectis". Procurando Sua santità didecorare al possibile questa città da S.A.S. raccomandatagli colla scelta di Vescovo di sublime merito e nobiltà,poichè doppo al Vescovo Francesco dei Piccolomini della prosapia nobilissima di Pio II e Pio IIIprescelse Mons.Camillo Borghesi cugino del Papa Paolo V ed altri similicome se ne vede il registronel capitolo primo in fine della parte prima,comprovando la stima che il Pontefice gaceva di qeusta città,'laffetto e creditoche S.A.S. ne aveva avuto ed aveva di essa,mentre gli ha dato luogo nell'inclita e sacra religione dei cavalieri di Santo Stefano papa e Martire e successivamente col rescritto del 28 ottobre 1612 riconobbe con particolare attenzione essere detta città capace di dare al proprop vescovado soggetti capaci, " e quando vi saranno gli averà per raccomandati" conforme in aprrsso fra i molti furono posti in nota Pompilio Landi, Pietro Marchesi cugino di Raffaello dell'Ocha e il Padre Maestro Fra Antonio Angelini con altri in diversi tempi che furono provisti d'altri vescovadi conforme si vede al suo luogo -capitolo 3° parte VIII.
Né contentossi S.A.S. che fosse la città suddetta decorata con tali e tante distinzioni di cavalleggieri e libero vescovado, ma udita la proposta di riformare ivi come in Siena il governo politico,vivile ed economico, perciò ad affetto che il capo della Prioranza per l'addietro confuso tra gli altri Priori chiamati egualmente Capitani di Popolo e talora di uguale prerogativa di civilità coi medesimi possa in avvenire collocarsi in persone sempre dei gentiluomini di scelta nobiltà,che accoppi colla antichità della prosapia l'esercizio delle sole virtù dell'animo,scevro dal meccanico operare,e sia corredato di facoltà bastevoli a fargli sostenere il decoro;degnossi approvare che alli sei Priori Capitani di Popo

lo,sia aggiunto uno dei migliori cittadini di grave età (non m eno di anni 35 se pur non fosse graduato in lettere o milizie),di espettazione,abilità e pratica col nome preciso sempre di Gonfaloniere di Giustizia(cioè che abbia tutte le qualità che richiedonsi di sangue, virtù, vivere e facoltà); senza del quale non può trattarsi alcun affare del pubblico dagli altri Priori ed officiali della Comunità,se pur non fosse impedito; risieda immediatamente doppo il Capitano di Giustizia o suo luogotenente e se col Capitano di Giustizia intervenisse detto Giudice o sia suo luogotenente, il Capitano stia in mezzo, alla destra il Gonfaloniere ed a sinistra il giudice suddetto. Il suddetto Gonfaloniere sia tratto dalle borse bimestrali per ordine dei terzi della città, cioè primo dal Terzo di San Salvadore, secondo dal Terzodi Sant'Angelo, terzo da quello di Sant'Egidio e due all'istessa Casata seu Consorteria non possono risiedere in un medesimo Seggio Priorale, succedano dopo al Gonfaloniere il Primo Priore e gli altri cinque Priori secondo l'ordine di detti Terzi, poi segue il Cancelliere o sia Segretario del Comune se è dottore o forestiere (indi il Rettore dello Spedale per altri ordini posteriori)poi siegue il medico condotto ed il Maestro dell'umanità e Camarlingo della Comunità,indi il notaro di danno dato,seguono gli tre Santesi seu Pietosi che componfono il Magistrato che presiede allo Spedalee poi gli tre Savi che formano quello del Monte Pio,alli quali succede il Camarlengo,il Massaro e lo Scrittore e lo stimatore di detto Monte,ai quali si aggiungono gli altri tre che formano il Magistrato delli Pupilli e Vedove,il Maestro dei primi rudimenti della Scuola,gli tre edili seu Viari e gli tre Stimatori della Comunità.

E precedente lo stendardo e donzelli,con tal comitiva vien ricevuto nelle pubbliche gite alle chiese il Gonfaloniere e Priori dal Sacerdote in Piviale alla porta dando loro l'acqua santa ed incensati post dignitates et Canonicos e datali ancora la pace.Indi terminatala funzione si accompagnano fino fuori della porta di Chiesa,allora che terminata sia ogni funzione ecclesiastica alla quale intervengano nei giorni stabiliti dalli statuti ed ordini particolari.

L'abifo del Gonfaloniere nelle uscite o residenze magistrali sia di seta o ciamellotto rosso con becca al collo pavonazza o rossa colla sua nappa; in capo la berretta rossa di velluto quadrata e pianelle simili;fuori delle dette funzioni il mantello nero o pavonazzo,cappello foderato di ermesino e può anche portare la solita becca al collo; durante il suo bimestre tenga alla porta della casa l'arme del Principe con quella della Comunità; tutti gli suddetti officialisono obbligati accompagnarlo nelle pubbliche gite in abito civile nero con mantello; precede il gonfalone spiegato ove sono dipinti gli tre santi tutalari dei Terzi della città suddetticoll'arme Granducale,oppure avvolto all'ssta che porta uno delli donnelli, e altro donzello(la di cui elezione è dell'istesso Gonfaloniere e Priori) porta le torce e le offerte della cera alle chiese ove corre la residenza per le respettive solennità,ed occorrendo le funzioni alla Cattedrale(con precedente imbasciata che porta un prete in cotta al Gonfaloniere) il medesimo Gonfaloniere e tutti passano davanti al Palazzo Episcopale dove Mons. Vescovo l'attende e seco loro senza fare aspettare alla destra del medesimo Gonfaloniere coll'altro seguito si incammina Monsignore alla Chiesa e seco loro col medesimo ordine se ne ritorna.

Questa riforma comprende ancora altri regolamenti di molti altri offizi e perchè non sempre si pensa a tutte le cose, gli furono aggiunti altri ordini nel 1601 dove ancor si provvede sopra gli Operai della Chiesa della Madonna del Soccorso eletti dal Consiglio, volendo che gli nuovi rivedino i conti degli Operai vecchi e che non possino ammette si per Priori

quei cittadini che non sanno scrivere o che abbiano l'esercizio di arti basse e vili, alli quali in tal caso debbano rigettarsi dal Gonfaloniere col privilegio di impor pena alli disubbidienti dell'ordini Priorali e servendosi delle facoltà accennate nel 1407 e di altre deliberazioni,di potere senza il consenso del Generale Consiglio di Provedere al mantenimento dei privilggi; intorno alli quali riteovandosi molestati alcuni montalcinesi alla Fice per le loro mercanzie che conducevano di fuor di stato, stante ciò fu spedito ambasciadore a S.A.S. per deliberazione del Consiglio del 18 luglio 1597 di eleggersi proveditore e avvocato acciò prese copie della sentenza in doganadell'8 e 20;marzo 1587 colla precedente dichiarazion del 6 novembre 1586 e facendo istanza che il Passeggiere della Foce sia contento di pigliar nota soltanto della roba che si conduce per colà in Montalcino,colle fedi del possesso di dette esenzioni e che più volte la Comunità molestata dalli Passeggieri di Grosseto empre si è digesa coi suoi privilegi e senza li medesimi la Comunità sarebbe rovinata,né potendosi avere precisa risoluzione in Siena,convenne alla Comunità spddire a Firenze, tanto più che Marc'Antonio Gostanti che si era fatto ascrivere alla nobiltà e risiedeva in Siena, era molestato ancor lui per la gabella del contratto di compra e vendita dei beni di Montalcino,dove aveva pagata la sua gabella e richiedevasiancora dalla dogana come cittadino senese,per la cui causa ogn montalcinese come originario senese potrebbe molestarsi, se questa di Montalcino non godesse la prelazione del titolo oneroso di doversi con dette gabelle sostenere i salari e le spese comunitative,con altre ragioni portate in notula da Niccolò Landi e Camillo Boldrini. E perchè S.A.S. prese a considerare l'affare e prenderne informazioni gli furono fatte nuove istanze nel 1600 nel 26 marzo,supplocandosiche voglia dichiarare la sua volontà perchè gli dittadini senesi pretendono molte esenzioni e specialmente il Gostanti, al quale come debitore della Comunità per cagione di dette gabelle non si volse dare il possesso di Gonfaloniere in vigore della riforma.
Nel medesimoanno 1600 tornaorono in patria il Capitano Agnolo Bucci e suo fratello col luogotenente Panfilo colli armati di loro squadra li quali avendo servito nella galera Santa Maria Maddalena riportatono gli attestati del loro valore nella preda seguita della nave Alessandria; li quali essendo passati per Firenze ad inchinarsi a S.A.S.riceverono gratificazione per sé e per la comunità, il rimborso delle spese,colla commissione che si ritrovassero le due allentature del baluardo e unabanchina fuori delle mura colla soprintendenza del Capitano Tuccio che comandava quelle milizie per ordine segnato il 3 di aprile,perchè non prima di adesso si erano possute fare e condurre le calcine e materiali.
Fassimenzione alli consigli di un fatto strpitoso accaduto nel 1602 senza nominare le persone; che S.A.S comandò non doversi procedere criminalmente sopra il ferimento di tre gentiluomini senssi ricevuto in Montalcino nella occasione di condurre una sposa a sant'Angelo in Colle,mentre in tal fatto fu sonato all'arme colla campana del pubblico, e se dovesse aversi fede ad un manoscritto il quale sembra non essere scritto contemporaneo, si armarono molti per essere stati trattati mi male parole e percossi da certacavalcata di genti di fuorialcuni,che in vittà volsero trattener loro il viaggio nella pubblica piazza dello spedale in occasione che si correva la lancia per il possesso di rettore dello Spedale Homponio Landi. La qual memoria non ha fra le memorie del Consiglio altra correlazione se non che per risparmio di speda della compagnia dei Cavalleggieri si costituì un salario di lire 15 il mese ad uno che innanzi e indietro correva per portare e recare lelettere del Governatore ed officialidalla Cavalleria,per quale officio scelsero Pietro Maruffa proposto da Camillo Lucarini Cancelliere della Banda e dopo il ringraziamento di Iacomo Bindi per essere stato fatto citta-

dino ,per ogni gratitudine del merito loro furono parimante ammessi Gerio Perini e Giovanni Catani gentiluomo da Lentinaia,con Giovanni Battista Pieri,difesi che questi avesssero composte paci per gravi inimicizie nel dì 8 febbraro, coll'esempio dei quali nel 21 di aprile 1604 fu vinto per cittadino Giovanni Venanzi veneziano in grazie del quale la Comunità condusse masstri per leggere logica e poetica e matematica Bartolomeo Mancini e Andrea Cini di Monte Polciano,al primo dei quali si contavano 75 scolari ed al secondo si fece fare la risposta erudita allalettera colla quale nel Aprile(?) 1605 Mons. Artemio Vannini Prelato Domestico e Limosiniere del defunto Pontefice Leone XIscrivendo egli che era confermato tale dal Santo Pontefice Paolo V e decorato di un Vescovado in partibus,dabdone parte egli alli Gonfaloniere e Priori; allora si riformò dalli detti maestri l'ordine delle scuole, riducendole secondo l'uso dei collegi,coll'altare della chiesa della Madonna gli donò al quadro di San Niccolò perchè gli scolari avevano fatta allorala statua dorata portata in detta chiesa nel 20 aprile quando cavossi in processione la SS. Vergine del Soccorso per la grazia diavere ottenuta la pioggia,essendo tanto bruciata la campagna che appena si vedeva uscito da terra il grano e niente erba.Ma coll(acqua impetrata riuscì la ricolta di pienezza non mai sperata.

Agli ordini di risarcire le mura della città cadute per li gran terrapieni in più luoghi, sopraggiunse l'altro di darsi nota dal Cancelliere della banda Cristofano Bucelli di tutti gli armati di corsaletto e archibusieri col rollo(?) di tutta la giovntù atta alle armi; Volse anche S.A.S. dichiarare in occasione che li 20 giugno 1606 si riformarono gli offizi comunitativi che che si facessero fare i Lucchi(?) neri a tutti gli offizi ed il Rettore dello spedale oltre al Lucco porti la becca pavonazza; e parimenti che si osservi nel fare le rassegne dei cavalli quello che fu detto nella relazione del Capitano,giacchè la comunità gliconfermò esser vero che la compagnia laicale di Sant'Antonio Abate fino dal 1565 aveva riconcessili campi contigui alle mura perl'esercizi militari; onde ara anche giusto che i cavalleggieri di Cetona e di Sinalunga corrispondessero alla spesa che la Comunità di Montalcino aveva fatto nello spiahare detti campi fin dal 1600 e nel pagare il portalettere spedito spesso da questo comandante,e perciò nel 5 dicembre fu rimborsata altra volta di £.179 e1/3 dalle dette comunità.

Essendo passato all'arcivescovado di Siena il Vescovo di Montalcino Camillo Borghesi,fu il vescovado di Montalcino fino a nuova elezione governato dal Cardinal Tarugi dal 2 gennaio al primo marzo 1607.

Domandandosi al Gonfaloniere e Priori dal Signor Girolamo Senesi un attestato di aver egli servito finoall'età sua avanzata nella milizia a piedi e a cavallo nel 1609 questi recusavano imbarazzarsi nelle incumbenze dei comandanti le milizie,portò egli copie d'ordini e di consigli per le quali intese provare che fosse di loro/ ispezione che dovevano farlo perchè egli essendo eletto da loro secondo il solito uno delli tre annali paciere non voleva accettare mediante il lungo servizio nelle armi,siccome non era tenuto ad accettare l'impiego di visitatore delle scuole, poichè il profitto delli scolari non sapeva conoscerlo;ma soltanto poteva ciasuuno argumentarlo dalle sue orazioncine una nel possesso che alle kalende gennaro prendevano i nuovi offizi,l'altra nel carnevale con un poema nell'Accademia.

Da questa repulsa e risposta ne avvenne che gli maestri di sculla presero più vigosrosi stimoliper fare stuadiare gli scolari enel 15 luglio allorchè fu recata la novella al Capitano dei Cavalleggieri dal corriere Pompeo Fedeli della nascita del gran Principe, oltre al solenne Te deum colla processione fatta alla Vergine SS. del Soccorso si recitò in detta chiesa

una erudita e dotta orazione soprale ánclite e gloriose cose della nobilissima prosapia Medicea dal giovane (per quello si rileva da uno scritto del primo settembre)Girolamo di Leone Senesi il quale portossi in Siena nel 12 di detto mese da Monsignor Camillo ottuagenario suo zio ex latere matris Madama Bianca Salvani la quale come si disse si maritò a ser Senesé di ser Senese di Montalcino nel 1563. E fra gli molti altri in quest'anno chiese la cittadinanza di Montalcino il signor Pietro Borgioni cittadino senese che per la maggior parte del tempo stava a Sant'Angelo in Colle,corte montalcinese,essendo egli eletto per Capitano di Giustizia,conforme egli l'aveva domandat al signor Alessandro Boninsegni (il quale fu ammesso nel 21 maggio 1611) diede ocaasione alla dogana di Siena di porre in vista a SAS che queste cittadinanze pregiudicavano molto alla Cassa servendosi questi tali aggregati dei privilegi ed esenzioni dalle gabelle,perchè nei negozi che già si disse e nelli ttaffichi di Montalcino ci si interessavano a titolo di Compagnia gli detti senesi, partecipando cosìdelle esenzioni delle gabelle delle robbe che ántroducevansi e poi le spargevano(come fu riferito in dogana nel 1563) per lo stato col detto titolo di robba di Montalcino e di montalcinesi procurando eglino doppo l'ammissione alla cittadinanza di esser tratti Priori per dimostrarne il possesso; che perciò nel 20 dicembre dovendosi riempire le borse degli offizi S.A.S. rescrisse che non si imborsassero quei cittadini che avevano altrove il domicilio, poichè li privilegi dovevano solamente militare per quelli presenti,tanto più che il negozio delle gabelle non era rísoluto benchè frattanto con un rescritto del 17 giugno aveva dichiarato S.A.S.che il Provedátore (il quale pretese far citare il Gonfalouniere che vada a Siena)"che agli Montalcinesi si mantenghino gli ordini e non se gli contravvenga".

In detto anno fu risoluto in Consiglio che la festa del Corpus Domini che fa la comunità colli signorini di Festa secondo i Capitoli dei 1500 non sta bene che si faccia in Piazza e però si eleggono tre Deputati per riformarla altrimenti; e così pure tornando scomodo alla tratta degli Offizi che la cassetta e le chiavi stassero al Convento di San Francesco,come lontano, fu la cassetta ritirata nel Palazzio Priorale e le chiavi per una parte furono date ai Padri di Sant'Agostinouno dei quali assiste alla detta tratta, e per rapporto alla festa del Corpus Domini si ordinò la esposizione del Venerabile in Duomo per tutti gli otto giorni,per la maggior gloria di Dio e decoro della città,celebrandosi però gli offizi nella Cappella di Piazza.

Mancava un teatro fisso per le annue commedie della scolaresca e si desiderava condurre in piazza l'acqua della vena dell'Osticcio per la quale si erano fatte più spese e si era abbandonata l'impresa per difetto di denaro essendosi condotta fino alle mura al bastione della fortzza con lungo cavo abbottinato(?),laonde crederono di sufficiente assegnamento il riscuotere gli onorari che dovevano pagare gli cittadini aggregati alla Comunità (ma questo riuscì altrimenti); e però mandato il bando non vedesi allora altro sborso che di ducati 25 da M° Ascanio Fommei il quale dicesi essere allora come uno dei cavalleggieri tornato nel suo servitore(?) da Firenze da S.A.S. e forse perchè era motto il cancelliere di detta compagnia, fu degli concorrenti poichè la Comunità fece lettera a S.A.S. che la detta Cancelleria dei Cavalleggieri era stata da 50 anni in qua sempre in Montalcino esercitata da uno di detta città,onde supplicava per la esclusione di forestieri in questo onoratissimo impiego, e precorrendo l'avviso che dovesse passare per andare alla Santa Casa di Loreto la Serenissima Granduchessa con altri principi e fare la sua posata in San Quirico, nel 21 di ottobre d'ordine dei Commissari Signor Pietro Brogioni e...(manca) si mandarono da Montalcino cento materazze e cento copertee cento lenzuola

fatte poi ritornare a spese della comunità di San Quirico per opera del signor Capitano di Giustizia Alibrando Patigini,il quale fu vinto a viva voce cittadino montalcinese nel consiglio del 4 Aprile 1612 e nel Consiglio del 28 di detto mese dicesi doversi eleggere deputati di Presenza e di Sapere perchè si aspetta in persona S.A.I.,obbligandosi tutta la Comunità per Cosniglio di rilevare indenne dalle spese che detti Deputati faranno siccome si diede mano all'assettime delle strade, altri alla provista dei viveri,altri sopra il fornimento del quartiere ed altri sopra le feste e sopara al ripulire la statua di marmo della piazza, colonna, armi ed architrionfi.Ma non prima del 10 di ottobre si vidde il Cancelliere Curzio Golia a rivedere le stalle preparate et il dì 20 del mese partirono gli ambasciadori della Comunità per inchinarsi a S.A.S. per parte della città tutta prima che egli entrasse nel distretto di essa e nel dì 30 si legge che si dovesse vendere gli preparativi avanzati,non essendo altramente venuto, benchè il Capitano della Banda avesse allestiti V corpi di guardia e fosse venuto quello che fece il Pane Ducale; fu richiesta bensì la Comunità d'informare alcune petizione che fecero a S.A.S. quei cittadini senesiche possedevano poderi nella corte di Montalcino, dove fu repl cato che la tassa prediale in vece delle gabelle alle porti si è praticato farla a proporzione dei frutti che toccano al padrone di quel tal predio e colla medesima proporzione si tira debitore il contadino.

Erano stati per ordine del Commissario fatti tagliare molti arboriche di dentro e di fuori delle mura e bastioni della città vi avevano piantati gli padroni dei campi volendosi dal Capitano Comandante della Cavalleria quanto dal Castellano che nessuno vi si accostasse,onde li frati di San Francesco li quali avevano piantato a vigna il loro orto contiguo al Convento chiesero licenza al Consigliodi piantare in detta vigna posta tra il convento e le mura dei gelsi.Il Consiglio accordogli la grazia purchè detti gelsi fossero posti otto braccia lontano dalle mura(come pure in altri tempi fu permessa nel 4 ottobre 1620 a Giuseppe Ciarpi compratore dei beni confiscati,che potesselavorarle purchè non si accosti per braccia otto alle mura e ci faccia il contramuto).

Il dì 22 marzo,ad esempio dei quali in poco tempo si vidde circondato quasi tuttele mura per ogni verso da dette piante,conforme d'ogni tempo sono state piantate anche al di fuori di dette mura in più lunga distanza di braccia 12?

Al signor Anibale Venturi perchè nel tempo della sua Pretoria si era fatto amare con elogio della santa giustizia amministrata fu data a viva voce la cittadinanza e a pieni voti fu conferita ancora alli signori Fulvio e Lelio dei Piccolomini che la chiedevano sapendo eglino che chi non è cittadino non può godere degli offizi di detta città,nei quali bramavano impiegarsi non credesi per qualche loro vantaggio, ma per puro genio vedendosi in più circostanze molto zelanti dell'onore e decoro di essa,come di quest'ultimo appare nel Consiglio del 23 novembre del 1613 dove per sua intimazione fu apposta all'offiziatura e cappella del titolo di San Carlo da erigersi nella chiesa della Madonna del Soccorso da donna Virginia Bucci la condizione che al detto iuspatronato termjnata la linea della fondatrice succede la Comunità e che il Magistrato dei Pupilli si aduni ex officio ogni venardì e siavi sempre in detto officio un dottore o notaro, sostenendo appresso del signor Governatore di Siena i privilegi della Comunità e spedale allora che si potesse alterarli a petizione di alcuni interessati,pel quale effetto il Consiglio ordinò copie e fedi che sempre i Rettori dello Spedale hanno avuto moglie,opportuna cosa per quel Conservatorio, così pure non debba il Camarlengo sottoscrivere gli decreti di

mettere in Siena la robba ricolta e fatta in Montalcino,se chi la vuole introdurre fosse debitore di tasse alla Comunità,nè il Consiglio proponga si per scolare della sapienza chi non ha dato saggio di sé e del suo spirito alli rappresentanti della Comunità con altre utili cose in materia di scienze.

Sopraggiunsero in Montalcino li 18 aprile 1615 gli Commissari signor Curzio del Golia e signor Pietro Brogioni facendo allestire quartieri,paglie, lumi, fuoco e olio per la soldatesca dal serenissimo Duca di Urbino e quartiere per lui medesimo al s gretario del quale che lo richiese per parte del signor Duca fu data per scritto la relazione in scorcio dell'assalti sostenuti dalli cittadini e di quelli improvisi del 1526 dove concorsero in corpo le donne ed ogni genere di persone,e quelli del 1553 dove pure non mancarono sino i ragazzi colle fionde per tenere indietro i nemici.

Qui fassi memoria e si esalta la gloria della Gran Vergine Maria Madre di Dio per gli prodigiosi miracoli a pro delli divoti Montalcinesi operati e siegue a spiegarsi quello del 3 maggio 1614,quando portossi in processione per la stravaganza dei tempi,come lo fu allora che vi erano le genti del pralaudato signor Duca della quali grazie e prodigi non basterà una più voluminosa cronaca che si prepara.

Stava cole si è detto in Piazza grande dirimpetto alla nuova statua marmorea del Serenisssimo gran Cosimo primo un'antica colonna di travertino,com fu detto nel principio di questa istoria (oggi unta colla muraglia che fa cappella alla detta statua) una lupa mattante gli due romani gemelli di marmo,sopra un monzo di pietra entro dove era la elce scolpita,questa fu, per quanto si dice in Consiglio delli 18 aprile 1616 fatta cadere e ritrovossi in quel luogo alzata l'arme granducale che stava in tela pendente alla porta del Palazzo Pretorio;del qual fatto si spedì la mattina al signor Governatore di Siena la relazione;dal quale fu nel 18 di luglio ordinata diligente ricerca,quantunque ognuno giudicasse essere stata opera di gente poco assennata e di grossa capacità. Ed essendo a notizia dell'intendenti la rara antichità di quella pietra,il Magistrato diede livenza di chiamare uno scarpellino per ricomporla, ma la lupa a cui rotta solamente la testa era capaca non già la pietrache rimase in piccoli pezzi a poco a poco dispersi benchè colla lupa riposti fossero come lo è la lupa nel Palazzo Priorale; si acoomodò bensì la strada di Valdicava per domodo del passaggio del serenissimo Principe Cardinale Medici che fu trattato e servito in Buoncovento e comlimentato dalli deputati di Montalcino,al quale fu dato in nota per huovo vescovo Don Panfilo Landi, Don Giovanni Marchesi,Padre Maestro Fra Antonio Angelini,ma fu poi eletto il Padre Don Ippolito Borghesi olivetano.

Udivansi di tanto in tanto delle molestie dei Gabellotti alla roba forestiera che gli Montalcinesi recavano per li loro traffichi; sichè colli recapiti e ragioni altre volte predette nel dì 6 gennaro spedirono un imbasciadore per averne la manutenzione Messer Niccolò Landi il quale tornò e ritornò li 10 di marzo per riportare al signor Bizzarri Priore gli originali;insieme con queli concernenti la gabella delle dotiperchè il Pierucci che l'aveva pagata in Montalcino per la moglie montalcineseveniva molestato per altra gabella anche in Siena e così il Magistrato dei Conservatori scrive del 20 febbraro che gli simandi coll'originali anche un oratore bene informato,perchè sipretende che gli privilegi sieno spirati e la medesima cosa si pretese poi nel 1620,14 ottobre,senza riflettere che nel 1597,13 gennaro,la dogana colla informazione del signor Cicognini fiscale riferì a S.A.S. che non erano spirati.Libro Gabelle 1597 n.ro...

Presentaronsi ai piedi del serenissimo Principe Cardinale alcune donne

pregando S.A. Rev.ma fargli ordinare la dote dello spedale ad alcune delle loro figlie attesox che gli era morti fratello e mariti respettivamente sotto Gradisca allorchè ci lasciarono gloriosamente la vita gli Ecc.mi Marescialli(?) Orazio Baglio nel 1616 e Don Giovanni dei Medici. Il che si rileva dalla filza dei memoriali rimessi colla raccomandazione del Cardinale al Consiglio,elggendosi che erano andati gli detti Montalcinesi per appetito di gloria alla estirpazione degli Utechhi che dalle montagne della Croazia scendevano a corseggiare per l'Adriatico, e che Giovanni Lucarini e altri paesani si ritrovavano in Boemia lasciata la lor famiglia, la qual cosa può confrontarsi colla ricupera di quel regno secondo le istorie (un altro memoriale in filza e del 1629 che ricorda avere il Tinelli suo padre acquistata fama di valoroso alla Roccella) e credesi che fossero di quelli che si unirono con alcuni cittadini senesi che si assoldarono colla Francia nello sgombro dalla Toscana e specialmente da Montalcino dopo la resa del 1559; furono le supplicanto consolate,perchè si legge in piedi vinta per voti bianchi 14, neri 0. Ma però nel 21 di ottobre per deliberazione del Rettore e Pietosi fu vinto anoora che le dette doti delle alunne dello spedale che muoiano senza figli ritornino allo spedale, coll'approbazione del Consiglio.

Era emanato sin dal 5 settembre 1618 il ben.reser.(?)che dei Ministri dello Spedale e del Monte facciasi l'elezione per Consiglio dei medesimi salva l'approvazione di S.A.S. onde in questo anno 1620 che finito era il tempo della elezione graziosa di detti Ministri e Rettore si riproposero in Consiglio,di cui tutti si richiamarono contenti come ai registri a 246, esaltandosi dal Savio Consultore la clemenza e l'amore del Principe serenissimo che sosì propenso era verso dei Montalcinesi come lo testifica Orazio Landi che era cavalleggiero e della guardia di S.A.S. giusta il suo originale nella filza del 1620 alll Archivio Vescovile.

Alla gloria della Santissima Vergine del Soccorso si principiò l'altare maestoso nella nuova chiesa fabbricata a spese del Comune sino dal 1601. E perchè vi era la proibizione di S.A.S. che dalle cave del marmo mischio di Castelnuovo dell'Abate corte di Montalcino non si possa estrarre li medesimi marmi secondo gli ordini del 14 settembre 1621, tuttavia compiacquesi S.A.S. di dar licenza al soprintendente Pinocci di estrarre le colonne e quanto bisognava per detto altare; e perchè fu preteso scoprirsi la immagine adorata della SS. Vergine alli forestieri e Commissario si era deliberato dal Consiglio nel 23 di novembre 1619 che non si debba scoprire se non per la festa del 2 luglio e per li bisogni e che il Gonfaloniere e Priori ne tenghino una chiave; et ad effetto chepresto sia terminato l'altare si diede in tal giorno Scudi 400 al Capo Mº Pietro Bertucci, obbligandosi per altri 100 scudi i sittadini sottoscritti alla detta spesa e fabbrica in numero di 45 dei benestanti fino del 28 novembre fra i quali si dice esservi Messer Raffaello di Messer Giovan Battista Romena(?) cittadino fiorentino,il quale fatto cittadino Montalcinese aveva presa per moglie donna Imperia Buldrini circa il tempo furono ammessi cittadini il signor Anibale Lomeri stato giudice nel 1591 e 92 ed il Veltroni di Monte San Savino ed il Capitano di giustizia Giulio Nini e il signor Iacomo Cristi(?) e messer Giorgio Graziosi,ser Francesco Piccolomini,ser Fortunio Vieri,Leonido Landucci ed altri molti li quali per li motivi altre volte accennati gradivano assai al sommo essere ammessi col titolo di onorata cittadinanza nel 1614 e in altri tempi. Del qual gradimento è testimonio il signor Maestro di Campo AldelloPlacidi il quale venuto Governatore di quelle milizie,volse ivi per sé e suoi fabbricare il sepolcro in Sant'Agostino e farsi capo dell'Accademia.

E perchè necessar o era decidersi omamai la tanto dibattuta differenza delle esenzioni di Montalcino che godeva non titolo oneroso,ma per li detti

cittadini aggregati divenivano lucrative,perchè come fu dettocon interessandosi e facendo compagnie in quei loro traffici montalcinesi diminuivano l'entrate della cassa di dogana di Siena che perciò in occasione di domandanrsi la solita conferma dei privilegi al fine del termine dell'ultima concessione compiacquesi S.A.S. nel 30 gennaro rescrivere "ita est, osservisi per venti anni tutti li privilegi, concessioni et esenzioni già fatte alla Comunità di Montalcino nel modo e come osservavano prima che si pretende che siano spirate. E per tor via li dubbi e le difficoltà occorse per lo addietro, si dichiara che gli contratti di beni posti in Montalcino e suo distretto celebrati da cittadini senesi in Siena e per il resto dello stato fuori del ristrettosi devi da detticittadini la gabella in Siena e per tutte le robe forestiere come dello stato (eccetto che gli frutti ricolti nel medesimo ristretto di Montalcino e robbe ivi fabbricate) si paghi la gabella per la messa e per la tratta respettivamente a Siena e ai passeggieri dello Stato come fanno i non privilegiati.
Così parimente la clemenza di S.A.S. coll'altro rescritto del 2 dicembre 1625 tolse di mezzo l'altre pretensioni dei Bargelli di Siena che volevano tornare a Montalcino per gravare gli debitori della Comunità col saggio provedimento ivi:" Fer.S.A. se ne rimette agli ordini e privilegi allegati della città di Montalcino,quali non intende alterare".
Queste dichiarazioni partorirono tra fli altri beni che non potendo più godere delle esenzioni i cittadini senesi aggregati,che hanno il loro domicilio in Siena,molti di loro lasciarono di interessarsi dei traffichi montalcinesi,così fu dichiarato che sciolte le loro compagnie se gli dovesse dalla Comunità stprnare la tassa che pagavano del detto negozio,che Messer Lodovico Tinelli nondimeno volse continuare sino 1631 come si vede sotto il dì pr mo Luglio nelle memorie del Consiglio: ibi "perchè la Compagnia di negozio l'aveva sciàltat sgravati dalla tassa" rimaneva soltanto la difficoltà sopra i contratti che i cittadini senesi per robbe in corte di Montalcino vendute o comprate erano molestati per la gabella dall' na e l'altra cassa; onde commessane la cognizione alla ruota nel 1636 fu dichiarato che non era incongruo per un istesso contratto "duplicem debere gabellam" secondo il voto dei signori Auditori Federighi e Canosta (?) nel 16 settembre,secondo il quale nel 22 luglio la Ruota spiegossi di piùche quando il serenissimo Granduca voglia far la grazia di una sola gabella non può farla di quella di Montalcino perchè la gode tituòo oneroso in confronto di quella di Siena che la gode tituòo lucrativo; poichè rispetto al privilegio di marcare pesi e misure in Montalcino e con essi poter andare a vendere e comprare per tutto lo stato, era stata mostrata la sentenza del magistrato di mercanzia del 1579. Anche gli uomini d'arme come gentiluomini pretendevano non gli fossero comandati gli contadini per laassettimi delli ponti, fonti, strade,non fu allegata la medesima risposta che fu fatta al signor Faustino Pecci nel 1626,cioè che gli ordini del 1597 non esenta alcuno di detti mazzaioli; poichè nel 1581 li 17 maggio il Commissario delle strade lo aveva dichiarato e detto che per la strada romana specialmente erano tenuti li comunelli di Montalcino dal ponte del Galluzzo per 6.000 braccia verso Buonconvento; come il signor Proveditore Cinurri nel 1633 nell'informare il memoriale dei Montalcinesi che chiedevano parte del quattrino del sale per l'assettime della strada che dal Ponte alle Serrate viene a Montalcino,disse a S.A.S. nel 1633 che l'accomodi Montalcino ma che la cassa del sale gli somministri ancora a discrezione e S.A.S col rescritto del 24 novembre disse che per detta strada il magistrato di Siena gli somministriin parte, e credesi così operassero che fosse somministrato per quello spazio ancora che è dalle Serrate al Ponte Tavoleto per la interposizione del signor Adriano Ballati

e signor Alfonso Ghezzi Boerghesi cittadini aggregati e del Capitano della Banda ser Cesare Reina milanese che shiese ancor esso detta cittadinanza, in ordine alla quale li 18 aprile 1630 fu ordinato non doversi dare e concedere alli Capitani di Giustizia se non dopo finita la loro Pretura come fu osservato coà Signor Alessandro Ugurgieri in tempo che Martino Borlin lorenese tromba del Gonfaloniere e Priori aprì scuàla di suonar la tromba con miglior maniera del trombetta del capitano dei cavalleggieri.
Riempiuto era il Conservatorio dello Spedale di Santa Maria della Croce di povere orfane alunne fino al numero di 54,parte delle quali per non esservi stanze abbastanza avevano alle case loro gli assegnamenti,benchè si rassegnassero per le funzioni elavori di quella comunità più giorni della settimana. Ma trattandosi di quelle orfane che per la poca età e mancanza di parenti non avevano chi le guardasse ancorchè avessero qualche bene di suo proprio, il Rettore e Pietosi arbitravano come molti erano seguiti esempi, enel 6 aprile del 1636 riceverono dentro del Conservatorio Lucrezia d'Agostino Palmerucci e Ipolita di Valerio Bovini con £.500 di suoi capitali per conservarglieli fino al maritaggio avendo questa anni 11 e l'altra 12 di loro età. Così in più simili casi si è praticato dondone parte al medesimo Granduca per l'approvazione. E quando i motivi specialmente di pericolosa innocenza n'hanno data la causa, si è compiaciuta S.A.S. anche nel secolo presente 1700di approvarne la risoluzione presa da quei rettori.
Nacque contesa nel 1636 fra gli officiali della Venerabile Compagnia della Madonna sotto lo Spedale di Siena e alcuni giovani,li quali si presentarono per essere esaminati ed ammssi al godimento dei luoghi di studio lasciati dal loro paesano Dottor Giulio Mancioni medico stato del Pontefice Urbano VIII morto nel 1628 in Roma; ppichè si pretese che gli Montalcinesi fossero esclusi daldetto testatore, ma inclusi tutti gli altri dello stato senese per alcune cause odiose insertenel testamento, e gli scolari dicevano non essere così né potersi dosì credere d'uomo dotto e cattolico; che perciò la Comunità deliberossi chiedere a S.A.S. la permissione di voler vedere per giustizia ed eletto Pietro Angelini per ambasciadore a Pisa, gli fece in foglio approvato dal Consiglio rappresentanza nel 26 gennaro che" il dottor medico Giulio Mancini di Montalcino morì in Roma nel 1628 e nel suo testamento lasciò che dei frutti di sua facoltà si dovesse mantenere in Roma o altrove a studio con scudi 7 il mese 40 giovani che fossero senesi o dello stato da eleggersi dalli fratelli della Compagnia sotto lo Spedale con escludere gli gentiluomini sensi e gli montalcinesi per il motivo che i primi godevano di sei luoghi,i secondi due nella sapienza, e contrafacendosi decadal'eredità allo spedale di Santo Spirito di Roma,lasciando esecutori perpetui di questa volontà sua il Papa e tuttala Casa Barbenini.
Viveva in comunione con detto dottor Giulio il di lui fratello Deifebo e con buona grazia del Papa fece egli poi testamento nel quale abilitò n.20 luoghialli gentiluomini di Sienae n.20 ai giovani dello stato,senza includere e senza escludere gli montalcinesi,anzi con revocare ogni parte odiosa e confermare ogni altra disposizione come del testamento del Dottor Giulio fratello volendo di più che sia g udice lo stesso Papa,giacchè fu giudice del codicillo di dettosignor Deifebo il quale lasciò un luog per uno a tre gentiluomini.
Che però S.A.S. nel 23 marzo rescirsse "concedesi alleffetto domandato";in virtù del quale non rilevasi che fosse fatto in Consiglio altro passo se non se di mandare per la copia del testamento e codicillo suddetti che non si ritrovano in filza e credesi r manessero appresso degli avvocati coi quali si ordinò doversi consultare l'ambasciadore in Pisa Pietro Angelini prima di incamminarsi a Roma e in Simna col signor Manni proveditore della Comunità ed avendoil Gonfaloniere e Priori l'affare per farsi l'ambasciadore accompagnare con lettera a Roma il signor Marchese Francesco Coppoli

in Firenze, il dettosignore con umanissima risposta del 23 maggio assicura XX
l'Ill.mo Gonfaloniere di sua premurosa cooperazione; né perla via di Roma
trovasi registrata altra risposta che una di Mons. Riario del 28 gennaro 1638
ed altra da Venezia del 6 marzo dirette al dottore Giovan Battista Baratti
commissario della Rocca di Castiglioni e della Rocca d'Orcia,succeduto al
dottor Ovidio Paffi commissario antecessore per le quali altro non rilevasi
che egli aveva piacere che la Comunità di Montalcino riportato avesse onore
dalla corte di Roma superiore all'interesse che si cercava dalla cui risposta
pare di doversi autenticare il manoscritto informe che si conserva appresso
gli eredi del signor Menchini Francesco autore scribente, cioè:"che dalla
dispositura del testamento del signor Giulio Mancini, benchè rilevisi l'e-
sclusiva dal rettorato dello spedale avuta nel Consiglio nel concorso del
dottor Pirro Benvenuti nel 1623, ciò non rammenta(?) egliin aria di lamento
né per tal causa, quasi per vendetta volesse escludere dai luoghi di studi
li propri paesani, ào che sarebbe morire da empi doppo di esser vissuto da
santi in una corte santa;ma bensì sapendo egli che Montalcino sua patria
godeva li due alunnati della Sapienza per la grazia della repubblica conferma-
tali dalla munificenza del Principe ed altri due luoghi sipagavano dalle en-
trate dello spedale( che si continuò per molti anni con darsi alli giovani
per adottorarsi £. 200 l'anno) ciò bastando senza fare ingiuria al paese,
sembra anzicheno di voler esaltare la città e cittadini medesimi alla gloria
che tante volte si sono meritati di eroismo,impiegandosi (come la storia ha
dimostrato) colla persona e colàa robba e col sangue più in liberare e soste-
nere la libertà altrui che la propria; così il dottor Mancini e perchè a ri-
guardo dei paesani o parenti di lui non fosse fatto tortn alla giustizia del
merito e della abilità delli giovani studenti,sì perchè tutto l'utile e van-
taggiodi così pingue assegnamento per tanti giovani di Siena e dello stato
si riconoscesse tutto dalla munificenza di un Montalcinese eroicamente scevro
da qualunque proprio interesse; e tanto basta per la difesa del testatore e
per dar maggiore gloria alla città di Montalcino di cui si chiama contenta
ancorchè le circostanze d'esser mancati gli assegnamntiin oggi pochi sieno
che possino avanzarsi nelli studi sopra le proprie entrate particolari e mi-
nore assegnamento possa farsi sopra le antiche e consuete entrate della Co-
munità,alla quale l'indolenza e le avite massime di eroica generosità sono
gli state di massimo pregiudizio,talmente che per mantenere gli loro Magistra-
ti ed in favore dei pupilli e vedove e per gli assetti della città e più altre
pubbliche incumbenze servano senza salari e speddano del proprio prima che
il pubblico resti aggravato e gli onorari del medico, maestri e simili offizi
del Comune sono piuttosto piccole gratificazioni che salari.
Sovrastava una total rovina dell'interessi comunali(?) e di più famiglie an-
cora d'artisti particolari nel 1642, perchè la naturale comune emulazione nel
cospetto di chi non ha fresca notizia del merito e della giustizia delle cose
procurava di abolire li privilegi di Montalcino col dipingerli o terminati o
pregiudicati al Principe. Ma che tornando la Comunit) alla supplica per la
conferma delle franchigie ed esensioni onerose ogni venti anni al trono del
sovrano suo il serenissimi Grabduca, gli fu fatta dalla magnifica Dogana di
Siena e suoi signori proveditori e fiscale una informazione di più fogli nel-
la quale benchè in ogni capo si oppongano delle eccezioni, tuttavia ordinata-
mente e saviamente fu rappresentato a S.A.S; come visti e riscontrati i pri-
vilegi ed esenzioni di Montalcino fino dal 14040 e tempisuccessivi coll'ap-
provazione fattane dal Granduca Cosimo Primo nel 15559 il quale ne comanda
la inviolabile osservanza e le conferme di 20 in 20 anni e specialmente
dell'ultima del 30 gennaro 1628. Il suddetto signor Proveditore Grassi di-
stintamente riducm le dette esenzioni a quattro capi;
Primo- che la Comunità di Montalcino gode le gabelle dei contrattiche sono
fatti dei beni di detta città e sua corte.

secondo- e quelle delli loro ricoltiin detti beni della corte e città (che proma pagavano la gabella alle portie ìer risparmio furono dirotti a tasse fisse per ogni predio e padrone).
terzo-esenzioni di gabelle alle portidi Siena dei detti ricolti di Montalcino e sua corte anche delle cose che si fabbricano in detta città ancorchè le cose con cui son fabbricate non nascano in Montalcino.
quarto- le gabelle delle robbe che gli montalcinesi portano di fuori di Stato in Montalbino da Siena e per lo stato.
Dopo molte obizeioni sopra di ciascuno di detti capi e vuceversa dopo di aver posto in veduta che la comunità gode di dette gabelle col pesodi pagarsi con esse li salari e gli officiali che S.A.S. ci manda e che senza di queste gabelle la comunità non potrebbe mantenersi,mostrando(?) gli utili che la Maremma ricava da detta città e cittadini e li servigida questi prestati e presta a S.A.S. conclude:"crederemmo esser bene che da S.A.S. si cobcedessero di nuovo e si confermassero dette gabelle alla comunità con quelle limitazioni e dichiarazioniche dalle ragionidedotte già dichiarerà S.A.S. convenirsi", portata la detta informazione in Firenze sul tavolino del serenissimo Signor Duca,fu nel 20 settembre da S.A..rimandato a Siena l'imabasciadore di Montalcinoacciò si concerti col proveditore il modo di ovviare alle fraudi che nascescere possano nell'introdurre alle porti di Siena la roba nata e fatta in Montalcino sua corte che era il terzo capo obiettato.
Concordato perciò che il notaro del Capitano di Giustizia di Montalcino faccia il decreto delle robbe da mettersi in Siena sigillato da quel camarlengo nontenente la verità che ciò sia robba nata a fatta in Montalcino e spsì si presenti ai Portieridi Siena; quel signore Fiscale Fantini lo inviò per l'approvazione a Firenze,"sempre che (disse il Fiscale) S.A.S inclini a confermare a quella città i privilegi che domandano"; onde senza far altre limitazioni o dichiarazioni al Cap. 1-2-4- trovorno le preci benignamente rescritte:"Fer.confermansi li detti privilegi delli dazi e gabelle per venti anni colle sopraddette condizioni e dichiarazioni".Giovanni Francesco Guidi 17 aprile 1643."
Il 25 febbraro del 1643 il signor Celio Savini commissario dei viveri scrive al Gonfaloniere e Priori che siano mandati viveri e paglie per le compagnie e dei Cappellatti altrimenti sarà necessitato mandare detti soldati per le case colli loro cavalli e spedissi dalla Comunità in Siena un Deputato per dimostrarela scarsezza delle paglie e che del restante la Comunità era pronta rendere al suo sovrano ogni qualunque servigio portando seco le lettere dell'avvocato Giovan Battista Bandi di Montalcino che esercitava in Roma l'avvocatura del 4 marzo dove faceva sperare imminente la;pace e la Toscana sarebbe sarebbe sgombrata dalla Cavalleria; ma già a quest'ora erano entrati in Montalcino i soldati e nel 9 di dettomese dalli deputati sopra gli quartieri e viveri fu fatta la distribuzione ed in vece dell'olio e legna gli fu accordato £.125 contanti per ogni mese ed ogni compagnia oltre alle tappe e quartieri e stalle fornite del bisognevole; e perchè giunti al 16 aprile non si trovavano paglie fu ordine di S.A.S. che si pigliassero ovunque si ritrovavano; sicchè tutti li vetturali del paese e contadini colle loro bestie furono comandati a caricare al Poggio le Mura sino che venuta la semente dell'avena e dell'orzo,si comandava nuova erba ogni giorno ad ogni podere e possessione della corte crescendo il consumo vieppiù per esser venuti di più nel 20 di giugno il Capitaho Beni colla sua compagnia di cavalli al quale si diede nuovo quartiere e provisioni.
Da queste soldatesche si riceverono moltissimi danni,ma dicesi nel 30 maggio in Consiglio che ciò non debba porsi in nota come pretendevano alcuni dannificati, perchè la Comunità sempre si è fatta gloria nel servizio del suo principe, lasciarne a lui il pensiero di riconoscenza e senza strepito servire che così va servito meglio il Principe in servizio del quale stando

alla corte di Tenente Giovan Battista Taddei scrive nel 24 dicembre dello spirato 1643 che S.A.S. averebbe mandate delle soldatesche forestiere (come fu) in Montalcino più che altrove dello stato di Siena per affari che molto interessavano all'A.S. e però procurassero quei paesani di non perdere quel concetto che il Granduca Ferdinando ne aveva.
Si ha ragione di credere che S.A.S. non intendesse in quel tempo dei Cappelletti ma di quelli cheprima ci aveva condotto il Capitano Gregorio Tedesco al quale per circa un mese nel gennario si era prestato quartiere; poichè gli 1500 Cappelletti con 300 dei loro cavalli procederono dall'impegni fra l'imbasciadori del re cattolico e quello di Portogallo in Roma, per causa di preferenze e credesi che tratto solo di buon governo fosse e saggia politica il darlo quartiere nello scioverno dicendosi al registro delle memorie che nel partirsi i Cappelletti lasciarono guaste le case ed asportarono via molta roba,ma scrive Giovanni Baratti (mostra di dar relazione al Marchese Francesco Riario a Bologna, il di cui marchese padre servivasi per commissario a Castiglione di Giovanni Battista Baratti) che alcuni montalcinesi avvistisi del furto ebbero tanto coraggio che unitisi in dieci col solo spadone inseguirono il bagaglio e riconosciuta la loro roba gli venne fatto di ricuperarla e credesi che S.A.S. ne sentisse piacere poichè nell'antrare del 1645 concesse licenza al Rettore dello spedale che colle bestie delpio luogo facesse trasportare sino all'imbarco l'equipaggi delli 150 soldati che dentro e fuori di Montalcino si erano assoldati per la guerra di Candia contro dei Turchi,delle azioni di cui non consta che per lettere particolari di un Pietro Lucarini dando ragguaglio a messer Iacomo Marzuoli che Agostino di lui fratello era stato dei primi dell'avquisto del forte Mocenigo e Martinengo mercè il comando del Generale Balbiani di Malta, ed è stata veduta una piccola relazione di detto Pietro che ritornossene a Montalcino dopo 12 anni con Pietro Scrocchi e Bernardino Faneschi nella quale venivano circostanziate le azioni dei nostri e di molti altri in tutta l'impresa di Candia e per terra e per mare; ma noi le lasceremo descrivere a chi l'ha stampate in altre migliori istorie,bastando accennare che da una lettera di Filippo Adamo artiglier musico del serenissimo Duca di Parma scritta al dottor Pier Giovanni Baratti di Montalcino suo cognato rilevasi che Agostino Marzuoli colla sua compagnia rimasto era al servizio della serenissima repubblica di Venezia,dove abbiamo già fra le spedizioni lapatante d'Agostino Costanti, poi poi del tenente Giulio e infine del Generale Carlo Costanti morto nel 1740(?).

Nascevanospesso delle differenze in materia di precedenza nei risiedere negli offici pubblici e specialmente nel Gonfalonierato e prioranze; sicchè non essendo stato bastevolmente provvisto coll'accennata riforma del 1596,e partecipate le difficoltà ai signori Clnservatori decretarono che stava bene rimettere nel Gonfaloniere e Primo Priore e nelli rimaneti cinque Priori e poi in sei dotti pratici e veterani cittadini due per ciascun Terzo della cittadinanza da eleggersi per Consiglio,un'altra più distinta riforma; e per detto effetto adunatisi il dì 6 di novembre 1644 dopo discussi gli ordini e le difficoltà stabilirono da osservarsi in perpetuo:

Primo- che ritrovandosi fra gli cittadini del primo ordine dei Gonfalonieri e del secondo dei Primi Priori alcuni,benchè di antica nobil propapia li quali o con arti e professioni o con azioni vili o con incompatibile povertà non facevano onore e piuttostoservivano di disdecoro allora che risiedevano fra gli altri nel gonfalonierato, nel Primo Priore o in altri offizi della comunità, perciò fu fatta di questi una scelta ordinando si che non possino risiedere fin tanto che con l'acquisto dei debiti

requisiti non se ne renderanno di nuovo degni,in luogo dei quali potersi ammettere quei più moderni cittadini che avessero quei requisiti suddetti, ed allora in secondo luogo potevasi surrogare fra gli veterani gli graduati dottori,Notari, Capitani,Luogotenenti e Alfieri o Rettore dello spedale o che senza esercitare alcun mestiere fosse divenuto potente in facoltà.
Terzo- che quelli lo quali erano stati aggregati cittadini da quaranta anni in poi si intendino ancora novizi o novelli né possino precedere nella elezione ai veterani e sempre tratte si devino dalli suoi Terzi.
Quarto-Che il grado di Gonfaloniere non possa ottarlo se non quelli della prima classe colli requisiti suddetti di antichità,,onestà,facoltà o graduazione li quali possono risiedere in qualunque Terzo e così pure li Primi Priori li quali s"intendino dellaprima classe allora che abbiano i requisiti tuttavia si dicono del secondo ordine delli primi.Ritornati in sessione li 22 novembre di più decretarono
quinto- che per ovviare all'inconvenienti di ammettere all'ordine nobile del Gonfalonierato persone non degne di questo onore sieno ora scelte e nominate le famiglie che vi sono e per quelli che domandassero o convenisse ammettere per l'avvebire a riguardo dei requisiti suddetti,sia in facoltà delle famiglie oggiscelte esistenti delli Gonfalonieri e Primi Priori uno per casa il più degno squittinare il soggetto e allora che sia giudicato degno per li due terzi dei voti s'intenda aggregato.
Sesto-che non si possa risiedere dalli noverati Gonfaloniere più presto che non hanno la età di 40,se non fossero graduati come sopra,e frattanto risiegghino come Primi Priori.
Settima-In tutti gli altri offici pubblici gli detticittadini veterani sieno preferiti in concorso delli novelli.
Ottavo-Così nello eleggere i consiglieri nelli squittino sia dato il primo luogoai Gonfalonieri, il secondo ai Primi Prio, il terzo ai Priori.
Fatta la scelta delle famiglie antiche d'origine e qualificate prima d'anno 40 indietro fino al numero di cento dodici, e di queste che avessero tutti gli debiti requisiti solo trenta famiglie furono annoverate e dichiarate della nobil classe dei Gonfalonieri,con condizione che ancor queste famiglie rimanghino escluse (fintanto che non se ne renderanno di nuovo degne) allora che con esercitare arte,o far azioni vili se ne rendessero indegni.
Indi si scelsero dalle medesime 112 famiglie veterane 20 famiglie di Primi Priori per mancargli o l'età o facoltà o altro requisito per potersi annoverare in fra quelle dei Gonfalonieri, e fu dichiarato che volendosi dal grado di puro cittadino plebeo passare al terzo grado di Priore o da quello di Priore al secondo di Primo Priore spetticiò squittinarsi in Consiglio.
Quali ordini, da osservarsi in perpetuo col vincolo di Giramento al Cancelliere perchè li facia osservare furono mandati per l'approvazione e tornarono approvati colle dichiarazioni che sopra nel 5 dicembre 1644 come si legge al Registro e deliberazioni della Comunità,roborati ancora dall'approvazione del Consiglio generale del 17 dicembre,nel quale si querelarono quegli che non furono inclusi nella borsa dei Gonfalonieri perchè fu detto "non avere di debiti requisiti", onde per ovviare a qualche odiosa interpretazione,giudicossi bene spiegarsi in margine;"che con detteparole non si è inteso che dette famiglie non siano del primo ordine e onorate,ma che gli mancano dei requisiti di facoltà,o che sono mescolate in qualche professione, arte o negozio: che perciò anche Giovan Battista Borghesi fu posto nella borsa dei Primi Priori perchè teneva società di negozio, da non imborsarsi infra i Gonfalonieri se prima non lasciava di fare quel traffico; e fu parimente tenuto indietro fra i primi Priori Pompeo Cerratti nel 16 luglio del 1645 perchè egli era in povera fortuna nella quale non poteva sostenre il decoro benchè fosse detto nell'informazione che tolto ciò egli aveva tutto il merito e dell'antica onorata famiglia e delle azioni sue molto onorate.

Dalle casse di Siena facevasi premura del pagamento dell'annue tasse e la Comunità come altre volte obiettava avanzare grosse somme dal comune di Siena per li tanti e replicati risarcimenti della Rocca e delle mura per cui la Biccherna doveva corrispondere, secondo i capitoli di un fiorino d'oro per canna giusta il decretato sussidio dalla repubblica nel 13 gennaro 1379; ibi:quod ipsi Comuni Montis Ilcini fiat adiutorium per Comune Senarum ad ipsa moenia reficienda et reaptanda floreni unius auri pro qualibet canna murorum fiendorum et reaptandorum quos florenos camerarius dicti comunis Senarum de pecunia ipsius Comunis Senarum solvere possit et teneatur,dummodo ipsi muri fiant de bona calce et bonis lapidibus et dummodo aliae omnes expensae excedentes dictum florenum fiant et solvantur per dictum Comune Montis Ilcini " Rogito ser Andrea di Guelfo Cenni da Volterra notaro delle riformazioni.

E se non avesse il detto camarlengo da pagare fu dichiarato l'11 giugno 1420 "quod ad petitionem dicti Comunis Montis Ilcini aut solvere teneatur in contanti sive ex computore in eo quod tenetur habere "Rogito diSer Francesco di Messer Agostino di Siena, oltre che dimandarsi il rimborso delle cibarie dei soldati che nelli due anni addietro 1643,1644 si èrano ritenuti in Montalcino e sua corte e così pure la spesa della strada del Galluzzo acoomodata più la della propria iurisdizione colle comandate di tanti contadini salvo le partite più volte richiestá saldarsi prima del Principato e tempo di guerra.

Se avessero il suo effettole dette excezioni non si vedono memorie precise e solo reiterate si leggono le istanze che volgia porvvedersi alla strada di Valdicava che da Montalcigo porta a Siena cioè fino al ponte delle Serrate confino della corte Montalcinese,chiedendosiche si voglia compiere al disegno più volte proposto di far passare detta strada perla villa dell'Altesi; e si osserva di più che dal 10 al 20 di maggio del 1646 si ammassarono provisioni tante per le bande pedestri e 120 cavalli del Capitano Fabio Montauti, quartieri e foraggiche nello sgombero che fecero da Montalcino li 30 luglio parte e parte il 20 agosto VANZArono davenderne in all'incanto pubblica piazza dopo il bisognevole per li fornai della Comunità, e il Generale Borri nella contenta chiamasi "più che soddisfato della Comunità", onde il proveditore Faneschi nel 27 di agosto, dopo di aver saldati tutti li creditori delle Pigioni dei quartieri,fieni, paglie e bottegai nel dì 7 settembre col denaro della vendita e con altri grani avanzati si offerse provedere per le nuove milizie di S.A.S. che in detto giorno veniva intimato venire a Montalcino in maggior numero purchè la comunità desse il grano vecchio della Munizione che oggi doveasi rinnovare col passato ricolto del 5%, ma nel tardare la salita a Montalcino dei soldati, il Provisioniere Cerratti con ordine del Consiglio firmò(?) dal signor Cotoni(?) moggia 200 di grano,mandandosi intanto il dottor Pier Giovanni Baratti ambasciadore a Siena e a Firenze per ottenere in tal congiuntura il risarcimento della prenominata strada ridotta come oggi quasi impraticabile e spese delle mura, e intanto avere le istruzioni necessarie nel caso che la soldatesta di S.A.S. dovesse fare lo scioverno in Montalcino,acciò venisse tenuta con più moderazione della passata soldatesca, la quale usò degli arbitrii molti a danno de cittadini,scrivendosi intorno a ciò all'Auditore(?) generale di S.A.S. signor Marzimedici(?) al signor Cinuzzi ed al Signor Curini; non si acquartierarono per allora che pochi con un Luogotenente al quale dal 22 di dicembre fu pubblicato bando di dar nota di uomini e cavalli per formare un corpo d'armata per sua guardia e perchè non si dichiarava se esser dovessero corazze o cherubine,mandossi ad intenderne me glio la volontà di S.A.S. perchè il Comune e uomini di Montalcino avevano tutto il piacere di impegarsi in servigio del suo sovrano,Ciò che avvenisse nol dicono le scritture che sono sperdute nel male ordinato archivio, ma la compagnia della Carubine e le rassegne di esse durarono in

Montalcino per anni molti fino che per comodo migliore si trasferino in Monte Polciano col nome però e titolodi carubine di Montalcino leggendosi che nel 30 settembre dopo formato detto corpo di Guardia il Consiglio deliberò mandarsi a S.A.S. ambasciadore perchè per decoro della detta guardia e onore di S.A.operasse che fossero eletti officiali di maggiore reputazione di alcuni che allora erano stati promossi massime che alcuni erano stati xxx scelti di paesi lontani da Montalcino,li quali non vedono né il loro né l'altrui dovere; scrivendosi laprelaudato signor Auditore Marzimedici molto affezionato alla città il quale con lettera del 14 febbraro disponde al Gonfaloniere "il merito di codesta nobile città è tale che si rende facile ogni grazia e ogni favore da S.A.S.; onde i ministri sono obbligati a secondare la propansa volontà del serenissimo padrone ed a cooperare per ogni suo servizio ed io in particolare", come infatti nel detto anno 1647, dovendosi pagare la imposta ebbe grazia per suo mezzo da S.A.S. la Comunità per un'annata, mostrandosi dal Capitano Donnoli Ambasciadore che per le spese ordinarie non bastavano le entrate delle tasse, né di £.961(?) che importavano gli proventi dei tre macelli né delle £.363 della Tassa dei maiali.

Il 28 di marzo portaronsi in Montalcino il signor Useppi(?) col quartier Mastro con lettere patenti per aver pronte le cose all'arrivo della soldatesca di S.A.S. e dopo queste giunsero più compagnie delle soldatesche pedestri, dietro li quali, anche i cavalli che furono distribuiti per la pianura ai poderi dello Spedale e dei Frati; costoro si resero fra pochi giorni sì impertinenti e facevano tanti danni che sopportati per ben due mesi,finalmente la Comunità stabilì spedire Ambasciadore a S.A.S. nel 3 di giugno per chiedergli provvedimento o che vedesi in pericolo di sollevazione dei cittadini, li quali nati e suefatti a star sull'armi con tutta l'obbedienza, non potevano soffrire tanta sregolatezza ed era in essi un testimonio di gran virtù e rispetto al suo Principe Padrone lo astenersi dal far colle mani; questa ambasceria fu udita con tanta attenzione da S.A.S. che subito spedì al sergente maggiore Rossi il quale ridusse tutti i soldati dalle case nei chiostri dei Convento di San Francesco ed una parte in quello di Sant'Agostino ancorchè quest frati ci repugnassero,e con bando rigoroso di gastighi lo stesso serenissimo Principe Mattias(?) fattane la rivista in Montalcino medesima, pose freno ad ogni socperta insolenza, essendosi trattenuto per rinnovare la banda delle milizie urbane, con esenzionare i più vecchi, partendosi li 10 di luglio, dopo di avere lasciati gli ordini delle guardie per la sanità, per i sospetti che si vociferavano verso Piombino e Portolongone dove avevano commercio i legni francesi provenienti da Marsiglia specialmente.

Nell'entrare del 1650 si aggiunse alle angustie in cui ponevasi il commercio maggiore di Montalcino per gli proibiti sbarchi alla marina di Grosseto l'altra di una siccità grandissima di più mesi che aveva bruciato le campagne finoal 10 di maggio in cui si scoprì la gran Regina dei Cieli Maria del Soccorsoe vedendosi imminente la prossima ricolta in Consiglio proposero alcuni che per essere i gastighi parola di Dio che chiama a penitenza,fra le comuni pubbliche orazioni di supplicasse S.A.S. darci licenza di ricorrere al Sommo Pontefice che mandasse una assolutoria di scomunica semai si fosse incorsa; e frattanto l'arte dei calzolai e cuoiai spedirono insieme Giulio Boldrini ambasciadore a S.A.S. perchè levasse o moderasse la tassa di lire una per pezzo di cuoiame che concivasi in Montalcino perchè detta tassa par grave e servità per diminuire il commercio e le manifatture; e perchè infatti vedevasi diminuito come appare da un libro dell'arte sudetta dal numero dei maestri della concia perciò si proponevano molti compensi per supplire ai bisogni del Comune,fra le quali di far renunziare al privilegio di far introdurre alle porte di Siena la robbe senza gabella con

Montalcino per anni molti fino che per comodo migliore si trasferino in Monte Polciano col nome però e titolodi carubine di Montalcino leggendosi che nel 30 settembre dopo formato detto corpo di Guardia il Consiglio deliberò mandarsi a S.A.S. ambasciadore perchè per decoro della detta guardia e onore di S.A.operasse che fossero eletti officiali di maggiore reputazione di alcuni che allora erano stati promossi massime che alcuni erano stati xxx scelti di paesi lontani da Montalcino,li quali non vedono né il loro né l'altrui dovere; scrivendosi laprelaudato signor Auditore Marzimedici molto affezionato alla città il quale con lettera del 14 febbraro disponde al Gonfaloniere "il merito di codesta nobile città è tale che si rende facile ogni grazia e ogni favore da S.A.S.; onde i ministri sono obbligati a secondare la propansa volontà del serenissimo padrone ed a cooperare per ogni suo servizio ed io in particolare", come infatti nel detto anno 1647, dovendosi pagare la imposta ebbe grazia per suo mezzo/ da S.A.S. la Comunità per un'annata, mostrandosi dal Capitano Donnoli Ambasciadore che per le spese ordinarie non bastavano le entrate delle tasse, né di £.961(?) che importavano gli proventi dei tre macelli né delle £.363 della Tassa dei maiali.

Il 28 di marzo portaronsi in Montalcino il signor Useppi(?) col quartier Mastro con lettere patenti per aver pronte le cose all'arrivo della soldatesca di S.A.S. e dopo queste giunsero più compagnie delle soldatesche pedestri, dietro li quali, anche i cavalli che furono distribuiti per la pianura ai poderi dello Spedale e dei Frati; costoro si resero fra pochi giorni sì impertinenti e facevano tanti danni che sopportati per ben due mesi,finalmente la Comunità stabilì spedire Ambasciadore a S.A.S. nel 3 di giugno per chiedergli provvedimento o che vedesi in pericolo di sollevazione dei cittadini, li quali nati e suefatti a star sull'armi con tutta l'obbedienza, non potevano soffrire tanta sregolatezza ed era in essi un testimonio di xxx gran virtù e rispetto al suo Principe Padrone lo astenersi dal far colle mani; questa ambasceria fu udita con tanta attenzione da S.A.S. che subito spedì al sergente maggiore Rossi il quale ridusse tutti i soldati dalle case nei chiostri dei Convento di San Francesco ed una parte in quello di Sant'Agostino ancorchè quest frati ci repugnassero,e con bando rigoroso di gastighi lo stesso serenissimo Principe Mattias(?) fattane la rivista in Montalcino medesima, pose freno ad ogni socperta insolenza, essendosi trattenuto per rinnovare la banda delle milizie urbane, con esenzionare i più vecchi, partendosi li 10 di luglio, dopo di avere lasciati gli ordini delle guardie per la sanità, per i sospetti che si vociferavano verso Piombino e Portolongone dove avevano commercio i legni francesi provenienti da Marsiglia specialmente.

Nell'entrare del 1650 si aggiunse alle angustie in cui ponevasi il commercio maggiore di Montalcino per gli proibiti sbarchi alla marina di Grosseto l'altra di una siccità grandissima di più mesi che aveva bruciato le campagne finoal 10 di maggio in cui si scoprì la gran Regina dei Cieli Maria del Soccorsoe vedendosi imminente la prossima ricolta in Consiglio proposero alcuni che per essere i gastighi parola di Dio che chiama a penitenza,fra le comuni pubbliche orazioni di supplicasse S.A.S. darci licenza di ricorrere al Sommo Pontefice che mandasse una assolutoria/a di scomunica semai si fosse incorsa; e frattanto l'arte dei calzolai e cuoiai spedirono insieme Giulio Boldrini ambasciadore a S.A.S. perchè levasse o moderasse la tassa di lire una per pezzo di cuoiame che concivasi in Montalcino perchè detta tassa par grave e servità per diminuire il commercio e le manifatture; e perchè infatti vedevasi diminuito come appare da un libro dell'arte sudetta dal numero dei maestri della concia perciò si proponevano molti compensi per supplire ai bisogni del Comune,fra le quali di far renunziare al privilegio di far introdurre alle porte di Siena la robbe senza gabella con

regalarsi dall'arte suddetta scudi 200 alla Comunità, fra i quali fu il crescere l'onoranza che pagavano quelli che volevano la cittadinanza dalli scudi 25 alli 50,con condizione però che in beni stabili possiedano per mille ducati, e risecando molti salari si obbligò il maestro di grammatica che a spese proprie facesse recitare a scolari una commedia,pena scudi 4 del suo salario; ordinandosi inoltre nel consiglio del 17 giugno 1651 che non risolvendosi il magistrato delle strade a fare assettare la via della Vallecana(?) si depositasse il quattrino del sale, né si pagasse fino a tanto che detta strada non fosse assetta.

Fu mandato comandante della rocca il sergente maggiore Tomaso Giacometti, il quale non usando esercitare i soldati se non che nella piazza della Rocca medesima, gli officiali della Confraternita di Sant'Antonio domandarono la restituzione del terreno che sotto della loro chiesa avevano come si disse concesso per far gli esercizi militari dei cavalleggieri,obbligandosi se gli si rendeva di fare a proprie spesa spianare l'aia seu platea davanti la detta rocaa; ma in Consiglio del 6 maggio non fu attesa perchè serviva per comodo di spasseggio e pel gioco essendo accosto alle mura e troppo ci vuole a spianare l'aia perchè si sono troppi scogli, tanto più che l'annata sterile non permette spese alla comunità la quale ha pagato il grano condotto da Marta(?) scudi 25 il moggio e quello condotto da Grosseto scudi 27 per moggio.

Rimase altamente disgustata tutta la città perchè il sergente maggiore comandante dei pedestri in virtù di un ordine del serenissimo Padrone fece levare e portare a Siena tutte le armi che erano appresso e nelle case dei particolari non tanto di attinenza della fortezza che quelle comprate e fatte fare dai cittadini medesimi secondo gli antichi ordini già riferiti; e di più levò otto spingarde che per pura onoranza vi erano rimaste dalla ultima guerra in poi; che però il Consiglio stimò bene farne supplica di restituzione a S.A.S, offerendosi però, quando voglia, di rilasciargliele; benchè colla dichiarazione che supplicavano S.A. a riflettere che gli Monalcinesi per la loro repubblica e poi per il loro Principe hanno saputo senza querela sagrificare la vita, ma però sempre colle armi in dosso;si ebbe risposta che le proprie sarebbero rimandate e così fu per quello che riguardava la proprietà dei particolari.

Nel farsi poi la massegna generale di febbraro; dagli Sergenti generali di battaglia di S.A.S. e dalli medesimi osservata la strada assai guasta per vehire da Buonconvento furono essi che sollecitarono gli ordini perchè si risarcisse e fattane fare la perizia si riconobbe bisognarci canne 700 selice le quali colla spesa dei ponti e spianate montarono a £.2.800 giusta la nota del primo maggio, lasciandosi il disegno di quella ideata per la parte della Villa Frassina che ascendeva a £. 5.860.Il lavoro fusospeso mediante i sospetti di peste per la parte di Napoli e della Marca; e eesendo Commissario il signor Angelo Borgioni questo interdisse al Capponi che era a Montenero che non passasse di qua dall'Orcia verso di Montalcino perchè si aveva notizia avere egli conversato con persone sospette; e si prescrive il preservativo di uscire la mattina assai tardi di casa e la sera riporsi presto e si tennero guardate le porte per tutto dicembre; ma però in Montalcino non tanto lontano fu ogni malore che serpeggiava per le terre della Maremma anziche neppure si approssimò la fierissima grandine nel 20 di maggio,colla quale per ogni intorno si devastarono le ricolte dei grani e dell'uva, onde in Consiglio proposero e fu osservato che ogni anno nel 20 maggio gli Operai facciano celebrare nella chiesa della Madonna del Soccorso molti sagrifici per ringraziamento di tanta grazia,ottenute per la di lei intercessioneattribuendosi senza dubbio al di lei patrocinio singolare che ha di questa città,e maggiormente che era stata cavata e portata in Processione; così parimente dal signor Gonfaloniere e Priori fu approvata la

deliberazione che l'arte dei calzolai e cuoiai fatta ...sotto li 23 settembre 1657 che nessuno degli officiali possa dar licenza di estrarsi dalla corte di Montalcino la foglia di mortella e albatro, perchè ne risulterebbe disvapito dell'università; e similmente a petizione della Comunità di San Quirico fu accordato a quelli suoi ambasciadori messer Pietro di Marco Bartalucci e messer Lorenzo Selva(?) di potere estrarre dalla corte di Montalcino il carbone per li fabbri, rogito ser Annibale Benvenuti(?)officiale di San Quirico come in filza lettere.

Cpsì quietate le cose si riprese il alvoro della strada della Valdicava e ascese tutto alla spesa di selice canne 1240 a quattro pauli per ogni canna; muti a calcina canne 42 a £. 14 per canna, opere a spianare scudi 20, di ferrami scudi 10, sicchè li 22 di febbraro si diede per cómpito il lavoro,e in tal congiuntura l'arte dei cuoiai diede parte al Consiglio che il curato di San Lorenzo aveva occupatoun troscio(?) ed una platea alle acque del Canale dove l'srte va a lavare, sicchè fu ordinato ritirarsi il luogo e mantenersi in possesso la Comunità per detta arte,essendo Capitano di Giustizia il signor Giovanni Grassi fatto cittadino nel 20 febbraro, il quale ritrovossi al Consiglio del 17 dicembre dove fu data notizia del testamento del signor Innocenzo Valentini rogato in Prato li 22 febbraro da ser Antonio di Iacomo Meucci dove era chiamata la classe nobile dei Gonfalonieri di Montalcino al cavalierato; E fu rinnovata la proibizione estrarsi dalla corte di Montalcino la foglia di albatroe mortella acciò la arte suddetta dei cuoiai non patisse, se non in caso di abbondanza, così nel 21 di ottobre fu d'ordine delli rappresentanti la comunità fatto risarcire il troscio suddetto del Canale, così risoluto nel 15 novembre allora che si fecero feste e illuminazioni per l'esaltazione al cardinalato di Mons. Bichi, perchè già Vescovo di Montalcino fattogli passare i complimenti di congratulazione per mezzo del signor Cosimo Pinelli in Roma dalla Comunità deputato secondo la la sua lettera del 7 febbraro,in filza.

Nell'entrare della primavera del 1660 fu grande inondaz one di grilli alla quale fu presa risoluzione di spergerli con panni bianchi distesi sopra dei quali saltando erano con industria ristretti e raccolti perchè così fu la istruzione del signor Francesco Salvani deputato dal Magistrato della Sanità e per mezzo del medesimo nel 23 di ottobre la arte dei Merciai e di Arte Bianca fece nuovi capitoli approvati il dì detto in ciò che riguarda di potersi da essi vendere zuccari ,droghe, cere,tinte, lini,canape e lavori di ppago,ferramenti, cappelli,piombi, panni,vacchette e sovatti.

Il concorso grande che si vedeva all'acque salutifere del Bagno Vignoni fece pensare che a comodo dei bagnaioli si erigesse ivi una piccola chiesa per non salire alla Pieve che è molto discosta e perciò fra gli promotori a questa pia opera furono quei di Montalcino perchè nel 21 di aprile del 1661 fu vinto per Consiglio per 39(?) voti favorevoli e otto contrari che si contribuisse dai Montalcinesi a detta fabbrica, e quei deputati eletti per fare il cumolo di detto denaro( e con questo solo fu principiata)propossero che si facesse ancora in Montalcino un comodo di stanze alla Chiesa della Madonna del Soccorsoacciò il cappellano della mattina non dovesse patir disagio di freddo, massime nell'invernata,la quale casa negli anni avvenire fu principiata, né mai proseguita, poichè entro disputa nell'applicarvi le onoranze che pagano gli ~~xxxxxxx~~ aggregati alla cittadinanza, ostando gli rapprsentanti la Comunità,colla pratica che tali onoranze non sono state mai pagate al Camarlengo della Comunità, ma sempre si sono fatte calare in manodel Gonfaloniere pro tempore il quale per uso inveterato le ha applicate in bisogni del pubblico Palazzo Priorale, teatro e vestimenti dei Prio e Donzelli;tuttavia si appliarono le due sagrestie e la bicchernа nel giugno dell'anno venturo concesse licenza di fabbricare per detto ef-

fetto sopra le mura della città, dove si raddoppiarono le muraglie per difesa dell'umido e del vento che offendeva la sagra Immagine della Gran Vergine.
Terminava il tempo della conferma dei privilegi della Comunità e uomini di Montalcino secondo il rescritto del 1643onde lla nuova supplica portata a S.A.S. dai deputati eletti nel 13 aprile fu dalla dogana e fiscale opposto nella informazione che nella conferma e dichiarazioni e convenzioni circa il terzo Capo dei privilegi accennati a S.A.S.nel 1642 non si era bastantementeproveduto alle fraudi che nascevano ee nascer potevano alle porti di Sienacon introdurre maggior quantità di robe che nascere o fabricare si potesseroin Montalcino e che perciò necessario pareva di doversi fareuna descrizione di tutti e ciascun predio della città e corte colla stima dei medesimi di ciascun genere di roba e prodotto di detti predi e così fatto ogni cittadino non potesse introdurre più che nel decreto della dogana custode di detta stima e descrizione di beni si fosse contenuto, che del restante sicoome sopra gli altri tre capi 1-2-4 di detti privilegi non fu creduto giusto riformarli nel 1642. Cpsì niente di più né di meno fu detto,anzi tutto si riferivano a quanto fu detto allora nella informazione del signor Proveditore Grassi ;laonde sotto il dì 20 di aprile del 1663 fu segnatoil rescritto:"Fer.Confermasi li medesimi privilegi di dazi e gabelle colle sopraddette dichiarazioni e convenzioni".
Gli anni sterili continuati avevano impoverito lo Spedale il quale ha sempr le uscite certe e le entrate incerte e pericolose perchè tutte ddpendenti dalle grasce che si ricolgono dalli terreni. Sicchèil Rettore avendo esposto in Consiglio l'estremo bisogno ,la Comunità deputò il Santini e il Passari per ricercare denaro da accattarsi, almeno sino alla somma di scudi 3.000, e si vendé la bandita della Comunità per più anni conforme fu venduta per anni sei a scudi 52 l'anno, (in tal forma) ad un terriere di Civitella per uso di pascolo delle xxx bestie; e perchè nel 1664 continuossi lamala ricolta nel 24 di ottobre si deliberò sospendersi l'officio delo Scrittore dello Spedale perchè così risparmiavasi scudi 40 l'anno, per rimpiazzarlo allora che lo spedale potesse,uscito dai debiti, riuscire alla spesa che per altro era utile e necessaria.
Si portatono in Montalcino gli sergenti generali di Battaglia di S.A.S. nel 7 di marzo 1665 per reclutare, i quali di tutti quelli che erano stati da ogni parroco posti in nota giovani atti alle armi tutti si presentarono bene in arneseed uno solo che ritirarono indietro come sparuto e mancante raccomandossi tanto, tanto, fecesi raccomandare che fu accettato, la memoria non dice chi fosse, ma da una lista volante della filza e dal fregio fatto al nome e poi scritto da questa parte fu Bernardino Fomei.
Laonde da quei generali fu detto al Capitano comandante Carlo Cecchetti che il non trovarsi in Montalcinochi voglia restare escluso dal servizio militare, quando altrove gli più si affadigano e si ingegnano di sfuggire questo mestiere, pareva che accusasse il Capitano Comandante di questa Piazza perchè facesse stare in ozio o non mai castigasse i soldati per sua natura impertinenti per troppa indolenza o libertà che gli dava.
E quantunque paresse che ciò dovesse essere pigliato in scherzo, il Capitano suddetto piccatosi fece richiesta al Gonfaloniere e Priori ed ottenne un gloriosissimo ben servito,attestandosi anzicheno dell'indefessa fadiga nel disciplinarli e che per questa stessa ragione la gioventù di Montalcino andava spe spasso a vedere gli esercizi all'aia della Fortezza e si invogliava ogni anno di questa professione; laonde rimase più che soddisfatto il Commissario Generale e vieppiù confermati rimasero gli ministri di S.A.S. allora che,vacantela carica di Cornetta delle Carubine ci riconobbero più soggetti di abilità e merito fra gli quali un Giovanni Ciacchi del quale essendo richiesta la trstimoniale di xxxxxx genere della

nobiltà del luogo, il Gonfaloniere e Priori con tutte le formalità gli spedirono l'attestato per decreto del 16 marzo continente"che Agostino Ciacchi padre di detto Giovanni né alcuno degli fratellidi lui hanno mai esecitata aete di sorte alcuna, ma sempre sono vissuti con onorevolezza e civiltà, e perciò aver goduto in Montalcino tutti gli onori della Comunità e che parimente il fu signor Sigismondo Ciacchi padre di detto Agostino il quale prese per moglie la signora Caterina del signor Aledsandro Bichi di Siena, giusta la asserzione che davanti al seggio priorale fu fatta dalli vecchi Mons.(?) Agostino Marzuoli, Giovan Battista Mancini e Giulio Cesare Bucci.Altro consimile attestato fu richiesto pel Signor Iacomo Marzuolidel quale fu detto di più che egli fu stato impiegato in varie e diverse ambascerieper ordine del Comune, con altri requisitidi antica prosapia e continuate azioni di onore, accompagnate dalla facoltà di dottrina e di beni in città e campagna; e similmente osservatosi da molti che passava con poco decoro della città che si eleggessero alcuni dellisignorini di festa che non erano forniti dei requisiti di quella nobiltà e potere che richiedel'istituto di detta elzione in cui si ebbe in considerazione che detti giovanetti collo sfarzo e civiltà rendessero la festa del pubblico del SS. Corpus Domini più decorosa, perciò nel 18 dicembre deloberossi che non essendo alcuno di loro abili per tale effetto si facesse la festa per soli due o un solo il più abile col darsi a questi tutto quello onorario che la comunità suol pagare a tutti tre insieme,derogando agli ordini anche intorno all'età di anni 12 indietro stabilita dagli anni 10 agli anni 15,perchè meglio si onori e resti nobilitata la festa. xxxxVedi sotto
Non vedendosi riparato alle miserie dello Spedale nel quale oltre le male ricolte dei grani erano cresciute le spese per le malattie e poveraglia, alli quali si dispensa il pane, fu fatta rappresentanza al Serenissimo Granduca nelli 16 marzo; venne la risoluzione che si elegghino deputati per provedere e frattanto si risechino le spese per pagare debiti e si diminuischino le alunne del Conservatorio,cosicchè furono mandate per la metà alle case loro quelle che avevano parenti capaci di tenerne custodia col solo annuo assegnamento di stara sei grano l'anno; e governando lo spedale messer Domenico Santini come rettore per non aver egli gran famigliae di indole tanto esso che la moglie di molta economia, questa buona signora essendoci morta volse il serenissimo Granduca che egli continuasse nell'impiego nel quale perchè è necssaria la rettorica(?) per il buon governo famigliare, gli fu ordinato tenere la sorella secondo vien registrato a 163.E tutto ciò nonostante nel 1685 quando morì ci aveva rimesso molte ventinara di proprio e rimaneva in tutto lo spedale gravato di scudi 3.000 (che furono pagati poi dal Rettore Carlo Canali in meno di sette anni e rimesse dentro il Conservatorio tutte le alunne di fuori.)
xxxxxxx Que sti riflessi di mantenere purgato l'ordine dei Gonfalonieri di ogni viltà,siccome fra gli molti gentiluomini aveva attirato a questa cittadinanza il prenominato Sigismondo Ciacchi fra gli senatori Fiorentini, così procurolla il sergente maggiore Carlo Cecchetti ammesso cittadino li 25 di giugno,et ivi si stabilì col matrimonio della figlia di detto Ciacchi dei quali v ve la discendenza; et il Padre Maestro Antonio Ciacchi prega i nobili di Montalcino fargliene fede nel 29 di giugno.

I Padri Agostiniani scalzi domandarono poter fabbricare ed offiziare la chiesa della Madonna del Soccorso,ma non gli fu data risposta molto favorevole perchè essendo a Montalcino tre Monasteri di Mendicanti,il suolo sterile e il traffico assai mancato,crede la comunità molto improprio il proporli al Consiglioe molto meno al Serenissimo Granduca per l'approvazione. Tanto più che essendo chiesa sub regia protectione stava assai bene amministrata dalla Comunità,ehe elegge per Consiglioi Santesicome patrona;

sopra del qual padronato e Potezione nel febbraro del 1670 ebbe a sostenersi contro i decreti di Mons. Vescovo Fabio de Vecchi che fece nella visita sua pastorale di Diecembre, sicchè S.A. compose egli l'affare per la manutenzione del Padronato e perchè si dassela dovuta onoranza al clero insieme ed alli rappresentanti. Ed ebbe talmente a cuore ghe gli Gonfaloniere e Prioranza che rappresentano quella città siano tanuti in onore e hobile trattamento, che volse approvata la pena a loro medesimi di scudi 25 allora che si portassero a qualche chiesa e indolenti soffrisserodi essere ricevuti e trattati meno di quello conviene al loro gradoe dignità sì nel riceversi che nellaccompagnarsi alla portae tanto nell'offerirgli la pace che nell'incensarli, ed il Camarlengo della Comunità in caso contrario non dia la solita offerta di cera come è costume portarsi da loro per ogni visita e che a dette chiese si faccia, conforme fu nagata pagarsi nel dicembre del 1677, volendosi che per maggiore onoranza tutti gli magistrati accompagnano il Gonfaloniere e Priori con hobbligarci anche im maestro dell'Abbaco.

Il saggio al pari che pio Auditore Generale Ghelardini visitando per ordine di S.A.S lo stato descrisse a maraviglia la situazione il popolo ed il governo di Montalcino, contando dentro della città anime 1638 in 372 fuochi esprimendosi che gli montalcinesi dono dotati di acuto ingegno e di naturale facondia; ed i meglio stanti cittadini assai civili ed attivi, proponendo a s.A.S. molte riforme per migliorarlo, fra le quali il crescere un quattrino al sale per ogni libbra acciò serva per risarcire le strade utili al commercio; e che gli poderi dello Spedale che rendono poco si diano a livello e si levino i regali che il Rettore fa a Siena, siccome il fare la borsa degli offizi, e levare la spesa triennale dei bossoli con altre molte risoluzioni di gran senno.

Le ricolte dei grani, riuscite contro l'aspettativa abbondanti nell'anno 1677incitarono la plebaglia nel 30 di agosto ad un ricorsocontro gliabbondanzieri perchè il pane si crescesse di peso, né comportando l'economia dell'annona di andare incontro a maggiori pregiudizi per essere l'abbondanza molto indebitata, l'affare col ricorso essendo passato alli ministri Granducali ordinarono crescersi alquanto il pane di peso, ma per gli scapiti occorsi nella bonaccia degli anni passati si imponesse un testatico per soldo e lira; ma però non seguì perchè alcuni cittadini, giudicando potere accadere sopra di ciò maggior danno dal rimedio che dal male medesimo, uno, che fu Carlo Canali, nel 20 agosto essendo tratto degli Abbondanzieri renunziò alla carica ed offerì pouttosto perminor male scudi 500 gratis, senza fruttoed altri scudi Mille coll'onteresse perchè l'abbondanza facesse copiose provisioni a buon mercato e così negli anni venturi avesse da saldare gli scapiti passati colli avanzi senza far strillare il popolo malcontento; consentendosi da S.A.S. che detto Canali si assentasse da detta carica, benchè il magistrato nol volesse attesa questa hobile generosità e come al cui esempio offerirono due altri cittadini, uno scudi 300 l'altro scudi 400 ma non per astenersi, bensì per essere eletti a due pubblici offizi nel 28 di ottobre 1678.

E comandandosi parimente da S.A.S. che si stabilissero li confini tra la corte di Montalcino e quella del Marchesato di San Quirico, dalli Gonfaloniere e Priori il dì 18 febbraro dopo di avere eletto Lattanzio Baratti per portinaio della città, per aprire e serrare le porte in luogo del defunto Giovanni Posi et in Procaccia per lelettere della posta a Trrenieri Girolamo Filugelli, deputarono per detta confinazione il Rettore dello Spedale e ilsignor Benedetto Clementi, li quali, con tutta la soddisfazione universale stabilirono cl signor Marchese per stabile confino lo stesso fiume Asso, registrata e riferita in Consiglio per intelligenza di dotti, stante la iurisdizione delle cacce nell'11 luglio controverse, allora che fu anche decretato che le deliberazioni et adunanze delli rappresentanti la

la Comunità non vagliano come non intervengano almeno due priori delli 6
Il serenissimo Gran Principe passando alle caccie nelle adiacenze di Montalcino volse essere servito dal Capocaccia di detto luogo con altri compagni, li quali, oltre l'onore di avere l'onore della caccia sino di là dal fiume Orcia verso Montenero, riportarono il vantaggioche le caccie riservate per S.A.S. non trapassassero due miglia di qua dalla strada romana verso di Montalcino pregandone S.A.S. il quale fatto riconoscere il luogo dal Capocaccia suo il signor Marchese Corsini, concesse quanto si domandava nel 17 agosto con lettera del medesimo signor marchese, della qual cosa il pubblico gliene fece speciale ringraziamento per mezzo diambasciadori, ma meglio fu dichiarata la detta ban,dita con rescritto di S.A.S. del 5 agosto 1683 per cui si include anche due miglia dalla strada maremmana e si proibisceil cacciare coi lacci.
Il quale ambasciadore passò in dogana di Siena colla commissione di rispondere alla loro richiesta; cioè che rispetto alla gabella delle Doti, stile era in Montalcino che la pagava quello che riveve la dote a ragione di un quattrino per lira che è la metà di ciò che si paga per li contratti di cèmpra e vendita, così deliberato rispondersi fin del 29 novembre 1681. E secondo questo sile nel 13 settembre 1683 fu pubblicato perbandi che tutti gli sindaci denunzino i parentadi pubblicati all'altare.
Siccome nel 7 ottobre l'appaltatore della gabella di Montalcino fece attestato pubblico ad uno speziale di Montalcino che le due casse di cera venute in detto luogo erano di detto speziale, perchè di detta gabella n'era molestato dalla dogana.
Non mancavano spesse controversie di confinifra una iurisdizione e l'altra fra le terre e luoghi confinanti a Montalcinolaonde per interesse ancora del foro criminalesi domandò livenza a S.A.S. di farne pubblica confinazione in occasione che il dottor Alessandro Spagna portossi a Firenze per la conferma dei privilegi ed esenzioni, le quali vennero per altri 20 anni confermati seconddi capitoli del 1404 e susseguentemente accennati nel rescritto per maggiormente dichiararne l'asenzione ad ogni entrata provebto e gabella di detta città e corte secondo il rescritto del 24 settembre 1682; che perciò fatte le debite intimazioni alli priori delli vicinanti in vigore degli ordini dati da S.A.S. fu fattala visita ed accesso per tutte le respettive corti e confinazioni e poi registrate nella forma stabilita, cioè col Comune di Buonconvento il fossodelle Serrate e suo ponte, camina ¾ di miglio, fino alla strada romana dove è l'altro ponte e segue detto fosso circa un miglio fino alle terre di Monte Landi e attacca col comune di Vergelle sempre pel medesimo fosso seguendo la strada romana fino al ponte del Galmuzzino e fino al ponte di Canapaccia e fin qui confina col Comune di Buoncovento.
Colla comunità di Torrenieri il confino è il fosso che traversando la strada romana passa tra Torrenieri e Montalcino sino a un poggetto dove è un troscio del Poder Nuovo Landi e seguendo il poggetto si piglia il fosso Rigo scendendo sino alla strada maestra dogana e segue detta strada romana verso di Torrenieri, traversa la metà della Chiusa del podere del Lamo tra la Chiusa della Casa Nuova dello Spedale di Montalcino fino al fiume Asso.
Col Comune di San Quirico Al fiume Asso principiando dal fosso detto Vallone segue l'Asso fino al fosso del Cerretello in faccia al Mulinaccio di Cerretalto, e di là dall'asso è la tenuta della Ripa.
Colla Comunità di Castelnuovo dell'Abate: segue il fiume Asso per miglia 1½ sino al fossodi Ribusuoli al Mulinaccio spedale, segue detto fosso e passa la strada cheva in montagna, sale il borro delle Macioche, poi scende la macchia di Maconi, passa un termine della Magia, poi al Casalone del Terretello, segue sino all'aia delle Fiorentine, sino alla siepe della Chiusa dei Pratoni, segue al poggio dove è un termine della Comunità di Sant'Angelo in

in Colle, andando in giù dal sopradetto termine al fiume Orcia confinando col podere del Ventolaio e colla Tenuta di Sesta, si arriva a un fosso che va al mulino del Tolomei circa un miglio e camminando per la strada a levante segue sino al podere del Piano del Ferrale Cosatti e poi entra l'Argi nale della Casaccia posto sopra due prati, e per la parte di Sant'Angelo il podere dei Poggi e per la parte di Montalcino il podere della signora Camilla Tolomei Borgioni e va al fosso della Villa Santa Restituta sino al Mulino delle Radunate.

Colla Comunità di Camigliano: Dal mulino delle Radunate per la strada che va a Camigliano al fosso di Quercecchio, a mezzo miglio segue il fosso, sale con uno acquidocciochè è tra il podere della Pagliariccia ed il Poder Nuovo Peccifino alla strada maremmana, pigliando la strada di Quercecchio si camina per la strada dogana e il fossatello che va al Mulinaccio di Quercecchio e alla dritta di detto Mulino si sale per detto fosso ad un boschetto tra Casa Rossa e Casello e piglia la via che va al mulino di Castelgiocondo, seguendo verso Pallina, s'arriva al fosso Dragone sopra i Cavallini e caminando per detto fosso più di un miglio abbocca con la Casa della Villa di Castiglion del Bosco e di lì si passa per il fiume Ombrone col quale confina(?) il confino fra detta villa.

Informatosi S.A.S. della deliberazione dell'entrate comunitative e delle angustie dello Spedale di Montalcino, credendosi procedere dalla tradcuranza degli ordini, ordinò nel 24° di marzo del 1684 che gli ordini respettivi fossero dal Cancelliere tenuti in Bollanceria e Cancelleria per notizia di chi incombe e che si resechino dalle uscite le £.360 al portinaio et in di lui vece serrino ed aprino le porte i donzelli, al medico si resechino £.100, al maestro della Grammatica £. 150, al Camarlingo £. 40 del carbone, al Gofaloniere £. 5 ogni bimestre e £. 3 a ciascheduno dei Priori e che al Bartalotti Lucchese dia lo spaddle il terreno e lacqua del Canale per fare un molino che sarà di grande utile all'uogo pio per 'lenfiteusi da lui richiesta; ma non sortì l'ffetto perchè pretese il Bartalotti occupare il bagno che serviva al purgo della lana, l'orto e la casa dell'arte, oltre di che fu dimostrato da quel rettore che il solo terreno che il Bartalotti occupava rendeva due terzi più del canone offerto.

Anzi la Comunità risponde che la dogana è debitrice di molte somme per denari di esatte gabelle di contrattialla cassa di Montalcino dovuti colle quali somme potrebbesi uscire dei debiti che affliggono la detta Comunità e vieppiù rimaneva lo spedale in pericolo perchè la stagione per più mesi asciutta faceva temere di fame e di non potersi sostenere le spese e la carità di quel luogo pio che sostenta buona parte della città; ma in quanto a questo concorse la divina Providenza per l'intercessione di Maria la Gran Vergine Madre la quale scopertasi e portata in processione li 20 maggi del 1685 mentre il cielo sereno con rigida tramontana faceva lacrimare ogni affannato lavoratore e capo di Famiglia, all'improvviso non si sa come si alzasse una favorevole novoletta e ben due volte obbligò la processione ritirarsi per la pioggia che dolcissima continuossi per tutta la ventura giornata, del quale insigne prodigio già furono stampati i libretti che girarono l'Italia tutta.

Udito il passaggio a Roma del serenissimo Principe Governatore, la Comunità destinò fin del 13 gennaro 4(?) deputati per inchinarlo a Torrenieri e nel 6 di aprile altri 6 perchè in San Quirico fossero a seco congratularsi della sagra porpora, li quali nell'onore di inchinarlo e di essere lungamente da S.A. Rev.ma trattenuti a discorso, ebbero l'altro di sentirsi benignamente graditi per l'accademia fecitata dai nostri giovani e per le allegrezze pubbliche fatte a spese dei particolari per tale decorazione.

La somma connaturale clemanza e generosità di questo principe Cardinale aprì larga la strada ai sudditi di S.A.S. di compiere molte riforme che a

beneficio comune e particolare si desideravano e che la lunghezza del viaggio a Firenze teneva indietro, poichè tornando in Siena algoverno di quello stato il detto Signor Cardinale per ciò che riguarda gli affari di Montalcino gli furono spediti in più tempi ambasciadori il primo che fu il medesimo Cancelliere del Pubblico il dottore Alessandro Spagni e Carlo Canali eletto Rettore dello spedale li quali per ordine dello stesso signor Cardinale Governatore spiegarono i confini della caccia riservata in miglior forma e per la parte di Montalcino gli disegnarono tutta la strada che dal ponte delle Serrate viene all'osteria di Ferro e per l'altra via camina verso San Quirico fino all'Asso e per la parte dell'Abbadia Ardegga compren de la via di Valdicava che va per Montosoli e scende a detta Abbadia.
Intorno xpoi ad aggiustare il cerimoniale delle incensature del Gonfaloniere, Priori e Magistrati che vanno alle solite gite al Duomo,dichiarò egli che l'insenso a questi dovesse darsi "post dignitates et Canonicos (e pel Corpus Domini in cappella e chiesa del Pubblico usino due incensieri per incensare gli uni e gli altri nel medesimo tempo), conforme fu proposto fin del 4 luglio 1687. E toccante lo spedale,uditone lo stato dal detto Signor Spagni chene era ministro e delle scritture pratico, compiacquesi S.A. Rev.ma di motu proprio togliere molti abusi e riformare certi usi che per venti anni dopo furono obediti (né ritornarono in osservanza che nel 1745 per opera di chi vuol la giustizia senza interesse).
Doppo di che per ocaasione di molestie al mercato libero del venerdì che si fa in Montalcino nel 16 novembre si mossero gli detti Alessandro Begni, Francesco Spagni e Crescenzio Costanti per far constare di detta libertà e dell'altre privilegi ed esenzioni del 1404 e 1487 con tutti gli altri ordini e provedimenti approvati in seguela di che nel 16 giugno in rapporto al Patronato dello Spedale S.A.S. rescrisse al memoriale di tre fanciulle concorrenti ai luoghi d'alunne vacanti in detto ospedale che si rimette al Consiglio della Comunità l'elezione delle medesime e di ogni altra concorrente, salva l'approvazione; e per quello del mercato libero dichiarasi come altre volte fu rescritto che S.A.S. non intende volere alterare gli ordini e capitoli approvati e per simil molestia della fiera libera di Montalcino furono liberati i Vasai di Monte Polciano essendone dimostrata l'approvazione di Balia del 1504; sospendendo di risolvere sopra l'offerta di £. 200 annue che fece l'arte del coiame e calzoleria da pagarsi alla dogana di Siena per aver libero il bollo delli loro coiami colla considerazione che detta gabella era compresa nella esenzione delle robbe fabbricate in Montalcino e che questa coll'altre gabelle si esigano col titolo oneroso di pagarsi £.3.421 di salari al Capitano ed altri officiali, bensì che allora a beneficio dell'arte delle conce dei coiami dichiara potersi dentro ancora di Montalcino ritenere alcuni calcinai che sono più fuori dell'abitato fatti in aggiunta della fabbrica del Pavoni e di quella del Canali per otto mesi dell'anno,nonostante la proibizione generale emanata nel 1633, atteso che allora si aveva rispetto alli sospetti di contagio.
Tutto che il governo suave e pacifico dei Principi tenesse i sudditi fuori di pensiero di conservare le fortificazioni militari,ciò nonostante quella passione dominante degli Montalcinesi di tenersi ben conservate le loro mura li poneva in attenzione di ripararsi dai pregiudizi del tempo e delle scosse antepassate,onde vedutosi già rovinoso il torrione già detto di Santa Croce,con poca premura della Comunità e Biccherna di far grossa spesa per ristorarlo,fattane relazione da Ottavio Lucarini al Governo coll'offerta di tutta la necessaria spesa coll'interesse di aver la proprietà,ottenne nel 30 di aprile del 1688 la;libera cessione per sé e suoi discendenti dellamedesima torre, conforme in altri tempi era stata concessa per l'obbligazione di tenerla in piedi la Torre del Locco e l'alzata del Cavaliere al Landi et al Donnoli.

L'archivio di Siena nel 18 di agosto pretese che in vigore del bando dovesse colà rimettersi le scritture della Banca Civile e il Magistrato della grascia che si dovesse da quello prendere le polize dei prezzi e la posta di Siena per le lettere di Firenze nel 25 di marzo 1690 crede colà trattenere e non spedirle in Torrenieri per servizio di Montalcino conforme dalla dogana si scrisse che Montalcino mandasse a bollare le misure a Siena sotto le solite pene; ma furono di tutto assoluti allora che mostrossi la copia dei privilegi e l'approvazione delle esenzioni al registro delle memorie e che gli Montalcinesi come cittadini originari di Siena nel 1361,giusta la sentenza del 1594 nemmeno sono tenuti al trasporto dei grani dello stato all'Abbondanza Senese, più volte con tali ragioni molestati e difesi, bensì che posta la detta Abbondanza in necessarie circostanze il Gonfaloniere e Priori pregati hanno fatte delle discrete comandate di bestie per portar grano a Siena e per portar materiale al Ponte d'Arbia e al ponte dell'Orcia; sostenendosi ancora contro le inibizioni di magistrati di Siena che le cause di Danno Dato di Montalcino riconosco-
ab immemorabili
no per giudici di Appellazione il Gonfaloniere e Priori e non altri,come si nota ai registri della Comunità, fino del 1687; dopo l'ubbidienza di tre anni Carlo Canali supplicò al Serenissimo Principe di essere sentato dalla carica di rettore dello spedale, ma rattenuto dalle esortazioni delsignor Filippo C. D'Elci e signor Auditore Andrea Poltri e signor Proveditore Bernardino de Vecchi, lo stesso serenissimo Principe Cardinale Governatore colla umanissima del 28 luglio 1688 lo prega continuare nello impiego ,ma finalmente per motivo della morte del proprio fratello Proposto, ottenne licenza da S.A.S. di assentarsi da quella carica con dispiacere del medesimo Governo.

Il signor Lattanzio Martinozzi avendo avuta la cittadinanza di Montalcino nel tempo della sua pretura in quel luogo,in attestato di gradimento non solamente procurò di agumntare gli interessi dell'Abbondanza procurandogli nuovo denaro per far raddoppiate provisioni allora che caminava in vile prezzo a beneficio dei poveri per gli anni di maggior bisogno, ma di più in decoro maggiore della classe e nobile primo ordine dei Gonfalonieri fece egli regalo al pubblico del cappello che deve il Gnfaloniere, conforme il Capitano di Popolo di Siena portare, cioè foderato dentro e fuori di ermesino fuori delle pubbliche uscite col solito cordone e nappa giacchè in questo vidde che trascuravasi la riforma del 1596 e sostenne appresso il governo di Siena che non era resa da uno dei magistrati l'intiera giutizia al rango di quei cittadini alli quali secondo la distinzione del grado ed ordine di cittadinanza dovevasi lo stesso rispetto che agli originari senesi, e che così era lo stile,e perchè all'Attuario di quella Banca Civile,perchè portava le veci di Segretario del Seggio Priorale,e gli era stato fatto un focoso ricorso molto si affatigò presso i ministri graducali perchè fossero mortificati gli ricorrenti ed ottenne la licenza contro tutti gli ostacoli che per l'Abbondanza si facessero gli granai più comodi alle pubbliche canone(?) della città, sicoome di essere proibito al messo seu Balio della Banca Civile di servire per sbirro al tribunale del Capitano di Giustizia. Insomma il prefato signor Martinozzi nel tempo e fuori del tempo della pretoria, insieme col Capitano Comandante Sertorio Martinozzi che teneva il comando di quelle milizie,come molti altri riferiti aggregati a questa cittadinanza se ne mostrarono contenti e protettori di Montalcino,notandosi che dettoSignor Sertorio in attestato di stima diede nel 9 gennaro 1682 parte al Gonfaloniere e Priori del suo casamento.

Avendo S.A.S comandato per gli ordini del 16 ottobre 1694 che il Magistrato dei Conservatori gli proponesse tutti i privilegi delle comunità dello

stato,da questi ill.mi signori gli fu descritto nel 25 di maggio 1695 fra gli altri quelli di Montalcino essere:
1-tutte le gabelle solite esgersi da quella comunità con titolo oneroso giusta la concessione del 1404;
2-di mettere in Siena senza ganella li loro prodotti e cose;
3- tenere in Sapienza gratis per cinque anni due dei loro giovani coll'obbligo di dottorarsi; così venne rescritto:"Cos.approvasi e facciasi come si propone e il magistrato dei Conservatori ne dia gli ordini opportuni,nonostante 17 agosto Luigi Giraldi delxquale con lettera del 4 maggio avvisata la Comunità dal Magistrato medesimo che gli suoi privilegi sono approvati da S.A.S. per tempo indefinito e tuttavia per segno di umilissima dipendenza volendone chiedere la conferma nel 1734 gli stessi signori Conservatori rispondono li 28 giugno non conoscersi questa necessità per essere stati confermati senza prefinizione di tempo e così sembra avergli per tali riconosciuti l'augusto sovrano, perchè osservati i medesimi secondo le copie autentiche comandate coll'ordine del 24 maggio 1642 non ha comandato mai più che sieno revocati.Ma per esser molto prolissa questa materia par meglio, come fu detto altrove, tocaarla col capitolo separato che in appresso porrassi acciò non rendasi con tante altre cose confuso.

PARTE OTTAVA

CAPITOLO PRIMO

CHE MONTALCINO TUTTO CHE DECADUTE NELLA POPOLAZIONE E FORZE LE ALTRE CITTA' DELLO STATO SENESE? SIA MANTENUTO SOPRA DI TUTTE CON PROPORZIONE ALLA CAPITALE IN FORZE E NUMERO DI CITTADINI.

Atteso che la corte del serenissimo Granduca suole provvedersi dei moscatelli di Montalcino, legge rispettosa e ben giusta si era fatta quella città di non poterne chi che sia esitarne se prima non n'aveva fatta la levata S.A. R., pur nondimeno perchè questa levata & provvista veniva assai tardi, regolarmente sul carnevale o quadragesima, rimaneva invenduto quello che rimaneva escluso dalla cantina reale, perchè molti amano provedersene per Roma, Napoli e paesi oltramare prima delle feste del Santo Natale; perciò fattane parola con alcuni ministri, bastò che S.A.R. udisse il pregiudizio che immediatamente dal signor Apollonio Rossetti segretario della Cifra fece avvisata la Comunità con lettera del 29 marzo 1699 che prima del Santo Natale in avvenire si mandino i saggi e subito che sarà sceltala qualità e data la quantità che bisogna alla corte, ogni altro sia liberodi piternefare esito, come sempre poi fu praticato in avvenire. E lo stesso serenissimo Granduca inchinato per parte della Comunità in San Quirico nel suo ritorno dell'anno santo del 1700, per benevola reale clemenza sua, nel dare agli ambasciadori di Montalcino Dottor Alessandro Spagni e Pier Giovanni Clementi benigna udienza, e rimostranza di gradimento del regalo, lodò detto moscato e domandò se gli suoi ordini intorno alla libertà di venderli e rispostoli che sì fu ringraziato umilmente.

Il Conte Crescenzio Costanti supplicò che la Comunità facesse la spesa di scudi 150 nelle stanze che voleva aggiungere alla osteria di Ferro perchè servissero sempreper il quartiere della squadra di campagna, ma non si volse accudire come egli non prestava la sicurtà che sempre la detta squadra sarebbe contenta di lui per acquartierarsi; benchè così fosse stato fin dal 5 gennaro 1699 allora che i Priori comandarono l'imposta della paglia in detto luogo; fu altresì accudito della divozione del popolo per innalzare a sue spese la torre alla chiesa della Madonna con soli scudi 30 che diede la Comunità, e nonostante l'istanze al Magistrato perla riparazione del Ponte della strada di Valdicava, la Comunità e gli particolari fecero da per loro ogni spesa, benchè fossero promessi due terzi dalla Comunità, la quale non ebbe tanto di forza.

In simile forma sono concorsi alli assettimi della strada poichè importa assai più l'opera delli comandati a sterrare e portar sassi che la mercede degli maestri; né minore attenzione quei cittadini hanno abuto per l'onore di Dio, perchè anche prima del 30 di novembre del 1709 che fu bandito l'ordine di S.A.R. di trasferirsi i mercati (salvo il privilegio) che cadevano in g orno di festa, si praticava regolarmente che in detto giorno festivo non concorrevano che li forestieri a vendere e rare volte gli paesani et è da notarsi l'onestà e la sincerità nelle cose pubbliche di cui cohtestossene l'ammirazione della Real Consulta nel 1708 quando al memoriale appassaionato di un pretendente sentì(?) l'informazioni del 22 di luglio 1708 che gli cittadini di Montalcino erano egualmente contenti e soddisfatti se le cariche della Comunità fossero conferite o da S.A.R. per grazia o dal Consiglio della città secondo lo statuto, come dallalettera del segretario di quel tempo rilevasi del 30 di detto mese, essendo stata ed essere uguale il piacere e la fedeltà in obbedienza al principe naturale che alla repubblica dopo la resa; per i quali principi e per la fedeltà di loro affari e salute personale sono piene lecarte ove gli montalcinesi sono ricorsi colle pubbliche preci all'Altissimo, tra le quali vale il ricordare che tanto nella malattia quanto nella loro recuperata salute fu scoperta la Gran Vergine Madre del Soccorso e con pompa speciale si registra la festa del ringraziamento allora

che si diede per libero dal pericolo il serenissimo Principe F rdinando di gloriosa memoria nel 1711.

In quest'anno nel quale si viddero avere il soggiorno in Toscana le truppe Alemanne per l'impresa che tentarono di Messer Filippo, merita di porsi nella storia per distintivo tra tuttigli animi coraggiosi quello degli montalcinesi; poichè dopo la prontezza di far provisioni perchè in ogni occorrenza non mancasse foraggio(?) fin dell'11 dicembre si fece l'imposta e mandossi cento materazzi e coperte a Paganico, Montorsaio e Campagnatico( che non tornarono se non mezzi nel futuro mese di giugno 1712)e nondimeno volendo per migliore strada passare da Montalcino dove non si aspettava detto passaggio, in termone di 24 ore rinnovati gli ordini approvati da S.A. fin del 1615, secondo la partecipazione fattane altra volta li 29 agosto 1709, cioè che sia pena di scudi 2 per chi comprasse robbe a mezzo miglio che vengano a vendersi alla piazza fuor di piazza oppure ai trecooloni in piazza prima del suono di campane, compresa ancora la piazza Padella e Palazzo furono fatti i quartieri e trovato tutto il bisognevole per la soldatesca e per gli officiali, li quali ivi trattennero il loro riposo più dell'ordinario, non tanto pel buon vivere quanto per genio di aver trovata gente di franco trattare colle armi, e la ragione che dalla loro bocca l'ha sentita riferire con molti lo scrittore di quadta medesima istoria, ed è testimone, fu perchè in ogni luogo e città per dove le dette truppe alemanne passarono in Toscana ((scordatisi gli Toscani delle tante guerre fatte e sostenute)) per ogni dove si tenevano le botteghe seerrate o raddoppiate di custodie, le strade vedove di gente e poche persone, specialmente le donne, ritirate fino dalle finestre delle case, avendo moltissimi riserrate le figlie per i conventi. Ma in Montalcinola gioventù maschile della plebe gli andarono incontro fino alla strada di Valdicava e seco scherzando se ne salirono alla città; alla porta (parimente detta purta) Burelli, si si erano adunate uomini e donne per godernela marcia Le strade e le finestre tutte piene e per le botteghe tutti gli artigiani e gli Canovai, Pizzicagnoli e Macellai avevano poste in mostra le loro mercanzie e i loro commestibili, e perchè gounsero due ore prima del tramontare del sole, distribuiti ai quartieri fu un piacere vedere gli uomini e i ragazzi porsi in mezzo i soldati e fare a gara per condurgli a bevere ora in una o in un'altra bettola e osteria e poi sulla sera andare nel prato del Convento di San Francesco e nei chiostri di Sant'Agostino a seco loro cantare e far mille scherzi, mentre i principali del luggo in buon arnese, complimentato il signor Generale e officiali, condussero a vederla città e la sera in casa del signor Begni si fece solenne cena e festino dove si condussero le più civili a ballare, dove quegli officiali contestarono la pusillanime indole delle altre città e la grata e imperturbata franchezza degli uomini egualmente che delle donne montalcinesi; e di questa ammirazione delle truppe imperiali fu dato il mi rallegro al dottor signor Giovanni Clementi Commisario per Scansano e Marsiliana dai ministri di S.A.R. in Firenze nel portarsi là nel suo tendimento di conti del Commisario.

Nel settembre del 1713 il sospettodi contagio obbligò farsi le guardie ai confini e alle porti perchè era minacciata tutta l'Italia e benchè questa non si accostasse a fare strage in Toscana, sentì per altro assai più che il contagio allorchè tolse alli sudditi le più belle speranze di felicità colla morte del sempre glorioso invitto reale gran Principe delli stati di Toscana il serenissimo Ferdinando dei Medici, per cui si celebrarono in Montalcino solenni esequie e proibite rimasero le feste carnevalesche fin dal 10 gennaro 1712.

Nella nuova Generale di aprile 1715 i deputati sopra i quartieri presentarono le liste dei giovani paesani e degli contadini osservandosi sopra a ciò che per parte della comunità fu dal Gonfaloniere nel'inchinarsi al signor Generale fatta supplica che se alcuno può dispensare dal rolo siano i contadini

per averne scarsezza e senza riserva piuttosto dei cittadini benchè in due anni addietro per malattie di pleurite erano molte famiglie mancate e molte diminuite anche in città come rilevasi dalla nota mandata alla Balia nel 30 giugno,dove si contano di benestanti famiglie 20,di mediocri 202, di pigionali e artigiani 249(?)di lavoratori di Campagna 233; in tutto erano famiglie 704. E perchè una delle famiglie dei Gonfalonieri si era ridotta in povertà andando limosinando fu tratto Gonfaloniere pel bimestre di Marzo e aprile vi fu disputa se si dovesse o no tenere indietro atteso aver sempre vissuto onoratamente e senza esercizio di armi; ma perchè non aveva facoltà da sostenere il decoro e la nobiltà del grado, fu tratto un altro in suo luogo,come nel 1733 fu riassunto il nepote in vigore della riforma del 1644 lodandosi dal signor Gigli con sua lettera agli accademici di Montalcino per lo zelo ancora di mantenere ildecoro di detta illustrissima città.;poichè quantunque la povertà non digradi dalle opere di nobile e di onorato, toglie alla pubblica dignità buona parte del suo decoro,e così dissero ad approvarono esser ben fatto li signori Auditore generale Sozzifanti e Marchese Cennini Provveditore nel 17 marzo del 1716 in atto di visita che in Montalcino gli fece il signor Gonfaloniere Clementi; il quale col signor Angelini altro dei Gonfalonieri furono destinati nel 20 aprile portarsi ad inchinare S.A.R. la serenissima Principessa Violante governatrice in Siena, la quale non isdegnò accettare e seguire personalmente ancora l'invito di portarsi a Montalcino nel dì 8 maggio 1718 per assistere all'incoronazione della Gran Vergine Madre Maria del Soccorso fatta colla corona d'oro dal Rev.mo Capitolo di San Pietrodi Roma e per esso dal Mons. Poi Cardinale Massei con pompa solenne e feste continuate di giorni 10,conformenel 1719 solenne fu la festa e processione che in detta chiesa all'altare del glorioso Patriarca San Giuseppe fu fatta e con voto perpetuo fu stabilita dalla Comunità secondo l'intenzione pissima di S.A.R. per avere di noi e delli stati la valevole di lui protezione per il dì 18 dicemnre annualmente e in perpetuo, di cui fu dato parte al signor Conservatore.)

Due altri miracolosi avvenimenti si registrano alle memorie dei Consigli, perchè forse non tnto strepitosi si consideravano tutti gli altri benchè maggiori, uno del 18 giugno 1725, l'altro del 29 gennaro 1727 ambidue operati per intercessione della gran Regina dei Cieli Maria del Soccorso in far sì che le continue piogge distruggitrici dalla campagne cessassero per tutta la corte di Montalcino subito aperta la sagra immagine,vedendosi le acqua continuare all'intorno per ogni dove;ma già si è detto che a parte si darà la cronaca di tutte le misericordie usate e che usa a questi cittadini divoti.

A parte similmente abbiamo promesso la serie dei privilegi ed esenzioni di Montalcino e le contradizioni e però si tralascia riferire la spedizione fatta li 21 giugno 1727 per causa delle beste del piè tondo e l'altra parmente del giugno 1729,basyando qui accennare che il 19 settembre vedutosi esecutato un Montalcinese per causa civile dalli famigli di fuori si fec ricorso nella Reale Consulta e stante la conferma del privilegio e dello Statuto fin del 14 settembre 1562 ed il rescritto di S.A.S. del 1625,fu per cioò dichiarato nullo tutto l'operato.

Perchè meglio rimanesse servita la Comunità ed i particolari intorno alle lettere della posta fu per decretodel signor Gonfaloniere e Priori stabilito il tempo e modo colli capitoli stipulati col procaccino Francesco Pamlpaloni di Torrenieri che creato procaccino a beneplacito deve la mattina dele lunedì venire o mandare in Montalcino a pigliare le lettere per Roma; il martedì porti quelle provenienti da Firenze ed aspettare le risposte, il mercoldì o giovedì porti quelle provenienti da Roma conforme si va traticando a benefizio universale; pel qual riguardo e pel vantaggio della

povera gente la Comunità medesima si oppose alle lettere dei signori Governatori che ordinavano che si facesse dal Camarlingo dare in esazione tutti quelli che avevano ricevute le doti caritative delle loro mogli per la gabella non pagata; e sempre sostenne la Comunità istessa, contro di sé e sostiene la detta gabella di tali doti dei Pii relitti almeno per la ragione della pratica ab immemorabili e per meglio cooperare alla popolazione, perchè altrimenti molte si ritirerebbero dall'occuparsi se di quel poco di dote pensassero averne a lasciare nella cassa del Pubblico, e così fu deciso nel 1734 che non deve pagarsi detta gabella.
E questa regola prudenziale sempre più conforme alla carità ed alla pia mente dei sovrani ha fatto sì che per agumentare il commercio e tener contento il cittadino la stessa Comunità invece di cogliere le gabelle alle porti e farlo a rigore di tariffa del 1388 si è sempre contenata di una tassa fissa prediale e personale dei propri conferenti e di tenue gabella di un paulo per soma o soldi dieci dalli non conferenti, conforme fu già detto negli anni della repubblica, come altresì ad oggetto che ognuno con calore si affatigasse ad agumentare il suo traffico e la bottega se gli è scemata la tassa medesima fecendosi può onore al Principe col crescergli sudditi industriosi che impinguargli le casse della comunità colla miseria diquelli.
E tanto è veroche gli Montalcinesi hanno avuto somma venerazione alli loro sovrani e zelo per gli loro vantaggi a proprio scapito di borsa e di persona; che oltre le cose riferite nel decorso tutto di questa istoria si aggiunge l'altro che in vigore della tariffa accennata esigeva questa Comunità la gabella dalli non conferenti che passavano colle robbe di Maremma senza smercio dall'Osteria di Ferro o che non smerciavano in città per la tratta e dappoi che li 1626 levato il gabelliere di Batignano e posta in detta osteria la Comunità, dico, cessò di esigere la detta gabella del passo, lasciandola alla dogana di Siena acciò per dette due gabelle non si aggravessaro li poveri passeggieri o non cessasse il commercio; al quale fine e per animare l'industriosi cittadinia non amare l'ozio, mai si volse accettare in pratica l'ordine della Grascia di Siena del 30 dicembre 1642 che comandava vendersi le grasce sempre un quattrino meno dei prezzi di Siena per essere stato bilanciato che le più si vendevano anche due quattrini meno ed altre un quattrino di più, sembrando bene staesene alli Pubblici Addrittatori della città seu Ponitori dei prezzistatutari li quali con discrezione e per il vebditore eper il compratore distinguano sopra il luogo le circostanze.
Il Conte Carlo Costanti nel 13 febbraro scrisse al Gonfaloniere e Priori da Venezia essere stato decorato col grado di Sergente Generale di Battaglia di quella serenissima Repubblica e perciò dopo la debita risposta di congratulazione gli si fecero dimostrazioni di allegrezze e l'Accademia degli Astrusi che era stata per più anni addormentata per le dissenzioni nate nell'eleggere il Protettore, gli recitò nella chiesa della Madonna una lunga et erudita Accademia in lode e gloria delle di lui imprese fino a quel tempo del 1730 (come altra fu recitata nel 1739) sopra il soggetto che davano alli virtuosi accademici 64 attestati pubblici di sue fatighe(?).
Nel 9 di febbraro venne il comando di S.A.R. che si preparassero l'ocoorrente per le truppe spagnole; subito adunato il Consiglio furono eletti più deputati sopra di ciò e continuando le incumbenze per detto effetto non si acquartierarono a Montalcino, bensì che di giorno in giorno si ricevevano molti delli officiali e picchetti e nel 20 febbraro 1734 si mandarono in più luoghi 200 sacconi e 200 coperte che poi in poco numero furono riscosse da Radigofani senza querela di alcuno e si soffrino con tranquillità tutti li maggiori incomodi di mandare paglia e legna e uomini per fare strade a San Quirico, a Buonconvento, a Monteroni e sino a Radigofani fintanto che partirono per l'impresa della Mirandola dove portossi col reggimento di Henaut(?)

il figlio Maggiore dell'istorivon in grado di Cadetto guadagnandosi ivi d'anni 22 unabandiera che gli fu conferita al ritorno mentre egli stava alla guarnigione di Porto L'ngone e lasciata fra poco questa passione(?) morì Guardia Nob le del Reale Infante Don Filippo di Francia.
Intanto la Toscana perdè nell'ultimo della prosapia del gran Cosimo dei Medici la continuata tranquillità del governo nella persona del reale sovrano Don Gastone, per cui ogni fedele e affezionato suddito,come lo dimostrarono le pubbliche rimostranze di doglia di quelli di Montalcino riempiendo in più e diversi fogli di dolorose composizioni il real tumolo ne farsi in quella cattedrale per esso le esequie sopra il deposito che vi si conserva di Mons. Cosci vescovo di detta città, la di cui epigrafe da più letterati notata faceva al proposito più di ogni altro nelli funerali di dn principe reale "Aequa equo aequat".
Per meglio dare a conoscere l'amore di corrispondenza di questa città verso gli nostri benevoli principi che con distinte grazie e generose munificenze avevano sempre contraddistini li Montalcinesi e insieme protestare alla nuova reale ed imperiale casa di Lorena per ogni diritto eredé di questi stati, che Montalcino quanto piansse l'estinta Medicea prosapia altrettanto godeva della fortunatissima sorte di tanto sovrano, per sentimento comune fu vinto in Consiglioche sispedissero due cittadini ambasciadori per conte stare alla corte di Firenze il pubblico cordoglio colla reale ed elettorale Principessa Annae serenissima Eleonora della città di Montalcino, e insieme l'estremo giubbilo, colle eccellenze del signor Principe Craon(?) plenipotenziario rappresentante il Reale Granduca e Imperiale Principe Francesco III di Lorena oggi Cesare e col Primo Ministro Regolatore dei medesimistati signor conte di Risce..(?)oggi in luogo del primo, per aver li la Providenza Divina compensati della detta perdita con larga usura di felicità sotto del Lotaringico imperio. Così stabilito, eletto fu il presente istorico Tullio Canali insieme col dottore Augusto Spagna Cancelliere pel quale il singor Cancellire Giovanni Francesco Lucattini nobile Fiorentino e cittadino montalcinese in Firenze medesima dimorante; e muniti di lettera credenziale spedita nel 27 di agosto del 1737 la sera del 29 partì il Canali per Siena,il quale giunto all'aprire delle porte in Siena,dopo il riposo che gli permesse l'ora delle udienze portossi ad inchinare quelli savissimi signor Auditore Generale sen.re Neri Venturi sen.ra da Verrazzano Depositario e signor Fiscale Seratti e successore, Il Proveditore d'ordine deisignori Conservatori e pieno loro ill.mo Magistrato.Dalli quali benignamente approvata questa ambasceria lodando il pensiero avutone sopra al pensare degl'istessi,benchè prudentissimi sensi debitoriancor essi di tale omaggio. Il dì 30 di agosto partito di Siena e giunto il 31 in Firenze alla casa del prelaudato consocio signor Cancelliere Licattini,fu necessitato per più giorni guardare il letto per sopraggiunto malore cagionato dal viaggio e tempo poco favorevole; sicchè non prima del 10 settembre poterono ambi gli ambasciadori dar principio di compiere le loro pubbliche incumbenze,sopra le quali essendo necessario spiegare il pubblico carattere coll'Ill;mo signor Marchese Neri Guadagni come primo gentiluomo di camera dell'A.R. la serenissima Elettrice Principessa Anna,colà si portarono in abito da bruno con simile la carrozza e servitori. Egli letta la credenziale con gentilissima accoglienza gli appuntò l'ora di udienza per la mattina seguente al suono del mezzodì;come infatti, andati a corte in simile comparsa, furono introdotti dopo al signor Generale Doni, subbito aperta l'udienza,benchè vi fossero in antiamera più senatori e ministri. E condotti fino a mezzo la sala udienza dal prefato signor Marchese Guadagni avanzatisi al trono sotto del quale in piedi attendeva S.A.Elettorale gli esposero per parte della Comunità di Montalcino la commissione di contestarle il cordoglio provato per lo passaggio da questa alla eterna gloria di S.A.R. il serenissimo granduca

Gian Gastone del quale indelebile rimane a noi la gloriosa memoria di sue real virtudi e generose beneficienze, piangendolo come amorevolissimo padre e sol ci confortava la reggenza e protezione che teneasi propizia nella persona di S.A. Elettorale pregandogli da Dio prosperi e lunghi gli anni e la felicità e consolazione universale e vantaggio della nostra città di Montalcino che gli presentarono racoomandata.
Rispose S.A.Elettorale con un sospiro e soggiunse "che posso far io?" Ell'è certoche è stata una gran perdita e dando luogo al discorso col quale tanto meglio xxxxxxxxxxxxx ricercavasi conforto per tanto danno ella con tenerezza di cuore e maestà di sembiante ringrazio, disse, e gradisce molto la città di Montalcino, gradisco il loro buon cuore e in tutto quello che dipenda da noi darogli segni evidenti della nostra attenzione, e ringraziata di sua xxxxxxxxx amorevolezza fecero una riverenza.
Consimile udienza si ebbe la stssa mattina dalla serenissima Eleonora, degnossi di ragionare di più cose e di far molte richieste di ciò che altrove si pensa o parla di una stabile e ferma pacedopo di che furono licenziati.
Il giorno di poi che fu li 12 agosto li deputati medesimi si presentarono a S.E. il signor Principe Craon all'ora di ieri e dopo di essersi fatto incontro fino amezza sala di udienza ricevuto il complimento toccante il gaudio ed allegrezza comune della nostra città e sudditi per la successione a questi stati dal cielo giustamente provedutanella reale casa di Lorena, umiliando nelle mani di S.E. il nostro vassallaggio e obbedienza a S.A.R. Francesco III di Lorena e raccomandandola alla clemenza e generosità di tanto sovrano godevano insieme i suoi sudditi umilissimi presentarsi con sì buona sorte a s.E., la quale in francese rispose con gradimento ripromettend che a S.A.R. averebbe rappresentato il buon cuore e gli ossequi che gli mandava la città di Montalcino ed egli in tutti gli affari ne averebbe dati i segni di corrispondente affetto e genio di giovare a detta città e cittadini. Ed invitò a trattenersi fonforme per buona pezza trattenuti alla conversazione di .S.E. e di Madama la Principessa giudicarono tempo a proposito per andaesi a presentare al veneratissimo Primo Ministro conte(?) di Riscecourt(?),il quale per esser fuori in quell'ora tornarono da esso la mattina di poi e trovato che di poco egli era andato alla corte, ma lasciato il nome nellamattina ventura per tempoappena passata l'imbasciata venne egli con somma gentilezza all'udienza e sentite le pubbliche incumbenze , gli uffici da essi fatti fino a quell'ora e il desiderio della città di uiliargli il suo ossequio e tenergli racoomandati gli affari dei cittadini gli assicurò egli con termini molto cordiali cheper tutto quello che a lui si appartenesse averebbe secondata come era tenuto la giusta e paterna intenzione del Sovrano (e specialmente Per Montalcino di cui gradiva gli offici), poichè l'A.R. il serenissimo Granduca era propenso di rendere come padre questi suoi sudditi contenti pensando(?) a popolargli le maremme e migliorargli il commercio,e fatto breve discorso intorno alle maremme di Siena, con distinte conveninze da luisi dipartirono.
In tal forma adempiute le incumbenze colla corte non lascirono inidetro le visite all'ill.mi ministri Marchese Carlo Rinuccini,Senator Ruscellai, Neri, Segretario Tornaq.ci(?)Auditori Conti e Vieri alli quali tutti raccomandata la città di Montalcino si portarono alla visita di più signori e cavalieri amici dalli quali riceverono grata accoglienza e specialmente dal signor Balduinetti Capitano Comandante della Banda di Montalcino e sergente maggior della Fortezza da Basso signor Giovan Battista il quale li onorò di frgli vedere tutti gli arsenali della detta fortezza servendo in tal congiuntura alla curiosità di alcuni signori stramieri Mons.Vescovo di Lubech con un personaggio Lucemburghese e altrisignori.
Un simile accoglimento si ricevé dal Signor Capitano Carlo Salvani di particolare amistà col detto istorico ambasciadore e soprattutto non fu

libreria delle famose,non accademia che non si visitasse e da esse e suoi bibliotecari non si pigliassero lumi e notizie al genio confacenti e godute le delizie degli amenissimi giardinie cascine di quella Real Dominante con quant'altro di cui fu fatto giornale per presentarlo, come fu fatto, al ritorno al Pubblico Seggio Priorale nel quale presideva Gonfaloniere il Capitano signor Mario Taddei e passando per Siena fu reso conto a quei signori ministri e Cancellieri che ne mostrarono piacere.

E siccome aggiunto alle incumbenze suddette era il promuovere gli interessi della città specialmente intorno alle molestieche di tanto in tanto si davano dalla dogana di Siena alle esenzioni di Montalcino,il detto Canali ne tenne proposta con quell'ill.mo Depositario Generale da Verrazzano il quale approvò conforme ilsignor Fiscale Seratti e Cancelliere Pascucci che necessario sarebbe con pubblica deputazione in tempo più proprio si eliminasse il concordato del 1663 relativo all altro del 1642 e colle cose passate e colle circostanze presenti tornare a concordare più strettamente per togliere di mezzo i dubbi e le differenze che passano talora fra la dogana e la Comunità di Montalcino.

La qual cosa tornava molto a proposito allora che nel 1742 nel 24 di maggio si ricevè l'intimazione di mandare alla Camera Granducale ogni recapito che concernesse li privilegi di Montalcino e di ogni altro luogo, come fu fatto; ma l'imperiale Sovrano e savissimi imperiali Ministri non pare che ad essi privilegi ed esenzioni abbiano conosciuto necessario aggiungere e levare per l'acquiescenza ai medesimi,ben è vero che dati in finanza questi stati l'interesse del Finanziere facendogli interpretare al contrario ciò che in bene parlano gli medesimi,secondo appare da un arisposta del ~~1752~~ 1751 che per parte del Direttore di Siena Mons.Martino fu mandata in risposta alla Comunità di Montalcino e la Comunità non avendo il potere di contrastare colla camera granducale come al capo seguente dimostrerassi,rimane l'affare sulla speranza di avere una volta il pieno della giustizia e che allora quando averà la sorte di trovare benigna l'orecchie che ascoltino qualche cittadino zelante,che a proprie spese si mova, conforme si mosse lo storico per farsi sentire dal detto signor Martino, si spera,dico, che l'imperiale Sovrano fedelissimo mantenitore dei diritti tutti che rendano quieti e felici gli amatissimi sudditi farà sì che sia resa tutta la giustizia a questa città sua fedelissima di Montalcino.

CAPITOLO SECONDO

CHE LE GRAZIE E PRIVILEGI DI MONTALCINO TANTE VOLTE ACCENNATI NELLA ISTORIA SONO APPOGGIATI AL MERITO ED ALLA GIUSTIZIA.

Dal decorso della presente Istoria si è veduto e rilevato con quanti sforzi della repubblica di Siena si era procurata la devastazione della città di Montalcino e la depressione degli Montalcinesi e che non essendo sortito, fu degli uni come degli altri altissima disposzione che per pace comune, colla mezzanità del Griffolo si dasse Montalcino e filiazione e società di cittadinanza alla repubblica di Siena e così cessasse l'antica emulazione per conto di detto luogo forte e più forti e coraggiosi montalcinesi fra la repubblica fiorentina e quella di Siena ciascuna delle quali appetiva(?) la confederazione per sé sola di detto luogo.

Il 1361 dunque, nel 9 di ottobre viddesi che il senato di Siena accettò con sommo gaudio la spontaneza dedizione dei Montalcinesi,in premio delle virtù dei quali e in gratificazionedi tanto desiderato per più secoli acquisto gli annoverò alla cittadinanza senese in cunctis muneribus et honoribus come tutti gli altri cittadini originari senesi senza obbligo che essi Montalcinesi ci devessero in Siena tener casa o comprarla o abitarvi per alcun tempo ad effetto di godere degli onori, ppichè per goderne bastava mostrare (come fino nel 1370 e seguenti dì è veduto)che Tizio o Sempronio fosse di Montalcino.

Il 1365 a 24 settembre,cresciute le uscite e scorciate le entrate gli montalcinesi non volevano tenersi a Comune ma che il Comune di Siena amministrasse le entrate da per sé e supplisse alla uscite che per detto di Montalcino e fatto suo erano cresciute,considerando la repubblica che ciò gli sarebbe di danno, accordò darsi al Comune di Montalcino soli fiorini 200 d'oro ogni anno e che di per loro a ciò che mancavaal mantenersi a Comune con Siena,supplissero con delle imposte da farsi da loro.

Il 1388 rimaste l'entrate di Montalcino a peso del medesimo governo la Repubblica senese lasciò per regolamento degli Montalcinesi la tariffa delle gabelle che fu composta da XII dittadini senesi sopra la dogana e lasciata per norma di quello e di quanto alli porti di Montalcino e suoi confini dobevasi in nome della cedente repubblica da detti Montalcinesi cogliere di gabelle per la messa e per la tratta ,passaggi e proventi di cui conservasi il libro intero di cartapecora.

Il 14010 e 1403,trovando il Comune di Montalcino che alle porte di Siena incontravasi delle maggiori e gravose gabelle nell'introdurci le robe dei montalcinesi, proposero dicomprare dalla repubblica la gabella alle dette porti di Siena e fattone lo sborso fu rogato per la prima compra ser Bartolomeo di Pualo e per la seconda ser Angiolo Fortini, né si sa per che somma detta esenzione fosse comprata perchè mancano detti sitrumenti, ma solamente si hanno registrati in altro dell'11 marzo 1421 e nell'altro del 25 aprile 1428.

Il 1404 li 16 gennaro-Per dichiarare quali pesi fossero ingiunti al Comune di MOntalcino in compensazione delle entrate e gabelle e rendite del Comune rilasciateli fu aggiunto"in perpetuo" e che si intendevano i pesi "il pagare i salari al Podestà,Castellano e Cancellieri nel modo usato" con condizione che mai in perpetuo il Comune di Montalcino dovesse pretendere dal comune di Siena li fiorini 200 d'oro che gli pagava per supplire all'altre spese comunitative, così fu venduta per detto prezzo.

Il 1407 li 15 giugno-Il senato per far constare della perpetuità delle gabelle cedute al Comune di Montal ino inibì sotto pena di nullità alli Podest di detto luogo che mai s'impacciassero nei frodi delle gabelle perchè erano tutte di Montalcino, se pure il Consiglio Generale di detto luogo non glie ne dasse la facoltà.

Il 1410 li 16 maggio- fu dal senato medesimo data facoltà alli montalcinesi che sopra delle gabelle dette possino fare leggi e provisioni approvandole tali quali e così
il 1415 il Consiglio ed uomini di Montalcino coll'intervento dei deputati della repubblica compilarono gli statuti locali (approvati poi dal Principe li 20 gennaro 1577) dove si provede sopra le gabelle alle porte oppure ridotte in tassa fissa,siano del Comune e le colga il camaerlengo di esso comune secondo gli ordini.
Il 1416 li 26 maggio- La repubbliva fece perpetuua proibizione a qualunque gabelliere del Comune di Siena sotto pena di giornni cento se molesteranno gli Montalcinesi sopra delle gabelle parchè sarebbe contro dei patti delle vendite fatte il 1401,1403,1404 came sopra.
Il 1421 11 marzo- E perchè alle porte di Siena pretendevasi la gabella dalli cittadini senesi che avevano beni nella corte di Montalcino per le cose in essi beni ricolte,fu dalla dogana dichiarato non doversi detta gabella per dette robbe perchè il Comune di Siena l'aveva venduta al Comune di Montalcino nel 1401,1403, 1404.
Il 1428 li 25 aprile- inibitoria alli portieri di Siena che non facciano delle cose sopraddette pagar gabella perchè sono vendute al Comune di Montalcino eo modo et forma quibus solvitur per Comune Senarum.
Il 1443 li 29 di ottobre-il mantenimento delle mura di Montalcino non essendo compreso fra i pesi ingiunti nel 1404,la Biccherna di Siena paga per concordato sole £.4½ per canna di muro, dando frattanto in conto il valore di moggia 16 di sale a £.4 per staro.
Il 1451 li 12 novembre-Inibitoria al Camarlengo di Grosseto che alli Montalcinesi come originari cittadini senesi non deve farsi pagare la gabella che per metà salve agli detti montalcinesi le altre ragioni loro.
Il 1487 li 23 gennaro-non avendo il Comune di Montalcino pagate certe somme di salari al Podestà, la republica gli tolse l'esazione delle gabelle come decaduti dalle concessioni passate,ma a prci del Comune gliele rese come prima da confermarglisi ogni 30 anni e da detti 30 anni in poi a beneplacito del Consiglio della Campana col patto di imprestare al Comune di Siena scudi 400 d'oro coll'ipoteca sopra le medesime gabelle; né il Consiglio del Popolo della Campana né il Principe succeduto in essa repubblica l'hanno revocate, ma sempre senza interpellazione confermate.
Il 1489-Il Comune di Montalcinp er esimersi dalle spese dei portieri ridussele gabelle delle portia tasse fisse rispetto ai conferenti da rinnovarsi come si rinnovano di quattro in quattro anni secondo la diversità deipadroni dei predi e più o meno traffichi e traffivanti.
1489-Il 26 ottobre-per raccorre le gabelle senza portieri si vende all'incanto il provento seu la Gabella del Pesce e dei salumi e il compratore ha il peso di far pagare.
Li 17 novembre-Acciò si riscuo ino con esattezza le gabelle dei contraenti ridotte a tasse si fece ordine che chi è debitore di tasse non può godere il privilegiodi mettere le robbe alle porti di Siena perchè le tasse sono in luogo di gabella.
1490 Li 5 Luglio- Si eleggono due deputati per ogni Terzo acciò ,rispetto a alle gabelle che devono pagarsi in Montalcino delle cose forestiere facciano provisioni e leggi utili per l'agulento di esse gabelle.
1491 li 7 agosto- La tassa fu posta sopra li traffichi seu Botteghe di negozio,cioè per quel rispetto di gabelle che la loro roba fatta venire di fuori doveva pagare alle porti.
Li 2 novembre- che la gabella dei contratti fatti di cose della corte di Montalcino si deve a Montalcino e non a Siena.
1492 li 14 aprile- Il Magnifico signor Pandolfo Petrucci consiglia l'oratore di Montalcino a rimettere ad viam iuris la molestia data ai Montalcinesi

sopra li pesi e misure perciò si elegge il signor Francesco Borghesi.
Li 31 maggio- Li stradieri molestando una soma di lana che due mercanti Montalcinesi conducevano dalla città dell'Aquila la comunità di Montalgino si risente quia contra iura libertatis et concessionis gabellarum fu compromessa dalla dogana e dalla Comunità in Niccolò Borghesi,Nevio Placidi e Leonardo Bellanti.
1500 Li 8 ottobre- Le leggisopra le tasse g gabelle viene ordinato scriverssi tutte nel libro della minuta perchè furono approvate in perpetuo.
1500 libro nero n.74 a 10- la fiera di Montalcino di 5 giorni è libera; nuovamente approvata dalla Balia li 4 marzo 1518 per qualune persona e mercanzia a 26-tramutatasi detta fiera nella festa del Corpus Domini.
1501 li 18 luglio- per detta fiera non possi dalli particolari vendere il vino loro a minuto perchè si vende la gabella detta (del Martellino) salvo la Stradella (dalle Serrate al Ribusuoli, salva sempre la franchigia).
1504 La detta gabella della Stradella (seu il Passo di Ferro) la Comunità la vendeva regolarmente separatamente dal Martellino due anni per due anni.
1505 li 4 agosto- nel rinnovarsi le tasse prediali e personali si rinnovarono quelle dei traffici e per tale effetto furono citati i mercanti a giurare quanto era l'utile del loro traffico.
E per la gabella dei contratti furono precettati tutti li notari a denunziare 1 fin qui non denunziati.
Li 7 settembre- Gli magnifici cittadini senesi Niccolò Dei,Girolamo Tolomei e Leonardo da Collechhio e compagni (per godere delle franchigie delle merzanzie) fanno istanza tassarsi ancora il loro traffico che avevano in Montalcino e fuori.
Dalla Comunità di Sarteano fu preteso far pagare la gabella delle robbe che venivano a Montalcino.
Li 14 settembre se gli dimostra che gli Montalcinesi come cittadini originari senesi non devono molestarsi e li 29 si tassarono li sopraddetti traffichi.
Li 21 gennaro si dà l'ultima mano alla lite dei gabellotti li quali pretesero far pagare alli montalcinesi la gabella delle robbe forestiere.
Primo febbraro- La comunità di Montalcino ringrazia la magnificenza del Sig. Pandolfo Petrucci perchè aveva contribuito alla vittoria della lite contro i gabellotti per la gabella sopraddetta che pretenevano per il passo di dette robbe senza gabella.
1506 Li 3 Aprile- Li gabellotti medesimi tentano obbiettare che sipaghi la gabella dellemercanzie che detti montalcinesi portano da Foligno e Recanati.
Li 4 detto si risponde e si vende la gabella del pesce il quale parimente viene da Perugia o da Orbetello.
Tale pretensione dei gabellotti si rimette nel signor Antonio da Venafro e signor Simone Borghesi.
Li 25 luglio oppongono i gabellotti che si fanno passare per robe di Montalcino alcune cose che non sono, e perciò il camarlengo è intimato dai Priori che non soscriva le polize se non son tali. E che detto esattore di tasse e gabelle non può pigliare più di soldi due per qualunque debitore di esse.
Il 1510- La sentenza dei compromissari da Venafro che alli porti di Siena passa senza gabella non solo li prodotti dei beni di Montalcino,ma anche le cose fatte,benchè le cose colle quali si fanno non sieno di Montalcino e per le altre cose secondo gli ordini della minuta.
1511 li 12 marzo- La Comunità vende a lume di candela le gabelle delle mercanzie forestire.
Li 24 giugno- altra subasta gabellarum forensium et per forenses solvendarum.
1520- Informandosi li ministri che neppure le cose che i cittadini senesi aventi beni in Montalcino pagavano alle porte di Siena di dette cose e sue ricolte.
1521- Esempi di varie tassazioni di gabelle a tassa dei traffichi e traffi-
canti di Montalcino.

1539- La repubblica di Siena riconferma li privilegi e franchigie per altri 30 anniai montalcinesi.E li 19 dicembrela Comunità;sborsa per nuovo impre-stito fiorni 260 d'oro. Perciò nel 31 ottobre vendutosi a lume di candela la gabella del pesce e salumi fu bandito che nessuno deiconferenti o non conferenti ardisca di introdurre o estrarre da Montalcino e sua corte alcuna cosa senza prima aver pagato al Cultore la gabella di tutto,pena il frodo.
1541 li 11 giugno- La comunità di Montalcino sta in deliberazione di levare le tasse delle gabelle e riaprire le porte comeprima ed ivi ragcogliere det-te gabelle perchè frutterebbero di più, almeno fiorini 900; alias non può pagarsi i salari .
Primo giugno-Gli tassatori avevano passato scudi uno per ogni panno all'arte della lana, ma fu sgravata perchè pagava la tassa il traffico.
1553 li 4 luglio- Il senato di Siena per gratificazione dei danni da Montal-cino ricevuti della guerra gli conferma in perpetuo gli capitoli e privilegi, tutte le gabelle per altri 20 anni con condizione di ipotecargliele ancora per scudi 200 d'oro che furono imprestati (oltre alli già detti scudi 400 di oro del 1487 e delli fiorini 200 d'oro/annali rilassati alla repubblica nel 1404 e le compre del 1401 e 1403).
1553 li 22 hovembre- e che di più in compensazione della devastazione delle campagne godino la terra e comune di Paganico per anni 25 confermati per altr 30 anni li 7 dicembre 1555.
1555 li 7 dicembre- Il Capitano del popolo e gli deputati alla;difesa della Libertà della repubblica di Siena residenti in Montalcino,attesa la fedeltà dei montalcinesi e il loro disagio e spese gli resero gratificazione coll'e-stenderne a detta città la iurisdizione e confini della sua corte disegnan-doli che dalle Serrate caminando per la strada romana comprende Torrenieri, San Quirico fino all'Orcia e piglia Sant'Angelo, Castelnuovo e Camigliano, volendo che possino stare gli due scolari montalcinesi in Sapienza per cinque anni per ciascuno in perpetuo.
1559- Il serenissimo Granduca Cosimo conferma alli Montalcinesi tutte le e-senzioni, privilegi e concessioni fatteli dal senato di Siena e altri magi-strati da osservarsi inviolabilmente salve le cose di iurisdizione e superio rità.
1560 li 27 maggio- a tenore della qual conferma la Comunità fa istanza che a certe some che entravano nello stato, essendo di Montalcinesi non sia data molestia ai passi dalli gabellieri.
1562 li 16 marzo- Il Magistrato dei signor Conservatori in virtù dei privi-legi suddetti inibirono alli Bargelli dello stato che in perpetuo e invio-labilmente non gravino per cause civili gli montalcinesi.
1566 - Il consiglio deliberò che gli cittadini senesi abiatnti in Montalcino atteso che li loro figli godono del comodo delle scuole, medico,anche essi paghino le tasse comunitative poichè godono di più il benfizio di mettere in Siena le cose ricolte nei loro beni o fatte in Montalcino.
1567 li 8 Giugno- Per deliberazione del Consiglio si psedisce a Siena in do-gana deputati per partecipare che molti cittadini si sono interessati nei traffichi dei Montalcinesi e fatte delle compagnie con essi, onde non voglio-no pagare le tasse a Montalcino perchè dicono d'esser senesi epagano colà e nemmeno pagano a Siena le gabelle delle mercanzie che nel traffico si in-troducono e poi sispargono per lo stato dicendo essere di Montalcino e così defraudata rimane la cassa di Montalcino per le tasse e quella di Siena pe le gabelle delle mercanzie, onde siattende la risoluzione.
1570 li 17 agosto- Decreto di dogana che siano cancellate le partite alli libri di essa dove stavano accese le denunzie di contratti di sose di Montal-cino.
Li 17 febbraro- Si dimostra che li pesi ele misure di Montalcino sono sempre state marcate dal proprio marcatore di detta città e con esse si vende e compra per tutto lo stato.

1574 li 18 ottobre- Bede dell'archivista di Siena della Biccherna che gli cittadini di Montalcino sono sempre stati allirati fra gli cittadini senesi e come si allirano quelli di Siena del Terzo di San Martino.
Li 28 gennaro- Alla supplica dei Montalcinsei che crederono non;potergegli imporre l'estimo per virtù dei privilegi S.A. rescrive:"i privilegi non liberano dall'estimo che si fa per benefizio loro".
1578 li 13 novembre- Decreto di Dogana che il Passeggiere di Batignano renda li pegni e le somelevate alli Montalcinesi che pe portavano a Montalcino da Grosseto "perchè gli Montalcinesi sono esenti dalla gabella per robe forestiere che conducono in Montalcino".
1579 li 23 dicembre- Sentenza del magistrato di Mercanzia di Siena "che alli Montalcinesi in virtù dei loro privilegi è lecito andare per tutto lo stato colli loro pesi e misure e con essi comprare e vendere".
1582 li 10 settembre-Rescritto di Messer Governatore che gli Montalcinesi per la gabella delle bestie del piè tondo perchè li montalcinesi sono privilegiati.
1583 -Che gli montalcinesi devono essere convenuti al loro foro.
1584 li 5 aprile- Il Magistrato dei Conservatoricomanda che le gabelle si facciano pagare secondo gli statuti e ordini del Consiglio e così nessuno potrà lamentarsi(lo statutello seu minuta del 1484 e tariffa del 2388 per gli non conferenti alle tasse).
1587 li 26 ottobre- Ordina la dogana di Siena al Capitano di Giustizia di Montalcino che faccia porre fra le memorie il rescritto del 12 maggio 1587 continente l'esenzione della gabella delle bestie del piè tondo fra conferenti e conferenti.
Li 10 giugno- Rescritto di s.A. alle preci dei cittadini senesi che dei beni di Montalcino loro pretesero non doversi descrivere li ricolti dei grani, vini. "Fer.E privilegi si intendono per gli montalcinesinon per li senesi che vi hanno beni".
1591 li 24 giugno- Rescritto del Governatore che la Ruota fra un mese termini la causa di Montalcino contro della dogana per le tante gabelle riscosse spettanti alla Cominità di Montalcino.
Li 18 febbraro- sentenza della dogana col voto che"l'ius exigendi gabellam pro contractibus ubique gestis de rebus immobilibus sitis in civitate et territorio Ilcinmnsispectare et pertinere ad dictam comunitatem" salvo il diritto all'altri luoghi ai quali si dovesse ratione contractus seu personae".
1594 li 2 gennaro- Parere della Ruota richiesto da S.A.S. se gli montalcinesi sieno tenuti portare il sale da Grosseto a Siena che "di ragione ordinaria non possono essere astretti attesi li lor capitoli e privilegi approvati".
1597 li 13 gennaro- Il governatore veduta la relazione del Fiscale e Depositari, approvata dal Magistrato di Dogana rescrisse:"La Ruota di Siena inteso il Fiscale dichiari prima in termine di un mese se le esenzioni di Montalxino sono finite e quando finiscano e dopo si propongá, che S.A. S. risolverà quanto gli parerà".
1622 li 30 gennaro- S.A.S. riscrive Ita est,osservisi per XX anni tutti li privilegi concessioni ed esenzioni già fatte alla Comunità di Montalcino nel modo e come osservavano prima che si pretende che sieno spirate (vedi 1578-1584)
E per tor via li dubbi e le difficoltà occorse addietro (vedi 1567,1591) si dichiarò che per li beni posti in Montalcino e suo distretto celebrati da cittadini senesi in Siena e per il resto dello Stato fuori di detto distretto si devi da detti cittadini la gabella in Siena e per tutte le robbe così fotestiere come dello stato (ecctto che per li frutti ricolti nel medesimo ristretto di Montalcino o robe ivi fabbricate), si paghi la

messa e per la tratta rispettivamente a Siena e ai passeggieri dello stato come fanno i non privilegiati".
Li 14 giugno- Ordine dei Conservatori che Bargelli tanto di Piazza che di campagna non possano per cause civili andare a far gravamentiin Montalcino o sua corte pena la nullità.
1625 li 2 dicembre- I Bargelli ricorrono e S.A.S. riscrive"Fer.S.A. se ne rimette agli ordini e privilegi allegati della città di Montalcino li quali non intende alterare".
1626 li 26 giugno- Il Consiglio dà facoltà perpetua alli Gonfalonieri e Priori di sempre ricorrere in difesa dell'esenzioni e privilegi.
Li 5 ottobre- Gli officiali di Dogana veduto il rescritto sopraddetto del 30 gennaro 1622ordina al Capitano di Montalcino che non molesti gli Montalcinesi inforno al fargli fare manifesto di ciò che levano o conducono per tutto lo stato perchè prima che in Montalcino fosse il passeggiere non era stato mai solito fare detti manifesti.
1627 li 8 giugno- Rescritto che s.A.S. non intende alterare i privilegi della fiera, anzi si osservino inviolabilmente.
1629 li 27 novembre- Nonostante la sentenza del 1579 gli montalcinesi erano molestati per li pesi e misure che portavano per lo stato e però chiedono la manutenzione.
1630 primo luglio- Si sgravano alcuni cittadini senesi dalla tassa del traffico che tenevano in Montalcino per averlo dismesso(atteso che per il rescritto del 30 gennaro 1622 non godevano più) frali quali Lodovico Tinacci o Tinelli.
1634 li 18 luglio- la gabella delle robe di fuori per li non conferenti appaltata dalla Comunità al Mengarelli debitore dell'arretrati vien composta dal magistrato dei conservatori non dalla dogana per esser cosa di Comunità.
1637 li 22 luglio- Sentenza col voto rotale che se S.A.S. vuol fare di due gabelle del contratto la grazia di una sola,non può far grazia di quella di Montalcino perchè la gode con titolo oneroso pagando con essa i salari all'officiali e Siena la gode a titolo lucrativogiusta il voto rotale del 16 settembre 1636 per cui dai signori Federighi e Canossa si esaminò la gabella che il Venturini e Cerboni avevano pagato alla dogana pei beni comprati dal Boldrni di Montalcinoli quali dovettero pagarla anche a Montalcino ratione bonorum non essendo implicanza che di un solo contratto di devino due gabelle per diversi rispetti.
1642 li 26 maggio- Al memoriale della conferma dei Privilegi li Proveditore Grassi col fiscale e Magistrato facendo lunghissima informazione nella quale dicono a S.A.S. che gli privilegi di Montalcino delle gabelle che gode quella Comunità si riducano a quattro:
1-La gabella dei contratti sopra dei beni di Montalcino e Corte.
2-La gabella dei grani,vini e loro prodotti(ridotti a tassa fissa nel 1489 di 4 in 4 anni).
3-La gabella alle porti di Siena per la detta ~~xxxxx~~ prodotti e robbe fatte enate in Montalcino o ivi fabbricate.
4-La gabella di robbe forestiere che di fuori di tsato conducansi in Montalcono.
Ad ogni capo si legge longhe obbiezioni e fra tutte la maggiore di fa sopra la introduzione delle rlbe alle portidi Siena perchè dicesi nascono molte fraudi coll'introdursi dalli montalcinesi robe che non sono veramente de loro prodotti e che si domanda in altri questa esenzione o si introducono cose di altre persone non privilegiate,onde bisogna riformarsi per ovviare alle fraudi.
Tuttavia visto il resctitto del 30 gennaro 1622 e vito l'ordine di dogana del 13 novembre 1578 e visto, conclude,infine, che per molti utili che

S.A.S. e la Maremma hanno ricavati e ricavano dalla detta città che per essere in suolo sterile si mantiene col traffico e industria e senza dette gabelle non potrebbe mantenersi,conclude dico:"Crederemmo esser bene che da S.A.S. si concedessero di nuovo dette gabelle alla detta comunità con quelle dichiarazioni e limitazioni che dalle ragioni dedotte dichiarerà S.A.S. convenirsi".
Laonde S.A.S. rimandati gli ambasciadori di Montalcino che erano in Firenze per concordare in Siena col signor Fiscalee Proveditore, il concordato fu fatto che le robbe che si vogliano dai Montalcinesi introdurre alle porti di Siena senza gabella "sineo descritte per tali dal NOTARO del Capitano di Giustizia di Montalcino e soscritto il decreto da quel Camarlingo e così si lasci alle porti di Siena."
Così rimandato il concordato tornò rescritto:" Fer. Confermansi li detti privilegi delli dazi e gabelle per XX anni colle sopraddette condizioni e dichiarazioni Giovanni Francesco Guidi 17 aprile 1643" Né altra riforma o limitazione si fece alli Capitoli 2,2,4.
1662 Li 20 aprile- Nella nuova conferma per altri XXanni delli detti privilegi fu dett:"Fer. Confermansi li medesimi privilegi di Dazi e Gablle colle sopraddette dichiarazioni e convenzioni" perchè nella informazione fu confermato quanto era stato detto nel 1642 e si era aggiunto che il provedimento preso in detto anno non aveva riparato a tutte le frodi e perciò, ad effetto che d'ogni predio della corte di Montalcino si sapesse quelle cose e quanto di dette cose e prodotti sarebbesi possuto introdurre alle porti di Siena fu dichiarato nel 1662 che "di ogni predio sene gacesse la dexcrizione, conforme fu fatta ed esiste in dogana.
1682 li 24 setembre- Furono riconfermati come sopra a norma delle concessioni dpecialmente del 14D4.
1694 li 17 agosto- In seguela del motu proprio di S.A.S. del 16 ottobre 1687 col quale si comandava al Magistrato e Conservatori che propnessero tutti li privilegi ed esenzioni della Comunità dello stato, ed avendo il detto magistrato sotto li 25 maggio proposto che la comunità di Montalcino godeva "di potere esigere tutte le gabelle solite esigersi in detta città con titolo oneroso di pagare con quelle i salari ai Capitani, Cancellieri e Officiali;2° di mettere in Siena li loro prodotti; 3°di tenere due alunni gratis nella Sapienza di Siena,S.A.S rescrisse con;"approvasi e facciasi come si propone", ed il Magistrato dei Conservatori ne dia gli ordini opportuni.Non ostante.Luigi Giraldi 17 agosto 1694.
Li 4 Maggio- Il Magistrato dei Conservatori scrive che alla Comunità "che è emanato il rescritto dell'approvazione dei privilegi secondo i capitoli del 1404 senza prefinizione di tempo( cioè a beneplacito).
1695- La dogana di Siena per anni tre da in affitto a Giovanni Battista Ulivellidi Montalcino la gabella che detta dogana tiene in Montlcino appellandola:La gabella del Passo di Montalcino- E l'Ulivelli segna tutte le tratte delle cose che non si smerciano in Montalcino e vanno fuori di stato o per lo stato; ma delle vacchette e mercanzie che entrano in Montalcino dei Montalcinesi non tira fuori alcun pagamento.
Conforme nel 1682 li 7 ottobre Rotilio Passari per la gabella di Montalcino fece attestato che la cassa di cera venuta a Montalcino(per esimerlo dalla molestia).
1699 Li 10 settembre- Il Cancelliere di Dogana a certi quesiti fattigli da alcuni di Montalcino (che non avevano alcun mandato dal Generale Consiglio) risponde che le robbe che vengono a Montalcino avendo pagata la gabella al primo Gabelliere dello stato che incontrano non devesi poi pagare a Montalcino o altri luoghi. E similmente per la fiera libera di Montalcino non pagan gabella le robe di fuori di stato ancorchè non avessero toccato Grosseto.

Li 23 giugno- della qual risposta approfittandosi l'appaltatore del Passo di Ferro di Montalcino per la dogana senese pretendeva la gabella delle robe forestiere ancorchè venute da Grosseto(dove pagano le gabelle delle some conforme a Montalcino ed è priviliegiata ivi per detta comunità come a Montalcino).Perciò con solenne deliberazione si risentirono il Gonfaloniere e Priori.

1725 li 26 febbraro- Il signor Depositario di Siena scrive sopra l'arresto che avevafatto il detto appaltatore di Montalcino di certe aringhe e limoni (cose forestiere)"che i limoni, aringhe e baccalà che si levano da Grosseto non pagano gabella portandosi per lo stato,perchè a Grosseto si paga alla comunità".

1731 Li 19 novembre e 1734- Le ricvute che la dogana ha fatte alli appaltatori dellagabella che essa esige in Montalcino parlano sempre:"Gabella del Passodi Montalcino" (giusta il detto di sopra nel 1626; passo in luogo di quello tenevasi in Batignano).

1736 Li 28 giugno- Lettere dei signori Conservatori li quali dicono non andar "eglino persuasi che dalla comunità di Montalcino si voglia dimandare (come fu nel 1718(?)) la conferma dei privilegi quando già S.A.R. con motu proprio del 1694 li 17 agosto li aveva confermati senza prefinizione di tempo".

1742 Li 24 maggio- Il Magistrato delli Conservatori intima che "la Comunità mandi le copie autentiche di tutti i privilegi ed esenzioni per mandarsi alla Gran Camera Granducale" come fu fatto.

1751- Il direttore delle finanze di Siena Mons. Martino manda un foglio di risposta alli privilegi suddetti colla quale pretende esculdere li medesimi; con quella seconda parte di rescritto di S.A.S.con cui scioglie le precedenti difficoltà che erano colli cittadinisenesi aventi beni in corte di Montalcino e trafficanti in detta città segnato li 30 gennaro 1622,senza voler sentireulteriori ragioni.

1752- La Comunità che si dichiara non aver forze da litigare colla Gran Camera risponde e colla informazione di doganae risoluzione del 1642 e 43 abbatte ogni contraria opposizione,perchè se detta parte di rescritto avesse parlato della comunità di Montalcino, non occorreva tanta fadiga il 1642 per rispondere, obiettare e poi persuadere con migliori ragioni il sovrano a riconfermare alli Montalconesi li quattro capi di privilegi dei quali non consigliarono chemoderarsi che il terzo capo di essi; tanto più che in detta informazione e disegno cita il medesimo rescritto del 30 gennaro1642 del quale era recente la notizia delle parole e della intenzione di S.A.S. e detta informazione basta per tutte le obiezioni;essendo più giusto creder alli minisstri co,temporanei al rescritto e non habenti interesse in causa; oltre alla chiarezza del rescritto medesimo che nel senso contrario la seconda parte di esso distruggerebbe la prima generale parte del medesimo".

1753-Ma fattosi per mezzo del nobile Signor Benedetto Coriolano Bosti in Vienna,oggi per S.M.C. et Imperiale la regina d'Ungheria console di Marina in Venezia, cittadino Montalcinese dalla Comunità parlamentare colli ministri e capo finanziere, fu confermato in parola che Mons.Foissier(?) all'amicabile rimettesse nel suo passare a Firenze e Siena nell'Ill.mo signor Auditore Generale Franchini la risoluzione di tale affare di Montalcino; ma passato e parlatone a questo savio e discretissimoministro, egli volendo con realtà incaricarsene mandò a chiamare il signor Direttore, questo di esimè da tale concordia colla risposta che non aveva precisi ordini dal suo signor Principale di venire a queste strettezze e negozio. Ma egli a effetto dell'interesse quanto dell antica avversione ai montalcinesi perchè sempre dalla clemenza dei reali Sovrani ben amato e distinto più che Esdra e Neemia (mercè la grazia e protezione della Gran Donna Ester Maria

Madre Avvocata dei Montalcinesi) onde avviene che nonostante gli ordini precisi e decreto del 31 dicembre 1707 che si ossservino gli contratti e privilegi agli Montalcinesi; tutto ciò questi provano infatti come Esdra e Neemia dei Moabiti e delli Samaritani ostinata la resistenza,perchè non si ristabilisca la città santa loro sempre fedele e grata al suo sovrano ...dei Giudei.
Cosicchè Montalcino non potendo fare spese di alcuna somma soffre e spera bhe se una volta potrà parlare gli sarà fatta giustizia; dicendosi che abbia trasmessi tutti gli indicati recapiti per estensum in Firenze ad un dotto avvocato tali quali sono stati accennati in margine col numero e col foglio tutti in un libretto legati ma senza denaro; Né per venire al chiaro era necessario tessere di dette gabelle e privilegi la storia, né per....è necessario farne il volume.
Ciò non doverà spaventare o confondere la mente del leggitore perchè la sustanza raggirasi tutta din detto rescritto tanto desiderato del 30 gennaro 1622 e nella partecipazione accennata fatta dalla dogana e Ministri Fiscali nel 1642 e rescritta nel 1643.
Dal contesto di questa istoria può facilmente dedursi li vantaggi che la repubblica e il Principe ricavavano da questa città e cittadini,giusta la ragioni addotte dalli medesimi Provveditore e Ministri della dogana nel 1642 colla riferita informazione data a S.A.S.,allora che in un continuo dispendio di borsa e di fazioni militari vivevano gli cittadini con somma tranquillità perchè con proporzionati stipendi gratificat e serviti, perciò ....maestri per la gioventù(?) dei quali l'onorario trapassa li cento scudi...partissi professori di medicina e chirurgia di non minore ricognizione assistiti. Così da altri officiali del Comune con tutta premura compievano alle loro incumbenze perchè non erano fraudati dei loro premi e la comunità trovava credito per le repentine spese perchè colle entrate certe delle ingenti somme che ricavava da dette gabelle aveva certo l'assegnamento.
Il commercio era maggiore perchè per le forestierre(?) cose(?) inchinata è sempre stata a seguire la benigna pratica della comunità di Grosseto facendo pagare a tanto per soma non a tanto per libra, e per le cose dei conferenti ha seguitata la benigna tassa colla quale si conta maggior guadagno per il pubblico e per il privato,atteso servire alla maggiore popolazione del uogo conforme si riconosce dal numero delle bochhe a proporzione d'ogni altra città dello stato.
Qual dunque sia la cagione perchè in Montalcino si sono talmente diminuite l'entrate pubbliche che nonostante più risecazioni di sucite non vi è borsa da dare che scarsemercedi al più di 50 scudi alli maestri ed alli medici e quasi nulla a tutti gli altri magistrati e offiziali della Comunità,e per xxxxxxx conseguenza che i pubblici edifici delle fonti,strade, ponti, mura, orologi sono in malo stato; e per non vedersi di fronte il premio, maesisce tanta gioventù nell'ozio. E perchè infino non vi è modo alcuno di far difesa delle;proprie esenzioni e privilegi? La cagione di tanti pregiudizi si deve consistere in quella ragione unversale "quod communiter possidetur communiter negligitur" perchè rispetto ai nostri sovrani e integerrimi ministri sono stati eglino e sono ugualmente propensi ad udire e consolare nei termini della giustizia ogni suo fedelissimo suddito.
Così dunque muore sepolta la felicità di questo comunee la gloria dei cittadini nella inopia di quella e nella indolenza di questi.Ma perchè lo storivo tiene per fede che si faccia maggiore che si faccia ingiuria a Dio,come tiene ogni fedele,nel disperare della sua infinita misericordia, ancbrchè pessimo e pieno sia l'uomo d'iniquità, così lo Stasio(?) tiene per certoche ingiuria maggiore sarebbe all' mperiale suo sovrano tacere le sopraddette cose intorno all'esenzioni e privilegi vulnerati di Mon-

talcino di quello che porta seco di odiosità a chi non sa concepire l'ampiezza della generosa clemenza dei mpnarchi ,lo averle dissotterrate dello oblio o sprigionate dalla pusillanime mendicità, mentre ad evidenza si prova e vede che mercé l'incorrotti imperiali Ministri sempra il nostro imperiale(?) Sovrano esser scordato quasi di se medesimo per tutta impiegare la sua Agustissima clemenza in beneficio e felicità dei suoi fedelissimi sudditi suoi della fortunata Toscana, [illegible] ppichè, benchè vero quello della sacra scrittura "dum rex ille viveret qui noverat Ioseph non referuntur afflicti fuisse filii Israel nec in luto et latere fatigati" (cioè molestati in dette gabelle addite tutte alla comunità,salvo sola quella del passo), intanto è vero che tali molestie sono oggi insorte "postquam surrexit rex ille qui non noverat Ioseph" eperciò basterà dargliene rispettosamente questa notizia "et nullis nos curis vel nimmis sollicitudinibus atteret et affliget""nisi coeperimus declinare a Deo et ea quae sunt turpia et inhonesta sectari".
Che nonostante le cose dette non saranno attese dall'Imperatore Padrone, come non furono attese dal....di Lui nel 1753 "quae autem sunt a Deo ordinata sunt" e perciò il santo ddttere Augustino ci istruisce che "qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit" basterà solamente così a.... senza temere di averlo supplicato poichè si iuste agis iusta Potestas laudabit te, nam principes non sunt timoris operibus sed malo.

Termina qui il manoscritto. In alcuni fogli uniti al manoscritto sono riportate alcune note sparse.

Si trova unito al manoscritto anche un riassunto dell'opera curato dal Canali stesso e indirizzato al M.R.Padre Reggente e Padre Predicatore di Montalcino Vivarelli frate Agostiniano in cui oltre che un breve riassunto storico si riportano gli uomini illustri di religione e di armi,e di lettere di cui trascriviamo una parte,tralasciando il riassunto storico anche perchè in parte è illeggibile.

UOMINI ILLUSTRI
ALESSANDRO III pontefice che si dice dalle cronache senesi loro cittadino, discende da una famiglia montalcinese e chi leggerà nella storia inedita vedrà la discendenza e che si ritrovava come abate mitrato cum baculo del monastero di Sant'Antimo,dignità non lontana dal cardinalato in quei tempi e poi di Papa.
Questo glorioso Pontefice che creato nel XX 1159 creò fra gli altri il 1179 Cardinale l'bate parimenti di Sant'Antimo Don Rainerio che era di Montalcino e forse della parentela e sua consorteria qual memoria si ha da un frammento della chiesa di Sant'Antimo dall'incuria smurato e fuori d'ordine rimurato animato però dalle annotazioni del vesxovo nostro Valentini.
Il secondo pone Cardinale di BIBBIANO d coppa è dell'incendio come si disse succeduto dell'archivio perchè non si hanno scritture.
Non si pone in dubbio il terzo Cardinale di già eletto dal Pontefice Lucio II nel 1145 che fosse fece strada alli due sopraddetti,chiamato Guido di Presbitello,Cardinale di Santa Pudenziana,di molta reputazione,perchè Presbitello fu adoperato dal Pontefice assimme col Vescovo di Siena e col Cardinale Gherardo per la differenza che passava fra Mons.Galgano Vescovo di Volterra e Mons. Villano Vescovo di Pisa,rispondendosi nella detta storia alli obietti.

UFFREDO cardinale creato dal Papa Celestino III nel 1197 che era della famiglia Pepi di Montalcino e se non è quell'Uffredo Capitano Generale di Errigo VI non lo dicendo il manoscritto Valentini sarà quello che era nunzio in Toscana per detto Errigo VI e che impetrò dal Pontefice la dispensa a Costanza figlia del Re Ruggero monaca in Palermo perchè fosse sposata in Palermo a Errigo VI, figliolo di Federigo Barbarossa.
Anche il Cardinale ANTONIO CASINI creato nel 1426 era di Montalcino come notasi nel catalogo della cittadinanza senese data ai montalcinesi, come fu detto, nel 1361. Mediante le fazioni guelfe e ghibelline si ferà la famiglia per avanti in un colonnello ritirato in Arezzo e l'altro nel 1429, mediante il grado ritirossi in Siena.
Il Pontefice Giovanni XXII creò Cardinale Giacomo DE PASQUALI che era dell'ordine primario degli Umiliati; e questa famiglia ritiratasi in Siena godeva insieme i beni e la cittadinanza di Montalcino, anzi acquistandosi nuove tenute fin del 1545 fra le quali quella del Pescaccio(?) a Romitorio.
Conserva la FAMIGLIA TAMANTI erede di quella di Menchini l'autentiche scitture che Pietro Menchini lettore in Padova nel 1500 fu chiamato Maestro dei Principini figli del duca Pietro d'Ungheria del quale godesi l'opera commendabile "ad incliti Hungariae Proceres regni et Nobiles ac cives de antiqua fide servanda; agendo de fidei dignoscendi regula, in sinodo metropolitanae ecclesiae strigoniensi". Al quale conferita la prima dignità del clero di Omus, gli fu per la intemperie dell'aria nella Mitra di Prenosteria(?) di Agni in Ungheria, dove poi tra le altre fadighe per la Chiesa fu fatto visitatore delle chiese lacerate dall'eresia di Transilvania.
Potrebbe aggiungersi il Card. GIROLAMO GANUCCI poichè ritrovasi fra le famiglie allirate nel 1361. La sua famiglia che fino al 1454 risiedeva fra gl offiziali in Montalcino e nelle memorie dell'archivio trovasi che nella elevazione al Cardinalato fu ordinato dalla comunità farsi pubblica festa
Né fa obietto che gli scrittori ponghino tanti uomini illustri per "senesi" poichè sta in pronto la ragione che per privilegio del 1361 tanto è dir senese che Montalcinese "quia haberi ut volunt sint et reputentur ilcinenses in cunctis muneribus et honoribus et privilegiis et gratiis tamquam veri originarii cives senenses absque quod sint obligati habitare aut domum aedificare".
Fanno corona tutti gli sopraddetti Pontefice e Cardinali al novero dei beati e venerabili in santità in numero XXIII con Arcivescovi n. III, Vescovi e prelati XIV, Generali, Colonnelli e Capitani di fama n. XXVI, Auditori di ruota n. 5, Lettori di pubbliche Università n. LX, Rimatori di buon secolo n. VI ed anche più, donne virtuose VII; cioè:

B E A T I

1-Beato Filippino Ciardelli o Ciardella che ogni anno vien visitato dal Pubblico coll'offerta, per la festività di San Marso, in San Francesco;
2-Beato Giovanni Camilli Minore Osservante morto e venerato nella terra del Guasto;
3-Beato Bernardino Evangelisti dipçnto coll'aureola in San Francesco, Conventuale;
4-Beato Niccolò Posi domenicano- Vedi le note alla lettera 119 di Santa Caterina da Siena;
5-Beato Liberato, monaco di Monte Oliveto, altri lo dicono cisterciense dell'Abbadia San Salvadore;
6-Beato Giacomo Cavalieri morto poco dopo la morte di Santa Caterina, suo discepolo;
7-Beato Pietro dell'Ocha minore Conventuale martire nel Cairo 1311
8-Beato Francesco di Nanni, minore Osservante compagno del Beato Guido;
9-Beato Guido Martire assieme col Beato Pietro
10-Beato fra Francesco di Agnolo Agnolini minore conventuale; fu detto il Sálitario; viveva col Beato Filippino.

11-Beato Giovanni Petri compagno di San Bernaddino, minore conventuale, il cui corpo fu dopo due secoli trovato incorrotto e l'effigie nel muro antica è con l'aureola;
12-Beato Donnolo della famiglia Donnira o Donna martire in Ceuta;
13-Beato pietro Legnaiolo, secolare,manoscritto di Mons. Valentini;
14-Beato Gionta Bonfanti morto il 1385 secondo l'arme nel chiostro di San Francesco;
15-Beato Alberto da Chiatina morto e venrato arciprete di Colle;
16-Beato Giovanni del Terzo di cui Santa Caterina da Siena parla e se gli racomanda perchè era frate servente nello spedale delle Misericordia di Siena e coll'altro servente Fra Marco regolarono lo spedale della Misericordia di Montalcino;
17-Beato Bernardino del Pecci, gesuita, morto nelle indiementre faceva la missione- Venerabile;
18-Un venerabile nel modanese M^ons. Girolamo Tibelli,arciprete mitrato in Campo Vaiano - Con l'aureola.
Item quattro Cappuccini di Santa Vita:Fra Filippo Scrocchi visitato dalla SS. Vergine Maria nell'infermeria,Fra Salvatore Casotti,Fra Angelo Ciarlini e fra Aurelio Acemsi(?).

TRE GLI ARCIVESCOVI
Mons. Arcivescovo di Trani Mons. Iacomo Tuna(?)Mons; Pietro di ser Gardo di Ciambulo ser Gardi allirato in Siena il 1384 da Alessandro VI legato in Germania per affari, Mons. Arcivescovo dichiarato di Lucca Tommaso Cervioni, vescvo di Coseenza, sagrista; Mons. Arcovescovo in partibus Mons. Angelo Domenici che fu un altro col Grifolo suo maestro singolare nella intelligenza della lingua greca, agostiniano che andò a Roma il 1397,lasciando i beni tutti a donna Agnese sua madre.

I VESCOVI E PRELATI XV
sono brevemente descritt:Mons. Agnolo di Agnolone vescovo in partibus dal Pontefice Papa Bonifazio VII,
Monsignor Pietro Conarini(?)domenicano vescovo di Leria(?) da Papa Bonifacio VIII di cuie era prelato domestico;
Mons. Girolamo da Papp Benedetto IX fatto vescovo di Giaffa,
Mons.Giovanni Bucci bibliotecario di tre Pontefici fu fatto Vescovo di Massa dopo del Vescovado di Città di Castello,
Mons.Bernardino Lapini,(altri vogliono Castrocari) vescovo di Bobbio voluto dal Duca di Milano,
Mons.Antonio Posi stato Vicario Generale di Sisto V quando era vestovo di Sant'Agata,fu al Consilio di Trento col Vescovo di Montalcino ed eletto vescovo di Cosenza lo rinunziò,
Mons.Figliuccio Figliucci prelato elemosiniere di Paulo III fu fatto vescovo di Chiusi(?),
Mons. Pietro Valentini Vescovo di Sovana,
Mons.Arcangelo Tuti Prelato domestico di Leone papa X e segretario,
Mons.Antonio Boldrini Governatore di Consulta a Narni e Sutri(?) e poi in Vienna auditore del Palazzo Imperiale,

MISSERI, xioè GOVERNATORI DELLO SPADELA GRANDE DI SIENA
Messer Duccio Orlandi nel 1318 quando Montalcino non era ancora della filiazione aggregato,
Misser Angelo Bucci di Montalcino fratello di Francesco Bucci inquisitore del Santo Uffizio.

AUDITORI DI RUOTA
Dr. Guidone Tedaldi in Bologna nel 1300,
Dr.Guido di Bandino Fredi parimente in Bologna nel 1320

Dr. Marcello Moreschini in Ancona l'anno 1339,
Dr.Cenni di Dota Cenni in Bologna nel 1409,
Dr.Antonio Ganti in Piombino giudice di terza appellazione,
Dr.Scolaio Scolai chiamato nell'università di Parigi 1418,
Dr.Marco(?)del Dr.Francesco Angelini in Roma lettore am.co del Petrucci,
Dr.Moro Morandi a Cori Diocesi di Porto.

CAPITANI PIU' CELEBRI IN ARMI SALVI MOLTI ALTRI

Colonnello Cecchо Nindini gratificato da Lodovico Bavaro venendo seco nel viaggio dall'Ungheria dove aveva militato,tornò nel 1341;
Paulo Domizi Colonnello nell'armi dell'imperatore Carlo IV morì in Lombardia Governatore sergente Generale dell'armi d'Errigo VI,ambasciadore al Papa nel 1195;
Capitano Antonio di Giovanni Terzi fu alla presa di Smirne e acoompagnò a Roma la sacra catena(?) di San Pietro;
Capitano Vero Posi essendo nelle navi toscanecombattendo in mare con quella Almirante di Barbarossa Federigo si affondò colla nave;
Ammiraglio Luca Pauletti nelle galere del Principe di Toscana sloggiò i Turchi da Scio, ma rinforzati quelli con nuova squadra perì e si perdette l'isola.
Capitano Ruggero nipote del Capitano Giovanni Nacci col Capitano Panfilo dell'Ocha fece ricuperare a Marc'Antonio Colonna le terre occupateli dai Caraffi essendo Pontefice Paulo IV, ed il Capitano Panfilo fu sergente maggiore dell'armi del Pontefice.
Capitano Bartolomeo Brogi detto il Cima avendo servito in Fiandra,fu preso da Cesare Borgia detto il Duca Valentino,ma egli volle con bel pretesto lasciarlo perchè nel 1500 fu fatto colonnello di Iacopo Appiano per Piombino.
Capitano Francesco Gori Governatore di Palma nuova per la repubblica di Venezia nel 1625 e suo fratello
Capitano Fabio per detta repubblica era governatore nel 1640 in Padova.
Capitano Bartolomeo Faneschi nel 1646 dalla detta repubblica fatto sergente maggiore che aveva militato in Fiandra.
Capitano Ottavio Landi fu al soldo del re di Napoli,Capitano delle Lance Spezzate e tornato in Toscana fu dal Granduca Ferdinando mandato come bravo ingegnere a rinforzare Monte Varchi,Terra del Sole,Basso di Simone e finì i suoi giorni in Porto Ferraio.
Capitano Stefano Taddei il quale tornato dalle campagne di Germania col titolo di sergente maggiore fu messo dal Granduca al governo e difesa della Fortezza da Basso di Firenze di dove passò a Borgo San Sepolcro Castellano, indi a Monte Polciano.
Capitano EmilioIgnazio suo figlio imparentato colla famiglia Galletti discendente da Papa Giulio III fu dichiarato Capitano della Banda in Montalcino e suo figlio
Capitano Mario Taddei continuò l'esercizio all'armi di detta banda fino alla riforma.
Capitano Giovan Battista Donnoli per le fadighe sofferte contro le armi del Duca Valentino si meritò il grado di sergente maggiore.
Capitano Francesco Boldrni Governatore del Forte di Castiglioni....
Capitano Zaccheo Mancini fratello del medico di Urbano VIII
e lasciando i Capitani Camillo Baratti,Moreschini,Marzuoli, Spagni,Valentini premiati colla soprintendenza delle armi urbane.
Capitano Giulio Costanti morto gloriosamente nella difesa di Napoli di Romania contro i Turchi,il quale fece strada al fratello da lui chiamato colà,capitano al servizio della serenissima repubblica il quale morto governa

tore di Bresciacontando 53 fatti d'arme in mare e in terra distintamente indicati nella inedita storia per cui fu innalzato dalla repubblica al Generalato passando per tutti i gradi d'onore.
Capitano Luca Canale dal Platina chiamato eccellente di nazione veneziano, ritrovossi passato in Toscana coll'armi del conte Orso di Pitigliano alla capitolazione di Siena nel 1559 e rimase in Montalcino.
Capitano Carlo Maria Canali il quale seguendo le truppe spagnole le seguì nella campagna di Lombardia del 1733(?) sicchè per la bravura nella presa della Mirandola ove fu il secndo a saltare la strada(?) coperta,meritossi la bandiera e nell'anno doposotto Castelnuovo di Scrivia già Graduato in un fatto d'arme morì ancor giovine di maggiore espettazione.

LE DONNE NOBILI DI SCHIATTA E DI CORAGGIO nell'assalto dei fuorusciti a Montalcino si segnalarono xxxxxx secondo la storia:
Sig.Aurelia Landi,Sig.Bernardina Bernardini,Sig. Giovanna Fornizzi(?) sig. Camilla Baratti con più di XXV compagne le quali armate stavano sollecitando con brava emulazione i Capitani perchè combattessero.

I RAGAZZI colle fionde che scagliavano i sassi all'inimici. La storia non li distingue e solamente si dice nelle memorie che tutti chiesero due braccia di corda per farsi le fionde.

UOMINI IN LETTERE
Il dr. Alessandro Menchini lettore in Iure Canonico nella Sapienza di Roma diede alla luce trattati de Usuris.
Padre Maestro Antonio Posi minore conventuale Segretario della Sacra Congregazione dell'Indice scrisse:"De obscuris animae motibus" "Theses in omne Artes Averr." fu al Concilio di Trento.
Padre Maestro Agostino Paoletti Agostiniano : due copiosi tomi di predicabili quasi un abecedario per ogni oratore.
Padre Maestro Sgostino Savini Domenicano Tota Theologia, Lucerna dell'Anima Penoplia Catholica, Theorema de Vero Bono.
Dr. Andrea Mattioli insigne Botanico, opera singolare per...Nacque in Montenero a miglia 10 da Montalcino.
Padre Maestro Agostino Moreschini lettore pubblico in Milano, agostiniano, il 1568, morto d'anni 42, De purgatorio, de Patientia,De cultu et veneratione sanctorum,de Itinere aeternitatis.
Padre Maestro Sgostino Felice Canali lettore di Metafisica in Pisa e di lingua ebrea: Tomi due di metafisica e Inst.Hebr., Agostiniano.
Dottor Alfonso Donnoli lettore di Medicina in Padova "de conflictu Medicinae" Epitalami al Re Cristianissimo di Francia, Poemi Lirici,Il Giobbe Toscano, 1696, vivono i figli.
Dott. Bernardo Lapini lettore di Medicina in Siena nel 1437; Osservazioni letterarie, Spiegazioni ai Trionfi del Petrarca.
Dott. Bernardino Ilicino Pannucci rimatore nel 1457; cantò le lodi di donna Onorata Orsini moglie di Giacomo Saracini in fama di santità, Diario del Gigli 16 marzo.
Dott. Bernardo dell'Ocha lettore di Filosofia e in belle lettere.Istruzione Cristiana.
Dott. Clearco Moreschini Seniore "De triplici medicinae habitu" 1606.
Dt.Camillo Gori lettore di medicina in Roma: Consult.medic.
Dr. Camillo Camilli commentatore dell'epistole di Ovidio
..Domenico Cerratti Vicario Generale in Milano del Vescovo: molti manoscritti di storia, altra abbreviatura della storia di Montalcino.
Dr. Francesco Angelini del quale il Cons. 258 del Ius Can.co fra quelli del Petrucci: questo portava il nome di altro Francesco amico di Santa Caterina da Siena.

Dr. Fabrizio Tinacci o Tinelli tridottore in Siena: De triplici hominis officio" attribuito al fratello Zoroastro nel 1620 in Siena.
Flaminio Tinelli Lettore in Siena: Super Psalmos(?) consylt."
Dr. Felice Figliucci Lettore di lingua greca e dottor morale, tradusse il Fedro di Platone e le Filippiche di Demostene.
Dr.Guido Fredi di cui:I consigli per la causa della Repubblica di Siena di Montieri; il nnnno suo Guido Fredi nel 1320 fu ambasciadore al Duca di Atene.
Dr.Guasparre Donnoli padre di Alfonso, anche questo fu lettore in Padova di medicina e poi in Fermo.
Dr.Guglielmo Paffi Lettore in Siena amico e scolare del gran Socino:De substitutionibus et fidecommissis", et in utroque iure, In Clementinam,In Decretalibus.
Dr.Gabriele Bucci Lettore in Siena di Medicina....e di anatomia nel secolo settimo(?).
Dr.Gaulio Mancini medico di Urbano VIII che ha lasciato il grosso capitale per gli giovani studenti detto "Luoghi del Mancini, come nella storia.
Dr.Giovan Battista Bandi lettore nella Sapienza di Roma di Spargirica(?) e anatomia, medico del Papa Urbano VI.
Dr.Lelio Spagna medico della repubblica in Montalcino eletto dal Bentivogli e mandato medico al Duca di Milano da dove passò a Parigi; Diploma del 26 febbraro 1556.
Dr.Guglielmo Moreschini Lettore in Siena di Ius Canonico "Super rebus Ecclesiae non alinarum".
Dr.Gaulio Landi che nel 1557 stampò la storia dell'assedio seguito di Montalcino , Lettore in Siena di Filosofia.
Padre Girolamo Burnelli Gesuita maestro di lingua greca tradusse le opere di San Giovanni Crisostomo in Anversa 1614.
Dr.Girolamo Bilelli e non Bidelli: Le rime burlesche dopo il Centone del Petrarca; Manoscritto.
Sig.Giovan Battista Berti statuario detto Il Gran Rappezzatore e nell'arte fusoria maestro eccellente che in Roma rammendò molte statue e suo figliolo.
Sig.Giovanni Berti detto Berto qual fece la statua del Granduca in Piazza di Montalcino per ordine della Comunità il 1562.
Dr.Giovan Battista Baratti sepolto in San Gherardo di Siena dove era lettore di Medicina e Anatomia.
Dr.Gardo di ser Gardo lettore pubblico "De privilegiis viduarum".
Dr.innocenzo Valentini quale diede in Firenze diffida al Dr.Moneglia(?).
Conflictus Iuris et iustitiae ....Medicinae.
Dr.Lorenzo Brunacci Lettore di Canonico in Pisa e in detto luogo Rettore del Collegio Ferdinando.
Dr.Lelio Spagni avvocato in Roma quale difese lo spedale di Montalcino dall'impodta dei decimi Papali.
Dr.Mino Maffucci lettore in Bologna, passato al grado di Giudice d'appellazione nel 1270 e tornato a Montalcino estese lo spedale della Misericordia per li convalescenti, dotandolo di tutti li suoi beni, detto:Magnae iuris prudentiae et maximae pietatis in pauperes".
Dr.Nastagio che cantò sopra le virtù di Santa Caterina da Siena.
Dr.Ottavio Donizi lettore in Bologna nel 1608 "De humanae mentis praestantia" Epistolae ad Nicolaum Petri amicum".
Dr.Pietro Menchini in Vienna d'Austria; vedi fra i Cardinali disegnati morì per strada venendo dalla Lettura in Ungheria.
Dr. Pietro Lapini insigne matematico in Germania , lettore in Roma il 2462 morì.
Dr.Puccinello Lettore in Siena "Super responsa prudentum".

Dr. Pietro Illicino in Milano De iustitia et iure,de LL. Codicis. Ne parla il Gigli.
DR. Pietro Lapini, ritrovossi al Concilio di Costanza del 1410 "Mathesis"
Br.Pietro di Baldassarre Peruzzi eccellente architetto quale col figlio e cognato disegnò il Loggiato delle Piazza di Siena e principiò.
Dr.Tommaso Docci detto il Dottre della Verità.De Verb.Obbl., I Consigli legali, In utroque iure.
Dr.Tommaso Meucci in gioventù soldato,nella virilità avvocato, nella vecchiezza religios Agostiniano nel 1403 detto comunemente egkregius miles ac doctor Thomas Meucci, archivio di Sant'Agostino.
Dr.Zoroastro Tinelli lettore di Medicina in Siena: Consult.Medici d'Ippocrate spiegati secundum sistema rationis.
Lasciati molti altri per non tediare.
Si potrebbe aggiungere MATRIMONI in numero 34 di onorevole gentiluomini di Siena che sposarono nobildonne di Montlcino e per contrario gentiluomini Montalcinesi che sposarono nobil donne di Siena, di Firenze, di Arezzo,Volterra.
Ma satis. Tanto a brevi manu ha potuto dire il suo servitore Tullio Canali.

---